CRONICA
DELLA PROVINCIA
De' Minori Offervanti Scalzi
DI S. PIETRO
D'ALCANTARA
NEL REGNO DI NAPOLI

TOMO PRIMO

Arricchito da molte notizie di Fondazioni di Città, e Terre di queſto Regno, e de' Padroni, che l'anno dominate fin al preſente

D E L

P. FR. CASIMIRO DI S. MARIA MADDALENA
Lettor Teologo, già Provinciale, e Cuſtode attuale della ſteſſa Provincia.

D E D I C A T O

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIII.

ECOLE SAINTE GENEVIÈVE
S.D.J.

IN NAPOLI. Per STEFANO ABBATE. MDCCXXIX.
Con Licenza de' Superiori.

A ſpeſe di D. Lelio di Cabano.

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATISSIMO
PADRE.

Embrerà ſtrano, che un povero Religioſo Scalzo comparir preſuma avanti l' auguſtiſſimo Trono di V. B., e preſentarle queſte ſue deboli fatiche. Cre-

ſcerà

Digitized by Google

ſcerà l' ammirazione ſu'l rifleſſo, che l' Opera non ha quei pregi, che la renderebbono piu proporzionata a paſſare ſotto i ſuoi limpidiſſimi ſguardi. Non ha o eleganza di ſtile, o grandezza di fatti eroici, che poteſſero dar qualche pabolo al ſuo purgatiſſimo intendimento. Ma ecco, Santiſſimo Padre, i motivi giuſti, ed efficaci, che m' anno appreſtato un tanto ardire. Se ſi vuol riguardare la mia perſona, e per obbligazione di Criſtiano, e più di Religioſo, ed anche per ſpeciale inchinazione, ſempre ho procurato rendere ogni oſſequio alla S. Sede Appoſtolica. Secondo le varie occaſioni an portato, mi ſon ingegnato impiegar le mie, benche deboli forze in ſervigio della medeſima S. Sede, come apparisce dal corſo di queſt' Iſtoria, e particolarmente dagli ultimi Capitoli del

Terzo

Digitized by Google

Terzo Libro. Ma le congiunture presenti richiedevano un particolar attestato per autentica dell' ubbidienza, che professo al Vicario di Cristo, per cui apparecchiato anche sono spendere il proprio sangue, e la vita. Laonde a chi dovevo indrizzare questo rozzo parto del mio picciolo ingegno se non a V.B., che come Capo della Chiesa Cattolica per ispeciale Provvidenza Divina è collocata degnamente nella Sede di Pietro? Se poi riguardar si vuole il soggetto dell' Opera, ch' è un Istoria di questa Provincia de' Minori Scalzi, con più ragione uscir deve alla luce sotto gli auspicj di V. B. per le tante, e singolari grazie, che si è degnata compartirle più volte. In vero a chi non è noto con quanta umanità in varie occasioni ha procurati li di lei vantaggi? Ben mi sovviene, qual fu la

comu-

Digitized by Google

comune allegrezza allorachè V.B. essendo Arcivescovo di Benevento si compiacque ritrovarsi in Ajrola, e benedire la prima Pietra della nuova Chiesa di quel nostro Convento. Non vi fu persona, che non ammirasse la carità, e l' affetto di vero Pastore verso tutti li Religiosi del mio Istituto, che ivi erano. Sollevata poi con felice auspicio al Sommo Pontificato non depose l' animo verso di Noi sì benigno. Lo dimostrò viè più maggiore, allorachè ritornando da Benevento a Roma, volle portarsi al nostro Convento in S. Maria di Capoa, e trattenersi in una di quelle stanze. Tralascio quì di annoverare le tante grazie, e benefizj conceduti a tutta la Religione Serafica, i quali per se soli basterebbono a muovere ogni più eccellente Scrittore, non che me d' infima condizione, a dedicarle qualsisia

Digitized by Google

Opera più erudita, e famosa; Solamente col più vivo del cuore, mentre a' Piedi di V.B. queste mie fatiche offerisco, umilmente la supplico volersi degnare di riceverle con occhio benigno, affinchè mi possa dare il vanto, che per premio de' miei sudori sia giunto alla gloria di averle fatta cosa grata, ed insieme avere data alla luce un' Opera col Nome di un Romano Pontefice, che per tanti pregi può uguagliarsi ad ogn' altro più rinomato ne' Secoli trascorsi. Spero ancora, che tal glorioso Nome abbia a rattenere gl' insulti de' Contraddittori, e de' Critici, siccome spesso è accaduto, che il solo Nome del Vicario di Cristo abbia rallentato l' impetuoso corso anche della barbarie. Intanto supplico S. D. M. degnarsi concedere a V. B. una lunghissima serie di anni per

bene-

Digitized by Google

benefizio comune della sua Chiesa, e di tutta la nostra Religione, mentre resto bagiandoli con tutto l' ossequio il Piede.

Napoli 28. di Febbrajo del 1729.

D. V. B.

Umiliss., Ubbidientiss., ed Ossequiosiss. Servo
Fr. Casimiro di S. Maria Maddalena.

Digitized by Google

INDICE

De' Capitoli, che si contengono in questo Primo Tomo.

PROEMIO. fogl.1.

LIBRO PRIMO.

DElla prima venuta degli Scalzi a Napoli finchè fu stabilita la Custodia di S. Pietro d' Alcantara.

CAP. I. *Dell' erezione del Convento di S. Lucia del Monte, che fu il primo fondamento della Custodia*. fogl.9.

CAP. II. *Dello stabilimento de' Padri Conventuali Riformati, e della prima venuta degli Scalzi di S. Pietro d' Alcantara*. fog 17.

CAP. III. *De' travagli de' Padri Conventuali Riformati fino alla loro estinzione*. fog. 20.

CAP. IV. *Il Convento di S. Lucia del Monte è dato a' Padri Scalzi di S. Pietro d' Alcantara*. fog. 24.

CAP. V. *Dell'erezione della Custodia di S.Pietro d' Alcantara con cinque Conventi, e del primo Capitolo di essa*. fog. 30.

CAP. VI. *Della Fondazione del Convento di S. Caterina di Gruno*: fog. 34.

CAP. VII. *Della Fondazione del Convento di S. Gio: Battista d' Atripalda*. fog. 40.

CAP. VIII. *Di alcune cose degne di memoria accadute nel Convento di S. Gio: Battista d' Atripalda in tempo degli Scalzi*: fog.46.

CAP. IX. *Della Fondazione del Convento di S. Giacomo di Lecce*: fogl. 52.

CAP. X. *Il Convento di S. Giacomo di Lecce è conceduto agli Scalzi*. fogl. 60.

CAP. XI. *Della Fondazione del Convento di S. Maria della Grazia di Squinzano*. fog. 65.

CAP. XII. *I Padri Scalzi prendono il possesso del Convento di S.Maria della Grazia di Squinzano*. fog. 69.

CAP. XIII. *Delle persecuzioni, che patirono i Religiosi Scalzi della nuova Custodia*. fog. 72.

CAP. XIV. *Dell'oppositioni fatte in Madrid alla Maestà della Regina Reggente contra la Custodia degli Scalzi*. fog. 75.

Digitized by Google

INDICE

CAP. XV. *Della difesa degli Scalzi della Custodia contra l'opposizioni fatte alla Maestà della Regina Reggente*. fog. 77.
CAP. XVI. *Siegue la stessa difesa degli Scalzi all'opposizioni fatte contra la Custodia alla Regina Reggente*. fog. 81.
CAP. XVII. *Delle nuove istanze fatte al Supremo Consiglio d' Italia contra la Custodia degli Scalzi*. fog. 85.
CAP. XVIII. *Della risposta degli Scalzi della Custodia al primo capo del memoriale dato contra di Essi al Supremo Consiglio d' Italia*. fogl. 87.
CAP. XIX. *Aggiunta alla risposta al primo capo del memoriale sopra la differenza fra gli Scalzi, e Riformati*. fog. 95.
CAP. XX. *Risposta degli Scalzi della Custodia all' ultimo punto del memoriale presentato contra di Essi al Supremo Consiglio d' Italia*. fogl. 106.
CAP. XXI. *Di quello decretasse la Maestà della Regina Reggente nella controversia per la Custodia di Napoli*. fog. 110.
CAP. XXII. *Di ciò, che passò nella Custodia finchè fu stabilita nella Congregazione Generale dell' Ordine*. fog. 115.
CAP. XXIII. *Del secondo Capitolo della Custodia, e de' suoi progressi*. fogl. 123.
CAP. XXIV. *Del Monastero di Monache della Fara*. fog. 128.
CAP. XXV. *Di varie Fondazioni esibite agli Scalzi della Custodia*. fogl. 133.
CAP. XXVI. *Dell' accettazione del Convento di Piedimonte d' Alife*. fogl. 136.
CAP. XXVII. *De' Brevi spediti da' Sommi Pontefici Clemente IX., e Clemente X. a favore della Custodia*. fog. 142.

LIBRO SECONDO.

Dell' erezione, e progressi della Provincia degli Scalzi di S. Pietro d' Alcantara fino alla Divisione de' Padri Spagnuoli.

CAP. I. *La Custodia degli Scalzi s' erge in Provincia di S. Pietro d' Alcantara, e si fa il primo Capitolo Provinciale*. fog. 147.
CAP. II. *Della Costruzione del nuovo Convento di S. Maria Occorrevole in Piedimonte d' Alife*. fog. 150.
CAP. III. *Di ciò, ch' accadde prima dell' erezione del Conventino della Solitudine di S. Maria degli Angioli*. fog. 161.
CAP. IV. *Dell' erezione del Conventino della Solitudine di S. Maria degli Angioli*. fog. 165.
CAP. V. *Della Fondazione del Convento di S. Maria delle Grazie di Galatone*. fog. 174.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VI. *Delle diligenze, che si fecero per la Fondazione nella Terra di S. Maria di Capoa.* fog. 184.
CAP. VII. *Dell' erezione del Convento di S. Bonaventura in S. Maria di Capoa.* fog. 194.
CAP. VIII. *Del secondo Capitolo Provinciale, e di ciò, che precedè ad esso.* fog. 201.
CAP. IX. *Della prima compilazione delle Costituzioni della Provincia di S. Pietro d' Alcantara.* fog. 205.
CAP. X. *Della modificazione delle Costituzioni, ed ultima approvazione di esse.* fog. 209.
CAP. XI. *Di ciò, che occorse fino al terzo Capitolo Provinciale.* fog. 215.
CAP. XII. *Di quanto occorse in questo triennio fino al quarto Capitolo Provinciale.* fog. 220.
CAP. XIII. *Di quello, che accadde in questo triennio fino al quinto Capitolo Provinciale.* fog. 227.
CAP. XIV. *Della Fondazione del Convento di S. Maria della Consolazione di Martano.* fog. 231.
CAP. XV. *Di quanto occorse in questo triennio fino al sesto Capitolo Provinciale.* fog. 237.
CAP. XVI. *Di ciò, che succedè in questo triennio.* fog. 242.
CAP. XVII. *Del settimo Capitolo Provinciale.* fog. 247.
CAP. XVIII. *Dell' ottavo Capitolo Provinciale.* fog. 252.
CAP. XIX. *Della Fondazione dell' Ospizio di Portici.* fog. 256.
CAP. XX. *Della Fondazione del Convento di S. Pietro d' Alcantara di Portici, ed alienazione dell' Ospizio già eretto.* fog. 261.
CAP. XXI. *Del nono Capitolo Provinciale.* fog. 267.
CAP. XXII. *Del decimo Capitolo Provinciale.* fog. 272.
CAP. XXIII. *De' Brevi, che la Santità d' Innocenzio XI. ha spedito a favore degli Scalzi di questa Provincia.* fog. 278.
CAP. XXIV. *Delle grazie concedute a questa Provincia da' Monarchi Cattolici, e Cesarei.* fog. 283.

LIBRO TERZO.

Della Divisione della Provincia da' Padri Spagnuoli, e quanto si operò per la Riunione.

CAP. I. *De' motivi, ch' ebbero i Padri Italiani di ricorrere alla Santa Sede, acciocchè modificasse l' Elezioni privative.* fog. 287.
CAP II. *Dell'operazioni, che si fecero in Roma per la controversia dell' Elezioni.* fog. 291.
CAP. III. *Della Divisione da' Padri Italiani, che cercarono i Padri Spagnuoli.* fog. 293.

Digitized by Google

INDICE

CAP. IV. *De' travagli ſofferti da' Padri Italiani dopo la Diviſione*: fog. 297.
CAP. V. *Dell' anguſtie de' Padri Italiani per non aver Convento in Napoli*. fog. 303.
CAP. VI. *Della protezione, che gli Eletti della Città di Napoli preſero de' Padri Italiani*. fog. 311.
CAP. VII. *Di altre veſſazioni, che ſoffrirono i Padri Scalzi Italiani per le cerche, e per l' abitazione in Napoli*. fog. 315.
CAP. VIII. *Del Ricorſo, che i Padri Scalzi Italiani fecero alla Maeſtà del Re Filippo V. per la permiſſione di fondar Convento in Napoli*. fog. 320.
CAP. IX. *Delle diligenze per fondar nuovo Convento nel ſito di Capodimonte*. fog. 324.
CAP. X. *Dell' operazioni fatte da' Padri Italiani per ottener un Luogo Pio per loro abitazione*. fog. 328.
CAP. XI. *Del primo ricorſo, che ſi fe alla Maeſtà del Re Carlo III. per ricuperar il Convento di Napoli*. fog. 333.
CAP. XII. *Delle difficoltà, ch' ebbero i Padri Italiani di fondar il Convento, e del primo decreto per la Riunione*. fog. 338.
CAP. XIII. *Degli oſtacoli, che fraſtornarono la Riunione*. fog. 343.
CAP. XIV. *De' nuovi travagli de' Padri Italiani inquanto alla Riunione*. fog. 348.
CAP. XV. *Della neceſſità, ch' ebbero i Padri Italiani di uſcire dal Quarto del Monaſtero di S. Agnello, e ricovrarſi in Chiaja*. fog. 353.
CAP. XVI. *Di alcune controverſie inſorte fra gli ſteſſi Padri Spagnuoli*. fog. 358.
CAP. XVII. *Di altre diligenze fatte da' Padri Napoletani per ottener la Riunione*. fog. 363.
CAP. XVIII. *Dell' ultimo ricorſo de' Padri Italiani alla Corte di Vienna per la Riunione*. fog. 369.
CAP. XIX. *Delle buone diſpoſizioni per terminarſi la Cauſa della Riunione*. fog. 373.
CAP. XX. *Della ſpedizione della Cauſa tra' Padri Italiani, e Spagnuoli*. fog. 377.
CAP. XXI. *Del nuovo Breve, che dovè ſpedirſi per la Riunione*. fog. 385.
CAP. XXII. *Della Riunione tra' Padri Italiani, e Spagnuoli, e delle difficoltà, che la precederono*. fog. 393.

LIBRO

Digitized by Google

De' Capitoli.

LIBRO QUARTO.

De' Capitoli Provinciali, e delle nuove Fondazioni dalla Divisione in poi, con altre cose notabili.

CAP. I. *Dell' undecimo Capitolo Provinciale.* fog. 401.
CAP. II. *Della conferma de' Privilegj di questa Provincia.* fog. 407.
CAP. III. *Del duodecimo Capitolo Provinciale, e quanto accadde in questo Triennio.* fog. 414.
CAP. IV. *Di alcune Liti, che dovè soffrire la Provincia.* fog. 419.
CAP. V. *Di tutto ciò, che precedè la Fondazione degli Scalzi nella Città di Foggia.* fog. 425.
CAP. VI. *Del possesso preso dagli Scalzi per la Fondazione in Foggia.* fog. 434.
CAP. VII. *Del terzodecimo Capitolo Provinciale, e ciò, che accadde fino all' altro Capitolo.* fog. 439.
CAP. VIII. *Della Fondazione in Mirabella accettata dal Diffinitorio.* fog. 443.
CAP. IX. *Delle controversie per lo Sito del Convento di Mirabella.* fog. 450.
CAP. X. *Del possesso preso del Convento di S. Niccolò in Mirabella.* fog. 457.
CAP. XI. *Dell' erezione della Chiesa di S. Maria della Vetrana in Castellana.* fog. 463.
CAP. XII. *Del motivo, per cui la Chiesa fu detta di S. Maria della Vetrana, e delle Grazie, che sempre ha concedute.* fog. 469.
CAP. XIII. *Della Fondazione del Convento di S. Maria della Vetrana nella Terra di Castellana.* fog. 474.
CAP. XIV. *Del quartodecimo Capitolo Provinciale, e di quanto accadde in questo Triennio.* fog. 477.
CAP. XV. *Del quintodecimo Capitolo Provinciale, e di ciò, che occorse in questo Triennio.* fog. 482.
CAP. XVI. *Del sestodecimo Capitolo Provinciale, e di quanto accadde in questo Triennio.* fog. 486.
CAP. XVII. *Del decimosettimo Capitolo Provinciale, e di tutto ciò, che succedè in questo Triennio.* fog. 489.
CAP. XVIII. *Del decimottavo Capitolo Provinciale, e di quanto è accaduto fino al tempo presente.* fog. 493.
CAP. XIX. *Della Fondazione del Convento di S. Maria Incoronata di Castelnovo.* fog. 504.
CAP. XX. *Della Fondazione del Convento d' Ajrola.* fog. 511.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

STefano Abbate pubblico Padrone di Stampa in queſta Città di Napoli riverentemente eſpone a V. Em., qualmente deſidera dar alle Stampe: *La Cronica della Provincia de' Minori Scalzi di S. Pietro d' Alcantara in queſto Regno diviſa in tre Tomi, compoſta dal P. Fr. Caſimiro di S. Maria Maddalena già Provinciale della ſteſſa Provincia.* Pertanto la ſupplica degnarſi di commetterne la ſolita reviſione a chi meglio li parerà. Che &c.

Dominus D. Julius Nicolaus Tornus revideat, & referat. Neap. 2. Septembris 1728.

ANT. CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

CHronologicæ Hiſtoriæ Provinciæ Diſcalceatorum S. Petri de Alcantara, Ordinis S. Franciſci rigidiſſimæ diſciplinæ in hoc Regno Neapolitano conſtabilitæ, in tres Tomos diviſæ; Auctore Adm. Rev. P. Fr. Caſimiro a S. Maria Magdalena ejuſdem Ordinis Alumno, ac Provinciæ Exprovinciali Tomum Primum, Em. Tuæ auctoritate adcuratè perlegi: nihilque eo in opere, aut Fidei, aut Ethicæ Chriſtianæ adverſum offendi. Auctoris ingenium acre, ſtylum candidum, methodum facilem, ordinatam, ac prope dialecticam, & in primis modeſtiam in Hiſtoria enarranda, ac ſcribendæ veritatis ſtudium ſum demiratus. Opus igitur innoxium, ad promovendam pietatem adcomodatum, ad addiſcenda tam illuſtris Provinciæ veneranda Inſtituta tam utile, dignum exiſtimo, quòd luce donetur publica; dummodo Em. Tuæ ſacrum adceſſerit placitum. Datum Neapoli III. Nonas Octobris Æræ Chriſtianæ 1728.

Em. Tuæ.

Humillimus, & Devinctiſſimus Cliens
Julius Nicolaus Tornus.

Attenta ſupradicta relatione Imprimatur. Neap. 5. Februarij 1729.

ANT. CAN. CASTELLI VIC. GEN.
D. P. M. Giptius Can. Dep.

EC-

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

STefano Abbate pubblico Padrone di Stampa in queſta Città di Napoli ſupplicando eſpone a V. Em., come brama ſtampare: *La Cronica della Provincia de' Minori Scalzi di S. Pietro d' Alcantara di queſto Regno diviſa in tre Tomi del P. Fr. Caſimiro di S. Maria Maddalena già Provinciale della medeſima Provincia*. La ſupplica dunque favorire di commetterne la reviſione a chi più reſterà ſervita. Che &c.

Rev. Doct. D. Michael Lombardus videat, & in ſcriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. PISACANUS REG.
VENTURA REG. CASTELLI REG. PEYRI REG.
Proviſum per S. Exc. 23. Auguſti 1728.
Maſtellonus.

Ill. Reg. Miro abſens
Ill. Reg. Thomas non interfuit.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

UT tua imperata, ſicuti fas erat, facerem, Princeps Exc., Tomum Primum Chronicarum hujus Neapolitanæ Provinciæ Fratrum Diſcalceatorum S. Petri de Alcantara a P.Fr. Caſimiro a S.Maria Magdalena elucubratum, ac digeſtum diligenter perlegi; & nihil in eo, quod Regio Juri, vel benè inſtitutæ, & moratæ Reipublicæ offendiculum eſſe poſſit, inveni. Verum dum eum legerem, eloquentiſſimi, ac ſolertiſſimi Auctoris eruditionem, ſtudium, ac diligentiam ſummoperè ſum admiratus. Opere certè pretium erat tantam hujuſce Provinciæ gloriam ſartam tectam, ut ajunt, ab omni detrimento ſinceram, integramque ſervare. Quapropter eum formis literarijs conſignandum digniſſimum cenſeo; dummodo Excellentiæ Tuæ deliberatio non alia fuerit. Datum Neapoli Idibus Decembris anno Chriſtianæ Epochæ 1728.

Humiliſſ., Obſequentiſſ., & Addictiſſ. Famulus
Michael Lombardus.

Viſa relatione Imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragm.
MAZZACCARA REG. ULLOA REG. THOMAS REG.
VENTURA REG. CASTELLI REG. PEYRI REG.
Proviſum per S. Exc. Neap. 28. Januarij 1729.
Maſtellonus.

Ill. Reg. Miro abſens. Ill. Dux S. Joannis non interfuit.

FR.

Digitized by Google

FR. MATTHEUS A PARETA Lector Jubilatus SS. Congregationum Indicis, & Rituum Conſultor, Supremæ, & Univerſalis Inquiſitionis Qualificator, ac Totius Ordinis Minorum S. P. N. Franciſci Miniſter Generalis, & Servus.

CUm opus compoſitum a Rev. P. Fr. Caſimiro a S. Maria Magdalena noſtræ Provinciæ Diſcalceatorum Sancti Petri de Alcantara in Regno Neapolitano ex Miniſtro Provinciali, ac Cuſtode, cujus titulus eſt: *Croniche della Provincia degli Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli: Tomo Primo.* A duobus PP. Theologis, videlicet Rev. P. Fr. Aloyſio a S. Angelo, noſtræ Obſervantis Provinciæ Principatus Lectore Jubilato, & ex Miniſtro, ac Rev. P. Fr. Matthæo a Neapoli Lectore Jubilato, & ex Diffinitore noſtræ Obſervantis Provinciæ Terræ Laboris, quibus id commiſimus, reviſum, & approbatum fuerit, vigore præſentium facultatem eidem concedimus, quatenus ſervatis ſervandis illud Typis mandare poſſit. Datum Romæ ex Aracœli die 7. Auguſti 1728.

Fr. Matthæus a Pareta
Miniſter Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Regiſtr.

De mandato P. S. Reverendiſſ.
Fr. Joannes Jacobus a Vallico
Secretarius Generalis Ordinis.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

LE molte occupazioni dell' Autore non li permettevano poter Egli ſteſſo correggere i Fogli. Ne diè la cura a chi credeva eſſer eſperto, ma l'eſperienza moſtrò, ch'era così poco pratico di ortografia, che le ſue correzioni ſervivano ſolo ad accreſcere molti errori, quali non erano nell' originale. Si conobbe il difetto quando per eſſer già tirati alcuni Fogli, non vi era più modo di emendarlo. Procurò l'Autore evitarlo per l'avvenire con rubbare il tempo, e farne Egli ſteſſo la reviſione. In queſto modo ſi è riparato in parte a certe minuzie, che ſono degne di riparo. Ma è difficile, che l' occhio di chi ha compoſta l' Opera non traſcorra troppo, e paſſi avanti ſenza badare ad alcune coſuccie, a quali baderebbe chi non foſſe l'Autore. Ti prego dunque, caro Lettore, di ſcuſare gli errori di ortografia di alcuni primi Fogli, e compatire i difetti, che oſſerverai nel rimanente del Libro.

PROE-

Digitized by Google

PROEMIO

A Religione del Serafico Patriarca S. Franceſco ſi è mantenuta ſempre illibata nell' oſſervanza puntuale della Regola. Benche alcuni Religioſi in progreſſo di tempo lecitamente accettaſſero varie diſpenſe de Sommi Pontefici; altri più zelanti vollero mantener l' oſſervanza di tutti li Precetti della Regola, come avevano oſſervato ſinallora: e per contradiſtinguerſi da quelli, ſi chiamarono Oſſervanti. *Pure di tempo in tempo Iddio hà ſuſcitato alcuni Uomini Apoſtolici, ch' all' oſſervanza della Regola aggiugneſſero altri rigori per meritar più facilmente quella Gloria eterna, ch'il Signore hà promeſſo à tutti gl' oſſervatori della Serafica Regola. Con queſti nuovi rigori ſi ſono formati nuovi Iſtituti, che ſono à guiſa di tanti Rami di quel Tronco principale, ch'è l'Oſſervanza.*

Uno di queſti Rami è la Diſcalzezza, *fondata dal P. Fr. Gio: di Guadalupe, e da S. Pietro d' Alcantara. Il primo preparò li materiali di queſta Fabbrica. Il ſecondo li diè la perfezzione, e 'l compimento: Lo che ſortì in queſto modo. Il ſudetto P. Fr. Gio:, gran Predicatore della Provincia Oſſervante di S. Giacomo, viſſe qualche tempo nella Cuſtodia Oſſervante de gl' Angioli, fondata dal P. Gio: della Puebla, e riſplendeva con i raggi di virtù ſegnalate. Quivi s' infiammò di veementi deſiderj di fondar una Riforma, in cui, oltre l' oſſervanza della Regola, ſi profeſſaſſero ancora altri rigori di maggior perfezzione. Furono ſuoi primi Diſcepoli, e partecipi del ſuo fervore li PP. Fr. Pietro Melgar, Fr. Gio: dell' Aquila, Fr. Franceſco di Fregenal, Fr. Martino di Valenza, ed altri. Doveva il Cuſtode della ſudetta Cuſtodia portarſi al Capitolo Generale in Toloſa. Si accompagnò ſeco il P. Fr. Gio: di Guadalupe, e terminato il Capitolo cercò licenza d' andar à Roma.*

Comunicò al Sommo Pontefice Aleſſandro VI. la ſua intenzione dell' opera, ch'aveva già infantata, e da lui fù approvata con un Breve ſpedito alli 25. di Settembre dell' anno 1496., *e comincia*: Sacroſanctæ militantis Eccleſiæ,&c. *Con eſſo il Papa li concedeva il poter fondar un Convento, e viver in eſſo con li ſuoi Diſcepoli nel modo già cominciato. Poteſſe non ſolo ricever Novizj, ma anche Religioſi profeſſi d' altre Provincie Oſſervanti, non oſtante che li Superiori li negaſſero la licenza. Li dava verſo li ſuoi Sudditi tutta l'autorità d' un Provinciale, e ſtaſſe ſoggetto immediatamente al Superior Generale.*

Era Generale allora il P. Franceſco Sanſone, che in eſecuzione

Digitized by Google

degl' ordini del Pontefice diè al P. Fr. Giovanni tutta la facoltà neceſſaria, e li concedè il poter pigliar altri Conventi, ed unirli alla ſua Congregazione. Il tutto può vederſi nella Cronica della Provincia di S. Gabriele del P. Fr. Gio: della Trinità lib. 1. cap. 4.

E' *vero, che* Luca Vuadingo negli Annali, nell' anno 1502. num. 25. *par, che voglia dar ad intendere, che queſto Breve fuſſe ſpedito nell' anno* 1502; *ma non ne porta documento alcuno, come nota bene il* P. Gubernatis nell' Orbe Serafico tom. 2. lib. 7. cap. 2. num. 23. e 34., *quale accerta eſſer ſtato ſpedito alli* 25. *di Settembre* 1496.: *E ſi comprova dallo ſteſſo Breve, in cui ſi dice.* Pontificatus noſtri anno quinto. *Aleſſandro VI. fu creato Pontefice alli* 10. *di Agoſto del* 1492., *dunque il quinto anno del ſuo Pontificato doveva correre dal fine di Agoſto di detto anno* 1496.

Il poter ricevere Religioſi d' altre Provincie ſenza licenza de' loro Superiori era una conceſſione, che doveva cagionar amarezze. Ad ogn' uno deve diſpiacere il perdere li proprj figli. Furono compatibili quei, che ricorſero a Roma, ed ottennero dallo ſteſſo Sommo Pontefice un' altro Breve ſpedito alli 27. *di Febrajo del* 1497., *e comincia:* In Apoſtolicæ Dignitatis, &c. *in cui rivocava quanto aveva conceduto nel Breve già riferito. Nella narrativa di eſſo par, che non parlaſſe per il P. Fr. Giovanni; ma perche nel fine veniva eſpreſſo il ſuo nome, egli ſtimò prudenza evitar la tempeſta con moſtrar di cedere.*

Si ritirò con li ſuoi Diſcepoli nelli Confini dell' Eſtremadura, ſeguitando ſempre il nuovo tenor di vita intrapreſo. Ma dopo qualche tempo volle il P. Fr. Giovanni ritornar a Roma. Fe conoſcere al Papa, che non aveva preteſo recar pregiudizio ad altri, ma ſolo aveva bramato fondar un nuovo Iſtituto, in cui s' oſſervaſſe una vita più rigoroſa. Ben perſuaſo il Pontefice ſpedì altro Breve alli 25. *di Luglio del* 1499. *e comincia:* Super familiam Domus Dei, &c. *In eſſo dichiara, che il Breve ſpedito nel* 1497. *non parla per il P. Fr. Gio: di Guadalupe, ne per il ſuo nuovo Iſtituto. Conferma, e vuol, che rimanga nel ſuo vigore il primo Breve dell' anno* 1496., *e li concede il poter fondar Conventi in qualſiſia parte con molt' altre grazie. In ultimo ordina, che queſto Breve non s' intenda mai rivocato, ſe non ſtà eſpreſſo il ſuo tenore di parola in parola. Come può vederſi nella detta* Cronica cap. 5. fogl. 27.

Con queſta facoltà così ampia tornò il P. Fr. Gio: a Spagna. In breve ſpazio di tempo edificò il Convento del S. Evangelio *nella Terra di Villanova del Freſno, di* S. Maria della Luce *in Truxillo, del* Monte Sion *in Salvaleone, ed altri in diverſe altre Terre d' Eſtremadura; come ancora in Portogallo, de quali fù il primo quello di* S. Maria della Pietà *in Villavizioſa.*

Queſt',

Digitized by Google

Queſt' accreſcimento della Congregazione, ch'alcuni denominavano del S. Evangelio *dal nome del ſuo primo Convento, altri chiamarono* de Scalzi, *perche andavano con li piedi ignudi, accrebbe ancora lo zelo di quelli, che non giudicavano neceſſario queſto nuovo Iſtituto. Impegnarono li Rè Cattolici Ferdinando, ed Iſabella, acciocche s' opponeſſero à queſta novità. Quei Monarchi ottennero l' intento dallo ſteſſo Aleſſandro VI. con un' altro Breve, che comincia:* Pro parte Chariſſimorum, &c. *ſpedito alli 2. di Settembre del 1502. In eſſo ordina, che ſiano levati alli Scalzi tutti li Conventi, e debbano tornar ſotto l' Ubbidienza de Vicarj Generali, ma non deroga con particolar eſpreſſione il Breve del 1499.*

Anche queſto Breve del 1502. fù rivocato da Giulio II., ch' era ſucceduto ad Aleſſandro VI. paſſato all' altra vita nel meſe d' Agoſto del 1503. E benche dopo di lui fuſſe ſtato eletto Pio III., non viſſe che pochi giorni. Giulio II. dunque, ch' era ſtato eletto dopo di Pio, con un' altro Breve, che comincia: Rationi congruit, &c. *ſpedito alli 26. di Novembre 1503. conferma, ed amplia tutte le grazie concedute da Aleſſandro VI. alli Scalzi, ed annulla tutti gl' altri Brevi ſpediti contro di eſſi. Non oſtante però ch' aveſſero ottenuto queſto Breve, furono levati alli Scalzi tutti li Conventi, ch' avevano in Eſtremadura, e doverono rifugiarſi nelli Conventi di Portogallo.*

Ricorſe a Roma il P. Fr. Gio: di Guadalupe, e portò ſeco il P. Fr. Pietro Melgar. Ma l'aver fatto un ſi lungo viaggio a piedi, e gl' altri rigori della ſua vita eſtenuarono talmente il corpo, che dovè ſoggiacer alla morte nell' anno 1505.. Il P. Fr. Pietro Melgar impetrò dal Sommo Pontefice ordini rigoroſi, acciocche li fuſſero reſtituiti li Conventi, come già ottennero in parte. Ma non per queſto ceſſarono le veſſazioni. Quelli, che vivevano in Portogallo doverono ſoggettarſi alli Vicarj Generali. In queſto modo ſenz' altra contradizzione fù eretta la Cuſtodia della Pietà nell' anno 1508., da poi nel 1518. fù dichiarata Provincia, e fù la prima Provincia Scalza. Quelli che dimoravano in Eſtremadura, perche vollero perſeverare nell' Ubbidienza de Miniſtri Generali, non ebbero la conſolazione di veder eretta la loro Cuſtodia ſino all'anno 1515., e dapoi nel 1519. fù eretta in Provincia con titolo di S. Gabriele.

Qui deve notarſi, che non tutti gl' Autori portano tutti li Brevi di Aleſſandro VI., e Giulio II. in favor de Scalzi, e gl'altri Brevi contro di eſſi, e da ciò naſce qualche varietà frà li medeſimi. E' certo però, ch' il primo Breve d' approvazione della Diſcalzezza fù quello di Aleſſandro VI. del 1496., e benche per il corſo di diciotto anni fù ſempre agitata da perſecuzioni, non fù mai abbattuta. Nel 1515. ceſſarono dapoi tutte le

Digitized by Google

veſſazioni, e reſtò ben radicata, come atteſta il P. Gubernatis part. 2. lib. 7. cap. 2.

Anzi ſono notabili in queſto propoſito le parole del Conzaga *famoſo Annaliſta della Religione* part. 3. fogl. 1105. - - Præfata S. Evangelij Cuſtodia, quæ extincta omninò videbatur, reviviſcere cœpit, & ex illis quatuor locellis ſibi à Patribus Conventualibus obtentis coſtans, Cuſtodiæ dignitate ſub nomine Eſtremaduræ à præfato Reverendiſſimo Patre Fr. Bernardino à Prado, ex commiſſa tamen ſibi à Leone X. Pontifice Maximo poteſtate, dignata fuit. *Si oſſervi bene, che non dice*: Extincta omninò erat, *ma*: Extincta omninò videbatur. *Per le perſecuzioni pareva eſtinta, ma ſi conſervò ſempre nel ſuo vigore.*

Lo ſteſſo accadde, benche molt' anni appreſſo, alla Riforma d' Italia. Atteſta il P. Gubernatis tom. 2. lib. 6. cap. 8. fog. 107., e lib. 7. cap. 3. fog. 339., *che nell' anno* 1600. *pareſſe quaſi diſtrutta; pure non può negarſi, ch' ella cominciaſſe ſin dall' anno* 1532., *in cui ebbe il primo Breve da Clemente VII. Della ſteſſa maniera: benche la Diſcalzezza ſin' all' anno* 1515. *ſembraſſe quaſi diſtrutta, non può levarſeli il ſuo principio ſin dall' anno* 1496., *nel quale ottenne da Aleſſandro VI. il primo Breve, ch' approvò quell' Iſtituto.*

Queſte perſecuzioni però pare, che fuſſero permeſſe da Dio, acciocche la Diſcalzezza non aveſſe principio in Granata, com' era ſtato conceduto nel primo Breve; ma in Eſtremadura, vicino Alcantara, giacche doveva eſſer ſuo Fondatore Pietro d' Alcantara. Già nello ſteſſo anno 1515., *in cui fù dichiarata Cuſtodia, Pietro d' Alcantara fù il primo Novizio, che preſe l' abito de Scalzi nel Convento di S. Franceſco di Manſarrette. Se nell' anno* 1519. *la Città di Badajos cercò una Fondazione, Pietro, che non aveva più di quattr' anni d' abito, vien eletto per Fondatore.* Franceſco Marcheſe nella Vita di S. Pietro d'Alcantara lib. 1. cap. 7. *Se ſi celebrò la Congregazione intermezza, Pietro non era ancor Sacerdote, non aveva ancor compiti gl' anni venti, e vien eletto Guardiano.* Cronica della Provincia di S. Gabriele lib. 2. cap. 49. *Se la Provincia di S. Giacomo cercò di nuovo levar li Conventi alla Provincia di S. Gabriele, e ne fè giuridica iſtanza al Veſcovo di Placenza, fù deſtinato Pietro a difender la Diſcalzezza, e gl' Emoli retrocederono dall' attentato.* Nella vita medeſima lib. 1 cap. 14.

Ma tutto ciò par, che non baſti a dichiararlo Fondatore de Scalzi. Paſſiamo più oltre. Certo è, che le leggi particolari danno l' eſſere, ed il Fondamento ad ogn' Iſtituto. Si era fondata la Diſcalzezza: Si erano aggiunti altri rigori all' oſſervanza della Regola, ma queſti rigori dipendevano dalla prudenza d' ogni Superiore. Pietro d' Alcantara nell'

anno

Digitized by Google

anno 1538. fù eletto Provinciale. Formò le leggi, che fuſsero il Fondamento della Diſcalzezza. Da tutti concordemente furono accettate, e ſi oſservano preſentemente in tutte le Provincie Scalze ſenz' altra variazione, ſe non quella, che richiede la varietà delle Regioni, nelle quali ſono fondate le Provincie. lib. 1. cap. 17.

Il P. Fr. Martino di S. Maria s'era ritirato nelli Monti dell' Arrabida à menar una vita aſsai aſpra, e rigoroſa. Deſiderava aver Compagni. Chiamò Pietro d' Alcantara, che v' accorſe. Egli fè pigliar altri Conventi. Fè porre il Noviziato nel Convento di S. Maria della Conſolazione di Pagliaes. Per allevar li Giovani ſi contentò eſser egli il Maeſtro de Novizj, e la fè erger in Cuſtodia dal P. Giovanni Calvo, ch' era Generale.

Allo ſpirito ardente del S. Padre non baſtava l' aver dato l' eſsere ſolo a trè Provincie Scalze. Con Breve del Sommo Pontefice Giulio III. uſcì dalla Provincia di S. Gabriele, e fondò la Provincia di S. Giuſeppe in Caſtiglia. Con ergere li Conventi di Elce, Monforte, e Sogliano diè principio alla Provincia di S. Gio: Battiſta in Valenza. Perche dalle mentovate cinque Provincie ſono uſcite tutte l' altre Provincie della Diſcalzezza, tutte devono riconoſcere Pietro d' Alcantara per Padre, e Fondatore.

Non giova l' oppoſizione, ch' avendo Pietro d' Alcantara preſo l' abito frà Scalzi, preſuppone l' Iſtituto già fondato, e dovè eſser Figlio, non Padre della Diſcalzezza. Ed io già hò confeſsato, ch' il primo Fondatore fuſse ſtato il P. Fr. Gio: di Guadalupe. E' certo però, che l' aver Pietro d' Alcantara preſo l'abito frà Scalzi non impediſce, che ſia Fondatore de Scalzi. Anche S. Bernardo aveva preſo l' abito frà Ciſtercienſi. Queſta Riforma era ſtata già fondata quindici anni prima da S. Roberto Abbate. Morì S. Roberto, e ſeguitò queſt' Iſtituto S. Alberico, ch' era ſtato Compagno di quello. Eſſendo mancato anche queſt' altro, proſeguì l' opera S. Stefano Abbate, che diè l' abito à S. Bernardo. Come dunque da gran Parte degli Scrittori vien riconoſciuto S. Bernardo per Fondatore de Ciſtercienſi? come colui, che con le ſue opere, e con eſemplarità molto contribuì a ſoſtenere con aumento la detta Riforma. E' vero, che S. Roberto, S. Alberico, S. Stefano furono li primi Fondatori de Ciſtercienſi, ma perche S. Bernardo riſplendè in maggior Santità, mantennè l' Abbazia di Ciſtello, e fondò quella di Chiaravalle, non ſolo ſtabilì l' Iſtituto de Ciſtercienſi, ma anche l' ampliò, dal comune conſenſo degli Scrittori meritamente li vien attribuito l' eſſer Fondatore di queſt' Iſtituto.

Della ſteſſa maniera. Il P. Pr. Gio: di Guadalupe fù il primo Fondato-

Digitized by Google

datore de Scalzi. Per la ſua morte ſeguitò l' opera il P. Fr. Pietro Melgar. Indi li ſuccedè il P. Fr. Franceſco di Fregenal, che diè l' abito a S. Pietro d' Alcantara. Ma tutti queſti benche cominciaſſero la Diſcalzezza, non poterono ne perfezzionarla, nè ampliarla. Pietro d' Alcantara con le ſue leggi diè l' ultima perfezzione alle Provincie di S. Gabriele, e della Pietà. Egli con Fr. Martino fondò la Provincia dell' Arrabida. Fondò la Provincia di S. Giuſeppe. Cominciò quella di S. Gio: Battiſta: Dunque ad eſſo ſi deve con tutta ragione l' eſſer Fondatore della Diſcalzezza.

Queſta verità ſi rende incontraſtabile per l' atteſtato di Teſtimonj, che non ammettono eccezzione. Per evitar la proliſſità n' addurremo ſolamente quattro. Il P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria quinto Generale dell' Ordine de' PP. Carmelitani Scalzi nella ſua depoſizione, che fece Tom. 1. Proceſſ. Canoniz. Abulenſ. fol. 8. *dice le ſeguenti parole:* Fuit glorioſus Pater Fr. Petrus de Alcantara Vir eximiæ Sanctitatis..... Iſte glorioſus Pater zelo ductus, & deſiderio majoris perfectionis fuit Pater, & Fundator Patrum Diſcalceatorum.

La ſteſsa glorioſa Madre S. Tereſa parlando dell' eccesso dell' amor divino, ch' Iddio infonde nell' anime de' Giuſti. nell' Eſpoſizione della Cantica, ch' indrizzò al P. Graziano *n' adduce queſt' eſempio.* Io conobbi uno, ch' era infiammato dal Sig. con ſi gran carità, che bramava con ardenti lagrime il poterſi ſoſtituire per qualche Schiavo frà gl' Infedeli, e lo trattò con me. Egli era delli Scalzi del P. Fr. Pietro d' Alcantara.

Vittorelli nella Vita di Gregorio XV. *deſcrive l' azzioni glorioſe di quel Sommo Pontefice. In parlar della Beatificazione di Pietro d' Alcantara da lui fatta, ſi ſpiega così.* Ipſemet Pontifex deduxit Sanctitatem B. Petri de Alcantara tunc à poſteriori, ſcilicet eum agnoſcendo clarè, eſſe Patrem Reformationis Diſcalceatorum, quæ in tam brevi temporis intervallo eſt propagata.

Per ultima prova di queſta verità baſterà addurre le parole, che il Sommo Pontefice Clemente X. inſerì nel Breve della ſua Canonizzazione. Verſo il principio Egli così parla. Quamobrem cum Sanctiſſimus, Deoque gratiſſimus Vir Petrus de Alcantara optimè meritus ſit de Chriſtiana Republica, eo quod inculpata Religione, & doctrina S. Franciſci Familiam fœtu novæ Prolis adauxerit, eamque jam per Hiſpaniæ, & Indiarum Regna dilatatam per ſemitas ſtrictiſſimæ paupertatis ambulare docuerit. *Dopo un Oracolo così chiaro uſcito dal Vaticano chi mai potrà dubitare, che S. Pietro d' Alcantara ancora non ſia Fondatore della Diſcalzezza?*

Queſt'

Digitized by Google

Queſt' Iſtituto de' Scalzi nel corſo di dugento trentadue anni con li ſoli Conventi fondati da Eſſiſi è gia propagato in diciaſette Provincie, delle quali alcune anno ſino a quaranta Conventi. La prima Provincia è quella della Pietà in Portogallo. La ſeconda è la Provincia di S. Gabriele in Eſtremadura. La terza è la Provincia di S. Muria dell' Arrabida in Portogallo. La quarta è la Provincia di S. Giuſeppe in Caſtiglia nova. La quinta è la Provincia di S. Antonio in Portogallo. La ſeſta è la Provincia di S. Gio: Battiſta in Valenza. La ſettima è la Provincia di S. Gregorio nell' Iſole Filippine. L' ottava è la Provincia di S. Paolo in Caſtiglia vecchia. La nona è la Provincia di S. Diego nel Meſſico. La decima è la Provincia di S. Diego nell' Andaluſia. L' undecima è la Provincia della Madre di Dio nell' Indie Orientali. La duodecima è la Provincia di S. Antonio nel Braſile. La terzadecima è la Provincia di S. Pietro d' Alcantara in Granata. La quartadecima è la Provincia della Solitudine in Portogallo. La quintadecima è queſta Provincia di S. Pietro d' Alcantara nel Regno di Napoli. La ſeſtadecima è la Provincia dell' Immacolata Concezzione nel Braſile. La decimaſettima è la Provincia dell' Immacolata Concezzione di Beyra, e Migno in Portogallo.

Di ciaſcuna di dette Provincie anno ſcritto famoſi Croniſti. Io per ubbidire li cenni de' Superiori hò ſcritto di queſta di S. Pietro d' Alcantara nel Regno di Napoli, di cui mi pregio eſſer Figlio, quantunque indegno, ed inutile. E quì avvertiſco li Lettori, che per render la materia meno ſterile, e meno ſciapita, vi hò aggiunto alcune notizie ſpettanti alle Città, e Terre, dove ſono fondati li Conventi di queſta Provincia. Ma in queſte notizie hò trovato talvolta diverſità fra gl' Autori. Hò ſeguito quello, che m' è parſo più probabile, appoggiato agl' Autori, ch' adduco. Può accadere, che qualchevolta mi ſia ingannato con ſeguitar Scrittori di minor Autorità. Nè io pretendo in ciò difender la mia opinione, e la probabilità, che m' hà indotto a ſeguitar quegl' Autori. L' inſerir queſt' Iſtorie è ſtato un mero Ornamento, e non già il Fondamento della Cronica. In quanto poi alla fraſe, ed alla dicitura non hò voluto ligarmi colla ſtrettezza di alcune regole, che da alcuni ſogliono eſſer applaudite con encomj. Mi ſono induſtriato di uſar uno ſtile chiaro, acciocche da ogn' uno poteſſe eſſer inteſo, e fuggir quanto mi ſia ſtato poſſibile la proliſſità, e l' oſcurità così della fraſe, come delle parole, perche hò ſtimato, che così richiedeva l' Iſtoria.

Queſta Cronica vien diviſa in trè Tomi. In queſto primo Tomo hò poſto le Fondazioni de' Conventi, li Capitoli celebrati, e li fatti notabili accaduti dal principio della Provincia ſino al preſente. Nel ſecondo ſono regiſtrati tutti li Brevi de' Sommi Pontefici ſpediti a favore di queſta

Pro-

Digitized by Google

Provincia. Nel terzo Tomo hò descritto le Vite de' Religiosi di Essa, eh'anno fiorito in Virtù, Santita, e Miracoli.

Per ultimo con la dovuta sommissione uniformandomi al Decreto del Sommo Pontefice Urbano VIII., ed alla spiega, e confermazione fattane dalla S. Congregazione dell'Universale Inquisizione circa l'impressione de' Libri, ne quali si narrano Fatti, Miracoli, Rivelazioni, e qualsisia altra cosa d' Uomini stimati celebri in Virtù, e Santità: Con la dovuta osservanza, e riverenza io mi protesto, ch' in qualsisia cosa scritta in queste Croniche di Virtù, Prodigj, o Rivelazioni di Religiosi, o Secolari stimati Servi di Dio, non presumo, nè intendo aggiugnere maggior peso di autorità, ch' una semplice Fede Umana, a riserba di quello solo, che la Santa Catolica Romana Chiesa hà gia approvato. Cosi mi protesto, attesto, e dichiaro.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Della Prima venuta de' Scalzi in Napoli, ſino che fu ſtabilita la Cuſtodia di S. PIETRO d' ALCANTARA.

CAP. I.

Dell' Erezzione del Convento di S. Lucia del Monte, che fu il primo fondamento della Cuſtodia.

SUole l' Altiſſimo antecipatamente degnar alcuni luoghi, ove ha deſtinato far riſplendere con maggior pompa la ſua glória. Aveva deſignato fuſſe fabbricato in Geruſalemme il ſuo Tempio, luogo ſtabilito a manifeſtar la ſua Maeſtà, ad eſigere l' adorazioni de' Popoli; Ma ben da mille anni prima, volle, che fuſſe abitazione d' un Melchiſedecco Monarca aſſieme, e Sommo Sacerdote, acciocchè ſin d' allora quella Città ſi vedeſſe conſagrata al culto di Dio. Fu poſſeduta dapoi anche da' Gentili; ma eſpugnata da' Figli di Giuda, reſtò ſempre in poter de Fedeli, finche Salomone vi fabbricò il Sagro Tempio.

Non diſſimile è ſtata la ſua Providenza verſo il Convento di S. Lucia del Monte nella Città di Napoli. Egli l' aveva eletto per un Seminario di perfezzione, e per fondamento di un nuovo Iſtituto in Italia, qual' è quello de Scalzi di S. Pietro d' Alcantara. Volle dunque, che più Secoli prima fuſſe ſanteficato il ſuolo ancora, in cui do-

Digitized by Google

veva ergersi, con esser dedicato ad usi sagri. E' vero, che lo stesso Suolo in progresso di tempo, fu posseduto anche da' Secolari, ma non per ritenerlo, solo acciocchè lo cedessero dapoi alla Religione, e se ne formasse quest' Edifizio, che successivamente è stato Base della Provincia.

Quest' Istituto de Scalzi, che fioriva nelle Spagne, aveva valicato l'Oceano, con diffondersi nell' Indie; ma non aveva passato ancora li Pirinei. Nel primo passaggio, par che dovesse annidarsi in Napoli. Questa Città riconosce la sua Fondazione da una Colomba. A correggere questa superstizione, dovè la medesima Città esser santificata da un' Istituto, che riconosce per Fondatore S. Pietro d' Alcantara, a cui assisteva lo Spirito Santo, talvolta in figura di Colomba.

Varie sono l' opinioni circa il tempo, in cui fusse fondata Napoli: Alcuni pongono li suoi principj nell' anno 2922. dalla Creazione del Mondo; ma altri con maggior somiglianza al vero, li danno l' origine, quasi ducent' anni prima, cioè dal Mondo creato 2745., ch' è quanto a dire 1220. anni avvanti la venuta di Cristo, e 470. anni prima della fondazione di Roma.

Marc' Antonio Coccio Sabellico tom. 1. *Ennead.* 5. *lib.* 3. *fog.* 228. attesta, che Napoli fu edificata da Calcidesi. Anzi narra *Strabone*, che Ippocle da Euboa, e Megastene da Calcide, ambe Città dell' Isola di Negroponte, partirono con molta gente per abitar altrove. Passati dall' Arcipelago al Mar Tirreno, trovarono nel lido di queste vicine spiagge una Donna gravida, che dormiva. La giudicarono segno di fertilità, e vi edificarono Cuma, che fu vicin' al luogo, ove adesso è Baja. Li Cumani dapoi, o adescati dall' amenità del sito, o dalla comodità del Golfo, o per evitar le noje, che li recavano li Capoani, ed altri loro Vicini, vennero in questo luogo, ed edificarono Napoli. La chiamarono Partenope dal nome d' una Sirena, che trovarono sepolta in una tomba antica: E lo stesso *Strabone* attesta, che a' tempi di Augusto, questa Tomba era in piedi, e si mostrava a' Viandanti.

Io però sempre ho stimato esser le Sirene una favola de Poeti, che fingono esser dedite ad allettar gl' altri col canto. Quest' invenzione fu il motivo, che fusse adattato alla Città di Napoli il simbolo d' una Sirena, perch' è certo, che con la fertilità della Terra, delizia del sito, amenità dell' aria attraeva gl' Uomini, che correvano volentieri ad abitarvi.

Filippo da Bergamo nel Supplemento delle Croniche afferma esser stata edificata dalli Compagni di Diomede dopo il ritorno da Troja. *Licofrone Poeta* è di parere, che fusse fondata da Falaride Re di Siracusa. *Diodoro Sicolo*, ed *Oppiano* asseriscono, che fusse edificata da Erco-

Digitized by Google

Ercole, come riferisce *il Summonte nel tom. 1. lib. 1. cap. 2.*

Quest' opinioni anno molte opposizioni; onde approvo più volentieri il parere d' *Eustazio interpetre d'Omero.* Racconta, ch' una Donna chiamata Partenope figlia d' Eumelo Rè di Fera Città della Tessaglia, seguendo l'augurio d'una bianca Colomba, da Calcide condusse quì molti. Essendosi in questo luogo fermata la Colomba, vi edificò la Città, dal suo nome detta *Partenope*, e dopo la di lei morte fu sepolta con gran pompa in una fontuosa Tomba, che fu quella, di cui parla *Strabone*. Li Cumani per gara di confini, distrussero la Città di Partenope, ma avvertiti dall' Oracolo, che per trovar rimedio alla peste, che li distruggeva, era necessario riedificarla, la fondarono di nuovo, e fu detta *Napoli*, cioè *Città nuova*: Forse da Partenope fu edificata nell' anno 2745., e da' Cumani rifatta nell' anno 2922.

Ella fu sempre formidabile a' suoi Nemici; ma nell' anno 428. di Roma, si diè in poter de' Romani, per esser liberata da Sanniti, e Nolani, li quali da Ausiliarj, si erano resi oppressori. Lucio Quinzio Tribuno, che vi entrò al possesso, la lasciò libera, e fu sempre una Repubblica confederata di Roma. Gl' Imperadori cominciarono a diminuirli la libertà. Ottaviano Augusto vi elesse Marcello suo Nipote per Duca, e Virgilio Poeta per Console.

Nell' anno di Cristo 324. il Gran Costantino, nella donazione fatta a' Pontefici, riserbò per se Napoli. Nel passar alla Grecia, ove disegnava trasferir l' Impero, si portò di persona in questa Città. Volle, che lasciasse la forma di Repubblica, fusse governata da un Duca, che in tutto dovesse dipender da lui, ma fusse eletto dal Popolo, per darli quest' ombra di libertà, che dalli seguenti Imperadori Greci li fu anche tolta.

Fu afflitto il Regno da' Goti sotto il loro Re Alarico, che dopo aver presa Roma nel 412. passò nel Paese de Bruzj, oggi *Calabria*, ma dopo aver posto Cosenza a ferro, e fuoco, morto all' improviso, fu sepolto nell' acque. Li suoi Goti vollero formarli la tomba nell' alveo del Fiume Bisento. In quell'onde s' intepidì l' ardor marziale di quei Barbari, che poco appresso partirono per la Francia, e fra tante ruine, solo Napoli restò illesa dalle lor violenze.

Poco tempo respirò l'Italia. Trent'anni dopo Eudosia Imperadrice, per vendicar la morte di Valentiniano suo Marito, chiamò dall' Affrica Genserico Re de Vandali. Questi a guisa d'un fulmine disfece Capoa, e Nola da' fondamenti, distrusse Linterno, or detto *Patria*. Solo Napoli per il valore de' suoi Abitanti se argine per allora al di lui furore; ma Odoacre nuovo Re de Goti, con aver abbattuto l' Impero

Digitized by Google

d' Occidente nella Persona d' Augustolo, s' impossessò di tutta Italia. Convenne anche a Napoli seguir il Fato comune. Nell'anno 482. restò sotto il dominio de Goti per mezzo Secolo.

Volle Giustiniano riunir Napoli all' Impero de Greci. Per mezzo di Bellisario ottenne l' intento. Se non valse la forza, si servì dell' industria. Nell' anno 537. per mezzo d' un'aquedotto entrati li suoi Soldati si trovarono Padroni della Città, prima che li Napoletani se n'accorgessero. Ma li Goti non trascurarono il riacquisto di una Città così vaga. Troppo li dispiaceva l' esserne privi. Sotto il comando di Totila, se non poterono prenderla a forza d'armi, nell' anno 545. la costrinsero ad arrendersi per la fame.

La bellezza d' Atalanta, era un' incantesimo, che moveva tutti a desiderarla per Sposa: ora l' assediavano con preghiere, ora cercavano attraerla con doni, ma sovente restavano esclusi. Ella diè forza anch' al Vecchio Ippomene per anzia di possederla. Questa brama li fe dalla fiacchezza cavar vigore nel correre. Lo rese industrioso di servirsi ancora dell' allettamento de pomi d'oro. Non men efficace era la vaghezza di Napoli. Tutti n'aspiravano al Possesso. Giustiniano non soffrendone la perdita mandò Narsete, ch'avendo con la morte di Teja, e con la presa di Ravenna estinto il Regno de Goti, volle ancora ridurre di nuovo Napoli sotto l' Impero de Greci, come li sortì nell' anno 555.

Anche Alboino Re de Longobardi allettato dalla bellezza di Napoli anelava averla in suo potere. Chiamato dallo sdegno di Narsete non si contentò aver il dominio d' Italia, bramava aver Napoli nelle mani. Vi adoprò nel 571. ogn' immaginabile sforzo. Restò deluso. Solo Napoli, e Pozzuolo resistero alle sue armi, come narra il *Tarcagnota*. Li soldati, che con tanto valore difesero questa Città, e ributtarono i Longobardi, non avevano ancora deposte l'armi, e doverono di nuovo imbrandirle per difendersi da' Saraceni, che l'assediarono. Già per la Porta Ventosa erano entrati nella Città. Fu prodigio oprato per intercessione di S. Agnello Abbate, col solo Stendardo della Croce porli in fuga così precipitosa, che in buona parte si sommersero in mare. Tentarono di nuovo quei Barbari nell' anno 789. aver il possesso di questa vaga Città, ma con l'ajuto mandatoli da Carlo Magno, che trovavasi allora in Roma, restarono delusi i loro sforzi.

Nel tempo di quest' Eroe, che distrusse il Regno de Longobardi, e da Leone III. fu coronato Imperador d' Occidente, il Ducato Beneventano restò per confine delli due Imperj, e Napoli rimase nel Dominio de Greci Imperadori d' Oriente; ma è assai pericoloso aver un Vicino gonfio d' ambizione. Sicardo Principe di Benevento s' invogliò d'aver

Digitized by Google

d'aver Napoli. Nell'anno 835. li pose l' assedio. L' industria de Cittadini, che in mezzo alla fame, ostentarono gran dovizia di frumento, li fe perdere ogni speranza.

Li Normanni, che nell' anno 1003. vennero la prima volta in Regno, e col valore s' impadronirono di buona parte di esso, amoreggiarono ancora quest' Atalanta. Due volte s' accinsero ad aver Napoli. Sotto Pandolfo Principe di Capoa già l' ebbero in lor potere nell' anno 1026., e nell' anno 1074. Riccardo succeduto a Pandolfo la strinse in tal maniera, ch' era vicina a cadere; ma la prima volta dopo tre anni fu ricuperata da Sergio Duca di Napoli. La seconda fu salvata da S. Gennajo, che comparso su le mura, atterrì in tal maniera l' aggressore Riccardo, che morì in pochi giorni.

Finalmente Rugiero II. Normanno, dopo avere avuto in suo potere la Sicilia, e tutto il rimanente del Regno, acquistato in buona parte da Roberto Guiscardo suo Fratello, nell'anno 1130. ebbe ancora Napoli, e fu il primo Rè di questo Regno, che restò sotto la Monarchia de Normanni sessant' otto anni. Essendo morto Guglielmo III. senza prole, passò il Regno, e la Città di Napoli in mano de Suevi, giacche Errico VI. Imperadore aveva sposato per sua Moglie Costanza Figlia di Rugiero sudetto.

Con questo matrimonio, e più con la forza, Errico si fè Padrone di Napoli, che fu posseduta da suoi Successori Suevi. La malvagità di Manfredi li fe perder lo Scettro. Egli era Figlio naturale di Federico II. Non ebbe orrore di far avvelenare il suo fratello Corrado, e tentar la morte a Corradino, per giugnere alla Corona. Con inganni arrivò a possederla, ma ben presto il suo governo degenerò in tirannia, massime contro la Chiesa. A liberarsi dalle sue violenze, fu costretto Papa Urbano IV. chiamar Carlo Conte d' Angiò, e Fratello di S. Lodovico IX. Rè di Francia, a cui dava il Regno di Napoli, purche lo liberasse dalla tirannide di Manfredi. L'investitura di Clemente IV., la Vittoria ottenuta nel 1266. nelle campagne di Benevento, e la morte del Tiranno, lo resero possessore di Napoli, e del Regno.

Ecco il tempo destinato dalla Providenza a santificar il Suolo, in cui doveva ergersi il Convento di S. Lucia del Monte. Carlo I. di Angiò, già pacifico Re di Napoli fe, che l' opere di pietà succedessero all' armi. Ott'anni dapoi, cioè nel 1274. fondò l' Abbadia della Venerabile Chiesa di S. Maria di Regalvalle in S. Pietro a Scafato. La dotò di molti beni, e fra gl' altri dell' intiero Territorio, detto allora *Campanora*, sito nel Monte di S. Erasmo, come si legge *nel Privilegio Regale spedito in detto anno, e si conserva nel Reggio Archivio della Zecca.*

Digitized by Google

Il ſudetto Territorio dunque di Campanora reſtò in pieno dominio della cennata Abbadia di Regalvalle, e li ſuoi Commendatarj in progreſſo di tempo ne concederono alcune porzioni a gli Brancaleoni, Griſoni, ed altri con cenſo enfiteotico. In queſto modo per qualche tempo ſi vide in poter de Secolari parte della Terra già detta.

Ma perchè il Signore l'aveva deſtinata al ſuo culto, iſpirò alli PP. Fra Michele Pulſaferro di Montella, Fra Paolo di Stefano di Nola, Fra Franceſco Seniſio di Pieſcopagano, ed altri Padri Minori Conventuali, che deſideroſi d'una Vita più ritirata, cercaſsero fondar in detto Territorio un Convento: A tal effetto nell' anno 1557. ottennero da Gio: Bernardino, Vincenzo, e Gio: Domenico Brancaleone ducento ſettant' uno palmi di Territorio, per fabbricarvi una Chieſa da dedicarſi a S. Lucia Vergine, e Martire, ed altri palmi quattrocento ivi contigui, per ergervi il loro Convento, come appariſce dall' Iſtrumento della Donazione, ſtipulato per mano di Notar Scipione Foglia di Napoli a' 12. di Marzo di detto anno 1557.

Appena ſi vide in piedi il primo abozzo di queſto piccolo Convento, che cominciò ad abitarſi dalli già detti Padri, ch' erano bramoſi di ritiratezza maggiore, e perche in detto tempo, cioè nell'anno 1559. ottennero da un Viſitatore Apoſtolico dello ſteſs' Ordine il poter riformar il loro vivere, ſubito diedero principio alla Riforma con chiamarſi Conventuali Riformati.

Il vivere perfetto è un incentivo, che muove i Superiori a favorirlo, ed attrae ancora gl' uguali ad imitarlo. Queſta fu la cagione, per cui quei Padri riceverono ancora in queſti tempi alcune privileggiate conceſſioni dal P. Maeſtro Gio: Antonio Delfino, allora Generale dell' Ordine. Alla Fama della loro Riforma, concorſero molt' altri Padri Conventuali per unirſi ad eſſi. Il Conventino in tal modo riuſciva anguſto per tanti. Li medeſimi primi Padri comprarono da Federico Griſone nell' anno 1559. un' altra parte d' eſſo Territorio, o Giardino per il prezzo di ducati 250., e ſi ſtipulò la vendita per mano di Notar Vincenzo Ferretti alli 15. di Giugno di dett' anno, con diverſe condizioni, che poſſono leggerſi nell' Iſtrumento, che ſi conſerva nel noſtro Archivio.

Anzi lo ſteſſo Federico Griſone, bench' aveſſe conceduto ad Agneſa Piccolomini ottanta palmi di Territorio ivi contiguo, con patto doveſſe pagarne il cenſo, come per Iſtrumento ſtipulato dallo ſteſso Notar Ferretti a' 4. di Gennajo dello ſteſſo anno 1559. Per cagione dipoi del cenſo non pagato, levò il ſudetto Territorio alla già detta Agneſa, e lo donò alli medeſimi Padri di S. Lucia del Monte, e Notar Pietro Baſſo ne fece l' Iſtrumento di Donazione a' 17. di Luglio 1566.

La

Digitized by Google

La carità perfetta non ſolo riguarda il profitto proprio ; ha ſempre la mira anch' agli altrui biſogni. Quei Religioſi ſpinti dalla carità vollero dar provedimento alla neceſſità degl'Infermi. Nell' anno 1575. a' 7. di Febrajo Fr. Agoſtino di Miglionico Conventuale Riformato comprò per il prezzo di ducati cento da Bartolomeo di Domenico un Territorio in parte piano, ed in parte montuoſo, ch' egli aveva avuto in Enfiteuſi da Federico Griſone, ad ogetto di farvi l'Infermeria. Ne fù ſtipulato l' Iſtrumento da Notar Franceſco Tuzio di Napoli, ch' ora ſi conſerva da Notar Lorenzo di Fabricatore, ed è quel luogo appunto, ove adeſſo ſta il piccolo Chioſtro del Convento.

Era neceſſario ancora penſar ad allevar li Novizj ; giacche dalla loro buona educazione dipende il profitto d' ogn' Iſtituto. Alli 14. di Maggio dell' anno 1610. il P. Fra Daniello Bucci Cuſtode Provinciale de Conventuali Riformati, e Superiore del Convento di S. Lucia del Monte, avendo congregato capitolarmente tutti gl' altri Religioſi, comprò da Gio: Leonardo Cantone per il prezzo di docati trecento una Caſa, e Cortile, con alcuni Alberi di Melaranci. Ne ſtipulò l' Iſtrumento Notar Luzio Capezzuto di Napoli, e ſe ne formò il Noviziato.

Benche in queſto modo par, che il Convento aveſſe già tutte le parti neceſſarie, pure dall' altrui pietà, e divozione, ricevè in più volte altri luoghi adjacenti, e venne ad ampliarſi maggiormente. Nell' anno 1615. li PP. Certoſini di S. Martino, congregati capitolarmente a' 4. di Marzo donarono alli PP. Riformati Conventuali, che dimoravano in detto Convento di S. Lucia del Monte, e per eſſi al P. Fr. Ambrogio di Napoli, allora Cuſtode, una coſta di terreno ſaſſoſa dalla parte di Tramontana, di palmi novanta in larghezza, e ſettanta di lunghezza, che fu de' Brancaleoni, con patto, che li PP. Conventuali Riformati doveſſero a loro ſpeſe far il muro diviſorio, come appariſce dall' Iſtrumento ſtipulato per mano di Notar Gio: Angiolo de Acuzzi.

Inoltre eſſendo reſtato Giannettino Auſeda debitore della Reggia Corte, queſta ſequeſtrò, e ſi poſe in poſſeſſo d' una Caſa, con Giardino in piano, nel quale vi era anche un Grottone, che ſopra aveva una Ciſterna intagliata nel Monte dalla parte di mezzo giorno. Eſpoſta venale a' 19. di Novembre 1618. fu comprata per ducati mille, e quattrocento da Franceſco di Mauro, per ampliazione del Convento di S. Lucia. Glie ne fu dato il poſſeſſo, con farne atto publico Notar Giulio Ceſare Averſana di Napoli con Iſtrumento delli 16. di Gennajo 1619., ed è appunto l' Infermeria, con tutta la parte ſuperiore, e Giardino di eſſa.

Verſo queſto tempo medeſimo, e forſe anche prima, oſservarono

li

Digitized by Google

li Padri, che dimoravano in queſto Convento, quanta deformità recaſse un vacuo, che ſtava allincontro l'Infermeria, e tirava all' in giù, così pieno di ſaſſi, ch'era impoſſibile il potervi paſsare. N'era Padrone in parte Ferdinando Ametrano, e per ſua divozione la donò alli Padri, quali comprarono il rimanente dalla Reggia Corte, e vi ferono una Scalinata, comunemente detta *le Gradelle*: come appariſce dalle depoſizioni dello ſteſso Ferdinando Ametrano, ed altri Teſtimonj nel Proceſso della Cauſa agitata fra li Padri del Convento di S. Lucia del Monte, e D. Giovanna de Lieto, che ſi conſerva nel noſtro Archivio. Nell' anno 1682. fù abbellita, e dipinta da' Padri Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, con farvi effigiare li ſette Dolori della Beatiſs. Vergine, li ſette peccati mortali, ed altri geroglifici ſagri. Ne fe la ſpeſa per ſua divozione D. Mattia d' Aldave Offiziale maggiore della Segretaria di Guerra.

Anche Livia Valletta a'15. di Febrajo 1633. donò un certo vacuo, ed aria contiguo al Convento, e la donazione ſi trova eſpreſsa in una lettera, che la medeſima ſcriveva al P. Guardiano di detto Convento, e ſi conſerva nell' Archivio; ma non può ricavarſi con certezza, dove fuſse ſituato queſto vacuo. Si ſà bensì, che la Chieſa con il Convento fù ampliato, ed ingrandito dal P. Fr. Franceſco di Perugia, mentre fu Cuſtode de ſudetti PP. Conventuali Riformati.

In eſsa Chieſa, ci è il Quadro dell' Altar maggiore della Depoſizione di Criſto dalla Croce, con S. Lucia Vergine, e Martire, ed altri Santi, opera del celebre Luigi Siciliano, e preſentemente ci ſono ancora negli due Altari collaterali li Quadri di S. Pietro d'Alcantara, e S. Paſquale Bailone fatti dal famoſo Luca Giordano, ed in un' altra Cappella il Quadro di S. Roſalia del rinomato Andrea Vaccaro.

In eſsa ſi conſerva un Dente, & un'altra Reliquia di S. Lucia Vergine, e Martire; due Reliquie grandi di S. Pietro d' Alcantara; due altre di S. Paſquale Bailone; due di S. Roſalia Vergine; una Reliquia del B. Pietro Battiſta Martire Scalzo, un pezzo d' abito di S. Giacomo della Marca; un poco d' abito, che il Serafico P. S. Franceſco teneva, quando ricevè le Sagre Stimmate, e molt' altre Reliquie de SS. Martiri, tutte con li loro Oſtenſorj, e con le loro Autentiche, e finalmente Papa Aleſsandro VIII. concedè, che l' Altare di S. Pietro d' Alcantara in perpetuo fuſse privileggiato per ogni giorno.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Dello ſtabilimento de PP. Conventuali Riformati, e della prima venuta de Scalzi di S. Pietro d' Alcantara.

UN ramo, benchè produca vaghiſſimi frutti, non baſta, che ſia piantato; ſe non ferma le radici ben ſode, o reſta diſſeccato dal ſoverchio calore eſtivo, o da venti Aquilonari rimarrà sbarbicato.

Già ſi è riferito nell' antecedente Capitolo, che quei PP. Conventuali deſideroſi di maggior ritiratezza, e ſtrettezza avevano ottenuto dal Viſitatore Apoſtolico il poter riformar il loro vivere. Indi dal P. Generale Delfino avevano conſeguiti molti Privilegj. Ma perchè la loro Riforma par, che non aveſſe ſuſſiſtenza, ſe non era corroborata dall' Autorità Apoſtolica, nell' anno 1561. ottennero dal Pontefice Pio IV. un Breve, ch' approvava, e confermava il loro vivere riformato, come ſi vede dall' Archivio di S. Lorenzo Maggiore di Napoli: E benchè detto Breve non ſi trovi regiſtrato nel *Bollario di Laerzio Cherubino*, tutta volta è anche citato *da Monſignor Pompeo Sarnelli Veſcovo di Biſceglia nella Guida de' Foreſtieri fog.* 313.

Siccome il buon odore ſubito ſi diffonde per tutto, così la fraganza delle virtù di queſti buoni Religioſi ſi ſparſe ben preſto per tutt' Italia: In queſto modo li fu facile il propagar la loro Riforma con molti Conventi, che fondarono nella Marca d' Ancona, Toſcana, Regno di Napoli, e Sicilia. Avevano in Napoli, oltre il Convento di S. Lucia del Monte, anche quello di S. Maria delli Miracoli, di S. Caterina in Grumo, S. Gio: Battiſta in Atripalda. S. Giacomo in Lecce, S. Maria della Grazia in Squinzano, S. Gregorio, che dapoi ebbero li PP. Agoſtiniani Scalzi, S. Maria a Cetrella in Capri, S. Carlo in Mazzara, S. Roſalia in Monte Pellegrino, un' altro in Marcianeſi, un' altro in Pietra Melara, che dapoi fu dato a' Padri Trinitarj, un' altro in Roma, ed altri in diverſi luoghi.

Eſſendo già così diffuſa la Riforma de PP. Conventuali, ſtimò bene la Santità di Siſto V. corroborarla con un' altro Breve, che comincia: *Apoſtolici muneris ſollicitudo, &c.* ſpedito a' 15. d' Ottobre 1587. In eſſo eſprime, che col conſenſo del Cardinal Protettore, e Generale dell' Ordine approva, e conferma la Riforma de PP. Conventuali, e li loro particolari Statuti. Che debbanſi chiamare Minori Conventuali Riformati. Ch' abbiano Cuſtode eletto da eſſi. Che portino abito di panno vile, e vadino ſcalzi, o con ſandali. Che li loro

Digitized by Google

Conventi di Roma, e Napoli, ſtiano immediatamente ſoggetti al Generale, ed in ſua aſſenza al Procurator Generale, con altre grazie, e privilegj, come può vederſi nel *Bollario tom. 2. fog. 597.*

Ma o gran providenza Divina impercettibile dall' umano intelletto! Il Sommo Pontefice diſegnava ſtabilire, che la Riforma de' Conventuali rimaneſſe ſoda per ſempre, ed il Signore preparava i materiali dell' Iſtituto de Scalzi, che dovevano col tempo erger l' edifizio della Diſcalzezza in Italia ſu le rovine di quella Riforma.

In queſt' anno medeſimo del 1587. vennero la prima volta li Scalzi di S. Pietro d' Alcantara in Italia, e ſi unirono con li PP. Conventuali Riformati. Per miglior intelligenza di ciò, deve ſaperſi, che Fra Gio: Battiſta da Peſaro, preſe l'abito tra Minori Conventuali, e fù condiſcepolo di Fra Felice di Montalto, che dapoi eletto Pontefice, ſi chiamò Siſto V. Fra Gio: Battiſta udì la fama della virtù de Scalzi, ch' allora fiorivano ſolo in Spagna. Con la dovuta licenza paſsò a quei Regni. Vide con la ſperienza forſe aſſai più di quello, ch' aveva udito per fama. Volle incorporarſi nella Provincia Scalza di S. Giuſeppe. Preſe l' abito nel Convento di S. Bernardino, ed a ſuo tempo tornò a profeſſare l' Iſtituto de Scalzi, e ſtiede ſotto la diſciplina delli Diſcepoli di S. Pietro d' Alcantara. Sotto queſta direzzione fe gran profitto nella virtù. Meritamente fu eletto tra i primi Scalzi, ch' andarono nell' Iſole Filippine per convertir li Gentili. Indi nell'anno 1578. paſsò nel Giappone, e nella China, e non ſolo convertì anime innumerabili, ma vi fondò ancora alcuni Conventi. *Foreſto Mappamondo Iſtorico tom. 7. part. 1. nella Vita di Xicumo Seſto. fog. 288.*

Per maggiormente promovere la propagazione della Fede, tornò a Spagna. Parlò al Re Filippo II. Queſti lo mandò a Roma per meglio ſtabilire con l'Autorità Pontificia li progreſſi della Santa Fede. S' accinſe ſubito al viaggio, e giunto a piedi del Papa, ch' era allora Siſto V., fu da lui riconoſciuto, e creato Predicator Apoſtolico per tutt' Italia. Dopo aver ſeminata la parola di Dio, con gran frutto in diverſi luoghi, ſi portò con li ſuoi Compagni Scalzi a Napoli. All' odore della virtù de PP. Conventuali Riformati, ſi unì con eſſi. Aſſerisce *Celano nelle ſue notizie della Città di Napoli alla giornata 6.*, che tal' unione ſi fe con Bolla di Pio IV., ma credo ſia sbaglio dello Stampatore, perche nel 1587. non ſolo Pio IV. era paſſato a miglior vita, ma erano morti ancora Pio V., e Gregorio XIII. ſuoi Succeſſori. Certo è, che il P. Fra Gio: Battiſta da Peſaro con li ſuoi Scalzi s' unì con li PP. Conventuali Riformati, ed il P. Fra Gio: Battiſta riſiedè nel Convento di S. Lucia del Monte. Anzi vedendo, che queſti PP. erano deſideroſi di maggior perfezzione, cominciò ad introdurre in eſſi li rigo-

ri,

Digitized by Google

ri, che si usavano nella Provincia di S. Giuseppe, così negl' abiti, come nell' andar Scalzi, ed in altre religiose osservanze, e l' attesta il *citato Celano*.

Da tutto ciò molti credono, e con gran probabilità, che la venuta del P. Fra Gio: Battista da Pesaro, e de' suoi Compagni Scalzi a Napoli, e l'unione d' essi con li PP. Conventuali Riformati, fusse molto tempo prima dell' anno 1587. a cagione, ch' il Pontefice Sisto V. nel riferito Breve delli 15. d'Ottobre approva, che portino abiti vili, e vadino Scalzi, lo che non facevano prima della venuta del detto P. Fr. Gio: Battista. Ordina, che debbano chiamarsi Minori Conventuali Riformati, lo che sarebbe stato superfluo, se con la venuta de Scalzi, ed imitazione del loro rigore, non avesse dubitato, che potessero prender il nome de' Scalzi.

Non si pone in dubbio, che il sudetto P. Fr. Gio: Battista visse sempre da indi in poi nel già detto Convento di S. Lucia del Monte. Ivi menò una vita assai esemplare, come aveva fatto sempre fin dal tempo, che prese l' abito di Scalzo, e può vedersi nella *Cronica della Provincia di S. Giuseppe lib. 2. cap.* 28. Attendeva di continuo alla predicazione Evangelica, e nell' ultima predica, che fece, predisse la sua morte. Dopo di essa si compiacque il Signore illustrarlo con molti prodigj, ed il suo corpo dopo alcuni anni, fu trovato incorrotto. Si tenne conservato il suo abito con gran venerazione a tal segno, ch' essendo tornati li Scalzi nel Convento di S. Lucia del Monte nell' anno 1668., benche fussero passati quasi ottant' anni dalla sua morte, lo trovarono intiero in un Reliquiario, e si osservava, ch' era della forma, e panno, ch' usano li Scalzi.

Poco avanti la morte del sudetto P. Fr. Gio: Battista da Pesaro desideravano li suoi Compagni, che li Conventi da lui fondati, come quello di S. Maria del Miracolo in Roma, del Monte Calvario in Genova, ed altri, s' unissero agli altri Conventi, ch' avevano li PP. Conventuali Riformati, e siccome in quelli, nell' abito, e nelli Statuti, si osservava il modo di vivere de' Scalzi, lo stesso tenor di vita s' osservasse in tutti. A ciò s' opposero li Padri Conventuali, ch' avevano sotto la loro giurisdizione buona parte de' Conventi Riformati. Stimavano esser la Riforma un pregio del lor Ordine. Ottennero dunque dal Pontefice Sisto V. un Breve spedito alli 20. di Decembre 1589., e comincia. *Cum sicuti ad aures nostras, &c.* Con il quale supprime li Scalzi in Italia, e li da facoltà, che possano incorporarsi con li Conventuali Riformati, alli quali da ancora li loro Conventi, come può osservarsi nel *Bollario tom. 2. fogl.* 669.

Non ostante però, che in vigor di questo Breve li Scalzi ancora

Digitized by Google

avessero preso il nome di Conventuali Riformati, s' osservava la Regola del N. P. S. Francesco con tutta la purità desiderabile. Benchè Ferdinando Labricola avesse istituiti Eredi di tutte le sue facoltà li PP. di S. Lucia del Monte, col solo peso d'una Messa perpetua ogni Mercoledì alli 31. di Marzo 1599.; il P. Fr. Cherubino dell' Atripalda, allora Custode, congregò capitolarmente li suoi Religiosi, e con essi rinunziò alla sudetta Eredità, come non confacente alla purità della Regola. Fu costretto il medesimo Ferdinando far altro testamento, nel quale lasciò l' Eredità con lo stesso peso ad altri Religiosi, come costa dalli Testamenti fatti per mano di Notar Girolamo Cappelli.

CAP. III.

Delli Travagli de' PP. Conventuali Riformati fino alla loro estinzione.

IL Convento di S. Lucia del Monte abitato da Religiosi così perfetti, era una gemma assai desiderabile. Non è maraviglia, che li PP. Conventuali bramassero d' averne il possesso, acciocchè divisi li Religiosi negli altri Conventi della Provincia fussero a tutti stimolo alla perfezzione. Col braccio de Superiori Generali ottennero l' intento, ed impossessatisi del Convento, ne levarono quasi tutti li PP. Conventuali Riformati.

Questi ricorsero alla Curia Romana, ajutati da Signori Eletti della Città di Napoli, che s' interposero a lor favore con il Papa Paolo V., ch' allora sedeva nella Catedra di S. Pietro. Diedero essi ancora supplica allo stesso Pontefice, acciocchè facesse restituirli il sudetto Convento di S. Lucia. Il Pontefice ne diè la facoltà a Monsignor Guglielmo Bastone Nunzio Apostolico in Napoli, acciocchè intese le Parti, decretasse quello, ch'era di giustizia.

Monsignor Nunzio discussa bene la materia, alli 9. di Novembre del 1607. decretò, che li Conventuali Riformati fussero restituiti nel Convento di S. Lucia. Al primo di Decembre dello stess' anno, conferitosi nel sudetto Convento D. Nicolò Belle Uditor della Nunziatura, li ripose in possesso del già detto Convento, con tutte le sue suppellettili, avendone esclusi li PP. Conventuali. Anzi alli 3. dello stesso mese ordinò, che li Superiori Conventuali, non potessero in modo alcuno molestare, o mortificare li medesimi Riformati sott' altro colore, o pretesto,

Quelli, che sono veri servi di Dio, non possono in questo Mondo esser liberi da travagli. Appena quattordici anni goderono la bramata

Digitized by Google

ta quiete. Nell' anno 1621. insorsero nuove persecuzioni per li motivi già riferiti.

Li PP. Riformati godevano di patire, ma non volevano perdere il modo di servire con maggior fervore l' Altissimo. Ottennero dal Sommo Pontefice Gregorio XV., che il P. Fr. Ferdinando di S. Maria Carmelitano Scalzo, come Visitatore Apostolico visitasse tutti li Religiosi, e Conventi de' Riformati Conventuali. Già così fece, e li governò per tre anni. Nel ritornar a Roma, trovò esser morto Gregorio XV., e surrogato Urbano VIII. nella Sede di Pietro. Fe a questo lunga relazione a favore de medesimi Conventuali Riformati. Fu rimessa da Sua Santità ad una Congregazione di cinque Cardinali. Essi decretarono nell' anno 1624., che li Riformati fussero esenti dalla Giurisdizione de PP. Conventuali, e fussero governati da Custodi Riformati; anzi che potessero prender Conventi de PP. Conventuali sudetti, per più propagar la Riforma.

Questo colpo dispiacque assai; e perchè s' aggiugneva, che l' Abito ruvido, e la barba lunga, che portavano tutti, li faceva in parte simili a' Religiosi d' altro Istituto, molti Emuli s' adoprarono con tanti mezzi, e tal' impegni col già detto Pontefice, che nel principio dell' anno 1625. egli ordinò con due Decreti, che li Conventuali Riformati si estinguessero, & il P. Fr. Felice Vicario Apostolico n' incarica l' esecuzione al P. Guardiano di S. Lorenzo con una sua lettera delli 15. di Marzo, che si conserva originalmente nel nostro Archivio. Il Duca di Pastrana Ambasciadore del Re Cattolico Filippo IV. fece sospendere l' esecuzione di tali Decreti; pure l'opposizione de' Contrarj fu tale, che il Papa alli 6. di Febrajo dell' anno 1626. ordinò con Breve la suppressione delli Conventuali Riformati.

Questa novità mosse a gran compassione la Città di Napoli. Il Duca d' Alba allora Vicerè, e gran Protettore delli Riformati Conventuali, come apparisce da un Quadro, che si conserva con questa memoria, oltre l' averne scritto fortemente alla Corte, ed alli Ministri in Roma, mandò Diego Salinas Presidente della Reggia Camera a Monsignor Nunzio. Li fe protestare da parte del Re, che non pubblicasse il Breve, perchè così richiedeva la quiete del Regno. Anche gli Eletti della Città di Napoli scrissero a S. M. in favore de Conventuali Riformati, e mandarono suo Ambasciadore a Roma D. Orazio Muscettola, acciocchè s' adoperasse per evitare l' estinzione di detti Padri; onde il Papa fu costretto rimettere la decisione alla Congregazione de Vescovi, e Regolari. Li Cardinali d' essa nell' anno 1628. presero una strada di mezzo. Decisero, che li Conventuali Riformati non ricevessero più Novizj, e che si rimanessero con li soli Conventi di

S. Lu-

Digitized by Google

S. Lucia, e S. Maria de' Miracoli in Napoli, S. Caterina di Grumo, S. Gio: Battiſta d' Atripalda, S. Giacomo di Lecce, S. Maria delle Grazie di Squinzano, due nella Provincia di Roma, & uno in quella della Marca, con alcune condizioni da oſservarſi, che ſi vedono regiſtrate in un foglio, che ſi conſerva nel noſtro Archivio. Anzi quello di Squinzano nell' anno 1652. fù ſoppreſso da Innocenzio X., come ſi vede dalla ſua Bolla, e ſi dirà nel Cap. XI.

Con la proibizione di non veſtir Novizj non poteva ſupplirſi il numero di quelli, che paſſavano a miglior vita. E' vero, che dalla Santità d' Aleſandro VII. a' 21. di Settembre 1657. ottennero, che tutti quei Padri Conventuali, ch' aveſſero voluto menar vita più rigoroſa, poteſsero far paſsaggio alli Padri Conventuali Riformati: non ſi arrivava però a rimediar al biſogno, ed alla ſcarſezza de' Religioſi. S' erano tanto diminuiti, che già molti avevano adocchiato li loro Conventi, e principalmente quelli di Napoli, per ottenerli dalla Sede Apoſtolica, e per ſpogliarne li poveri Religioſi.

In tali anguſtie ricorſero alla Maeſtà di Filippo IV. procurando di muoverlo a pietà, e lo pregarono, che s' interponeſse, acciocchè non li fuſse tolto il Convento di S. Lucia del Monte. Conſeguirono, che il ſudetto Re con ſuo Diſpaccio ſpedito in Madrid a' 22. di Giugno 1661. ordinaſse al Conte di Pegnaranda ſuo Vicerè in Napoli, ch' aſſieme con l'Ambaſciadore s'adoperaſse, acciocchè li ſudetti Padri Conventuali Riformati non reſtaſſero privi del mentovato Convento di S. Lucia.

Un tal Diſpaccio giunſe aſsai opportuno, perchè già nell' anno ſeguente 1662. li Governadori del Monte della Miſericordia, come eſecutori teſtamentarj dell' ultima volontà del Reggente Gio: Camillo Cacace comprarono dalla Santa Sede il Convento di S. Maria de' Miracoli, per formarne un Monaſtero di Monache, e li poveri Religioſi ne furono cacciati, e ſi riduſsero negli altri loro Conventi. In eſſi ancora erano ridotti a numero così ſcarſo, che vedevano già imminente il dover reſtar privi altresì degli altri Conventi.

E' ben vero, che in queſto medeſimo anno del 1662. ſi compiacque Noſtro Signore recar una gran conſolazione all' afflitti Padri Conventuali Riformati, che dimoravano nel Convento di S. Lucia del Monte. Sin dall' anno 1656. la Fedeliſſima Città di Napoli travagliata da un fiero contagio era ricorſa, non ſolo al Patrocinio del ſempre glorioſo S. Gennajo Protettor aſsai vigilante di queſto Popolo, ma all' interceſſione ancora della gran Vergine S. Roſalia, con tanto profitto, che in breve ſi vide libera da un tal flagello.

Per gratitudine di un tanto favore, ſtabilirono gli Eccellentiſſimi Eletti chiedere alla Città di Palermo una Reliquia autentica d' eſsa Santa

Digitized by Google

Santa, acciocchè in rendimento di grazie poteſſero ogn' anno celebrarne la ſollennità con tutta la poſſibile ſagra pompa.

Non trovarono oſtacolo all' inchieſta: anzi godendo li Signori Palermitani, che la loro Santa miracoloſa fuſse venerata con culto ſpeciale in una Città così coſpicua, come Napoli, mandarono una Statua della Santa d' argento alta tre palmi, nel di cui petto ſtava ripoſta un' inſigne Reliquia della medeſima con la ſua Autentica, acciocchè poteſſe eſporſi alla venerazione de' Fedeli, accompagnata con una lettera gentiliſſima delli 22. di Agoſto, come ſi vede *nell' Archivio della Città di Napoli lib.* VIII. *delle lettere fogl.* 126. *à t.*

Molti Regolari preſero impegni, e s' adoprarono per arricchire le loro Chieſe di così prezioſo teſoro. Solo li poveri Conventuali Riformati non ardivano farne l' inchieſta; perchè aſpettavano più toſto la loro diſtruzzione. Ma S. Lucia voleva ſeco la ſua Santa Paeſana. Iſpirò all' Eccellentiſſimi Eletti il riporre la Statua con la Reliquia nella Chieſa di S. Lucia del Monte. Anzi vollero onorare la venuta di detta Santa Reliquia con una Feſta particolare nella medeſima Chieſa. Ella fu apparata ſuperbiſſimamente. Vi fu ſcelta Muſica, ed erudito Panegirico del P. Maeſtro Fr. Salvadore Scaglione Provinciale de PP. Carmelitani, che va impreſſo nel Tomo delli ſuoi Panegirici. Per tre ſere ſi vide illuminato tutto il Convento con fuochi capricciosi d' artifizio. Anzi ſtimandoſi indecente, che la Filuca, ch'aveva portato un tanto Teſoro, doveſſe ſervir dapoi ad uſi profani, fu comprata dal Padrone, e bruciata avanti la detta Chieſa.

Li PP. Riformati Conventuali ſtimarono neceſſario dedicar alla medeſima Santa una Cappella della loro Chieſa, e conforme ſi è detto, dipinſe il Quadro il celebre Andrea Vaccaro. Nell' anno dapoi 1721. un Vaſcello, quale portava robbe contagioſe, averebbe infallantemente infettata queſta Città. In approſſimarſi a Napoli fu ributtato dal vento con tanta veemenza, che fu traſportato a Marſeglia, ed ivi le robbe contagioſe eſterminarono quella Città. Gli Eletti riconobbero la preſervazione miracoloſa dall' interceſſione anche di queſta Santa, e nell' anno ſeguente ſerono in detta Cappella l' Altare di marmo con quell' Iſcrizzione.

DIVÆ ROSALIÆ VIRGINI, ET PATRONÆ,
UT DIRAM LUEM ANN. M. D CC XXI.
IPSIS ITALIÆ FINIBUS MINITANTEM
AB HAC URBE, ET REGNO AVERTERET.
ÆDILES NEAPP. FACIUNDUM CURAVERE.
D. FERDINANDUS SANFELICIUS, D. FRANCISCUS DE SANGRO
D. FRAN-

Digitized by Google

D. Franciscus Capiciuslatro, D. Franciscus de Costantio. D. M. Anton. Cioffi March. Oliveti, D. Nicolaus Muscettula, D. Joseph Brunassius.

CAP. IV.

Il Convento di S. Lucia del Monte è dato a' Padri Scalzi di S. Pietro d' Alcantara.

Ogn' Istitutore, benche dopo la morte goda la gloria, e sia assorto nella Visione di Dio, pure non lascia d' aver la mira a quell' Istituto, che fu parto de' suoi sudori. Sempre si sforza ottenerne dal Signore la propagazione, e 'l profitto. Ma in certe congiunture particolari con più facilità conseguisce da Dio maggiori grazie verso de suoi Allievi. Già S. Pietro d' Alcantara in tutta la vita con tanti stenti, e travagli aveva fondato nelle Spagne l' Istituto de Scalzi. Nella sua morte ottenne, che si diffondesse nell' ampie Regioni dell' Indie. Ma nella Canonizzazione ancora li fu conceduto, che si dilatasse in Italia. Ed eccone il modo.

In questo tempo, già s' era stabilita in Roma la sua Canonizzazione. Era Procuratore, e Postulatore il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo Scalzo della Provincia di S. Giuseppe. Stimò necessario venire a Napoli, e ricorrere a D. Pietro d' Aragona allora Vicerè, acciocchè li facilitasse il procurar elemosine per le spese di detta Canonizzazione. Nell' Anticamere s' incontrò più volte con Fr. Girolamo di Cassano Conventuale Riformato assai caro al Vicerè per li suoi santi costumi; tantopiù che il sudetto Vicerè era Protettore speciale delli Riformati Conventuali, quali per gratitudine nel 1665. avevano fatto dipignere il suo Ritratto, con la nota di Benefattore, ch' attualmente ancor si conserva, come già si è detto. La conformità delle virtù strinse subito in amicizia questi due buoni Religiosi. Ebbe campo Fr. Girolamo di sfogar l' animo suo con il P. Fr. Giovanni, e manifestarli l' angoscie del suo cuore. Dopo varj congressi, e consulte avute fra di loro, e con il P. Fr. Carlo del Finale Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte, la somiglianza dell' abito, l' uniformità del modo di vivere, il desiderio di maggior profitto, diè impulso alla proposizione, che si facessero Scalzi, e dandosi il Convento a qualche Provincia de' Scalzi di Spagna, averebbero seguitato quasi lo stesso tenor di vita, solo con levarsi la barba, e sarebbero così cessate tutte le persecuzioni.

Appena infantata una tal risoluzione unitamente la proposero al

Digitized by Google

al Vicerè. Si discussero, e digerirono tutte le difficoltà, che potessero incontrarsi. Il medesimo la prese a cuore, e ne scrisse con tutto impegno alla Regina Marianna d' Austria, che per morte di Filippo IV. era Reggente, e Tutrice di Carlo II. suo Figlio. La pietà ben conosciuta della Regina abbracciò con tutto fervore la congiuntura di segnalarsi nella protezzione de' poveri Religiosi. Con suo Dispaccio ordinò al Marchese d' Astorga Ambasciadore in Roma, che supplicasse il Pontefice Clemente IX., ch' era succeduto ad Alessandro VII., acciocchè il Convento di S Lucia del Monte fusse dato alli Scalzi, e li Conventuali Riformati, ch' abitavano in esso, potessero abbracciar, e professare quell' Istituto.

Il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo tornò a Roma a sollecitarne l' effetto. Tuttavolta si consideravano le molte contradizzioni, ch' averebbe incontrato la nuova introduzzione de' Scalzi in Italia. Per evitarle si pensò suggerir al Sommo Pontefice, e valersi anche del motivo, che li Scalzi erano necessarj in Napoli per il servizio Reggio, acciocchè potessero predicare, e confessare le Milizie Spagnole.

Il Sommo Pontefice aderì a queste pietose suppliche. Non ostante ch' alli 26. di Settembre del 1667. avesse spedito un Breve a favore delli pochi Conventuali Riformati, che vi erano rimasti, si compiacque alli 4. di Decembre del 1668. spedir altro Breve, con cui ordina, che il Convento di S. Lucia sia unito alla Provincia de' Scalzi di S. Pietro d' Alcantara di Granata. Che quel Provinciale debba mandarci dodici Religiosi almeno. Che li Conventuali Riformati d' esso Convento potessero, se volevano, restarsi fra Scalzi; ma dopo un' anno di probazione, dovessero di nuovo far professione, promettendo osservare l' Istituto de' Scalzi, e per questa prima volta v' istituisce Guardiano con Autorità Apostolica il medesimo P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, mentre sinallora era stato Guardiano il P. Fr. Carlo del Finale, che poi restato fra Scalzi, si cognominò *delle piaghe*, come può vedersi dallo stesso Breve, che comincia. *Ex injuncti nobis.*

Non prima del Mese di Marzo dell' anno seguente 1669. giunse a Spagna il sudetto Breve mandato dal P. Fr. Giovanni al P. Provinciale della Provincia di Granata, ch' era allora il P. Fr. Diego Fernandez. Egli nello stesso tempo ne ricevè lettera premurosa dal Vicerè D. Pietro d' Aragona. Ne gradì la notizia con tanta consolazione, ch' alli 24. dello stesso Mese spedì una Circolare per tutti li Conventi della sua Provincia, in cui ordinava, che si cantasse l' Inno: *Te Deum*, in rendimento di grazie a Dio per un favore così segnalato. Ed era un gran favore l' avere unito alla sua Provincia un Convento così insigne, ed in una Città così famosa.

Digitized by Google

In esecuzione del sudetto Breve, volle il già detto Provinciale mandar a Napoli li dodici Religiosi. Alli 4. di Maggio dello stesso anno partì da Spagna il P. Fr. Michele Zebrian, che per venire a Napoli aveva rinunziata la Guardiania del Convento di S. Antonio di Granata. Sotto la sua direzzione vennero ancora li PP. Fr. Michele Molina, Fr. Giovanni Salsedo, ed altri; ed il medesimo Provinciale l' accompagnò con una Patente assai onorevole.

Erano rimasti nel Convento sudetto di S. Lucia tutti li Conventuali Riformati a riserba del solo P. Fr. Antonio di Cassano, che non volle restarsi tra Scalzi; ma poco dapoi morì di lepra, forse in castigo di Dio per aver desiderato qualche larghezza. Tutti questi Padri nell' anno poi vegnente 1669. fecero Professione di nuovo in mano del Guardiano P. Fr. Gio: di S. Bernardo, e tutti si posero cognomi di Santi, secondo il lodevole costume de Scalzi.

Il bene, per essere perfetto bene, deve diffonderssi. Il Sommo Pontefice Clemente IX. ch' ammirava la bontà di vita de' Religiosi dimoranti nel Convento di S. Lucia del Monte, s' industriò di propagarla. A tal' effetto si compiacque concedere, che il detto nuovo Guardiano P. Fr. Giovanni riceveste cinque Novizj, e ne diede l' incombenza all' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberini Protettore, che ne spedisse la necessaria facoltà, come fece alli 12. di Decembre dello stesso anno 1668. In vigore di essa alli 17. di Febrajo dell' anno seguente, giorno di Settuagesima, presero l' abito in detto Convento di S. Lucia del Monte D. Gasparo Alonso di Valeria, già Segretario del Reggente Navarro, e prese il nome di Fr. Giovanni di S. Maria, D. Domenico Jaz, che fu chiamato Fr. Bernardo di S. Giovanni, D. Emanuele Valderravano, Paggio del Vicerè D. Pietro d' Aragona, ebbe nome di Fr. Emanuele di S. Giuseppe, D. Michele Xarava, Figlio di D. Diego Xarava Maestro di Campo, e Castellano del Castello dell' Ovo di questa Città, quale prese il nome di Fr. Giuseppe di Gesù Maria, ed Alonzo Sivigliano, che fu chiamato Fr. Alonzo di Gesù, quale dapoi si fe Laico. In questa ricezzione, fu tale il concorso de' Titolati, Cavalieri, e Popolo, che la Chiesa stava totalmente piena. Essendo venuto lo stesso Vicerè D. Pietro d' Aragona, che per la gran divozione, ch' aveva portato alli Religiosi di questo Convento, volle esser presente a tal funzione, appena potè entrar solo in Chiesa. Tutta la Corte fu costretta restarsi fuora. Nel chieder l' abito uscirono da gli occhj di Fr. Giuseppe alcune lagrime di tenerezza, dalle quali prese il motivo il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo di predicare in tal' occasione sopra il motivo, e gli effetti di esse lagrime, e cagionò col suo fervore un pianto universale.

Era

Digitized by Google

Era tanta la divozione, che generava negli animi altrui la vista delli cinque, che nuovamente avevano preso l'abito, che lo stesso Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, non che altri Personaggi di qualità, venivano al Convento espressamente per vederli, e rimanevano inteneriti dallo scorgere la loro composizione, e mortificazione.

Nell' anno vegnente 1670. tutti cinque ferono la Professione, la quale dovè differirsi sei giorni, a cagione che la Famiglia del Vicerè aveva fatto istanza d' esservi presente, e stiè impedita fino alli 23. di Febrajo. In questo giorno, con non minor sollennità, concorso di Popolo, e lagrime di tenerezza, professarono in mano del Guardiano, ch' era ancora lo stesso P. Fr. Giovanni di S. Bernardo.

Il Provinciale dapoi della Provincia di Granata considerò quanto li fusse difficile il mandar sempre li Religiosi da Spagna fino a Napoli, acciocchè il Convento di S. Lucia fusse ripieno di tutti quei Soggetti, ch' erano necessarj per il suo mantenimento, e decoro. Per ovviar a quest' inconveniente procurò, che il Diffinitorio dichiarasse il Convento di S. Lucia del Monte Casa di Noviziato. Diè facoltà al Guardiano di poter ricever Novizj, come seguì di molti, e fra essi fu il primo D. Gio: della Parra Sacerdote, che dapoi si pose il nome di Fr. Giovanni della Croce, al qual' era succeduto un caso singolare, ch' è il seguente:

Perchè la carità non ha termini, e si diffonde anche verso i lontani; era solito il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo mandar di tempo in tempo alcuni Religiosi a consolare, ed ajutare li PP. Conventuali Riformati, ch' erano rimasti negli altri Conventi. Questi stavano afflitti, perchè prevedevano già vicina la loro distruzzione. Un giorno s' accompagnò con li medesimi Religiosi il sudetto D. Giovanni della Parra, per andar con essi a Grumo, tantopiù che in breve già doveva prender l'abito. Per strada comparve un Cervo, che lo seguì in tutta la Via, finocch' arrivò al Convento di S. Caterina. Ivi il Cervo anche si trattenne, ed indi l' accompagnò nel ritorno. Dapoi non si vide più; onde fu notato dalli Religiosi, ch' andavano con esso, come cosa singolare.

In questo tempo era già succeduta la Canonizzazione di S. Pietro d' Alcantara, cioè alli 12. d' Aprile 1668. In aversi notizia, che S. Santità aveva pubblicato il Decreto della Canonizzazione sudetta, disposero li Religiosi celebrare la Festa in ringraziamento a Dio d' aver onorato la Discalzezza con quest' altro Santo, oltre li SS. Martiri Pietro Battista, e Compagni. Disegnarono per detta Festa il giorno 12. di Gennajo dell'anno 1669., e dopo esser stato illuminato per

Digitized by Google

tre ſere tutto il Convento di S. Lucia, in detto giorno vi fu ſcelta Muſica, e Panegirico, ed il Vicerè D. Pietro d'Aragona vi tenne Cappella Reale, con intervento di quaſi tutta la Nobiltà, come ancora vi accorſe la Ducheſſa di Feria Viceregina accompagnata dalla maggior parte delle Dame di queſta Città di Napoli.

La divozione quando è fervente, non s' appaga di poco. Si diſpoſe ancora l' altra Feſta ſollenne per li 19. d' Ottobre dello ſteſſo anno, giorno proprio della morte del Santo. Si ſtimava neceſſario portar in Proceſſione la ſua Statua. Ferono iſtanza li Padri Riformati, che la Proceſſione uſciſſe dalla lor Chieſa. Si oppoſero li Padri Oſſervanti, allegando, che S. Pietro d' Alcantara era ſtato Iſtitutore della Diſcalzezza, ch' è un Iſtituto totalmente diverſo dalla Riforma; onde non potevano li PP. Riformati aver parte alcuna in detta Feſta: ſpettava bensì all' Oſſervanza, ch' è il Tronco, da cui è uſcito il Ramo della Diſcalzezza. Non avendo li PP. Riformati, che replicare a queſte ragioni, ſi determinò, che la Proceſſione uſciſſe dalla Chieſa di S. Maria la Nova, come ſeguì.

Alle Trombe precedevano due Capitani d' Infanteria, che con i loro Soldati reprimevano la calca del Popolo, acciocchè daſſe luogo alla Proceſſione. Seguiva dapoi una moltitudine di Confraternità diverſe con i loro Abiti Franceſcani. Venivano appreſſo quindici Stendardi, che nelle loro pitture dimoſtravano le Provincie Scalze fondate immediatamente dal Santo, o uſcite da eſſe; ogn' uno era accompagnato da moltitudine di Confrati con torcie, e muſica. Comparvero indi altre Congregazioni del medeſimo Abito, e ciaſcuna di eſſe portava la Statua di rilievo del Santo Ptotettore della Congregazione con muſica, e torcie. Seguivano appreſſo li PP. Capuccini, del Terz' Ordine, Riformati, Oſſervanti, e Conventuali, che furono innumerabili.

Si vide dapoi un' altro Stendardo grande con l' effigie del Santo, ed immediatamente appreſſo la Statua di S. Lucia accompagnata dall' Eletto del Popolo Franceſco Troiſe, con più di mille Cittadini, tutti con torcie. La Statua del Beato Paſquale, che veniva dapoi, era accompagnata dal Conſigliero D. Ferdinando Moſcoſo Pro-Reggente di Vicaria, con tutti li Giudici d'eſa, così Civile, come Criminale. Indi ſuſſeguivano le Statue del B. Pietro Battiſta, e delli ſuoi Compagni, corteggiati dal Preſidente del S. Conſiglio, con tutti li Conſiglieri, Luogotenente della Camera, con tutti li Preſidenti, e Maeſtro di Campo del Terzo, con tutti l' Offiziali militari, tutti ſempre con torcie.

Per ultimo comparve un Carro Trionfale d'ammirabile invenzione

Digitized by Google

zione. Nella ſommità era la Statua di S. Pietro d' Alcantara, tutta ricoperta di gemme prezioſe. Sotto di eſſo vi era un Coro delli migliori Muſici. Avanti, ed attorno il Carro andavano li Padri Scalzi, ed il Signor Vicerè veniva appreſſo a piedi. Tuttocchè attualmente ſtaſſe acciaccato col ſuo ſolito male di pietra, non volle mai ſervirſi della ſedia, che per cautela portava appreſſo, ed atteſtò di non aver ſentito male alcuno in tutto quel camino lungo, ed erto. Con eſſo Vicerè veniva tutta la Nobiltà di Napoli con torcie, che per il numero de' Servidori, tutti con vaghe livree, faceva una vaga comparſa.

Con queſt' ordine s' incaminò la Proceſſione per il largo del Caſtello, e girando avanti Palazzo, ſeguì per la ſtrada di Toledo. In paſſar avanti il Caſtel Novo, ſi fe Salva reale, e corriſpoſero tutti gli altri Caſtelli. Per il corſo di detta ſtrada ſi trovarono eretti molti Altari fatti a gara da quei Baroni, ch' abitavano nella medeſima ſtrada, e la ſteſſa gara l'aveva fatti ergere con tal pompa, magnificenza, e ricchezza, con tal concerto di Voci, e d' Iſtromenti, ch' è impoſſibile a deſcriverſi.

Benchè la Proceſſione fuſſe principiata alle 20. ore, non prima d' un' ora di notte arrivò il Carro avanti la Chieſa di S. Lucia del Monte. Ella era tutta adorna con l' apparati di ricamo, che il Vicerè con immenſa ſpeſa aveva preparati per ſervirſene in Roma nell' Ambaſciada ſtraordinaria, che doveva fare per dar obbedienza al Pontefice in nome di S. Maeſtà Cattolica. L' Altar Maggiore era ornato con tanta ſemetria, e ricchezza, che non ſi vedeva altro, ch' un' ordine armonioſo d' argento, oro, e gemme, a cui corriſpondeva un prezioſo Paliotto di Lapislazzaro, ed altre gemme.

La ſollennità durò tredici giorni, nelli quali celebrarono la Meſſa ſollenne tutti li Superiori delle Religioni, ed anche li PP. Prepoſiti de' PP. Geſuiti, e Teatini. Il primo giorno fu ſollennizzato a ſpeſe del Vicerè. Il ſecondo a ſpeſe di Monſignor Nunzio. Il terzo vollero gli Eletti della Città, ch' andaſſe a conto ſuo. Gli altri giorni furono richieſti da nove Baroni primarj, perchè l' ultimo, volle la Viceregina, fuſſe celebrato a ſue ſpeſe.

CAP.

Digitized by Google

CAP. V.

Dell' Erezzione della Custodia di S. Pietro d' Alcantara con cinque Conventi, e del primo Capitolo di essa.

QUando Giacobbe per l' industria di Rebecca sua Madre fu benedetto dal Padre Isacco, naufragava in mezzo alle gioje, ma al passo de suoi contenti, cresceva l' affanno del suo fratello Esaù, ch' era rimasto privo delle benedizzioni paterne.

Stavano contentissimi li PP. Riformati Conventuali di S. Lucia del Monte in aver professato l' Istituto de' Scalzi. Di giorno in giorno facevano apparire il profitto nella Perfezzione; ma quanto grande era la loro consolazione, altrettanto maggiore era l' afflizzione degli altri Padri rimasti nelli Conventi di Grumo, Atripalda, e Lecce, perchè si vedevano insidiati da molte bande, e non sapevano quale dovesse essere la loro sorte.

Già gli altri Religiosi dell' Ordine, ch' avevano li Conventi più vicini alli sudetti tre Conventi de' Conventuali Riformati, s'adoperavano a tutto potere per spogliarli delli medesimi. Non lasciarono intentate tutte l' opere, l' impegni, li mezzi, ed ogni altro sforzo, che fusse stimato valevole ad ottenere l' intento; ma li sudetti avendo preso una gran venerazione all' Istituto de' Scalzi, e tenendo una stretta comunicazione con essi, nudrivano un veemente desiderio di professare il medesimo Istituto; per lo che il P. Fr. Francesco di S. Cipriano, ch' era Guardiano del Convento di S. Caterina di Grumo, ed il P. Fr. Francesco d' Apice, ch' era Guardiano di quello di S. Gio: Battista d' Atripalda, s'opposero alle violenze di quei Religiosi, che insidiavano i loro Conventi, e ne ferono abortire gl' effetti, con determinazione di farsi tutti Scalzi.

Narra *Plinio nel lib. 36. cap. 7.*, che il Sasso chiamato Sciro, quando è diviso in pezzi, si sommerge nell' acque; ma se conservasi intiero, ed unito, sopra l' onde galleggia. Li PP. Conventuali Riformati divisi dalli loro Compagni, che stavano nel Convento di S. Lucia del Monte, temevano restar sommersi tra l' onde delle persecuzioni. Bramavano star uniti con quelli, per galleggiar sopra ogni travaglio.

Rimasero però costernati in sapere, che li PP. Conventuali avevano ottenuto dalla Santità di Clemente IX. un Breve spedito alli 9. di Marzo 1669., e comincia: *Ex injuncto nobis cœlitus, &c.*; Col quale comandava, che li Conventi di Lecce, Grumo, ed Atripalda

in

Digitized by Google

in Regno, e di Calderola in Romagna, fuſsero dati ad eſſi Conventuali, e li PP. Conventuali Riformati, che l'abitavano, doveſſero paſſare a' PP. Conventuali fra due meſi, o pure ad altra Religione. Può conſiderarſi quanta fuſſe la pena di quei buoni Padri; ma di queſt' armi offenſive videro la punta, non ſentirono la puntura.

Appena li PP. Conventuali vollero prendere il poſſeſſo delli ſudetti Conventi, incontrarono una forte oppoſizione dall' Univerſità d' eſſi Luoghi. Moſtrarono, che li medeſimi Conventi erano ſtati fondati dalli loro Anteceſſori, che s' avevano riſerbato ſopra d' eſſi il *Jus patronato*; Onde ſecondo le Coſtituzioni Pontificie, e corſo ordinario de' giudizj Eccleſiaſtici, doveva il Pontefice darli alli PP. Conventuali con il loro conſenſo, al che riſolutamente diſſentivano; Anzi ne ferono poſitiva donazione alli Scalzi di S. Lucia del Monte, come ſi dirà appreſſo. Queſt' oppoſizioni erano ſpalleggiate dal Vicerè D. Pietro d' Aragona, come ſi è detto, gran Protettore delli Conventuali Riformati. L'una parte, e l'altra ricorſe a Roma.

In quel tempo era Commeſſario Generale de' Minori Oſſervanti, e Riformati nella Famiglia Ciſmontana il P. Fr. Bonaventura Cavallo già Provinciale della Provincia Riformata di Terra di Lavoro, Predicator Ceſareo, e Conſultore della Congregazione de' Riti, eletto nel Capitolo Generale Romano del 1664., e confirmato nella Congregazione Generale del 1667. con Breve ſpedito di moto proprio d' Aleſſandro VII. Religioſo di quella perfezzione, zelo, e dottrina, ch'è nota a tutto il Mondo, e lo ſollevò alla Sede Veſcovile di Caſerta. Egli bramoſo d' illuſtrar ſempre più la Religione, conſiderò di quanto profitto ſarebbe a gli altri, per mezzo del buon' eſempio, la propagazione de' Scalzi in Italia. Quantunque fuſſe Riformato abbracciò volentieri il progetto, ch' era promoſſo da D. Pietro d'Aragona. Volle egli ſteſſo darne ſupplica al Papa con un Memoriale, che ſi conſerva nell' Archivio, del tenore, che ſiegue.

BEATISSIMO PADRE

Fra Bonaventura Cavallo Commeſſario Generale de' Minori Oſſervanti, e Riformati, proſtrato a' Santiſſimi piedi di V. B. umiliſſimamente la ſupplica, che per benefizio comune della Città di Napoli, per quiete del Regno, per frutto ſpirituale de' Popoli, e per maggior gloria di Dio, voglia degnarſi con un ſuo benigniſſimo Breve d' ergere in Napoli una Cuſtodia di S. Pietro d' Alcantara di Religioſi Scalzi di Spagna, i quali per eſſer Frati eſemplariſſimi, riuſcirebbe di grande, ed univerſale edificazione.

E per

Digitized by Google

E perchè ſi cerca ancora di eleggere per la prima volta li migliori Soggetti, che ſappiano ben reggere la Cuſtodia in ordine al ſanto fine, che ſi pretende, ſupplica l'Oratore con ogni maggior ſommiſſione la ſomma Clemenza della S. V. a compiacerſi di reſtar informata, che per Cuſtode ſarebbe molto abile il P. Fra Giovanni di S. Bernardo Religioſo Scalzo, ch' al preſente ſi ritrova Guardiano in Napoli, Lettore, e Predicator Generale, ed è ſtato Procuratore della ſua Provincia per la Canonizzazione di S. Pietro d' Alcantara, Soggetto di gran prudenza, bontà di vita, e dottrina, e che ora con grand' edificazione de' Popoli, e frutto ſpirituale dell' anime, così della Nazione Spagnola, come Italiana, attende alla ſanta predicazione. Per primo Diffinitore, e Diſcreto ſarebbe aſſai a propoſito il P. Fr. Bartolomeo da Pettorano, o dell' Immacolata Concezzione, Lettore, e Predicator Generale, già Miniſtro Provinciale della Provincia Riformata di S. Bernardino in Abruzzo, e Soggetto di gran ſpirito, e divozione, che ha ſervito bene nella Congregazione delle Lamine di Granata, ed ora ſi ritrova in Napoli fra Scalzi, e vive con molta edificazione di quella Città. Per ſecondo Diffinitore, e Diſcreto ſarebbe ſimilmente idoneo il P. Fra Carlo delle Piaghe, o del Finale Conventuale Riformato, già Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte di Napoli, che vive, ed ha viſſuto ſempre con grand' eſempio della vita ſua, ed ha dato in ogni tempo atteſtati di zelante, e di prattico nel governo.

E perchè la nuova ſudetta Cuſtodia poſſa a maggior gloria di Dio, e benefizio dell' anime mantenerſi, ſupplica umiliſſimamente la Santità Voſtra l'Oratore, a degnarſi di concedere, che il nuovo Cuſtode aſſieme col ſuo Diffinitorio poſſa ricevere Novizj; Che il tutto lo riceverà dal ſanto zelo, e pietà di V. B. Quam Deus, &c.

Eſsendo ſtato ben informato il Papa, e moſso ancora da queſta ſupplica, determinò, ch' eſcluſe le pretenſioni de' PP. Conventuali, li detti Conventi de PP. Conventuali Riformati ſi uniſſero a quello di S. Lucia del Monte, e ſe ne formaſse una Cuſtodia. La morte però del Pontefice, che ſuccedè in quello ſteſs' anno alli 9. di Decembre, impedì l' effetto di queſta grazia, ed ebbe luogo l'affetto del Vicerè di procurar in altro modo il ſollievo de PP. Conventuali Riformati, e l' erezzione della Cuſtodia.

Dopo un lungo Conclave a' 13. di Aprile 1670. fu eletto Pontefice il Cardinal Altieri col nome di Clemente X. Subito lo ſteſſo D. Pietro d' Aragona, li ſe rappreſentare il buon eſempio, ch' aveva-

no

Digitized by Google

no ſempre dato in tutto il Regno li ſudetti PP. Conventuali Riformati; onde dalla loro eſtinzione ſi ſarebbe originato gran danno all' anime: ma col dare li già detti Conventi alli Scalzi, averebbero li medeſimi abbracciato queſt' Iſtituto, e ſi ſarebbe propagato il profitto ſpirituale de' Popoli; tantopiù che in queſto modo ſarebbe ceſſata tutta l'oppoſizione dell' Univerſità, che negavano permettere, che li mentovati Conventi ſi daſſero a' Padri Conventuali.

Queſt' iſtanze furono portate con tanto calore, che il Sommo Pontefice riſolvè alla fine di dar li detti Conventi di Lecce, Grumo, ed Atripalda alli Scalzi, e vi aggiunſe ancora quello di S. Maria delle Grazie di Squinzano, che come ſi è detto, era ſtato ſoppreſſo ſin dall' anno 1652., acciocchè aſſieme con quello di S. Lucia del Monte ſe ne formaſſe una Cuſtodia. A tal' effetto alli 30. di Settembre del medeſimo anno 1670. ſpedì un Breve, che comincia: *Apoſtolicæ ſervitutis officium, &c.* diretto a Monſignor Marco Gallio Nunzio Apoſtolico, acciocchè realmente daſſe alli Scalzi il poſſeſſo delli già nominati quattro Conventi, n' ergeſſe nel modo già detto una Cuſtodia, da governarſi da un Cuſtode, e quattro Diffinitori, quali per queſta prima volta volle il Papa nominar, ed eleggere, cioè Cuſtode il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, e Diffinitori li PP. Fra Bartolomeo dell' Immacolata Concezzione, altrimente di Pettorano, Fr. Andrea Meſſia, Fra Carlo delle Piaghe, e Fr. Giuſeppe Robles, e che tutti li PP. Riformati Conventuali, che ſi trovavano in eſſi Conventi, poteſſero incorporarſi fra li Scalzi.

Eſſendo arrivato queſto Breve, il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo lo preſentò a Monſignor Nunzio alli 18. d' Ottobre, qual' accettò la Commeſſione, e Delegazione, che in eſſo li dava Sua Santità. Per procedere ordinatamente fece citare li PP. Provinciali Conventuali di Terra di Lavoro, e Terra di Bari, che pretendevano aver giuriſdizione reſpettivamente in quei Conventi. Eſſi comparvero, ma benchè proteſtaſſero di nullità, non poterono addurre coſa concludente in lor favore. Furono preſentate a Monſignor Nunzio diverſe Scritture autentiche, colle quali ſi provava evidentemente, che li Padroni, o Univerſità de' Luoghi, ne quali ſtavano fondati li ſudetti Conventi, s' avevano riſerbato il *Jus patronato*; anzi avevano ultimamente donato alli PP. Scalzi di S. Lucia del Monte li medeſimi Conventi: Perlocchè alli 15. di Novembre eſſo Monſignor Nunzio decretò eſſer invalide l'oppoſizioni, e doverſi porre in eſecuzione tutto ciò, che Sua Santità aveva ordinato nel ſudetto ſuo Breve delli 30. di Settembre. Anzi alli 21. dello ſteſſo Novembre ſi portò perſonalmente nel Convento ſudetto di S. Lucia del Monte, nominò li già

Digitized by Google

detti Custode, e Diffinitori, li diè il possesso della Custodia nuovamente eretta, fe cantare il *Te Deum*, e spedì le Commessioni per il Possesso degli altri quattro Conventi, de' quali si trattarà diffusamente nelli Capitoli, che seguono. Dapoi il Diffinitorio procedè all' elezzioni de' Guardiani, ed altri Offiziali, per compimento del primo Capitolo della Custodia.

CAP. VI.

Della Fondazione del Convento di S. Caterina di Grumo.

LA Fenice Figlia di se medesima, al parer de Naturali, nasce dalle sue ceneri istesse. Tanto par, ch' accadesse alla Terra di Grumo, nella quale si trova fondato il Convento di S. Caterina, uno delli quattro, che furono uniti a quello di Napoli per formar la Custodia. Certo è, che la sudetta Terra di Grumo era Borgo della Città d'Atella. In esso con attenzione particolare si coltivavano gl' Agrumi, onde veniva comunemente chiamato il *Borgo d' Agrumi*. Dapoi per corruttela l'è rimasto il nome di *Grumo*. Così è la tradizione antica di quelle Genti, ed io ho letto in un manoscritto.

La sua antichità è la stessa della Città d' Atella, come parte della medesima. Non vi ha dubbio, ch' Atella fusse edificata dall' Osci, Popoli della Toscana, che vennero in questa parte del Regno, ed allettati dalla fertilità della Terra, vi edificarono prima Capoa, e dapoi Atella. S' inganna il *Mazzella fogl.* 20. in asserire, che Atella fusse edificata nel sito d' Aversa, dalla cui rovina sorgesse questa Città. *Alfonso Lasor*, e *Moreri nel Dizzionario Istorico* accertano, che la Città d' Atella stasse appunto, ove presentemente è la Terra di S. Arpino. Vien comprovato dal fosso, ch' ancor si scorge della Città, dalle ruine di Edifizj antichi, che vi si mirano, dall' esservi ne' suoi confini una Chiesa de' Padri Minimi chiamata S. Maria d'Atella, e dalla vicinanza, che ha con Grumo, ch' era suo Borgo.

Questa Città d' Atella fu inventrice delle prime Comedie. L'attesta *Diomede lib.* III. *p.* 487.; ma le sue rappresentazioni, al riferir del citato *Moreri*, degeneravano in immodestie troppo sfacciate. Essendo Atella Germana di Capoa, volle seguir sempre la sua fortuna. L' imitò nel soggettarsi a' Romani, ma ne seguì ancora l' esempio, quando dopo la rotta di Canne si rubellò da essi, e seguì le parti d' Annibale. Dopo la partenza, o più tosto fuga di questo Vincitor Affricano, di nuovo stiè sotto l' Impero de' Romani. *Samuele Pitisco* afferma,

Digitized by Google

ferma, che fusse Municipio, e *Cicerone* atteſta, che in tempo d'Auguſto era Colonia.

Nella diſtruzzione d'Atella, il Popolo Atellano ſi rifugiò nel Borgo di Grumo, ch'era il più ameno. Coll'affluenza di tanti dovè ingrandirſi. Da picciolo Borgo ſi reſe una comoda Terra. Nell'anno di Criſto 43., che venne S. Pietro Apoſtolo, e convertì alla Fede la Città di Napoli, anche il Popolo di Grumo calpeſtate le ſuperſtizioni de' Gentili, abbracciò la vera Fede. Stiè unita alla Dioceſi di Napoli, da cui è diſtante ſolo cinque miglia. Nella traslazione di S. Attanaggio Veſcovo da Montecaſino a Napoli fatta da un'altro Attanaggio Duca, e Veſcovo ſuo Succeſſore nell'anno di noſtra Salute 881., ſi fa menzione, vi fuſſe accorſo ancora il Clero di Grumo, come teſtifica *Gio: Antonio Summonte nell' Iſtoria di Napoli.* Anche nelli *Regiſtri di Carlo I.* ſi trova nominato Grumo nell'anni 1305., e 1306.

Non ho potuto trovare chi fuſſero li primi Padroni di queſta Terra ſino all'anno 1459. *Giuſeppe Campanile nelle notizie di Nobiltà fogl.* 448. aſſeriſce, che Grumo fu poſſeduto dalla Famiglia *Tolfa*, ma non eſprime in qual'anno. Dalli Quinternioni, che ſi conſervano nell'Archivio Reale della Reggia Camera della Summaria ſotto l'accurata, ed attenta direzzione dell'eruditiſſimo Dottor D. Vincenzo Sergio, ho ricavato le notizie ſeguenti.

Nel *Tomo* 1. *del Repertorio della Provincia di Terra di Lavoro, nel trattato della Terra di Grumo nelle pertinenze di Napoli fogl.* 100., *e nel Quinternione OO. fogl.* 371. ſta eſpreſſo, che nell'anno 1459. Santolo Brancaccio era utile Padrone della Terra di Grumo vicino Averſa. Nell'anno dapoi 1486. li ſuccedè Giovanni Brancaccio ſuo Figlio, e dal Re Ferdinando I. d'Aragona ottenne l'Inveſtitura di detta Terra di Grumo. A Giovanni ſuccedè Aleſſandro Brancaccio ſuo Figlio, e nell'anno 1544. Filiberto Brancaccio ſuccedè al detto Aleſſandro ſuo Padre. Filiberto non ebbe Maſchj, perlocchè reſtò Erede Vittoria Brancaccio ſua Figlia. Queſta maritata a Carlo Loffredo Marcheſe di S. Agata in Puglia nell'anno 1580. li portò in dote il dominio della Terra di Grumo.

Queſto Carlo Loffredo per ſua divozione bramava ergere un Convento di Religioſi dell'Ordine Serafico, ma non aveva riſoluto ancora in qual ſito aveſſe da fondarlo. L'apparizione ſeguente lo fe determinare, e l'animò ad effettuarlo.

Nell'anno 1589. una Donna Vedova della ſteſſa Terra di Grumo, chiamata Caterina Roſato, ſtava un giorno fuora della ſua Camera eſpoſta al Sole. All'improviſo vide volar dal Cielo un An-

Digitized by Google

giolo, che portava un Calice nelle mani, ed avvicinatosi a terra, lo riponeva sopra una Cappella diruta, che stava in Campagna dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire. Pensava la buona Donna, che quella Visione fusse manifesta a tutti. Gridò a gran voci, che tutti accorressero a quella Cappella. Il Popolo, che sapeva la sua santissima vita, andò seco verso la mentovata Cappella, ma non si vide più cosa alcuna. Tutti avevano fede alle di lei parole. Credevano la Visione, e stabilirono riedificar quella Cappella, acciocchè potesse offerirsi in essa il Sagrifizio incruento, del Corpo, e Sangue del Redentore.

Giunse questo fatto a notizia di D. Carlo Loffredo, e bastò a determinarlo d' ergere il Convento in quel luogo. Così l' attesta *D. Giovanni Manzo* Sacerdote di fede incorrotta, ch' ancora vive, ed asserisce averlo così inteso più volte da Girolama Aversano fu Ava, che fu Moglie di Vincenzo Manzo, Figlio della già detta Caterina Rosato, ed averlo udito ancora da Maria Manzo sua Zia, Figlia delli medesimi. Determinò D. Carlo erger il Convento sotto la stessa invocazione di S. Caterina Vergine, e Martire, e fondarlo per li PP. Conventuali Riformati.

Dispose, che dovessero abitarvi almeno in numero d' otto. Diè egli a tal' effetto tre Moggia di Territorio, e contribuì alla spesa della fabbrica. Ne chiedè la licenza da Monsignor Giorgio Mantuolo Vescovo d' Aversa, il quale ce la concedè: ma si riserbò esso D. Carlo, che se mai li sudetti Padri Riformati Conventuali dovessero lasciar il Convento, rimanesse a suo arbitrio eleggere altra Religione, che venisse ad abitarvi, come apparisce dal Decreto del Vescovo spedito a' 20. di Luglio dello stesso anno 1589.

Terminato il Convento, vennero ad abitarvi li PP. Conventuali Riformati, ed il Signore si compiacque illustrar li Religiosi, e la Chiesa con un' altra Visione. Nell' anno 1599. Polisena di Errico Moglie di Nicolò Giacomo Cristiano stava in detta Chiesa assistendo alla Messa, che celebrava uno di quei Padri. Ad occhj veggenti mirò Gesù Cristo in forma di Bambino star sopra l' Altar Maggiore, e vi si fermò sinocchè durò la Messa, quale terminata disparve. Lo testifica lo stesso D. Gio: Manzo per averlo udito dalla Madre.

A Carlo Loffredo, succedè Errico suo Figlio, il quale con assenso Reggio vendè la Terra di Grumo a Gio: Antonio Salinas. *Tom. 2. del Repert. della Prov. di Terra di Lavoro, Tratt. di Grumo, e Quinternione 42. fogl. 223.* Gio: Antonio Salinas alli 24. d' Agosto del 1617. rinunciò la detta Terra di Grumo a Francesco suo Primogenito. *Quintern. Refut. 8. fogl. 18.* Ma il sudetto Francesco Salinas nell' anno

Digitized by Google

no 1631. col consenso di Gio: Antonio suo Padre vendè la medesima Terra a Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Telese. *Quintern.* 81. *fogl.* 176.

Questo nuovo Padrone di Grumo mostrò una divozione speciale alli Padri, ch' abitavano nel Convento di S. Caterina. Anzi D. Elena Maria Giustiniana sua Moglie intrapreſe il far fabbricar a sue spese la Cappella di S. Alessio in detta Chiesa; ma non potè vederla terminata. In detto anno 1631. dopo l' orribile eruzzione del Vesuvio, che cagionò tanti danni, e ruine, venne un' altro flagello non meno dannoso. Un fierissimo male di gola, a somiglianza di contagio, levava in pochi giorni la vita. Dovè soffrir una tal disgrazia la Ducheſsa Elena, e quattro suoi Figlioli Maschj. *Domenico Antonio Parrino nel Teatro delli Vicerè tom.* 2., e si scorge dall' Iscrizzione, che sta in essa Cappella terminata l' anno appresso 1632. dal Duca Bartolomeo suo Sposo.

D. ALEXIO
SACELLUM HOC INCOAVIT VIVENS;
ABSOLVI MANDAVIT MORIENS,
IN EOQUE SIBI PIACULARE QUOTIDIE SACRUM LEGAVIT
ELENA MARIA JUSTINIANA DUX TELESIUM
INTER LANGUENTES, PRÆREPTOSQUE ANGINA FILIOLOS
IN LIMINE RAPTA JUVENTÆ
NULLI PULCHRITUDINE, NULLI LAUDE HONESTATIS SECUNDA
PARI VIRUM AMORE, ET OBSERVANTIA,
PARI COMPLEXA BENEVOLENTIA NATOS,
A QUIBUS, UT DIVELLI FATO NEQUIVIT, SIC SEGREGARI TUMULO NOLUIT,
FÆCUNDUMQUE COELO UTERUM,
ET SANCTA UTERI PIGNORA
PENE UNO ELATA FUNERE
NEAPOLI SUO IN SACELLO CONDIDIT
BARTHOLOMÆUS EX MARCH. CEVÆ GRIMALDUS
DUX TELESIUM SECUNDUS
VIR, PATERQUE INFOELIX,
CUI
NEC AD DOLOREM SAT UNUM FUIT COR,
NEC SAT GEMINI AD LACHRIMAS OCULI
MONUMENTUMQUE HOC CONJUGI OBSECUTUS. P.
ANN. SAL. HUM. CIↃIↃCXXXII.

Il sudetto Bartolomeo Ceva Grimaldi nell' anno 1635. vendè la Terra di Grumo a D. Andrea Gonzaga, dopo averne ottenuto il

Digitized by Google

il Reggio assenso. *Tomo 3. del Repert. della Prov. di Terra di Lavoro fogl.* 68., *e Quintern.* 96. *fogl.* 60. Quasicchè fusse fatalità di questa Terra il dover spesso mutar Padrone, anche da D. Andrea Gonzaga nell' anno 1641. con tutte le sue giurisdizioni fu venduta a D. Carlo Antonio di Tocco, come apparisce da' *detti Libri della Reggia Camera, Quint.* 95. *fogl.* 215. Il sudetto D. Carlo Antonio di Tocco avendo preso possesso della Terra di Grumo, prese anche possesso del *Jus patronato* sopra il Convento di S. Caterina, e dapoi alli 6. di Maggio 1669. per mano di Notar Antonio Campanile, donò il già detto Convento alli PP. Scalzi di S. Lucia del Monte, come costa dallo Strumento di Donazione.

Per seguitar la narrativa degli altri Padroni di Grumo deve saperssi, ch' il sudetto D. Carlo Antonio discendeva per dritta linea da Dispoti della Romania, e dell' Arta, Principi dell' Acaja, e della Macedonia, Duchi di Leucade, Conti Palatini della Cefalonia, e del Zante, Signori dell' Elide, di Corinto, e d' Itaca nella Grecia. Utili Signori del Castello di Refrancore, Feudo Imperiale nella Lombardia, come attestano *Rafaele Volaterrano ne' Comment. lib.* 38., *Luigi Contarini della Nobiltà Napoletana*, *Scipione Mazzella nella descrizzione del Regno di Napoli*. Tutti questi Titoli si possiedono presentemente dalli suoi Successori, quali sono ancora Principi di Montemiletto, Conti di Montaperto, Signori del Marchesato di Montefalcione, Serra, e Manicalciati, Baroni di Fontanarosa, e Torre delle Nocelle. A tutte queste Terre egli aggiunse anche Grumo, conforme si è detto. Nell' anno 1642. da Filippo IV. Re di Spagna fu per li suoi meriti creato Cavaliere del Toson d' Oro. Sin dall' anno 1614. aveva presa in Moglie D. Ippolita Caracciolo de Duchi di Sicignano, che restò poi erede di quello Stato. Con essa procreò una sola Figlia, la quale nel nascer alla Vita, cagionò la Morte alla Madre; onde li fu posto nel Battesimo lo stesso nome d' Ippolita.

Ella cresciuta negli anni in vigor del Testamento di D. Gio: Battista di Tocco suo Avo, e con dispensa del Sommo Pontefice, si maritò con D. Antonio di Tocco suo Cugino, Figlio di D. Leonardo, Fratello di D. Carlo Antonio. Con questo matrimonio egli fu Principe di Montemiletto, &c., e secondo Signore di Grumo.

D. Leonardo di Tocco loro Figlio non possedè li Stati paterni; perchè morì prima del Padre. Aveva già avuta in Consorte D. Beatrice Ventimiglia del Carretto de' Marchesi di Gerace. Da essa ebbe D. Carlo Antonio, che succedè a D. Antonio suo Avo, e D. Ippolita maritata dapoi nell' anno 1682. con D. Domenico Orsini Duca di Gravina, Fratello dell' odierno Sommo Pontefice Benedetto XIII., e

fu

Digitized by Google

fu Madre di D. Filippo Bernuardo Orſini preſentemente Duca di Gravina, Principe del Soglio Pontificio, Grande di Spagna di prima Claſſe, e Conſigliero intimo attuale di S. M. Ceſarea, e Cattolica; di Monſignor Mondillo Arciveſcovo di Capoa, e d' altre Femine, tutte Nipoti del medeſimo Pontefice regnante.

Il ſudetto D. Carlo Antonio di Tocco, IV. di queſto Nome, fu Principe di Montemiletto, &c. e terzo Signor di Grumo. Ebbe per Spoſa D. Lilla Sanſeverino de' Principi di Biſignano Grandi di Spagna. Da queſto matrimonio nacquero D. Leonardo; D. Niccolò Maria Duca di Sicignano, e d' Apice, ch' è Colonello del Regimento della Guardia del Corpo di Federico Auguſto Re di Polonia, ed Elettor di Saſſonia; D. Beatrice maritata prima con D. Tolomeo Gallio Duca d' Alvito, ed in ſeconde nozze con D. Carlo de Mari Principe d' Acquaviva; D. Marianna Monaca nel Monaſtero di D. Regina, e D. Teodora, con cui ſi volle ravvivar il nome dell'antica Teodora di Tocco Imperadrice di Coſtantinopoli, riferita dal *Barone Andrea Gizzio nel lib. della Dignità Diſpotale fog. 5. 13. e 52.*

D. Leonardo di Tocco, V. di queſto Nome, Principe di Montemiletto, &c. è il quarto Signor di Grumo. Egli dal mentovato Sommo Pontefice Benedetto XIII. è ſtato dichiarato ſuo Nipote con Breve ſpeciale, ed eletto Capitano delle Compagnie di Cavalli leggieri della Guardia del Corpo di Sua Santità. E' ancora ſtato eletto dalla Maeſtà dell' Imperador Carlo VI. ſuo intimo attuale Conſigliero di Stato. Egli con tutta la ſua Famiglia, e Diſcendenti è ſtato reintegrato nell' aggregazione alla Nobiltà Veneziana, che ſin dal anno 1433. ebbero li ſuoi Antenati. Ha preſo per Spoſa D. Camilla Cantelmi de' Duchi di Popoli, colla quale ha procreato più Figli, che propagaranno per molti Secoli una Famiglia così coſpicua.

Terminiamo adeſſo queſto Cap. con dar qualche notizia della Chieſa del già detto Convento, che, conforme ſi diſſe, è dedicata a S. Caterina. In eſſa ſi vede ſu l' Altar Maggiore un famoſo Quadro di S. Caterina del celebre Luigi Siciliano, e nella prima Cappella vi è un Quadro della morte di S. Pietro d' Alcantara, opera del pennello rinomato di Luca Giordano. Secondo l' antica ſemplicità la Chieſa era coperta di ſoli tetti, ma nel 1694. fu abbellita la ſudetta Chieſa con volta finta, e fu ampliato anche il Convento. Finalmente nell' anno 1695. fu conſagrata da Monſignor Gennaro Criſpino Veſcovo di Squillace alli 19. di Novembre con permiſſione del Cardinal Fortunato Caraſa Veſcovo d' Averſa, come ſi ſcorge dall' Iſcrizzione.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.
TEMPLUM HOC
A DISCALCEATIS SERAPHICIS PATRIBUS
DIVÆ CATHARINÆ VIRGINIS, ET MARTYRIS
NOMINE DICATUM
EMINENTISS., AC REVERENDISS. DOMINO S.R.E. CARDINALI
D. FORTUNATO CARAFA
ANNUENTE
JANUARIUS CRISPINUS EPISCOPUS SQUILLACENSIS
DIE XIX. NOVEMBRIS A. D. MDCVC.
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
INNOCENTIJ XII. PONTIFICATUS ANNO V.
ET IN IPSO CONSECRATIONIS ACTU
ANNIVERSARIUM CONSECRATIONIS DIEM
DOMINICA PRIMA MAIJ
QUOTANNIS CELEBRARI DECREVIT.

CAP. VII.

Della Fondazione del Convento di S. Gio: Battista d' Atripalda.

SE Roma, e Cartagine conteſero con tanta oſtinazione la maggioranza, la diverſità de' coſtumi, originata dalla diſtanza delle Regioni, fomentava le gare. Ma donde mai poterono naſcere le brighe fra Avellino, ed Atripalda? Se alcuni volevano ſoſtenere ciò, ch' era difficile a ſoſtenerſi, ch' Atripalda fuſſe Figlia d' Avellino, perchè edificata da un Truppoaldo d' Avellino, dovevano conſiderare, che la gloria della Figlia riſultava in onor della Madre.

Io non pretendo ſcemar il pregio d' Avellino. Sò, che ſia una Città famoſa per antichità d' origine, per gloria di fatti egregi, per nobiltà de' Cittadini, per grandezza de' Padroni, che n' anno avuto il Dominio. Ma non poſſo indurmi a credere, ch' Avellino abbia invi-

Digitized by Google

invidia delli vanti d' Atripalda. Quest' invidia medesima li sarebbe di scorno.

Certo è, che circa la fondazione d' Atripalda, ed Etimologia del Nome, sono varie l' opinioni dell' Autori. *Camillo Peregrino nelle Castigazioni alle Croniche di Falcone fogl.* 179., da a divedere, ch' Avellino nel tempo de Longobardi stasse situato sopra il Mercato vicino al Fiume; ove appunto adesso è il Convento di S. Gio: Battista. Un tal Paldo avesse edificato una Torre nel Colle, per osservar, anche da lontano, l' arrivo de Nemici. Distrutta dapoi Avellino, si ridussero molti ad abitar di la dal Fiume, e dalla *Torre di Paldo*, presero il nome di *Tripalda*.

Il *P. Giordano nel lib.* 1. *delle Croniche di Monte Vergine fogl.* 50. scrive, che presso il fiume Sabato, fu un Tempio di Pallade. Distrutta la Città d'Avellino, molti andarono ad abitare vicino quel Tempio già diruto; e benchè fussero Cristiani, vollero prendere la stessa Impresa, che stava alla Porta del Tempio; cioè un Braccio armato, che tiene un' asta, a cui sono ligate tre palle, per dinotar la triplicata Vittoria, ch' ebbe Pallade del Gigante. Dalle *tre Palle* dell' Impresa ne risultò il nome di *Tripalda*.

L' eruditissimo *Filippo Belli ne' suoi Manoscritti nel Quinter.* 5. *fogl.* 14. asserisce, ch' Atripalda era una medesima Città con Avellino, e fondata nello stesso tempo. Per essere in Sito più alta di la dal Fiume Sabato, fu detta *Tribus alta*, dapoi corrottamente *Tripalta*. Aggiugne, che nel sesto secolo distrutta la parte della Città da quì dal Fiume, e riedificata un miglio più distante, rimase l' altra porzione distinta, ch' è la Tripalda. Ma io credo voglia dire nel nono Secolo, perch' Avellino distrutto dalle spesse incursioni de Saraceni, fu riedificato nell' anno 887., essendo Ajone Principe di Benevento.

Il *P. Bellabona nelli suoi Raguagli* la fa edificata da Truppoaldo Esacco Avellinese nell' anno 1060., e dice, che da esso prese il nome; overo ch' *Atripalda* sia detta dalla parola *Atra palus*, opure *Tripalda* da *Tripaldio* luogo infame de' patiboli.

Più verisimile mi sembra l' opinione del *P. Franco nel suo Avellino illustrato da Santi, lib.* 1. *cap.* 1. Egli afferma, che nel Monte detto *Atrupaldo*, vi era un Castello col Tempio dedicato a Diana. Il Castello dal Monte prese il nome d' *Atripalda*. Il Tempio fu diroccato da S. Ippolito, o chiamisi Ippolisto, nell' anno di Cristo 270., e gli Abitatori del Castello abbracciarono la Fede. Per comodo poi dell' acque del Fiume Sabato, discesero ad abitar nel piano vicino il Fiume, ove era stato sotterrato il medesimo Martire S. Ippolito.

Digitized by Google

Lo ſteſſo conferma *Antonio Caracciolo nel ſuo Nomenclatore* ; ma niuno d' eſſi racconta da chi fuſſe edificato queſto Caſtello , ne per qual cagione il Monte fuſſe detto *Atrupaldo*.

Fra Giacinto, o Adriano di Rugiero nella Relazione d' Atripalda ſuppliſce all' uno , ed all' altro . Aſſeriſce, che Sem Figliuolo di Noè , venne in Italia , e dopo aver edificato Siponto , e Sannio , edificò ancora queſto Caſtello ſu 'l Monte . Li ſuoi Diſcendenti ſi diedero all' Idolatria, e vi edificarono un magnifico Tempio a Pallade, perlocchè il Monte fù detto *Atrupaldo* , ed il Caſtello *Atripalda*, quaſi *Atrium Palladis* , o pure *Tripalda* dalla parola *Tritonia Pallas* .

Negano alcuni , che Diſcendenti di Noè fuſſero venuti in Italia , ſin' alla diviſione delle lingue , che fù 170. anni dopo il Diluvio, ſecondo la numerazione , che ſi vede nel *Croniſtor. del Mondo lib. 2. Narraz. 8. fogl. 50.*, ed allora era morto , così Noè , come Sem ſuo Figlio . Anzi ſi vagliono delle ſteſſe parole del *Rugiero* per dimoſtrare , che in tempo di Diocleziano non vi era Atripalda . Il *Rugiero* parlando di S. Ippolito dice così . *In queſto tempo non era ancora edificata Atripalda preſſo il Fiume Sabato , come oggi ſi vede* . Conchiudono , che Atripalda non ebbe principio , che nell' undecimo Secolo , e ſia ſtata ſempre una ſemplice Contrada d' Avellino.

Ma con buona loro licenza è falſo , che nella diviſione delle lingue fuſſe già morto Noè,e Sem:perchè Noè viſſe 350. anni dopo il Diluvio. *Gen.cap.9.n.28.*,che ſono 180.dopo la detta diviſione delle lingue,e Sem viſſe 502. anni dopo il Diluvio. *Gen.cap.11.n.10.* e ſono 332. dopo la diviſione ſudetta.Sono convinti ancora dallo ſteſſo *P.Bellabona lib.4.fogl.* 311.Afferma,che *Pontarola*,luogo vicino Avellino,ſia termine corrotto da *Panderola* , ed atteſta , che preſe queſto nome da *Pandora* Moglie di Sem . Se pur ſi può credere , dacchè Pandora è nome Greco , che mal ſi conviene a' tempi di Sem. Se potè venir in Italia Pandora Moglie di Sem , poteva venirci ancora il Marito. Inoltre *Beroſo Caldeo lib. 5. in Nino* , atteſta , che Noè, chiamato poi da'Gentili anche Giano, 268. anni dopo il Diluvio aveſſe portato le prime Colonie nel Regno , e vi aveſſe tenuto lo Scettro 82. anni ; onde ſi può credere , che Sem ſuo Figlio diletto fuſſe venuto con eſſo . Con queſt' atteſtati s' autentica l' opinione del *Rugiero* .

Di più *il non eſſer in tempo di Diocleziano edificata Atripalda preſſo il Fiume Sabato , come oggi ſi vede* , non porta per neceſſaria illazione , che non fuſſe ancora edificata Atripalda . Anche in quei tempi non era ancora edificata Avellino *nel Colle* , *come oggi ſi vede* , e pure è vero, ch' Avellino era già edificata , ma altrove ; come altrove ancora era edificata Atripalda , cioè ſù del Monte . *Il P. Bella-*

Digitized by Google

Bellabona nel lib. 2. Raguagl. 8. nel fine difende, e con ragione, ch' Avellino ſia ſempre la ſteſſa, benchè abbia mutato luogo. La ſteſſa ragione milita ancora per l' Atripalda.

Niuno di ſana mente potrà credere, ch' Atripalda ſia ſtata una *Contrada d' Avellino*, alloracchè vedrà, che dal tempo di Rugiero Normanno, che fu l' anno 1132. ſino all' anno 1585. furono ſempre ſotto diverſi Padroni. Nell' anno 1329. Ferdinando del Balzo Conte d' Avellino, litigava con Romano Orſini Conte di Nola, e Padron d' Atripalda, perchè Romano celebrava la Fiera, ed aveva eretta la Dogana in queſta Terra, ſecondo *Filiberto Campanile fogl.* 124. Nella famoſa Diviſione del Regno fra Ferdinando il Cattolico, e Luigi XII. nell' anno 1502. li Franceſi ſtavano in Avellino, e li Spagnuoli in Atripalda.

Nel tempo de' Romani fu l' Atripalda, or confederata, or Colonia, or Municipio, or Prefettura, governata da Senatori, Edili, Tribuni, come afferma *Filippo Belli.* Li Greci la governavano per mezzo d' un Caſtaldo, o Duca, che riſiedeva in Avellino. Indi fu dominata da varj Conti d' Avellino, ma Rugiero ſudetto la levò a Roberto ſuo Nipote Conte d' Avellino, e Figlio di Rainulfo, e la concedè a Guglielmo Signor di Geſualdo nell' anno 1132., come atteſta il *Bellabona lib. 1. Raguagl. 8.*, e nell' *Archivio del Monaſtero della Trinità della Cava*, ſi trova, che nell' anno 1174. Guglielmo Signore del Caſtello d' Atripalda dona a detto Monaſtero alcune Poſſeſſioni ivi deſcritte.

Nell' anno 1187. era Padrone d' Atripalda Aldoino Filingiero, e l' atteſta il *Duca della Guardia nelli ſuoi diſcorſi delle Famiglie, riferito dal Ciarlante.* Dipoi paſsò alli Capeci. Anzi Marino, e Carlo Capece nell' anno 1254. albergarono il Re Manfredi in Atripalda loro Terra, appreſſo il *Sigonio, e Filiberto Campanile nella Famiglia Capece.* Indi Carlo I. nell' anno 1271. donò l' Atripalda, la Contea di Nola, ed altre Terre a Guido Monforte. Ma perchè in Viterbo alla ſteſſa preſenza di Carlo uccíſe Arrigo Primogenito di Riccardo Re de' Romani, li fu dal Re tolto tutto lo Stato, ſecondo lo ſteſſo *Campanile nella Famiglia di Monforte.* Dal 1290. ſino al 1323. Bernardo Scillato, e ſuoi Figli, furono Padroni d' Atripalda. A' queſti ſuccederono l' Orſini Conti di Nola; e nel 1468. n' ebbero il titolo di Marcheſi. L' atteſta il *Pontano lib. 2. dell' Iſtorie.* Ricaduta alla Corte nel 1513. fu vēnduta ad Alfonſo Caſtriota, indi paſsò a D. Antonio ſuo Figlio, che ſenza Prole morì diſgraziatamente in Venezia. Fu venduta Atripalda a Benedetto Lomellino, che nel 1557. la cedè a D. Ferdinando Caracciolo. Comparvero li Creditori de' Caſtrioti, e

Digitized by Google

per eſſere ſodisfatti la fecero vendere a Giorgio Pallavicino Baſadonna, il quale nel 1565. la permutò con Domizio Caracciolo per lo Stato di Galerati, e Veſpolato nel Milaneſe, e nell' anno 1573. n' ottenne il titolo di Duca. Queſto Domizio ebbe per moglie D. Lucrezia Arcella de' Signori di Piacenza, e con eſſa procreò un ſolo Figlio.

Queſti fu Marino I. Caracciolo Arcella ſecondo Duca d' Atripalda, e Conte della Torella. Nell' anno 1586. a' 13. di Marzo comprò la Città d' Avellino, ed alli 15. d' Aprile del 1589. n' ebbe il titolo di Principe. Fu ſua Conſorte Criſoſtoma Carafa de' Duchi d' Andria. Ebbe da lei Camillo, Antonio Duca di Bojano, e Domizio Marcheſe della Bella.

Il Primogenito Camillo Caracciolo Arcella fu terzo Duca d'Atripalda, e Principe d' Avellino. Fu Gran Cancelliero del Regno, Cavaliere del Toſon d'Oro, e nella Guerra della Lombardia fu Generale della Cavalleria del Regno. Preſe in Moglie D. Roberta Carafa de' Duchi di Madaloni, da cui li nacquero Marino, Marzio, e Domizio.

Li ſuccedè Marino II. Caracciolo Arcella quarto Duca d' Atripalda, e Principe d' Avellino, e fu ancora Cavaliere del Toſon d' Oro. Fu ſua Moglie D. Leta Aldobrandini Nipote di Clemente VIII., e Sorella di D. Margherita Moglie di Ranuccio Farneſe Duca di Parma, e Piacenza. Dopo la morte della ſudetta D. Leta paſsò alle ſeconde nozze con D. Franceſca d' Avalos d'Aragona Figlia d' Innico Marcheſe di Peſcara, e del Vaſto. Da queſto ſecondo matrimonio ebbe nell' anno 1626. una Femina chiamata D. Antonia, ch' alli 8. di Marzo 1640. ſposò Franceſco Caracciolo Duca d' Ajrola, ed eſſendo rimaſta Vedova nel fiore degli anni, paſsò alle ſeconde nozze col Duca di Madaloni. Dapoi alli 23. di Gennajo del 1631. gli nacque un Maſchio, che li ſuccedè nello Stato.

Il ſuo nome fu Franceſco Marino Caracciolo Arcella. Fu quinto Duca d' Atripalda, e Principe d' Avellino. Mentre ſtava racchiuſo nel ventre materno fu onorato da una grand' Oſpite. D. Maria d' Auſtria Figlia di Filippo III. Re di Spagna, ſpoſata a Ferdinando III. Re d' Ungheria, e de' Romani, e dapoi Imperadore. In andar al ſuo Spoſo paſsò per Avellino alli 21. di Decembre del 1630. Volle trattenerviſi quattro giorni, trattata ſempre ſplendidamente dal Principe Marino. Per moſtrarli la ſua benevolenza determinò tener al Batteſimo il Bambino, che ſtava per naſcere; ma perchè non poteva trattenerſi ſino al parto, laſciò la Procura a D. Giovanna Caracciolo Principeſſa della Riccia, acciocchè lo teneſſe al Batteſimo in ſuo nome, come eſeguì nell' ultimo di Gennajo. Queſto Franceſco Marino moſtrò

Digitized by Google

ſtrò il ſuo valore alloracchè i Franceſi ſotto la condotta del Principe Tomaſo di Savoja attaccarono la Torre di Vietri. Vi accorſe il Principe d' Avellino, e li coſtrinſe ad abbandonare l'impreſa. *Parrino nel Teatro de' Vicerè tom. 2. fogl.* 435. Nell'anno 1653. andò per Ambaſciadore ſtraoadinario di Filippo IV. Re di Spagna al Papa Innocenzo X. a preſentarli la Chinea. Fu Generale della Cavalleria in Milano, ed anche Cavaliere del Toſon d'Oro. Ottenne in burgenſatico l' eſſer Gran Cancelliere del Regno. Ebbe per Moglie D. Girolama Pignatelli d' Aragona Figlia del Duca di Monteleone Grande di Spagna di prima Claſſe. Con la medeſima procreò tre Figli: un Maſchio, che li ſuccedè nello Stato, D. Franceſca ora Principeſſa della Torella, e D. Giovanna preſentemente Principeſſa di Monteſarchio.

Il Maſchio fu Marino Franceſco Caracciolo Arcella ſeſto Duca d' Atripalda, Principe d' Avellino, Marcheſe di Sanſeverino, Conte di Serino, e Gran Cancelliero del Regno. Fu ancora Grande di Spagna di prima Claſſe, e Cavaliere del Toſon d' Oro. L' Imperador Carlo VI. l' eleſſe ſuo Ambaſciadore al Sommo Pontefice Clemente XI., e lo dichiarò ſuo Conſigliero intimo, ed attuale. Fu ſua Moglie D. Antonia Spinola delli Marcheſi de los Balbaſes Grandi di Spagna. Con eſſa ebbe Franceſco Marino Maria, che li ſuccedè, Ambrogio Principe del S.R.I., Capitano del Reggimento del Principe Aleſſandro di Vittemberg, e dalla Maeſtà di Carlo VI. medeſimo l'è ſtata donata la Terra di Torchiarolo in Terra d' Otranto. D. Anna già Moglie del Marcheſe del Vaglio, e D. Carlotta Monaca nel Monaſtero di D. Regina. Egli morì in Vienna alli 18. di Febrajo del 1720.

Li ſuccedè il ſudetto Franceſco Marino Maria Caracciolo Arcella ſettimo Duca d' Atripalda, ſeſto Principe di Avellino, quinto Marcheſe di Sanſeverino, e terzo Conte di Serino, Gran Cancelliero del Regno, Grande di Spagna di prima Claſſe, Principe del S.R.I., Cavaliere del Toſon d' Oro, Conſigliero intimo, attuale, e Capitano d' Uomini d' arme. Nell'anno 1713. preſe in Moglie D. Giulia d' Avalos de' Principi di Monteſarchio Grandi di Spagna. Con eſſa procreò due Figli, Marino Franceſco Maria, e Niccolò, ed indi morì in Bologna nel primo di Marzo del 1727., alloracchè datoſi ad una Vita totalmente ſpirituale, e rimaſto Vedovo, diſegnava ordinarſi Sacerdote.

Preſe poſſeſſo di tutte le ſudette Signorie Marino Franceſco Maria Caracciolo Arcella ottavo Duca d' Atripalda, e benchè fanciullo d' età, moſtra una prudenza, che ſupera gli anni, onde porge di ſe

una

Digitized by Google

una grand' aſpettativa. Vediamo adeſſo in che modo s' ergè il Convento di S. Gio: Battiſta.

Nel tempo di Marino I., e propriamente nell' anno 1589. l' Univerſità d' Atripalda determinò fondar un Convento per li PP. Conventuali Riformati. N' ebbe la facoltà da Monſignor Fulvio Paſſando, allora Veſcovo di Avellino. Si diè principio alla Fabbrica in un luogo, in cui il Suolo era dell' Univerſità ſopra il Mercato, ed in quel Territorio appunto, ove ſi dice, eſſere ſtata l' antica Avellino, e ſi vedono li veſtigj di molti Edifizj diruti. La Fabbrica del Convento in poco tempo s' era aſſai avanzata. Alli 22. d'Aprile dell' anno 1593. ſi fe pubblico Parlamento. Si riſolvè, che ſi chiamaſſero li PP. Conventuali Riformati, per li quali s' era fondato, acciocchè veniſſero ad abitarvi, come ſeguì. Li medeſimi Religioſi con diverſe limoſine di Legati Pij, procurati da eſſi, l' ampliarono in buona parte, ed appariſce da due licenze della Sagra Congregazione d' alienare alcuni Beni ſtabili, laſciati ad eſſi, per convertirli nel pagar li debiti della Pianta dell' Orto, che preſentemente ſi tiene da Religioſi, ed altri debiti per la fabbrica del Convento.

Nell' anno dapoi 1670. vedendoſi, che s' eſtinguevano li Conventuali Riformati, fu donato il Convento alli PP. Scalzi di S. Pietro d' Alcantara. Promettè l' Univerſità darli le ſteſſe limoſine, che dava a' PP. Conventuali Riformati, ma con la condizione, ch' ogn' anno nella Feſtività di S. Gio: Battiſta ſi doveſſe dare un ſolo mazzetto di Fiori al Sindaco *pro tempore*, come appariſce dallo Strumento di Donazione ſtipolato da Notar Filippo Sbordone di Summonte alli 23. d' Ottobre di detto anno, e nello ſteſſo giorno, per mano di Notar Franceſco Antonio Ferraro di Napoli, ne diè ancora il ſuo beneplacito D. Franceſco Marino Caracciolo Arcella Principe d' Avellino, e quinto Duca d' Atripalda.

CAP. VIII.

D' alcune coſe degne di memoria accadute nel Convento di S. Gio: Battiſta d' Atripalda in tempo de' Scalzi.

IL non corriſpondere con atti di oſſequio a chi ci diſpenza i favori, è un ingratitudine abominevole. Ma il voler eſigere una ſervitù non dovuta, eccede i limiti del dovere, e par, che paſſi ad eſſer violenza, che difficilmente ſi ſoffre. Saulle ſi ſcordò, che Davidde con ammazzar il Gigante Golia l' aveva raſſi dato la vacillante Corona ſu 'l Capo. Non volle darli la promeſſa mercede. Da tutti li

Sagri

Digitized by Google

Sagri Scrittori li vien attribuita la taccia d'ingrato. Ma quando Roboamo Figliuolo di Salomone voleva aggravar con esorbitanti Tributi il Popolo d' Israelle, egli si mosse a tumulti, e divisioni. 3. *Reg. cap.* 12. *num.* 16.

Già si è detto nel Cap. antecedente, che l' Università d' Atripalda aveva fatto porre nello Strumento, che li PP. Scalzi dovessero ogn' anno dar un mazzetto di Fiori al Sindaco. Questa parve una soggezzione indebita. Considerarono li Religiosi, che la Fabbrica del Convento era stata fatta quasi sempre di limosine di diversi Benefattori. Lo stesso Principe d' Avellino s' era compiaciuto donar a' medesimi Religiosi un censo, ch' aveva sopra il Suolo dell' Orto. Il prezzo del rimanente del Suolo era stato pagato da' PP. Riformati Conventuali, avendo essi Padri l' entrata lasciatagli da Alessandro Salato, come apparisce da gli atti originali di un Parlamento di detta Università tenuto nella Doganella alla presenza d' Ottavio Mennato Luogotenente alli 17. d' Ottobre dell' anno 1593.; onde l' Università non v' aveva contribuito altro, che il Suolo del Convento, l' assegnamento di 40. ducati annui per pietanza, e qualche contribuzione per la prima erezione della fabbrica avanti l' anno 1593. Di quella fabbrica non vi è più vestigio alcuno. Li due Quarti, uno attaccato alla Chiesa, e l' altro dalla parte dell' Orto, furono fatti fabbricare dal P. Fr. Francesco d' Apice Riformato Conventuale nel tempo, che fu Guardiano di esso Convento. Tutto il resto è stato fabbricato da' Scalzi, cioè il Refettorio col Quarto di sopra nell' anno 1689.; la Sepoltura nell' anno 1707. col pavimento della Chiesa; l' altro Quarto sopra il Mercato nell' anno 1718., la Sagrestia col Quarto di sopra nell' anno 1699., ed in detto tempo fu fatta ancora la Cona della Chiesa con le Statue di S. Francesco, e S. Pasquale, col Quadro di S. Gio: Battista del celebre Paolo de Matteis; la Selciata avanti la Chiesa, e Convento nell' anno 1708. il tutto con limosine de' Benefattori procurate da essi Scalzi. La stessa Chiesa fu rinovata nell' anno 1700. a spese di D. Antonia Spinola Principessa d' Avellino.

Sembrava dunque strano, che l' Università pretendesse esigere ogn' anno un mazzetto di Fiori, come un tributo, volendo con tal' atto dichiararsi Padrona del Convento. Poco averebbe importato a Religiosi, che ne fusse Padrone, o l' Università, o altri; ma si faceva riflessione, che le fabbriche fatte per li Religiosi con limosine de' Divoti, entrano nel dominio della Sede Apostolica, e non potevano li Religiosi in buona coscienza levar il dominio del Convento alla Sede Apostolica, secondo le Costituzioni, e Regole de' Frati Minori, per darlo indebitamente all' Università. Volle dunque il P. Fr. Giovanni

di

Digitized by Google

di S. Maria Provinciale nell'anno 1676. manifestar questi sentimenti al Procurator del Convento, acciocchè con bel modo li rappresentasse all' Università, che sperava, dovesse rendersi capace della ragione: Tantopiù, che si sapeva bene da tutti, che tal mazzetto di fiori, non s' era dato mai da' PP. Riformati Conventuali, non ostante ch' avessero tenuto il Convento per lo spazio di settantasett' anni.

Il Sindaco, ed Eletti di quel tempo mostrarono d' offendersi di queste rappresentazioni. Il Diffinitorio per mostrar l' attenzione, ch' aveva a quell' Università, e togliere ogni briga, ma assieme non pregiudicar alla S. Sede, determinò, che nel giorno stabilito della Natività di S. Gio: Battista, si dasse in Chiesa un mazzetto di fiori al solo Sindaco *pro tempore*; ma assieme si facesse Atto pubblico per mano di Notajo, con cui il Guardiano si protestasse, che con tal' esibizione del Mazzetto, non intendeva dare all' Università maggior ragione di quella, ch' avesse, o potesse avere sopra il Convento. Così s' effettuò alli 24. di Giugno dello stesso anno 1676., e la Protesta fu fatta da D. Marc' Antonio Mariconda Notajo Apostolico. Benchè nello stesso tempo l' Università fe altra Protesta per mano di Notar Francesco Titomaglio, con cui si dichiarava non intendere di pregiudicarsi in quelle ragioni, che pretendeva avere su detto Convento.

Da diversi Guardiani poi, forse mossi da giuste ragioni di pace, e di quiete, si è variato quest' ordine; ma non essendosi fatta altra disposizione dal Diffinitoio, prosiegue a farsi ciò, che fu fatto in detr' anno.

Fu anche memorabile, ch' alli Religiosi sopravanzassero le cose necessarie in quei tempi stessi così calamitosi, ch' anche alli più ricchi mancava talvolta il bisognevole. Tale fu l' anno 1707. Nel mese di Luglio il Vesuvio eruttò bitume, e fiamme, ricoprì di caligini tutti li convicini Paesi, e per venti giorni continui sparse non solo nelle vicine Campagne, ma nelle più distanti ancora, ceneri ardenti. Le Viti, le Messi, l' Erbe, gli Alberi rimasero in buona parte bruciati. Ne nacque una gran carestia. Il grano di pessima condizione appena s'otteneva col prezzo di trenta carlini il tumulo.

Quando Iddio vede, che i Popoli non si ravvedono al primo flagello, da di mano al secondo. Par, che con la cenere, e fuoco del Vesuvio non avesse infiammati li Cristiani alla penitenza. Volle indurli al pianto coll' acque. Nella notte delli 21. Ottobre dello stesso anno succedè una tempesta orribile. Venti impetuosi, tuoni continui, fulmini spaventosi, diluvj di pioggia, formavano un misto deplorabile, ch' atterriva ogn' animo più coraggioso. Il terrore fu ragionevole, perchè si videro i danni. La pioggia fe sboccare i Fiumi. Li

Campi

Digitized by Google

Campi rimaſero allagati, li Ponti rotti, le Fabbriche buttate a terra. Tutti li Paeſi della Provincia di Monteſuſco ſi riduſſero ad un' eſtrema miſeria.

In quel tempo per la Vendemmia moltiſſimi abitavano in Campagna; ma diroccate le Caſe, abbattute le Capanne, furono coſtretti cercar altro ricovero. Non era poſſibile entrar, o uſcir dalla Terra d' Atripalda, perchè li Ponti erano ſcompaginati. Per neceſſità doverono tutti ritirarſi nel noſtro Convento di S. Gio: Battiſta. Furono forzati a fermarviſi molti giorni, ma ſempre furono a ſufficienza alimentati da' Religioſi, non ſenza ammirazione di tutti.

Anzi nello ſteſſo anno oltre la Sepoltura, e Selciata già detta diſopra, ſi fe ancora tutto il muro dell' Orto de' Fiori. Vi faticavano moltiſſime perſone. Non ſe li dava altra paga, ch' il ſolo vitto, e pure la Providenza Divina oprò, che non mancaſſe mai ad alcuno tutto il biſognevole, ſomminiſtrato abbondantemente dalla carità de' Divoti.

Una ſola volta in giorno di Sabato, non vi era in Convento neppure un boccone di pane. Li Cercatori ſecondo il ſolito erano andati alli Caſali di Ceſinale, e Tavernola per mendicare il pane. S' avvicinava il tempo del deſinare, ma la pioggia impetuoſa levava la ſperanza, che poteſſero ritornare. Il Portinajo ſtimò ſuo debito dar aviſo di queſta mancanza al P. Fr. Girolamo di S. Gio: Evangeliſta, ch' era Guardiano. Queſti ſi luſingava, che li Cercatori poteſſero ritornar a tempo. Il Portinajo lo diſinganno; oltre il riguardo della pioggia, li fe ſapere, che dalla Cerca di quei Caſali nelli tempi calamitoſi, che correvano, appena ſi ricavavano di limoſine quattro, o cinque picciole pagnotte di grano d' India.

Il P. Guardiano non ſapendo in tal mancanza a chi ricorrere, penſò ricorrere a chi non poteva mancarli. Incaricò a' Religioſi, ch' aſſiſtevano alla Meſſa Conventuale implorar la Providenza Divina. Non ancora era uſcito dal Coro, ſentì buſſar alla Porteria, ed indiappoco il Portinajo li portò un Biglietto mandato da D. Pietro de Pazzis Nobile Fiorentino, e Cavallerizzo del Principe d' Avellino, ed in eſſo ordinava al Fornajo della Terra, ch' a conto ſuo aveſſe dato a' Padri Scalzi cinquanta Pagnotte di Pane. Subito fu conſegnato, e baſtò la mattina, e la ſera alli Religioſi, all' Operarj, ed anche n' avanzò per far le ſolite limoſine, che ſi coſtumano far ogni giorno da' Scalzi.

Sapeva il P. Guardiano, che il ſudetto D. Pietro non era ſolito far tali limoſine. Stimò ſua obbligazione andar a ringraziarlo di tanta carità uſata a' ſuoi Religioſi. Egli li diſſe, che dalla fineſtra aveva oſſervato il tempo così piovoſo; nel punto ſteſſo aveva ſentito una

Digitized by Google

commozione interna, ch' a modo di voce par, che li diceſſe, *Quei Padri non poſſono uſcire a cercar limoſine. Chi ſa ſe averanno che mangiare?* Un forte ſtimolo l' aveva forzato a ſcrivere quel Biglietto, ſenza ſaper egli ſteſſo, che quantità di pane avèſſe ſcritto, ſi doveſſe lor dare.

Udì dal P. Guardiano il biſogno urgente, in cui allor' appunto ſi trovavano li ſuoi Religioſi. Tantopiù egli reſtò confuſo, ed allegro, che Iddio aveſſe voluto ſervirſi di lui per ſovvenire la neceſſità de' ſuoi Servi. Promiſe da indi in poi dar ſempre tutto ciò, che li Religioſi aveſſero di biſogno, e puntualmente attendè la promeſſa. Il Signore volle ben preſto rimunerar la ſua gran Carità con benefizj ſpirituali. L' iſpirò a fuggir dal Secolo. Si ritirò fra li Padri di S. Filippo Neri, e benchè fuſſe Nobile, e Letterato, volle prendere lo ſtato umile de' Laici, e per molt'anni fù Portinajo nel Convento di Napoli, ove recava a tutti edificazione.

Di maraviglia aſſieme, e di ſpavento fu un' altro caſo occorſo in queſti tempi medeſimi. Viveva in Atripalda un Dottore, di cui per degni riſpetti ſi tace il nome. Egli non inclinato a' PP. Scalzi, moſtrava averli in orrore. Non laſciava occaſione alcuna di ſcreditarli. Talvolta inventava anche calunnie contro di eſſi. Giunſe il tutto a notizia di D. Marino Franceſco Caracciolo Principe d' Avellino. Egli era divotiſſimo de' PP. Scalzi. Stimò ſuo debito raffrenar una tanta baldanza. Li fe intendere, che ſe non moderava la lingua, l' averebbe eſemplarmente punito.

Il timore induſſe il Dottore a trattenerſi per qualche tempo d'infamar li PP. Scalzi. Seppe dappoi, che il Principe era partito per Roma deſtinato dal Re Carlo III. Ambaſciadore al Pontefice. La lontananza levò ogni freno; perchè l' aſſicurava evitarne il caſtigo. Piùcchemai proruppe in calunnie contro de' Religioſi. Erano coſtretti a non uſcir di Convento, per non udir in ogn' angolo le maldicenze, che quegli ſpargeva.

Il P. Guardiano non trovando altro rimedio, ricorſe al P. S. Franceſco, ed al P. S. Pietro d' Alcantara. Li fe pregare da tutti li Religioſi, che impetraſſero da Dio il lume, acciocchè quella lingua maledica ſi ravvedeſſe. Non paſsò molto tempo: il Dottore diè in freneſia. Fuggiva del continuo. Eſclamava, ch' un Padre Franceſcano lo perſeguitava con una ſpada ignuda, e minacciava ammazzarlo. Gli Amici, li Parenti non baſtavano ad aſſicurarlo. Ne giorno, ne notte trovava requie.

Li Religioſi n' ebbero pietà. Riſolverono portarlo in Convento. Per levarli ogni apprenzione lo trattarono con tutt' affabiltà, ed amo-

re

Digitized by Google

le. Lo tennero molti giorni, sempre usandoli dolcezza maggiore. Parve rasserenato. Determinò ritornar in sua Casa. Ma dopo pochi giorni fu trovato una mattina appiccato ad un'albero del giardino della sua Casa, e la lingua era strappata, e buttata a terra. Credo, che non avesse colpa in quest' atto d' orribbile disperazione; ma la sola Frenesia li turbasse l' intelletto, e rendesse l' atto involontario. Certo è, che tutti restarono spaventati. Il suo Fratello, e tutti gli altri di sua Casa rimasero assai affezionati all' Abito, e tuttavia perseverano in una gran divozione verso de' Religiosi.

Anche S. Pietro d' Alcantara volle mostrar la potenza della sua Intercessione nelli bisogni delli Religiosi di questo Convento, tanto più, che ci veniva trameschiato il suo culto. Nel mese d' Ottobre dell' anno 1724. si celebrava nella Chiesa la Novena per la Festa del Santo con l' esposizione del Venerabile, e Sermone ogni giorno. Il Sagrestano, ch' era Fr. Niccolò di S. Girolamo Chierico, una sera al tardi disse al Guardiano, ch' era lo stesso P. Fr. Girolamo già mentovato, che la lampada del SS. Sagramento stava spenta, per non esservi oglio, ed aveva supplito con tener accesa una Candela di cera.

Dispiacque al P. Guardiano d' essere stato avvisato così tardi. S' accrebbe la dispiacenza, alloracchè s' accorgè, che in Convento non ce n' era neppure una gocciola. Il Cucinajo, ch' è solito tener l' oglio nella sua Officina, mostrò li Vasi, ch' erano totalmente vacui. Il Dottor Niccolò del Re, ch' era stato presente, s' offerse di mandar l'oglio, che bastasse a tener accesa per quella notte, e giorno seguente la lampada del Venerabile, come fece.

La mattina vegnente mandò alla Terra dell' Ospedaletto a comprar l' oglio necessario. Doveva pagarsi sei ducati, e tre carlini. Il Procuratore non teneva limosine del Convento. Fu costretto il P. Guardiano pregar un Divoto, che prestasse detto danajo. L' oglio s' aveva da riporre nelli Vasi, che teneva il Cucinajo; ma si trovò, ch' uno d' essi della misura di quattro Staja era pieno d' oglio perfettissimo, non ostante, che il giorno avanti era stato osservato da tutti esser vacuo. Ogn' uno ammirò il prodigio con lagrime di tenerezza. Quì non finirono le grazie del Santo. Nel giorno medesimo venne una Persona di Monteforte, e portò di limosina al Santo sei ducati. Appena questi era partito, giunse una Donna, e volle dar di limosina altri tre carlini. Tanto appunto era il debito fatto per l' oglio, e subito li sudetti danari furono restituiti a chi l' aveva prestati. Volle mostrar il S. Padre Pietro d' Alcantara, che mentre li suoi Religiosi festeggiavano le di lui glorie con celebrar la Novena, aveva egli voluto aver cura di provederli del bisognevole, anche con prodigj.

Digitized by Google

Anzi quell'oglio trovato miracolosamente, dispensato all'Infermiera l'antidoto contro tutti li mali. Lo stesso P. Guardiano aggravato da dolore di fianco, con l'unzione di quell'oglio, restò subito sano

CAP. IX.

Della Fondazione del Convento di S. Giacomo di Lecce.

LEcce è una Città famosa delle principali, e delle più antiche del Regno. E' situata nella Giapigia, o nelli Salentini: oggi si chiama *Terra d' Otranto*. Fu detta Giapigia da Giapeto nominato Jafet nella Scrittura. Narra *Giuseppe Ebreo lib.* 1. *dell' antichità Giudaica cap.* 11., e par, che lo confermi *S. Girolamo nelle tradizioni*, che nella divisione delle lingue, succeduta nella Fabbrica della Torre di Babelle, che fu 170. anni dopo il Diluvio, Gomero, e Giano, forse quegli, che nelle Sagre Carte vien detto *Javan*, ambi Figli di Giapeto, vennero in questa Regione. Vi portarono una Colonia, e dal nome del Padre la chiamarono *Giapigia*. A mio credere l'addità la stessa Sagra Scrittura. *Genes. cap.* 10. Dopo aver fatto menzione de' Figli di Gomero, e Javan, forse Giano, aggiugne nel *num.* 5. *Ab his divisæ sunt Insulæ Gentium in Regionibus suis.* Si serve della parola: *Insulæ*, per far conoscere, che doverono passar il mare, per venire in Terra d' Otranto fatta a modo d'una Penisola, costeggiata dal Mar Tirreno, dal Jonio, e dall' Adriatico. Par, che l'esprimano anche le Storie de' Gentili del tempo detto favoloso, o pure oscuro, *Esiodo*, *e Valerio Flacco*, asseriscono, che Giapeto Re di Tessaglia Figliuolo del Cielo, e della Terra, e Fratello d' Espero, d' Atlante, e di Prometeo, portò un'armata in questa Provincia. Dopo averla soggiogata, la chiamò *Giapigia*.

S' inganna *Giacomo Antonio Ferrari nella sua eruditissima Apologia Paradossica* in asserire, che Giapeto Nipote di Jafet, e Pronipote di Noè fusse venuto in questa Provincia, e l'avesse dato il nome. Io credo sia sbaglio dello Scrittore. Egli cita *Antonio Galateo*. Io ho letto con attenzione il *Galateo*. Solamente trovo, che nel suo *Libretto de Situ Japigiæ fol.* 50. dice queste parole, parlando di Bari. *Quamvis Barium, ante Japix appellatum fuerit à Dedali Filio, quem nomen Japigiæ dedisse, Auctor est Plinius*. Si vede dunque, che non fa memoria alcuna di questo Giapeto Nipote di Jafet.

Inoltre *la Scrittura nel luogo citato*, non fa menzione d'altri Nipoti di Jafet, se non de' Figli di Gomero, e Javan, opur Giano, e certamente fra essi non vi sta numerato Giapeto. Benchè nel *num.* 21.

torna

Digitized by Google

torna a nominare Giafet; non è però diverso dal primo, perchè esprime essere Fratello di Sem.

Dopo due Secoli Sale Nipote di Sem, e Pronipote di Noè giunse nella medesima Provincia. Portò seco una Colonia di Titani, Popoli bellicosi. Tanto bellicosi, ch' al riferir d' *Anacreonte*, Giove stesso dovè armarsi per guerreggiar contro i Titani. Con questi s' impadronì Sale di tutta la Giapigia, e si chiamò Re di essa. Dal nome del Re, e de' suoi Popoli, da indi in poi fu chiamata *Salentitana*, e per *Sincope* fu detta *Salentina*. Così il sudetto *Ferrari nella sua Apologia*.

Al mio parere non è improbabile, che Sale fusse venuto a queste parti assieme con Sem suo Avo, di cui si è parlato nel Capitolo VII. Non fa ostacolo, che quando nacque Sale, già Sem aveva 135. anni, perchè Sem essendo vissuto secento anni, sopravisse trentadue anni dopo la morte di Sale.

Siegue il lodato *Ferrari*, che da Sale nacque Dasunno. In questo non s' oppone alla *Scrittura Sagra*. E' vero, ch' ella afferma, che Sale generò Eber. *Gen.* 11. 14. Ma soggiugne, che generò ancora molti altri Figli, e tra questi poteva ancora generare Dasunno. *Giulio Capitolino negli atti dell' Imperadori Romani*, perch' era Gentile, e non aveva notizia delle Sagre Carte afferma, che Sale era Re di Creta, ora *Candia*, e da quell' Isola venne nella Giapigia, e generò Dasunno, di cui fu Figlio Malennio.

Correva l' anno 990. dopo il Diluvio, e 107. prima della Guerra di Troja, vide Malennio i suoi Salentini esser dispersi in varj Abituri. Per mantenerli uniti fabbricò due Città, l' una poco distante dall' altra, e per mezzo d' una grotta sotterranea, poteva passarsi dall' una all' altra. In una di esse collocò la Gente più rozza; a tal effetto la chiamò *Rudie*. Nell' altra convocò la Gente militare più nobile, e la destinò per sua Reggia, ed è al presente la Città di *Lecce*. La chiamò *Lupie*, per aver incontrato in quel luogo una Lupa distesa sotto una Quercia, secondo il *P. Tasselli nell' antichità di Leuca lib.* 2., ma il *Ferrari* attesta, che li Romani per aderire al nome di Lupie, vi portarono per impresa la Lupa sotto la Quercia. Sia come si voglia, questa presentemente è l' Impresa della Città di Lecce, e Rudie, detta dappoi *Rugge*, di cui non ci accade più far menzione, fu distrutta nell' anno di Cristo 1140. dalli Normanni.

Dopo Malennio regnò in Lecce, ed in tutta la Provincia de Salentini Dauno suo Figlio, come riferisce il *Pacicchelli nella sua Napoli in prospettiva*. Ma il Regno pacifico si trasmutò in steccato di Marte. Idomeneo Re de Lizj, che *Virgilio* afferma, essere stato Principe di Lacedemonia, e passato a Signoreggiar in Creta, dopo che n'

era

Digitized by Google

era partito Sale, assieme con gli altri Greci, era andato alla guerra di Troja. L' impresa non riusciva così facile, come forse s' aveva creduto. Idomeneo fe voto a Marte, che se arrivava ad espugnar la Città, averebbe sagrificato il proprio Figlio rimasto in Creta, e da Cretesi assai amato. Troja fu presa. Fu incenerita. Ritornò Idomeneo in Creta. Per sodisfar il Voto voleva sagrificar a Marte il suo Figlio. Li Cretesi se l'opposero. Si ribellarono. Lo costrinsero a fuggire. Imbarcatosi in alcune Navi colli suoi Lizj, fu costretto ricercar altro ricovero.

Giunse nelli Salentini. Allettato dalla fertilità del Paese, sbarcò le sue Genti. A Dauno non piacque l' arrivo di questi Forestieri, che pretendevano usurparsi il suo Reame. Se l' oppose in Campo. Dopo una sanguinosa pugna furono forzati i Lizj imbarcarsi di nuovo, ed esporsi all' incostanza del mare. Il Paese veduto era troppo ameno. Non poteva abbandonarsi senza cordoglio. Cercò rinforzar le sue squadre con l' ajuto de Narici, che trovò in Locri, secondo il *Ferrari lib.* 1. *quest.* 1. *fog.* 100. Ritornò alli Salentini. La fortuna li fu più propizia. Trovò, ch' era morto Dauno senza prole. Era rimasta sola Evippa Figlia di Melennio, e Sorella di Dauno. Benchè dichiarata Regina de' Salentini, come Donzella inesperta, non era valevole a difendere il suo Reame. Si temeva l' ultimo eccidio. Ma sopragiunto dal Regno di Puglia Cleandro Fratello di Diomede, indusse Evippa a prender Idomeneo in Consorte. Con queste nozze cessarono l' ostilità, ed Idomeneo rimase Re de Salentini.

Ampliò la Città di Lupie, acciocchè vi capissero ancora li suoi Lizj, e da essi volle, che si chiamasse con una parola latina *Litium*, in volgare poi detta *Lecce*. Ma perchè è difficile sradicar dalla memoria un nome da molto tempo usitato, la Città per moltissimi anni ritenne l' uno, e l' altro nome. Ciò accadde dopo la distruzione di Troja, cioè 423. anni prima dell' edificazione di Roma.

Sarebbe stato felice il Regno d' Idomeneo, se avesse potuto continuarlo ne' Successori. Evippa sempre sterile, lo privò di questa consolazione. Anzi dopo non molto tempo la morte lo privò ancora della di lei compagnia. Idomeneo rimasto già Vedovo, cominciò ad accorgersi, che levato l' appoggio di Evippa, li Salentini lo miravano con mal' occhio, come Straniero. Seppe, che le sedizioni contro di lui in Creta, con la lontananza s' erano sedate. Si risolvè tornar a Creta, ove finì li suoi giorni. Così l'attesta *Diodoro Sicolo lib.* 5. *cap.* 20., e porta l' Iscrizione del suo Sepolcro.

Dopo la partenza d' Idomeneo il Popolo di Lecce, ch' aveva malamente sofferto il dominio straniero, volle da se stesso governarsi, e

prese

Digitized by Google

preſe la forma di Repubblica. Si trova chiaramente eſpreſſo nell'Iſcrizione di un marmo trovato ſotto terra vicino la Porta della Città detta *di S. Giuſto*, e vien riferito dal *Ferrari nell' Apologia queſt.* 8. In quel tempo la Repubblica di Lecce combattè con Tarentini, e ne riportò glorioſe Vittorie, come riferiſce *Erodoto.* E' ben vero, che dappoi per favorire il Re Pirro, ed opporſi alli Romani, la Repubblica di Lecce ſi collegò con li Tarentini medeſimi.

Partì alla fine la ſeconda volta d' Italia queſto valoroſo Re d' Epiro, che fu l' anno del Mondo 3688., e di Roma 473. ſecondo il *Tarcagnota*, ed i Romani liberi già dalli ſuoi aſſalti, o voleſſero per vendetta mortificar la Repubblica di Lecce, o bramaſſero per ambizione uſurparſi l' altrui dominio, volgerono contro di eſſa l' armi. M. Attilio Regolo eſſendo Conſole aſſieme con M. Valerio Levino, ebbe la ſorte di ſoggiogarla. Piegò per allora il collo al giogo, ma non s' era diminuito quell' aborrimento alla Signoria ſtraniera. Bentoſto li Leccesi ſcoſſero ogni ſoggezione. Ma ebbero più coraggio in ribellarſi a' Romani, che fortuna in mantenerſi la libertà. La difeſero per quattordici anni con tanta riſoluzione, che in pochi giorni azzardarono cinque battaglie campali, come può vederſi in *Tito Livio*. In tutte rimaſti vinti, reſtarono per ſempre ſoggetti alli Romani nell' anno di Roma 487. Queſti per aſſicurarſi dell' acquiſto, vi mandarono una Colonia, e diviſero alli ſuoi Centurioni, e Tribuni tutto il Territorio Salentino, come atteſta *Cicerone* eſſere ſtati ſoliti far alle Città ſoggiogate.

Quindi avvenne, che i Romani fabbricando in quei tempi varie Caſe per li Coloni, queſte in progreſſo di tempo ſi moltiplicavano, e ne procedè l' origine di molte Terre, che preſero il nome dal Poſſeſſore Romano. In queſto modo Rutigliano, Potignano, Malliano, Carmigliano, Arneſano, Salve, Melpignano furono così chiamate da Rutilio, Potino, Mallio, Carmilio, Arniſio, Salvio, e Melpivio. Galliano fu fondata da Gallio. Vitigliano fu edificata da Vitellio, Giuliano da Giulio, Caſtrignano da Caſtrinio, Curigliano da Curio. Ruffo diè il nome a Ruffano, Carpinio fabbricò Carpignano, Curſio Curſano, Scurra Scurrano, Tauro Tauriſano. Così ebbero il principio, e 'l nome anch' altre Terre, che per brevità ſi tralaſciano, e di due altre ſi farà menzione appreſſo.

D' allora in poi Lecce ſtiè ſoggetta ſempre alli Romani. Nelli tempi di Ottaviano Auguſto fiorì in quella Città la Sibilla Lecceſe, che dicono aver profetato la venuta d' un Uomo Dio in terra. Il *Ferrari nell' Apologia queſt.* 11. crede portarne diſteſamente la Profezia. Nell' anno 59. di Criſto, e nell' Impero di Nerone, Giuſto Miniſtro di S. Paolo da Corinto di Acaja venne in Lecce. S' abboccò con Oronzio Cittadino

Digitized by Google

dino principale, ed ambedue convertirono quei Popoli alla vera Fede del Redentore.

Nell'anno di Salute 330. Costantino trasportò l'Impero in Costantinopoli, e Lecce dovè esser dominata dall' Imperadori Greci sino all' anno 1060., che cadde sotto il dominio de Normanni in questo modo. Tancredi della Real stirpe di Rollone Re di Normandia procreò dodici Figli tutti valorosi nell' armi, quali vennero in Regno. Goffredo, ch'era il secondo, cacciò li Greci dalla Giapigia. Assediò, e prese Lecce, ove costituì la sua Sede, e si chiamò Conte di Lecce. Roberto Guiscardo, che fu il settimo, s'impossessò della Puglia, e della Calabria, come anche della Sicilia, dopo averne cacciati i Saraceni.

A Goffredo succedè Accardo suo Figlio, secondo Conte di Lecce, quale fu Padre di Roberto, terzo Conte, e da questi nacque Sibilla bellissima Principessa. Roberto Guiscardo Duca di Puglia generò Boemondo, e Rugiero. Dopo la Vittoria ottenuta contro d' Alessio Imperadore de'Greci, e Domenico Silvio Capitano de'Veneti per l'affronto fatto a Michele Imperadore suo Genero, morì Roberto, e Rugiero suo minor Figlio con l' ajuto di Goffredo Conte di Lecce suo Zio occupò tutti li Stati paterni di Puglia, e Calabria, perchè la Sicilia da Roberto era stata lasciata a Rugiero Bosso suo Fratello, come attesta il *Summonte tom.* 1. *lib.* 1. Boemondo il maggiore, che si ritrovava in Durazzo, si sdegnò di quest'usurpazione di suo Fratello. Giurò vendicarsi di Goffredo suo Zio. Con la stessa Armata del Padre già morto, venne in Giapigia, prese Otranto, distrusse Rugge, assediò Lecce; ma non potè pigliarla; perchè bravamente fu difesa da Accardo. Questa forte resistenza non pensata li pose nel cuore pensieri più generosi, e più miti. Si pacificò col Fratello Rugiero. Li cedè tutto lo Stato paterno, che li toccava per ragione di Primogenitura. Si partì per la Palestina a guerreggiar contro l' Infedeli. Volle seco Tancredi suo Nipote, Figlio di Rugiero, ed in Palestina si portò con tanto valore, ch' ottenne il Principato d' Antiochia: *Tarcagnota lib.* 2. *part.* 2. *lib.* 11. *fog.* 446.

A Rugiero Duca di Puglia succedè Guglielmo, che morì senza prole nel 1123. Succedè nelli suoi Stati il Figlio di Rugiero Bosso chiamato Rugiero II., che nel 1130. ebbe ancora la Città di Napoli tenuta sinallora da' Greci, e fu intitolato Re di Napoli, e di Sicilia. A questo succedè Guglielmo detto il *Malo*. Ebbe due Figli Rugiero, e Guglielmo II. Acciocchè il Primogenito s' allevasse nobilmente, lo mandò alla Corte di Roberto terzo Conte di Lecce. Il Giovane Principe s' invaghì di Sibilla. Era in entrambi uguale l'amore. Dopo aver celebrato segretamente il matrimonio, generò seco Tancredi

Digitized by Google

credi. Tornato alla Corte del Padre, aggravato da infermità paſsò all' altra vita; ma prima di morire ſcoprì al Padre il ſuo matrimonio ſegreto, e li raccomandò la Moglie, e 'l Figlio. Così lo riferiſce il *Tarcagnota part. 2. lib. 13. fol. 509.*, ed è ſeguito dal *Ferrari*. Ma il *P. Foreſto nel Mappamondo Iſtorico* dice, che Rugiero morì d'una ferita in una ſedizione popolare.

Guglielmo credè, che Roberto Conte di Lecce aveſſe indotto Rugiero a ſpoſar la Figlia per vederla Regina. Sdegnato contro di lui con forte Eſercito aſſediò Lecce. La preſe, e la diſtruſſe nel 1150. Il Conte Roberto con la Figlia Sibilla, e col picciolo Nipote Tancredi fu coſtretto fuggir in Grecia, e cercar ricovero al Principe di Forenzo ſuo Cognato. Dalla fama della beltà di Sibilla fu tirato a portarſi in Forenzo Giacomo Luſignano Fratello del Re di Cipro, e Duca d' Atene. La cercò in Moglie, e per ſtrignere maggiormente il vincolo della Parentela diè per Spoſa a Tancredi la ſua Figlia, anche chiamata Sibilla, ch' aveva avuta dalla prima Conſorte. Tancredi con eſſa generò Rugiero, Guglielmo, ed Albiria, de' quali ora ſi parlerà.

Guglielmo il *Malo* morì nell' anno 1164., eſſendo già morto in Grecia il Conte Roberto. Guglielmo II., detto il *Buono*, morì ſenza Figli nel 1186. Il *Ferrari* vuole, ch' egli dieci anni prima aveſſe fatto chiamar Tancredi dalla Grecia, che venne con la ſua Spoſa Sibilla, e con li piccioli Figli. *Tarcagnota* è di parere, che fuſſe chiamato da' Popoli dopo la morte del buon Guglielmo. Certo è, che fu coronato Re di Sicilia, e Conte di Lecce. Subito fe riſtorar la ſua Patria, e riedificar li ſuoi muri. Anzi portatoſi in eſſa, vi fe coronar Rugiero ſuo Figlio per ſuo Succeſſore, e lo dichiarò Conte di Lecce nell' anno 1192.

L' elezione di Tancredi non fu approvata dal Sommo Pontefice Celeſtino III. Deſtramente procurò, che Coſtanza Sorella di Guglielmo *il Malo*, bench' avanzata d' età, ſi daſſe in Moglie ad Errico VI. Imperadore; acciocchè s' acquiſtaſſe il Reame di Napoli, e Sicilia, come dovuto a ſua Moglie. Stimaſi però da altri con più probabilità, e forſe con verità, che Guglielmo medeſimo aveſſe fatto ſpoſar la detta Coſtanza, quale non fuſſe più che di trentun' anni, con Errico VI. per opera dell' Arciveſcovo Gualtieri, e non già del Pontefice: come chiaramente lo dice *Riccardo da S. Germano nella ſua Cronica con altri Autori di quel tempo*. Ed Ella perchè poſtuma, eſſendo nata dopo la morte di Rugiero, che ſortì nel 1154., e maritata con Errico VI. ſudetto nel 1186, non poteva avere più che trentun' anni in circa. Ne fu in tempo di Celeſtino III., ch' aſceſe al Pontificato nel 1191.

Digitized by Google

In tanto era morto Rugiero, ed il Padre Tancredi oppresso dal dolore in pochi giorni lo seguitò nella tomba. Sibilla se dichiarar Re, e Conte di Lecce l'altro Figlio Guglielmo, detto Guglielmo III. Ma Errico non trovò chi li facesse ostacolo in occupar un Regno difeso da una Donna, e da un Fanciullo. Anzi avendo preso Guglielmo III., lo fece carcerare, e poco appresso morì nella prigione.

Aveva Errico promesso a Sibilla lasciar al Figlio il Contado di Lecce. In veder così barbaramente violata la parola, fuggì in Francia, e portò seco la Figlia Albiria. La diè in Moglie a Gualtiero di Brenna Figlio del Conte Girardo, ch' era Fratello di Gio: di Brenna Re di Gerusalemme. Averebbe Gualtiero ricuperato il Regno dovuto alla sua Consorte, se vinto per sua trascuraggine da Diepoldo Capitano di Errico, non avesse eletto morir più tosto disperato, che sopravivere a tal rossore.

Errico nell' 1196. fe Conte di Lecce Roberto di Visconti Romano; ma succedutoli nell' Impero Federico II., concedè ad Albiria nel 1213. il Contado di Lecce. Vi tornò, e dopo avervi dominato alcuni anni, morì pacificamente, e lasciò il Figlio Ugo Conte di Lecce. Nell'anno 1230. Federico mutò pensiero. Diè il Contado di Lecce al suo Figlio naturale Manfredi. Sempre volubile: disegnando far la guerra ad Innocenzo IV. eletto Pontefice nel 1243. destinò Lecce Capo di Provincia: la levò a Manfredi, e vi assegnò per Giustiziero Taddeo Fasanella. Mosso Manfredi da sdegno affogò Federico, e si usurpò il Regno.

Carlo I. d' Angiò nel 1263. con la morte di Manfredi acquistò il Reame. Ugo di Brenna era suo Parente. Li mostrò, che il Contado di Lecce l' apparteneva, come Nipote di Tancredi. Liberamente li fu conceduto, e vi tornò da Francia con Isabella sua Sposa. Ad Ugo nel 1296. succedè Gualtiero II. Con la sua Moglie Andronica, Figlia di Stefano Re di Bossina generò Caterina. Ma benchè morisse nel 1311., li nacque Postumo Gualtiero terzo. Questo fu assai prode nell' armi, e mostrò il suo valore in pro di Caterina Figlia del Despoto di Romania. Li Greci non sanno osservar Fede. Lo tradirono, e restò ucciso da Turchi, senza lasciar prole alcuna.

Caterina sua Sorella, dal *Campanile* chiamata Elena, restò Contessa di Lecce. Maritata al Conte Giovanni di Engenio della Real Casa di Borbone, li partorì Pirro, che morì Giovanetto, e Maria, che trasportò il Contado di Lecce nella Famiglia *Orsini*; giacchè prese per Marito Raimondo Orsini, detto comunemente: *Ramondello*, Secondogenito di Niccolò Conte di Nola. Adottato dal Conte Ugo del Balzo suo Zio materno, che morì senza Figli, si chiamò indi in poi

Rai-

Digitized by Google

Raimondo Orſini del Balzo. Comprò ſeſſantamila ſcudi la Città di Taranto, e fu Conte di Lecce, e Principe di Taranto. Nel 1403. li nacque Gio: Antonio ſuo Figlio. Indi Maria rimaſta Vedova divenne Regina, con paſſar alle ſeconde nozze con Ladislao Re di Napoli. Morì anche queſto ſecondo Marito, e la Regina Maria, ch' era ſtata carcerata in Napoli nel Caſtello di Capoana, fuggì da eſſo, e ſi ritirò a governare il ſuo Contado di Lecce. In queſto tempo, che fu l' anno 1419. Gio: Antonio Orſini ſuo Figlio edificò la Torre del Parco, con molti Orti delizioſi, ove appunto è adeſſo il Convento di S. Giacomo, e dopo la morte della Regina Maria ſua Madre ſucceduta nell' anno 1428., reſtò Conte di Lecce, e Principe di Taranto.

Quando Alfonſo Re di Napoli aſſediava Gaeta, volle combattere con l' armata navale di Filippo Maria Viſconti, e de' Genoveſi, della quale era Ammiraglio Biagio Aſſareto; ma reſtò prigioniero con tutti li Principi, che l' accompagnavano nell' anno 1435. Fra queſti fu Gio: Antonio Orſini Conte di Lecce, e Principe di Taranto. Dopo eſſere ſtato riſcoſſo, fondò la Chieſa di S. Giacomo ſopra una porzione de' Giardini del Parco, non ſi ſa ſe per voto fatto al Santo in tempo della prigionia, o per ſuo comodo, quando abitava nella detta Torre del Parco.

Gio: Antonio non ebbe Figli da Anna Colonna ſua Moglie. Morì nell'anno 1473., ed il Contado di Lecce andò in potere di Ferdinando I., ch' era Marito d' Iſabella, Figlia di Triſtano di Chiaromonte, e di Caterina Orſini del Balzo Sorella di Gio: Antonio. Ferdinando in ricognizione d' aver acquiſtato uno Stato così florido, che conteneva tutta la Terra d' Otranto, tutta la Puglia, e buona parte di Calabria, ordinò nell' anno 1492., che vicino la Chieſa di S. Giacomo ſi fabbricaſſe un Convento, ſopra i Giardini del Parco. Sorpreſo dalla morte nell' anno 1494. reſtò l' opera imperfetta.

A Ferdinando ſuccederono nel Contado di Lecce gli altri Re Aragoneſi ſuoi Succeſſori, ſino a Ferdinando il Cattolico, che vinti li Franceſi, con li quali s' era unito all' acquiſto del Regno, ne reſtò intiero Poſſeſſore nell' anno 1503. come narrano il *Guicciardino*, *Paolo Giovio*, *Mariana*, *ed altri*. A Ferdinando ſuccedè Carlo V. ſuo Nipote con gli altri Re Auſtriaci, che lo ſeguirono. Filippo III. d' Auſtria fu Nipote di Carlo. Nell' anno 1598. preſe lo Scettro. Dopo alcuni anni avendo inteſo quanto fioriſſero in Napoli li Conventuali Riformati, bramò ſi ampliaſſe il loro Iſtituto. Con ſua Cedola delli 6. d' Ottobre 1613. comandò a D. Pietro Fernandez de Caſtro Conte di Lemos, e Vicerè allora in queſto Regno, che ſi daſſe a detti Padri la Chieſa di S. Giacomo in Lecce con il Convento già principiato dalli Re ſuoi Anteceſſori.

Digitized by Google

In esecuzione di quest' ordine il Vicerè ne diè l' incombenza a D. Antonio di Mendozza Conte di Gammatesa, e Preside della Provincia di Lecce; acciocchè in nome di S. Maestà Cattolica desse il Possesso della sudetta Chiesa, e Convento alli Padri Conventuali Riformati. Già il P. Vicario Apostolico di essi Padri aveva avuto notizia della grazia concedutali dal Re. Per conseguirne l' effetto, spedì Mandato di Procura al P. Fr. Antonio di Squinzano, acciocchè facesse validamente quegli Atti, ch' erano necessarj.

Il P. Fr. Antonio s' abboccò col Preside. Destinarono il giorno 22. di Luglio dell' anno 1614. In detto giorno si portò il Preside alla Chiesa di S. Giacomo accompagnato da D. Donato Maria Tarsia Reggio Uditore, e molt' altri del Tribunale, e della sua Corte. Vi comparve il P. Fr. Antonio sudetto, con altri Religiosi, e vi accorse ancora Popolo numeroso. Il Preside fe leggere la Concessione di S. Maestà da Giulio Cesare Ungaro Attuario di quella Reggia Udienza. Indi il P. Fr. Antonio fe leggere il suo Mandato di Procura. Subito dal medesimo Preside glie ne fu dato il Possesso con la condizione, che la sudetta Chiesa, e Convento restassero nel *Jus patronato*, e protezione Reale. Il sudetto Attuario Ungaro ne distese l' Atto, e li Religiosi in ringraziamento a Dio, ferono cantar l' Inno *Te Deum laudamus*. Dopo tre giorni li Religiosi vi sollennizarono la Festività di S. Giacomo. Andò a celebrarvi la Messa Monsignor Scipione Spina, allora Vescovo di Lecce, e tutti lodavano il Signore, che se prima s'andava alli Giardini del Parco, per ricreazione del Corpo, ora s' andasse nello stesso luogo per sollievo dello spirito.

CAP. X.

Il Convento di S. Giacomo di Lecce è conceduto alli Scalzi.

Quando Iddio dispone qualche cosa per suo maggior servizio, l' oppositioni delle Creature riescono vane. E' ben vero, che tal volta le contrarietà, non provengono da volontà depravata. L' intelletto apprende diversamente quel, che viene proposto: tanto basta per rendere l' oppositioni senza colpa. Alloraquando l'Angiolo, ch' aveva cura del Popolo Ebreo, cercava liberarlo dalla schiavitudine, l' Angiolo della Persia per ventuno giorni li fe resistenza, come narra *Daniello cap.* 10. *num.* 13. La resistenza era innocente, perchè credeva far cosa grata a Dio, ma la resistenza fu vana. Lo stesso Michele, Ministro principale di Dio, venne a manifestar la volontà dell' Altissimo. Li

Digitized by Google

Li Padri Conventuali s' opponevano alla riſoluzione di dar li Conventi alli Padri Scalzi. Stando in potere de' Conventuali Riformati, poteva dirſi, ch' erano abitati da'loro Figli. Dovevano aver diſpiacere, che vi entraſſero Foreſtieri. Già il loro Provinciale aveva addotte molte ragioni in preſenza di Monſignor Gallio Nunzio Apoſtolico, che in vigor del Breve de' 30. di Settembre 1670. doveva erger la Cuſtodia con unire al Convento di S. Lucia del Monte gli altri quattro già riferiti. S' adoprò quanto potè, acciocchè li Conventi non fuſſero levati a' Conventuali. Ma le ſue ragioni non furono trovate valide ad ottenere l' intento.

D. Pietro d' Aragona Vicerè in quel tempo, fe venire in ſuo potere tutte le Scritture ſpettanti alla Fondazione di Lecce. D. Diego Ortiz del Campo Segretario di Stato, e Guerra le conſegnò al Reggente D. Antonio Capobianco Marcheſe di Carife, acciocchè ſopra di eſſe formaſſe la Relazione. Il Reggente moſtrò chiaramente, che la Chieſa, e Convento di S. Giacomo erano di giuriſdizione Reale, e ſi rendeva patente dalla ſua Fondazione. Del tutto fe fede D. Diego ſudetto per mano di Notar Agoſtino Ferraro di Napoli alli 22. d' Ottobre 1670., ed il giorno appreſſo fu preſentata a Monſignor Nunzio.

Dapoi fu preſentata la Donazione, che il Vicerè in nome di S. Maeſtà ne fe alli Padri Scalzi. In eſſa promette farne venir la ratifica del Re nel termine di ſei meſi. Ella è fatta per pubblico Strumento per mano di Giacinto di Monte Notajo della Reggia Corte alli 31. d' Ottobre dello ſteſſo anno, e ſi conſerva nell' Archivio della Nunziatura inſerta nel Proceſſo dell' erezione della Cuſtodia. Con queſte Scritture reſtò ſnervata ogni oppoſizione de' Padri Conventuali, e Monſignor Nunzio ordinò, ſe ne daſſe il Poſſeſſo alli Padri Scalzi.

Li Padri Conventuali non rimaſero ſodisfatti, benchè rimaneſſero eſcluſi d' ogni pretenzione. Seppero, che già il Convento di S. Giacomo di Lecce, ſi dava alli Scalzi. Preteſero avvalerſi del Breve ſpedito a lor favore dall' Anteceſſore Clemente IX. alli 9. di Marzo 1669., di cui già ſi è parlato nel principio del Capitolo V. In vigore di eſſo levarono tutte le ſuppellettili dal Convento di S. Giacomo.

All' incontro s' allegava, che in detto Breve, ſi dava poteſtà all' Ordinarj di mettere in poſſeſſo li Padri Conventuali, onde non potevano eſſi farlo di propria autorità. Secondo: il medeſimo Breve veniva rivocato dall' altro poſteriore di Clemente X., che dava li ſudetti Conventi alli Scalzi, ed era ſtato notificato al Padre Maeſtro Lorenzo Provinciale de' Padri Conventuali di Terra d' Otranto, acciocchè compariſſe, ed allegaſſe le ſue ragioni in contrario avanti Monſignor Nunzio, in caſo aveſſe, che allegare, quale citazione

li

Digitized by Google

li fu fatta giuridicamente da D. Donato Quintana Canonico, e Procurator Fiscale della Curia Arcivescovile di Matera alli 3. di Novembre 1670., come apparisce dal Processo, che si conserva nell' Archivio della Nunziatura. In vigor di queste ragioni, il Vicerè alli 4. d' Aprile 1671. scrisse una lettera premurosa a D. Marc' Antonio di Gennaro, allora Preside, con l' assenso di Monsignor Nunzio, acciocchè per mezzo del Vicario Capitolare della Catedrale di quella Città costrigneste li Padri Conventuali alla restituzione di tutte le Suppellettili.

Essendo passati poi li tempi rigorosi della Stagione, stimò necessario il Padre Custode Fra Giovanni di S. Bernardo non differir più il Possesso dell'altri due Conventi di Terra d' Otranto. Pose l' occhio su la Persona del Padre Fra Michele di S. Giuseppe, altrimente de Molina. Benchè fusse attual Guardiano del Convento di Grumo, lo destinò per Commessario Delegato, acciocchè prendesse il Possesso delli sudetti due Conventi, e governasse li Frati, ch' a tal' effetto si mandavano con esso. Gliè ne spedì la Patente alli 13. d' Aprile dell' anno 1671. Ubbidì il P. Fr. Michele. Postosi in viaggio, giunse a Lecce nel principio di Maggio.

Dopo aver presentato la Bolla del Pontefice, il Decreto di Monsignor Nunzio, e la Commessione datali dal P. Fr. Giovanni di S. Bernardo Custode, alli 3. del sudetto mese di Maggio prese il Possesso del mentovato Convento di S. Giacomo, e ne stipulò Atto pubblico D. Ambrogio Romano Notar Apostolico.

Erano i Frati in quel principio poco prattici; onde non s' arrivavano ad averle limosine necessarie per il loro sostentamento. Suppliva a tutto la Carità del sudetto Preside D. Marc' Antonio di Gennaro, ch' assieme con la sua divotissima Moglie provedeva li Religiosi di quanto potesse loro bisognare. Anzi osservando, che la picciolezza della Chiesa non era proporzionata al concorso d' una Città così popolata, e rendeva assai scomodo il Servizio Divino, propose far ergere una nuova Chiesa, esibendosi di soccombere in parte alla spesa.

Il pietoso Preside la se disegnare, e principiare secondo la grandezza dell' animo suo. Conobbero li Religiosi, che non riusciva corrispondente alla stretta povertà professata. Essendo cessato il rispetto di non disgustare quel Signore così divoto, per la sua partenza da Lecce, non solo si desistè dalla fabbrica d' essa Chiesa, ma si buttò a terra tutto ciò, che sinallora si era fabbricato.

Si disegnò un' altra Chiesa più conforme al nostro Stato, ma il Suolo era patrimonio del Castello, lo che apportava ostacolo. La pietà del Marchese de los Velez, allora Vicerè lo concedè benignamente,

Digitized by Google

te, e ne fe la conſegna D. Camillo di Dura, ch' era Preſide, il quale volle ancora porre molte Medaglie d' argento, e d' oro ſotto la prima pietra, che ſi poſe alli 19. di Marzo dell' anno 1677., giorno ſegnalato, per eſſer dedicato alle glorie di S. Giuſeppe.

La fabbrica ſeguiva con gravi ſtenti a cagione, che i Cittadini ſdegnati, che ſi fuſſe buttata a terra l' altra fabbrica, non vollero mai contribuirvi limoſina alcuna; ma il ſudetto Signor Vicerè ſomminiſtrò il modo, per aver altronde tante limoſine, che con eſſe in due anni, e meſi la Chieſa fu ridotta a tal perfezione, che vi ſi potè trasferire il Santiſſimo Sagramento alli 23. di Luglio 1679.

In quella Proceſſione concorſero tutti li PP. Oſſervanti, Riformati, Cappuccini, ed anche alcuni de' PP. Conventuali. Vi aſſiſtè il Preſide con tutto il Tribunale, e quaſi tutta la Città. Anzi il medeſimo Preſide, come Maeſtro di Campo, comandò, ch' alcune Compagnie faceſſero Moſtra, e Salve, con tal conſolazione di tutti, che quei ſteſſi, li quali avevano biaſimato l' erezione di queſta nuova Chieſa, dallora in poi, ne lodavano l' eſecuzione.

La ſudetta Chieſa fu conſagrata alli 5. di Novembre 1680. da Monſignor Orazio Fortunato Veſcovo di Nardò, trovandoſi impedito Monſignor D. Michele Pignatelli Veſcovo di Lecce, ed occorſe un caſo notabile. Si erano dichiarate le Donne della Città, che nel tempo della conſagrazione volevano entrar anch' eſſe nella Clauſura del Convento, allegando, che così ſi era coſtumato ſempre, lo che diſpiaceva aſſai alli Religioſi, ne trovavano modo umano d' impedirlo. Ricorſero a Dio, ch' eſaudì le loro preghiere. In quel tempo venne pioggia così impetuoſa, che le Signore Donne non poterono uſcir di caſa, a riſerba d' una ſola, che ſebbene fuſſe venuta in Chieſa, atterrita dalla pioggia, non volle entrare nella Clauſura; ne l' acqua ceſsò ſino, che fu finita la Funzione, a tal ſegno, che il Veſcovo con molto ſtento potè fare li giri attorno la Chieſa. Dapoi vi fu poſta l' Iſcrizione ſeguente:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.
EJUSDEMQUE IMMACULATISSIMÆ GENITRICI
LAUS SEMPER, DECUS, ET GLORIA.
ANNO DOMINI MDCLXXX., MENSE NOVEMBRIS, DIE V.
DOMINANTIBUS
IN SPIRITUALIBUS S. D. N. INNOCENTIO XI.
ET IN TEMPORALIBUS
CAROLO II. HISPANIARUM REGE
AB ILLUSTRISSIMO, AC REVERENDISSIMO DOMINO U. J. D.
D. HORATIO FORTUNATO
NERITONENSIS ECCLESIÆ ANTISTITE
TEMPLUM HOC
SUB TITULO, ET INVOCATIONE S. JACOBI APOSTOLI
CONSACRATUM, DICATUMQUE
FUIT.

Non meno degno di riflessione è ciò, che siegue. Il Convento di S. Giacomo sta vicino ad un luogo chiamato: *Parco*, fondato da Gio: Antonio Orsini, come gia s' è detto nel Cap. antecedente. In esso vi era una Stanza totalmente lastricata ne' Muri con Cocci, con tant' arte, e maestria, che comunemente quella Stanza veniva chiamata: *il Paradiso*, non ostante, che fusse a modo di Grotta per non aver Finestre, ma riceveva tutto il lume dalla sola Porta. La parte Superiore era in tutto ricoperta di tele di Ragni, e questa Stanza veniva a star assai vicina alla nuova Chiesa, ed al Coro dalla parte di fuori. Le Donne, ch' andavano a diporto nel Parco, erano solite ragunarsi in quella Stanza, per godervi il fresco. Col discorrere, e ridere cagionavano gran disturbo alli Religiosi nelle loro orazioni, e specialmente dopo Compieta. Per ovviare a quest' inconveniente si adoprarono, che quella Stanza s' incorporasse nell' Orto del Convento, come già conseguirono nel mese d' Agosto dell' anno 1683. Subito la ferono ripulire, e levate le tele de' Ragni, si vide esservi sopra formata con li stessi Cocci la seguente Iscrizione.

Cum Fonte, & Antro Dominus fruetur.
Superbia Ottomana occidet.

Recò gran novità il leggersi questi versi, che per tanti, e tanti anni, non s' erano mai osservati; tanto più, che dopo d' essi si osservava una Cometa formata con li stessi Cocci, e della stessa maniera appunto, ch' era quella Cometa comparsa nello stesso anno 1683. Tutto

Digitized by Google

to il Popolo concorreva per leggerli, e considerare, così li Versi, come la Cometa. Non si è potuto mai sapere chi l' avesse fatti intagliare. Certo è, che contenevano una vera predizione. Dopo poco tempo s' ebbe notizia della gran rotta, ch' ebbe l' Esercito Turco sotto di Vienna, la quale fu preludio di tant' altre scosse, che susseguentemente l' Impero Ottomano ha ricevuto dall' Armi Austriache.

CAP. XI.

Della Fondazione del Convento di S. Maria della Grazia di Squinzano.

LI Romani furono sempre avidi di gloria. La procacciavano coll' armi fino all' ultimi confini della Terra. Non contenti d' aver soggiogato un mezzo Mondo, cercavano eternar il loro vanto anche nell' Edifizj. Molte Città edificarono. L' imposero il proprio Nome; acciocchè rimanesse perpetuato in quelle fabbriche.

Già s' è narrato nel Capitolo IX., che sin dall' anno 487. di Roma, fu soggiogata Lecce dalli Romani. Vi mandarono una Colonia di Soldati, a' quali divisero il Territorio Salentino; ed essi furono li Fondatori di molte Terre. Fra questi Soldati, uno de' più valorosi, chiamato *Quinzio*, ebbe la sua porzione di territorio nove miglia distante da Lecce. Vi edificò molte Case, dalle quali si formò una Terra nell' anno 491. di Roma, 259. anni prima della Nascita di Cristo, secondo il computo del *Tarcagnota*. Dopo aver veduto, che la Terra era abitata da molto Popolo, dal suo Nome Quinzio, la chiamò *Quinziano*, come lo riferisce il *Marciano nelle sue memorie*, ed il *Ferrari nell' Apologia Paradossica quest.* 8. *fogl.* 250. Anche presentemente in latino conserva lo stesso Nome; benchè in volgare corrottamente si dice *Squinzano*.

Stiè soggetta sempre al Governo di Lecce; ma di Squinzano s' aveva un riguardo particolare. Quando Tancredi Re di Sicilia, e Conte di Lecce fe coronar Rugiero suo Figlio, e dichiararlo suo Successore nella Contea nell' anno 1192. si ricordò, che venti principali Leccesi avevano mostrato il lor valore in servizio del Conte Roberto suo Avo, allorachè nel 1150. era perseguitato da Guglielmo il Malo. Stimò atto della sua giustizia il rimunerarli. Di propria mano l' armò Cavalieri. Diede in dono a ciascuno di essi, una, o più Terre di quelle, che stavano nel contorno di Lecce; ma riserbò solo Squinzano. Non volle, che fusse disunita dal Governo di Lecce. Dallora in poi il Popolo di Squinzano prese per Insegna un Leone in

Digitized by Google

atto d'uscir dal Deserto. Dava con ciò ad intendere, che se quasi tutte l'altre Terre del Contado restavano in solitudine, come derelitte in mano de' Padroni particolari, solo Squinzano, considerato forte come un Leone, usciva da questa solitudine, perchè restava unita per sempre alla Città di Lecce.

Nell' anno 1559. il Popolo di Squinzano ricevè alcuni gravami dal Governo di Lecce. Risolvè liberarsi da questa soggezione. Ne chiedè la grazia a Filippo II. Monarca delle Spagne, e Re di Napoli, e dopo molte discussioni, e consulte, ottenne l'intento. Restò immediatamente soggetto alla Corona, ed era diretto da un Governadore Reggio.

L'aver conseguita questa grazia ricolmò tutti di giubilo, e per gratitudine alla Santissima Vergine, per la di cui intercessione l'avevano ottenuta, determinarono edificarli una Chiesa dedicata a S. Maria della Grazia. Si cominciò con gran fervore la fabbrica. Ma secondo la maggior, o minor divozione de Sindaci s'avanzava il suo lavoro. Finalmente nell' anno 1583. era già terminata. Venne a benedirla Monsignor Annibale Saracino Vescovo di Lecce. Vi celebrò sollennemente, e da tutti furono nella nuova Chiesa applaudite le grazie della gran Madre di Dio.

E' proprio de' Popoli il non restar mai appagati dello Stato presente. Il Popolo di Squinzano con tant' ardore aveva sollecitato la grazia d'esser levato dal dominio di Lecce. Aveva ottenuto l'esser governato da' Ministri Reggj. Per il corso di settantaquattr' anni aveva goduto questo Privilegio. Se ne mostrò annojato. Nell' anno 1623. diè il consenso, che la Terra si vendesse, e per mezzo di D. Carlo Brancaccio Internunzio della vendita fu comprata da D. Giovanni Enriquez Reggente del Sagro Collateral Consiglio.

Questo D. Giovanni fu Terzogenito del famoso D. Gabriele Enriquez espertissimo nell' Istorie, e Disposizioni legali, che sostenne le ragioni del Re Filippo II. sopra la Corona di Portogallo, dopo la morte del Re Errico. Lasciò tre Figli. Il primo fu D. Luigi Conte di Montenuovo, di cui l'unica Erede D. Marianna Enriquez si trova presentemente maritata con D. Alfonso Manriquez Duca d' Arcos, e Grande di Spagna. Il secondo fu D. Niccolò, che per molt' anni fu Vicerè nell' Indie. Il terzo fu D. Giovanni.

Egli venne nel Regno di Napoli nell' anno 1612. con titolo di Presidente di Camera. Indi nell' anno 1622. fu creato Reggente del Collateral Consiglio. Dapoi nell' anno 1627. fu costituito Reggente del Supremo Consiglio d' Italia in Madrid. Aveva già presa per Moglie fin dall' anno 1625. D. Maria Paladini, che li portò in dote il Mar-

Digitized by Google

Marcheſato di Campi. Con eſſa procreò tre Figli, D. Gabriele Agoſtino, D. Franceſco, e D. Andrea. Siccome per ragion della Moglie fu Marcheſe di Campi, così per la compra ſudetta fu primo Signor di Squinzano.

Nell' anno 1636. li ſuccedè il già detto D. Gabriele Agoſtino Enriquez, ch' era Cavaliere dell' Ordine di S. Giacomo. Da Filippo IV. nell' anno appreſſo 1637. al primo d' Ottobre li fu conceduto il titolo di Principe ſu la Terra di Squinzano con un Privilegio aſſai onorevole. In queſto modo fu il primo Principe di Squinzano, benchè ne fuſſe il ſecondo Signore. Alli 9. di Marzo dell' anno 1640. dal medeſimo Monarca fu creato Capitano d' una Compagnia di 225. Soldati Stradioti Albaneſi. Nell' anno dappoi 1660. preſe in Conſorte D. Antonia Paladini, dalla quale ebbe D. Tereſa, che fu maritata con D. Giovanni Filamarino Duca di Cotrofiano, D. Giovanni, che fu ſuo Succeſſore, D. Caterina, e D. Marianna, che furono Monache.

D. Giovanni II. Enriquez già mentovato ſuccedè al Padre nell' anno 1697., e fu ſecondo Principe di Squinzano; e Marcheſe di Campi. Da Carlo II. Re di Spagna fu confermato Capitano della ſteſſa Compagnia d' Albaneſi. Era così dedito allo ſtudio delle buone lettere, che ſi leggevano con maraviglia le ſue compoſizioni, così in proſa, come in verſi, e meritamente fu aggregato nell' Accademia degli Arcadi. Alli 6. di Decembre dell' anno 1699. ebbe per Spoſa D. Cecilia Minutoli Figlia di D. Antonio Minutoli, e D. Giuſtiniana Pinelli Sorella del Duca dell' Acerenza. Con eſſa generò tre Figli: D. Gabriele, che li è ſucceduto, D. Errico, che nel 1726. entrò in Prelatura, e dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII. è ſtato eletto Governadore di Camerino, e D. Maria, che morì Monaca.

Il ſudetto D. Gabriele II. Enriquez è il terzo Principe di Squinzano, e quarto Marcheſe di Campi. Ne preſe il poſſeſſo alli 20. di Maggio dell' anno 1715. Egli ancora nel 1727. dall' Imperador Carlo VI. ha ottenuto la ſteſſa Compagnia di Soldati Albaneſi, e ſi ſpera, che propagarà la ſua illuſtre Famiglia. Vediamo adeſſo li motivi della Fondazione del Convento.

Il primo D. Giovanni Enriquez, eſſendo Reggente aveva dovuto praticar continuamente con D. Antonio Alvarez de Toledo, e Beaumonte Duca d' Alba, che da Filippo IV. Monarca di Spagna, Succeſſore di Filippo III., ed aveva preſo il dominio della Monarchia nell' anno 1621., era ſtato mandato per Vicerè a Napoli nell'anno ſeguente 1622. Il Duca d' Alba, come già ſi è riferito, era gran Divoto, e Protettore de' PP. Conventuali Riformati. D. Giovanni n'

Digitized by Google

aveva appreſo la divozione. Appena comprò la Terra di Squinzano, diſegnò fabbricar un Convento per li ſudetti Padri. L' Univerſità, o chiamiſi Reggimento della Terra, l' offerì la Chieſa di S. Maria della Grazia, quale teneva alcune Stanze vicino ad eſſa per comodo de' Sacerdoti, che n' avevano cura.

L' offerta fu accettata da D. Giovanni. Promoſſe la fabbrica del Convento, ſenza badare a ſpeſa. Vi usò tant' attenzione, e ſollecitudine, che in meno d' un anno era già terminata la Clauſura, erano perfezionate l' Officine principali, e potevano venire ad abitarvi li Religioſi. Il P. Fr. Ferdinando di S. Maria Viſitatore de' Conventuali Riformati ſi ritrovava nel Convento di S. Giacomo di Lecce. All' invito di D. Giovanni venne di perſona a Squinzano con altri Religioſi.

Queſti ripugnavano di prender nuovo Convento. Le perſecuzioni inſorte in Roma contro di eſſi, li rendevano timidi, e non ſapevano qual ſorte doveſſe toccarli. D. Giovanni l' animava. Dava ſicurezza, che il Vicerè Duca d' Alba averebbe impiegato ogni mezzo per proteggerli, e conſervarli. Il Popolo di Squinzano, anche con le lagrime, pregava li Padri a non privarli della loro aſſiſtenza, da cui ſperava ogni profitto per l' anime. Il P. Viſitatore s' intenerì. Rincorò li Religioſi, acciocchè ſi prendeſſe il Poſſeſſo. L' aſſicurò, che nel ſuo ritorno a Roma ſi ſarebbe adoperato con il Sommo Pontefice Gregorio XV., che ceſſaſſe ogni perſecuzione.

Già alli 22. di Decembre dello ſteſſo anno 1623. ſi preſe ſollennemente il Poſſeſſo. In termine di due anni il Convento fu ridotto ad una intiera perfezione. Vi abitarono li Religioſi con ſomma conſolazione de' Cittadini, che nella carità de' Padri, trovavano ogni ſollievo. Nell' anno dappoi 1628. fu proibito a' Padri Conventuali Riformati il poter più ricever Novizj, come già ſi è narrato nel Cap. III. In queſto modo cominciarono a mancare. Per mantener li Conventi principali di Napoli, e Lecce con la neceſſaria pienezza de' Religioſi era biſogno levarli dagli altri Conventi. In quello di Squinzano erano ridotti in pochiſſimo numero. Si moſſe Innocenzo X. con ſua Bolla dell' anno 1652. ſopprimere il Convento, e li Religioſi furono mandati nel Convento di S. Giacomo di Lecce.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XII.

Li Padri Scalzi prendono il Possesso del Convento di S. Maria della Grazia di Squinzano.

IDdio non permette, che quello è stato dedicato una volta al suo servigio, resti lungamente profanato. L'Arca del Testamento era ordinata dall' Altissimo per una testimonianza della vera Fede. Ella con tutta riverenza era venerata dagl' Israeliti. Presa da' Filistei fu profanata, fu riposta nella Città d' Azoto, nel Tempio di Dagon, ch' era un Demonio in sembianza d' Idolo. Il Signore non tolerò un tanto Sacrilegio. Con varj flagelli costrinse li Filistei a rimetter l'Arca in poter de' Figli di Giacobbe, acciocchè li portassero ogni ossequio, come sta registrato nel 1. *Lib. de' Re nel Cap.* 4., *e seguenti.*

Il Convento di S. Maria della Grazia, poteva dirsi un Simbolo dell' Arca del Testamento. In questa conservavansi le Tavole della Legge Divina: quello era abitato da'Religiosi, che con tutta purità osservavano la Legge Evangelica, che il Serafico Patriarca S. Francesco aveva ristretto nella sua Regola. Con la suppressione restò profanato. Se ne partirono i Religiosi, e restò diecinove anni ricovero de' Malfattori, che ricorrevano all'asilo di quel Luogo Sagro, per sfuggir la pena meritata da' loro delitti. Volesse il Cielo, che avesse servito per solo rifugio. L' impunità rendeva arditi li Facinorosi a multiplicar in quel Santo Luogo l' eccessi. L' Uccisioni, l' Oscenità ottenevano la franchigia. Iddio non seppe più tolerar un' abuso così esecrando. Non volle più permettere, che quell'abitazione, che stava sotto il Patrocinio della sua Santissima Madre, servisse a patrocinar le sceleraggini. Dispose, che fusse dato il Convento a' PP. Scalzi, acciocchè fusse santificato di nuovo.

Già Monsignor Gallio Nunzio Apostolico in Napoli aveva avuto ordine da Clemente X. d' ergere la Custodia con li cinque Conventi, ch' erano stati de' Padri Conventuali Riformati, fra li quali si numerava ancora questo di S. Maria della Grazia di Squinzano. Alli 4. di Novembre dell' anno 1670. il Dottore Domenico Caputo ebbe Mandato di Procura speciale fattoli da D. Gabriele Agostino Enriquez Principe di Squinzano, e Cavaliere dell' Abito di S. Giacomo, ch'era succeduto a D. Giovanni. Ebbe ancora altro Mandato di Procurá del Sindaco, ed Uditori dell' Universitá di Squinzano. L'uno, e l' altro era fatto per mano di Notar Paolo Spedicato di Monteroni. Con essi si presentò a Monsignor Nunzio, ed in nome de' suoi Principali

Digitized by Google

cipali diede ampio consenso, che s' eseguisse il citato Breve di Clemente X. per l' Erezione della Custodia, donando a tal' effetto il già detto Convento di S. Maria della Grazia alli Padri Scalzi di S. Pietro d' Alcantara.

Subito che il P. Fra Michele di S. Giuseppe, altrimente Molina, ebbe preso il Possesso del Convento di S. Giacomo di Lecce, si portò a Squinzano. Alli 5. dello stesso mese di Maggio 1671. prese il Possesso anche di quest'altro Convento. Vi assisterono D. Donato Manca Arciprete, D. Pietro Palma Cantore, e tutto il Clero. Vi fu presente il sudetto Principe, Angiolo Annicchio Sindaco, e quasi tutto il Popolo; e ne rogò pubblico Strumento D. Leonardo Muzio Notar Apostolico.

Anzi alli 15. di Novembre del medesimo anno, la sudetta Universita se Conclusione di sovvenir li sudetti Religiosi Scalzi, così per la Pietanza, come per altre loro necessità. Se n'ottenne l' Assenso Reggio alli 10. di Decembre dello stesso anno 1671.

Fu destinato dapoi per Presidente d' esso Convento il P. Fra Bartolomeo di S. Gio: Battista, e sopravenne nell' anno 1672., una tal carestia, che molti restavano esinaniti dalla fame. E pure il picciolo Giardino del Convento somministrò per tutto quel tempo di scarsezza la minestra in abbondanza, non solo per li Religiosi, ma anche per tutta la moltitudine de' Poveri. Inoltre accorse al Convento un pover Uomo con la sua Moglie, e tre Figlie cercando pietà, perchè da più giorni non avevano avuto di che cibarsi. Il P. Presidente si mosse a compassione; e benchè in Convento non vi stassero, che soli cinque pani, ce li fe dare tutti cinque. Prima, che finisse l'Orazione di Compieta venne alla Portaria una Persona sconosciuta. Portò tanti pani più grossi di quelli si costumavano in detta Terra, che corrispondevano appunto al numero de' Religiosi, ne volle dir mai, chi li mandasse.

Il Signore per più purificare li Religiosi, ch' abitavano in quel Convento, permise, che oltre la difficoltà di trovar limosine per la già detta carestia, tutti ancora s' infermassero assieme, inmodochè non vi era chi servisse l' Infermi. Ma con la sua infinita pietà dispose ancora, che un Secolare di Manfredonia chiamato Sebastiano, ch' aveva servito Monsignor Pignatelli, ed era pratichissimo di salassare, Speziaria, e Medicina, si esibisse spontaneamente ad assistere in tutto l' Infermi, come fece in quel tempo. Il Medico ordinò una ricetta di molta spesa. Li Speziali negarono darla per carità, ed il Procuratore non aveva danari per pagarla. Il sudetto P. Presidente portò un Calice per pegno allo Speziale di Campi chiamato

Luca

Digitized by Google

Luca Piccolo, Fratello dell' Arciprete D. Gio: Donato Piccolo; ma Iddio lo toccò talmente nel cuore, che non solo diè subito senza paga il medicamento scritto nella ricetta, ma lo stesso Principe, e tutti della Terra di Campi ordinarono si dasse subito a' Religiosi quanto bisognava per le loro necessità.

Volle ancora il Signore in quei tempi mostrar le sue grazie per l' intercessione di S. Pietro d' Alcantara in pro di D. Pietragone Caracciolo Duca di Martina. Benchè da dodici anni si trovasse accasato con D. Aurelia Imperiale, questa l' aveva partorito solo alcune Femine, senza mai procrear un Maschio. Afflitti vennero ambidue al Convento di Squinzano, ed ivi toccata la Reliquia di detto Santo, si compiacque il Signore far loro così celeramente la grazia, che dopo nove mesi Ella partorì un Maschio, e li pose nome Francesco. Con estrema divozione venne a Squinzano per ringraziarne il Santo. Il sudetto Presidente P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista li predisse, che in breve averebbe fatto un' altro Maschio, come sortì un' anno dopo del primo. Fu battezzato col nome di Giacomo. Mostrò questi cresciuto nell' anni l' eminenza de' suoi talenti nelle Prelature Ecclesiastiche, e massime nella Nunziatura delli Suizzeri, e se la morte non l' avesse colto immaturo, non poteva tardare ad esser ornato della Porpora.

L' Infermità nel Convento di Squinzano seguitarono ancora l'anno appresso, benchè non fussero pericolose: tuttavolta accoppiate alla gran distanza di questo Convento, e quello di Lecce dagli altri tre della Custodia diedero impulso alla Santità di Clemente X. di dar autorità al Custode, e Diffinitori di poter lasciare questi due Conventi, e pigliarne altri due nelle vicinanze di Napoli colla sola licenza dell' Ordinario, come apparisce dal Breve spedito a' 28. Agosto 1673., che comincia: *Exigit injunctæ Nobis, &c.* Ma dappoi non si lasciarono, come si dirà nel Capitolo XXIII.

In progresso di tempo fu ampliato il Convento sudetto di S. Maria della Grazia di Squinzano con limosine de' Fedeli, che tantopiù concorrevano a sovvenir li Religiosi Scalzi, quantochè vedevano la loro carità, ed il non esser invidiosi della propagazione degli altr' Istituti dell' Ordine Francescano. Vollero li Padri Cappuccini fondar un Convento in Campi, non più di tre miglia discosto da Squinzano, non ostante ne avessero un' altro, detto di *S. Elia* fra Campi, e Squinzano. Gli Scalzi nell'anno 1707. essendo stati richiesti del loro consenso, liberamente lo diedero con grand' edificazione del Pubblico.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIII.

Delle Perſecuzioni, che patirono li Religioſi Scalzi della nuova Cuſtodia

E' proprio della Virtù con ſoave incanteſimo tirare gli animi altrui. Ella è una Calamita, ch' attrae, ma ogn' uno gode eſſer violentato da eſſa, perchè la ſua violenza indrizza ancora al ben operare. Con l' indrizzo di queſta Calamita de' cuori, non ſi perde mai di viſta il Polo. Appena il Battiſta moſtrò Gesù a' ſuoi Diſcepoli, tirati dalla ſua Virtù vollero ſeguirlo. Coll' oſſervanza de' ſuoi Precetti riempirono il Cielo d' Abitatori.

Anche li Scalzi appena ſtabiliti nel Regno di Napoli con il buon odore della loro eſemplarità ebbero una dolce attrattiva. Molti Religioſi dell' Ordine tirati dalla loro Virtù vollero far paſſaggio fra eſſi. Dalla Riforma vi paſſarono fra gli altri il P.Fr.Pietro di Gallipoli Fratello del Portolano di quella Città,ed il P.Fr.Bernardo di S.Maria, ch' arrivò a tal perfezione, che fu veduto più volte in eſtaſi. Anche dall' Oſſervanza vi paſſarono diverſi. Fra eſſi il P. Fr. Sebaſtiano di Cammarota, già Provinciale della ſua Provincia Oſſervante di Sicilia, ch' era ſtato Maeſtro del P. Fr. Franceſco Maria Rini, ch' allora era Generale. Benchè il ſudetto P. Fr. Sebaſtiano ſoffriſſe da quarant'anni l' incomodo d' una rottura, ne reſtò ſano per interceſſione della Santiſſima Vergine, la di cui Immagine ſi venera nel Coro del Convento di S. Lucia del Monte ſino al tempo preſente.

Tanto li Padri Oſſervanti, quanto li Padri Riformati dovevano ragionevolmente ſentire gran diſpiacere in perdere li migliori Soggetti, che facevano paſſaggio tra Scalzi. S' aggiugneva, ch' avendo l' Eminentiſſimo Barberini Protettore con Facoltà Apoſtolica ſpedita Patente, in cui ordinava, che quei Religioſi, quali da altre Provincie dell' Ordine erano venuti alla Cuſtodia, doveſſero fra due Meſi incorporarſi in eſſa, o pure tornarſene alle loro Provincie; in eſecuzione di tal' ordine alli 20. di Gennajo 1671. ſe n' incorporarono diecinove aſſieme fra Oſſervanti, e Riformati.

Per ovviare a queſto ſtimato pregiudizio alle loro Provincie li Padri Oſſervanti, e Riformati preſentarono lungo Memoriale a S. Santità contro la nuova Cuſtodia de' Scalzi. Dal Papa fu rimeſſo il Memoriale alla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari. Queſta commeſe a Monſignor Nunzio il prender informazione, e darne il ſuo Voto. Con tutt' accuratezza procedè Monſignor Nunzio in aſcol-

Digitized by Google

aſcoltar tutti gli gravami, che s'adducevano contro gli Scalzi; ma avendo aſcoltato ancora le loro difeſe, ſtimò quelli inſuſſiſtenti, come ne fe piena Relazione alla Sagra Congregazione ſudetta, quale eſſendo ſtata riferita dal Cardinal Cibo, ch' era ſtato dichiarato Ponente, furono totalmente rigettate l' iſtanze fatte contro gli Scalzi, ma non per queſto ceſſarono gli travagli della Cuſtodia.

Non ſi pone quì il contenuto del Memoriale preſentato a Sua Santità contro gli Scalzi della Cuſtodia, perchè in ſoſtanza contiene le ſteſſe querele, ch' adduſſe poi Fr. Diego di Eſcarancela di Ruvo della Provincia di S. Niccolò nella Corte di Madrid, come ſi dirà nelli Capitoli ſeguenti; e la Riſpoſta fu dello ſteſſo tenore. Solo deve notarſi con tutta l' attenzione, che nel numero 5. di detto Memoriale ſi oppone a gli Scalzi. *Che la detta Cuſtodia ſi è eretta per ſervizio del Preſidio delli Soldati Spagnuoli, e queſti non ritrovandoſi, che ſolo in Napoli, non poteva dilatarſi fuori di eſſa Città, eſſendo ogni altra dilatazione contra tenorem Brevis.*

A' queſta objezione riſpoſero francamente gli Scalzi della Cuſtodia, eſſer falſo, ch' ella foſſe eretta per il ſolo ſervizio ſpirituale de' Soldati Spagnoli, mentre dallo ſteſſo Breve di Clemente X. appariva, che il fine principale, ch' aveva indotto, così Eſſo, come l' Anteceſſore, era l' eſſerſi conſiderato, che il ſolo Convento di S. Lucia del Monte non poteva ben conſervarſi, ne eſſer ben governato, per la diſtanza della Provincia, alla quale era incorporato; onde dice. *Et conſiderato per eundem Clementem Prædeceſſorem, quod dictus Conventus nèc benè gubernari, nèc ſubſtentari poterat ſine Inſtituti ſui detrimento, ſi ſolus remaneret, viſum eſt ipſi Clementi Prædeceſſori, ex eodem S. Luciæ, & aliis quatuor Conventibus prædictis inſtitui Cuſtodiam, per Cuſtodem Provincialem gubernandam.* Come coſta dal citato Breve di Clemente X., che comincia: *Apoſtolicæ ſervitutis officium, &c.* Spedito a' 30. di Settembre 1670.

L' altro fine, eſpreſſo nel Breve ſudetto era la gloria di Dio, ed il profitto ſpirituale, non ſolo delle Milizie Spagnole, ma molto più delli Cittadini di tutto il Regno. Ecco le ſue parole. *Conventum S. Luciæ de Monte, & alios quatuor Conventus ſupradictos in novam Cuſtodiam, quæ Inſtitutum, Doctrinam, & Ceremonias S. Petri de Alcantara ſervare debeat, ad Dei gloriam, ac tàm Hiſpanorum, quàm aliorum Regni prædicti Incolarum ſpiritualem ædificationem, bonorumque operum incrementum, à Nobis erigi, & inſtitui, &c.* Si faccia matura rifleſſione a queſta riſpoſta data da' Superiori Scalzi della Cuſtodia, ch' erano Spagnoli, acciocchè meglio s' intenda, ciò, che ſi dirà nel libro III. Capitolo I. e ſeguenti.

Digitized by Google

Governava allora la Religione il ſudetto Reverendiſſimo P. Fr. Franceſco Maria Rini di Polizio, ch' era ſtato eletto Generale dell' Ordine a' 24. di Maggio del 1670. Queſti intrapreſe il ſoſtener le querele, che ſi facevano contro la Cuſtodia. Benchè dalla Sagra Congregazione non foſſero ſtate ammeſſe, pensò egli farne ſortire l' effetto ſenza ſtrepito, e con modi ſoavi arrivare a diſtruggere la Cuſtodia, non perchè non amaſſe gli Scalzi, ma ſolo perchè non li ſtimava neceſſarj in Italia. Quindi venuto a Napoli nel meſe di Maggio del 1672., ſi conferì nel Convento di S. Lucia del Monte, ove ſi trattenne quindici giorni. Trattò con li Religioſi con una gran dolcezza. L' invitava a portarſi a varj Santuarj, eſibendoli pronta l' Ubbidienza. Ad altri inculcava, che la Cuſtodia, non averebbe ſuſſiſtenza; onde era migliore, che ciaſcuno faceſſe ritorno alla propria Provincia.

Queſt' arti quantunque prudentiſſime, e praticate con tutta rettitudine d' intenzione non giovarono ad ottener l' intento. Riſolvè prender altra ſtrada. Formò una Scrittura, in cui dichiaraſſero il Cuſtode, e Diffinitori volere ſtar ſoggetti al Superiore della Riforma, ed obbligò li medeſimi con precetto a ſottoſcriverla. Si dichiarò, che ſe non foſſe ſtata ſottoſcritta, non averebbe fatta celebrare la Congregazione Cuſtodiale intermezza; perchè in realtà egli credeva, che baſtaſſe la ſola Riforma nel Regno, ſenza introdurvi, e ſtabilirvi un' altro Iſtituto. Il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo ſi naſcoſe, ma indarno: Ritrovato, dovè firmarla. Avendola fatta ſottoſcrivere anche da Diffinitori, la portò ſeco a Roma.

Aſſiſtè prima alla Congregazione ſuddetta, che volle ſi celebraſſe in ſua preſenza. Eleſſe Guardiano del Convento di S. Lucia il P. Fr. Benedetto della Solitaria, Figlio della Provincia di S. Paolo. Benchè poco dappoi ſe ne tornò a Spagna, ed in ſuo luogo reſtò Superiore del Convento il P. Fr. Carlo delle Piaghe. Il P. Generale dopo terminata la Congregazione partì per Roma. Subito il P. Cuſtode diè parte al Cardinal Barberini di quanto era occorſo con il ſudetto P. Generale. Anzi il Diffinitorio ſtimò neceſſario mandar Religioſo atto alla Corte di Roma, acciocchè difendeſſe la Cuſtodia. A tal' effetto eleſſe per Procuratore il P. Fr. Giovanni di S. Maria: con tutta ſollecitudine fu mandato a Roma, e ſe l' incaricò, ch' informaſſe anche a voce il Cardinale ſuddetto. Sua Eminenza formò un' altra Scrittura, in cui ſe dichiarare, che la nuova Cuſtodia de' Scalzi non aveva, che fare con li PP. Riformati, eſſendo due Iſtituti dello ſteſs' Ordine differentiſſimi fra di loro. Che dovеſſe la già detta Cuſtodia eſſere ſempre eſente dalla giuriſdizione d' eſſi Padri Riformati. Che poteſſe

Digitized by Google

teſſe il Cuſtode, e li Diffinitori della medeſima prendere Novizj, ed altre coſe favorevoli alla medeſima Cuſtodia.

Appena arrivato a Roma il già detto P. Generale fu ſubito fatto chiamare dal replicato Cardinal Protettore. Si lamentò ſeco delli modi uſati in Napoli con gli Scalzi. Li diè in mano la mentovata Scrittura, ordinandoli, che ce la rimandaſſe firmata di ſua propria mano.

Dopo alcuni giorni, perchè il P. Generale tardava a rimandar la Scrittura, e perchè già era arrivato in Roma il P. Fr. Giovanni di S. Maria, che dopo avere profeſſato vi era ſtato mandato dal P. Cuſtode, come già ſi è detto, S. Eminenza l'ordinò, che andaſſe in ſuo nome a cercar la Scrittura al P. Generale. Andò egli, quantunque ſembraſſe ſoverchio ardire, eſſendo quaſi Novizio, che ſolo da due anni aveva profeſſato, pure benignamente il P. Generale li diè la Scrittura firmata.

Benchè in queſta maniera pareſſero terminate l'oppoſizioni, che ſi facevano in Roma contro la Cuſtodia, pure ſi conſiderava, che l'origine di eſſe procedeva dalli molti Religioſi, che dalle Provincie Oſſervanti, e Riformate facevano paſſaggio a gli Scalzi. Per evitar queſta materia di ragionevoli lamenti, Clemente X. ſpedì un Breve alli 28. di Agoſto 1671., che comincia: *Ex commiſſi Nobis, &c.* ed in eſſo ordina, che niuno Religioſo profeſſo in altra Provincia poſſa eſſer ammeſſo fra Scalzi di Napoli, ne incorporarſi fra eſſi.

CAP. XIV.

Dell' Oppoſizioni fatte in Madrid alla Maeſtà della Regina Reggente contro la Cuſtodia de' Scalzi.

IL Mondo, ch'è tanto grande, ad un Grande, qual fu Aleſſandro, non ſembrò, ch'un niente. Non contento di poſſedere tanti Reami, che formavano un Dominio coſi vaſto, cercò ſpogliar anche i Regoli de' loro piccioli Stati, per ampliare ſempre più la circonferenza del ſuo Impero. Grandi erano li Padri della Religione, ch'oppugnavano la Cuſtodia. Avevano la Giuriſdizione d'innumerabili Conventi ſparſi per tutta l'Europa, e pure cercavano ſpogliare gli Scalzi di cinque piccioli Conventi, ch'avevano in Regno. Con queſta differenza però: Aleſſandro era moſſo da ambizione. Li Superiori non avevano altro motivo, ch'evitar l'inconvenienti, quali giudicavano dover naſcere dal moltiplicar in Regno un'altro Iſti-

Digitized by Google

tuto. Quindi è, che l' impresa essendo regolata da un rettissimo fine, era sostenuta con tanto coraggio, che gli ostacoli non arrivavano a sgomentarli, non giugnevano a farli desistere.

Cinegiro Soldato Atenieſe arrestò colla destra una Nave nemica, acciocchè non fuggisse. Li fu recisa. Non si sgomentò. Prese con la sinistra il Legno. Dovè vederla anche tagliata; ma non perdè il coraggio. Strinse con denti il Vascello: sin ch' ebbe vita non volle lasciarlo. Si stimò obbligato a mostrare così valorosa fortezza, perchè si, trattava di difender la Patria. Anche gli Oppositori della Custodia avevano veduto, che le loro rappresentazioni non ritrovavano luogo alcuno nella Corte di Roma. Non si perderono d' animo. Si persuasero, esser tenuti a far fronte di nuovo, perchè credevano, che ciò importasse alla quiete dell' Ordine, ch' è la vera Patria de' Religiosi. Pensarono ricorrere in Madrid alla Maestà di Marianna d' Austria, allora Reggente, acciocchè con la sua autorità s' impedisse la Fondazione de' Scalzi nel Regno di Napoli. In nome di tutti comparve Fr. Diego d' Escarancela di Ruvo della Provincia di S. Niccolò di Bari. Presentò a S. Maestà un Memoriale con molte querele contro gli Scalzi.

In sostanza conteneva il Memoriale, che il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo con il favore de' Secolari avesse preteso introdurre nel Regno di Napoli una nuova Custodia totalmente separata dall' Ubbidienza de' Ministri Provinciali Osservanti, e Riformati.

Secondo. Che la detta Custodia si fosse eretta, e fondata senza il consenso del Ministro Generale, ne de' Ministri Provinciali, e non fosse rimasta soggetta a niuno di essi: lo che s' opponeva direttamente alla Bolla d' Unione spedita da Leone X., che comincia: *Ite & Vos*: la quale comanda, che non si permettano introduzioni di nuove Riforme nell' Ordine, senza il consenso del Ministro Generale, ed era ancora contro la Regola del Nostro Padre S. Francesco, il quale ordina, che tutti li Frati ubbidiscano a' suoi Ministri.

Terzo. Che l' introduzione in Napoli della nuova Custodia de' Scalzi, sarà motivo a gli Eretici di censurare tanta diversità. Inoltre cagionarà confusione, anzi divisione nella Religione, e di più sarà di scandalo alla Chiesa di Dio il vedersi in una stessa Religione tanta diversità d' Abiti, e tanta varietà di forme di Cappucci.

Quarto. Che sussistevano li stessi motivi, per li quali Sisto V. distrusse gli Scalzi in Italia, come apparisce nella Bolla spedita a' 20. di Decembre del 1589., e comincia: *Cum sicuti ad aures nostras, &c.* Onde non dovevano presentemente di nuovo introdursi con l' Erezione della Custodia.

Quin-

Digitized by Google

Quinto. Che altra volta ancora s' erano introdotti gli Scalzi in Italia, ed abitavano nel Convento di S. Isidoro di Roma; ma la Santità d' Urbano VIII., conoscendo non esser necessarj, e cagionarsi da essi li sopradetti inconvenienti, levò loro il Convento, e lo diede a' Padri Iberneſi, e tutto ciò ad istanza della Maestà del Re Filippo IV.; onde doveva la Regina, come già Moglie dello stesso Monarca seguitarne li stessi sentimenti, ed ordinare, che fossero levati a gli Scalzi li Conventi del Regno di Napoli, e si dassero all' Osservanti, o pure alli Riformati.

Queste, ed altre oppositioni rappresentò Fr. Diego alla Maestà della Regina, come s' osserva in un Memoriale stampato, che si conserva nell' Archivio, e volle colla stampa pubblicar dette querele, acciocchè potesse commuovere anche gli animi de' Ministri contro la Custodia, e più facilmente si ottenesse la sua distruzione.

CAP. XV.

Della Difesa de' Scalzi della Custodia contro l' Oppositioni fatte in Madrid alla Maestà della Regina Reggente.

LE Querele mal fondate sono a guisa del fumo. Offusca assai gli occhj, ma ogn' aura facilmente lo disperge. Tali apparirono tutte l' Oppositioni fatte da Fra Diego. Egli stimava, che con distruggersi la Custodia si sarebbero evitate le brighe, che potevano nascere dallo stare nel Regno una Riforma a vista d' un' altra. Così egli l' intendeva, e mirava la Custodia, come un ostacolo alla pace, ed unione dell' Ordine. D' altra maniera era mirata dalla vista aquilina della Maestà della Reggente. Dall' aura favorevole della Verità restarono subito disgombrate le sue ragioni, in maniera che si conobbe quanto insussistenti fussero l' accuse.

Non era vero, che *il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo con il solo favore de' Secolari avesse preteso introdurre una nuova Custodia in Napoli*. La detta Custodia si vedeva munita, e corroborata da tre Brevi. Il primo di Clemente IX. spedito a' 4. di Decembre dell' anno 1668., e comincia: *Ex injuncti Nobis, &c.* con il quale sopprime li Conventuali Riformati, e concede il Convento di S. Lucia del Monte a gli Scalzi.

Il secondo di Clemente X. spedito a' 30. di Settembre del 1670., e comincia: *Apostolicæ servitutis, &c.* con il quale considerò, che

il

Digitized by Google

il Convento di S. Lucia del Monte da per se solo non averebbe potuto mantenersi in quel vigore d' osservanza, in cui era stato mantenuto da' Scalzi, ne poteva essere ben governato dal Provinciale della Provincia di Granata a cagione della distanza. Unì ad esso altri quattro, che l' istessi Conventuali Riformati avevano posseduto in diverse parti del Regno, e di tutti cinque eresse una Custodia immediatamente soggetta al Ministro Generale dell' Ordine. Comandò inoltre, che la detta Custodia fosse governata da un Custode Provinciale, e quattro Diffinitori, ch' egli eleggesse per quella prima volta, e li medesimi dovessero eleggere li Guardiani, ed altri Offiziali.

Il terzo Breve è dello stesso Clemente X. spedito a' 28. d'Agosto 1671. e comincia: *Ex commissi Nobis, &c.* In esso conferma l' antecedente dell' Erezione della Custodia. Ordina, che il Custode, due Diffinitori, ed il Guardiano di S. Lucia del Monte siano Spagnoli. Che non si riceva in esso Religioso alcuno professo in altra Provincia, o Custodia. Che la Custodia si governi con le Costituzioni della Provincia Scalza di Granata, e che goda tutte le grazie, e privilegj conceduti all' altre Provincie Scalze: e finalmente comanda a tutti li Superiori dell' Ordine, ed altri Frati di esso, che sotto pena di privazione d' Uffizio, e di Scomunica osservino, e facciano osservare quanto è contenuto in detto Breve.

Da ciò, che si contiene in queste tre Bolle Apostoliche, apparisce chiaro, che il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, non *con il solo favore de' Secolari* ha introdotta la nuova Custodia; ma con l' Autorità di due Sommi Pontefici, alli quali in vigor della Regola tutti li Frati Minori sono tenuti ubbidire in modo speciale.

Si deduce ancora, essere insussistente la querela, che la detta Custodia sia separata dall' Ubbidienza de' Ministri Provinciali Osservanti, e Riformati. Avendo il Pontefice Clemente X. ordinato, che la detta Custodia fosse governata da un Custode Provinciale, e quattro Diffinitori, veniva il Custode ad avere tutta l' autorità, che ha un Provinciale nell' altre Provincie, ed in conseguenza non era ragionevole, ch' avendo il Custode tutta l' autorità di Provinciale, dovesse essere sottoposto ad altro Provinciale.

Ne li Provinciali dell' Osservanza, o Riforma potevano ciò pretendere, a cagione ch' essi non possono aver pretensione alcuna sopra li Conventi della Custodia, ne sopra li Religiosi di essa. Non sopra li Conventi; perchè tutti furono presi da' Padri Conventuali Riformati, che stavano soggetti al Generale Conventuale, e non avevano connessione alcuna, ne con Padri Osservanti, ne con Padri Riformati. Non sopra li Religiosi, perchè avendo ordinato il Pontefice

Digitized by Google

tefice, che non si riceva nella Custodia, chi avesse professato in altra Provincia, resta precluſa la strada a qualsiſia Religioso Osservante, o Riformato di potere incorporarsi in essa.

Si rende ancora assai patente, quanta poca ragione abbiano l'Osservanti, e Riformati di contrariar la Custodia, che non ha recato ad essi pregiudizio alcuno nelli Conventi, per esser eretta colli Conventi de' Conventuali Riformati, ne reca pregiudizio alli loro Religiosi, a' quali resta proibito il passar fra Scalzi. Doverebbero più tosto rallegrarsi, che la Religione abbia guadagnato una nuova Custodia, la quale non li reca danno, ma bensì gran decoro, giacchè in essa non solo si osserva puramente la Regola del N. P. S. Francesco, e la Vita Evangelica, come si fa in tutte l'altre Provincie, e Conventi de' PP. Osservanti, e Riformati, ma si osservano ancora Costituzioni più strette, con edificazione de' Popoli.

E' verissimo ciò, che sta espresso nella seconda Opposizione, cioè che *la Custodia si sia eretta, e fondata senza il consenso del Ministro Generale, ne delli Ministri Provinciali*: è assai equivoca la particola, che siegue, *e non sia rimasta soggetta a niuno di essi*, ma è totalmente alieno dal Vero, che si opponga direttamente alla Bolla d' Unione di Leone X., che proibisce l' introduzione di nuove Riforme nell' Ordine senza il consenso del Ministro Generale.

La Custodia fu eretta con Autorità Apostolica, e corroborata da tre Brevi, ne li Sommi Pontefici anno bisogno di consenso d' altri; perchè la loro Autorità riconosce solo Dio per Superiore; e pure Clemente IX., e Clemente X. vollero, che precedesse il consenso del Generale de' Padri Conventuali, a' quali si levavano li Conventi della loro Ubbidienza; ma non stimarono necessario chiedere il consenso del Ministro Generale Osservante; perchè supponevano, se li facesse un gran favore in porre una nuova Custodia alla sua Ubbidienza, e credevano fondatamente, che non averebbe rifiutata la grazia.

Molto meno era necessario chieder il consenso de' Provinciali Osservanti, o Riformati; si perchè il Sommo Pontefice non ha questo bisogno; si ancora perchè non recandosi pregiudizio alcuno alle loro Provincie, non era necessario il lor consenso. Onde se bene la Custodia è stata fondata senza l' espresso consenso del Ministro Generale, si supponeva certamente il consenso tacito, e non può dubitarsi, che sia stata eretta con Autorità assai maggiore.

Reca equivoco, che la Custodia non sia rimasta soggetta *a niuno di essi*. Se parla del Ministro Generale, è falsissimo, trovandosi espresso a chiare note nella Bolla sopraddetta di Clemente X. de'

Digitized by Google

30. di Settembre del 1670., che la Custodia suddetta sia immediatamente soggetta alli Ministri Generali *pro tempore*. Se per quella particola: *a niuno di essi*, deve intendersi de' Provinciali Osservanti, o Riformati, è verissima, ma non doveva dipender da essi; perchè avendo il Papa dato alla Custodia il proprio Superiore, che se bene portasse il nome di Custode, avesse tutta l' autorità di un Provinciale, non poteva, ne doveva dipendere da altri Provinciali.

Ora chiaramente si conoscerà quanto fosse lontano dal Vero, che l' Erezione della Custodia sia contro la Bolla citata di Leone X. La stessa Parte avversa dichiara, che Leone X. proibisse alli Religiosi particolari *l' introduzione di nuove Riforme nell' Ordine*. La Custodia non è stata eretta di propria autorità di Religiosi particolari, ma da' Sommi Pontefici. Non può chiamarsi nuova Riforma dell' Ordine, mentre l' Istituto della Discalzezza era stato già approvato da cento settantacinque anni da Alessandro Sesto, come si è mostrato nel Proemio, e si dirà nel Cap. XVIII.

Inoltre basta leggere la citata Bolla di Leone X., acciocchè si conosca con evidenza, che la Custodia, non solamente non è contraria al tenore di essa, ma uniforme in tutto al suo senso letterale. Nel *num.* 13. di detta Bolla si trovano espresse le seguenti parole. *Omnesque per singulos*, cioè li Frati Minori, *ut præfertur unitos Generali Ministro, & Provincialibus Ministris, & Custodibus, in quorum Provinciis, & Custodiis respectivè morantur per omnia juxtà Regulam subjici debere*. Vuole dunque, ed ordina il Pontefice Leone X., che li Religiosi, quali dimorano nelle Provincie, siano soggetti al loro Ministro Provinciale, e quelli, che vivono nelle Custodie stiano all' Ubbidienza del loro Custode.

Si aggiugne, che nel tempo in cui si pubblicò detta Bolla, erano già state erette con Autorità Apostolica dalla S. Sede la Custodia della Pietà, e la Custodia del S. Evangelio, ambe de' Scalzi in Ispagna; e l' una, e l' altra stava soggetta alli soli loro Custodi, ed indipendenti da altro Ministro Provinciale, e pure il Pontefice l' approva nella medesima Bolla, avendole antecedentemente favorite con due altri Brevi, uno nell' anno 1515., e comincia: *Exponi Nobis, &c.* L' altro nell' anno seguente 1516., e principia: *Licet fœlicis recordationis Julius, &c.*

Nemmeno si verifica ciò, che sta esposto nel fine di detta Opposizione, che l' essere la Custodia indipendente dalli Provinciali dell' Osservanza, e Riforma, *sia contro la Regola del Nostro P. S. Francesco, quale ordina, che tutti li Frati ubbidiscano alli suoi Ministri*, perchè doveva notar bene l' Oppositore le parole, ch' egli medesimo

scrisse

Digitized by Google

ſcriſſe. Dice la Regola: Li Frati ubbidiſcano alli *ſuoi* Miniſtri. Dunque non devono ubbidire alli Miniſtri d' alieno Iſtituto, ed ubbidiſcono al ſuo Miniſtro quelli, che ubbidiſcono ad un proprio Cuſtode, che ha tutta l' autorità di Miniſtro.

La ſteſſa Regola nel Capitolo quarto parlando di ricorrere a pecunia, dice. *Per Amicos Spirituales Miniſtri tantùm, & Cuſtodes ſollicitam curam gerant, &c.* Cioè ſecondo tutti l' Eſpoſitori, li Miniſtri nelle Provincie, e li Cuſtodi nelle Cuſtodie; perchè il Santo Padre volle, che tant' autorità aveſſero li Cuſtodi nelle Cuſtodie, quanta ne anno li Miniſtri nelle Provincie.

Lo ſteſſo Santo Padre diè chiaramente ad intendere, che li Miniſtri, e Cuſtodi indipendenti, non ſi diſtinguano, che nel ſolo nome. Nel *Capit. 8. della ſteſſa Regola* eſprime, che non eſſendo ſufficiente il ſolo Miniſtro Generale, li Frati, alli quali ſpetta l' elezione, *teneantur alium ſibi eligere in Cuſtodem*, quale ſarebbe un Commeſſario Generale, che ha tutta l' autorità di Miniſtro Generale per li Frati a lui ſottopoſti. Anzi eſſendo ſottopoſta la Cuſtodia immediatamente al Miniſtro Generale, come ordinò Clemente X. nel detto Breve, che comincia: *Apoſtolicæ ſervitutis, &c.* ſi ſalva letteralmente, che li Religioſi della Cuſtodia ubbidiſcono al Miniſtro.

Queſt' oppoſizione non doveva farſi dalli Padri Riformati; mentre eſſi ſteſſi tengono il Convento di S. Chiara in Napoli, e pure il Guardiano, e li Religioſi di eſſo non dipendono da Provinciale alcuno, ma ſtanno ſottopoſti immediatamente al Generale, ſenza che mai alcuno abbia avuto ardire d' affermare, che ciò ſia contrario alla Regola. Come dunque ſarà delitto a gli Scalzi della Cuſtodia quello ſteſſo, ch' è lecito alli Padri Riformati?

CAP. XVI.

Siegue la ſteſſa Difeſa de' Scalzi all' oppoſizioni fatte contro la Cuſtodia alla Regina Reggente.

QUando alcuni Giudei più zelanti volevano ſoſtenere, ch' anche dopo la legge di Grazia, era neceſſario, che li Gentili ſi circoncideſſero, e ſi riferiſce nell' *Atti Apoſtolici cap. 15. num. 1.* allegavano, ſecondo *Cornelio a Lapide*, che dovevano ſcandalizarſi l' Ebrei in veder ammeſſi fra Diſcepoli quei, che non erano circonciſi. Furono ſincerati da S. Giacomo Apoſtolo, anzi pria da S. Pietro, e poi da tutto il Concilio Geroſolimitano; ſeguendo l' avviſo dello ſteſſo S. Giacomo, ch' aveva detto: *Ivi num.* 19., che baſtava l' aſtenerſi dall' Ido-

Digitized by Google

Idolotiti, dalla fornicazione, dall' animali ſuffocati, e dal ſangue: *Propter quod Ego*: Son le parole del Santo Apoſtolo, *judico non inquietari eos, qui ex Gentibus convertuntur ad Deum, ſed ſcribere ad eos, ut abſtineant ſe à contaminationibus ſimulachrorum, & fornicatione, & ſuffocatis, & ſanguine.*

Anche gli Oppoſitori della Cuſtodia, moſſi, giova credere, da zelo facevano ſchiamazzi ſopra lo ſcandalo, che ſi dava a gli Eretici. Voleſſe il Cielo, e non aveſſero altro motivo di ſcandalo. In vero uno delli tre inconvenienti, che pondera la Parte avverſa nella terza querela, conſiſte in dire: *L' introduzione in Napoli della nuova Cuſtodia de' Scalzi ſarà motivo a gli Eretici di cenſurare tanta diverſità d' Abiti*; ma tutti tre l' inconvenienti dell' oppoſizione, pare, che più toſto debbano cadere ſopra tutta la Diſcalzezza, e non ſopra la ſola Cuſtodia, giacchè li Religioſi di eſſa portano l' Abito uniforme a quello, che portano tutti gli altri Scalzi. Certo è però, che *gli* Eretici non ſi ſcandalizzano della varietà degli Abiti, ma ſolo eſclamano con calunnie contro li mali coſtumi, e le rilaſſazioni de' Cattolici, e per grazia di Dio, queſto non può dirſi de' Scalzi. Anzi in veder gli Eretici, ch'eſſi, e tutti gli altri Frati Minori così Oſſervanti, come Riformati, e Cappuccini oſſervano l' Evangelio, ne ricevono più toſto un' eſtrema confuſione.

Che ſe l' argomento aveſſe forza, andrebbe a ferire lo ſteſſo ſuo Autore. Se la tanta diverſità d' Abiti doveſſe cagionare motivo a gli Eretici di cenſura, non ſi ſarebbe permeſſo alli Padri Riformati un modo d' abito diſtinto dalli Padri Oſſervanti, ed anche diſtinto dalli PP. Scalzi, il di cui Iſtituto era ſtato approvato dalla Sede Apoſtolica trentaſei anni prima, che foſſe approvato l'Iſtituto de' Padri Riformati; mentre quello ebbe a ſuo favore il primo Breve nell' anno 1496., e queſto non prima dell' anno 1532.

Ne può dubitarſi, che la forma dell' Abito, che portano gli Scalzi, non ſia ſtata applaudita da' Sommi Pontefici. Ella conſiſte in portar l' Abiti, benchè nuovi, ſempre rappezzati, ed in andar Scalzi. E pure la Santità di Clemente VII. nella Bolla ſpedita a favor de' Padri Riformati nell' anno 1532., e comincia: *In Suprema Militantis Eccleſiæ, &c.* moſtra deſiderare, che li ſteſſi Padri Riformati ſi uniformino in ciò a gli Scalzi. Comanda a' Superiori. *Nec etiam impediant, quin vilioribus, & repetiatis veſtibus induantur, quin nudis omninò pedibus ambulent, &c.*

Non ſi verifica il ſecondo inconveniente, che *la Cuſtodia cagionarà Confuſione, anzi Diviſione nella Religione.* E' certo, che la Diſcalzezza è ſtata Scudo della Religione. Devono confeſſarlo li Superiori

Digitized by Google

periori di essa, che videro nel tempo di Urbano VIII. li Religiosi di un' altro Istituto pretendere di levarli il Sigillo dell' Ordine. Allegavano, ch' essi soli erano li veri Figli di S. Francesco, e zelanti Osservatori della Regola Serafica. Ma li Superiori della Religione, con addurre, che in tutta la Religione s' osservava perfettamente la Regola, e che nel Corpo di essa vi erano anche li Scalzi, che non meno de' Pretensori, oltre l'osservar la Regola con purità, come l' Osservanti, e Riformati, anno ancora Costituzioni più strette, ottennero, che restassero delusè le speranze de' Pretensori. Da ciò apparisce, che gli Scalzi, non solo non apportano Confusione alla Religione, ma più tosto ad essi deve in qualche modo attribuirsi, che la Religione non restasse confusa con un' tal' affronto ingiusto.

Non si capisce qual possa essere la Divisione, che la Custodia de' Scalzi cagionerà nell' Ordine. Questo è composto d' Osservanti, di Scalzi, di Ricolletti, e di Riformati; ma perchè a guisa di tanti Membri sotto d' un Capo, tutti ubbidiscono ad un Superior Generale, non si scorge Divisione, ma più tosto una somma Unione. Or se non cagionano Divisione tant' altre Provincie, e Custodie, benchè tra di loro siano di diverso Istituto, perchè tutte professano la stessa Regola; non si sa in che modo la sola Custodia di Napoli doverà cagionare una tal Divisione.

Anzi assai più insussistente è il terzo Inconveniente, cioè; *che sarà di Scandalo alla Chiesa di Dio il vedersi in una stessa Religione tanta diversità d' Abiti, e tanta varietà di Cappucci*. La Discalzezza sinora ha dato per grazia di Dio Edificazione alla Chiesa; onde nemmeno alla Custodia, ch' è membro di essa, deve attribuirsi, che sia di Scandalo alla Chiesa. Anzi la Discalzezza è stata così benemerita della Chiesa, che fra tutti li Sommi Pontefici, che anno regnato nel Vaticano da Alessandro VI., che visse nel fine del quintodecimo Secolo, sino al presente, raro è quello, che non l' abbia favorita con più Brevi, concedendoli molte grazie, indulti, e favori. Con ragione; perchè li Pontefici anno veduto, che dopo aver l' Osservanza riempito la Chiesa di tanti Santi, e Beati, che s' adorano su gli Altari, anche la Discalzezza ha fiorito tanto nella perfezione Serafica, ch' ha dato sinora alla Chiesa due Santi Canonizati, Pietro d' Alcantara, e Pasquale Bailone, ventitrè Martiri Beatificati, cioè Pietro Battista, e suoi Compagni, un' altro Martire, ch' è il B. Giovanni del Prado, oltre tant' altri, de' quali si tratta la causa della Canonizzazione nella Sagra Congregazione de' Riti.

Ne *la varietà d' Abito, e Cappuccio* può cagionare Scandalo alla Chiesa. Gradisce sommamente la Chiesa ne' Religiosi la stretta osser-

Digitized by Google

vanza delle loro Costituzioni particolari; onde non solo non si scandalizza, ma gode, che gli Scalzi vadano con gli Abiti rattoppati, conforme lo consiglia il P. San Francesco nel Capitolo secondo della Regola, e che portino il Cappuccio quadro, in quanto alla parte superiore, che cuopre la testa, come lo portava lo stesso Santo Padre nel tempo, che ricevè le Sagre Stimmate, quale si può veder in Firenze, dove si conserva; perchè la lunetta inferiore fu dappoi istituita da S. Bonaventura nell' anno 1260., come si legge negli *Annali del Vuadingo nell' anno sudetto, e Marchant nell' Esposiz. della Regola cap. 2. test. 11. tit. 3. quæst. 7. fog. 89.*

Adduceva l' Autor del Memoriale nella quarta Opposizione. *Che per questa cagione Sisto V. aveva levato altre volte gli Scalzi da Italia, come dice la sua Bolla, che comincia: Cum sicut ad aures, &c.* Ma basta leggere la medesima Bolla per convincere l' opposto. Nella citata Bolla s' esprime, che il Papa Sisto V. supprime li Conventi fondati da' Scalzi in Italia, perchè erano stati fondati: *Omninò inconsulta Sede Apostolica*; lo che non può dirsi della presente Custodia de' Scalzi, ch' è stata fondata con tutta l' Autorità Apostolica, con l' approvazione del Cardinal Protettore, e consenso della Congregazione de' Vescovi, e Regolari.

Non si nega la quinta Opposizione, che *il Pontefice Urbano VIII. ad istanza di Filippo IV. levasse il Convento di S. Isidoro in Roma a gli Scalzi, e lo dasse a' Padri Iberneſi.* Ma il motivo fu totalmente alieno da quello, che si tratta al presente. Certo è, che il Papa suddetto ripugnava levar quel Convento a gli Scalzi, che in tutto il suo lungo Pontificato aveva favorito con tant' Indulti. Dappoi li fu rappresentato, che li Padri Iberneſi ne tenevano necessità più urgente, essendo per la Fede Cattolica fuggitivi dalla lor Patria. Ch' era necessario darli un luogo per fondar un Collegio della loro Nazione, dove studiassero, per indi andar alle Missioni della lor Patria medesima, e per ultimo, che gli Scalzi non avevano il modo di pagar il Sito, in cui stava fondato il Convento, come l' avevano prontamente li Padri Iberneſi. Questi furono li motivi, ch' indussero alla fine il Pontefice di dare a' Padri Iberneſi il Convento di S. Isidoro, ma ogn'uno conosce, che questi motivi non possono militare per la Custodia di Napoli.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVII.

Delle nuove Istanze fatte al Supremo Consiglio d' Italia contro la Custodia degli Scalzi.

POllione Trebellio fa un Panegirico ben degno di Zenobbia Regina de' Palmerini. Acclama il suo forte Coraggio. Armata d'uno spirito marziale ebbe il vanto d' opporsi, e di resistere molto tempo a gli Eserciti Romani, ch' avevano debellato quasi un Mondo intiero. Encomia la sua Castità. Dopo la morte del Marito tutte le preghiere de' suoi Popoli non poterono indurla a passar alli secondi Sponsali. Loda l' Ingegno. Intendeva a perfezione la Lingua Greca, Egizia, e Latina; Ella medesima volle essere la Maestra, che insegnò le buon' arti ad Ereniano, e Timolao suoi Figliuoli; ma sopra tutto nota la Prudenza, e la Giustizia. Nelle liti de' suoi Sudditi, quando v' entrava il pregiudizio del Terzo, non dava mai la sentenza, se prima non aveva da qualche Ministro d' integrità un' esatta informazione delle ragioni delle Parti.

Se quest' Autore fosse vissuto nel Secolo scorso, quanto aveva scritto di Zenobbia, averebbe replicato di Marianna d' Austria Regina di Spagna Figlia di Ferdinando III., e Sorella di Leopoldo I. Imperadore. Certo è, che in parlar di quella Regina de Palmerini formò un Idea, che fù imitata da questa gran Principessa. Ella possedè un valoroso coraggio. Nella morte di Filippo IV. suo Sposo accaduta a' 17. di Settembre del 1665., se li suscitarono contro tante guerre, che sembravano voler desolare li suoi Dominj. Non si perdè d' animo. Resistè alle Potenze nemiche, e salvò lo Stato al suo Figlio. La sua Onestà era così pura, ch' anche nel Volto ne traluceva la modestia. Possedeva le Lingue Tedesca, Spagnola, Francese, Italiana, Latina. Ma la Prudenza, con cui regolava la Giustizia, eccedeva ogni vanto.

Col suo ingegno perspicace conobbe subito quanto poco ragionevoli fossero l' opposizioni, che Fra Diego d' Escarancela di Ruvo faceva contro la Custodia per parte delle Provincie Osservanti, e Riformate. Per stancar l' Avversario con la lunghezza del tempo, ed assieme procedere con più matura discussione, ordinò, che il Vicerè di Napoli col suo Collateral Consiglio l' informasse sopra la controversia, e l' Opposizione, che si faceva alla Custodia degli Scalzi.

Questa determinazione dispiacque assai alla Parte avversa. Temè, che il Vicerè non solo averebbe chiaramente scoverta l' insussistenza dell' Opposizioni, ma averebbe manifestato ancora, che le medesi-

Digitized by Google

deſime querele erano ſtate antecedentemente eſpoſte alla Curia Romana, la quale dopo una diligente inquiſizione, ed informo di Monſignor Nunzio l'aveva ributtate, come poco ragionevoli. Conoſceva ancora, che il Vicerè averebbe rappreſentato il molto profitto, che la nuova Cuſtodia cagionava ne' Popoli, colle prediche, e buon eſempio, ed averebbe maggiormente impegnata la Regina Reggente a proteggerla, ſoſtenerla, e favorirla.

Per evitar un tal colpo, formò nuovo Memoriale al Conſiglio Supremo d' Italia, acciocchè ſi moveſſe con la ſua autorità ad impedire la richieſta dell' Informo dal Vicerè, e Collaterale, e ſenza altra diſcuſſione ſi decretaſſe la diſtruzione della nuova Cuſtodia de' Scalzi.

In eſſo Memoriale eſpoſe: non eſſervi differenza alcuna tra Scalzi di Spagna, e Riformati d' Italia, onde eſſer ſuperflua la detta Cuſtodia, e dovevano unirſi Scalzi, e Riformati tra di loro in un ſol Corpo. Aggiugneva, che la Cuſtodia ſudetta era contro gli Ordini *Pontificj*, quali comandano, che non ſi facciano nuove Fondazioni in pregiudizio de' Conventi già fondati.

Eſponeva inoltre, che il P. Fr. Giovanni di Guadalupe aveva ottenuto un Breve dal Papa Aleſſandro VI. per fondar una Cuſtodia indipendente dal Miniſtro Provinciale. Furono dappoi riconoſciuti l' inconvenienti, che da ciò naſcevano; onde li Padri Oſſervanti ricorſero alli Re Cattolici Ferdinando, ed Iſabella. Li ferono la ſteſſa Supplica, che al preſente fanno le Provincie di Napoli; e quei Monarchi per l' informazioni de' Padri Oſſervanti, ed a loro iſtanza ſcriſſero a S. Santità rappreſentandoli tutti li graviſſimi inconvenienti, ed inquietudini, che s'originavano dall' eſſere la ſudetta Cuſtodia *indipendente* dal Miniſtro Provinciale. S. Santità rivocò il primo Breve con altro Breve, in cui ordinava, che Fr. Giovanni, e li ſuoi Compagni ſtaſſero Soggetti alli Vicarj Oſſervanti. Pubblicato il Breve, furono li detti Scalzi diſcacciati dalli loro Conventi, e ſottopoſti all' Oſſervanza, come il tutto coſta dalla *Cronologia Serafica fogl.* 319.

Il medeſimo Fr. Diego per dar più peſo al ſuo Memoriale, nel primo giorno di Conſiglio ſi preſentò alla Porta di eſſo, e nell' entrar, che facevano li Conſiglieri li raccomandava con calore l' impegnarſi per la diſtruzione della Cuſtodia. Fu domandato, in nome di chi faceſſe queſt' Iſtanza. Prontamente riſpoſe, che in nome del P. Rini Miniſtro Generale, che glie l' aveva ordinato.

Queſta propoſizione fu udita dall' Abbate Domenico Milanta Agente, che teneva in Madrid il Cardinal Barberini. Stimò darne parte al medeſimo Cardinale. Sua Eminenza non potè indurſi a credere, che il P. Generale voleſſe uſar ſeco doppiezza alcuna. Aveva egli

Digitized by Google

egli già veduto, che tutte l' Oppoſizioni erano ſtate ributtate dalla Curia Romana. L' aveva promeſſo deſiſtere da ogni contradizione in pregiudizio della Cuſtodia. Si perſuaſe più toſto, che Fra Diego per dar maggior peſo alle ſue richieſte s' inveſtiſſe del nome del P. Generale ſenza la di lui permiſſione, come in verità ſi conobbe dappoi, quantunque il medeſimo Fra Diego ſi perſuadeſſe averne una commeſſione tacita: tanto alle volte lo zelo ſuole traſportar la mente ancor de' Savj, e prudenti Religioſi. Acciocchè il P. Generale ne ſtaſſe inteſo, non ſolo con lettere, ma anche per bocca del ſuddetto ſuo Agente paſsò ſeco molte doglianze, acciocchè adoperaſſe tutta la ſua autorità con il medeſimo Fr. Diego per farlo deſiſtere dalla ſua pretenſione. Il P. Generale moſtrò gran ſentimento, ch' altri abuſaſſe del ſuo nome, ſenza ſua eſpreſſa commeſſione, e con l' eſperienza fe conoſcere in appreſſo, quanto s' impiegaſſe in favorire la nuova Cuſtodia de' Scalzi.

Tuttavolta per dilucidar la mente delli Soggetti, che componevano il Conſiglio Supremo d' Italia, ſtimarono gli Scalzi eſſer neceſſario riſponder all' objezioni fatte dalla Parte contraria. Perchè eſſe ſi reſtrignevano nel negare ogni differenza tra Scalzi di Spagna, e Riformati d' Italia, ed in oltre in allegar l' eſempio del P. Fr. Giovanni di Guadalupe, reſtrigneremo la riſpoſta, ch' eſſi fecero, in Capitoli diſtinti.

CAP. XVIII.

Della Riſpoſta degli Scalzi della Cuſtodia al primo Capo del Memoriale dato contra di Eſſi al Supremo Conſiglio d' Italia.

ALeſſandro fu un grand' Eroe, ma era terreno. Era Figlio di Filippo Re di Macedonia, e di Olimpia. Voleva, che tutti credeſſero, ch' egli era Divino, e Figliuolo di Giove. Le Saette, che lo ferirono nella Città di Malli nell' India, li ferono confeſſare di eſſer mortale. Si sforzano alcuni con tutto ſtudio imprimere nella mente de' Popoli, come Maſſima indubitabile, che tra gli Scalzi di Spagna, e Riformati d' Italia non vi ſia differenza alcuna. Su queſta Baſe ſi ſono appoggiate tutte le querele contra degli Scalzi. Si videro eſſi obbligati a prender le Saette, per far confeſſar la Verità, acciocchè per ignoranza non reſtaſſero ingannati quei, che non avevano notizia del Vero.

Non ſi pone in dubbio, che tra gli Oſſervanti, Scalzi, Ricolletti, Riformati, Coletani, Clareni, ed altri, non vi ſia differenza alcuna in quanto alla ſoſtanza della Regola, ed obbligazione di oſſervarla

Digitized by Google

varia. Tutti ſono Figli dello ſteſſo P. S. Franceſco; tutti profeſſano la ſteſſa Regola; e tutti ubbidiſcono ad uno ſteſſo Superior Generale.

Ma perchè dal tronco dell' Oſſervanza ne ſono uſciti, laſciati gli altri, tre rami, cioè la Diſcalzezza, i Ricolletti, ed i Riformati, che ſiamo ſoliti chiamar, tre Iſtituti, ed in ſoſtanza ſono tre Riforme, reſta a chiarirſi, ſe queſti tre Iſtituti, o tre Riforme, ſi diſtinguano eſſenzialmente, o pure nel ſolo Nome. Quì parleremo della differenza fra gli Scalzi, e Riformati, perchè lo ſteſſo argomento cammina per li Ricolletti.

Certo è ancora, che la Diverſità degl' Iſtituti deve prenderſi dalla Diverſità degl' Iſtitutori, del tempo dell' iſtituzione, del modo, con cui furono iſtituiti, e delle Regole particolari dell' Iſtituto. Quando adunque in niuna di queſte quattro coſe convengono gli Scalzi con i Riformati, non ſi capiſce, con qual verità poſſa affermarſi, che ſia la medeſima Riforma, ed il medeſimo Iſtituto.

Ed in quanto alla Diverſità degl' Iſtitutori, ſi ſa molto bene, che il primo Iſtitutore degli Scalzi fu il P. Fr. Giovanni di Guadalupe, che moſſo da zelo, ottenne dal Pontefice Aleſſandro VI. un Breve ſpedito a' 25. di Settembre del 1496., e comincia. *Sacroſanctæ Militantis Eccleſiæ, &c.* il di cui tenore vien riferito nella *Cronica della Provincia di S. Gabriele lib. 1. cap. 4., e nell' Orbe Serafico del P. Gubernatis tom. 2. lib. 7. cap. 2. num. 23., e 34.* Con eſſo il Papa concede al ſuddetto P. Fr. Giovanni, che nel Regno di Granata poteſſe fondare un picciolo Convento. Che ivi poteſſe dar l' Abito a chi lo cercaſſe, e ricevere anche altri Religioſi profeſſi. Che doveſſero portar l' Abito ſtretto, e rappezzato con il Cappuccio quadro, ed oſſervar ſtrettamente la Regola del P. S. Franceſco. Coſtituiva detto Fr. Giovanni Superiore con autorità di Provinciale ſopra tutti quelli, che voleſſero unirſi a queſta nuova Congregazione. L' eſimeva dalla Soggezzione de' Vicarj Generali dell' Oſſervanza, e lo ſottoponeva al Miniſtro Generale de' Conventuali.

Queſto fu il primo Breve, con cui per Autorità Apoſtolica fu ſtabilita la Diſcalzezza. Benchè in progreſſo di tempo patiſſe tante perſecuzioni, che ſi ſtimaſſe quaſi diſtrutta, eleſſe Iddio S. Pietro d' Alcantara, che raccogliendo aſſieme le pietre di quell' Edifizio, quaſi diroccato, ne faceſſe riſorgere la Fabbrica della Diſcalzezza ſempre immobile. Formò le leggi degli Scalzi alla Provincia di S. Gabriele. Poſe il medeſimo Iſtituto nella Provincia dell' Arrabida. Fondò la Provincia di S. Giuſeppe in Caſtiglia, e diè principio a quella di S. Diego in Siviglia, di S. Simone in Galizia, e di S. Giovan Battiſta in Valenza, dalle quali ſono uſcite tante altre Provincie, così in Iſpagna,

Digitized by Google

gna, come nell' Indie Orientali, ed ancora Occidentali. Onde ora con gran ragione, benchè la Diſcalzezza foſſe approvata con Breve Apoſtolico ſin dall' anno 1496., ed il P. Fr. Giovanni di Guadalupe ne foſſe il primo Fondatore; ella riconoſce meritamente per ſuo Iſtitutore S. Pietro d' Alcantara, come l'atteſta Clemente X. nella Bolla della ſua Canonizzazione con quelle parole: *Eo quòd inculpatam Religione & doctrina S. Franciſci Familiam fœtu novæ Prolis adauxerit*: E più diffuſamente ſi è detto nel Proemio.

Inoltre la Diſcalzezza non ha avuto mai altri Conventi, ſe non quelli fondati dagli ſteſſi Scalzi dopo il primo Breve, ed altre Bolle dappoi di varj Pontefici, che approvarono il loro Iſtituto, e di quei Conventi fabbricati con tutto il rigore della Povertà, ſe n' ereſſero ſin dal principio varie Cuſtodie, come del S. Evangelio, della Pietà, dell' Arrabida, di S. Giuſeppe, ſenzachè mai ſtaſſero ſoggette a' Miniſtri Provinciali delle Provincie contigue; ma ſottopoſte ſempre immediatamente al Miniſtro Generale, e di eſſe Cuſtodie ſi formaron poi molte Provincie, che oggi fioriſcono.

Di più la Diſcalzezza ſi è governata ſempre colle Coſtituzioni proprie, ideate dal P. Fr. Giovanni di Guadalupe, e formate poi da S. Pietro d' Alcantara, con quello ſpirito di perfezione, ch' era proprio di quel Santo, e da diverſi Sommi Pontefici ſono ſtate confermate, e corroborate con molte grazie, e privilegj.

La Riforma allincontro ſolo nell' anno 1532. fu confermata con Bolla Apoſtolica di Clemente VII. E benchè il *Padre Gubernatis* Riformato *nell' Orb. Seraf. tom. 2. lib. 7. cap. 82., e ſeguen. fogl. 327.* ſi sforza porla molti anni prima, e farne Autore il P. Franceſco Licheto, non ſi capiſce con qual fondamento.

Egli aſſeriſce, che il ſuddetto P. Licheto eſſendo Generale dell' Ordine ſin dall' anno 1518. in diverſi Capitoli celebrati in Italia, inculcò molte Ordinazioni aſſai profittevoli per la vera Oſſervanza della Regola. Conſiderò dappoi: così ſiegue nel *num.* 84., che la perfezione era di pochi, a' 6. di Gennajo del 1519. concedè il Convento di S. Franceſco del Fonte Colombo nella Valle di Rieti della Provincia Romana a Fr. Stefano Molina, Bernardino d' Aſte, ed altri, acciocchè poteſſero menar vita più rigoroſa, ed a' 2. di Febbrajo concedè per lo ſteſſo fine a Fr. Niccolò Tomacelli, Fr. Domenico di Campagna, ed altri pochi, il Convento di S. Giovanni di Lauro, e di S. Maria d' Avegliano, e lo ſteſſo fece in alcune altre Provincie. Anzi andando in Germania: *num.* 85., mandò ſuo Commeſſario nella Saſſonia il P. Franceſco de Angelis, a cui inculcò: *Primò volo, ut diligenter inquiràs, ſi Conventus in illa Provincia ſint verè Reformati*

Digitized by Google

(*plures enim à Conventualibus exceperant*) *juxta tenorem Regulæ*; & *quos verè Reformatos inveneris*, *Reformatos conserves*, *quos benè non Reformatos inveneris*, *reformes*. E poco dopo il P. Licheto passò a miglior vita, e li succedè il P. Paolo Soncinate, il quale levò questa separazione de' Conventi: *num.* 86., e volle, che i Frati, che gli abitavano, stassero mischiati negli altri Conventi delle Provincie. E pure il P. Gubernatis da tutto ciò, contro il *Vuadingo*, che non pone i principj della Riforma prima dell' anno 1532., deduce: *Hæc fuere veriora Reformationis Italicæ primordia*.

Con buona pace di un' Autore così venerato, è proprio di tutti li Superiori zelanti l' inculcare Ordinazioni profittevoli per la vera Osservanza della Regola. Ma non perchè cerchino levare gli abusi, che giornalmente introduce la fiacchezza umana, possono dirsi Fondatori di nuovo Istituto.

Nemmeno suffraga l'aver destinati alcuni Conventi di Ricollezione in diverse Provincie. Doveva ricordarsi il *P. Gubernatis*, che *nel Capitolo antecedente dello stesso lib. 7. num.* 19. *fogl.* 279. aveva scritto, che i Padri Osservanti nella Congregazione celebrata nella Provincia di Castiglia, presiedendovi il P. Marziale Bouliero Vicario Generale nell' anno 1502., stabilirono, che in ogni Provincia fossero alcuni Conventi di Ricollezione per quelli, che volessero osservare più strettamente la Regola; e pur egli non ardisce dichiarar, che quei Padri fossero gl' Istitutori della Riforma. Anzi chi vede il Convento di S. Giovanni di Lauro, che dal P. Licheto fu assegnato per luogo di Ricollezione nella Provincia di Napoli, riconoscerà, che sebbene stia in luogo solitario, per la sontuosità della Fabbrica, non era atto per un luogo di Ricollezione, e di povertà.

Tutta la forza dunque per fare il P. Licheto Istitutore della Riforma, si restrigne in quelle parole dette al P. Francesco de Angelis, in cui tante volte ripete il termine: *Reformatos*. Ma chiunque leggerà la Bolla di Unione di Leone X., che comincia. *Ite*, & *Vos*. spedita poco prima, cioè a' 26. di Maggio del 1517. troverà, che questo nome di *Riforma*, era un distintivo da' PP. Conventuali, e si attribuiva a' PP. Osservanti, ed altri Minori, che fiorivano in quei tempi. Dice adunque il suddetto Pontefice nel §. 13. della citata Bolla, *Volumus*, & *declaramus sub nomine Reformatorum*, *ac purè*, & *simpliciter Regulam B. Francisci hujusmodi Observantium*, *comprehendi omnes*, & *singulos infrascriptos*, *videlicet Observantes*, *tam de Familia*, *quàm Reformatos sub Ministris*: cioè di quelli, che come si è detto stavano già in Ispagna ne' Conventi di Ricollezione: *ac Fratris Amadei*, *de Coletanis*, *Clarenis*, *de Sancto Evangelio*, *seu de Caputio*, *ac Discalceatos*

Digitized by Google

ceatos nuncupatos, aut alios similesque quocumque alio nomine nuncupantur, & Regulam ipsam B. Francisci purè, & simpliciter observant.

Da queste parole si deduce, che il P. Licheto in ordinare, che i Conventi fossero Riformati, non poteva intendere altro, se non che in essi fiorisse la vera Osservanza, e non ch'egli fosse Istitutore della Riforma d' Italia. Si deduce ancora, che questo nome: *Riforma*, non è specifico, e distintivo de' Riformati d' Italia, che nel detto anno 1517. non erano ancora nel Mondo, ma è un nome, che distingue da' Conventuali tutti quei, ch' osservano la Regola senza dispensa.

Si ricava inoltre dalle stesse parole del *P. Gubernatis*, che la Discalzezza sia totalmente diversa dalla Riforma. Egli dice, che secondo il suo parere la Riforma cominciò nell' anno 1519. Dunque prima di questo tempo non vi era la Riforma; perchè in buona Filosofia niuna cosa può essere avanti, che cominci ad essere. All'incontro la Discalzezza era già molti anni avanti. Lo manifesta con evidenza la Bolla di Leone X. spedita due anni prima, cioè nell' anno 1517. In essa già si fa menzione degli Scalzi; adunque vi era già la Discalzezza. Or se allora vi era la Discalzezza, e non vi era la Riforma, bisogna confessare, che questi due Istituti siano affatto diversi.

Siegue il *P. Gubernatis* a dichiarar Promotor della Riforma il P. Francesco Quignonio. Allega, ch' essendo Commessario Generale in Ispagna, aveva favorito molto i Conventi di Ricollezione in ogni Provincia: *num.* 87. Quando fu eletto Ministro Generale procurò, che si rimettessero in piedi anche nelle Provincie d' Italia i Conventi di Ricollezione. Ne diè quattro nella Provincia Romana a Fr. Stefano Molina. Lo costituì Superiore di quelli quattro Conventi. Dal che deduce, che molti Autori riconoscono detto Molina per Padre della Riforma d' Italia.

Dopo il Quignonio, che lasciò il Generalato, fu eletto Ministro Generale il P. Paolo Pisotto, totalmente contrario alla Ricollezione. Nell'anno 1530. con due Brevi Apostolici fe, che si levassero tutti li Conventi a quelli, che si chiamavano Riformati, e fossero questi costretti a viver con gli altri senza aver luoghi separati, ne poter menar vita speciale: così *nel num.* 94., e cita *Vuadingo*, Anzi li Conventi, de' quali era stato eletto Superiore il Molina, furono dati a' PP. Cappuccini: *num.* 98., e cita *la Cronologia Serafica fogl.* 245. Onde *Primarij de Observantia Patres*: così egli siegue: *ne ad ignis instar serperet in dies Fratrum, & Conventuum ad Cappuccinos devolutio, consilium ineuntes ad Arum Cœli, tandem concluserunt, hæc omnia ob Generalis aversionem à Domibus recollectis evenisse; statuerunt*

Summum Pontificem exorare, ut Conventus aliquot in unaquaque Provincia pro Fratribus Reformationem amantibus, Apostolica Auctoritate stabiliret. Ad Pontificem ipsum, & Cardinales informandos Stephanum Molinam, Bernardinum Astensem ex Romana, Franciscum Aesinum ex Marchiana, & Franciscum Torniellum ex Mediolanensi Provinciis destinarunt. Ed il Pontefice Clemente VII. approvò la Riforma con suo Breve speciale, che comincia. *In suprema Militantis Ecclesiæ, &c.* spedito a' 16. di Novembre del 1532.

Ne il P. Quignonio dunque, ne il P. Molina possono dirsi in conto alcuno Istitutori della Riforma d' Italia, perchè non ebbero Breve alcuno a lor favore, che con autorità Apostolica le desse il Fondamento. Anzi nel 1530. con due Brevi Apostolici dello stesso Clemente VII. fu affatto abolita, e distrutta. Sembra dunque stravaganza, che il *P. Gubernatis* voglia assegnarle il principio sin dall' anno 1619., allorachè egli doveva sapere, che ogn' Istituto non può riconoscere il suo principio, se con Breve speciale non sia approvato dalla Sede Apostolica.

Anzi benchè lo stesso *P. Gubernatis* dica nel *num.* 100. *fogl.* 339. *Hinc ergò majoris admirationis fundamentum, cur adeò pauca, & quasi nulla ultrà 70. annorum integra curricula in Ordinis monumentis de ipsa legantur, nec non cur lentis adeò progressibus, si non pœnitùs interim defecit, usque ad Clementis VIII. tempora defecerit?* E nel *num.* 107. *Hinc factum est, ut Conventus illi per Clementis VII. literas decreti, non omnibus in Provinciis perfectè assignarentur, quin & assignati majori quantocius ex parte iterum removerentur.* Ch' è quanto a dire, che la Riforma anche dopo settant' anni si vedesse abbattuta, e quasi distrutta, non per questo si ha da dire, ch' ella cominciasse nel 1600. a tempo di Clemente VIII.; ma deve confessarsi, che principiò nel fine del 1532., perchè allora ebbe il Breve dell'approvazione. Per la stessa ragione, non può sostenersi, che fosse stata prima di detto anno, non essendo stata prima approvata con altro Breve.

Ne il P. Molina, perchè si adoperò col Pontefice ad ottenere il Breve dell' approvazione della Riforma, può dirsi suo Istitutore, si perchè fu destinato, e mandato da' Padri Primarj dell' Osservanza, come anche perch' egli non fu solo nella fatica, ma vi si adoperarono gli altri tre di diverse Provincie disegnati a questa opera assieme con esso.

In vigor del Breve già detto di Clemente VII. i PP. Riformati d' Italia devono usare la stessa forma d' Abito, e Cappuccio, che usano i PP. Osservanti, come si ordina nel §. 5. d' esso Breve, e si go-

ver-

Digitized by Google

vernarono per molto tempo con gli Statuti generali dell' Ordine, con qualche picciola mutazione di maggiore ſtrettezza.

Ecco adeſſo manifeſto quanto grande ſia la differenza tra gli Scalzi di Spagna, ed i Riformati d' Italia. Gli Scalzi cominciarono il loro Iſtituto con approvazione di Aleſſandro VI. nel 1496. Li Riformati furono approvati non prima del 1532. Li Scalzi riconoſcono per loro Iſtitutori Fr. Giovanni di Guadalupe, e S. Pietro d' Alcantara: Li Riformati ſtanno dubbioſi in determinare qual ſia il loro Iſtitutore, e benchè altri cerchino darne la lode al P. Licheto, o al P. Quignonio, altri al P. Molina, ſi è veduto, che i loro Iſtitutori furono i PP. Primarj dell' Oſſervanza, che per mezzo del Molina, e gli altri tre procurarono il Breve dell' Approvazione. Li Scalzi cominciarono con piccioli Conventi fondati da Eſſi in tanta povertà, che recavano orrore, e ſembravano più toſto Romitorj: Li Riformati cominciarono con i Conventi avuti tutti dall' Oſſervanza. La Diſcalzezza ſin dal principio cominciò con Cuſtodie indipendenti da' Provinciali, e ſolo ſottopoſte al Generale: La Riforma fu formata con Conventi di Ricollezione in diverſe Provincie, e quando da Clemente VII. furono ordinate le Cuſtodie, dovevano ſtar ſottopoſte a' Provinciali. Li Scalzi non ſono obbligati agli Statuti generali dell' Ordine, ma anno Coſtituzioni particolari fatte con Autorità Apoſtolica, e ne adduce i Brevi lo ſteſſo *P. Gubernatis tom. 2. lib. 7. cap. 2. num. 75. fogl. 321.*, ed in eſſe appariſce tanto rigore di povertà, che viene lor proibito anche il ricevere limoſine per Meſſe: Li Riformati ſi ſono governati con gli Statuti generali dell' Ordine, conforme i PP. Oſſervanti, mutate ſolo poche coſe, per maggiore oſſervanza della povertà, ſino all' anno 1642., in cui formarono i proprj Statuti della Riforma. Agli Scalzi è impoſta la forma dell' Abito, e Mantello rappezzati, con il Cappuccio quadro, come ſi ſcorge dalla prima Bolla di Aleſſandro VI. A' Riformati viene ordinato da Clemente VII, che portino l' Abito, ed il Cappuccio ſimile a' PP. Oſſervanti. Dopo tutte queſte differenze ſi laſcia giudicare ad ogn' uno di ſana mente, ſe gli Scalzi di Spagna, ſiano lo ſteſſo, che i Riformati d' Italia, o pure ſiano totalmente diverſi.

Inoltre il P. Cavallo Commeſſario Generale della Famiglia Ciſmontana era Riformato. Se aveſſe conoſciuto non eſſervi differenza tra gli Scalzi, ed i Riformati, doveva reſtar contento, che il Regno di Napoli foſſe illuſtrato dal buono eſempio, e virtù di tanti Conventi de' PP. Riformati. Egli, non oſtante la numeroſità de' Riformati, che ſtava in Regno, ſupplicò il Papa con lungo Memoriale ad ergere la Cuſtodia di S. Pietro d' Alcantara, in cui ſi riceveſſero

Novi-

Digitized by Google

Novizj, acciocchè maggiormente si propagassero gli Scalzi in Italia. Adunque egli benchè Riformato conosceva la gran differenza, che vi era tra gli Scalzi, ed i Riformati.

Di più è certo, che i Visitatori, che si mandano alle Provincie devono essere dello stesso Istituto, o del più consimile. Se non vi fosse differenza tra i Riformati, e gli Scalzi, ben potrebbe mandarsi un Riformato a visitare gli Scalzi, ma si vede chiaramente, che il Pontefice Clemente X. con suo Breve ha ordinato, che i Riformati non possano mai esser mandati a visitare la Custodia degli Scalzi. Adunque bisogna confessare, che vi sia una gran differenza tra di Essi, e siano due Istituti totalmente diversi.

Ma per maggior dilucidazione del vero si bramerebbe sapere, se i Riformati d' Italia siano lo stesso, che i Ricolletti di Spagna, con i quali convengono nella forma dell' Abito, nell' osservanza degli Statuti, nel modo dell' Istituzione con i Conventi più Riformati in ogni Provincia, e per essere stati gli uni, e gli altri promossi dal P. Quignonio. Se si risponderà, che non sono gli stessi, non ostante tanta uniformità; molto meno saranno lo stesso con gli Scalzi di Spagna, con i quali anno maggior differenza, che con i Ricolletti della medesima Spagna. Se poi si risponderà, che i Riformati d' Italia sono lo stesso, che i Ricolletti di Spagna, adunque sono differentissimi dagli Scalzi, giacchè i Ricolletti di Spagna sono così differenti dagli Scalzi, che lo stesso *P. Gubernatis tom. 2. lib. 7. cap. 3. num. 19. fogl. 279.* dice, che i Ricolletti furon promossi in Ispagna per opporli agli Scalzi.

Ne giova il dire, che per impedire, che i Religiosi Osservanti non passassero a gli Scalzi, fu promossa la Ricollezione; onde ne segue, che la Ricollezione intanto fu opposta alla Discalzezza, inquanto era un'Istituto tanto simile, che poteva dirsi esser lo stesso, che la Discalzezza: e per questo li fu opposto, acciocchè i PP. Osservanti si ratteneslero di passare tra gli Scalzi, giacchè potevano vivere quasi da Scalzi anche tra i Ricolletti.

Ma se questa risposta avesse cammino, ne seguirebbe, che i Padri Riformati d' Italia siano lo stesso, che i Cappuccini. Lo stesso *Padre Gubernatis loco cit. cap. 3. num. 98. fogl. 337.* asserisce, che i PP. Primarj dell' Osservanza intanto procurarono, che Clemente VII. approvasse la Riforma, *per opporla a' Padri Cappuccini*, ed impedire, che i Religiosi, ed i Conventi non passassero ad essi: onde se ciò non ostante i Riformati d' Italia non sono Cappuccini, e vi è una gran differenza tra essi, non minor differenza vi è tra gli Scalzi di Spagna, ed i Riformati d' Italia.

Inoltre si bramerebbe sapere, se i Riformati d' Italia siano lo stesso, che gli Osservanti. Se si risponde esser lo stesso; come i Padri Osservanti non negano, essere assai differenti dagli Scalzi, che riconoscono

Digitized by Google

ſcono come Rampollo uſcito dal loro Tronco, ne ſiegue, che anche i Padri Riformati ſiano aſſai differenti dagli Scalzi. Ma ſe ſi riſponde, che i Riformati ſono differenti da' Padri Oſſervanti, e pure queſta differenza, non conſiſte in altro, che in poche coſe, nelle quali ſi ſono obbligati d' oſſervar più ſtrettezza degli Statuti dell' Ordine, aſſai maggior differenza vi ſarà tra eſſi Riformati, e gli Scalzi, tra' quali intercedono tutte le gran differenze narrate di ſopra.

In quanto poi a ciò, che ſeguiva la querela fatta al Conſiglio d' Italia: *Che la Cuſtodia foſſe contro gli Ordini Pontificj, quali comandano, che non ſi facciano nuove Fondazioni in pregiudizio de' Conventi già fondati*. Doveva conſiderar l' Autore, che la Cuſtodia non aveva Convento alcuno di *nuova fondazione*. Tutti cinque erano ſtati de' Conventuali Riformati, i quali vivono di pura mendicazione; onde l' eſſer ſurrogati gli Scalzi a' detti Conventuali Riformati, non recava pregiudizio alcuno a' loro Conventi già fondati.

CAP. XIX.

Aggiunta alla Riſpoſta al primo Capo del Memoriale ſopra la Differenza tra gli Scalzi, e Riformati.

LI Diſcepoli, che andavano in Emaus, ſtupivano dell' ignoranza, che moſtrava quel celeſte Pellegrino, da eſſi non conoſciuto per quel, ch' egli era. Si ammiravano, che le ingiuſtizie fatte a Criſto nella ſua Paſſione foſſero manifeſte a mezzo Mondo, ed a lui ſolo foſſero ignote; e pure il Redentore, che ad eſſi apparve in ſembianza di Pellegrino, faceva viſta di non ſaperle, come ſta notato *nel Vangelo di S. Luca cap. 24. num. 18.*

Ancor io mi ammiro, che una differenza tanto palpabile tra gli Scalzi, ed i Riformati, ch' eſclude ogn' altra connetſione, fuorchè quella d' una ſteſſa Regola; una differenza conoſciuta da ogn' uno, che diſcorre, ſia ignota ſolo a' PP. Riformati, che comunemente anno in bocca la propoſizione, che *lo ſteſſo ſia eſſere Scalzo di Spagna, e Riformato d' Italia*. Confeſſo, che in queſto i Padri Riformati fanno un grande onore a gli Scalzi. Eſſendo la Riforma un Seminario d' Uomini illuſtri in Lettere, ed in Spirito, ridonderebbe in gloria degli Scalzi l' eſſere accomunati con eſſi. Ma perchè gli Scalzi non pretendono quell' onore, che loro non è dovuto, e per atteſtato della Verità, biſogna far conoſcere, che gli Scalzi non anno connetſione con i Padri Riformati.

Uno tra gli altri, che ſimula non ſapere queſta gran differenza

è il

Digitized by Google

è il *P. Pietro Antonio di Venezia Minore Osservante Riformato.* Egli *nel primo tomo del suo Giardino Serafico cap.* 4. asserisce come massima indubitabile, *che tra gli Scalzi di Spagna, Ricolletti di Francia, e Riformati d' Italia, non vi sia altra differenza, che solo del Nome, e siano un sol Corpo Riformato ejusdem rationis.* A provar questa sua assertiva si serve di questa Parità. *Siccome i Padri Osservanti in Italia sono chiamati Zoccolanti, in Francia Cordiglieri, in Polonia Bernardini, e pure sono gl' istessi; così i Riformati, in Spagna sono chiamati Scalzi, in Francia Ricolletti, in Italia Riformati, ma sono sempre i medesimi.*

Inoltre allega, che gli Scalzi di Ispagna siano stati chiamati col Nome di *Riformati*, dal Barezzi, dal Cimmarelli, ed altri, ed anche da Urbano VIII. in una Bolla spedita a' 7. di Maggio del 1624., che comincia: *Romanus Pontifex, &c.* ed in un' altra in data de' 20. d' Aprile del 1644., che comincia: *Cum sicut, &c.*

Col fondamento di queste pruove, nel numerar le Provincie forma un Centauro, con meschiare assieme le Scalze, e Ricollette con le Riformate, e ne costituisce certamente un gran Corpo. Indi pretende uguagliarlo alla sua Madre, con asserire, che la Riforma, e l' Osservanza siano due Rami uguali. Aggiugne le precise parole. *Non può dirsi, che l' uno sia Rampollo figliato dall' altro, o che l' altro sia il Ceppo, onde questo derivi; perchè ambi son Rami immediatamente da un primo prodotti, cioè dal Serafico Patriarca.*

Io non pretendo contraddire al suddetto *P. Pietro Antonio di Venezia*, Religioso di tanta dottrina, e virtù, che ha illustrato la Religione con tante Opere eruditissime. Ma la Regola, che ho professato, m' obbliga nel primo Capitolo di essa a portar la dovuta riverenza alla Chiesa Romana, ed a' Successori del Serafico P. S. Francesco. Sono tenuto a mantenere i Decreti de' Capitoli Generali, e delle Sagre Congregazioni, così de' Riti, come de' Vescovi, e Regolari, quali anno deciso, e reso patente, che tra gli Scalzi di Spagna, e Riformati di Italia non vi sia connessione alcuna. Ma avanti d' addurre i suddetti Decreti allegherò le ragioni, su delle quali s' appoggiarono.

In primo luogo non so capire, come possa negarsi all' Osservanza esser Madre di tutti gli altri Istituti usciti da essa, come sono quelli degli Scalzi, de' Cappuccini, de' Riformati, e de' Ricolletti. Solo l' Osservanza è quell' Albero, da cui sono sbucciati tutti questi quattro Rami. Il Patriarca S. Francesco non fu Albero, che produsse Rami. Fu bensì la Terra benedetta, che germogliò questo grande Albero della Religione. Egli istituì un sol Ordine per li Religiosi, e

quest'

Digitized by Google

queſt' Ordine fu l' Oſſervanza. E' coſtretto a confeſſarlo lo ſteſſo P. Pietro Antonio, che nel luogo citato aſſeriſce: *Tutto queſto grande Albero ſi chiama Ordo Fratrum Minorum S. Franciſci de Obſervantia nuncupatorum*. Il Serafico Padre non iſtituì altro Corpo, che foſſe de' Riformati. In Vita del Santo Padre l'. Oſſervanza non fu riformata. Non può dirſi adunque, che la Riforma ſia un Ramo prodotto dal S. Patriarca. E bensì un Ramo germogliato dall' Oſſervanza.

L' Oſſervanza fu quella ſola Pianta, che fiorì ne' tempi del S. Padre, non volle accettar li Privilegj de' PP. Conventuali, ha fiorito per tanti Secoli ſempre abbondante di Eroi ſegnalati in Santità, che in tanto numero ſi adorano ſu gli Altari, fioriſce preſentemente con tanti Uomini illuſtri nella Virtù, e fiorirà in avvenire della ſteſſa maniera.

Queſt' Albero dell' Oſſervanza nell' anno 1496. produſſe il ſuo primo Ramo, che fu la Diſcalzezza. *Siquidem*, dice il *P. Gubernatis* Riformato, riferito dallo ſteſſo P. Pietro Antonio. *Hæc in toto Orbe fuit prima Obſervantiæ Reformatio*. Non può negarſi, che queſto Ramo uſciſſe dall' Oſſervanza, perchè il P. Fr. Giovanni di Guadalupe, che fondò queſto Iſtituto, era Oſſervante.

Nell' anno 1528. sbucciò il ſecondo Ramo, che fu l' Iſtituto de' Padri Cappuccini, ed a' 3. di Luglio di detto anno fu approvato da Clemente VII. col Breve, che comincia: *Religionis zelus, &c.* Egli ancora è Ramo dell' Oſſervanza. Queſto Iſtituto fu fondato principalmente dal P. Fr. Matteo da Baſſò, ed indi da' PP. Fr. Rafaello da Foſſombrone, e Fra Lodovico ſuo Fratello, tutti e tre Religioſi Oſſervanti.

Il terzo Ramo fu la Riforma, che già ſi è moſtrato aver avuto il ſuo fondamento nell' anno 1532. col Breve dello ſteſſo Clemente VII., e deve confeſſarſi, ch' è Ramo dell' Oſſervanza, perchè i ſuoi Iſtitutori furono i Primarj Padri Oſſervanti di Aracœli, che ſerono cercare quel Breve. Voglio permettere, che il Fondatore ſia ſtato il P. Fr. Stefano Molina, come vuole il P. Pietro Antonio, che lo chiama anche *Beato*. Non ſo con qual fondamento; perchè il Decreto della ſua Beatificazione, non ſolo è ignoto a me, ma nemmeno giunſe a notizia del *P. Bonaventura di Lama Riformato*, che ſebbene ſcriſſe la ſua *Cronica della Provincia Riformata di S. Niccolò* nell' anno 1723., lo chiama ſempre: il P. Fr. Stefano Molina. Voglio credere, l'abbia detto *Beato: largo modo*, come cerca difendere il *P. Arturo*, che poſſa farſi ſenza Decreto della S. Sede, ripreſo ragionevolmente in ciò dal *Bollando*. Il ſudetto P. Fra Stefano Molina,

Digitized by Google

certo è, che fu Osservante, onde necessàriamente la Riforma deve riconoscere dall' Osservanza la sua origine.

Anche nell' anno 1579. nacque dall' Osservanza il quarto Ramo. Il P. Fr. Francesco Simone Religioso Osservante volle incorporarsi nella Provincia Scalza di S. Giuseppe in Castiglia. Ivi avendo appreso le maggiori strettezze insegnate da S. Pietro d' Alcantara, dalla Spagna passò alla Francia, e fondò un nuovo Istituto chiamato de' *Ricolletti*.

Tutti questi quattro Rami procedono dall'Albero dell' Osservanza, e devono riconoscerla per Madre. La Discalzezza si andò a poco a poco avanzando, e nel 1520. teneva già due Provincie, quella della Pietà in Portogallo, e l' altra di S. Gabriello in Estremadura. Anche l' Istituto de' PP. Cappuccini, si andò dilatando, in maniera che nell' anno 1619. aveva già molte Provincie, onde da Paolo V. fu reso indipendente da' Superiori Generali. La Riforma non aveva altri Conventi, che quelli avuti dall' Osservanza, e per le contradizioni erano ben pochi, come attesta il *P. Gubernatis loc. cit. num.* 107.; e nel *num.* 100. Asserisce, che fino all'anno 1600. la Riforma fece così poco progresso, che di essa non si faceva menzione. In questo tempo ebbe poi molti altri Conventi, ch' erano dell' Osservanza. Potè in breve tempo crescere ad un' aumento, a cui non erano arrivati gli Scalzi, e con gravi stenti vi erano giunti i PP. Cappuccini, perchè gli uni, e gli altri non avevano avuto la sorte d'avere i Conventi altrui già fondati, ma doverono ad uno ad uno ergere di pianta i loro Conventi.

Da ciò si deduce, che la Riforma ha un' obbligazione maggiore all' Osservanza: non solo perchè è Ramo suo, e da essa riconosce l' origine, ma anche perchè ha ottenuto dalla medesima buona parte de' suoi Conventi. Non pare dunque ragionevole, ch' essendosi ingrandita con i Conventi degli Osservanti, ora pretenda uguagliar la sua Madre, ed andarle del pari. *L' Ecclesiastico cap.* 3. *num.* 18. non sa approvare l' operazione di colui, *qui exasperat Matrem*.

Per discendere al nostro particolare, è necessàrio dilucidare un' equivoco, che confonde le menti de' semplici. Questo Nome: *Riforma, o più stretta Osservanza*, si può intendere in due maniere. Nella prima maniera si prende generalmente, e dinota una maggiore strettezza nelle cose accidentali. In questo senso, tanto l' Istituto degli Scalzi, quanto de' Cappuccini, de' Riformati, e de' Ricolletti è più stretta Osservanza, e ben può dirsi, che gli Scalzi sono Riformati. Li Cappuccini sono Riformati, ed i Ricolletti sono Riformati. Nella seconda maniera indica un particolare Istituto fondato in Italia,

Digitized by Google

lia, ed approvato da Clemente VII. nell' anno 1532.; ma in questo modo ne gli Scalzi, ne i Cappuccini, ne i Ricolletti sono Riformati.

Per meglio spiegarmi, non vi è dubbio, che tutti questi quattro Istituti sono Riforme dell' Osservanza. Benchè osservino la stessa Regola, come gli Osservanti; pure anno cercato nel rimanente maggiore strettezza, e convengono in questa ragione precisa. Come appunto convengono i PP. Celestini, Olivetani, e di Monte-Vergine nell' essere Riforme della tanto benemerita Religione Benedettina. Ma perchè i Celestini riconoscono S. Pietro Celestino per Riformatore, quei di Monte-Vergine S. Guglielmo, gli Olivetani il B. Bernardo Tolomei, quali formarono queste Congregazioni con modi diversi, ne siegue, che queste Riforme siano assai differenti l' una dall' altra, e sarà sempre falso, che non vi sia differenza tra di Esse, che del solo Nome.

Della stessa maniera questi quattro Istituti convengono in essere Riforme dell' Osservanza, ma perchè uno ha cercato maggiore strettezza in una cosa, un' altro in un' altra, questo in più cose, quello in meno, ne nasce tra di essi una gran differenza, che li distingue.

Tuttavolta, perchè gli Scalzi furono i primi ad introdurre la Riforma, ed una maggiore strettezza dell' Osservanza, non ostante ch' essi avessero preso il Nome di *Scalzi*, da alcuni, mossi da quella ragion generica, furono detti *Riformati*, *o di più stretta Osservanza*, così *il Barezzi*, *il Cimmarelli*, *il P. Bonaventura di Lama*, ed altri.

E' falso però quello, che asserisce il *P. Pietro Antonio di Venezia nel luogo citato fogl. 29., che i Sommi Pontefici abbiano chiamati gli Scalzi col puro Nome di Riformati*. Egli cita due Bolle di Urbano VIII.; una, che comincia: *Romanus Pontifex, &c.* de' 7. di Maggio del 1624., e l' altra, che comincia: *Cum sicut, &c.* de' 20. d' Aprile del 1644. Io ho fatta ogni diligenza nel *Bollario di Laerzio Cherubino*, nell' *Orbe Serafico del P. Gubernatis*, e nell' *Archivio del Convento d' Araceli*; non trovo questa prima Bolla. Ne trovo bensì due, che cominciano: *Romanus Pontifex, &c.* amendue dell' anno 1624., ma una è de' 7. di Marzo, l' altra de' 25. dello stesso mese. La prima, certo è, che ripete più volte il nome di *Riformati*, ma non parla degli Scalzi. Solo abolisce i Vicarj Generali, che desideravano avere i Riformati d' Italia, ed il Pontefice ordina, che stiano in tutto sottoposti al Ministro Generale Osservante; come si può vedere nel *P. Gubernatis tom. 2. lib. 7. num.* 199.

La seconda de' 25. di Marzo, parla degli Scalzi, ma io non ho osservato neppure una sol volta la parola *Riformati*. Ecco come parla

Digitized by Google

degli Scalzi. *Dilectum Filium Joannem de Sancta Maria Ordinis Fratrum Minorum S. Franciſci ſtrictioris Obſervantiæ Diſcalceatorum, &c. Unum ex ejuſdemmet Fratribus, ejuſdem Inſtituti, & ſtrictioris Obſervantiæ Diſcalceatis, &c. Dictas Provincias, & omnes Fratres Diſcalceatos hujuſmodi, &c. Franciſcum à Borgia ejuſdem Ordinis Diſcalceatorum, &c. Nec non Capituli Generalis eorundem Fratrum Diſcalceatorum celebratione, &c. Nos dictorum Fratrum Diſcalceatorum puci, &c.*, come può oſſervarſi nel *P. Gubernatis loc. cit. num.* 63.

L'altro Breve citato dal *P. Pietro Antonio* de' 20. d'Aprile del 1644. comincia così: *Cum ſicut Dilectus Filius Paulus à Matrito Ordinis Fratrum Minorum S. Franciſci Diſcalceatorum, &c.* Da queſto ogn'uno conoſcerà, come il Breve eſprime tutto il contrario di quello, che aſſerisce il *P. Pietro Antonio*. Non nego, che in detto Breve talvolta il Pontefice uſa la parola: Riformati, ma con l'aggiunta: *Diſcalceati.* Nel §. 2. *Semper competere dictis Reformatis Diſcalceatis, &c.* §. 4. *Quodque iidem Fratres Reformati Diſcalceati, &c.* §. 5. *Ut eoſdem Reformatos Fratres Diſcalceatos, &c.* §. 8. *Contra ipſos Reformatos Diſcalceatos, &c.* Vedaſi nel *P. Gubern. loco cit. lib. 7. cap. 2. fogl.* 305. Adunque gli ſteſſi Pontefici anno dimoſtrato, che la parola: *Riformati*, è tanto generica, ch'è ſtato neceſſario ſpecificarla con l'aggiunta *Diſcalceati*.

Inoltre il *P. Pietro Antonio* a provare il ſuo intrapreſo aſſuntō *nel fine del fogl.* 29. cita la Bolla della Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara, e quella di Gregorio XV. *Ex injuncto Nobis, &c.* de' 24. di Novembre del 1621., e pure queſte Bolle dicono eſpreſſamente il contrario. La Bolla della Canonizzazione *nel* §. 2. che comincia: *Licet autem, &c.* eſprime. *In Cuſtodia S. Evangelij, ſcù Extremaduræ, quæ nunc S. Gabrielis Provincia dicitur Fratrum Minorum Diſcalceatorum habitum, & Evangelicam vivendi formam ſuſcepit.*

Gregorio XV. nel citato Breve ſi ſerve di queſte eſpreſſive. *Hinc eſt, quòd nos proſpero Fratrum Ordinis Minorum S. Franciſci de Obſervantia Diſcalceatorum nuncupatorum, &c. Unum ex eiſdemmet Fratribus ejuſdem Inſtituti, & arctioris Obſervantiæ Diſcalceatis, &c. In dictas Provincias, & omnes Fratres Diſcalceatos hujuſmodi, &c. Non tamèn quatenùs Diſcalceatorum Statui reperiantur adverſantia, &c. Pro bono ipſorum Fratrum Diſcalceatorum regimine, &c. In Domo ab eiſdem Diſcalceatis in Urbe nuper accepta, &c. Quod reſpectu reliquorum Diſcalceatorum, &c. Et Cuſtodes Diſcalceati prænominati, &c. Nullus dictorum Fratrum Diſcalceatorum, &c. Propterea quòd Profeſſus inter Diſcalceatos, &c.* e ſin all'ultimo ſempre

ſi

Digitized by Google

ſi ſerve della parola *Diſcalceati*, *&c.* ſenza mai far menzione di *Riforma*, o *di più ſtretta Oſſervanza*. Vedaſi il *P. Gubernatis loco cit. num.* 53.

Gli altri Sommi Pontefici anno oſſervato lo ſteſſo tenore di non chiamar mai gli Scalzi col puro Nome di *Riformati*, *o di più ſtretta Oſſervanza*, ma ſempre: *Ordinis Minorum S. Franciſci Diſcalceatorum*, *&c.* o pure: *Fratrum Minorum de Obſervantia Diſcalceatorum*, per includere l' Albero principale, ch' è l' Oſſervanza, ed il Ramo particolare della Diſcalzezza, che n' era uſcito, o pure qualche rariſſima volta: *Strictioris Obſervantiæ Diſcalceatorum*, per eſprimere aſſieme la ragione generale di più ſtretta Oſſervanza, e la differenza ſpecifica degli Scalzi, come può vederſi ocularmente in tanti Brevi citati in queſta Cronica, e ſi porranno diſteſamente nel Tomo Secondo, ed in altri molti Brevi di Siſto V., Clemente VIII., Gregorio XV., Urbano VIII., ed Aleſſandro VII., quali porta diſteſamente il *P. Gubernatis tom. 2. lib. 7. cap. 2.*

Tanto è vero, che la più ſtretta Oſſervanza ſia ſolamente una ragione generica, e l' eſſere Scalzo ſia differenza ſpecifica, che vien comprovato da un Decreto della Sagra Congregazione de' Riti. Il B. Pietro Battiſta fu Scalzo. Nelle ſue Lezioni era ſtato poſto. *Ex Ordine Minorum Strictioris Obſervantiæ Sacerdos.* Li Porporati di quella Sagra Congregazione conobbero, che queſta eſpreſſiva era aſſai generica. Ordinarono con ſpecial Decreto de' 13. di Settembre del 1692., che ſi ſpecificaſſe, *Ex Ordine Minorum ſtrictioris Obſervantiæ Diſcalceatorum Sacerdos.* Come più diffuſamente ſi dirà nel *Lib. Secondo Cap. XVI.*

Queſta gran differenza tra gli Scalzi, ed i Riformati deve eſſer confeſſata da' PP. Riformati medeſimi. Eſſi ſanno, che ſin dall' anno 1496. già erano in Spagna gli Scalzi, e vi erano ancora i Conventi di Ricollezione nelle Provincie Oſſervanti, ſenzachè queſti Conventi di Ricollezione ſottopoſti al Provinciale degli Oſſervanti, pretendeſſero mai aver conneſſione alcuna cogli Scalzi ſottopoſti a' loro Superiori Scalzi. Indi Clemente VII. con la Bolla. *In ſuperna*, *&c.* ordinò, che nelle Provincie Oſſervanti d' Italia vi foſſero i Conventi di Ricollezione, come appunto erano nelle Provincie di Spagna. Quelli, che ſi reſtarono in queſti Conventi di Ricollezione, ſono quelli appunto, che uniti poi in un Corpo, anno preſo per ſpeciale il nome generico di *Riformati*.

Nell' anno 1643. formarono i loro Statuti particolari, ed il Proemio d' eſſi comincia con queſte formali parole: *L' erezione delle noſtre Riforme in Provincie ſeguita nel Capitolo Generale paſſato, come l' ha*

Digitized by Google

ha dato Corpo distinto, così deve darli leggi più certe. Così confessano, e scrivono gli stessi Padri Riformati, che formarono quegli Statuti. Dunque prima non avevano Corpo distinto. La Discalzezza più di cento anni prima aveva Corpo distinto, ed aveva già Provincie. La Provincia della Pietà fu eretta nel 1518. La Provincia di S. Gabriello nel 1520. La Provincia dell' Arrabida poco appresso. La Provincia di S. Diego nell' Andalusia, ch' è la decima Provincia Scalza, come si è veduto *nel Proemio fogl.* 7. fu eretta fin dall' anno 1620. Dunque moltissimi anni avanti che la Riforma avesse Provincie, già la Discalzezza aveva Corpo distinto, aveva Provincie. Come ora può dirsi, che la Riforma sia lo stesso della Discalzezza, se per tanti anni la Discalzezza aveva Corpo distinto, e la Riforma non aveva Corpo distinto, la Discalzezza aveva Provincie, e la Riforma non aveva Provincie? Due Contradittorj reali non possono verificarsi della stessa cosa.

Inoltre i Sommi Pontefici Gregorio XIII., Clemente VIII., Urbano VIII., Alessandro VII., Clemente X., ed Innocenzio XI. anno conceduto agli Scalzi molte grazie, e privilegj. Possono leggersi ne' loro Brevi, che si registraranno nel Tomo Secondo, e l'anno conceduti non in riguardo alla Regione Oltramontana, ma in riguardo all' Istituto. Così dichiarò la Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari a' 11. di Decembre dell' anno 1705. Decretò, che gli Scalzi della Provincia di Napoli, benchè non fossero Oltramontani, perchè erano Scalzi, dovevano godere li stessi Privilegj di tutte l' altre Provincie degli Scalzi. Li PP. Riformati non godono alcuno di quei Privilegj; dunque non sono *ejusdem rationis* con gli Scalzi.

Questa verità della gran differenza tra gli Scalzi, ed i Riformati, è stata ben conosciuta dalla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, ed è stata autenticata con suoi Decreti. Nell' anno 1705. si decretò, che la Provincia Scalza di Napoli non doveva star soggetta alla Curia Riformata, da cui dipendono tutte le Provincie Riformate. Più; nell' anno 1706. la Santità di Clemente XI. istituì due V. Commessarj Generali, uno Osservante, che governasse l' Osservanza, l' altro Riformato, a cui soggiacessero le Provincie Riformate, e la stessa Sagra Congregazione ordinò alli 8. di Luglio del 1707., che la nostra Provincia Scalza, non dovesse dipendere dal V. Commessario Generale Riformato, ma solo dall' Osservante, come si dirà diffusamente nel *Lib. IV. Cap. II. e IV.* Qual maggior evidenza può bramarsi per conoscere, che gli Scalzi non anno connessione alcuna con i Padri Riformati?

Ma quando non vi fossero tante pruove evidenti a dimostrar, che

Digitized by Google

che gli Scalzi siano totalmente differenti da' PP. Riformati, basterebbe a convincere ogn' intelletto, l' ordine di un Capitolo Generale confermato dalla Sagra Congregazione de' Riti, che si pone per ultima conferma di questa materia. Deve saperſi, che nel Capitolo Generale celebrato in Vittoria a' 29. di Maggio del 1694. s' udì con nausea, che tal' uni cercassero appropriarsi li Santi d' alieno Istituto, ed essendo stato Canonizzato da poco tempo S. Pasquale Bailone Scalzo, pure alcuni pubblicavano, ch' era Riformato, altri d' altro Istituto. Si stimò necessario porre rimedio a tali disordini. Li PP. Diffinitori Generali, tra' quali vi erano quattro Riformati, che furono il P. Fr. Diego di Lauro, il P. Fr. Fedele di Pavia, il P. Fr. Francesco Caccia, ed il P. Fr. Francesco di Rapallo formarono il seguente Decreto.

Non sinè justo animi angore perpendit Diffinitorium Generale, quanta in pluribus Provinciis evenerint Scandala post novam aliquam Canonizationem Servi Dei, qua Altissimus Ordinem nostrum dignatus est decorare, cujus occasione elapsis annis, vel ratione solemnizandi Canonizationis festum, vel vitam Sancti imprimendi, vel ejus Imaginem, sivè sculptam, sive pictam cum aliqua intitulatione, inscriptione, narrativa, aut rethorica compositione vulgandi, vel de eo prædicandi, vel Canonizationis Processionem faciendi, vel aliud quidquam in ea solemnitate peragendi, lites, & dissentiones inter aliqua totius Corporis Observantiæ membra in variis Provinciis exorta Fratrum turbationes, publica jurgia, mendacia utrinque fortè vulgata, libri, & scripturæ à temerariis Authoribus, tam proprio, quam alieno nomine, absque legitima licentia impressi, plùs damni, quàm honoris nostro Sacro Ordini, & plùs admirationis, quàm edificationis apud Christi fideles conciliavere.

Volens itaque Diffinitorium Generale talibus imposterum dissonantiis, secundum Deum providere, consultò, & maturè decernit, quod si Servus Dei, de quo agitur Causa Beatificationis, vel Canonizationis apud Sanctam Sedem, aùt qui à Summo Pontifice fuerit Beatificatus, vel Canonizatus, sit ex Observantia, & mortuus sit Filius alicujus Provinciæ, vel Custodiæ Observantis, tàm in actis Causæ, quàm in Picturis, Sculpturis, Laminis, Libris, Scripturis, Elogiis, & foliis, àc locis quibuscumque exprimatur, quod est Ordinis Minorum de Observantia. Si verò fuerit ex Reformatis Ultramontanæ Familiæ: Parla de' PP. Riformati di questa Famiglia, che rispetto alla Spagna, dove si celebrava il Capitolo Generale, vengono chiamati Oltramontani, *explicetur, quòd est strictioris Observantiæ, vel Minorum Observantiæ Reformatorum, sin autem fuerit ex Discalceatis, vel Recollectis Provinciis hujus Cismontanæ Familiæ, dicatur*

Digitized by Google

tur Ordinis Minorum Observantium Discalceatorum, vel Recollectorum, quod etiam addatur, si dicatur strictioris Observantiæ; ita ut nunquam particularis Status in quo mortuus est, sive sit Observantiæ, sive Reformatorum, sive Discalceatorum, sive Recollectorum taceatur, aut Status cum Statu confundatur.

Si notino bene le parole. *Aut Status cum Statu confundatur.* Si conoscerà, che il Capitolo Generale riconosce tanta differenza tra Scalzi, Riformati, e Ricolletti, che vuole sia espresso il Nome specifico del loro Stato, o Istituto, e non siano confusi sotto il nome generico di *Riforma, o di più stretta Osservanza*. Non altro sperar dovevasi dopo di tal Decreto, se non che una somma, ed universale quiete, e pure il *Padre Fr. Pietro Antonio di Venezia*, benchè scrivesse il suo *Giardino Serafico* nel 1710., sedici anni dopo tal Decreto, appropria alla Riforma tutti li Santi, e Venerabili della Discalzezza.

Nella *prima parte lib. 1. cap. 4. fogl. 30. e 31.* fa menzione di S. Pietro d' Alcantara, S. Pasquale Bailone, B. Pietro Battista, e Compagni Martiri, con altri settantadue Religiosi, tra Sacerdoti, e Laici, Servi di Dio, ed illustri in Santità, e non ostante che siano tutti Scalzi, egli li chiama *Mirabili frutti della Riforma*, e nel Margine aggiugne *Santi, e Beati della Riforma*.

Una tanta inosservanza alli Decreti d' un Capitolo Generale, che devono esser venerati da tutta la Religione, mosse a giusto sdegno non solo il P. Martino d' Albiturria Procurator Generale dell'Ordine, P. Girolamo di Laurino Commessario Generale di Curia, P. Gio: Damasceno Mesnard Procurator Generale de' Scalzi, e Ricolletti, ma anche il P. Francesco di Brandelio Procurator Generale de' Padri Riformati. Giudicarono necessario reprimere tanta baldanza, e raffrenarla col castigo. Tutti quattro assieme ricorsero alla Sagra Congregazione de' Riti. La supplicarono, che non solo confermasse il suddetto Decreto, del Capitolo Generale, ma imponesse la pena a' Trasgressori.

La S. Congregazione de' Riti conobbe quanto giusta fosse la domanda; perchè il confondere un' Istituto con l' altro, non può essere, che seminario di discordie. Ne uscì il seguente Rescritto. *Eadem Sacra Congregatio suprascriptum Statutum benignè confirmavit, & contra ejusdem Transgressores, sub pœna privationis vocis activæ, & passivæ procedi posse decrevit. Die 9. Decembris 1713. G. Cardinalis Carpineus. Locus ✠ Sigilli. N. M. Tedeschi Episc. Liparitanus S. Rit. Congreg. Pro-Secretarius.*

Dopo tutti questi Decreti, non credo, che possa più alcuno asserire, che sia lo stesso la Discalzezza, e la Riforma. E pure io non so, come

Digitized by Google

come il *P. Pietro Antonio* non ſappia quello, che a tutti è noto. Il ſuddetto Decreto del Capitolo Generale con la Conferma della Sagra Congregazione de' Riti è ſtato ſtampato in Venezia nell' anno 1718. dal *P. Giulio di Venezia nella ſua Cronologia*. Con le Stampe ſi è reſo manifeſto ad ognuno. Solo al *P. Pietro Antonio* è reſtato occulto. Egli nell' anno 1722. ha dato in luce il Leggendario Franceſcano diviſo in molti Tomi. Nell' *Avviſo a chi legge*, che pone nel principio del primo Tomo, fà al Lettore la ſeguente avvertenza.

Rendovi in ultimo luogo avviſato, che incontrandovi a leggere la Vita di qualche Servo di Dio intitolato, quando Riformato, quando Ricolletto, e quando Scalzo di Spagna, tenghiate per fermo, che tutti e tre codeſti Titoli, che pajono diverſi, non ſignificano in ſoſtanza, che una coſa ſola, eſſendo queſti Vocaboli Sinonimi, conforme al vario modo di dire delle Nazioni. Ognuno di queſti vuole additarvi un Religioſo Riformato, o della più ſtretta Oſſervanza di S. Franceſco, come apertamente proteſtaſi da' Sommi Pontefici Clemente VII., Gregorio XIII., Clemente VIII., Paolo V., Gregorio XV., Urbano VIII., ed altri, le cui Bolle ſono citate nel mio Giardino Serafico Iſtorico. tom. I. part. I. cap. 4. A chi foſſe pago di maggiormente diſcernere tal Innegabile Verità, *nulla più ſarebbe di meſtiere, che il farſi a leggere la Cronologia dell' Ordine del P. Michel' Angiolo di Napoli Minore Oſſervante, che fu poi Veſcovo di Giovenazzo, dove afferma coll' eſpreſſioni più ſchiette.* Poterat æquo Jure prætermitti particularis Diſcalceatorum, Recollectorumque tractatus, iidem enim ſunt cum Fratribus Reformatis quo ad normam vivendi, præter quaſdam merè accidentarias circumſtantias, nempè acuti Caputij, vel pedum pœnitùs diſcalceatorum. *La ſteſſa manifeſta teſtimonianza vedeſi appreſſo il P. Arturo Ricolletto nell' Addizione al Martirologio Franceſcano, dove ſcrive con pari ſchiettezza.* Quantum verò ad Recollectos in Gallia, Reformatos in Italia, & Diſcalceatos in Hiſpania, iidem ſunt inter ſe, & Vulgi nomine, ſeu Terrarum, & Provinciarum ſpatiis ſolummodo diſterminantur. *Tanto meno ciò deve parere ſtrano, o irragionevole, quanto più è vero, che anche i PP. Oſſervanti vengono chiamati dal Volgo, dove Cordiglieri, come in Francia, dove Bernardini, come in Polonia, e dove della Famiglia, come in Italia, ed ad ogni modo ciò non fa, che non debba intenderſi una iſteſſiſſima coſa, e che codeſta varietà di Vocaboli non ſignifichi in eſſo loro la ſola Regolare Oſſervanza.*

Io m' ammiro, che il P. Pietro Antonio con tanta accuratezza citi il Tomo, la Parte, il Capitolo del ſuo Giardino Serafico, e non faccia lo ſteſſo della *Cronica del P. Michel' Angiolo, e delle Addizioni del*

P. Arturo; e pure questi sarebbono più scusabili, perchè scrissero prima del Decreto del Capitolo Generale di Vittoria, e del Decreto della S. Congregazione de' Riti. Certo è però, che i Sommi Pontefici, quali danno l' essere a gl' Istituti, non solo *non anno apertamente protestata* questa identità, ma *apertamente anno protestato* il contrario, come già si è mostrato; e chiunque averà letto questi due Capitoli, averà saputo discernere, se la pretensione del *P. Pietro Antonio* di confondere l' Istituto degli Scalzi coll' Istituto de' Riformati, sia *Verità innegabile*, come egli l' asserisce, o pure se dopo il Decreto del Capitolo Generale, e della Sagra Congregazione de' Riti, sia un'impegno ingiusto, che cerca mantener con soverchia animosità, ma con nessun fondamento. Torniamo ora al rimanente della Risposta, che ferono gli Scalzi della Custodia.

CAP. XX.

Risposta degli Scalzi della Custodia all' ultimo punto del Memoriale presentato contro di Essi.

PAusone teneva dipinto in un Quadro un Cavallo generoso. Tutto intento al corso pareva, che ad ora, ad ora volesse dare le mosse. Con niente più, che volgere il Quadro sossopra, lo se apparire un vile Giumento, che si rivoltava per terra. Sarei per dire, che l' Autor del Memoriale, per dimostrar con più vivezza la probabilità delle ragioni dell' Osservanza, e Riforma, usasse una quasi somigliante industria. Ciò che sta notato nella *Cronologia Serafica* del P. Fr. Gio: di Guadalupe, dipigne la Discalzezza come un Istituto di somma edificazione. L'Autor del Memoriale dipignendo la cosa con mescolanza di colori, fa comparire quasi il contrario. Vediamo, se è così.

Fonda tutta la forza di questa ultima opposizione in ponderare, che *avendo il P. Fr. Giovanni di Guadalupe ottenuto con Breve di Alessandro VI. il poter fondare una Custodia indipendente dal Ministro Generale, ne nacquero tant' inconvenienti, ed inquietitudini, che lo stesso Pontefice ad istanza delli Re Cattolici dovè rivocare il Breve, ed ordinar, che detto P. Fr. Gio: colli suoi Scalzi tornasse all' ubbidienza dell' Osservanza*; onde l' Autore ne deduce, ch' *adesso militando ancora li medesimi inconvenienti, debba procurarsi la rivocazione de' Brevi spediti a favore della Custodia di Napoli.*

Ma l' esempio di ciò, che accadde al P. Fr. Gio: di Guadalupe, non solo non è nocivo alla nostra Custodia, ma l' è molto favorevole. Iddio ha permesso, che fosse citata a tal' effetto la *Cronologia Sera-*

Digitized by Google

Serafica fogl. 319.; perchè l' Autore, credo non abbia letto per intiero ciò, che in detta Cronologia ſta notato ſu il fatto del P. Fr. Gio: di Guadalupe, come avvertiſce bene il *P. Gubernatis nell' Orbe Seraſico tom. 2. lib. 7. cap. 2. num.* 34., e così nemmeno volendolo, fa apparire ſtravolto il Quadro. Sarà bene traſcriverne quì le proprie parole, che ſono le ſeguenti, per ridurre il Quadro nel ſuo vero aſpetto.

1. *Anno igitur milleſimo quingenteſimo, ut ajunt Boezius, Gonzaga, & Frater Marcus de Ulliſſipone.* Quì vi è sbaglio; perchè dal Breve originale appariſce chiaro, che ciò accadde nell' anno 1496., *ſub Pontificatu Alexandri VI., & Generalatu Reverendiſſimi Patris Egidij Delphini, Frater Joannes de Guadalupe Prædicator Obſervantis Cuſtodiæ Angelorum, quæ poſtea in Provinciam erecta eſt, cum magnus eſſet regularis perfectionis, paupertatiſque zelator, alioſque cerneret Obſervantes Fratres ob Conventuum ſumptuoſitatem, quos à Conventualibus obtinebant, à primæva inſtitutione deficere, præhabita à Superioribus licentia, Romam ad præfati Pontificis pedes ſe contulit, à quo poſt patefactum cordis ſui deſiderium de vivendo in ſtrictiſſima Regulæ puritate, & de pauperibus locis inhabitandis, Apoſtolicum impetravit Breve, per quod ſibi concedebatur, pauperes ædificare Conventus, & ſtrictioris vitæ ſocietatem, Fratres ad ſe recurrentes aſſumere, etiam non obtenta à Superioribus licentia, quorum Fratrum ipſemet Fr. Joannes eſſet Cuſtos, exemptique fierent omnes ab obedientia Prælatorum Provincialium, ſolique Generali Miniſtro ſubjecti.*

2. *Hac munitus facultate Fr. Joannes Hiſpanias repetiit, ibique multos habuit ſui deſiderij ſectatores, videlicet Fratrem Angelum Pingianum Valliſoletanum eximium Concionatorem, Fr. Petrum Melgar Laicum, Fr. Michaelem de Corduba, Fr. Joannem Paſcalem, alioſque quamplures. Hæc pauca probatiſſimorum Fratrum Congregatio, ut Sancto Patriarchæ Franciſco in omnibus conformaretur, valdè rudem aſſumpſit habitum cinericij coloris, Caputiumque parvum, & aliqualitèr in ſummitate acutum; variis propterea Fratres iſti nominibus nuncupati ſunt; ratione enim Caputij, Fratres de Caputio dicebantur, vel etiam de Sancto Evangelio, propter Evangelicæ Profeſſionis peculiarem obſervantiam, vel poſtremò Fratres Diſcalceati, quia nudis omninò pedibus incedebant.*

3. *Primus qui a Fr. Joanne prædicto ædificaretur Conventus fuit propè Trugillum in Provincia Extremaduræ Sanctiſſimæ dicatus Virgini die* 24. *Martij anno* 1500. *In hoc Conventu, Apoſtolicum incolentes Vitam Fratres iſti, Chriſti bonus odor erant cunctis, qui eos intuebantur, ſicque quamplures alios fundaverunt Conventus, de die*

Digitized by Google

in diem incrementa majora ſuſcipientes. Quapropter Obſervantes Fratres Provinciæ S. Jacobi, cujus Diſcalceatorum Cuſtodiæ jungebantur confinia, verentes, ne præſtantiores Obſervantiæ Fratres ad Diſcalceatos dilaberentur, Patrem Martialem Boulier, tùnc temporis Generalem Ultramontanæ Familiæ Vicarium, ut de opportuno provideret remedio conſuluerunt.

4. *Hic Pater Martialis, ut ſibi inſtatis inſiſteret, atque Diſcalceatos ad Miniſtrorum Provincialium obedientiam reduceret, vel ſaltem Fratrum ab Obſervantia ad ipſos declinantium frequentia, de ſocietate privaret, anno* 1502. *in Caſtellæ Provincia Congregationem habuit, in qua communi omnium conſenſu decretum fuit, quod ne dum in præfata, ſed & in cæteris Hiſpaniæ Provinciis Conventus deſtinarentur, ad quos Fratres illi, qui aſperiorem vitam ſervare cupiebant, convolare poſſent, retenta Miniſtris Provincialibus ſubjectione. Verum nullius fuit roboris hæc inſtitutio, cum nullum pœnitùs ſortiretur effectum.*

5. *Proindè Obſervantes in Hiſpania Vicarij Cuſtodiam Fratris Joannis ad incrementa majora progredientem aſpicientes, Ferdinandum, ac Eliſabetham Catholicos Hiſpaniarum Reges adierunt; exponentes, à Diſcalceatorum Inſtituto exterminari, confundique Obſervantium pacem, & unionem, niſi ipſi Diſcalceati ad obedientiam Prælatorum Provincialium redirent. His permoti Catholici Reges à prædicto Summo Pontifice Breve obtinuerunt, quod incipit.* Pro parte charisſimorum, &c. *Dat. die* 2. *Septembris* 1502., *quo revocabatur gratia Fr. Joanni de Guadalupe jàm conceſſa, ipſeque cum ſuis Sociis Provinciarum Vicariis ſubjiciebantur.*

6. *Hoc Brevi in Hiſpaniis promulgato Diſcalceati Fratres à ſuis pauperrimis domibus expulſi ſunt, & ad quoſdam, quos in Luſitania locos habebant, patienter ſe receperunt, ſanctis adhortationibus Fr. Joannis in Domino confortati.* Ciò, che ſiegue, o non fù letto per inavvertenza, o fù tralaſciato per brevità dall'Autore del Memoriale. *Deinde ipſe Fr. Joannes Romam repetiit, ſummumque Pontificem, de ſua, ſuorumque afflictione reddidit certiorem, qui maturam præhabens ſuper rei veritate diſcuſſionem, jam conceſſam gratiam per novum Breve Fr. Joanni reconfirmavit, declarans quod Breve ad inſtantiam Catholicorum Regum Obſervantibus elargitum, nec contra Fr. Joannem, nèc adverſus ſuos Socios militabat, ſed eos tantummodo feriebat Fratres, qui ab obedientia ſuorum Superiorum, ut laxiorem ducerent vitam, elongabantur. Conceſſit inſuper eidem Fr. Joanni, ut de novo Conventus erigeret, Fratreſque ad ſe convolantes in ſodalitatem reciperet, petita quoque, licet non obtenta, ab Obſervantibus Guardianis licentia.*

Que-

Digitized by Google

Questo è quanto scrisse il *P. Michel' Angiolo di Napoli* Osservante, e dappoi Vescovo di Giovenazzo nella sua *Cronologia Serafica nel fogl. citato*, dal di cui tenore si deducono varie cose degne assai di riflessione. Primo: che il motivo, che indusse il P. Fr. Giovanni di Guadalupe a separarsi dall'ubbidienza de' Provinciali, e fondar la Discalzezza, non fu una singolarità, o uno zelo indiscreto, ma un vero spirito di Dio, ed un vero zelo della Povertà Serafica, come apparisce chiaramente dalle parole del *numero* 1.

Secondo: il motivo, ch'ebbero i Padri della Provincia di S. Giacomo in procurare, che si distruggesse la Discalzezza, non fu, perchè veramente il P. Fr. Giovanni di Guadalupe, e li suoi Compagni cagionassero inconvenienti, ed inquietudini, come vanamente asserisce l'Autor del Memoriale, perchè nella *Cronologia al num.* 3. di essi si dice: *Apostolicam incolentes vitam, Fratres isti Christi bonus odor erant cunctis, qui eos intuebantur*; ma il vero motivo, ch'ebbero i Padri della Provincia di S. Giacomo in perseguitarli fu, perchè *Verebantur, ne præstantiores Observantiæ Fratres ad Discalceatos dilaberentur*, come ivi stesso sta notato.

Terzo: quello, che sta scritto nel fine del *num.* 4. *Verùm nullius fuit roboris hæc institutio, cum nullum pœnitùs sortiretur effectum*. Non deve intendersi, che non sortisse in ogni Provincia la destinazione de' Conventi di Ricollezione, perchè non solamente furono già destinati, ma fino al giorno d'oggi fiorisce in detti Conventi un vero spirito di perfezione. Ma perchè il fine di destinarli fu il distruggere la Discalzezza, questo effetto non potè ottenersi, perchè non ostante la destinazione già fatta de' suddetti Conventi di Ricollezione in ogni Provincia de' PP. Osservanti, pure essi stessi doverono vedere la Custodia degli Scalzi *ad incrementa majora progredientem*, come sta notato nel principio del *num.* 5.

Quarto: è degno di riflessione, che sebbene contra la Discalzezza si fossero commossi li Padri Primarj dell'Ordine, che si trovavano in Ispagna, fosse stata impegnata l'autorità de' Re Cattolici, Ferdinando, ed Isabella, pure tanti sforzi non arrivarono a distruggere la Discalzezza, com'era l'idea di chi la perseguitava. Cacciati gli Scalzi da' piccioli Conventi di Castiglia si ritirarono in quelli, che avevano in Portogallo, come sta notato nel principio del *num.* 6., e con i quali si fondò poi la Provincia della Pietà, ove seguirono ad osservare il loro Istituto degli Scalzi, e fiorirono in perfezione, finchè intepidita la vessazione, ritornarono anche a Castiglia, e fondarono la Provincia di S. Gabriello; onde la Discalzezza fu combattuta, ma non abbattuta, e fin dall'anno 1496., in cui ebbe il primo

Breve

Digitized by Google

Breve d' approvazione, restò sempre stabile fino al presente, senza interruzione alcuna.

Quinto: da ciò, che siegue nel medesimo *num.* 6., resta assai chiaro, che tutta l'opposizione fatta al P. Fr. Giovanni di Guadalupe fu dappoi dallo stesso Pontefice Alessandro VI. *Qui maturam habuit super rei veritate discussionem*, conosciuta insussistente, ed irragionevole, onde si vide obbligato il Pontefice a confermar di nuovo tutte le grazie concedute al suddetto Fr. Giovanni in favor della Discalzezza, e concederne anche altre. E creder dobbiamo, che i Re Cattolici ancora restassero persuasi della verità, perchè non si trova memoria alcuna, che più si opponessero alla Discalzezza. E giacchè quest' esempio viene addotto dall' Autor del Memoriale contra la Custodia di Napoli, confidano gli Scalzi di essa nella giustizia della loro Causa, che siccome il Sommo Pontefice, e la Sagra Congregazione anno ributtate le opposizioni, debbano esser ributtate ancora dalla Maestà della Regina Reggente, e dal suo Supremo Consiglio d' Italia.

CAP. XXI.

Di quello, che decretasse la Maestà della Regina Reggente nella Controversia per la Custodia di Napoli.

LA verità ha questo preggio. Può ben qualche tempo star occulta, ma non può rimaner conculcata per sempre. Davidde aveva un affetto particolare a Mifibosetto, perchè Figlio del suo amatissimo Gionata. Lo volle partecipe della sua mensa medesima, come può osservarsi nel 2. *Lib. de Re cap.* 9. *num.* 7. Le calunnie di Sibba, riferite nel *cap.* 16. *num.* 2., furono bastanti ad adombrar l' animo del Monarca. Ma nel ritorno a Gerusalemme dopo la morte d' Assalone, conobbe alla fine la malignità di quel Servo, che con imposture aveva cercato usurparsi li Beni di quel Giovane sventurato: *cap.* 19. *num.* 24.

La Maestà della Regina con quella pietà, ch' è propria dell' Augustissima Casa d' Austria, portava un' affetto particolare alla Discalzezza; e perchè la Custodia di Napoli s' era principiata sotto i suoi auspicj, aveva mostrato sempre verso di essa lo zelo della sua Protezione. Anzi a' 30. di Decembre dell' anno 1671. aveva scritto lettera assai premurosa al Cardinal Barberini Protettore a favore d' essa Custodia del tenore seguente, benchè trasportata fedelmente dall' Idioma Spagnuolo.

Al

Digitized by Google

Al Molto Reverendo in Criſto Padre Cardinal Franceſco Barberini, mio molto caro, e molto amato Amico.

D. Carlo per la grazia di Dio Re delle Spagne, delle due Sicilie, di Geruſalemme, &c., e la Regina D. Marianna d' Auſtria ſua Madre, come ſua Tutrice, e Curatrice, e Governatrice delli ſuddetti Regni, e Signorie.

Molto Reverendo in Criſto Padre Cardinal Franceſco Barberini, mio molto caro, e molto amato Amico. M' è giunto a notizia l' eſemplarità, e perfezione, con cui vivono li Padri Scalzi della Cuſtodia di S. Pietro d' Alcantara del Regno di Napoli, e quanto s' adoprino nell' amminiſtrazione del Santo Sagramento della Penitenza, e Predicazione dell' Evangelio alli Soldati Spagnuoli, che militano in quella Città, e Preſidj; onde ſu queſta conſiderazione vi raccomando le loro Perſone, acciocchè nelle coſe, che ſe l' offeriranno toccanti alla loro Religione, li facciate ogni favore; ed attendendo a ciò, che ho riferito, ho ſtimato bene incaricarvi, come fo, che l' uſiate ogni attenzione in tutto quello, ſi valeſſero della voſtra Protezione, e poſſa eſſere ad eſſi di convenienza, che io goderò di quanto operarete in loro benefizio. E ſia Molto Reverendo in Criſto Padre, Franceſco Cardinal Barberini, mio molto caro, e molto amato Amico Noſtro Signore nella voſtra continua aſſiſtenza. Madrid 30. di Decembre 1671.

Io la Regina

D. Pietro Medrano.

Le diſpiacevano adunque le tante oppoſizioni, che ſi facevano contra di eſſa, e pareva, che foſſe congiurato tutto l' Ordine per diſtruggerla. Già ſi conoſceva, che quanto ſi allegava contra la Cuſtodia, non aveva ſuſſiſtenza; ma la ſomma vigilanza di chi aſſiſteva con la voce viva, moſſo, come vogliam credere, da zelo, dava animo alle accuſe, e le rappreſentava con tal vivezza di colori, che reſtava ſoſpeſo l' animo, così della Regina, come de' ſuoi Conſiglieri Supremi.

In tal poſitura di coſe giunſe la riſpoſta del Cardinal Barberini alla già detta lettera di S. Maeſtà. E perchè ella diſgombrò con i ſuoi raggi tutte le nebbie, che tenevano offuſcati gli occhi di quei Miniſtri, onde non avevano ſinallora potuto diſcernere con chiarezza il vero, ſarà bene regiſtrarne quì il contenuto.

Sagra Real Maeſtà Cattolica.

La Cuſtodia di S. Pietro d' Alcantara nel Regno di Napoli, quale V. M. uſando della ſua ſolita pietà, e zelo ſi degna raccomandarmi con lettera delli 30. di Decembre, è non ſolo per riſultare in maggior ſervi-

Digitized by Google

ſervizio di Dio, di V. M., ed utile ſpirituale delle ſue Milizie, ma è di gran decoro, e non di pregiudizio alla Religione di S. Franceſco. Queſti motivi nell' erezione di eſſa conſiderati dalla Sede Apoſtolica, e ſtrettamente eſaminati da Me, e da altri Miniſtri di S. Santità, mi anno obbligato a ſoſtenerla, ed a procurare per quanto mi ſarà poſſibile lo ſtabilimento, e conſervazione di eſſa; ed ora tanto più m' aſtringo, aggiugnendoſi l' inſinuazione di V. M., a cui Reali comandamenti devo ſempre corriſpondere con l' eſecuzione. Ma perchè nello ſteſſo tempo, che ricevo gli ordini di V. M., capita nelle mie mani un Memoriale preſentato alla M. V. contra la detta Cuſtodia pieno di preſuppoſti, o falſi, o inſuſſiſtenti, mi è parſo conveniente il rimettere a V. M. C. l' incluſo in riſpoſta di quello, ſupplicando umilmente V. M. a voler concedere ciò, che in eſſo ſi richiede, non dando credito ad alcun uffizio, che ſi faceſſe contra detta Cuſtodia, anzi comandando, che parta dalla Corte quel Religioſo, che ha preſentato il ſuddetto Memoriale, mentre egli con relazioni ſuppoſte inquieta queſte Provincie, e la Cuſtodia non li è di pregiudizio alcuno per le qualità di eſſa, come ho detto di ſopra alla M. V., a cui riverentemente m' inchino. Roma 12. di Marzo 1672.

Di V. M. Cattolica

Umiliſſ., ed Obbligatiſſ. Servidore
Il Cardinal Barberini.

Queſta lettera fece conoſcere chiaramente, che la Cuſtodia non era ſtata eretta per capriccio del P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, o per altri fini alieni dalla perfezione. Il Cardinale atteſta, che i motivi erano ſtati ben conſiderati dalla Sede Apoſtolica, da Eſſo, e da altri Miniſtri di S. Santità, onde non era conveniente, che la Regina ſi opponeſſe ad una coſa decretata dalla S. Sede con tanta matura deliberazione.

Si venne ancora in cognizione, che tutto quello, ch'era ſtato allegato da Fr. Diego di Eſcarancela contra la Cuſtodia, era ſtato antecedentemente oppoſto nella Curia Romana, ed erano ſtate rigettate le accuſe, come inſuſſiſtenti, ed irragionevoli, onde reſtarono nauſeati quei Miniſtri Supremi in conſiderare, che per una materia Eccleſiaſtica tanto dibattuta nella Corte Romana, e pienamente approvata, non oſtante una così valida oppoſizione, ſi ricorreſſe con nuove iſtanze alla Podeſtà, e Foro Secolare.

Ma perchè quei Miniſtri erano continuamente agitati dalle perſuaſioni di qualche Emulo contra la Cuſtodia, ſtimarono prendere un' eſpediente, che contentaſſe in parte gli Oppoſitori, e non diſtruggeſſe la Diſcalzezza in Italia. Inclinavano adunque a determinare,

che

Digitized by Google

che si riteneſſe dagli Scalzi il Convento di S. Lucia del Monte con titolo di Cuſtodia, e si laſciaſſero gli altri quattro.

Fu propoſto queſto mezzotermine al Cardinal Barberini, come Protettore, ma egli ſubito riſpoſe con calore, non eſſer poſſibile, che un ſol Convento ſi conſervaſſe col nome di Cuſtodia. Ne potere riuſcire la pratica di tener gli Uomini ſenza comodità di poterli cambiare altrove, come ſi uſa delle Donne Religioſe, di ſtarſene in una ſola Caſa. Che anche in Roma è convenuto dare a' PP. Iberneſi, che dimoravano nel Convento di S. Iſidoro, un' altro Convento in Capranica, per poterli mutar facilmente da un Convento ad un' altro, conoſcendoſi non eſſer fattibile mutarli nelle occorrenze alli Conventi lontani, ch' eſſi Padri Iberneſi anno in Germania, e Fiandra. Che queſti motivi appunto avevano moſſo S. Santità a fondar la Cuſtodia, e darli quattro altri Conventi, perchè conoſcevaſi, che il ſolo Convento di S. Lucia non poteva ben reggerſi da per ſe ſolo in tanta diſtanza da gli altri Conventi degli Scalzi di Spagna. E che S. Santità avendo veduto il profitto, e buon eſempio, che cagionavano gli Scalzi in Italia, non ſolo non averebbe permeſſo, che loro ſi levaſſero i quattro Conventi, ma deſiderava, che ne prendeſſero degli altri per maggiormente propagare la Diſcalzezza in Italia. Tutto ciò ſta eſpreſſo in una lettera di detto Cardinale, che ſi conſerva nell' Archivio.

Moſſi li Miniſtri da queſte ragioni penſarono col tempo infiacchir le veſſazioni contra la Cuſtodia; onde per dar tempo al tempo giudicarono opportuno chiederne l' informo al Vicerè di Napoli, che allora era il Marcheſe d' Aſtorga, come fecero; ma il Cardinale ſuddetto, che conoſceva il profitto della Cuſtodia, ardendo di zelo, che con ſtabilirſi, e propagarſi daſſe frutti maggiori, ſcriſſe in termini aſſai eſpreſſivi al Cardinal Nidardo, ch' era Direttore della Maeſtà della Regina; ne contento di queſto, ſcriſſe ancora a diritura a S. Maeſtà queſt' altra lettera.

Sagra Real Cattolica Maeſtà.

Avendo Io per diverſe eſperienze chiaramente conoſciuto, che tutta l' oppoſizione, quale da' Religioſi del Regno di Napoli ſi è fatta, e ſi fa contra la Cuſtodia di S. Pietro d' Alcantara de' Religioſi Scalzi, non proviene da fondamento alcuno vero, o ſuſſiſtente, che abbiano le rappreſentazioni, con che cercano di giuſtificar quella, ma da motivi appaſſionati, e geloſie mal fondate, e che ancora qualch' altro perſuaſo da queſte, e da' medeſimi Religioſi, a' quali come allevato tra di loro, ha maggiore inclinazione, che agli Scalzi, è poco favorevole alla conſervazione di detta Cuſtodia, poſſo credere, che,

Digitized by Google

ſiccome quì ha fatto, ſi ſtudierà ancora coſtà di perſuadere, che ſia cagione d' inquietitudini alla Religione. E perchè allincontro Io certamente ſo, come per alcune mie ho rappreſentato a V. M., che la medeſima Cuſtodia, non ſolo non è, ne può eſſere di pregiudizio, e perturbazione alla Religione; ma ſi bene è per riſultare in gran decoro della ſteſſa, e di ſervizio di Dio, e di V. M., ed utile ſpirituale de' ſuoi Vaſſalli, motivi da me, ed altri Miniſtri della Sede Apoſtolica, e di V. M. ſtrettamente eſaminati non ſolo avanti, ma ancora dopo eretta detta Cuſtodia, con occaſione della ſuddetta oppoſizione, ho ſtimato mio debito farne a V. M. queſt' atteſtazione, la quale devo ſperare, che appreſſo V. M. prevalerà ad ogni contraria rappreſentazione; e che non crederà, che chi da tanti anni, e con tanto affetto ha ſervito queſta S. Religione nel carico di Protettore, e per lunga eſperienza conoſce tutto quello, ch' è di convenienza, e pregiudizio alla ſteſſa, e con tutto il cuore ha ſempre procurato, e procura il ſuo maggior bene, ed oltre di ciò è Servidore così obbligato di V. M., e così geloſo del ſuo maggior ſervizio, averebbe permeſſo, ne cercarebbe di mantener la ſuddetta Cuſtodia, ſe in alcun modo foſſe contraria, o all' uno, o all' altro. Priego adunque il pietoſo zelo di V. M. a ſentire, come di parte appaſſionata ogni eſpreſſione contraria a ſi ſanta opera, e favorir la medeſima in tutto quello, che le ſarà in nome mio rappreſentato dal Signor Domenico Milanta, a cui mi rimetto, ed a V. M. riverentemente m' inchino. Roma 10. di Gennajo 1673.

Di V. M. C.

Umiliſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore
Il Cardinal Barberini.

Poco dopo ch' era capitata queſta lettera alle mani della Regina, giunſe ancora l' informazione del Vicerè, nella quale moſtrava con chiarezza il gran profitto, che ſi cagionava dagli Scalzi della Cuſtodia nel Regno, e l' inſuſſiſtenza delle oppoſizioni de' Contrarj; onde il Conſiglio Supremo d' Italia decretò, che non ſolo non s' innovaſſe coſa alcuna contra la detta Cuſtodia, ma oltraciò foſſe protetta, e favorita.

Di tanto non ſi contentò la Regina, ma fece intendere a Fra Diego d' Eſcarancela, che ſe aveſſe coſa d' addurre contra gli Scalzi della Cuſtodia, ricorreſſe a S. Santità, ch' era il vero Giudice delle materie Eccleſiaſtiche, e Regolari. Volle ancora dar parte al Cardinal Barberini di queſta riſoluzione con la lettera, che ſiegue fedelmente tradotta dall' Idioma Spagnuolo.

Don

Digitized by Google

Don Carlo per la grazia di Dio Re delle Spagne, delle due Sicilie, di Gerusalemme, &c., e la Regina D. Marianna d' Austria sua Madre, come sua Tutrice, e Curatrice, e Governadrice delli detti Regni, e Signorie.

Molto Reverendo in Cristo Padre Cardinal Francesco Barberini, mio molto caro, e molto amato Amico. Tenendo presente ciò, che con lettere de' 12. di Marzo dell' anno passato 1672., e 14. di Gennajo dell' anno corrente mi scriveste, ed anche tutto ciò, che per parte de' Religiosi Osservanti, e Riformati di S. Francesco, come per parte degli Scalzi, mi è stato rappresentato in riguardo dell' Erezione della Custodia, che con nome di S. Pietro d' Alcantara si tratta di stabilire nel Regno di Napoli, hò risoluto, che questi Religiosi accudiscano a S. Santità circa le loro istanze, e così gli uni, come gli altri, osservino quanto S. B. sarà per disporre; perchè la mia volontà non è d' intromettermi in queste materie, ma che corrano per il suo legittimo cammino, e che si faccia in esse, ed in altre, che siano di simile qualità, ciò che sia di maggior servizio di Nostro Signore, al che sempre desiderarò di cooperare. Lo che ho voluto parteciparvi in risposta delle lettere citate. Rimettendomi a quanto vi significherà il Cardinal Nidardo. E sia molto Reverendo in Cristo Padre Cardinal Francesco Barberini, mio molto caro, e molto amato Amico, Nostro Signore nella vostra continua custodia. Madrid a' 14. di Maggio 1673.

Io la Regina.

D. Pietro Medrano.

Una lettera consimile in data dello stesso giorno andò al Cardinal Nidardo, ch' era andato a Roma, ed ivi esercitava l' Uffizio d' Ambasciadore, ed un' altra lettera somigliante fu scritta per Consiglio allo stesso Cardinal Barberini il giorno seguente 15. di Maggio firmata dalla Regina, e da tutti li Reggenti, quali si conservano originali nel nostro Archivio.

CAP. XXII.

Di ciò, che passò nella Custodia, finattanto, che fu stabilita nella Congregazione Generale dell' Ordine.

LA volontà umana talvolta in alcuni è volubile: ma l' istabilità del volere cagiona sovente disordini non preveduti. Assai istabile era Lodovico Sforza: detto *il Moro*, Duca di Milano. Ora strigneva la Parentela con i Re Aragonesi, ora si univa con i Principi d'

Digitized by Google

Italia, ora si collegava con la Francia contra di questi. Una tanta volubiltà lo rese infelice. Li tirò addosso il colmo delle miserie; perchè era stata cagione, che l' Italia fosse desolata da Guerre. L' istabilità del P. Fr. Gio: Battista d' Ascoli cagionò ancora gravi controversie, e sarebbono state più perniziose, se la prudenza del Cardinal Barberini non vi avesse applicato il rimedio.

La Santità di Clemente X. aveva dato al Cardinal Barberini, Protettore dell' Ordine, tutta la sua Autorità Apostolica, acciocchè disponesse nella Custodia quanto stimasse di maggior profitto di essa. Sua Eminenza considerando, che in detta Custodia erano venuti molti Religiosi d' alieno Istituto, benchè tutti con Autorità della Santa Sede vi erano incorporati, poteva accadere, che taluno non assuefatto al rigore, con cui si viveva nella Custodia, vi stasse di mala voglia. A' 28. di Settembre del 1670. mandò un ordine, che tra due Mesi tutti quelli, che volessero ritornarsene alle loro Provincie, potessero liberamente effettuarlo, senza essere impediti; ma quelli, che volessero restar tra gli Scalzi, dovessero dal Custode, e Diffinitori essere incorporati, sempre che fossero stimati idonei.

Essendo già stato pubblicato un tal' Ordine, si aspettò, che passassero i due Mesi. Indi a' 22. di Gennajo del 1671., si congregò il Diffinitorio, ed incorporò assieme diciannove Religiosi di *aliene* Provincie, che furono sei Sacerdoti, e gli altri Laici, che avevano fatta calda istanza di essere incorporati.

Tra di essi era il P. Fr. Gio: Battista d' Ascoli della Provincia Riformata di Terra di Lavoro, che non meno degli altri aveva chiesto con calore l' incorporazione tra gli Scalzi, e si era già incorporato; ma dopo pochi giorni mutò parere, ed occultamente con un Memoriale cercò licenza al P. Bonaventura di Giugliano, allora Provinciale della Riforma, per poter ritornare ad essa. Il Provinciale suddetto, non solo li concedè la licenza, ma pretese, che il P. Commessario Generale della Riforma supplisse il consenso del Diffinitorio della Custodia: onde spedì un Decreto del tenore seguente.

Attenta petitione Oratoris, & habito assensu Reverendissimi P. Commissarij Generalis Reformatorum, supplentis consensum Patrum Custodiæ Discalceatorum, ipsum P. Fr. Joannem Baptistam ab Asculo in hac nostra Reformata Provincia Terræ Laboris benignè incorporamus, & acceptamus, &c. Datum Neapoli in hoc Regio Conventu Sanctæ Crucis, die 19. *Mensis Februarij* 1671. Ed era firmato da tutto il Diffinitorio.

Con quest' ordine si portarono due Padri Riformati nel Convento

Digitized by Google

vento di S. Lucia del Monte, e lasciatane copia autentica in mano del Superiore, condussero con esso loro il P. Fr. Gio: Battista al Convento della Croce.

Quest' attentato parve assai strano, onde il P. Fr. Gio: di S. Bernardo Custode stimò, essere obbligato darne parte al Cardinal Barberini, acciocchè risolvesse quello, che giudicava ragionevole. Sua Eminenza conoscendo di quanta conseguenza fosse un tal pregiudizio, scrisse al P. Commessario Generale Riformato un biglietto, come siegue.

Reverendissimo Padre,

Essendo stato incorporato nella Custodia di S. Pietro d' Alcantara il P. Fr. Gio: Battista d' Ascoli a richiesta del medesimo, come apparisce da gli atti di quel Diffinitorio; con maraviglia intendo ora, che avendo esso risoluto di ritornare alla sua Provincia Riformata di Terra di Lavoro, V. P. n' abbia data la licenza supplendo al consenso necessario da darsi dal suddetto Diffinitorio della detta Custodia, non potendo Ella darlo, per non esser Superiore d' essa Custodia, che però al ricever di questa mia rivochi V. P. la suddetta licenza, con ogn' altra, che n' avesse data, ed ordini al detto Padre Fr. Gio: Battista d' Ascoli di ritornare al Convento di S. Lucia per esser da quel Superiore assoluto dall' Apostasia, nella quale è incorso col fare detto passaggio, e poi se ne ritorni pure alla sua Provincia, che quei Religiosi daranno il loro consenso più che volentieri, non volendo ritenere tra loro quelli, che non vi restano con piena volontà. Tanto eseguisca V. P., e Iddio l' assista. Cancellaria 28. di Febrajo 1671.

Di V. P.

Di pugno di S. Eminenza.

Dubito, che non abbiano riferito il tutto a V. P., stimando, ch' avanti di dare il detto ordine, me n' averebbe dato parte, ed ora si compiacerà d' eseguire, come di sopra.

Il Cardinal Barberini.

Il P. Commessario Generale Riformato in ricever questo biglietto conobbe di aver dato passi non convenienti, ed era necessario ritrattarli. Rispose subito al Cardinale il seguente biglietto, quale con la copia autentica del primo si conserva nell' Archivio.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo.

In questo punto, che ricevo l' ordine di V. E. appartenente al P. Fr. Gio: Battista d' Ascoli, scrivo al P. Provinciale di Napoli, che subito eseguisca secondo la mente di V. Eminenza, la quale intanto

suppli-

Digitized by Google

ſupplico credere, che io non ho dato il conſenſo aſſoluto al ſuddetto Religioſo di far paſſaggio alla Riforma di Napoli, ma ſcriſſi a quel P. Provinciale, che io non ſapeva, ſe li Religioſi Scalzi di S. Lucia foſſero ſotto la mia ubbidienza: che quando foſſe ſtato ciò vero, mi rimettevo a Lui, e perchè deſidero dar piena informazione di queſto a V. Eminenza a bocca, ſupplico la ſua benignità darmi adito di poterlo fare quanto prima. Intanto li faccio umiliſſima riverenza pregandole da Dio proſperità, e ſalute. S. Pietro Montorio 28. di Febbrajo 1671.

Di V. E.

Umiliſſimo, Divotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servo
Fr. Barnaba Commeſſario Generale Riformato.

Parve al Cardinale aſſai debole la ſcuſa, onde non ſi curò d' altra giuſtificazione. Li baſtò, che ſi eſeguiſſe quanto aveva ordinato, come ſuccedè dopo pochi giorni, cioè a' 6. di Marzo, quando il P. Fr. Giovanni Battiſta ritornò nel Convento di S. Lucia del Monte Preſentò Memoriale al Cuſtode, e Diffinitori per ottenere il conſenſo di ritornare alla ſua Provincia Riformata. Nello ſteſſo giorno benignamente li fu conceduto, e ſe ne tornò di nuovo al Convento della Croce. Si è diffuſamente narrato queſto accidente, perchè egli diè l' ultimo impulſo di ſupplicare il Pontefice a proibire, che poteſſero mai più far paſſaggio alla Cuſtodia Religioſi d' altro Iſtituto.

Ma ſe la Cuſtodia perdè queſto Religioſo, che per due anni era viſſuto tra gli Scalzi con molta eſemplarità, ne acquiſtò un altro di gran perfezione. Queſti fu il P. Fr. Alonſo di S. Bernardo Scalzo della Provincia di S. Giuſeppe in Caſtiglia mandato da' ſuoi Superiori a Roma per Procuratore della Provincia, ove giunſe a' 17. di Gennajo del 1670. Con la ſua attività diè compimento a' negozj, per li quali era ſtato mandato. Onde nel Capitolo Provinciale celebrato a' 24. di Maggio del 1671. nel Convento di S. Lodovico del Paracuello, fu eletto Guardiano del Convento di S. Anna di Talavera della Regina: ma Iddio l' aveva deſtinato per la nuova Cuſtodia. Prima però di riferire i motivi, che induſſero a farlo venire a Napoli, è neceſſario premettere alcune coſe, che ſuccederono nella Cuſtodia.

Stimarono i PP. Spagnuoli aſſai opportuno, che nella Cuſtodia foſſero ſempre i Superiori quaſi tutti Spagnuoli, onde nel Diffinitorio tenuto la prima volta, che fu nel 1. di Decembre del 1670. per prima coſa decretarono, che il Cuſtode, ed il Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte foſſero ſempre Spagnuoli. Non vi ſi oppoſero i due Diffinitori Italiani, ch' erano il P. Fr. Bartolomeo della Concezione, ed il P. Fr. Carlo delle Piaghe, perchè abborrivano le preeminenze, eſſendo amendue di quella Santità di vita, che ſi vedrà nel Tomo Terzo.

Ma

Digitized by Google

Ma indi ſtimarono neceſſario, che anche due Diffinitori almeno, foſſero Spagnuoli, e ne fecero far la ſupplica alla Santità di Clemente X., come ancora per non cagionare amarezze a' PP. Oſſervanti, e Riformati, che ragionevolmente ſi lagnavano, che i loro migliori Soggetti volevano paſſare tra gli Scalzi, ſi giudicò opportuno pregare il Sommo Pontefice, che proibiſſe affatto tali paſſaggi, o incorporazioni di qualſiſia Religioſo d' altro Iſtituto ſotto pena di nullità: fecero adunque iſtanza al Vicerè, che ne ſupplicaſſe la Santità del Sommo Pontefice, il quale non ſeppe contraddire alle preghiere di un tanto Miniſtro. A' 28. di Agoſto del 1671. ſpedì un Breve, che comincia: *Ex Commiſſi Nobis, &c.*, nel quale dichiara, che aderendo alle pietoſe ſuppliche del ſuddetto Vicerè, ordina per primo, che il Cuſtode, due Diffinitori almeno, ed il Guardiano del Convento di S. Lucia ſiano ſempre Spagnuoli. Per ſecondo, che neſſun Religioſo di altro Iſtituto poſſa paſſare, o incorporarſi tra gli Scalzi della Cuſtodia, ma tutti debbano pigliarſi dal Secolo per mezzo del Noviziato. Per terzo, che nella Cuſtodia ſi oſſervino inviolabilmente le Coſtituzioni, Dottrina, e Cerimonie di S. Pietro d' Alcantara. Per ultimo concede alla Cuſtodia, e la fa partecipe di tutte le Grazie, e Privilegj conceduti dalla S. Sede all' altre Provincie Scalze, o che ſaranno loro conceduti in avvenire.

Quanto furono graditi li due ultimi punti da tutti gli Scalzi della Cuſtodia, e ſtimato neceſſario il ſecondo, così per evitare ogn' altro inconveniente ſimile a quello accaduto con il P. Fr. Gio: Battiſta d' Aſcoli, come per togliere ogni motivo a' PP. Oſſervanti, e Riformati di giuſte doglianze, tanto ſembrò ſtrano il primo punto. Conſiderarono, che l' eſcluderſi gl' Italiani dalle prime Cariche della Cuſtodia, era tacitamente un' eſcludergli dall' aver parte nella medeſima Cuſtodia, allorache dovevano ricordarſi li PP. Spagnuoli, ch' erano ſtati chiamati dagl' Italiani, e da Eſſi avevano ricevuto li cinque Conventi, come diffuſamente ſi è moſtrato ne' Capitoli antecedenti. Non veniva applaudito, che i Foreſtieri, chiamati in ajuto, voleſſero appropriarſi tutto il governo principale, eſcluſi quelli, che vi avevano maggior ragione.

Tanto più queſta richieſta de' PP. Spagnuoli recò maraviglia, quantochè avendo il ſuddetto P. Fr. Gio: Battiſta d' Aſcoli, dopo d' eſſer tornato alla Riforma, dato un lungo Memoriale alla Corte Romana contra la Cuſtodia, in eſſo cercava ultimamente, che ſe n' eſcludeſſero tutti gl' Italiani, e la Cuſtodia reſtaſſe per li ſoli PP. Spagnuoli. Li ſteſſi PP. Spagnuoli conobbero, che il fine del Memoriale era il diſtruggere la Cuſtodia, che ſenza gl' Italiani non poteva ſuſſiſtere.

Ave-

Digitized by Google

Avevano risposto, che la Custodia era stata eretta per lo profitto Spirituale, non solo de' Soldati Spagnuoli, ma molto più de' Cittadini del Regno, ch' erano in maggior numero, come dalle parole citate del Breve dell' Erezione, e come in altre congiunture si erano spiegati. Stupivano adunque, che quei PP. Spagnuoli, che avevano cercata, ed ottenuta questa elezione privativa inquanto agl' Italiani, si mostrassero contrarj a se stessi.

Li PP. Italiani della Custodia non ne mostrarono risentimento alcuno, mentre o erano di quelli, che avevano preso l' abito di Scalzi nel Noviziato di S. Lucia del Monte, ed erano Figliuoli, non arrivavano ancora a conoscere il pregiudizio, e trovavansi ancora col primo fervore del Noviziato. O erano de' PP. Conventuali Riformati, che avevano chiamato, e dati i Conventi a' PP. Spagnuoli, ed erano in maggior numero degli stessi Spagnuoli, e questi avanzati in età abborrivano le Cariche, e pensavano solo a disporsi alla morte. O erano di alieno Istituto, incorporati nella Provincia, e questi non essendo allora più di sei Sacerdoti, non potevano parlare, quando gli altri tacevano.

Ma gli stessi PP. Spagnuoli più sensati, si risentirono di questa novità. Di mala voglia erano concorsi nel primo Diffinitorio all'Elezione privativa del Custode, e Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte. Non sapevano digerire, che si fosse stabilito lo stesso per due Diffinitori almeno. Consideravano, che in questo modo nel Diffinitorio sempre i Voti de' Spagnuoli sarebbono stati in maggior numero, lo che non faceva buon suono. Anzi li due Diffinitori Spagnuoli, ch' erano il P. Fr. Andrea Messia, ed il P. Fr. Giuseppe Robles, per far conoscere a tutti, ch' essi non avevano dato consenso a questa determinazione, vollero rinunziar l' Uffizio di Diffinitori, e ritornarsene a Spagna, come eseguirono il primo per mare, e l' altro per terra.

Questa dissenzione tra gli stessi PP. Spagnuoli dispiacque assai al Cardinal Barberini. Conosceva, che tutti avevano buon fine, ma non era possibile rivocare il Breve. Cercava modo di riunir gli animi. Pose l'occhio sopra il già detto Padre Fr. Alonso di S. Bernardo. A' 18. di Luglio dell' anno 1671. scrisse una lettera premurosa al P. Fr. Antonio di Uzeda Provinciale della Provincia di S. Giuseppe. L' incaricò il contentarsi, che il suddetto P. Fr. Alonso passasse alla Custodia, e s'incorporasse in essa. Il P. Provinciale già detto non ebbe ardire di replicare in contrario a ciò, ch' era di compiacimento di S. Eminenza. A' 12. di Agosto dello stesso anno rispose al Cardinale una lettera assai compita, dandoli un pieno assenso, che il suddetto Religioso si portasse a Napoli, e restasse nella Custodia. Ricevuto questo assenso,

il

Digitized by Google

il Cardinale incaricò al P. Alonso il portarsi subito a Napoli. A tal' effetto non solo l' incorporava in essa Custodia, ma lo costituiva ancora Diffinitore in luogo del P. Fr. Andrea Messia già partito.

S' imbarcò il suddetto P. Fr. Alonso in Fiumicino. Giunta la Nave alla spiaggia di Gaeta, volevano i Marinari fermarvisi, non si arrischiando d' entrare a Napoli a cagione, che portavano pane di contrabbando. Il Capitano sdegnato, ed impaziente della dimora voleva, che in ogni conto si seguitasse il cammino per Napoli. Ma il P. Fr. Alonso compassionando il rischio de' Marinari, con dolcezza quietò l' animo del Capitano, e se che si contentasse di potere sbarcare in Gaeta. Certamente fu disposizione di Dio, perchè sbarcato lo stesso P. Fr. Alonso, s' incontrò in Gaeta con il P. Fr. Giuseppe Robles, che seguiva il viaggio per Ispagna; ma con le sue persuasive l' indusse a ritornar alla Custodia, come fecero assieme. Vi giunsero a' 22. di Febbrajo dell' anno 1672., ed il P. Fr. Alonso tanto si adoperò, che quietò gli animi, e li ridusse ad una santa unione.

Avvicinandosi il tempo della Congregazione Generale, che doveva celebrarsi in Toledo a' 20. di Maggio Vigilia di Pentecoste del 1673., il Cardinal Barberini, come Protettore inviò Ubbidienza al P. Fr. Gio: di S. Bernardo, acciocchè si portasse a Spagna, per assistere a detta Congregazione Generale, e vi dovesse dare il Voto. L' Ubbidienza si conserva originale nell' Archivio, ed è del tenore seguente.

Franciscus miseratione Divina Episcopus Ostiensis Cardinalis Barberinus, S. R. E. Vice-Cancellarius, S. Collegij Decanus, & totius Ordinis Minorum S. Francisci Protector, Corrector, & Gubernator.

Dilecto Nobis in Christo P. Fr. Joanni à S. Bernardo, Custodiæ S. Petri de Alcantara nuncupatæ Neapolis Minorum Discalceatorum ejusdem Ordinis S. Francisci Custodi Provinciali salutem in Domino sempiternam.

Cum juxtà SS. D. N. Ordinationem, quæ habetur in Apostolicis Literis die 24. Septembris proximè præteriti anni 1672. expeditis, incipientibus: Pastoralis Officij, &c., ad Congregationem Generalem de proximo in Hispania celebrandam accedere, in eaque Voti prærogativam, sicut cæteri Vocales habere debeas, pro majori tuo solatio Benedictionem nostram, præsentesque literas socias tibi impertiri voluimus, quibus omnibus, & singulis easdem inspecturis, Te prædictæ Custodiæ legitimum Custodem attestamur, ac proindè legitimum Vocalem,

lem, & ut talem in prædicta Generali Congregatione admittendam; atque tractandum declaramus, & præcipimus; quodque à nullo cujuscumque ſtatus, qualitatis, & conditionis exiſtat, ſub quovis prætextu, cauſis, & allegationibus detineri, vexari, aut quoquomodo impediri poſſis, quin ad præfatam Generalem Congregationem accedas, in eaque prædictam Suffragij prærogativam habeas, & tamquam legitimus Vocalis nullo impedimento, aut inhabilitate innodatus tracteris, per S. Obedientiam, & ſub Excommunicationis pœna ipſo facto incurrenda Auctoritate Speciali Apoſtolica, qua fungimur, præcipimus; præſentiumque executionem, quatenus opus ſit, Illuſtriſſimo Domino Nuntio Apoſtolico, ipſoque abſente, cuicumque alteri Catholico Antiſtiti, aut Eccleſiaſtico Judici eadem Auctoritate committimus. Datum Romæ in Palatio Cancellariæ Apoſtolicæ. Die 10. *Martij* 1673. *F. Cardinalis Barberinus Protector. Loco* ✠ *Sigilli. Jo: Baptiſta Huſſonus Secretarius.*

Ma da' PP. della Cuſtodia ſi ſtimò neceſſario, che il P. Fr. Gio: di S. Bernardo non ſi allontanaſſe da Napoli, così per l' urgenze della Cuſtodia, come per le converſioni di molte anime, alle quali attendeva con ſommo ſtudio. Perlochè rinunciò l' Uffizio di Cuſtode, e fu eletto dal Diffinitorio in ſuo luogo Vicario Cuſtodiale il medeſimo P. Fr. Alonſo di S. Bernardo. Ottenne un' Ubbidienza conſimile dallo ſteſſo Cardinal Protettore, e partì ſubito per Iſpagna, reſtando Commeſſario della Cuſtodia il P. Fr. Giuſeppe Robles. Ebbe proſpero viaggio: ma la ſerenità nel Mare non è durabile. Giunto quaſi alle vicinanze di Barcellona ſi moſſe tempeſta così orribile, che ributtando il Legno aſſai lontano da Spagna, poſe tutti li Paſſaggieri in evidente pericolo. Già i Marinari avevano laſciato il governo della Nave, e chiedendo Confeſſione, aſpettavano di momento in momento eſſere ingojati dall' acque. Solo il P. Fr. Alonſo dava animo a tutti. Invocò con tutta fiducia S. Pietro d' Alcantara, di cui era divotiſſimo, tanto più, che in quel giorno correva la Feſta della ſua Traslazione. In un' iſtante ceſsò la tempeſta, e ſi reſe il Mare tranquillo.

Ma l' eſſerſi dilungati aſſai dalla Spagna li fe tardare diverſi giorni per giugnere al Porto di Barcellona. Non poterono arrivarvi prima de' 4. di Maggio, e ſubito sbarcato il ſuddetto Padre s' incamminò per Toledo. Parve coſa ammirabile, che non oſtante vi ſiano da Barcellona a Toledo più di 300. miglia, il già detto P. Fr. Alonſo camminando a piedi, arrivò a quella Città nel ſolo termine di quindici giorni, e vi giunſe a' 19., in tempo appunto, che il giorno appreſſo doveva celebrarſi la Congregazione.

In quel Congreſſo trovavaſi il P. Generale Rini. Il P. Fr. Alonſo ſape-

Digitized by Google

ſapeva, quanto poco foſſe ſtato favorevole alla Cuſtodia degli Scalzi di Napoli. Temeva, che l' impediſſe il dare il Voto, con il quale la Cuſtodia veniva riconoſciuta da tutto l' Ordine, e ne pigliava poſſeſſo. Ma raccomandato il negozio a S. Pietro d' Alcantara, trovò il P. Generale tutto affabile. O fu moſſo dall' interceſſione del Santo, o s'era diſſingannato della verità, o ebbe riguardo al Cardinal Barberini, il quale aveva ordinato all' Abbate Domenico Milanta ſuo Agente, che favoriſſe il P. Fr. Alonſo in tutto quello, che poteſſe occorrerli, o pure volle moſtrare tutta la venerazione al Breve, che da S. Santità era ſtato ſpedito a favor della Cuſtodia, citato nell' Ubbidienza del Cardinale, nel quale chiaramente ſtava eſpreſſo verſo il fine. *Ac demum, ut Cuſtos dictæ Cuſtodiæ pro tempore exiſtens ad Congregationem Generalem intermediam dicti Ordinis, quando in Hiſpania, non autem quando in Italia celebrabitur, proficiſci poſſit, & debeat: In eaque Voti, ſivè Suffragij prærogativam habeat, Auctoritate Apoſtolica tenore præſentium ſtatuimus, & ordinamus, ac concedimus, & indulgemus, &c.*

Certo è, che non ſolo fe molte carezze a detto Padre, ma cooperò, che pacificamente in detta Congregazione Generale foſſe riconoſciuta la ſuddetta Cuſtodia, come appariſce nella *Cronologia del P. Giulio di Venezia fog. 135. col. 1. verſo il fine.*

CAP. XXIII.

Del ſecondo Capitolo della Cuſtodia, e de' ſuoi Progreſſi.

UNa delle azioni più importanti, che ricerca ogn' immaginabile diligenza, è il procedere all' Elezioni. Allorachè per la prevaricazione di Giuda doveva eleggerſi un' altro Apoſtolo, usò S. Pietro tutta l' attenzione. Radunò da cento venti Fedeli. Con ben ponderato diſcorſo moſtrò loro quanto grave foſſe un tale affare. Volle, che tra gli ottimi ſi proponeſſero due de' migliori, che furono Giuſeppe, e Mattia. Ne di ciò ſoddisfato, inculcò a tutti pregar l' Altiſſimo, che daſſe a conoſcere qual' eleggeva de' due Candidati. Così ſta regiſtrato negli *Atti Apoſtolici cap. 1. num. 15.*

Nella Cuſtodia era vicino il tempo di paſſare ad un' azione conſimile. Già ſi avvicinava al fine il Triennio, da che era ſtata eretta. Era neceſſario celebrare il ſecondo Capitolo, e venire all' Elezioni. Per uſare ogni diligenza fu deſtinato Viſitatore di eſſa il P. Fr. Luca di S. Diego della Provincia di S. Giuſeppe in Caſtiglia, che indi fu

Digitized by Google

eletto Diffinitore, e fu poi Fondatore, e primo Guardiano del Convento dell' Ambrogiana vicino Firenze.

Questi dovè portarsi a Napoli. Volle accompagnarsi con il P. Fr. Alonso, che si accigneva al ritorno, e con le sue attrattive aveva tirato a venir seco ancora il P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni, di cui si parlerà appresso; come ancora si accompagnò con lui il P. Fr. Giovanni dell' Almodona Predicatore, tutti della stessa Provincia di S. Giuseppe.

Il Cardinal Barberini conosceva, che nel prossimo Capitolo, non era possibile, che l' Elezioni cadessero ne' Figli della Custodia con quelli requisiti d' età, e di anni d' Abito, che ricercano le Costituzioni. Con l'Autorità Apostolica datali dal Sommo Pontefice scrisse una lettera al P. Commessario Fr. Giuseppe Robles in data de' 17. di Giugno del 1673., nella quale dichiara, ch' egli dispensa negli Eligendi a qualsisia requisito di maggior tempo di Religione, o altro impedimento cagionato precisamente dalle Costituzioni.

Ma il suddetto Commessario, come ancora il Vicario Custodiale tornato già da Spagna, e tutti li Diffinitori stavano assai perplessi circa le nuove Elezioni da farsi nel prossimo Capitolo. Sapevano doversi eleggere i più degni, ma diffidavano del proprio giudizio, e stimavano tutti essere ottimi. Tantopiù cresceva la loro ambiguità, quantochè osservavano in tutti li Religiosi non solo un vero distaccamento dalle Dignità, ma una positiva ripugnanza di esser Superiori. Bramavano tutti d' ubbidire, ed esser Sudditi. Per ovviare un tanto inconveniente pensarono supplicare S. Santità, che per questa volta eleggesse Egli di moto proprio i Superiori della Custodia. Ne fecero con tutto calore positivamente l'istanza, ed il Pontefice edificato della Supplica, e de' suoi motivi, a' 28. d' Agosto del 1673. spedì il Breve, che comincia: *Exigit injunctæ Nobis, &c.*, nel quale ordina al Cardinal Barberini Protettore, ch' elegga il Visitatore, opure approvi il già deputato, e con il parere del Commessario Generale di Curia, ch' in assenza del Generale, vuol che sia Superiore della Custodia, faccia il Capitolo, e nomini il Custode, Diffinitori, Guardiani, &c.

In vigor di detto Breve il Cardinal Protettore dopo matura discussione, e consulta, spedì una Patente in data de' 10. di Novembre dello stesso anno 1673., in cui istituì Custode il P. Fr. Giovanni di S. Maria, e Diffinitori li PP. Fr. Francesco Antonio d' Apice, Fr. Giacomo di S. Lorenzo, Fr. Luca di S. Diego suddetto, e Fr. Giovanni della Croce. Istituì ancora i Guardiani, ed il Maestro de' Novizj, e per ultimo disegnò i Compromissarj, che stabilissero le Costituzioni

da

Digitized by Google

da osservarsi nella Custodia; ma perchè fino all'ultima conferma di dette Costituzioni, occorsero diverse particolarità, ne tratteremo tutto assieme nel *Lib. Secondo Cap. IX., e X.*

Lo stesso Cardinal Protettore, che mostrò sempre verso questa Custodia una tenerezza speciale, fin da' 17. di Settembre, e 19. d' Ottobre dello stesso anno in vigore dell' Autorità Apostolica concedutali dal Papa, con pienezza di podestà, stimò bene dare alcuni ordini da osservarsi nella Custodia, ch' erano indrizzati alla maggior perfezione. Li restrinse in due lunghe lettere, tutte scritte di proprio pugno di Sua Eminenza, quali si conservano nell' Archivio. Per brevità si tralascia d' inserirle quì, e già il contenuto di esse sta inserito nelle Costituzioni. Ma certo è, che chiunque le leggerà, non potrà non conoscere in esse lo spirito, l' affetto, ed il desiderio di perfezione, che aveva il Cardinale verso la Custodia.

Aveva S. Eminenza in esse lettere comandate alcune cose di maggior rilievo con precetto formale di S. Ubbidienza. Indi considerò, che la condizione de' tempi, e l'urgenza di qualche bisogno non preveduto ricercava in qualche caso la dispensa di qualche precetto. Con altra lettera di suo pugno a' 13. di Maggio del 1678. ordinò, che il Provinciale *pro tempore* potesse col parer del Diffinitorio dispensar ne' precetti da lui posti, semprechè la necessità lo richiedesse.

Già si è detto nel fine del Capitolo XII., che i Religiosi della Custodia trovavano difficoltà in ritenere i Conventi di Lecce, e Squinzano a cagione della distanza da gli altri, per cui pareva, che dovesse riuscire assai incomodo il potervi mandare i Religiosi, e poter visitargli. Su queste rappresentazioni la Santità di Clemente X. nel già citato Breve, che comincia: *Exigit injunctæ Nobis, &c.* ordinò, che si lasciassero i suddetti due Conventi, e dava facoltà di pigliarne altri due nelle vicinanze di Napoli.

Non tantosto giunse tal notizia alle parti di Terra d' Otranto, che il Sindaco, ed Eletti della Città di Lecce, come anche il Principe, ed Università di Squinzano, non solo si assicurarono con Guardie, che i Religiosi Scalzi non potessero furtivamente partire, ma immediatamente diedero supplica a Sua Santità rappresentandoli il buon esempio, e profitto delle Anime, che finallora avevano cagionato gli Scalzi. Soggiugnevano, che tutto si perderebbe con la loro partenza in pregiudizio di quei Popoli. Non pareva doversi ammettere la difficoltà della distanza, che pare rendesse malagevole il poter visitargli; giacchè i PP. Agostiniani Scalzi, e Carmelitani Scalzi ancora avevano Conventi in Napoli, e Lecce, ed erano ben visitati. Onde

pre-

Digitized by Google

pregavano, si rivocasse l'ordine dato agli Scalzi della Custodia di lasciare i mentovati due Conventi.

Questa supplica fu patrocinata da Monsignor Antonio Pignatelli allora Vescovo di Lecce, e Segretario della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che poi fu Pontefice col nome d' Innocenzio XII., e con le sue virtù, e glorioſe azioni ha lasciata di se una Fama immortale. Egli s' interpose col Papa con tanto calore, che Sua Santità con suo Rescritto de' 7. di Marzo del 1674. rimise la grazia ad arbitrio del Cardinal Barberini Protettore.

Sua Eminenza aderiva volentieri alle pietose istanze, che si facevano, acciocchè non fossero lasciati quei due Conventi, ma incontrava due difficoltà, che si proponevano dagli Scalzi. La prima, che occorrendo in quei Conventi qualche urgenza di rilievo, che forse cercasse presta risoluzione, bisognava aspettarne la determinazione da Napoli, dove perlopiù risiedeva il Superiore della Custodia, e richiedeva lunghezza di tempo. La seconda, che se tal' uno in quelle parti mosso dal buon' esempio de' Religiosi Scalzi avesse voluto prender l' abito di questo Istituto, era costretto dover venire fino a Napoli, ove stava il Noviziato.

Il Cardinale, che in favorir la Custodia pare, ch' avesse uno Spirito Superiore, trovò facilmente il modo di rimediare all'uno, ed all' altro inconveniente. Decretò a' 23. d' Aprile dello stesso anno 1674., che si ritenessero i due Conventi di Lecce, e Squinzano, ma perchè il Superior della Custodia non poteva esser di continuo presente in essi Conventi, li dava autorità di deputare un Commessario, che risiedesse in quelli, ed avesse autorità di disporre quelle cose, che può fare il Superiore della Custodia, ma con la dovuta dipendenza dallo stesso Custode.

In una sua lettera poi scritta a' 26. di Maggio del medesimo anno ordina, che si stabilisca un' altro Noviziato in uno de' suddetti due Conventi, per maggior comodità di quelli, che volessero ivi prender l' abito. In esecuzione di quest' ordine il Diffinitorio decretò a' 12. d' Ottobre, che si ponesse il Noviziato nel Convento di S. Giacomo di Lecce, ma considerando poi quanto fosse più a proposito il Convento di S. Maria della Grazia di Squinzano, per essere assai più segregato dalle abitazioni, a' 7. d' Ottobre dell' anno seguente 1675. destinò per Casa di Noviziato il Convento di Squinzano, finattanto che in progresso di tempo fu fondato il Convento di Galatone, dove si stabilì per sempre quel Noviziato, come si dirà appresso.

Aveva lo stesso Cardinal Barberini mostrato sempre un desiderio assai ardente, che la Discalzezza si propagasse nel Regno di Napoli.

Allora

Digitized by Google

Allorachè vide l' istanza fatta, che il Custode, il Guardiano del Convento di S. Lucia, e due Diffinitori fossero sempre Spagnuoli, sospettò, che si pretendesse, la Custodia esser solo per li Padri Spagnuoli, o pure, ch' essi vi avessero la maggior parte. Questo non poteva piacerli. Si ricordava, che i PP. Spagnuoli erano stati chiamati da' PP. Riformati Conventuali, ch' erano Italiani. Non potè opporsi a quell' istanza, perchè si era preso l' impegno di D. Pietro d' Aragona Vicerè, che la promosse con ogni caldezza. Stimò bene però dichiarar la sua intenzione in una lettera di proprio pugno scritta al P. Fr. Giovanni di S. Maria a' 8. di Gennajo del 1673., che si conserva nell' Archivio, nella quale dice così.

Io però conosco, ch' è necessario altrimente, che V. P. s' accomodi a proseguire il servizio di essa Custodia Madre sua, la quale per abbandonata, che paresse, ne V. P., ne Io ci abbiamo da perdere d' animo, ne di cuore, a segno che ancora che non venissero Religiosi da Spagna, come già Sua Eminenza aveva fatto proibire con il Breve, in cui si vieta, che i Religiosi d' altra qualsisia Provincia possano passare alla Custodia; anzi lo stesso Cardinale con una sua lettera de' 23. di Gennajo dichiara nulle tutte le Incorporazioni fatte contra il tenore di detto Breve, che comincia: *Ex Commissi Nobis, &c. Si ha da cercar di supplire con gl' Italiani, acciocchè questa opera, che si può dire abbozzata dall' istesso S. Pietro d' Alcantara con la sua venuta in Italia, e con la stanza in Napoli nel Convento di S. Lucia, è cosa tanto desiderata, non si smarrisca, e non si abbandoni per timore di mancanza de' Soggetti.*

Certo è, che non ho letto finora, che S. Pietro d' Alcantara sia stato nel Convento di S. Lucia. E' vero, ch' egli venne in Italia, ma non ho trovato, che si stendesse fino a Napoli. Ma se il Cardinal Barberini così francamente l' asserisce, bisogna dire, che n' avesse qualche documento. Non può però dubitarsi, che il Cardinal Protettore mostrò apertamente il suo desiderio, che nella Custodia fossero frequenti le Recezioni d' Italiani, e pare, che questa fosse stata l' intenzione della Santità di Clemente X. nel Breve dell' Erezione della Custodia con quelle parole già citate altra volta. *Tam Hispanorum, quàm aliorum Regni prædicti Incolarum spiritualem perfectionem.*

Acciocchè meglio s' effettuasse questo suo desiderio, nella stessa lettera de' 26. di Maggio del 1674. ordinò, che non ostante si fosse conceduto il doversi ritenere i due Conventi di Lecce, e Squinzano, voleva, che si ricevessero altri due Conventi nelle vicinanze di Napoli; perlochè si trattò di molte Fondazioni, come si vedrà ne' Capitoli seguenti.

In

Digitized by Google

In queſti tempi era già venuto da Spagna Fr. Bonaventura di Barcellona, Uomo veramente Apoſtolico. Egli ardeva di deſiderio di promuovere la maggior perfezione. Intrapreſe il formare alcuni Conventi di Ricollezione nella Provincia Romana de' PP. Riformati; acciocchè quei PP. Riformati, che voleſſero praticare più ſtretta Oſſervanza n' aveſſero il comodo con ritirarſi ne' ſuddetti Conventi. Già ne cominciò l'eſecuzione nel Convento di Ponticelli, ed Aleſſandro VII. con ſuo Breve, che comincia: *Eccleſiæ Catholicæ regimini, &c.* ſpedito a' 30. d' Agoſto del 1662., approvò gli Statuti fatti dal Cardinal Barberini per detta Ricollezione nel Convento di Ponticelli. Indi ebbe in Roma il Convento di S. Bonaventura ſopra Campo Vaccino, detto altrimente: *S. Sebaſtianello*, nel meſe di Giugno del 1674. datoli dal Principe di Paleſtrina, ed anche fuori di Roma ebbe altri Conventi.

Il ſuddetto Fr. Bonaventura conobbe ſubito, che gli Scalzi ancora attendevano alla perfezione; onde nel proſeguimento della ſua opera, per ſtabilire la Ricollezione, volle ſempre comunicar con li noſtri Religioſi il tutto. Così appariſce da molte ſue lettere originali, che ſi conſervano nell' Archivio. Anzi lo ſteſſo fece iſtanza al Cardinal Barberini, che faceſſe venire due Scalzi per aſſiſtere qualche tempo al Noviziato di Ponticelli, per meglio infiammare i Novizj nello ſpirito, e nel ritiro. S. Eminenza con lettera di proprio pugno del dì 8. di Febbrajo del 1674. ordina, che vi vadano i PP. Fr. Bernardo di S. Giovanni, e Fr. Gioacchino di S. Anna, come eſeguirono.

Certamente queſti buoni Religioſi anno fiorito, e fioriſcono molto nella perfezione, ed è gloria degli Scalzi della Cuſtodia aver cooperato a queſta ſanta opera. Da quì naſce, che ſebbene eſſi ſi chiamino propriamente: *Li Religioſi del Ritiro*, da molti per errore vengono chiamati: *Scalzi di S. Pietro d' Alcantara*, perchè videro quanto ſi adoperaſſero gli Scalzi per lo loro ſtabilimento.

CAP. XXIV.

Del Monaſtero di Monache della Fara.

S In dal principio del Mondo l' Altiſſimo in creando Adamo infuſe nella ſua Anima la Grazia ſantificante. Queſto medeſimo Dono diede ad Eva: creando la ſua Anima con la medeſima Grazia: acciocchè l' uno, e l' altro Seſſo ſi riconoſceſſe favorito dalla ſua Beneficenza. Doveva redimere il Mondo. Il Verbo s' incarnò, e preſe forma di Uomo; ma eleſſe naſcere da Maria Vergine, che da' PP. vien comunemente chiamata, come Cooperatrice alla Redenzione.

Deter-

Digitized by Google

Determinò, ch' un tanto bene procedesse da un Uomo Dio, e che a quello somministrasse la sua opera una Vergine vera Madre di Dio. Questo esemplare sembra, che imitasse il gran Patriarca Francesco d' Assisi. Istituì l'Ordine de' Minori, che per l'Universo intiero si è mostrato sempre il Presidio della Pietà, e l' Eccidio della Colpa: la Reggia della Virtù, ed il Sepolcro de' Vizj: lo Specchio de' buoni Esempj, ed il Patibolo degli Scandali. Quì non terminò il suo zelo. Volle altresì per mezzo di S. Chiara racchiudere tante purissime Vergini ne' Sagri Chiostri, che sono l' Anfiteatro della Purità, ma Sassi Tarpej dell' immodestia. Si mostrano Triaca per la Bontà, ma Veleno alla sfacciatagine. Si palesano essere la Sicurezza della salute, ma l' Ostracismo della perdizione.

Anche i Padri Scalzi vollero seguir le stesse orme. Se con la venuta in Italia avevano recato gran profitto spirituale a' Popoli, ed avevano ajutata la Fondazione *del Ritiro*, ch' è un Seminario d' Uomini perfetti, permise il Signore, che cooperassero ancora alla perfezione di Sagre Donzelle, e si fondasse un Orto ameno di candidi Gigli, tra' quali godesse pascersi lo Sposo Celeste.

Strabone nel lib. 5. asserì, che la Fara era una Pietra più atta alle Ribellioni, che ad essere abitata; ma se la Natura le diè una tal durezza sediziosa, la Grazia operò, che fosse un luogo atto ad essere abitato da sagre Vergini, tutte intente a sedar le ribellioni del senso.

Certo è, che la Fara è un Castello de' Sabini sito in una terra molto sassosa, e spettante presentemente all' Abbadia di Farfa, di cui era Abbate il Cardinal Francesco Barberini. Vi stava un Monastero di Monache del Terz' Ordine del P. S. Francesco sotto il titolo di S. Maria del Soccorso. Il Cardinale, ch' era assai zelante, mandò più volte il P. Fr. Giovanni di S. Maria, ed il P. Fr. Bernardo di S. Gio: a confessar quelle Religiose, come Confessori straordinarj.

Con la frequenza delle Confessioni, e con i loro indrizzi, molte di quelle buone Donzelle si mostrarono bramose di una maggior perfezione, e di menare una Vita più stretta. Anzi il veder l' abito penitente degli Scalzi, e l' aver notizia del loro rigoroso Istituto, le se anelar d' essere Scalze. Il Cardinale, che n' ebbe notizia, bramava introdurre in quel Monastero una Regola particolare di Scalze, ma non tutte volevano professare questo nuovo Istituto. Quelle, che già da molti anni si erano accommodate alla Regola di Terziarie, ripugnavano ad ogni innovazione.

Forzar tutte a mutar la Regola, che avevano professata, era

Digitized by Google

una violenza pernizioſa allo ſpirito. Laſciare in abbandono quelle Anime, che deſideravano maggior perfezione, era una traſcuraggine pregiudiziale alla Virtù, e contraria al dovuto zelo per le Anime. Il trovare un mezzotermine tra queſte oppoſizioni, era difficile, ma non a Dio. Il Signore ſi compiacque iſpirare a quei due Padri Scalzi, che ſuggeriſſero a S. Eminenza il fondare un' altro Monaſtero contiguo a quello di S. Maria del Soccorſo, e che foſſe deſtinato per quelle ſole, che voleſſero profeſſare l' Iſtituto Scalzo di S. Pietro d' Alcantara.

Il Cardinale, che deſiderava il profitto di quelle Vergini approvò il penſiero. Deſtinò a tal' effetto il ſuo Palazzo vicino a quel Monaſtero, fe comprare altre Caſe, e diè ordine al ſuo Vicario, ed Agente, che con qualſiſia ſpeſa eſeguiſſero ciò, che per la Fondazione del nuovo Monaſtero veniſſe loro impoſto dal P. Fr. Giovanni di S. Maria, e dal P.Fr. Bernardo di S.Giovanni. Subito ſi diè mano all'opera. Si comprarono dalle Monache del vecchio Monaſtero due Camere ſeparate, e dall' Univerſità, mediante un certo ſcomputo, ſi ottenne un Sito baſtante per l' Orto. Senza perdita di tempo ſi cominciò la Fabbrica con tal modello, che la nuova Fondazione foſſe totalmente contigua all' altro Monaſtero.

L' Opera fu principiata nel meſe di Febbrajo dell' anno 1672. Ma i due Padri Scalzi la ſollecitavano con tanto ardore, che non iſdegnavano portar ſovente i materiali ſu le proprie ſpalle. La loro attenzione fu tale in affrettar la fabbrica, che nel meſe d' Aprile del 1673. era già accomodata la Chieſa, il Coro, due Dormitorj, e l' Officine neceſſarie.

Il nuovo Monaſtero fu intitolato: *la Solitudine di S. Maria della Providenza ſoccorrente*, e dovevano le Monache di eſſo vivere così ſegregate dal Secolo, così aliene da tutto il temporale, che neppure aveſſero da penſare al Vitto neceſſario. Fu ſtabilito, che le Monache Terziarie del vecchio Monaſtero, con un ragionevole aſſegnamento, doveſſero ſomminiſtrar loro porzione di quei cibi, che ſi preparavano per eſſe, per mezzo di una Ruota ſituata in un muro, che confinava tra un Monaſtero, e l' altro. Benchè poi eſſendoſi obbligate quelle del nuovo Monaſtero, dette *le Solitarie*, a molti altri digiuni particolari, ſi rendeva ſcomodo alle Monache Terziarie preparar cibi diverſi per le Solitarie. Si ſtabilì altro modo per lo loro ſoſtentamento, come ſi dirà appreſſo, e fu fabbricata la Ruota, che tramezzava tra i due Monaſterj.

Benchè il Cardinal Barberini ſoccombeſſe a tutte le ſpeſe, ed ajutaſſe a ſpianar tutte le difficoltà, che ſopravvennero, tuttavolta egli

Digitized by Google

egli aveva addoſſato tutto il peſo di queſta nuova Fondazione ſopra le ſpalle del P. Fr. Giovanni di S. Maria, che a tal' effetto dovè far molti viaggi, ora alla Fara, ora a Roma, accompagnato ſempre dal P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, e dal P. Fr. Gioacchino di S. Anna.

Sparſaſi la Fama della vita ſolitaria, che dovevano menar le Monache di queſto nuovo Monaſtero, diverſe Donzelle Romane fecero iſtanza di eſſere ammeſſe in quella ſanta Solitudine. Dopo eſſere ſtata ben' eſaminata la loro Vocazione, fu approvata: la Santità di Clemente X. concedè, che poteſſero paſſare ad eſſo quelle Monache del Terz' Ordine, che l' avevano richieſto. Fu deſtinato il giorno 15. d' Aprile del 1674., che fu la terza Domenica dopo Paſqua per l' ingreſſo, e vi entrarono aſſieme quelle uſcite dal vecchio Monaſtero, e l' altre venute da Roma. La Funzione riuſcì così tenera, che cavò le lagrime dagli occhj di tutti gli Aſtanti, e poſcia a' 2. d' Aprile del 1676. da S. Santità fu dichiarata Clauſura, e ſi ſerrò la Ruota, che corriſpondeva all' altro Monaſtero, conforme ſi è detto.

Volle S. Eminenza, che il P. Fr. Giovanni di S. Maria aſſegnaſſe loro il modo di vivere. Ed egli avendole prima iſtrutte a voce, poſe poi in iſcritto le Coſtituzioni, che dovevan oſſervare, le quali in riſtretto ſono, come ſegue.

Doveranno eſſere così ſtaccate dal Mondo, che non potranno parlare, ne ſcrivere, neppure a' loro Genitori, ma ſolo al Confeſſore, ed a' Superiori, perlochè nel Monaſtero non vi ſaranno Grate. Debbano però ſcrivere due volte l' anno a' Superiori, dando lor conto dell' oſſervanza di queſte Coſtituzioni, ed una volta l' anno debbano ſcrivere a' Religioſi Scalzi, che dimorano nella Solitudine di S. Maria degli Angioli di Piedimonte, di cui ſi parlerà nel Libro ſeguente.

L' entrate del Monaſtero debbano eſſere amminiſtrate dal Vicario, dal Confeſſore, e dall' Arciprete, quali terranno un Procuratore, che ſomminiſtri tutto il neceſſario ad una Donna, che averà ſeco tre altre Zitelle, ed abiteranno in una Caſa contigua al Monaſtero. Queſte averanno cura di cuocere i cibi neceſſarj diſcretamente, ed amminiſtrarli alle Monache Solitarie per una Ruota ſerrata a chiave, che ſi aprirà ſolo per queſta urgenza, o altra neceſſità conſimile.

Doveranno andar veſtite con abito, tunica, e mantello di panno groſſo, e vile, ma in ogni conto ſarà lor proibito uſar lino, neppure ne' fazzoletti, ed anderanno totalmente Scalze, e ſolo nell' Inverno porteranno ſandali di canape. Le Inferme durante la febbre potranno tenere alcuni Sciugatoj di lino, ma non mai camicia.

Digitized by Google

Quelle, che vorranno esser ammesse, doveranno stare nel Monastero un' anno da' Secolari, ma dalla Maestra doveranno esser esercitate come l' altre Novizie. Se perseverereranno, e le Monache per Voti segreti le stimeranno a proposito, e le approveranno, si darà loro l' abito, ed entreranno nel Noviziato. In quel tempo non potranno parlare con l' altre Novizie, ne con le Professe, ma solo con la Maestra, e Superiora, e doveranno tutte esercitarsi negli Uffizj più vili. Finito l' anno del Noviziato, se le Monache di nuovo con Voti segreti le approveranno, faranno la Professione, ma seguiranno per altri sei anni a star sottoposte anche alla Maestra, e da fare tutti gli Esercizj delle Novizie.

Saranno obbligate recitar l' Uffizio Divino in Coro, con tal pausa, che il Matutino duri almeno un' ora, e mezza, e l' altre Ore Canoniche a proporzione di esso, ed il Matutino doverà recitarsi nel punto della mezza notte. Tutte facciano almeno in comune due ore, e mezza d' orazione mentale tra giorno, e notte. Faranno ogni notte la Disciplina in comune, e doveranno comunicarsi tre volte la settimana almeno, quando non vi sarà altra Festività particolare.

Non possano mai mangiar carne, ma solo cibi quaresimali, e latticinj, se non quando stassero inferme, e tuttociò, che avanza, si dia subito fuori per la Ruota alla Donna, che ha cura del Vitto. La sera poi non si mangi cosa cotta, ma quando non è giorno di digiuno, debbano contentarsi d' una larga Colezione.

Non possano mai dormire accompagnate, ed il letto sia tre palmi largo, ed un palmo alto da terra, con sole tavole, e sopra di esse una stuora, o due pelli. Il guanciale sia di lana, ripieno di paglia, o pure un legno, o una pietra, e debbano tutte dormire con l' abito, corda, e veli bianco, e negro.

La Superiora imponga a ciascuna i lavori, ch' Esse averanno da fare per fuggire l' ozio, quali finiti, doveranno esser consegnati ad Essa Superiora, e doveranno ancora un' ora il giorno faticare in comune per la coltura dell' Orto. Stiano ritirate nelle lor Celle quanto si può, e per maggior osservanza del Silenzio, una non possa entrare nella Cella dell' altra. Anzi niuna parli con l' altra senza licenza della Superiora, e per quello le bisognerà, usino le tavolette, nelle quali staranno scritte le cose più usuali con gli spaghetti, che tirati dinoteranno ciò, ch' è necessario, e la stessa tavoletta si usi per la Porta con le Donne di fuori.

Osservino tal Povertà, che non abbiano se non quelle cose, che puramente sono necessarie. Nelle Celle, non si permetta altro, che

il

Digitized by Google

il letto nel modo detto di sopra, una Croce di legno, un Immagine della Beata Vergine in carta, una tavola confitta nel muro per scrivere, ed uno scabello per sederſi; ne ſi tengano mai chiavi alle Celle. Anzi acciocchè ſtiano più ſtaccate dalle ſteſſe coſe di lor uſo, due volte l' anno la Superiora cambj a tutte Cella, Abito, Cordu, Mantello, Breviario, ed anche la Corona, che doverà eſſer ſempre di tralci di vite, e finalmente doveranno oſſervare tutti gli altri Statuti di S. Pietro d' Alcantara.

Queſte Coſtituzioni furono unanimamente accettate da tutte le Monache Solitarie, e poſcia la Santa memoria d' Innocenzo XI. le confermò con ſuo Breve, che comincia: *Sacroſancti Apoſtolatus officium, &c.* ſpedito a' 28. di Marzo del 1678. Nello ſteſſo Breve il Sommo Pontefice ordina, che il ſuddetto Monaſtero, almeno una volta l'anno, debba eſſer viſitato da due Religioſi di queſta Provincia, da deputarſi dal Provinciale, i quali ſiano Viſitatori, e Confeſſori ſtraordinarj delle Monache per tutto il tempo, che ſarà neceſſario.

Nel ſuddetto Monaſtero anno fiorito molte Solitarie in Santità, e Virtù ſingolari, e perchè ſta in vigore l' oſſervanza di queſte Coſtituzioni, ſi ſpera, che continueranno nella perfezione, e ſarà ſempre quel Monaſtero un Recinto di Angioli, più che di Donzelle.

CAP. XXV.

Di varie Fondazioni eſibite agli Scalzi della Cuſtodia.

SAmuele fu mandato da Dio in Bettelemme ad eleggere un Re, che doveſſe governare Iſraelle. Egli doveva cercarlo in Caſa di Jeſſe. Sapeva di certo, che uno de' ſuoi Figli era deſtinato allo Scettro. Il Padre li preſentò Eliabbo. Ognuno ammirava la grandezza della ſtatura, la vaghezza dell' aſpetto. Solo il Profeta lo ributta, non ne fa caſo. Il Genitore li pone avanti Abbinadabbo, e Samma. Samuele ſi dichiara, che le lor Teſte non erano atte a portare il diadema. Jeſſe conduce alla ſua preſenza gli altri ſuoi Figli. Tutti furono eſcluſi. Solo Davidde ritirato ne' Boſchi a paſcere gli Armenti vien eletto da Dio, e dal Profeta è unto per Monarca degl' Iſraeliti, come ſi narra nel *primo Libro de' Re cap. 16. num. 6.*

La Cuſtodia degli Scalzi aveva biſogno d' un altro Convento per eſſer eretta in Provincia. Molti gliene furono eſibiti, ma furono rifiutati. Alla fine fu ammeſſo quello, il di cui ſito era ne' Boſchi. Vediamo ora quali furono li rifiutati, per vedere appreſſo nel Capitolo ſeguente, quale fu accettato.

Nell'

Digitized by Google

Nell' Archivio vi è una lettera di proprio pugno del Cardinal Barberini de' 16. di Febbrajo del 1674., in cui parla dell' impegno preso dall' Arcivescovo, ed Eletti della Città di Sorrento per avere ivi un Convento di Scalzi della Custodia. Certamente il luogo non poteva essere, ne più a proposito, ne più desiderabile; ma non trovo quali furono i motivi, per li quali si trascurasse, o si rifiutasse l' offerta. Certo è che fin dall' anno 1562. la detta Città desiderò avere i Conventuali Riformati, che stavano nel Convento di S. Lucia del Monte, ed a' 26. d' Aprile di detto anno l' Arcivescovo diè in forma il suo consenso, acciocchè fosse lor data la Chiesa di S. Eufemia.

Già si è accennato, che nella Terra di Marcianesi li PP. Conventuali Riformati avevano un Convento col titolo di S. Francesco, di cui presero il possesso fin dall' anno 1614. Ma poi nell' estinzione di detta Riforma restò soppresso fin dall' anno 1654. per ordine d' Innocenzio X.. Anzi lo stesso territorio, e Convento fu incorporato nella Parrocchia di S. Maria di Pagnano.

Seppero gli Abitatori di Marcianesi, che tutti li PP. Conventuali Riformati si erano resi Scalzi, e ritenevano cinque de' loro Conventi, con i quali si disegnava ergere la Custodia. Bramarono, che lo stesso, si facesse del Convento della loro Terra. Al primo di Giugno del 1670. convocato il Parlamento generale, il Sindaco, ed Eletti proposero chiamare i PP. Scalzi, e tutti unitamente determinarono, e conclusero, che si chiamassero detti PP. Scalzi, e si esibisse loro la Chiesa di S. Maria della Libera, o l' antico Conveuto di S. Francesco a loro elezione, si facesse loro assegnamento stabile per la Pietanza, e dovessero gli Eletti per allora spendere cinquecento ducati per la Fabbrica.

Considerarono, esservi necessario il consenso dell' Arcivescovo di Capoa, perlochè il Sindaco, ed Eletti a' 18. di Decembre del 1672. gliene fecero la supplica, e benignamente n' ottennero il Rescritto favorevole. Il Cardinal Barberini con sua lettera de' 28. d' Aprile dell' anno appresso ne ringraziò il suddetto Arcivescovo. Ma poi il medesimo Cardinale ebbe notizia, che in Marcianesi l'aere non fosse molto perfetto, e la vicinanza del Fiume cagionava molta umidità. Non stimò adunque, che una tal Fondazione fosse a proposito per gli Scalzi; ed a' 24. di Marzo del 1674. ordinò, che non si accettasse.

Appena si seppe nelle parti di Terra d' Otranto, che già non si sarebbono lasciati dagli Scalzi li Conventi di Lecce, e Squinzano, da molti si desiderò, che si propagassero i Conventi di questo Istituto nelle

Digitized by Google

nelle loro Terre. Uno di essi fu D. Niccolò de Angelis Principe di Misciagna, che risoluto di avere un Convento di Scalzi nel suo Stato, elesse per tale effetto la Terra di S. Susanna Diocesi d' Oira. Maggiormente si mosse dal considerare, che nella medesima Terra vi era stato ancora un Convento di Conventuali Riformati, pure sotto l' Invocazione di S. Francesco d' Assisi, e soppresso come gli altri; onde vi abitava un solo Eremita.

Il Principe ne fè cenno agli Eletti dell' Università, e si esibiva di far egli tutte le spese necessarie in Roma per ottener la grazia, a suo costo risarcir la fabbrica, ed anche assegnar qualche limosina per la Pietanza. Più che volentieri fu abbracciata la proposizione da quella Università, e congregata in Parlamento a' 14. d' Ottobre del 1674. decretarono, che dovessero pregarsi gli Scalzi ad accettar la Fondazione, esibendo loro perciò il suddetto Convento di S. Francesco d' Assisi. Anzi due giorni dopo congregato anche il Clero ne diè liberamente il beneplacito, e mostrò tutta l' ardenza, che si effettuasse presto la medesima Fondazione.

Poco dopo succedè la morte del suddetto D. Niccolò de Angelis Principe di Misciagna. Avendo avuto sempre ferma volontà, che nel suo Stato vi fosse un Convento degli Scalzi, l' ordinò ancora nel suo Testamento, lasciando a tal' effetto un Legato di ducati tre mila. Ma perchè il Cardinal Protettore voleva, che prima si pigliasse almeno una Fondazione nelle vicinanze di Napoli, si differì il prender questa della Terra di S. Susanna. Il Commessario della Reverenda Fabbrica intanto procedeva contra D. Carmine de Angelis Figlio, ed Erede del Defonto, e contra D. Vittoria Capano sua Madre, e Tutrice, per non avere adempiuto il suddetto Legato; perlochè gli Scalzi non volendo, che per loro cagione patisse il nuovo Principe, e confidando in Dio, che non sarebbono lor mancate altre Fondazioni, rinunciarono in valida forma al già detto Legato, come si vede dagli atti del Tribunale di detta Reverenda Fabbrica.

Anche in Orbetello nella Toscana si desiderava con gran vecmenza una Fondazione degli Scalzi. Già l' aveva promossa il Maestro di Campo D. Giovanni Flores de Quignones, ed aveva fatto disporre i materiali per la fabbrica del Convento. Prevenuto dalla morte, restò la sua pia volontà senza effetto. Li succedè nella Carica di Maestro di Campo D. Giovanni Navarro, e Peralta, che con maggiore ardenza ne sollecitava l' esecuzione.

Egli ne scrisse premurosamente al Vicerè unitamente con D. Marino Caraffa de' Duchi di Maddaloni, che allora era Vicario Generale ne' Presidj di Toscana, e Sua Eccellenza non solo approvò la proposizione,

Digitized by Google

ſizione, ma ordinò, che il Segretario di Guerra ne ſcriveſſe in ſuo nome premuroſo biglietto al Diffinitorio. Anche la Comunità della Città d'Orbetello ragunata in Conſiglio ſtabilì loro ciò, ch' era neceſſario per la Pietanza, e pregò lo ſteſſo Diffinitorio ad accettar la Fondazione; ma non s' ammiſe, conſiderandoſi, che i Conventi ſarebbono ſtati troppo diſgiunti in Terra di Lavoro, in Terra d' Otranto, ed in Toſcana, onde doveva apparire un Corpo aſſai moſtruoſo con membri così ſeparati, e diſtanti.

Nell' anno 1686. fu eſibita una Fondazione nell' Iſola di Capri, e dal Diffinitorio fu accettata a' 26. di Novembre dello ſteſſo anno, ma non ho potuto poi ritrovare, perchè non ſi foſſe effettuata.

Il Principe di Teore deſiderava ancora un Convento degli Scalzi nella ſua Terra di Calitri, Dioceſi di Conſa. Non ſolamente concorreva l' Arciveſcovo, e l' Univerſità, ma unitamente aſſegnarono quattrocentocinquanta ducati annui per la fabbrica del Convento. Sorgeva però la difficoltà, che i PP. Oſſervanti avevano abbandonato il Convento di S. Sebaſtiano per l' aere poco ſano. Il Principe procurò ſuperarla con eſibir di fabbricare il Convento di pianta, non vicino al Fiume, come ſtava quello di S. Sebaſtiano, ma ſopra una Collina, che ſi ſtimava d' aere perfetto. Tuttavolta per eſſere il Paeſe aſſai fangoſo, ſi giudicò, che difficilmente poteſſero i Religioſi andarvi a piedi, almeno l' Inverno, onde fu rifiutata l' offerta.

Furono ancora eſibite Fondazioni in Carinola, in Caſtelluccia di Puglia, in Vietri, ed altri luoghi, perchè ſi tenevano gli Scalzi in tanta venerazione da' Popoli, che ognuno bramava avere un Convento di Eſſi nel loro Diſtretto; ma per varie difficoltà non furono ricevute; forſe perchè Iddio voleva, che il primo Convento dopo l' Erezione della Cuſtodia, ed il primo fondato dagli Scalzi in Regno, foſſe quello di Piedimonte, del quale ſi tratterà nel Capitolo ſeguente, e nel Capitolo II. del Secondo Libro.

CAP. XXVI.

Dell' accettazione del Convento di Piedimonte d' Alife.

IL Redentore con la ſua Vita diè la norma di vivere a' Religioſi. Si adoperò continuamente per lo profitto delle anime. Col buon eſempio, con i diſcorſi, colle perſuaſioni, atteſe a porre in iſtrada eattuta i traviati, reſe ſeguaci della Virtù anche i Vizioſi. Ma volle

ancora

Digitized by Google

ancora ritirarsi nel Deserto. Per quaranta giorni segregato da ogni commercio umano, godeva della solitudine. Questo fu l' esemplare, che lasciò a' Religiosi. Non basta colla Vita attiva cercare il progresso delle Anime: è necessario ancora col ritiramento in luoghi solitarj procurare il proprio profitto.

Ad imitazione di Cristo gli Scalzi della Custodia non rimanevano totalmente appagati di attendere colle Confessioni, colle Prediche, colle Missioni ad acquistare Anime a Dio. Bramavano ancora promuovere gli avanzamenti del loro Spirito. A tal' effetto avevano sempre desiderato di avere un Convento di maggiore ritiramento, e più separato dal Secolo. Per quante diligenze si fossero fatte, non era stato possibile trovarlo a soddisfazione de' Religiosi. Forse questo era stato il motivo di rifiutar tutte l' altre Fondazioni riferite nel Capitolo antecedente. Quando meno si pensava, il Signore permise, che per mezzi insoliti si ottenesse l' intento; acciocchè ognuno conosca, quanto sia vigilante la Providenza di Dio in favorir quelli, che vogliono fedelmente servirlo.

Nel principio dell' anno 1674. era stato eletto Governadore di Capoa D. Niccolò Gascone, e Altava, allora Reggio Consigliero. Egli per esser familiare de' Religiosi della Custodia, sapeva, che il loro desiderio era di prendere una Fondazione in luogo ritirato. In questo tempo medesimo fu riferito al Marchese d' Astorga Vicerè, che un Uomo d' Alvignano avesse ivi ritrovato un tesoro. Commese con suo Dispaccio al suddetto Governadore di Capoa, che si portasse ad Alvignano, Terra del Duca di Laurenzano, sette miglia distante da Piedimonte, acciocchè con Informazioni, e Testimonj verificasse il ritrovamento del tesoro in caso, che fosse stato vero.

Andò D. Niccolò Gascone per ubbidire agli ordini del Vicerè. Mentre si facevano in Alvignano le dovute diligenze, pensò portarsi a Piedimonte per riverire il Duca di Laurenzano D. Antonio Caetano. Ivi si trattenne qualche giorno, e correndo il Mese di Maggio, in cui più brillante si mostra la Primavera, godeva passeggiare in Carozza per lo Stradone lungo quattro miglia, che sta avanti a detta Terra, dal principio sin' al fine spalleggiato da continui Pioppi, che vengono irrigati da due Ruscelletti, i quali corrono dall' una parte, e dall' altra dello Stradone.

Un giorno nel voltar la Carozza, il suddetto D. Niccolò osservò sopra un Monte, che sovrastava alla Terra di Piedimonte, una certa fabbrica, che sembrava Chiesa, e non si discerneva bene per la distanza. Domandò al Duca, che cosa fosse. Li fu risposto essere il Santuario di S. Maria Occorrevole, la di cui Istoria, secondo-

Digitized by Google

chè si ricava dalle Scritture di detto Santuario, è nel modo, che siegue.

Nell'anno 1436., in giorno di Sabato, in tempo di Quaresima un Pastore assai divoto, che guardava gli Armenti, trovò un Immagine della Beata Vergine dipinta, fra quelle Selve montuose, in un muro, con le braccia aperte. Egli con tutta diligenza, ed attenzione levò la terra, che in parte la ricopriva, ed ogni giorno accorreva a farvi le sue divozioni. La Vergine Santissima, che voleva esser venerata con culto maggiore per mezzo di quella Immagine, concedè molte grazie, operò molti prodigj: onde il concorso de' Fedeli era numeroso. Tutti ricorrevano alla sua potentissima intercessione, e lasciavano ad Essa copiose limosine. Cristofaro Caetano, il quale allora era Conte di Fondi, ed utile Signore di Piedimonte, giudicò conveniente, che si fabbricasse una Chiesa nel luogo stesso, dove si era ritrovata la Sagra Immagine, e perchè le limosine raccolte non potevano bastare, volle a conto suo contribuir tutto il resto.

Con la licenza del Vescovo d' Alise, si cominciò la fabbrica della Chiesa. Da tutti si bramava, che la Porta di essa fosse verso la Terra di Piedimonte, che partecipa di mezzo giorno. Dava maggiore spinta al desiderio l' osservarsi, che in detto Sito vi è la pianura di una gran larghezza. Quante volte tentarono fabbricar la Porta in detto Sito, tante volte la mattina vegnente trovavano la fabbrica di essa Porta trasportata verso Tramontana. Mossi dalla novità del prodigio, conobbero esser volontà della Santissima Vergine, che la Porta fosse da quella banda, e forse voleva disegnare la Gran Madre di Dio, che da quella banda dovevasi dopo dugentotrent' anni fabbricare il Convento degli Scalzi. Determinarono fabbricar la Porta, dove la Beata Vergine voleva, che fosse fabbricata con segni così evidenti, ed in questo modo l' effettuarono.

Perchè la Vergine Maria con la positura delle braccia aperte mostrava volere accorrere al pronto sollievo de' nostri bisogni, si stimò conveniente chiamarla Santa Maria *Occorrevole*; ed acciocchè quel Santuario, che veniva collocato su di una Rupe circondata da' Boschi, e più d'un miglio distante dalla Terra, fosse tenuto colla debita venerazione, colla licenza del medesimo Vescovo d' Alise, fu istituita una Confraternità, che governasse la mentovata Chiesa, e furono stabilite alcune Regole da osservarsi dagli stessi Confrati.

Indi nell'anno 1487. a' 7. di Febbrajo la Santità d' Innocenzio VIII. ad istanza di Onorato Caetano, ch'era succeduto a Cristofaro nella Contea di Fondi, e nel Dominio di Piedimonte, ed ancora ad istanza dell'

Uni-

Digitized by Google

Università di Piedimonte, spedì un Breve, che comincia: *Piis Fidelium Votis, &c.* in cui concedè al Conte, ed all' Università il poter eleggere alcuni Sacerdoti, i quali governassero detta Chiesa, e volessero volontariamente assistervi. Anzi che lo stesso Ordinario non dovesse farla governare da altri, ma accettasse quegli, che fossero eletti dal Conte, e dall' Università.

Inoltre dovessero i medesimi Sacerdoti, con assenso del Vescovo riveder le Regole de' detti Confrati, e concedè finalmente agli stessi Confrati, potersi eleggere un Confessore una volta in Vita, dal quale fossero assoluti da tutti i Casi riservati, eccettuati alcuni, che il Pontefice esprime; e senza alcuna restrizione fossero assoluti in morte da ogni Caso da un Confessore, che potessero anche eleggersi. Dovessero però digiunare una volta la settimana per un' anno intiero.

Per lo Domicilio di questi Sacerdoti fu fabbricata una comoda abitazione unita alla Chiesa, ma dalla parte di mezzo giorno, con il suo Refettorio, e Cucina, perchè dovevano vivere in comune. Si richiedeva un Fondo, per cavarne le spese di ciò, ch' era necessario per lo servizio della Chiesa, e per lo sostentamento de' Sacerdoti. Per tal' effetto molte Persone di Piedimonte diedero spontaneamente diversi Beni stabili in servizio della Beata Vergine. Anzi Angiolo Caprarello nativo della Terra di Castello, ed un' altro chiamato per sopranome: *Sarapuglia*, le donarono le loro Pecore, ch' erano in grandissimo numero.

In progresso di tempo si determinò, che per governare i suddetti Beni, e proveder così la Chiesa, come i Sacerdoti di quanto l' occorresse, si eleggessero due Governadori. Uno fosse nominato dal Duca di Laurenzano, ch' era succeduto a' Conti di Fondi, e l' altro fosse nominato dall' Università, i quali avessero ancor la cura di aumentar le rendite, e far celebrare da' già detti Sacerdoti le Messe, che vi erano di obbligazione.

Questi Governadori, comunemente chiamati: *Maestri*, stimarono, che quel Santuario sarebbe meglio servito da Religiosi. Nell' anno 1611. vi chiamarono i Padri Servi di Maria. Prontamente vennero, e da' suddetti Maestri erano provveduti di tutto, anche di Vitto, e Vesti. E' ben vero, che nell'anno seguente 1612. per alcune brighe insorte tra i Maestri, ed i Religiosi, questi se ne andarono, e vi furono richiamati li Sacerdoti Cappellani. Nell' anno suddetto 1674. erano Governadori, e Maestri della Chiesa di S. Maria Occorrevole Antonio Confredo, e Luigi de Benedictis, e le rendite ascendevano alla somma di mille ducati l' anno.

Digitized by Google

Seguitò il Duca a riferire a D. Niccolò Gascone, che quel Santuario non era servito da' Sacerdoti con tutta quell' attenzione, che si richiedeva; onde bramava collocarvi di nuovo Religiosi di qualche Ordine, che avessero atteso al culto della Vergine con ogni immaginabile ossequio. Che già diverse Religioni avevano fatto istanza di esservi ammesse, ed a tal' effetto avevano posti diversi impegni; ma perchè volevano appropriarsi tutte le rendite di quel Santuario, erano stati rifiutati. Aggiunse il Duca, che desiderava una Religione povera, che attendesse al profitto delle Anime, ed a promuovere la venerazione della Beatissima Vergine. D. Niccolò li propose gli Scalzi, dandoli distinta relazione del loro modo di vivere. Dal Duca fu con pieno compiacimento accettata l' offerta.

Appena D. Niccolò Gascone fu ritornato alla sua residenza di Capoa, con Corriero apposta ne scrisse al P. Fr. Giovanni di S. Maria, il quale, come si disse, era allora Custode. Li giunse la lettera in tempo, che stava scrivendo al Cardinal Barberini, e nella stessa lettera li partecipò la notizia di questa richiesta, cercandone il suo consiglio. Il Cardinale in risposta li scrisse, che non potendo andar egli in persona a Piedimonte per la flussione nel volto, che allora lo travagliava, vi mandasse due altri Religiosi, acciocchè osservassero bene quanto l' aveva scritto il Consigliero Gascone.

Il P. Custode vi mandò il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, ed il P. Fr. Antonio della Pegna. Costoro in Capoa riceverono le lettere, che lor diede D. Niccolò Gascone suddetto, dirette al Duca. Si portarono a Piedimonte, ove arrivarono nel fine di Giugno di detto anno, in tempo, ch' era già notte. Non conoscevano alcuno, onde pensarono ritirarsi all'Osteria. Richiesero l'Oste, che per carità l'albergasse in quella notte. Egli non li diè risposta, ma si fermò a rimirarli con tutt' attenzione. Al fine disse, che sebbene in sua Vita non aveva mai voluto ricever Frati in sua Casa, ora voleva ricever questi due, e dar loro il letto migliore, del che da' due Religiosi fu umilmente ringraziato.

La mattina andarono a visitare il Duca, a cui presentarono le lettere, e discorsero della nuova Fondazione. Anzi furono di persona a venerare, e considerare quel Santuario, accompagnati da' già detti Governadori, o chiaminsi Maestri. Quanto essi rimasero appagatissimi del Santuario, e del Sito solitario, tanto il Duca, e Maestri restarono contenti del loro tratto. Tornarono a Napoli, e diedero di tutto distinta relazione al P. Custode.

Egli senz' altro esame, mosso da Spirito Superiore, convocò il Diffinitorio, e si decretò unanimamente, che si accettasse la suddetta

Fon-

Digitized by Google

Fondazione. Si partì per Piedimonte con undici altri Religiosi, ed un Terziario, determinato di porvi subito l' intiera Comunità. Giunse a' 12. di Luglio, e dal Duca fu benignamente ricevuto, ed alloggiato con tutti gli altri nel suo Palaggio medesimo, nel quarto superiore detto: *dell' Aquila*. Intanto il Duca aveva richiesto il consenso a Monsignor Domenico Caracciolo Vescovo d' Alise, che dimorava nella Terra di S. Angiolo, e volentieri lo concedè. La Santità di Clemente X. aveva conceduto agli Scalzi il poter prender Conventi con la sola licenza dell' Ordinario, ove non fossero Osservanti, o Riformati. Stimò bene il P. Custode usar un' atto di convenienza in chiedere il consenso, anche agli altri Religiosi. Li PP. Carmelitani, Domenicani, e Celestini, con tutto genio lo diedero subito. Solo i Religiosi d' un' altro Istituto apertamente lo negarono, ne vollero mai piegarsi. Non si fe caso della loro negativa, perchè si era richiesto il loro consenso, non perchè fosse necessario, ma per sola cortesia.

Disposto il tutto, si determinò portare a quel Santuario il Santissimo Sagramento, ed a' 15. del detto mese di Luglio si ordinò una Processione solenne, nella quale intervennero tutti li Canonici, i PP. Carmelitani, e Domenicani, tutte le Confraternità, e vollero accompagnarlo anche il Duca, la Duchessa, ed i suoi Figli, con numero immenso di Cittadini. In questo modo si portò il Venerabile fino alla Cappella di S. Giacomo, che sta nel principio della salita, da dove seguirono i soli Scalzi, benchè sempre con gran concorso, fino alla Chiesa di S. Maria Occorrevole. Ivi riposero il Santissimo Sagramento, e la prima azione, che intrapresero, fu lo spazzar la Chiesa, facendo a gara in pulir quel Santuario, così il P. Custode, come tutti gli altri Padri Scalzi, ch' erano seco venuti.

Indi passarono a riposarsi nell' abitazione già detta fondata per li Sacerdoti. Perchè erano Camere grandi, si ridussero a stare tre, e quattro per Stanza, e pure fra di Essi si osservava un rigoroso silenzio. Convennero assieme di fare tre ore d'orazione mentale in ciascun giorno, quando negli altri Conventi se ne fanno sempre due ore, e mezza. Fu costituito Superiore del Convento il P. Fr. Bernardo di S. Maria, e si dispose ciò, ch' era necessario per cominciar la fabbrica del nuovo Convento, ch' essendo il primo, che si fondava di Pianta dagli Scalzi, vollero, che in esso risplendesse la Povertà insegnata da S. Pietro d' Alcantara, come si dirà nel Libro seguente *Cap. II.*

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXVII.

De' Brevi ſpediti da' Sommi Pontefici Clemente IX., e Clemente X. a favore della Cuſtodia.

IL far commemorazione de' benefizj ricevuti, è degno parto d' un animo grato. Il Figliuolo di Tobia aveva ricevuti gran benefizj dall' Angiolo Rafaello, da lui ſtimato Azaria Figlio d' Anania. Gode di narrargli al Padre, come ſi ſcorge nella Sagra Scrittura: *Tob. Cap. 12. num. 2.*, per dimoſtrar la gratitudine del ſuo cuore. Gli Scalzi della Cuſtodia, avevano ricevuti favori ſegnalati da' Sommi Pontefici Clemente IX. e Clemente X., e Noi ne godiamo i Privilegj. Il debito ricerca, che almeno ne facciamo menzione, per render manifeſta la riconoſcenza dell' animo.

In molti luoghi di queſto Libro ſi è trattato incidentemente d' alcuni Brevi ſpediti da queſti Sommi Pontefici a pro degli Scalzi della Cuſtodia, ma non ſi è eſpreſſo, ſe non quello, che ſpettava alla teſſitura dell' Iſtoria. Per non interrompere queſta teſſitura, ſi è tralaſciato di riferirne alcuni. Ma perchè i ſuddetti Brevi anno dato maggior decoro agli Scalzi, ed anche per gratitudine a tali Benefattori, ſi è ſtimato bene in queſt' ultimo Capitolo del primo Libro trattare unitamente di tutti quei Brevi, con i quali l' anno favoriti la Santità delli già detti Clemente IX., e Clemente X., mentre ſi tratterà appreſſo di quelli conceduti dal Venerabile Servo di Dio, Innocenzio XI., ed altri Sommi Pontefici.

Il primo Breve è di Clemente IX. ſpedito a' 4. di Decembre del 1668. Comincia: *Ex Injuncti Nobis, &c.* In eſſo eſprime, che col conſiglio de' Cardinali della Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, e col conſenſo del Miniſtro Generale dell' Ordine, concede il Convento di S. Lucia del Monte agli Scalzi, e che dipenda dalla Provincia di S. Pietro d' Alcantara di Granata. Ordina, che vivano ſecondo le Coſtituzioni di quella Provincia, il di cui Provinciale debba mandarvi almeno dodici Religioſi, che con la Predicazione, e Confeſſioni attendano al profitto ſpirituale dell' anime. Elegge per queſta volta in Guardiano del medeſmo Convento il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, da dover durare fino al Capitolo Provinciale, in cui s' eleggerà il Succeſſore. Vuole, che il ſuddetto Convento, e Frati di eſſo, ſtiano ſoggetti immediatamente al Miniſtro Generale, quando ſtarà in Italia, o pure al Commeſſario Generale. Ed in fine comanda, che i Conventuali Riformati, i quali voleſſero reſtare tra gli Scalzi, dopo

un'

Digitized by Google

un'anno di probazione, ſiano ammeſſi alla Profeſſione, e reſtino per ſempre incorporati tra gli Scalzi, come ſi vedrà diſteſamente nel Tomo Secondo *Num.* 1., mentre nel detto Secondo Tomo, ſi porranno tutti li Brevi, per maggior comodità de' Lettori.

Lo ſteſſo Pontefice voleva poi con il ſuddetto Covento di S. Lucia del Monte, e con altri, che tenevano i Riformati Conventuali, ergere una Cuſtodia degli Scalzi per propagare in Italia queſt' Iſtituto; ma non potè effettuarlo prevenuto dalla morte, che lo tolſe da queſto Mondo a' 9. di Decembre dell' anno ſeguente 1669.

Il ſecondo Breve, è di Clemente X. ſpedito a' 30. di Settembre del 1670. Comincia: *Apoſtolicæ Servitutis Officium, &c.* diretto a Monſignor Nunzio di Napoli. In eſſo narra, come ad iſtanza di D. Pietro d'Aragona Vicerè di Napoli, il ſuo Predeceſſore Clemente IX. aveva deſtinato ergere una Cuſtodia di Scalzi in Regno, con aggiugnere al Convento di S. Lucia, che non poteva eſſer governato dal Provinciale di Spagna per la diſtanza, i Conventi di Lecce, Grumo, Atripalda, e Squinzano. E benchè i PP. Conventuali allegaſſero, che i ſuddetti Conventi ſpettavano ad Eſſi, fu trovato non poter avere tal pretenſione, per eſſere ſtati fondati dalle Univerſità di detti Luoghi, e da' loro Padroni, che ſi avevano riſerbato il Jus Padronato, onde non volevano permettere, che ſi daſſero a' Conventuali. Perlochè il ſuddetto Clemente, ſi era confermato nella determinazione di ergere la Cuſtodia degli Scalzi a gloria di Dio, e per profitto così de' Spagnuoli, come de' Cittadini del Regno.

Alle nuove iſtanze adunque del medeſimo Vicerè ordina al già detto Monſignor Nunzio, che de' mentovati cinque Conventi erga una Cuſtodia, la quale ſtia immediatamente ſoggetta al Miniſtro Generale, ed al Commeſſario Generale. In eſſa ſi oſſervino gli Statuti, e Cerimonie di S. Pietro d' Alcantara. Nomina per queſta prima volta per Cuſtode il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, e per Diffinitori li PP. Fr. Bartolomeo della Concezione, Fr. Andrea Meſſia, Fr. Carlo delle Piaghe, e Fr. Giuſeppe Robles. In fine concede alla Cuſtodia tutte le grazie, e prerogative concedute dalla Sede Apoſtolica all'altre Cuſtodie dell' Ordine. *Num.* 2.

Il terzo Breve è dello ſteſſo Clemente X., ſpedito a' 28. d' Agoſto del 1671. Comincia: *Ex Commiſſi Nobis cœlitus, &c.* In eſſo ad iſtanza del mentovato D. Pietro d' Aragona Vicerè ordina, che il Cuſtode, due Diffinitori, ed il Guardiano del Convento di S. Lucia ſiano ſempre Spagnuoli. Che non poſſa eſſer Maeſtro de' Novizj, chi non abbia preſo l' Abito, e profeſſato nella Cuſtodia. Che in avvenire non ſi poſſa più nella Cuſtodia ricevere Religioſo alcuno, ch' abbia profeſſa-

to

Digitized by Google

to in altra Provincia, o Custodia; ma solamente dal Secolo debbano riceversi li Giovani, ed educarsi nel Noviziato della Custodia, ed indi ammettersi alla Professione.

Spiega, che per Statuti, e Cerimonie di S. Pietro d' Alcantara mentovate nell' altro Breve, intende quegli Statuti, e Cerimonie, che si osservano nella Provincia di S. Pietro d' Alcantara di Granata, quali vuole, che inviolabilmente si osservino nella Custodia. Per ultimo partecipa alla detta Custodia tutte le Grazie, Privilegj, ed Indulti, che fin' ora sono stati conceduti all' altre Provincie Scalze. Vedi nel *Num.* 3.

Il quarto Breve è del medesimo Clemente X., spedito a' 8. di Luglio del 1672. Comincia: *Exponi Nobis nuper fecerunt, &c.* In esso esprime, che avendo data al Cardinal Francesco Barberini Protettore tutta l'Autorità Apostolica, per ordinar quelle cose, che servissero per lo buon governo della Custodia, Egli aveva spedito un' ordine in data del 1. d'Aprile del 1672. a tutti li Superiori dell'Ordine, così Maggiori, come Minori, e tutti li Frati, così Osservanti, come Riformati, che sotto pena di privazione di Voce attiva, e passiva, da incorrersi senza altra dichiarazione, ed altre pene più gravi ad arbitrio dello stesso Protettore, niuno possa intentar cosa alcuna contra la Custodia suddetta, tanto nella Curia Romana, quanto fuora di essa, senza prima manifestare al Custode, e Diffinitori ciò, che s'intenta contra di essa, acciocchè possano difenderla. S. Santità conferma il suddetto ordine, e vuole, che inviolabilmente si osservi. Nel *Num.* 4.

Il quinto Breve è del replicato Clemente X. E' spedito a' 24. di Settembre dello stesso anno 1672. Comincia: *Pastoralis Officij, &c.* In esso dichiara, che col parere, e consenso del Cardinal Protettore, e del P. Francesco Maria Rini Generale dell' Ordine, aggrega la Custodia alla Famiglia Oltramontana, in guisa che sia obbligata osservare quelle sole Costituzioni Apostoliche, e Decreti di S. Congregazioni, che osservano l' altre Provincie Scalze, e non quelle fatte per la Famiglia Cismontana, e particolarmente per la Recezione de' Novizj.

Inoltre che la Custodia non stia più soggetta al Commessario Generale d' Italia, ma quando il Ministro Generale sarà della Famiglia Oltramontana, stia immediatamente soggetta al Procurator Generale, e quando accadesse, che il Ministro Generale eletto della Famiglia Cismontana stasse fuori d' Italia, la Custodia debba star soggetta al Commessario Generale di Curia. Che non possano mandarsi Visitatori alla Custodia, che siano Osservanti, o Riformati, ma assoluta-

Digitized by Google

lutamente debbano essere sempre Scalzi. E finalmente, che il Custode debba portarsi alla Congregazione Generale, solo quando si celebra in Ispagna, ed in essa debba aver Voto. Come nel *Num.* 5.

Il sesto Breve fu spedito dallo stesso Clemente X. a' 28. d' Agosto del 1673. Comincia: *Exigit injunctæ Nobis, &c.* In esso applaudisce, che la Custodia perseguitata con tante istanze, così in Roma, come in Madrid, ne sia uscita intatta, e purificata com' oro. Loda la pietà di Carlo II. Monarca delle Spagne, che rimettesse al giudizio della S. Sede tutto ciò, che si adduceva contra la Custodia. Dichiara, che la Custodia suddetta è di edificazione a' Fedeli, di profitto all' Anime, e non di pregiudizio a gli altri Istituti dell' Ordine.

Dà autorità al Cardinal Barberini Protettore di mandarvi il Visitatore, ed indi far celebrare il Capitolo, o pure con il consiglio del Commessario Generale di Curia nominar Egli il Custode, i Diffinitori, e gli altri Uffiziali. Che per la distanza possano il Custode, ed i Diffinitori lasciare i due Conventi di Lecce, e Squinzano, ed in luogo loro prenderne due altri più vicini, con la sola licenza degli Ordinarj, ove non sono Osservanti, o Riformati, come già Urbano VIII. nel suo Breve spedito a' 25. di Giugno del 1639., e comincia: *Cum ea, &c.* concedè a tutte le Provincie Scalze, delle quali vuole, che la Custodia goda tutte le Grazie, Indulti, e Privilegj.

Che vacando qualche Uffizio, non possa sostituirsi altro per surrogazione, ma debba farsene sempre nuova elezione dal Custode, e Diffinitori attuali; e se taluno di Essi mancasse, o non potesse venir così presto, subentri a suffragare il Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte. Che non si riceva, se non di passaggio, Religioso alcuno, che sia uscito Apostata dalla sua Provincia, benche porti Ubbidienza di qualsisia altro Superiore. Che non vi sia altra precedenza di luogo, se non per l'anzianità d' abito, eccettuati solo i Custodi, e Guardiani durando il loro Uffizio.

Ordina, che il Capitolo nomini quattro Compromessarj per formar le Costituzioni, che doveranno osservarsi in perpetuo in essa Custodia, quali Compromessarj siano approvati dal Cardinal Protettore, o pure siano da Esso nominati. Per ultimo dà ampia facoltà allo stesso Cardinal Barberini, che possa con Autorità Apostolica ordinare, e fare osservare tutto ciò, che in progresso di tempo conoscesse esser utile, o necessario per lo governo, perfezione, e manutensione della Custodia. Nel *Num.* 6.

L' ultimo Breve del riferito Clemente X. a favor della Custodia fu spedito a' 7. di Febrajo del 1675. Comincia: *Sacrosanctæ Apostolatus Officium, &c.* In esso torna a ripetere le vessazioni patite ingiustamente,

Digitized by Google

te, tanto nella Curia Romana, quanto nella Corte di Madrid. Per ovviare a tal' inconvenienti, e per più favorire la medesima Custodia, che allora teneva sei Conventi, l' erge in Provincia, col titolo di Provincia di S. Pietro d' Alcantara. Vuole, che non solo goda tutti li Privilegj, che godeva essendo Custodia, ma ancora tutti quelli, che godono l' altre Provincie Scalze, e particolarmente quello di poter fondar Conventi in qualsisia luogo, con la sola licenza degli Ordinarj, ove non sono Osservanti, o Riformati.

Elegge il P. Fr. Giovanni di S. Maria, ch' era Custode, in nuovo Provinciale, e conferma non solo i quattro Diffinitori per un triennio fino al futuro Capitolo, ma anche tutti li Guardiani fino alla Congregazione. Ordina, che il Provinciale con i Diffinitori eleggano il Custode, qual' Elezione debba essere confermata dal Cardinal Barberini. Finalmente approva le Costituzioni fatte da' quattro Compromessarj, e comanda, che perpetuamente si osservino nella Provincia. Vedi nel *Num.* 7.

Questi sono i Brevi, con i quali li Pontefici Clemente IX., e Clemente X. si compiacquero dispensare tante Grazie agli Scalzi della Custodia, e perchè nell' ultimo di essi già fu eretta in Provincia, meritamente dobbiamo far passaggio al Secondo Libro.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

Dell' Erezione, e Progreſſi della Provincia degli Scalzi di S. Pietro d' Alcantara fino alla Diviſione de' Padri Spagnuoli.

CAP. I.

La Cuſtodia degli Scalzi ſi erge in Provincia di S. Pietro d' Alcantara, e ſi fa il primo Capitolo Provinciale.

E diſgrazie di queſto Mondo, non ſempre ſono diſgrazie. La benigniſſima deſtra di Dio, ſa traſmutarle in favori. Anche in queſta vita preſente le rimunera con avanzo. Sventure maggiori non può idearſi la mente di quelle, che fù astretto tolerar Giobbe. In un giorno medeſimo ſi vide ſpogliato di tutti i ſuoi Beni. Dovè eſſer privo de' ſuoi Figli rimaſti oppreſſi ſotto le rovine di quell' albergo, ch' era deſtinato per loro diporto. Indi piagato per tutto il corpo, ridotto in un letamajo, era coſtretto con un craſtoccio ſpremere il marciume delle ſue ulceroſe apoſteme. E quel; ch' è peggiore, la ſua Conſorte medeſima con i continui rimproveri l' aumentava il cordoglio. Ognuno ſi ſarebbe immaginato, che le miſerie aveſſero dovuto conſumarlo. Non fu così. Perchè ſeppe tolerarle con una ſofferenza invitta, l' Altiſſimo lo riſanò d' ogni male, li reſtituì le facoltà moltiplicate, e li diè ancora una Prole più numeroſa, come ſi vede *nel ſuo lib. cap.* 42. *num.* 11.

Chi aveſſe oſſervato la Cuſtodia degli Scalzi così contrariata dallo zelo degli Emoli, tanto contraddetta ne' Tribunali di Roma, tanto oppugnata appreſſo la Regina, e ſuoi Miniſtri in Madrid, averebbe cer-

Digitized by Google

mente creduto, che in brieve doveſſe rimaner eſtinta: tantopiù, che ſi vedeva una contrarietà di opinioni tra gli ſteſſi Padri Spagnuoli. Ma perchè i travagli, e le perſecuzioni ſono il ſegno più certo, che un'opera provenga da Dio, e s' indrizzi alla ſua gloria maggiore, ſi vide ben toſto tranquillato l' animo del P. Generale Rini, e moſſo a favorir la Cuſtodia nella Congregazione Generale di Toledo, repreſſe le oppoſizioni, che le ſi facevano nella Corte Romana, dileguate le apprenſioni rappreſentate in Madrid, e finalmente uniti gli animi, che prima s' erano moſtrati oppoſti. Reſtò così ben radicata la Diſcalzezza in Regno, ch' eretta in Provincia, godè per venticinque anni almeno una ſomma quiete, e potè dilatarſi con felici progreſſi.

Già conoſceva il Cardinal Barberini, che la ſperanza di veder diſtrutta la Cuſtodia era quella, che fomentava gli animi de' ſuoi Contraddittori a farle ogn' immaginabile oppoſizione. Pensò, che con togliere queſta ſperanza, ſi levava ogni pabolo all' emulazione. Stimò, che l' ergerla in Provincia foſſe uno ſtabilirla con tal fondamento, che ſi ſarebbe perduto affatto ogni penſiero di vederla diſtrutta. Applicò ogni cura a queſta erezione. A tal' effetto aveva ſollecitato, che in Piedimonte ſi poneſſe la Comunità nel nuovo Convento di S. Maria Occorrevole, nonoſtantechè i Religioſi dimoraſſero allora nell' abitazione fatta per li Sacerdoti Secolari, come già ſi è detto.

In eſecuzione di queſta volontà del Protettore a' 12. d' Ottobre dell'anno 1674. s' unì il nuovo Diffinitorio, ed il nuovo Convento di Piedimonte, non ſolo fu dichiarato Guardiania, ma effettivamente ne fu eletto Guardiano il P. Fr. Bernardo di S. Maria. Indi il Cardinale volle, che il P. Cuſtode Fr. Giovanni di S. Maria ſi portaſſe a Roma, per meglio concertare l' erezione della Provincia. A' 23. di Novembre dello ſteſſo anno fu eletto dal Diffinitorio Commeſſario Cuſtodiale il P. Fr. Antonio di S. Bonaventura, e pochi giorni appreſſo partì per Roma il ſuddetto P. Cuſtode.

Eſſendo giunto a Roma, S. Eminenza li comunicò il ſuo penſiero di pregar S. Santità, acciocchè ſi compiaceſſe di ergere la Cuſtodia in Provincia, ma ne raffrenava il deſiderio la conſiderazione, ch' erano ſolo ſei Conventi, quando l' ultima Provincia degli Scalzi eretta in Iſpagna era quella di Granata, che dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII. a' 4. Agoſto del 1659. col ſuo Breve. che comincia ancora: *Sacroſancti Apoſtolatus, &c.* era ſtata dichiarata Provincia con nove Conventi.

Proponeva il Cardinale prender due, o tre altri Conventi da altri Iſtituti nelle Terre, o Città, dove n' aveſſero più d' uno, e darli agli Scalzi, e con eſſi ergerſi la Provincia. A queſta propoſizione s' oppoſe ri-

Digitized by Google

risolutamente il P. Custode. Rappresentò a S. Eminenza, che bastantemente erano stati perseguitati. Che il levar Conventi ad altri Religiosi doveva giustamente irritarli. Con tutta ragione sarebbero nuovamente principiate le contraddizioni, e le querele contra gli Scalzi. Lo pregava adunque a differire più tosto l' erezione della Provincia, fino a tanto, che si potessero fondar di nuovo altri Conventi.

Non veniva ciò approvato dal Cardinal Protettore, perchè la Fondazione di nuovi Conventi richiedeva lunghezza di tempo, ed Egli bramava, che la Custodia, non solo fosse eretta in Provincia, ma oltraciò fosse riconosciuta per tale da tutto l' Ordine nel Capitolo Generale, ch' era prossimo. Volle averne l' oracolo da S. Santità, quale ponderata bene la materia, conobbe non esservi altro modo per far cessare le persecuzioni contra gli Scalzi di Napoli, ch' ergere la Custodia in Provincia. Non trovò difficoltà in fondarla con sei soli Conventi; giacchè ben potevano prendersi immediatamente appresso altri Conventi colla sola licenza degli Ordinarj ne' luoghi ove non erano Osservanti, o Riformati, come già se n' era conceduta la facoltà.

Con questa determinazione Clemente X. a' 7. di Febbrajo del 1675. spedì il Breve, che comincia: *Sacrosancti Apostolatus Officium, &c.*, con cui erge la Custodia in Provincia, conforme già si è detto nell' ultimo Capitolo del Libro antecedente. Pare, che con questa operazione avesse voluto coronare il suo Pontificato, mentre poco dopo passò a miglior vita. A' 12. di Giugno, essendo già tornato a Napoli il P. Custode, che nel Breve veniva eletto Provinciale, si unì il Diffinitorio. Non solo accettarono tutti il suddetto Breve, ma il nuovo Provinciale prese ancora possesso con ricever l' ubbidienza da' Religiosi. Egli col Diffinitorio elesse Custode della Provincia il P. Fr. Michele di S. Giuseppe, che assieme col Provinciale doveva andare a dare il Voto nel Capitolo Generale. Indi si elessero i Guardiani, ed altri Uffiziali, e si terminò il Capitolo.

Già fin dall' anno 1674. il P. Francesco Maria Rini di Polizio Generale dell'Ordine era stato promosso all'Arcivescovado di Siracusa in Sicilia. Benche pretendesse ritener li Sigilli della Religione, e seguitare il governo, come riferisce il *P. Giulio di Venezia nella sua Cronologia Istorica legale fog.* 138. *col.* 1., pure nel mese d' Ottobre del suddetto anno dovè cedere il Generalato. Il Sommo Pontefice Clemente X. con suo Breve elesse Vicario Generale il P. Francesco Maria di Cremona, e con altro Breve spedito a' 26. di Ottobre, che comincia: *Cum Nos ob egregia, &c.* lo dichiarò Ministro Generale. Ma perchè doveva solamente supplire al sessennio cominciato dal P. Rini, dovè intimare il nuovo Capitolo Generale da celebrarsi in Roma, come si cele-

Digitized by Google

celebrò nel Convento di Aracœli a' 23. di Maggio dell'anno 1676.

Doveva necessariamente convenire in esso, e dare il Voto il P. Provinciale, e Custode della Provincia degli Scalzi. Ne furono sollecitati dal Cardinal Protettore, che anelava veder l'ultimo stabilimento della medesima Provincia. Congregato il Diffinitorio a' 25. di Marzo di detto anno, fu eletto Commessario Provinciale, che restasse a governar la Provincia durante l'assenza del Provinciale suddetto, il P. Fr. Giovanni della Croce, di cui si è parlato nel *Lib.* I. *Cap.* IV. Li già mentovati Provinciale, e Custode, si portarono a Roma. Convennero, e diedero il Voto nel Capitolo Generale, nel quale fu eletto Generale il Padre Giuseppe Ximenez Samaniego.

Nello stesso Capitolo Generale fu ammessa, e riconosciuta la Provincia di S. Pietro d'Alcantara di Napoli per vera Provincia dell'Ordine Serafico con un Decreto onorevole riferito dal *P. Giulio di Venezia nella sua Cronologia nel settantesimo quinto Capitolo Generale, sotto il titolo della Famiglia Oltramontana fogl.* 147. *col.* 1. del tenore, che siegue.

Novam item Provinciam S. Petri de Alcantara Discalceatorum in Regno Neapolitano, utpote à Sede Apostolica canonicè erectam tamquam veram, & legitimam Ordinis nostri Seraphici Provinciam, in qua Evangelica nostra Regula strictissimè observatur, Capitulum Generale admittit, & amplectitur, nihilque contra Statum, perpetuamque illius conservationem à quoquam attentari. Quinimò quidquid in variis Pontificijs Diplomatibus, pro ejusdem Provinciæ bono regimine, ac fœlici progressu, & manutentione ordinatum reperitur, ab omnibus, tàm Superioribus, quàm Subditis, ad quos spectat, observari præcipit, sub pœnis in eisdem Bullis contentis.

CAP. II.

Della Costruzione del nuovo Convento di S. Maria Occorrevole in Piedimonte d'Alife.

QUando Iddio approva un'opera, sa bene trovare i modi per favorirla, ed accrescerla. Determinò la propagazione della sua Legge di Grazia, e non ostante ch'avesse eletti per istrumenti poveri Pescatori, non ostante la fiera persecuzione de' Tiranni, si vide bene stabilita la nuova Chiesa, e di giorno, in giorno ricevè un nuovo accrescimento in Antiochia, in Alessandria, in Roma; con la dovuta proporzione parlando. Non dissimile fu la dilatazione della Di-

Digitized by Google

Discalzezza di questa nuova Provincia. L' Altissimo aveva decretato, che fiorisse nel Regno. Tanto bastava. Benchè i suoi Religiosi fossero piante novelle, e in conseguenza poco esperti, benchè fosse tanto contrariata da Oppositori, non solo restò stabilita con l'erezione in Provincia, ma restò ancora accresciuta con nuove Fondazioni.

Già in questo tempo del Capitolo Generale dell' anno 1676. s' era accettata, e si proseguiva la Fondazione del Convento di S. Maria delle Grazie di Galatone, Diocesi di Nardò; ma perchè trattandosi del Convento di S. Maria Occorrevole di Piedimonte, solo si è parlato del modo, con cui fu accettato, fino al possesso di esso nel *Cap.* XXVI. del *Lib.* I., sarà bene continuar la materia, così della Fondazione della Terra, come della costruzione, e fabbrica di esso Convento, e poscia tratteremo del Convento di S. Maria delle Grazie di Galatone nel Capitolo V.

La Terra di Piedimonte riconosce per Madre la Città di Alise, la quale alcuni vogliono, che fosse fondata dagli Osci, poco dopo di Capoa. Altri attestano essere stata edificata da un Capitano Greco compagno di Diomede, allorache venne in Puglia. Aggiungono, che questi avesse disegnato fabbricar molte Città, ed impor loro il nome preso dalle lettere dell' Alfabeto. La morte oprò, che la prima Città da lui fondata fosse ancora l'ultima. Ma perchè non credeva esser la Parca così vicina, pose alla Città costrutta il nome di *Alfa*, che indi fu detta *Alifa*, ed ultimamente *Alife*, come afferma *Solino*, e *Faccio degli Uberti nel* 3. *del Dittamondo*.

Certo è, ch' ella fu una delle sette principali Città del Sannio, come attesta il *Frezza lib.* I. E' situata in una gran pianura alle radici del Monte Matese, che *Leandro Alberti* interpetra: *Matese*, cioè *Montese*, quasi abitacolo di Montanari, e di gente rustica. Altri lo chiamano *Maltese*, quasichè con la bianchezza della sua continua neve, prenda il nome dalla Croce di Malta, ch' è bianca. Alife è distante quasi due miglia dal Fiume Volturno, e vicino a' suoi muri passa il Fiume Torano, che prende l' origine da Piedimonte. La comodità dell' acque, che facilmente potevano trasportarsi, ove più fosse in grado, la rendevano così fertile, così gioconda, che il Re Ruggiero godeva sommamente delle sue delizie, come attesta *Alessandro Abb. di S. Salvadore di Telese, riferito da Gio: Vincenzo Ciarlante nelle Memorie istoriche del Sannio lib.* I. *cap.* 13.

La sua antichità può dedursi dal riflettere, che *Tito Livio* ne fa menzione *nel lib.* 8., e l'anno di Roma 427. cioè anni 323. prima della venuta di Cristo. Vien da esso posta negl'Irpini, nella seconda Regione

Digitized by Google

ne d' Italia. Dalle ſue rovine medeſime ſi deduce lo ſplendore, in cui ella fu una volta, e viene autenticato da marmi con memorie antiche, quali ciò rendono evidente.

Nell' anno di Roma 446. ſecondo il *Ciarlante*, o 451. ſecondo il *Forcſto*, Fabbio Maſſimo fece avanti ad Alife ſanguinoſa battaglia con i Sanniti. Toccò a queſti la diſgrazia di reſtar perditori. Si poſero in fuga, ſi ricovrarono negli alloggiamenti. Fabbio gli aſſediò ne' padiglioni medeſimi. Non avendo di che vivere, ſi reſero al Vincitore Romano, che li mandò via con una ſola veſte, e li fe paſſar ſotto il giogo. Indi preſa la Città, fu diſtrutta. E' ben vero, che lo ſteſſo Fabbio la riſtorò di nuovo. *Il Grutero appreſſo il Ciarlante nel luogo citato* aſſeriſce, così trovarſi in un marmo. *Q. Fabio Maximo V.C. Urbis, & meniorum inſtaurator, omnium peccatorum vindici, Ordo, & Populus Alifanorum Patrono.* Spiega *Valerio Probo in notis Romanorum*, che V.C. ſignifichi: *Quinto Conſuli.* Da un'altro marmo riferito da *Manuzio Veſcovo d' Alife*, ſi raccoglie, che il medeſimo Fabbio riſtoraſſe anche le Terme d' Ercole, che ſtavano in eſſa Città. Dice così. *Fabius Maximus, Rector Provinciæ, Thermas Herculis VI. Terremotu everſas à fundamentis reſtituit.*

Dopo la partenza di Fabbio gli Alifani alzarono la teſta aſſieme con gli altri Sanniti. Preſero Cajazzo, e Sora, e vi trucidarono i preſidj Romani. Furono vittorie efimere. La virtù, ed il valore di M. Curio Dentato Conſole, non ſi piegò all' oro offertoli dagli Ambaſciadori Sanniti. Lo ribbuttò con quella generoſa riſpoſta: *Malle ſe imperare aurum habentibus, quàm aurum poſſidere*: Ma nemmeno s' intimorì al taglio de' loro ferri. Ne fe ſanguinoſa ſtragge. Rimaſe la potenza de' Sanniti abbattuta.

Anche Alife reſtò diſtrutta, e fu negli anni di Roma 464., ma dalle ſue ceneri, qual'altra Fenice nacque la Terra di Piedimonte, ſecondo la probabile opinione del *Ciarlante lib. 4. cap. 4.*, e *Paciccbelli nella ſua Napoli in proſpettiva lib. 1.* Alcuni Cittadini d' Alife avendo nella deſolazione della Patria perduto beni, caſe, e poderi, determinarono ricovrarſi altrove. Per non perdere la comodità dell' acque, ſeguirono le ſponde del Fiume Torano. Giunſero al ſuo Capo, ove sbocca da ſotto un ſaſſo. Non poterono paſſar più oltre. Ivi ſi fermarono, e vi formarono il domicilio. Benchè in picciol numero, diedero l' origine alla Terra di Piedimonte, perchè ſempre piccoli ſono i principj anche delle coſe più grandi.

La gloria de' Romani era richiamo d' invidie. Le loro vittorie ſuſcitavano loro nuovi Emoli. Appena erano ſtati ſconfitti i Sanniti, vennero gli Affricani per oppoſi alla loro potenza. Annibale li ſuperò

in

Digitized by Google

in molti cimenti. Già sembrava vicina la distruzione di Roma. Solo Fabbio Massimo se argine a questo torrente. Fu eletto Dittatore. Fu rimandato a queste Provincie; acciocchè si opponesse a questo gran Capitano. Fabbio non volle sfoderare spada. Secondo il sito, che descrive *Tito Livio nel lib.* 22., e lo conferma il *Biondo*, si accampò nell' anno di Roma 533. su la montagna, che sta sopra Piedimonte, e forse dove sta ora il nostro Convento. Con l' arte di temporeggiare, con valersi delle industrie, stancò la ferocia di quel valoroso Affricano. L' accortezza di Fabbio superò Annibale, ma Piedimonte co' suoi monti, con le sue selve, glie ne diè il modo. Fu vanto di quel gran Romano avere schernito un Capitano così accorto, ma è gloria di Piedimonte l' averli appreſtati li mezzi. Torniamo ora ad Alise.

Avanti alla Guerra Sociale fu Alise una delle ventidue Città, che furono destinate per Prefetture: *Sigonio de antiquit. Juris Italici*, e nell' anno di Roma 711. li Triumviri Ottaviano, Marc'Antonio, e Lepido, per mantenersi affezionato l'Esercito, mandarono le Leggioni a vivere a discrezione nelle più belle Città. *Appiano lib.* 4. ne nomina sette. *Frontino*, *Panvino*, *e Ciarlante lib.* 2. *cap.* 28. ne numerano dieciotto. Una tal disgrazia toccò ancora ad Alise. Molti Cittadini non potevano soffrire l' insolenza de' Soldati. Fuggivano dalla Città. Si ritiravano sotto la montagna ad unirsi con gli altri, che si erano ivi ricovrati, e si andava aumentando la Terra di Piedimonte.

Nelle guerre poi tra Siconolfo Duca di Capoa, e Radelchi Duca di Benevento, che succederono nell' anno di Cristo 847. e si riferiranno nel *Cap. VI.* di questo Libro, Massar Duce de' Saraceni, chiamato in ajuto da Radelchi per desolar lo Stato di Siconolfo, assediò Alise: la prese: barbaramente la distrusse. La desolazione giunse ancora a' Luoghi Sagri. Era in Alise un Monastero di Donzelle edificato nell' anno 735. da Scaldais Beneventano, secondo *Leone Ostiense nella Cronica Cassin. Lib.* 1. *Cap.*6. Chiamavasi di *S. Maria in Cingla*, e vivevano in esso Monache di S. Benedetto. Rimase talmente desolato, che doverono le Monache fuggite esser trasferite in Capoa, ove fu edificato per esse un' altro Monastero, detto ancora di *S. Maria*. Così attesta lo stesso *Leone Ostiense Lib.*1. *Cap.*56.

Che gl' Infedeli sfogassero il loro livore contra d'Alise, non è gran fatto. E' proprio di quei Barbari avere in odio i Cristiani: ma fu disgrazia d' Alise soffrir barbarie anche da' Fedeli. Ruggiero Normanno, che tanto s' era compiaciuto delle delizie di questa Città, dopo aver disfatto Roberto Principe di Capoa, e si dirà nel *Cap. VI*, prese anche Alise, e la distrusse nell' anno 1131.. Anzi il *Ciarlante lib.* 4. *cap.* 4. asserisce, che dopo sette anni; quando Lotario Imperadore, e Papa

Digitized by Google

Innocenzio crearono Rainulfo Duca di Puglia, per opporlo a Ruggiero, questi vinse alla fine Rainulfo, prese di nuovo Alise, e nuovamente la lasciò desolata.

Con queste distruzioni sofferte dagl' Infedeli, e da Cristiani, restò Alise in istato così miserabile, che d'una Città famosa solo conserva la memoria, ma sembra presentemente un piccolo Villaggio. Dalle sue rovine s' andò sempre aumentando la Terra di Piedimonte. Giunse di mano in mano a quello splendore, che oggi possiede. Edificata alle radici di un monte rassembra un vago Teatro. Fanno ala alle sue Porte due lunghe file di Pioppi, che irrigati da due perenni ruscelli, formano uno stradone spazioso, lungo ben quattro miglia, che alletta i Viandanti a trattenersi nel cammino per goder le sue frescure. La campagna dilatata, e sempre piana, pare, che sia formata dalla Natura, acciocchè da ogni angolo possano anche i lontani mirare, ed ammirar Piedimonte. Due Fiumi, che la bagnano, non solo porgono a' bisogni della Vita il più necessario elemento, servono ancora alle diligenze degli Uomini per tutti quei lavori, che senza il moto dell' acque non possono perfezionarsi. Quei Fiumi non contenti d' apportar l'utile, godono vedere imprigionate le sue onde in piccioli canali, per zampillare in molti Fonti, e recar anche il diletto. L' industria degli Abitanti ha saputo formar tante nuove manifatture, che attraendo i Forastieri, rende la loro Terra un continuo Mercato. Il loro ingegno è così elevato, che il segnalarsi nelle lettere a maraviglia ha scemato la maraviglia, perchè si è reso comune. Degni Figli di quei forti Sanniti, anno connaturale il valore. Seppero far rimanere deluso anche un'Esercito intiero. Quando Federigo II. guerreggiava con Papa Gregorio IX., le Truppe Ecclesiastiche entrarono in Piedimonte nell' anno 1229., ma non poterono prender mai la Torre, che si tenne sempre per Pietro Conte dell' Acerra, perchè valorosamente difesa, come attesta il *Ciarlante lib.* 4. *cap.* 15. Tanti preggi non sono per Essi incentivo all' alteriggia; anno per proprietà una tal cortesia, che a guisa di Calamita attrae con la gentilezza anche i cuori di Ferro.

Una tal gemma preziosa per molto tempo stiè incastrata nella Corona de' Duchi di Benevento Longobardi fino all'anno 840. Allora i Capoani s' elessero proprio Principe, a cui rimase sottoposta anche Alise, e Piedimonte, come più diffusamente si dirà appresso. Nell' anno 1131. Ruggiero Normanno distrusse Alise, e restò Padrone di Piedimonte. Perseverò nel dominio di tutti li Re Normanni. Indi passò negli Svevi, e Federico II. diè Piedimonte a Pietro Conte dell' Acerra, come già si è detto.

Secondo il mentovato *Ciarlante Lib.* 4. *Cap.* 27. Giovanni della Leo-

Digitized by Google

Leoneſſa, Mareſciallo del Regno in tempo di Carlo II., era Padrone di Piedimonte nel 1292., ma l'*Altimari nelle Memorie Iſtoriche delle Famiglie* lo porta Padrone di Piedimonte anche 14. anni prima, cioè nel 1278. A Giovanni ſuccedè Carlo della Leoneſſa ſuo Primogenito, Gran Siniſcalco del Regno, Generale de' Preſidj, e Proveditore delle Fortezze del Regno, e nel 1304. fu ancora Signore di Airola. Egli nel 1322. laſciò la Signoria d' Airola ad Errico ſuo Primogenito, ed il dominio di Piedimonte a Giovanni ſuo Secondogenito; ma perchè queſti non ebbe Figli, nel 1331. Roberto figlio di Errico fu Signore così di Piedimonte, come d' Airola. A Roberto ſuccedè Errico II. della Leoneſſa, che fu primo Signor di S. Martino, da cui per dritta linea diſcendono gli odierni Principi di Sopino, i Duchi di S. Martino, ed i Duchi di Ceppaloni, e Mirabella. Così ricavaſi da' *Regj Archivj*, e l'atteſta il replicato *Ciarlante lib. 4. cap. 27.*, e *Franceſco de Pietri nella Famiglia della Leoneſſa*.

Errico II. della Leoneſſa ebbe per Moglie Sveva Sanſeverino. Ella rimaſta Vedova paſsò alle ſeconde nozze nell' anno 1384. con Giacomo Caetano. Per le ſue ragioni dotali le fu aſſegnata la Terra di Piedimonte. La portò per dote al ſuddetto Giacomo ſuo ſecondo Marito. In queſto modo i Caetani da tre Secoli, e mezzo poſſiedono Piedimonte. A Giacomo ſuccedè Giacomello ſuo Primogenito, Conte di Fondi, e Signor di Sermoneta. Anzi per aver preſa in Moglie Rogaſia, o Roſata d'Evoli, Vedova del Grande Ammiraglio Tomaſſo di Marzano, fu anche Signor di Macchia, e di Monteroduno: *De Pietri nella Famiglia Caetana*.

A Giacomello ſuccedè nel dominio di Piedimonte Criſtofaro, ſeſto Conte di Fondi, Gran Mareſciallo, dappoi Luogotente, e Gran Protonotario del Regno. Egli nel 1402. fu Capitan Generale di Ladislao, e Governadore delle Provincie di Terra di Lavoro, e Contado di Moliſe. Indi nell'anno 1419. fu Governadore della Provincia d' Appruzzo per la Regina Giovanna II.

Onorato II. Caetano, ſettimo Conte di Fondi, di Traetto, e Morcone fù terzo Signore di Piedimonte. Fu ancora Luogotenente, e Gran Protonotario del Regno. Alfonſo I. Re di Napoli lo deſtinò ſuo Ambaſciadore alla Coronazione di Papa Niccolò V. L' iſtituì Cavaliere dell' Ordine della Stola d' Oro, e nell' anno 1447. adottò lui, e i ſuoi Succeſſori in perpetuo nel Real Sangue d'Aragona.

Li ſuccedè Baldaſſarro Caetano d' Aragona, ottavo Conte di Fondi, Traetto, e Morcone, e fu il quarto Signore di Piedimonte; ma la morte lo rapì nell' età giovanile ſenza permettere, che laſciaſſe Figliuoli.

Digitized by Google

Dovè ſuccederli Pier Bernardino Caetano d'Aragona, nono Conte di Fondi, Traetto, e Morcone. Fu il quinto Signore di Piedimonte, e fu ancora Protonotarjo del Regno.

Onorato III. Caetano d' Aragona, decimo Conte di Fondi, e Morcone fu il ſeſto Signore di Piedimonte. Ebbe in Moglie Lucrezia d' Aragona Figliuola d' Alfonſo Re di Napoli. Servì Carlo V. Imperadore nella guerra di Lombardia contra Franceſco I. con mille Cavalli a ſue ſpeſe. Ottenne il titolo di Duca ſopra Traetto, e fu ancora Principe d' Altamura.

Federico I. Caetano d' Aragona ſuo Primogenito fu Conte di Morcone, e ſettimo Signore di Piedimonte. Morì aſſai giovane ſenza aver procreato Figliuoli.

Li ſuccedè Luigi Caetano d' Aragona ſuo Fratello, e Secondogenito di Onorato III. Egli fu ſecondo Duca di Traetto, Principe d' Altamura, ed ottavo Signore di Piedimonte.

Indi ſuccedè Scipione Caetano d' Aragona, terzo Duca di Traetto, Principe d' Altamura, e fu il nono Signore di Piedimonte, che laſciò due Figli, Luigi II., ed Alfonſo.

Succedè Luigi II. Caetano d' Aragona, e fù quarto Duca di Traetto, Principe d' Altamura, e di Montepiloſo, e fu il decimo Signore di Piedimonte. Laſciò un ſol Figlio chiamato Scipione II., che fu quinto Duca di Traetto, ed undecimo Signore di Piedimonte; ma perchè morì ſenza Figli nel fiore degl' anni, li ſuccedè il ſuo Zio.

Queſti fu Alfonſo Caetano d' Aragona, Secondogenito di Scipione. Fu duodecimo Signore di Piedimonte, e fu ancora il primo Duca di Laurenzano, per aver preſa per Moglie D. Giulia di Ruggiero, Erede di quello Stato. *Altimari lib.* 1. *num.* 17.

Franceſco Caetano d' Aragona fu ſecondo Duca di Laurenzano, e terzodecimo Signore di Piedimonte, e della Contea d' Alife. Li ſuccedè Alfonſo II. Conte d' Alife, Barone di Capriati, terzo Duca di Laurenzano, e quartodecimo Signore di Piedimonte. Dopo ſegnalati ſervigj fatti in guerra al Re Filippo IV. eſſendo Maeſtro di Campo, morì in Iſpagna nella battaglia di Cameràs.

Franceſco II. Caetano d' Aragona, quarto Duca di Laurenzano, e quintodecimo Signore di Piedimonte fu Capitano d' Uomini d' arme, e Gentiluomo della Camera di Sua Maeſtà; ma perchè paſsò a miglior vita prima di pigliar Moglie, li ſuccedè ſuo Fratello.

Queſti fu Antonio Caetano d' Aragona, quinto Duca di Laurenzano, ſeſtodecimo Signore di Piedimonte, Conte d' Alife, Barone d' Alvignano, e Capriati. Fu ancora Capitano d' Uomini d' Arme nel Regno.

Digitized by Google

Regno. Ebbe in Moglie D. Cecilia Acquaviva d' Aragona de' Duchi d' Atri, di cui ci converrà parlar molto nel *Cap. IV.* di questo Libro. Da Essa ricevè, oltre le Femine, cinque Figli maschj, Niccolò, Francesco, Luigi, Domenico, e Tomasso; che tutti per lo lor valore mostrato nelle guerre ebbero segnalati impieghi.

Come a Primogenito li succedè Niccolò, sesto Duca di Laurenzano, decimosettimo Signore di Piedimonte, Conte d' Alise, e Barone d' Alvignano, e Capriati; Pregio delle lettere, e Mecenate de' Letterati. Benchè con D. Aurora Sanseverino de' Principi di Bisignano avesse procreato più Figli, ch' additavano grandi speranze, ha avuta la disgrazia, che tutti lo precedessero nella morte. Ma il Signore, che speriamo voglia perpetuar questa Famiglia, l' ha fatta risorgere vigorosa con i Figli di Francesco III. suo Fratello, che dopo aver mostrato il suo valore in tante guerre vive a servigj di Leopoldo contra de' Turchi, ha saputo con D. Giovanna Sanseverino sua Moglie propagar una Famiglia così cospicua.

In questo modo si è continuato il dominio di Piedimonte nella discendenza di questi Signori, e l'anno accoppiato con tante altre Signorie, che devono stimarsi per nobiltà di Sangue, per splendore de' fatti egreggj, per ampiezza di dominio, de' principali Baroni del Regno: E Noi dobbiamo professar loro una obbligazione continua; giacchè non solo D. Antonio già detto, ma tutti li suoi Successori anno tanto favorito, e protetta la Fondazione degli Scalzi nella mentovata loro Terra di Piedimonte.

Si è detto già nel citato *Cap. XXVI.* del *Lib. I.*, che i Religiosi dimoravano nell' abitazione fatta per li Sacerdoti a lato della Chiesa di S. Maria Occorrevole verso mezzogiorno, e che vi era stato destinato Superiore il P. Fr. Bernardo di S. Maria; ma perchè poco appresso il P. Fr. Emanuele di Dio rinunciò la Guardianìa del Convento d' Atripalda, a' 12. d' Ottobre del 1674. vi fu eletto Guardiano dal Diffinitorio il suddetto P. Fr. Bernardo di S. Maria, ed in suo luogo fu eletto Guardiano del Convento di S. Maria Occorrevole il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, benchè questi ancora poco potesse assistervi, per essere stato chiamato a Roma dal Cardinal Barberini per la Fondazione delle Religiose Scalze del Monastero della Fara, come già si è detto nel *Cap. XXIV.* del Libro antecedente.

L' abitazione suddetta nemmeno riusciva a proposito. Benchè i Secolari consigliassero, che facilmente poteva ridursi in forma di Convento, pure non si potè mai trovar perfetta disposizione per eseguirlo. Il P. Provinciale ordinò alcune orazioni particolari, acciocchè Nostra Signora si compiacesse dar lume ad elegger quel sito, dove voleva, che

Digitized by Google

che abitassero i Religiosi destinati a servirla. Dopo qualche tempo si elesse di comune consenso il luogo verso Tramontana a mano manca della Chiesa. Si convenne con i Governadori, o Maestri, che nel termine di tre anni dovessero fabbricare il Convento con le rendite della Chiesa, ed all' incontro s' obbligavano i Religiosi ogn' anno presentar loro le chiavi del Convento.

Si fece il disegno sopra il sito eletto verso Tramontana, e per la pianta di tutto il Convento si presero quaranta palmi di suolo in quadro. Si stabilì, che le Stanze fossero sette palmi lunghe, sei palmi larghe, ed otto palmi alte. L' altre Officine fossero a proporzione, e secondo l' esempio, che n' aveva dato S. Pietro d' Alcantara ne' Conventi da lui fabbricati.

Essendosi già preparati li materiali, si cominciò la fabbrica del picciolo Convento nella Primavera dell'anno 1675.; ma quando i Maestri, o Governadori videro, che il Convento doveva riuscire così povero, ed angusto, parve loro, secondo la prudenza mondana, che sarebbe stato di loro sfregio, perlochè ritardavano il mandare i Fabbricatori, e somministrar le cose necessarie per la Fabbrica. Sebbene tal volta si fabbricava qualche poco, era con tanta tepidezza, che non corrispondeva alle anzie ardenti de' Religiosi, che anelavano veder presto perfezionato quel Santo Luogo. Speravano i Governadori, che con la lunghezza del tempo si estinguesse quel primo fervore de' Religiosi, e mutando parere disegnassero il Convento in forma più ampla. L' effetto fu in contrario. La stessa dilazione vieppiù accendeva le brame de' Religiosi di vederlo compito; e per conseguir questo intento non risparmiavano fatica in condurre su le proprie spalle calce, e pietre. Si contentavano tolerare tutti gli affronti, e parole pugnenti, che ogni giorno udivano da due Fabbricatori Regolari di un' altro Istituto, quali aveva ottenuto il P. Provinciale dalla Provincia di Toscana per più sollecitare la fabbrica.

Incontravano i Religiosi un grande ostacolo in questa così bramata Fondazione. La pietà de' Divoti della Beatissima Vergine, che aveva arricchito quel Santuario con tante limosine, ed annue rendite, aveva anche stabilito il peso di alcune Messe perpetue, che dovevano celebrarsi in quella Chiesa. Gli Scalzi sono incapaci di tal peso. Per legge ordinata da S. Pietro d'Alcantara, che inviolabilmente s'osserva in tutta la Discalzezza, sono obbligati celebrar tutte le Messe per li Benefattori, senza poter prendere per esse minima limosina sotto pena di colpa grave. All'incontro non doveva restar defraudata la pia volontà de' Testatori, e Benefattori, che con questa condizione avevano donati a S. Maria Occorrevole i loro Beni: tanto più, che

tra

Digitized by Google

tra queſti peſi s'includevano tre Meſſe il giorno per ſuffragio dell' anima di D. Alfonſo Caetano Duca di Laurenzano, e Padre del Duca D. Antonio, ed una Meſſa cantata ogni Lunedì iſtituita da D. Caſſandra di Capoa.

A' 24. di Maggio dell' anno 1676. volle il ſuddetto Duca D. Antonio paſſare il giorno ſolenne, che correva di Pentecoſte, in compagnia de' Religioſi, che ſtavano nell' abitazione della Chieſa di S. Maria Occorrevole. Ivi inteſe dal P. Guardiano il rammarico, che ſoffriva per conto delle Meſſe, che dovevano celebrarſi. Il Duca per ſuperar queſt' oſtacolo nello ſteſſo giorno ſcriſſe premuroſa lettera al Cardinal Barberini. Lo pregava, che s' interponeſſe, acciocchè tutte l'obbligazioni ſuddette ſi trasferiſſero alla Chieſa di S. Sebaſtiano. Sua Eminenza ſollecitò la ſpedizione della grazia, che felicemente s' ottenne.

Anzi ſiccome i Sacerdoti in memoria d' eſſerſi trovata l' Immagine della Vergine in un Sabato di Quareſima, facevano ſempre in detto giorno la Proceſſione aſſieme con i Confrati cantando l' Inno: *O glorioſa Domina*, così in memoria dello ſteſſo in tutti li Sabati di Quareſima nella medeſima Chieſa di S. Sebaſtiano ſi eſpone il Venerabile, ſi fa il ſermone, ed indi ſi cantano le Litanie di Noſtra Signora.

Erano già paſſati due anni, dacchè s' era incominciata la fabbrica del Convento: benchè ſi foſſe avvanzata in parte, non era ridotta a quel ſegno, che ſi ſperava; ma nell'anno 1677. ſopraggiunſe un'Inverno così rigido, che tutti atteſtavano non eſſerſi ſperimentata mai una tanta orridezza. L' abitazione, in cui dimoravano i Religioſi, era ricoperta con tegole; ma le tavole, che ſtavano ſopra le ſtanze, erano malamente commeſſe. Anzi le fineſtre benchè ſerrate tenevano molte aperture. In quell' Invernata nevigava bene ſpeſſo, e la neve accompagnata dal vento, s' intrometteva nelle ſtanze, ſopra le lettiere, nel corridojo, e negli altri luoghi più neceſſarj. Queſto per lo più accadeva di notte, ed erano coſtretti li poveri Religioſi ſcuoterſi d' addoſſo la neve, e levarla con pale da terra per poter paſſare, ed andare al Coro. Ivi dovevano, ſecondo l' Iſtituto degli Scalzi, dimorar tre ore nel recitare il Mattutino del Signore, far l' orazione mentale, dire l'Uffizio della Beata Vergine, e far la diſciplina. Reſtavano talmente interizziti, che atteſtano alcuni Religioſi, che ancora vivono, che per lo freddo uſcivan loro le lagrime dagli occhj, e pure tutti ſi contentavano di un ſolo abito, ſenza ammettere l' altra tunica, che lor concede la Regola. Non è maraviglia, che il Signore avendo riguardo a' patimenti, che con piena volontà pativano quei Religioſi, aveſſe voluto illuſtrar quel Santo Luogo con grazie

ſo-

Digitized by Google

ſoprannaturali. Per la brevità non è poſſibile riferirle tutte, ma per non defraudar l' Iſtoria della verità, ed animare i Poſteri a ſervir fedelmente al Signore, ſe ne racconteranno alcune poche.

Andò Fr. Coſimo di S. Pietro d' Alcantara in Caſa di Giuſeppe Paterno a chiedere per carità un poco di vino. Queſti benche foſſe divotiſſimo, e deſideraſſe ſovvenire i biſogni de' Religioſi, ſi vedeva impoſſibiliato ad effettuarlo. In pruova di ciò portò eſſo Fr. Coſimo nella Cantina. Li fe vedere una botte grande, che ſi era rotta, e ſcorreva, ed un' altra botte, in cui il vino ſi era guaſtato. Fr. Coſimo lo richieſe, ſe ſi contentava darli un poco di quel vino guaſto. Egli glie n'eſibì quanto voleva a ſuo piacere. Già in pigliarlo ſi vide, che il vino cominciò ad uſcir torbido, ma nello ſteſſo uſcire s' andò purificando, preſe ſapore, e da vino guaſto ſi fe vino ottimo; ne contento il Signore di queſta grazia, volle, che nel tempo ſteſſo ceſſaſſe l' effuſione dell' altra botte grande, e reſtò come mai foſſe ſtata rotta.

Erano Cercatori Fr. Antonio di Gesù, e Fr. Pietro di Gesù Maria, quali avevano cura di provvedere i Religioſi del vitto neceſſario. Queſti andarono in una Padula fuori la Porta, che ſi dice della *Vallata*, per procurar quattro zucche lunghe. Ne richieſero per carità il Padrone della Padula; ma queſti riſpoſe loro, che non ve n' erano. In pruova di ciò lor moſtrò un Gentiluomo del Duca, che trovavaſi ivi preſente, il qual' era venuto a cercarne per una mineſtra ordinata dal Medico ad un Figliuolo di eſſo Duca, che ſtava indiſpoſto, ed atteſtava non averne ritrovata neppure una ſola. Replicarono eſſi Cercatori, che ſe ne dava lor la licenza, l' anderebbero cercando in nome di S. Pietro d' Alcantara. Fu ſtimata la richieſta parto di ſemplicità, e ne fu lor data con riſo la permiſſione. Ma Iddio non burla in ſovvenire i ſuoi Servi. Fe, che i due Religioſi trovaſſero tanta copia di dette zucche, che ne caricarono un' intiera ſoma, con' eſtremo ſtupore così del Padrone della Padula, come del Gentiluomo, che volle fermarſi, e veder l'eſito, e ne pubblicarono a tutti il Prodigio.

Gli ſteſſi Cercatori andarono altra volta in Caſa di Andrea Parrino, ch' era ſtato Ajutante di ſtudio del Cardinal di Lugo, ed era allora Uditor Generale del Duca, per chiederli un poco di pane. Queſti riſolutamente lor lo negò. Ma Anna Ferruccio ſua Cognata avendone pietà, ed eſſendo divota di S. Pietro d' Alcantara, fece lor cenno da dietro il ſuddetto Andrea, che tornaſſero più tardi. Intanto ella in ammaſſare il pane, fe una pagnotta più piccola, col diſegno di darla a' già detti Cercatori. A tal' effetto vi fe ſopra una Croce. Già l' altre Donne, che ammaſſavano ſeco il pane, ſapevano il ſuo diſegno, e benche il ſolo Andrea non lo ſapeſſe, pure oſſervò quella piccola pagnotta

Digitized by Google

gnotta col ſegno della Croce. Tornarono i Cercatori, ed in voler la Suddetta levare il pane dal forno, trovò, che quella ſola piccola pagnotta era talmente creſciuta, che ſi ſtentò a cavarla fuori; perchè non capiva per la bocca del forno. Dal ſegno della Croce fu ſubito riconoſciuta per quella ſteſſa, ch' era ſtata deſtinata darſi a' Religioſi; onde tutti gli aſtanti diedero gridi di ſtupore per la novità del prodigio. Vi accorſe ancora lo ſteſſo Andrea, che convinto dal miracolo ſi pentì della ſua durezza, ed ordinò, che da indi in poi non ſolo ſi daſſe a' Religioſi Scalzi ogni ſettimana il pane, ma ſi faceſſe loro la pagnotta della ſteſſa grandezza, a cui il Signore l' aveva accreſciuta con prodigj. Così fe eſeguire, mentre Egli viſſe, e quella ſola pagnotta baſtava per tutta la Comunità de' Religioſi.

Li patimenti già riferiti, che ſoffrirono i Religioſi nella rigoroſa Invernata dell' anno 1677. giunſero a notizia del Marcheſe de los Velez, allora Vicerè di queſto Regno. N' ebbe una intima compaſſione. Scriſſe adunque a' Governadori della Chieſa di S. Maria Occorrevole a' 3. di Giugno di detto anno con ſentimenti aſſai forti, incaricando loro, che ſenza altra dilazione doveſſero ſubito far perfezionare la fabbrica del picciolo Convento in modo, che poteſſe l' anno venturo abitarſi.

Da queſta letterà, e dalla coſtanza de' Religioſi, reſtarono perſuaſi li Governadori, che non era poſſibile con l' interporre dimore far mutare il diſegno del piccolo Convento, e farlo ergere con più comodità, e maggiore ampiezza. Perduta queſta ſperanza, atteſero da ſenno a far compir la ſua fabbrica, e già ne' pochi meſi di quell' Eſtate, e parte della ſeguente del 1678. era giunta la fabbrica in tale ſtato, che poterono i Religioſi paſſare ad abitarvi, come eſeguirono al primo di Luglio del ſuddetto anno con gran contento, e conſolazione ſpirituale de' medeſimi, che giubilavano in veggendo rinovato in quel Convento il primiero ſpirito del gran Padre S. Pietro d' Alcantara.

CAP. III.

Di ciò, che accadde prima dell' Erezione del Conventino della Solitudine di S. Maria degli Angioli.

NElle ſolitudini ſi godono ſempre delizie celeſti. Iddio ſi dichiarò per *Oſea Cap. 2. num.* 14., che ne' luoghi ſolitarj ſi compiace trattenerſi con l' anime ſue dilette in ſoavi colloquj. La lontananza dal mormorio del Mondo, leva ogn' impedimento ad aſcoltar la vo-

Digitized by Google

ce del Cielo. Ma questa grazia, quanto più riesce cara in goderſi, tanto più ſi rende cara in acquiſtarſi. Gli oſtacoli aumentano la brama, come il vento accreſce la fiamma. Gli ſteſſi oſtacoli però, che differiſcono l'intento, danno a divedere, che l'eſecuzione ſia grata a Dio. Non è maraviglia, che l'erezione della Solitudine di S. Maria degli Angioli, che doveva eſſere un ricettacolo di Anime pure, dedite ſolo alla contemplazione, ed al ſilenzio; doveva eſſere un compendio di prodigj, o almeno di grazie ſoprannaturali, incontraſſe difficoltà nel principio.

Si era già ſtabilita nel Convento di S. M. Occorrevole una Vita più povera, e ritirata, che menavano i Religioſi nelle ſolitudini di quel Monte. Bramavano ancora ergere alcuni Romitorj in quelle Selve, per poterſi ritirare talvolta in eſſi, ed attendere con maggiore ſpirito all'orazione. Più volte tentarono inoltrarſi nel Boſco per trovar luogo opportuno all'intento, ma ſempre ſmarriti per la foltezza degli alberi, erano coſtretti tornare indietro, e malagevolmente rinvenivano la ſtrada per lo ritorno.

Trovarono un giorno un piccolo ſentiero, che menava in ſu per la montagna, e giunſero in una pianura non molto alta. Parve loro un ſito a propoſito. Non ſolo vi fecero ritorno più volte, ma vi piantarono ancora tre Croci, ed è appunto la pianura, che ſta ſopra il Maſſo della montagna della Solitudine. Poſcia conſiderandola meglio, oſſervarono, ch' era un luogo troppo eſpoſto al vento, e troppo diſtante dal Convento.

Finalmente a' 17. di Gennajo giorno di S. Antonio Abbate il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, Guardiano, ed aſſieme un Laico, chiamato Fr. Gio: di S. Anna, uſcirono dal Convento con ferma fiducia di trovar luogo proporzionato. S' incamminarono per lo lato della montagna verſo Settentrione; ma inoltratiſi aſſai dentro giunſero a un precipizio, in cui era neceſſario ſoſtentarſi per mezzo de' rami degli alberi. Ivi trovarono alcune grotte incavate nel Monte, e parendo loro opportune al proprio deſiderio, notarono attentamente il luogo, e ſe ne tornarono aſſai conſolati al Convento.

Ogni giorno, ſe non erano impediti dalla pioggia, o neve, i Religioſi pigliavano per ricreazione prender la ſtrada delle grotte, ed allargarle, come meglio era lor poſſibile. Una volta il P. Guardiano incontrò un' Uomo nativo di Caſtello chiamato: *Ferrantone*. Queſti li raccontò, che tutti li Figli l'erano morti in età di ſette, o otto anni; e già l'ultimo ſi era ridotto a tale ſtato, che boccheggiava gli aliti eſtremi. Era Egli ricorſo all'interceſſione della Beatiſſima Vergine, e li parve vederla in aria, che benediceva il ſuo Figlio, quale nel me-

deſimo

Digitized by Google

desimo istante aprì gli occhj, e si può dire, che risuscitasse da morte a vita. In ricognizione di tal grazia aveva promesso alla Santissima Vergine per un mese intiero servire i Religiosi, che abitavano nel di lei Santuario. Quest' ajuto fu dal P. Guardiano assai gradito, perchè era sommamente opportuno a perfezionare la lor opera incominciata. Ferrantone, come più pratico, con maggior facilità tagliò gli alberi del Bosco, ch' impedivano la strada, e con l' ajuto de' Religiosi accomodò le picciole viottole, per le quali si saliva alle grotte.

Tra queste grotte, ve n' era una più eminente, e più spaziosa, dalla sommità della quale distillava cert' acqua, che indi gocciolava a poco, a poco. Questa particolarità la rese più stimabile; mentre i Religiosi si ricordavano di quei Santi Anacoreti, che ritirati in Antri, si cibavano di frutti selvaggi, semprechè avessero l' acqua, che lor somministrasse la necessaria bevanda. Determinarono dedicarla a qualche Santo, ch' avesse la protezione di quella grotta; ma in ciò erano varie le opinioni. Alcuni bramavano, che si dedicasse a S. Pietro d' Alcantara, altri alla Vergine Santissima. Ciascuno esprimeva il suo desiderio secondo la propria divozione.

Intanto si era divulgato, che i Religiosi avessero aperta una strada così spaziosa nel più folto del bosco, che conduceva ad un divoto Romitorio. La curiosità spinse molti a volerne essere spettatori con gli occhj proprj. Tra'l numero della gente, vi accorse ancora una Indemoniata, che in approssimarsi alla grotta gridò più volte: *Ajutami S. Michele*. Anzi essendovi giunta, cercò con anzia, che le si dasse un poco dell' *acqua di S. Michele*. Le fu data di quella, qual già si è detto, che distillava dalla grotta, e nell' inghiottirla restò libera dal Demonio, che la teneva ossessa con grande stupore di molto Popolo, che fu presente al prodigio.

Questo caso occorso fe determinare i Religiosi a dedicar la grotta a S. Michele trionfator de' Demonj: ed acciocchè si tenesse in venerazione maggiore, vi eressero una Cappelletta composta di legni intrecciati con vimini, e ricoperti di terra. Perchè la calca delle genti, che vi accorrevano ogni giorno, apportava lesione alla Cappelletta poco ferma, e poco stabile, determinarono farla di fabbrica, e con ogni allegrezza di spirito si soggettarono i Religiosi al faticoso travaglio di condurre le pietre, e la calce fino a quell' altezza. Subitochè fu finita la fabbrica, vi si collocò una Statuetta del Santo portata dal Santuario di Monte Gargano, come fino al presente si vede.

Si accomodò ancora lo stillicidio dell' acqua in maniera, che tutta si radunasse in un luoghetto, ove fosse facile a raccogliersi per di-

Digitized by Google

ſtribuirla a quei, che la cercavano, ed era richieſta da gente innumerabile. L'eſſerſi pubblicata la guarigione dell'indemoniata cagionò, che tutti gl'Infermi non ſolo di Piedimonte, ma d'altre Terre convicine procuraſſero andar a viſitare la Cappelletta di S. Michele, e quei, che non potevano andarvi, mandavano a chiedere con grande iſtanza un poco dell'acqua già mentovata, e ſi compiacque il Signore ad interceſſione di S. Michele rimunerar la Fede di quei Popoli con innumerabili grazie, e portenti. Un Muto in entrar nella Cappelletta ſciolſe la lingua a lodare Dio ne' ſuoi Santi. Un Cieco in bagnar gli occhj con quell'acqua ricuperò la viſta, e moltiſſimi Infermi, che la bevevano, reſtavano liberi da ogni male.

Già ſi è detto nel *Cap. XXVI.* del *I. Lib.*, che i Religioſi di un'altro Iſtituto, che tenevano Convento in Piedimonte, avevano riſolutamente negato il conſenſo; acciocchè gli Scalzi aveſſero la Fondazione del Convento di S. Maria Occorrevole. Queſti in udire i tanti prodigj, che operava il Signore nel Romitorio di S. Michele, e per mezzo della ſua acqua, ſe ne moſtravano increduli, e l'attribuivano a vanità de' Popoli, che per lo più s'appagano dell'apparenze. Vollero due di Eſſi andarvi di perſona, con propoſito di aver motivo di diſingannare le genti, e far loro conoſcere la leggierezza della loro credenza. In entrar nella Cappelletta videro avanti a loro piedi un Indemoniato, che a tutti li ſegni rendeva indubitabile eſſere oſſeſſo dal Demonio; e pure con l'interceſſione del Santo, e con lo ſpruzzo di quell'acqua, reſtò ſubito libero da ogni male. Il Popolo acclamò il prodigio, gridando a gran voci: *grazia*, *grazia*, ed i due Padri ſe ne ritornarono al loro Convento aſſai confuſi, e convinti dalla verità de' ſucceſſi.

E' degno di rifleſſione, che per molto tempo ſi compiacque il Signore concedere tante grazie nel Romitorio di S. Michele, o per mezzo della ſua acqua. Si fondò poi ſotto il Maſſo della montagna ivi contigua il Conventino della Solitudine; ma in eſſervi ripoſto il Santiſſimo Sagramento, come ſi dirà appreſſo, ceſsò l'acqua del Romitorio di S. Michele, e ceſſarono tutte le grazie, che in quel luogo con tant'affluenza aveva interceduto. Volle moſtrare quel Santo Serafino, che ſiccome in Cielo aveva mantenuta la gloria di Dio contra gl'inſulti di Lucifero; così anche in terra voleva, che alla venuta dello ſteſſo Dio Sagramentato, ſi conoſceſſe, ch'Egli li cedeva ogni gloria, e voleva, che i Fedeli ricorreſſero a lui ſolo. Il P. Fr. Gio: Giuſeppe della Croce aveva raccolto un mezzo catino di quell'acqua prodigioſa, ſe la portò al Convento. Benche ne diſpenſaſſe a tutti gl'Infermi, che in gran numero la ricercavano, non mancò per più

meſi,

Digitized by Google

meſi ; e ſi mantenne ſempre incorrotta.

Non è maraviglia, che ſi compiaceſſe il Signore illuſtrar con prodigj il Romitorio di quella divota Solitudine, perchè la ſua pietà infinita non laſcia ſenza rimunerazione le virtù di chi fedelmente lo ſerve; e quei Religioſi procuravano ſegnalarſi nelle virtù, come ſi vedrà dall' eſempio, che ſiegue. Il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, Guardiano allora, come ſi è detto, aveva piantato un Cedro nelle vicinanze del Romitorio di S. Michele, ed ordinò al Fratello Pietro di S. Antonio, Terziario profeſſo, che ogni giorno vi portaſſe due vaſi d' acqua, e l' inaffiaſſe. Il Cedro ſeccò ſubito, perchè la terra non era atta per tali piante; onde ſembrava ſtoltezza l' irrigarlo, ed indiſcreto il comandamento di doverlo fare; tanto più che il luogo ove trovavaſi piantato era erto, e diſtante. Tuttavolta il Terziario, benchè talvolta con ripugnanza, pure non laſciò di eſeguir l' ordine ogni giorno, non oſtante che talvolta pioveſſe, o nevigaſſe, appoggiato ſempre al merito dell' ubbidienza. In queſto modo ſeguitò per otto meſi continui; ma dopo di eſſi trovò una mattina, che il Cedro, benchè ſecco, in una ſola notte ſi era rinverdito, ed aveva cacciato fuora freſchi germogli, per atteſtato di quanto piaccia al Signore ciò, che ſi fa ciecamente per ubbidienza.

CAP. IV.

Dell' Erezione del Conventino della Solitudine di Santa Maria degli Angioli.

VI è una gran differenza tra i diletti del Mondo, e le conſolazioni del Cielo. I piaceri di queſto Mondo, per quanto ſiano giocondi, quantunque leciti, ed innocenti, ben preſto recano noja. Le delizie ſpettanti all'Anima, non ſolo non apportano tedio, ſempre più accendono la brama di ſeguitare a goderle. La Manna produceva nel palato degl' Iſraeliti ogn' immaginabil ſapore, e pure coll' uſo continuo ne ſentirono nauſea. Le Turbe nel Deſerto non ſi annojarono della converſazione di Criſto, benchè l' aveſſero ſeguito più giorni. Benchè non aveſſero di che cibarſi, non per queſto ſeppero indurſi a laſciarlo. L' aver praticato con Eſſo, talmente accendeva loro l'amore, che non ſoffrivano eſſerne privi.

L' erezione del Romitorio di S. Michele aveva reſi li Religioſi così innamorati della Solitudine, che averebbero voluto menar tutta la vita ritirati in quella grotta. Non eſſendo ciò poſſibile, diſcorrevano, che ſarebbe ſtato di ſollievo alle loro anzie ergere in quelle vici-

Digitized by Google

vicinanze un piccolo Convento, in cui si vivesse con una total segregazione dal Mondo, e si attendesse solamente allo Spirito, senza aver cura di cosa alcuna temporale; acciocchè quei, che amavano la ritiratezza, avessero il comodo di adempir le loro brame.

Il P. Guardiano scrisse al Cardinal Barberini questo desiderio comune de' suoi Religiosi, e Sua Eminenza non solamente l'approvò, ma volle, che subito si dasse principio all' opera. A tal' effetto mandò una rimessa di centotrenta scudi, che dovesse impiegarsi solo nella fabbrica dell' ideato Conventino.

Doveva eleggersi il sito. Il medesimo P. Fr. Bernardo di S. Gio: Guardiano, ed assieme il P. Fr. Gio: Giuseppe della Croce, dopo avere invocato lo Spirito Santo coll' Inno: *Veni Creator Spiritus*, andavano girando quei Boschi per trovar luogo opportuno alla disegnata fabbrica; ma non sapevano determinarsi: alla fine amendue furono ispirati ad edificare il Conventino sotto il Masso del Monte; e tantopiù si confermarono in questa opinione, quantochè seppero, che quel Monte era chiamato dal Popolo il *Muto*; Onde pareva un vaticinio, che dovesse accogliere sotto di se un Ritiro di Religiosi dati totalmente al silenzio.

Si fe subito la Pianta del disegno, e consisteva nella parte inferiore in una Chiesina, un piccolo Chiostro, e tra di essi si collocava il Refettorio, e lo Scaldatojo. Nella parte superiore, vi era il Coro, la Sagrestia, quattro picciole stanze, due officine, ed una loggetta. Appena fu approvato il disegno, che si pose mano all' opera. Si benedisse solennemente la prima pietra, e ne' Fondamenti si pose una Medaglia, in cui stava impresso Gesù Cristo con la Croce in spalla. I Religiosi, benchè non sapessero fabbricare, per desiderio di vederla perfezionata, s' ingegnavano di fabbricare; come se il P. Fr. Gioacchino di S. Anna, che fabbricò di sua propria mano un muro intiero, e tutti gli altri con somma allegrezza conducevano i materiali su le proprie spalle.

Nel progresso della fabbrica non mancò il Signore di mostrar con diverse grazie il patrocinio, che aveva di quel Santo Luogo. Stavano faticando due Fabbricatori nel sito, dove sta ora la porta del Chiostro del Conventino. Benchè fosse a buonora, sopraggiunse ad ambedue una gran fame. Se ne ammiravano, ma non poterono resistere a' di lei impulsi: risolverono andare a far colazione prima del solito; ma appena si appartarono da quel luogo, cadde un gran masso, e sepelì tutti li ferri, che usavano. Si conobbe, che la fame era stato un vero impulso per farli discostare, e liberarli dal pericolo di restare schi amazzati.

Per

Digitized by Google

Per allargar la ſtrada era neceſſario levare un gran maſſo di pietra viva, della quale ſono compoſte tutte quelle montagne. Si ſtimò ſervirſi dell' uſo delle mine, che in poco tempo fanno grand' effetto. Uno de' Fabbricatori fe la mina, e mentre batteva il legno, preſe fuoco la polvere prima del tempo. Il legno con tutta violenza lo colpì nel braccio, ma non li fe leſione alcuna. Ne quì finì il prodigio. La violenza della polvere ſtaccò un gran maſſo di quella pietra viva. Sebbene ſtaſſe ſeparato già dal reſtante della montagna, ſtiè così ſcaſtrato, quaſi ſoſpeſo in aria, finattantochè il Fabbricatore potè levarſi da ſotto. Non tantoſto fù partito, che immediatamente cadde il maſſo nel medeſimo luogo, dove ſtava il Fabbricatore.

Si ſtimò conveniente fare un poco di largo avanti alla porta della Chieſina, perlochè fù neceſſario far molti archi nella parte inferiore, ſovra de' quali ſi dilataſſe il largo. Erano già finiti, e all' improviſo ſi ſtaccò dal Monte un ſaſſo di dieci palmi in quadro, e cinque di altezza. Secondo il corſo naturale doveva ſeppellire la Chieſina, e quanto s' era fabbricato; ma il ſaſſo a mezzo corſo voltò verſo il lato ſiniſtro della Chieſa. Andò a cadere nell' orlo dell' ultimo arco. Ivi ſi fermò in una poſitura, che meno della metà s' appoggiava ſopra l' arco, ed il reſtante reſtava in aria, allorachè ſe aveſſe ſeguitato a precipitare, averebbe recato gran danno. Si notò, che l' arco per un colpo così violento di un ſaſſo così ſmiſurato, non ſoffrì leſione alcuna. E' ben vero, che per evitare, che non precipitaſſe in avvenire, ſi alzò un muro, che ſoſtentaſſe quella metà, che conforme ſi è detto, ſtava in aria; ed in memoria del prodigio il P. Guardiano fe collocare una Croce ſopra quel ſaſſo, come preſentemente ſi vede.

Certo è, che la prudenza umana biaſimò, che il Conventino ſi foſſe fabbricato ſotto il maſſo di quel Monte, che li ſovraſta in grand' altezza. Poichè eſſendo pieno d' alberi, le radici col creſcere, maſſime nella Primavera, ſtaccano le pietre, le quali perpendicolarmente doverebbero cadere ſopra il Conventino. Mà fù diſpoſizione della Providenza Divina il voler, che ſi conoſceſſe ad ogn' ora il Patrocinio, che la Vergine Santiſſima tiene di quel Sagro Luogo. Sebbene i ſaſſi cadono continuamente, nonmai in tanti anni ſi è veduto, che abbiano recato nocumento, ne al Conventino, ne a' Religioſi, benchè naturalmente doveſſero reſtarne offeſi, e perchè ſi può dire, che queſti ſiano miracoli continui, baſterà riferire ſolo tre caſi.

Stava il P. Fr. Gio: Giuſeppe della Croce ſedato in terra leggendo un libro con tutta l' attenzione, ma internamente ſentì un' impul-

ſo

Digitized by Google

so di levarsi da quel luogo. Lo disprezzò, non ne fe caso, e seguitò a leggere. Tornò l' impulso con maggior veemenza. Cercò indagarne la cagione. Non trovò motivo, che lo costrigneſſe ad alzarsi; onde seguitò, ma con gran sopraſalto, la sua lezione. Anche la terza volta sentì tal violenza interna, che l' obbligò ad alzarsi. Appena si era allontanato due passi da quel luogo, che caddero due grosse pietre, le quali certamente l' averebbono schiamazzato, se non si fosse indi partito.

Nell' anno 1700. era Presidente della Solitudine il P. Fr. Felicissimo di Gesù. Verso la metà di Settembre trovavasi Egli nel Coro con altri cinque Chierici facendo orazione mentale dopo il Mattutino. All' improviso dall' altezza della montagna precipitò un sasso smisurato, che cadde a dirittura sopra la volta del Coro. Al gran romore invocarono tutti l' ajuto della Santissima Vergine, ed il sasso si fermò su quella volta, ch' è sottilissima, senza recarli minima lesione. La grandezza del sasso era tale, che non potendosi levare in altro modo, se non col farlo in pezzi, se ne caricarono dieci some. L' empito doveva esser veemente, così per lo peso, come per l' altezza del precipizio. A giudizio umano doveva diroccare il Coro, e la Chiesina, e lasciar schiamazzati, e seppelliti quei Religiosi; e pure il Patrocinio della Beatissima Vergine li conservò illesi, senzachè nemmeno la volta avesse patito danno alcuno.

Per comodo de' Religiosi vi sono in quel luogo due piccole stanzette chiamate: *Spulciatoj*. Ciascuna di esse è poco più larga di quattro palmi in quadro, e l' una è separata dall' altra da una picciola divisione fatta di legni con vimini, e ricoperti di calce, che apparisce un muro finto. Trovavansi nello stesso tempo in quelle due stanzette Fr. Salvadore Maria di S. Giuseppe Chierico in una, e Fr. Giosafatte della Trinità nell' altra. All' improviso cadde una grossa pietra, e si fermò sopra quel piccolo muro di vimini, allorachè la sua grossezza, e l' empito nel cadere, doveva buttare a terra anche un muro assai più forte. Benchè la pietra fosse lunga da tre palmi, ed il muro non fosse largo, che quattro dita, o poco più, ivi si fermò agiatamente, impedendole il Signore il traboccare dall' una, o dall' altra parte, poichè in tal caso averebbe ammazzato infallantemente uno de' due Religiosi. Anzi nel tremuoto de' 5. di Giugno dell' anno 1688. parve agli Abitanti di Castello, che il Conventino più volte stasse già per precipitar nella Valle, e pure non patì minima lesione.

Finita la fabbrica della Chiesa, fu dedicata alla Vergine Santissima sotto l'invocazione di *S. Maria degli Angioli*, e Monsignor Giuseppe Lazzara Vescovo d' Alise volle in persona portarvi il Santissimo

Sagra-

Digitized by Google

Sagramento. Vi fu destinato primo Presidente il P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni, o Valterno, che fu poi Diffinitor Generale. Benchè tutti desiderassero restarsi in quel Sagro Ritiro, fu necessario destinarvi solo tre altri; perchè il luogo non era capace di maggior numero. E' ben vero, che in progresso di tempo conoscendosi quanto universale fosse il desiderio de' Religiosi di ritirarsi in quella Solitudine, si fabbricarono due altre stanze sopra il Chiostro, dove stava la loggetta; onde presentemente vi dimorano sempre sei Religiosi.

L'esempio della Cappelletta di S. Michele invogliò i Religiosi di far ergere altri Romitorj consimili; onde in diversi luoghi di quel Bosco si fabbricò la Cappella della Santissima Vergine, quella di S. Giuseppe, e D. Cecilia Acquaviva Ducchessa di Laurenzano volle, che si fabbricasse a sue spese un' altra Cappella dedicata a S. Antonio. Ultimamente poi il P. Fr. Giovanni di S. Maria, che morì Vescovo di Lerida, lasciò cinquecento ducati, acciocchè si ergesse un' altra Cappella sotto la protezione di S. Pietro d' Alcantara, come già si è eseguito.

Per maggior quiete de' Religiosi, che abitavano in quel Santo Luogo, chiamati comunemente Solitarj, fu circondato tutto il Bosco con un continuo muro, che si stende poco meno di un miglio. Intorno a questo muro stanno situate le cinque Cappellette già mentovate, ed in mezzo, a somiglianza d' un centro, si vede collocato il piccolo Convento, e la Chiesina. Nel recinto del medesimo muro vi è la porta sempre serrata a chiave, ne vi possono entrar Secolari sotto pena di Scomunica ordinata dalla santa memoria d' Innocenzio XI. a' 9. di Agosto del 1679., se non tre volte l' anno, cioè la terza Festa di Pasqua di Risurrezione, la terza Festa di Pentecoste, e la Domenica infra l' ottava della Dedicazione della Chiesa.

In questo modo si diè compimento al materiale della Solitudine di S. Maria degli Angioli. Ma non è l' abitazione, che rende i Religiosi perfetti. Bisognò attendere alle Regole, che dovevano osservarsi da' Solitarj per aumentare lo spirito. Per ordine del Cardinal Barberini si ferono alcune Costituzioni particolari, che dovevano osservarsi inviolabilmente in quel Sagro Ritiro. Con esse s' impone, che i Solitarj menino una vita totalmente aliena dal Secolo, e da tuttociò, ch' è terreno. Non possano scrivere, ne ricever lettere fuorchè da' Superiori. Debbano osservar silenzio così rigoroso, che nemmeno tra di loro possano parlare, e ciò, che occorresse di urgenza, si manifesti in iscritto. Acciocchè i Solitarj non abbiano sollecitudine neppure del vitto, ed osservino maggiore astinenza, la mattina non mangino, che due cose calde, e la sera non mangino ova, ne pesce, ne carne,

Digitized by Google

ma ſolo frutti ſecchi, o verdi, a riſerva delle Solennità. Queſto vitto già cucinato ſi porti loro ogni giorno verſo l' ora del deſinare da un Terziario, di maniera chè non entri nel Conventino, ma l' intrometta per la ruota, che ſta vicino alla Porteria. Nelle Vigilie poi delle Feſtività della Beatiſſima Vergine, e degli Angioli, non ſi ſomminiſtri loro cibo di ſorte alcuna, perchè doveranno digiunar tutti in pane, ed acqua. Si faccia ogni giorno la Comunione da quelli, che non ſono Sacerdoti, ed ogni giorno la diſciplina in comunità, e debba ciaſcuno di Eſſi far quattro volte l' anno gli eſercizj ſpirituali, che dureranno dieci giorni per volta.

Queſte ſono le principali ordinazioni degli Statuti particolari, che devon oſſervare i Solitarj, con altre coſe di minore rilievo, come ſi può vedere ne' medeſimi Statuti ſtampati. Subitochè furono compilati, il Padre Guardiano li fe leggere a' Solitarj, che trovavanſi allora nella Solitudine. Eſſi unanimamente gli approvarono, onde furono rimandati al Cardinal Barberini, che li fe confermare dalla Santa Memoria d' Innocenzio XI., col ſuo Breve, che comincia: *Exponi Nobis, &c.* ſpedito a' 15. di Giugno 1679., conforme ſi dirà appreſſo nel *Cap. XXIII.*

Nella piccola Chieſa di eſſa Solitudine, vi è un teſoro di Sagre Reliquie. Le principali ſono un pezzo della Croce di Noſtro Signore. Una Immagine del Volto Santo eſpreſſa così al vivo, che lo ſteſſo Innocenzio XI. ordinò ſotto pena di Scomunica, che non poteſſe copiarſi. Una copia della Sagra Sindone toccata all' originale. Un Anello fatto a ſomiglianza di quello, con cui S. Giuſeppe ſposò la Vergine Santiſſima, e toccato ad eſſo. Una Chiave ſimile a quella della S. Caſa di Loreto, e toccata ad eſſa. Una Lettera originale di S. Carlo Borromeo. Un Oſſo intiero di S. Felice Cappuccino. Il Corpo intiero di S. Petronio Martire. Il Corpo intiero di S. Flaviano Martire. Un pezzo del Berettino di S. Bernardino da Siena. Un pezzo grande del Mantello di S. Franceſco. Un Oſſo di S. Criſtina V. e M.. Due Oſſi intieri di S. Leone Martire. La Teſta, e Braccia di S. Teodoro Martire. La Teſta di S. Giacinto Martire. La Teſta di S. Liberato Martire. Un Oſſo grande, ed intiero di S. Valentino Martire. Un altro conſimile di S. Abbondanzio Martire. Un altro ſimile di S. Proſpero Martire. Un altro pure così grande di S. Mariano Martire. Con altri ſomiglianti di S. Innocenzio Martire, S. Benigno Martire, S. Placido Martire, S. Adriano Martire, S. Deſiderio Martire, S. Coſtantino, ed altri.

La ſuddetta picciola Chieſa di S. Maria degli Angioli fu conſagrata a' 2. di Agoſto dell' anno 1678. da Monſignor Lazara Veſcovo

di

Digitized by Google

di Alise, come si scorge da questa brieve Iscrizione.

CONSECRATA FUIT
BASILICA ISTA
AB ILLUSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO DOMINO
JOSEPH LAZARA EPISCOPO ALIPHANO
DIE II. AUGUSTI
ANNO MDCLXXVIII.

Nella stessa Chiesina sta sepolta D. Cecilia Acquaviva Figlia del Duca d'Atri, e Moglie di D.Antonio Caetano, Duca di Laurenzano, ed in Essa si ammirarono gli effetti prodigiosi della Grazia. Questa Dama aveva passata per molti anni una vita tutta di Secolo:e con tutto il riguardo alle pompe, e fasti del Mondo. Solito impiego de' Nobili di gran vanto. Con questo tenor di vita non poteva di proposito pensare, come è necessario, alle massime, che conducono alla Vita Eterna; e per conseguenza veniva a distrarsi dall' occupazioni, che richiede la Disciplina della Vita Cristiana. Giunti gli Scalzi in Piedimonte ebbe agio di trattenersi con Essi in varj discorsi nel tempo, in cui dimorarono nel suo Palagio,nel Quarto dell' Aquila. Ma Ella sfuggiva quei discorsi, che potessero eccitarla ad una Vita più austera. Come alcuni, che si contentano menar Vita in parte infermiccia, per non soggiacere alla nausea de' rimedj, o al rigore dell'inedia. Ma i Religiosi si portavano da Medici esperti, che in accorgersi della svogliatezza dell' infermo, nelli stessi cibi più gustosi tramischiano l' antidoto, ch' è valevole a guarirlo; così li Religiosi suddetti nella dolcezza de' discorsi indifferenti, tramischiavano a bello studio le massime di spirito, il timor di Dio, la pena eterna, e la salvezza dell'Anima. Queste svegliavano in quel cuore sentimenti più profittevoli. Se ne vide il buon principio dall' osservarsi, che con anzia ascoltava quelle verità di luce, che forse prima non così l'allettavano. La Grazia le diè l' ultimo colpo. Subito si elesse per Confessore il P. Fr. Bernardo di S.Giovanni, e colla sua direzione si vide in Essa una mutazione così grande, che se prima era stata l'Esemplare del fasto, e delle pompe anche agli altri Nobili; si rese Idea d'umiltà, di disinganno, di virtù anche a' Religiosi.

Ebbe scrupolo di tener forse roba de'suoi Vassalli. Con una prontezza ammirata in Zaccheo, volle restituir, diciam così, anche il quadruplo. La poneva in dubbiosa sollecitudine il non sapere i Creditori, o pure l'esserle ignota la somma, che pensava dovere. Contuttociò fu

Digitized by Google

tale la rettitudine di sua coscienza, ch' elesse più tosto soggiacer Ella al danno, che restar in forse della soddisfazione del pensato debito. Per mezzo di un Banditore se pubblicar per tutta l' ampiezza del suo Stato, che chiunque fosse Creditore, accorresse al suo Agente, e senza altra pruova, con la sola assertiva, fosse soddisfatto di quanto chiedesse.

Conobbe, che la sola orazione mentale ci rende persuasi di quelle massime di vita eterna poco conosciute da' Mondani. La sola orazione ci solleva dalla bassezza della Terra alla sublimità dell' Empireo. Ella raffrena quelle passioni sregolate, delle quali la nostra umanità è genitrice feconda, ed infausta. Si applicò con tanto studio a questo santo esercizio, che ogni giorno v' impiegava più ore. Se la copia de' cibi poteva impedire, che l' Anima con più agilità volasse alla considerazione del Cielo, s' industriò di estenuare il corpo con le inedie. Digiunava tre volte la settimana, nè assaggiò mai più frutto alcuno.

Il fuoco della Carità, ch' è il distintivo principale degli Amici di Dio, si era impossessato talmente di tutto il suo cuore, che non vi era in Essa azione alcuna, che non apparisse accompagnata da quelle fiamme. In tempo, in cui il P. Fr. Gio: Giuseppe della Croce era Guardiano del Convento di S. M. Occorrevole, stavano in esso quattro Religiosi gravemente infermi; e Iddio, o per maggiormente provarli, o per fare più risplendere la Carità della Duchessa, permise, che difficilmente si trovassero polli, anche con prezzo esorbitante. Giunse ciò alla di lei notizia. Volle, che corresse a suo conto il provvederli; Ma non refrigerava il suo ardore il mandare i polli al Convento. Stimò, che a rendere la Carità perfetta, doveva impiegarvi le stesse sue mani. Benchè tenesse due Figlie inferme, le trascurava. Tutto il suo studio era il servire gl' Infermi del Convento. Senza avvalersi del ministero delle Serve, Ella medesima faceva loro il pisto, e coceva le vivande, che venivano ordinate da' Medici. Se per avventura in tale impiego veniva domandata, che mai facesse, prontamente rispondeva, che si adoperava in servire i Religiosi, i quali, come poveri, erano suoi Figli. Quindi la sua Carità non si restrigneva a' soli Infermi. Si fe promettere da' Cercatori, che per qualsisia cosa, che mancasse in Convento, dovessero ricorrere a Lei.

La sua ultima infermità fu assai lunga, e lo stesso dimorar tanto tempo in letto le cagionò molte piaghe nel Corpo, che davano ad Essa gran dolore, a gli Astanti gran puzza. Ma siccome tolerò ogni pena con allegro sembiante fino all'ultimo respiro, così nell' ultimo respiro svanì subito ogni mal' odore, e creder dobbiamo, che volasse

subito

Digitized by Google

ſubito all' Empireo, ſecondo la Viſione, ch' ebbe un Religioſo aſſai perfetto, di cui ſi tace il nome, per eſſere ancora vivente.

Mentre il P. Guardiano, ed altri Religioſi, aſſiſtevano all' Inferma, queſto Religioſo era rimaſto in Convento. Benchè ſapeſſe l' indiſpoſizione grave della Ducheſſa, non l' era noto, che ſtaſſe già moribonda. Li parve una notte, che ſi apriſſe il Cielo, e ne uſciſſe un grande ſplendore, che a modo di Piramide andava a terminare in terra. Per mezzo di quello ſplendore li pareva calaſſero molti Angioli a due, a due, e ſi fermavano nella Sala del Palagio del Duca. Dopo che furono calati gli ultimi, diſſe il Principale. *Andiamo alla ſtanza della noſtra Inferma*. Ivi giunti vi ſi trattennero finattantochè ſpirò, e nell' eſalare l' ultimo fiato diſſe quell' Angiolo principale. *Noi accompagnaremo queſt' Anima beata, e reſteranno a guardare il ſuo Corpo trentatrè poveri veſtiti di colore azzurro*.

Credeva il buon Religioſo eſſere ſtato un ſemplice ſogno, onde ſchiettamente, come ſogno, lo narrò la mattina ad un' altro Religioſo ſuo confidente; ma poco dopo ſi ſeppe la morte della Ducheſſa, ed apertoſi il ſuo teſtamento, ſi trovò, che in eſſo ordinava, che il ſuo Corpo foſſe veſtito con abito, e corda degli Scalzi, foſſe ſeppellito nella Chieſina della Solitudine, e foſſe accompagnato ſolamente da trentatrè poveri veſtiti di colore azzurro, e da' Religioſi Scalzi. L' avverarſi queſte circoſtanze, reſe manifeſto, che quanto era ſembrato di vedere a quel Religioſo, non era ſtato ſogno; ed Egli ſi pentì di averlo narrato.

Benchè la Sepoltura della Chieſina foſſe anguſta, pure racchiuſovi dentro quel Corpo, non cagionò mai mal' odore; anzi dopo ſei anni avendo voluto calar nella Sepoltura ſuddetta il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, ch' era ſtato ſuo Confeſſore, aſſieme col P. Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, trovarono il ſuo Corpo incorrotto, freſco, e trattabile.

Nell' anno poi 1691. D. Niccolò Gaetano ſuo Figlio ſe porre in detta Chieſina una Lapide del tenore, che ſiegue.

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.
AD PEDES S. M. ANGELORUM,
CUJUS TEMPLUM SEMPER VIVA COLUIT,
D. CECILIA AQUAVIVA
EX DUCIBUS ADRIÆ, DUCISSA LAURENZANI
ULTIMUM TUBÆ SONUM EXPECTATURA
SUOS CINERES DEPOSUIT.
MATRI AMANTISSIMÆ,
UT IN CORDE ALTERUM EXTRUXIT,
NICOLAUS CAETANUS ARAGONIUS
ITA HOC MONUMENTUM
POSTERIS RELINQUI VOLUIT.
VIXIT ANN. XLV. OBIJT AN. CIↃIↃCLXXXV.

CAP. V.

Della Fondazione del Convento di S. Maria delle Grazie di Galatone.

GAlatone è una Terra cospicua, distante dalla Città di Nardò tre sole miglia verso Oriente. Ella è situata in luogo piano abbondante di pascoli, onde nudrisce numero copioso di Bestiami. Da ciò presero alcuni il motivo di chiamarla: *Galatina*, da una voce greca, che significa latte, ed aggiugnevano, che il suo antico Popolo facesse per Impresa una Pecora con una secchia di latte. Ma poi presero per Insegna una Fiamma in mezzo di un Campo, conforme attesta *Gio: Pietro di Alessandro nella Centuria Embl.* 1.

Antonio Galateo dottissimo Scrittore *nel Libro de situ Japigiæ* attesta, che Galatone, da Esso chiamata *Galatana*, fosse fondata da' Popoli Galati Senoni. Questi abitavano in diverse Città della Tessaglia. Una di esse Città chiamavasi: *Catalaneo*, di cui fa menzione *Tito Livio*, che fu presa da' Romani con l' Esercito di S. Q. Flaminio. Un altra chiamavasi: *Phylace*, della quale parla *Strabone*, ch' era dominata da Protesilao. Questi Popoli partiti dalla Tessaglia, sbarcarono nelle spiaggie, ove ora è Gallipoli. Dopo un brieve cammino allettati dalla salubrità dell' aere, e dalla fertilità del Paese, determinarono fermare ivi la loro abitazione. Vi edificarono negli anni del Mondo 3580., cioè 385. prima della venuta del Redentore, due Terre, una sopra la Collina, e da Filace la chiamarono: *Fulcignano*. Un' altra nel piano assai maggiore, e da Catalaneo la nominarono

Digitized by Google

narono: *Galatone*. Non più di cinquecento passi era l' una distante dall' altra.

Gli Abitanti di Fulcignano si mantennero sempre nella favella, e costumi greci. Quelli di Galatone passarono al linguaggio latino, e cercarono imitarne le usanze. Questa novità fomentò dissènzioni. La vicinanza porgeva sempre motivo di nuove discordie. Si venne all' armi. La sorte fu propizia a Galatone. Quei di Fulcignano rimasero vinti. La loro Terra fu distrutta, e spianata da' fondamenti; altro presentemente non si vede, che le reliquie del suo Castello.

Molti di quegli Abitatori non avendo altro ricovero, furono costretti ritirarsi a far dimora in Galatone, che in questo modo venne ad ampliarsi. Più si accrebbe con il concorso del Popolo di Savelle, Terra distrutta, non molto indi lontana, come asserisce il *P. Luigi Tasselli nell' antichità di Leuca*. Il Popolo di Galatone si mostrò sempre affezionato alla Città di Lecce; ma in esser questa superata da' Romani, dovè ancora Galatone sottoporre il collo al giogo de Vincitori. Indi passò nel dominio de' Greci, dopochè Costantino trasferì l' Impero a Costantinopoli. Appresso fu signoreggiata da' Normanni, e Tancredi Conte di Lecce nel 1192. diè Galatone al Cavalier Falconi, e lo fe Barone di essa, conforme attesta il *Ferrari nell' Apologia quest.* 12. *fog.* 415.

Nel tempo della Regina Giovanna II. era dominata dal Conte di Tricarico Tomasso Sanseverino, che aderì sempre al partito della sua Regina, allorachè sdegnata con Alfonso d' Aragona, stava in guerra con Esso. Galatone non temeva, perchè era assistita dall' Esercito di Giacomo Caldora. Gio: Antonio Orsini Principe di Taranto, che spalleggiava gli Aragonesi, non si arrischiava di opporsi al Caldora. Appena lo vide partito, assediò Galatone, brugiò tutti gli Oliveti, spianò la maggior parte delle mura. Quando pensava entrar con l' armi a possederla, i suoi Cittadini pugnando, e resistendo valorosamente, lo costrinsero con suo scorno a levare l' assedio.

Morì la Regina, ed anche il Caldora. Gio: Antonio Orsini non trovò più ostacolo alle sue armi. Occupò buona parte della Provincia, prese Nardò, e Galatone ancora fu costretta soggiacere al Vincitore, che in vendetta della resistenza usata al suo Esercito oppresse con molti travagli li suoi Abitatori. Rimase il Regno ad Alfonso, ch' ebbe ancora Galatone, e li fu sempre fedele. Benchè lo stesso Gio: Antonio per sette anni avesse guerreggiato con Ferdinando, Successore d' Alfonso, ella sempre si mostrò costante nel servigio de' suoi Monarchi. *Filiberto Campanile nella Famiglia del Balzo* asserisce, che Pirro del Balzo Conte d' Altamura diè per appannaggio ad Angliberto suo Fratello

Digitized by Google

tello la Terra di Galatone, ma non ſpiega in qual'anno.

Nell' anno 1484. l' Armata Veneta, che preſe Gallipoli, ſoggiogò anche Galatone con altre Terre della Provincia. Dopo diciannove anni venne in potere di Ferdinando il Cattolico nel 1503., ma li fu tolta da Mamurzio Franceſe, Capitano di Lodovico XII., finattantochè fu ricuperata dal gran Capitano Conſalvo di Cordova. Anche nell' anno 1518. mentre godeva gli auſpicj dell' Aquila Imperiale ſotto il dominio di Carlo V. Imperadore Auſtriaco, patì molte ſcorrerie; ma non fu mai ſottomeſſa dall' Eſercito Franceſe, che ſotto la guida di Monſignor di Lotrecco ſi era impoſſeſſato anche di Nardò.

Carlo V. diè Galatone a D. Gio: Caſtrioto, Duca di Ferrandina. Egli guerreggiò in Germania ſotto il comando del medeſimo Imperadore. Ma nel ritorno morì in Venezia ſenza prole. La Reggia Corte vendè lo Stato di Galatone al Marcheſe Squarciafico Genoveſe. Queſti ancora morì ſenza Figli, e ricadde il ſuo Stato di Galatone a D. Livia Squarciafico Sorella del Marcheſe, e Moglie di D. Galeazzo Pinelli Duca dell' Acerenza. A Galeazzo ſuccedè Coſimo ſuo Figlio ſecondo Marcheſe di Galatone, Duca d' Acerenza, e fu ancora Gran Cancelliero del Regno. Egli nell' anno 1588. preſe per Moglie D. Nicoletta Grillo, e ne nacque Galeazzo Franceſco terzo Marcheſe di Galatone, e Duca d' Acerenza. Nell' anno 1613. s' unì in matrimonio con D. Giuſtiniana Pignatelli, e con eſſa procreò Coſimo II.

Queſti fu quarto Marcheſe di Galatone, e Duca d' Acerenza. Fu ſua Conſorte D. Anna Ravaſchieri, ultima Erede de' Principi di Belmonte. In queſto modo il Principato di Belmonte cadde in queſta Famiglia Pinelli. Da Eſſi nacquero D. Gaetano, D. Benedetto, D. Oronzio, e D. Daniello, oltre alle Femmine, e perchè D. Gaetano, e D. Benedetto morirono giovani, li ſuccedè il terzo Fratello.

D. Oronzio adunque fu quinto Marcheſe di Galatone, Duca d' Acerenza, e Principe di Belmonte. Dalla Maeſtà Ceſarea, e Cattolica di Carlo VI. fu creato Grande di Spagna di prima Claſſe, e Conſigliero intimo attuale di Stato. Già nel meſe di Maggio del 1701. aveva preſa per Moglie D. Violante di Sangro de' Principi di Vigiano. Ma per eſercitar la ſua Carica dovè portarſi a Vienna, dove morì a' 25. di Marzo del 1722. privo d' Eredi Maſchj. E' rimaſto lo Stato a D. Anna Franceſca ſua unica Figlia, e Moglie di D. Antonio Pignatelli Principe del S. R. I., e di Belmonte, Grande di Spagna, Duca d' Acerenza, Marcheſe di S. Vincenzo, ſeſto Marcheſe di Galatone, Conte di Copertino, Signore delle Terre di Veglie, Leverano, S. Pietro, Rivello, Stato di Badolato, delle ſeconde cauſe di

S. Ca-

Digitized by Google

S. Caterina, Colonnello d'un Reggimento di Corazzieri di S. M. C. C., Generale di Cavalleria, e Comandante di esso Reggimento in questo Regno. Avendo già procreati più Figli si spera, che propagherà per più secoli la sua nobilissima Stirpe.

Queste sono le glorie della Terra di Galatone. Veggiamo ora in che modo vi si fondò il Convento degli Scalzi. E' proprio della virtù attrarre gli animi. Appena nell'Erezione della Custodia furono presi li Conventi di Lecce, e Squinzano, che si sparse la fama degli Scalzi in tutta la Provincia di Terra d' Otranto, e ciascuno desiderava avere un Convento di Essi nella sua Terra. Ne mostrarono desiderio più ardente Monsignor Tomasso Brancaccio Vescovo di Nardò, D. Pietro Antonio di Alessandro Patrizio di Galatone, suo Vicario Generale, che poi fu Vescovo di S. Marco in Calabria, ed anche Vincenzo di Alessandro suo Fratello Dottor di legge, e ne ferono positiva istanza al P. Custode fin dall' anno 1673. Questi si scusò per allora, stante la scarsezza de' Religiosi, che vi era in quel principio; promise però, che appresso averebbe antepposta quella di Galatone ad ogn' altra Fondazione in quelle parti.

Intanto il Vescovo suddetto per recidere le dilazioni unito col Capitolo, ed Eletti della Terra di Galatone, ricorse alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari per ottenere il Decreto della Fondazione degli Scalzi. Questa però, secondo lo stile comune, richiedeva il consenso degli altri Regolari. Due Conventi di Religiosi si trovano fondati in Galatone, uno de' Padri Domenicani, quali di buona voglia diedero subito il consenso. L' altro de' Religiosi di un' altro Istituto, i quali, siccome in Piedimonte avevano negato il consenso, così lo negarono anche in Galatone, non ostante che ne fossero caldamente pregati dal Vescovo; onde restò la materia sospesa.

Era già stato eletto Provinciale, conforme si è detto, il P. Fr. Giovanni di S. Maria. Volle andare a visitare i Conventi di Lecce, e Squinzano, e non solo confermò la determinazione di non lasciargli, ma si animò a prenderne altri in quelle parti. Li fu riferito ciò, che si era operato per la Fondazione di Galatone. Vi andò in persona assieme col P. Fr. Michele di S. Giuseppe, ch' era Custode. Li parve, che il luogo fosse assai a proposito, ed essendo andato a riverire il suddetto Monsignor Brancaccio, questi li dimostrò, ch' era necessario pigliar subito la Fondazione di Galatone; perchè molte altre Religioni adoperavano impegni per averla, e se non vi era numero sufficiente di Religiosi, bastava nel principio porvi solamente due, o tre, finchè si edificasse il Convento, quale s' obbligava fabbricare a sue spese.

Digitized by Google

Parve al P. Provinciale, che non si dovesse rifiutar l' offerta. S' obbligò, che sempre, e quando Monsignor Vescovo avesse fabbricato a sue spese il Convento, averebbe dovuto il Guardiano ogn' anno portarli le Chiavi del medesimo, in segno dell'obbligazione contratta per un tanto benefizio.

Fuori la Porta della Terra di Galatone, in distanza di un quarto di miglio, vi era una Chiesa dedicata alla Vergine Santissima della Grazia, ch' era di gran divozione, ed annesso alla medesima Chiesa stava un Palagio, ch' era del Capitolo di Galatone. Monsignor Vescovo pensò avvalersi di detto Palagio per la fabbrica del Convento, e per tal' effetto lo cercò a' Canonici. Questi ripugnavano, sembrando loro strano, ch'Essi dovessero dare il Palagio per fondare il Convento, ed il solo Vescovo poi dovesse dichiararsene Fondatore. Pure non vollero porsi in briga con il loro Prelato, temendo, che la loro ripugnanza impedisse la Fondazione degli Scalzi, che tanto avevano bramata.

Ottenuto da Monsignore il Palagio volle, che subito i Religiosi ne prendessero il possesso, lo che si eseguì a' 29. di Novembre dell' anno 1676. così dal P. Provinciale, come dal P. Custode; ed il Vicario Generale D. Pietro Antonio di Alessandro con Mandato speciale di Procura gliene diè il possesso in nome di Monsignor Vescovo. Furono presenti all' atto quasi tutti li Gentil'Uomini di Galatone, come apparisce dall'Atto pubblico, che si conserva nell'Archivio.

Si stabilì portarvi il Venerabile nel giorno vegnente, Festa di S. Andrea; ma quei Religiosi, ch' avevano negato il consenso, con Proteste, Comparse, ed altri termini giudiziali cercarono opporsi, e dichiarar nullo il possesso già preso. Restarono però delusi, allorachè lessero i Brevi di Clemente X., ne' quali dava facoltà agli Scalzi di poter pigliar Conventi con la sola licenza degli Ordinarj, ove non fossero Osservanti, ne Riformati, e conobbero, che siccome il loro consenso non era necessario, così il loro dissenso non impediva la Fondazione. Per evitare ogni livore furono invitati dal P. Provinciale ad intervenire alla Processione, con cui doveva accompagnarsi il Santissimo Sagramento; ma negarono di voler convenire con gli altri, non ostante che vedessero, che i Padri Domenicani, quali sono di Ordine diverso, si compiacquero accettar l' invito, e vollero tutti intervenirvi.

Per far con decoro una tal funzione, il P. Provinciale fe venir molti Religiosi da' Conventi di Lecce, e Squinzano. Nel giorno assegnato de' 30. di Novembre s' incamminarono i Religiosi dalla Chiesa di S. Maria della Grazia processionalmente con la Croce avanti, e nell' ultimo

Digitized by Google

mo veniva il P. Provinciale vestito con Camice, Stola, e Piviale. Così giunti alla Chiesa Collegiata si fermò il P. Provinciale avanti alla porta di essa, dove il Capitolo li consegnò il Santissimo Sagramento con rogarne Strumento avanti a' Testimonj. Intanto s'incamminò la Processione in questo modo. Precedevano molte Confraternità: indi seguivano i nostri Religiosi: appresso venivano i Padri Domenicani, a' quali andavano dietro li Canonici del Capitolo, ed in ultimo veniva il P. Provinciale col Venerabile sotto il Pallio. Giunti alla Chiesa di S. Maria della Grazia, entrarono solo i nostri Religiosi, e riposto il Sagramento nel Tabernacolo con le Orazioni solite, cantarono la Messa di S. Andrea, di cui correva la Festività.

Si ritirarono i Religiosi in alcune Stanze del Palagio contiguo, qual' era stato fabbricato da Monsignor Fabbio Ferraro Vescovo di Nardò, ch' era un Uomo Santo, e pare, che con spirito profetico avesse preveduto dover quel Palagio servire appresso per abitazione degli Scalzi; giacchè l' aveva edificato fin dall' anno 1584. a modo di un picciolo Convento. Il suddetto Vescovo stava sepolto vicino all' Altare Maggiore dalla parte dell' Epistola con l' Iscrizione seguente.

FABIO FORNARIO U. J. D. EPISCOPO NERITENSI
DIVINA HIC PRÆSUL FLAMMA FORNARIUS ARDENS
EN UNA FLAMMA NITENS ÆTHERE, ET ORBE MICAT.
UNDE SUO ILLUSTRAT GALATAM SIC LUMINE FLAMMAM,
LUMINE, QUOD DUPLICI FLAMMA PERENNIS ERIT.
ANN. DOM. MDXCVI.

Poscia nell' anno 1714. tutto il Mausoleo, con il di lui Cadavere, fu trasferito vicino alla porta della Chiesa dallo stesso lato, e Monsignore Antonio Sanfelice, anche Vescovo di Nardò, vi fe aggiugnere quest' altra Iscrizione.

FABIUS FORNARIUS NERITINÆ ECCLESIÆ
PRIMUM VICARIUS GENERALIS, MOX EPISCOPUS,
EXIMIA CANONICI JURIS PERITIA COMMENDATISSIMUS
SYNODIS CELEBRANDIS, AC MORIBUS REFORMANDIS
SACERDOTALI MUNERE EGREGIE FUNCTUS.
EJUS CORPUS HUC TRANSTULIT,
ET MEMORIAM PROPE ABOLETAM RENOVAVIT
ANTONIUS SANFELICIUS EPISCOPUS NERITINUS.
ANN. DOMINI MDCCXIV.

Digitized by Google

L' antichità, o altri accidenti avevano rovinata buona parte del ſuddetto Palagio, e quelle rovine averebbero potuto ſervir di ricettacolo a quelle colpe, che l'umana fiacchezza non ha roſſore di commettere, ed ha ſolamente roſſore di eſſer veduta commettere. Già un Uomo pochi giorni prima, che ſe ne pigliaſſe il poſſeſſo, allettato dalla ſegretezza del luogo, ivi ſi riduſſe con una Donna per peccar ſeco. Nell' intentar l' atto eſecrabile fu ſovrapreſo da tal terrore, che non potè in modo alcuno eſeguirlo. Egli ſteſſo pentito lo manifeſtò a' Religioſi, conoſcendo, che S. Pietro d'Alcantara non aveva voluto permettere, che foſſe contaminato quel luogo, che fra pochi giorni dovea eſſer abitato da' ſuoi Figli. E la ſteſſa Vergine, che teneva il Tempio unito a quel Palagio, come Madre di purità, non volle ſoffrire, che in quelle vicinanze ſi commetteſſero laidezze.

Invero quella Immagine della Vergine Santiſſima della Grazia, che ſi venera in detta Chieſa, fù ſempre molto prodigioſa. Un Uomo per Sovranome detto comunemente: *Ciucculi*, era ſtato ſempre gran giocatore. Perchè giocando perdè una gran ſomma, moſſo dal furore della ſua cecità, tirò un ſaſſo, che colpì in faccia all' Immagine della Vergine Santiſſima. Subito ne uſcì ſangue, e vi rimaſe dappoi per ſempre la lividura, come ſi vede anche nel preſente con orrore riverenziale. Queſta Immagine ſtava in una Cappella del Dottor D. Lelio Scorrano; ma Egli la donò a queſta Chieſa, acciocchè ripoſta nell'Altar Maggiore ſi veneraſſe con maggior divozione.

Un Immagine conſimile della Beatiſſima Vergine, ed anche con una lividura in faccia ſta nella Cappella dalla parte del Vangelo. Queſta Immagine ſtava nella Cappella della Beata Vergine del Cammino, detta volgarmente: *delle Camine*, ed indi fu trasferita in queſta Chieſa, ma non ſi è fin'ora avuta notizia, come accadeſſe l' eſſerle reſtata impreſſa quella lividura nel volto.

Sopra un Confeſſionale vi ſta ancora un Crocefiſſo aſſai miracoloſo, che più volte ſudò ſangue, come ſi conoſce anche preſentemente, che nel volto ſi vede il ſudore quantunque ſecco. Egli ſtava in una Cappelletta in Campagna, e così per li miracoli, come per lo ſudore, vi accorreva molta gente, e quei di Nardò diſegnavano portarlo alla loro Città. Vi ſi opponevano quei di Galatone. Ognuno cercava mantener le ſue ragioni, anche con l'armi. Già ſi ſtava in procinto di ſparger molto ſangue. Marc'Antonio Tafuro, ch' era Padrone della Cappella, ſedò il tumulto con dichiarare, volerne l' oracolo dal Veſcovo. Queſti ordinò, che ſi poneſſe ſopra una Carretta tirata da' Bovi, e ſi laſciaſſe a' medeſimi pigliar da ſe il cammino. Tanto fu eſeguito, e li Bovi ſi portarono per dritto cammino alla Chieſa di S. Maria della Gra-

Digitized by Google

Grazia ſenza declinare, ne verſo Galatone. ne verſo Nardò.

La ſopraddetta Chieſa di S. Maria della Grazia a' 10. di Maggio dell' anno 1711. fu conſagrata da Monſignor Sanfelice Veſcovo di Nardò. Così appariſce dall' Iſcrizione ſeguente, che intagliata in marmo, ſi conſerva nella medeſima.

D. O. M.
ÆDEM HANC DEO
IN HONOREM B. MARIÆ VIRGINIS GRATIÆ MATRIS
DICATAM
A D. THOMA BRANCATIO EPISCOPO NERITINO
FF. MINORIBUS DISCALCEATIS S. PETRI DE ALCANTARA.
UNA CUM COENOBIO ADDICTAM
SOLEMNITER INAUGURAVIT
UNA CUM ANNUA XL. DIERUM INDULGENTIA
ANTONIUS SANFELICIUS EPISCOPUS NERITINUS
S. SEDI APOSTOLICÆ IMMEDIATE SUBJECTUS
ANNO DOMINI MDCCXI.

Volle il P. Provinciale elegger Superiore della nuova Fondazione, e vi deſtinò il P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battiſta: ma benchè ſi foſſe trattenuto più giorni in Galatone, e più volte aveſſe pregato il Veſcovo a dar gli ordini opportuni per cominciar la fabbrica del Convento, tutto fu indarno. Reſtò perſuaſo, che il Veſcovo ſuddetto ſi era eſibito fabbricare il Convento a ſue ſpeſe, non con intenzione di eſeguirlo, ma per indurre il P. Provinciale ad accettar la Fondazione, e prenderne effettivamente il poſſeſſo, per lo gran deſiderio, che aveva di tenere un Convento di Scalzi nella ſua Dioceſi.

Non eſſendovi modo di fabbricare il Convento, già ſi diſegnava laſciarlo; ma l' Univerſità di detta Terra ſi adoperò trovar limoſine per far cominciare la fabbrica. Avendo trovato cinquanta ducati ſi principiò l' opera. Anzi in quel tempo medeſimo due Religioſi Laici Riformati, ch' erano di profeſſione Fabbricatori, andarono a trovare il P. Provinciale, ch' era andato a Squinzano a porvi il Noviziato. Si eſibirono fabbricare in Galatone per l' erezione del nuovo Convento, e volentieri furono accettati. Con queſto ajuto, e con altre

Digitized by Google

tre limoſine avute appreſſo da diverſi Benefattori in due anni, e mezzo ſi riduſſe il Palagio in vera forma di Convento, e vi ſi poſe l' intiera Comunità, non oſtante che allora correſſe un tempo ſterile per li ſeminati, e calamitoſo per gli accidenti. In quegli anni appunto i Meſſineſi s' erano ſottopoſti al dominio di Ludovico XIV. Re di Francia, e ſi era acceſa una guerra aſſai ſanguinoſa negli ſteſſi confini del noſtro Regno.

I motivi di queſta ſollevazione furono i molti Privilegj goduti da' Meſſineſi. L' aver Eſſi ſoſtenute le parti della Repubblica Romana ne' tempi delle guerre Cartagineſe, e Servile, induſſe il Senato a conceder loro molte prerogative. Arcadio Imperadore condotto da Eſſi vittorioſo a Coſtantinopoli, l' accrebbe molte grazie. Diverſi Principi, che anno dominato nella Sicilia avean loro aumentati li favori. Queſti Privilegj li rendevano altieri, e gl' inducevano a certe libertà non convenienti a' Vaſſalli. Ma nel Viceregnato del Marcheſe di Bajona ſi levarono totalmente la maſchera. Vollero ſottoporſi al dominio del Re Criſtianiſſimo.

Quel Monarca vi ſpedì due volte il Commendatore Gio: Battiſta Valbel, e poco appreſſo il Duca di Vivonne, e'l Duca della Fogliada, che vi portarono validi ſoccorſi. Anche la Reggente Marianna d'Auſtria vi mandò D. Melchiorre della Cueva Generale delle Navi di Spagna, ed il Marcheſe del Viſo Comandante delle Galere. Queſti per mare, ed il Marcheſe di Villafranca per terra aſſediarono Meſſina. La Guerra durò per quattro anni oſtinata. Ma nell' anno 1679. ſi partirono i Franceſi, e dovettero i Meſſineſi eſſer coſtretti di ſottoporſi di nuovo al dominio di Spagna, con perdere tutti i Privilegj, ch' erano ſtati cagione del ſollevamento. Come narra *Domenico Antonio Parrino nel Teatro de' Vicerè di Napoli tom. 3. fogl.* 325. Ritorniamo alla Fondazione di Galatone.

Suppoſto che il Convento non era ſtato fabbricato a ſpeſe del Veſcovo, come ſi era convenuto, ſi dichiararono i Religioſi non eſſer nemmeno tenuti alle condizioni, con le quali ſi erano obbligati, che conſiſtevano nel fabbricar due Stanze per uſo di detto Veſcovo, e ſuoi Succeſſori, e nel dover preſentarli ogni anno le Chiavi. Conobbe il Veſcovo non aver che replicare a queſta obbiezione, onde a' 25. di Maggio del 1677. cedè alla pretenzione di voler le due ſtanze, come ſe ne conſerva la Scrittura nell' Archivio.

E' ben vero, che ſebbene Monſignor Brancaccio conoſceva eſſer ſtraſtornato il contratto ſtipulato con il P Provinciale a cagione dell' impoſſibilità di poter Egli fabbricare il Convento a ſue ſpeſe; pure s' induſtriò quanto ſeppe d' ajutar la Fondazione. Vi era mezzo miglio di-

Digitized by Google

distante una Chiesa diruta, come già si è detto, dedicata alla Santissima Vergine del Cammino. Il Vescovo la donò a' Religiosi, quali trasportarono l'Immagine della Vergine nella lor Chiesa, e con le pietre di quella Chiesa si fabbricò il Coro, e due Dormitorj con le loro Stanze.

Si adoperò ancora il Vescovo, che i Religiosi avessero la terra necessaria per l' Orto. Quel territorio era del Capitolo di Galatone, Monsignore in contracambio li diè un Benefizio, che vacava. Tuttavolta veniva l' Orto assai angusto; lo che veduto da D. Pietro Greco, ch' era Commessario della Fabbrica, tanto s' adoperò col Vescovo, e col Capitolo, che sebbene con difficoltà, pure ottenne, che Monsignore desse un' altro Benefizio vacante al Capitolo, e questo cedesse un altro poco di territorio per ampliar l' Orto del Convento. Fu notabile, che in questo tempo sopravvenne al Vescovo un' infermità pericolosa. Aspettavano i Canonici la sua morte per ripigliarsi il territorio: a tal effetto differivano ratificare lo Strumento rogato per la detta cessione; ma il Signore lo fe sopravvivere fin tanto, che tutto l' Orto fu circondato dal muro. Reso in questo modo impossibile a' Canonici il ripigliarsi quel pezzo di terreno, che avevano ceduto, ratificarono lo Strumento, e nel giorno appresso il Vescovo, dopo aver dati venti ducati in sovvenimento della fabbrica del Convento, con l' assistenza del P. Fr. Bartolomeo suddetto, ch' era Presidente, passò da questa Valle di lagrime a miglior Vita.

La morte del Vescovo seguì un' anno, e mezo dopo, che fu presa la Fondazione, ed ebbe Egli la consolazione di vedere ridotto a buon termine il Convento, ed essersi già provveduto di tutti gli utensilj necessarj, così per servizio della Chiesa, come per uso de' Religiosi, e del Convento. Potè dunque dopò tre altri mesi dichiararsi Guardiania, ed a' 5. di Settembre dell' anno 1677. fu dal Diffinitorio eletto Guardiano del suddetto Convento di Galatone il medesimo P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, quale se in Squinzano vaticinò la nascita de' Figli al Duca di Martino, in Galatone fe altre predizioni.

Stava gravemente infermo D. Alfonso Filamarino, Duca di Cotrofiano assieme con due suoi Figli, D. Marcello Primogenito, e D. Giovanni Secondogenito. Afflitta la Duchessa D. Anna Capecelatro, e temendo perdere assieme il Marito, ed i Figli, mandò a chiamare il P. Fr. Bartolomeo. Questi in arrivare fu incontrato dalla Duchessa, ma prima di entrare a vedere gl' Infermi, le disse, che si uniformasse al Divino Volere, se restava priva del suo Primogenito, che Iddio l' averebbe consolata con dar la salute al Duca, ed al Secondogenito.

Digitized by Google

genito. Così accadde. D. Marcello morì dopo quattr'ore, ed il Duca, e D. Giovanni ſtiedero ſubito bene.

Volle anche il Signore approvare aſſieme la Fondazione di Galatone, e la Carità, che ſi uſava con i Religioſi, che vi dimoravano, con alcune grazie ſpeciali, delle quali per brevità ſe ne riferirà una ſola. Già ſi è detto quanto quegli anni, ne' quali ſi fabbricò il Convento, foſſero ſterili, e calamitoſi, perlochè regnava una gran careſtia. Andarono i Religioſi a cercare un poco di grano nella Città di Nardò. Il P. Elia Caloiro, Maeſtro de' Padri Carmelitani gliene diè due ſome. Si riſentirono gli altri Padri Carmelitani a cagione, ch' eſſendoſi fatta la proviſta del grano a miſura di quello, che poteva baſtar loro fino alla nuova raccolta, tutto ciò, che ſi dava ad altri, doveva neceſſariamente mancare ad Eſſi. Ma ſupplì il Signore con la ſua benedizione. Il grano non ſolo non mancò, ma quando nell' anno venturo ſi accinſero a far la nuova proviſta, trovarono eſſervi ſopravanzate più di due ſome di grano.

Lo ſteſſo accadde altra volta al medeſimo P. Elia per certa quantità di vino dato per limoſina agli Scalzi, che non ſolo non mancò a' ſuoi Religioſi Carmelitani, ma li creſcè con ſopravanzo. Dal che s' infiammò talmente di Carità verſo i ſuddetti Scalzi, che non negò mai loro limoſina alcuna, che li foſſe da Eſſi cercata; anzi ne aſſignò molte, ſenza che li foſſero richieſte, ſolo per provvedere ciò, che poteſſe biſognare a' Religioſi ſuddetti.

CAP. VI.

Delle diligenze, che ſi fecero per la Fondazione nella Terra di S. Maria di Capoa.

IL maggior pregio della Terra di S. Maria conſiſte in eſſer ella l' antica Capoa, tanto celebrata appreſſo tutti gli Scrittori. Della fertilità del ſuo Territorio ha ſcritto ampiamente *Camillo Pellegrino nella Campagna felice*. De' ſuoi Cittadini ſegnalati in lettere, ed in armi diffuſamente parlano *Ughellio nell' Italia Sagra*, *Ferrari nell' Apologia Paradoſſica*, ed intendo, che in brieve uſcirà dal torchio un Corollario de' ſuoi Uomini illuſtri, deſcritto da una Penna aſſai celebre, ed erudita. Delle ſue guerre ſono piene le Iſtorie, così antiche, come moderne; ma è gran varietà tra gli Scrittori circa il ſuo Fondatore; benchè tutti convengano d' eſſer ella aſſai antica.

Virgilio nel Libro 10. *dell' Eneidi*, afferma, che fu edificata da *Capis*, uno de' Capitani di Enea, e ſuo Succeſſore, poco dopo la diſtru-

Digitized by Google

ſtruzione di Troja; che fu l' anno del Mondo 2784., e 431. anni prima di Roma. Altri, riferiti dal *Paciccbelli*, attribuirono la ſua Fondazione allo ſteſſo *Enea*, ed aggiungono, che volle così mentovarla da *Capis* ſuo Avo, Figliuolo d' Aſſaraco. *Strabone nel libro 5.* atteſta, eſſere ſtata fondata dagli *Etruſci*, detti anche *Oſci*, i quali fabbricarono prima Oſca, e poi Capoa, e *Servio* eſponendo le parole di *Virgilio nel 7. dell' Eneidi: Oſcorumque manus*, afferma, che i Capoani furono prima chiamati *Oſci* da' Serpenti, che quivi erano in gran copia, e che *Oſco* voglia dire Serpente, cioè *Oſcorzone*.

Cicerone, e Tito Livio lib. 4. dicono, eſſere ſtata edificata da un' altro *Capi*, ch' era Capo de' Sanniti. Dal ſuo nome la chiamò *Capya*, poi detta *Capoa*. Soggiungono, che foſſe confermato ad imporle tal nome dall' augurio d' un Falcone, che in fabbricarſi la Città ſorvolò ſopra quel luogo, ed il Falcone nel linguaggio del Sannio dicevaſi *Capis*. Altri, appreſſo il citato *Ferrari*, vogliono, che foſſe fondata da *Capi* ſeſto Re d' Alba, Figliuolo di Ate, e Padre del Re Capeto. Altri finalmente, ſecondo il menzionato *Paciccbelli*, aſſeriſcono, che foſſe nominata Capoa, perchè un tempo fu *Capo* di dodici Città, lo che non l' è di poca gloria.

Ella, come ſi ſcorge dalle fabbriche antiche, quali ancor ſi veggono, conteneva un gran circuito, e ſta a piedi del monte *Tifata*, oggi detto di *S. Niccolò*. Fu ſempre confederata de' Romani, che poi da Amici ſe ne reſero Padroni. Ma dopo la rotta di Canne ſi ribellò a Romani, e ſi diè ad Annibale. Quelli con due Eſerciti Conſolari, uno guidato da Appio Claudio, l' altro da Q. Fulvio Flacco, la cinſero di aſſedio, e la preſero, ſenzachè quel forte Affricano poteſſe ſoccorrerla, e ciò accadde nell' anno 544. di Roma, che fu 206. anni prima della naſcita di Criſto. *Coccio Sabellico tom. 1. Ennead. 5. lib. 4. fogl. 340.*

In queſto modo reſtò ſempre ſoggetta a' Romani fino a' tempi di Coſtantino Imperadore, che fondò in Capoa un Tempio dedicato a S. Pietro, e fu poi detto: *S. Pietro in Corpo*, come atteſta *Camillo Pellegrino nella Campagna felice diſc. 2.* Con la traslazione dell' Impero in Oriente reſtò ſoggetta a' Greci. Simmaco ſuo Veſcovo nell' anno di Criſto 430. fondò un altro Tempio dedicato a S. Maria, tanto lodato da *Giacomo Antonio Ferrari nell' Apologia*, che aſſeriſce non vi ſia ſimile in Napoli. A devaſtar l' Italia vennero da Settentrione i Vandali, e Genſerico loro Re, nell' anno 450. ſecondo il *Ferrari*, o 445. come vuole il *Pellegrino*, diſtruſſe Capoa in maniera, che ſebbene era ſi grande, e conteneva tanti Tempj, e tante Fabbriche, poche ne rimaſero in piedi. Una Città così famoſa reſtò diviſa in più

Digitized by Google

Borghi. Quello, ove ſtava il Tempio di S. Pietro, fu chiamato il *Borgo di S. Pietro in Corpo*. L' altro, ove ſtava la Chieſa dedicata alla Santiſſima Vergine, fu chiamato il *Borgo di S. Maria*, e perchè era maggiore degli altri, fu detto ancora il *Borgo di S. Maria Maggiore*.

Quei Borghi per quattrocento anni ſuſſeguenti ritennero il nome di *Capoa*, finchè fu edificata Capoa nuova, come ſi dirà appreſſo. Intanto Narſete Capitano de' Greci a vendicar l' affronto fattoli da Sofia Moglie di Giuſtino Secondo Imperador di Coſtantinopoli, chiamò i Longobardi in Italia. Vi accorſe prontamente Alboino con innumerabili Schiere di quei Barbari. Malamente difeſa l' Italia da Longino nuovo Eſarca de' Greci, nell' anno 568. reſtò ſottopoſta all' occupazione, alle rapine, alle ſtraggi. *Foreſto Mappam. Iſtor. tom. 2. lib. 32. cap. 7.* Dopo Alboino regnò Cleffo, ma per le ſue avarizie, violenze, e libidini, fatto odioſo anche a' ſuoi Longobardi, dopo diciotto meſi di tirannico Impero da un ſuo Paggio fu tolto di vita nell' anno di Criſto 576. ſecondo *Foreſto tom. 4. part. 1. lib. 3.*, o 572. ſecondo il *Tarcagnota tom. 2. lib. 7. fog. 274.*

Dopo la morte di Cleffo il Regno de' Longobardi mutò forma. Laſciò di eſſer Monarchico, e fu retto dagli Ottimati. Era da principio ſtato diviſo in trenta Provincie. A ciaſcheduna era aſſignato un Nobile, che la governava con titolo di Duca, ſempre ſubordinato al ſuo Re; Ma in queſto tempo abbominando la Dignità Reggia, infamata da Cleffo, in luogo di riconoſcere Antario ſuo Figliuolo per Monarca, vollero quei Barbari ſottoporſi più toſto a' trenta Duchi, ed in vece di un Re, ſi formarono trenta Regoli indipendenti, e forſe più velenoſi *Emanuel. Teſaur. fog.* 409. Dopo dieci anni conobbero, che il rimedio era ſtato peggiore del male. Diedero l' Aſta in ricognizione della Monarchia al ſuddetto Antario; ma i trenta Duchi, benchè ſi dichiaraſſero Feudatarj del Re, ſi rimaſero con una certa ombra d' indipendenza.

Tra di Eſſi vi era il Duca di Benevento, che teneva ſottopoſta anche Capoa, ed Aliſe, quali reggeva con particolari Governadori dipendenti da' ſuoi cenni. Nell' anno di Criſto 680. era Duca di Benevento Giſulfo il vecchio, a cui ſuccedè Godeſcalco, e dopo di eſſo, Giſulfo il giovane, Nipote di Luitprando Re de Longobardi, che regnò nel 712., come appariſce dalla *Cronica Caſſineſe lib. 1. cap. 5. fog.* 101. Nell' anno 810. Io trovo nel *Tarcagnota tom. 2. lib. 10. fog.* 367., ch'era Duca di Benevento Sicone, a cui nell' anno 827. era ſucceduto Sicardo ſuo Figlio.

Queſto Sicardo iniquamente da' ſuoi fu ammazzato nell'anno 839., e la

Digitized by Google

e la sua morte cagionò molte mutazioni. Radelchi suo Tesoriere si usurpò il Principato di Benevento. I Capoani, cioè quelli, che abitavano nel Borgo di S. Maria Maggiore, di S. Pietro in Corpo, ed in altri Borghi, ed erano governati allora da Landolfo detto *Castaldo*, che in quei tempi era Uffizio, e non Cognome, odiavano Radelchi per le sue sceleraggini. Si ragunarono a consiglio. Determinarono scuotere il giogo di quel Perfido. Chiamarono Siconolfo altro Figlio di Sicone, che dal Fratello Sicardo per gelosia di Stato era stato mandato in esilio a Taranto. L' elessero loro Principe, e si sottomisero al suo dominio. Così sta espresso nella replicata *Cronica Cassinese lib.* 1. *Cap.*24.*fog.*129.

Radelchi non soffrì, che restasse smembrato dal suo Principato una parte così nobile, qual era il dominio di Capoa. S' armò contra Siconolfo. Conobbe esser mal veduto anche da' suoi Beneventani, che ajutavano il suo Nemico. Per mezzo di Pandone suo fedele chiamò per ausiliarj li Saraceni, che devastarono il Territorio di Capoa, e si opposero alle vittorie di Siconolfo. Ad evitar queste devastazioni, e scorrerie, conobbe Siconolfo, ch'era mal atta Capoa, quale, conforme si è detto, consisteva in molti Borghi aperti. Nell' anno 841. edificò una Città nel Monte *Triplisco*, detto volgarmente: *Trefisco*, e la chiamò: *Capoa nuova*, ed anche: *Sicopoli*, in memoria di suo Padre; giacchè *Sicopoli* in greco, significa in latino: *Città di Sicone*. Come dalla stessa *Cronica lib.* 1. *Cap.*30. *fog.*139.

Questi ancora chiamò in ajuto i Saraceni da Spagna. Con questo soccorso tolse molte Città a Radelchi, e cercava ancora espugnar Benevento; ma per satollar l' avarizia di quegl' Infedeli tolse molt' oro dal Monastero di Montecasino, e poco dopo per divino castigo terminò i suoi giorni. *Ivi cap.*25. *fog.* 130.

A Siconolfo succedè Landone nel Principato di Capoa. Questi osservò, che la nuova Capoa, o Sicopoli era stata più volte incenerita da' Saraceni, disegnò fabbricarne un' altra. Nell' anno 856. edificò Capoa nel luogo, ove era stata la Città di Casilino, ed è, ove presentemente si vede. *Eremperto nell' Istoria de' Re Longob. num.*25., e la *Cronic. Cassin. lib.*1. *cap.*30.

Con queste due edificazioni il Borgo già mentovato lasciò il nome di Capoa, e si chiamò da indi in poi: *S. Maria Maggiore*. Ebbe però per qualche tempo il proprio Vescovo, distinto da quello di Capoa. Nell' anno 879. era Vescovo di S. Maria Landolfo eletto da Giovanni VIII. Sommo Pontefice, ed allora era Vescovo di Capoa un' altro, chiamato Landenolfo. Così il citato *Eremperto in Epitom. Istor. Longob.*, e *Leone Ostiense nella replicata Cronica Cassin. lib.*

Digitized by Google

1. *cap.* 40. *fog.* 153., quale chiama la Terra di S. Maria: *Capoa vecchia*.

La ſuddetta Terra di S. Maria ſtiè ſempre ſottopoſta al dominio de' Principi di Capoa. Nell' anno 962. era Principe di Capoa Pandolfo Capo di ferro, diſceſo da Landone. Con l' ajuto di queſto Principe Ottone Imperadore cacciò i Greci dal Regno. *Tarcagnota tom.2. lib.* 10. *fog.* 403.

In progreſſo di tempo fu Principe di Capoa Giordano II. A queſti ſuccedè Roberto II., che nello Sciſma della Chieſa ſeguiva le parti d' Innocenzio, e ſe ne andò con eſſo a Piſa. Nell' anno 1130. Ruggiero Normanno primo Re di Sicilia ſeguitava le parti di Anacleto. Valendoſi dell' occaſione dell' aſſenza di Roberto, aſſediò Capoa, e la preſe. Il ritorno di Roberto da Piſa con buona armata navale, ſervì ſolo ad accreſcere le ſue perdite. Ruggiero lo poſe in fuga, e diè il Principato di Capoa ad Anfulſo ſuo Figliuolo. Così *Pietro Diacono*, *Scipione Ammirato*, e *Summonte lib. 2. fog.* 7. In queſta maniera il dominio di Capoa da' Longobardi paſsò a' Re Normanni, indi agli Svevi, e poi a' Monarchi Angioini.

Di queſta ſtirpe era la Regina Giovanna II. Trovavaſi Ella infeſtata da Luigi di Francia. Per difenderſi da Eſſo adottò Alfonſo d' Aragona, e chiamò ancora in ſuo ajuto Braccio da Peruggia, a cui donò il Principato di Capoa nell' anno 1421. Nell' anno ſeguente la Regina cominciò a prendere Alfonſo in ſoſpetto, perchè ſi aveſſe fatto giurare omaggio dalle Terre, che li ſi erano ſottopoſte. Il ſoſpetto, degenerò in diffidenza, la diffidenza in dichiarata inimicizia: tanto più che Alfonſo conoſcendo, che il Gran Siniſcalco Ser Gianni Caracciolo nudriva le diſcordie tra Eſſi, lo fe carcerare. La Regina chiamò Sforza in ſuo ajuto. Alfonſo ſi unì con Braccio. Ma nella battaglia ſeguita all' Aquila a' 2. di Giugno del 1425. Braccio mortalmente ferito fu fatto prigione, e ſenza più parlare nel ſeguente giorno morì di anni 54. di ſua età, come riferiſce *Aliprando Capriolo ne' fatti di cento Capitani illuſtri*.

Con la morte di Braccio vacò il Principato di Capoa. La Regina lo conferì allo ſteſſo Ser Gianni Caracciolo a' 22. d' Ottobre del 1425., come appariſce dal *Regiſtro di Giovanna II. Lit. A. fog.* 278. Ma ucciſo diſgraziatamente da' Congiurati a' 17. di Agoſto del 1432. ricadde il Principato in poter de' Monarchi. La poſſederono ſempre i Re Aragoneſi. Indi paſsò agli Auſtriaci, che attualmente ne anno l' immediato dominio, ed i ſuoi Miniſtri favorirono con ogn' impegno la Fondazione, della quale ora parliamo.

Fin dall' anno 1618. ſi era determinato fondar nella Terra di S. Maria

Digitized by Google

Maria di Capoa un Convento di Religioſi, che oſſervaſſero ſtrettamente la Regola del noſtro P. S. Franceſco. Trovavaſi in detta Terra vicino al Mercato eretta una Fabbrica, che da Monſignor Ceſare Coſta Arciveſcovo era ſtata deſtinata per Oſpedale de' Vecchj invalidi; ed era ſtata fabbricata a proprie ſpeſe. Ma eſſendo paſſato a miglior vita il ſuddetto Arciveſcovo a' 12. di Febbrajo del 1602., reſtò l'opera imperfetta; anzi le rendite aſſegnate per lo mentovato Oſpedale furono con Autorità Apoſtolica concedute alle Monache Franceſcane del Monaſtero del Gesù eretto in Capoa, e reſtò la fabbrica dell'Oſpedale imperfetta, ed *inutile*.

Antonio Caetano, che nel 1605. era ſtato eletto Arciveſcovo di Capoa dopo il Cardinal Roberto Bellarmino, Succeſſore dell' Arciveſcovo Coſta, moſſo dal buon eſempio de' PP. Riformati Conventuali bramava concedere l'Oſpedale ſuddetto a' medeſimi, acciocchè vi fabbricaſſero un Convento. A tal' effetto ottenne un Breve dalla Santità di Paolo V. che comincia: *Apoſtolici muneris Sollicitudo, &c.* ſpedito a' 6. di Aprile del 1618., e diretto a Monſignor Paolo Emilio Filonardi Arciveſcovo d' Amalfi, e Nunzio Apoſtolico in Napoli, acciocchè daſſe il poſſeſſo del già detto Oſpedale a' Padri Riformati Conventuali, ad effetto di fondarvi il Convento, e Monſignor Nunzio ne ſpedì il decreto della conceſſione a' 20. d' Ottobre dello ſteſſo anno. Anzi gli Eletti dell' Univerſità, ch' erano allora Gio: Paolo di Monaco, e Gio: Paolo di Bovienſo, con il Giudice Aleſſandro Papale, e moltiſſimi altri Cittadini ferono Fede autentica, che deſideravano la Fondazione di detti Padri, e comodamente potevano vivervi di limoſine, per eſſere un Popolo aſſai numeroſo, e divoto.

Già ſi è fatta menzione nel principio del *Cap. XXV.* del primo Libro, che i PP. Riformati Conventuali avevano accettata una Fondazione in Marcianeſi quattr' anni prima, cioè nell' anno 1614. Ma certi Religioſi di un' altr' Ordine con fortiſſimi impegni procuravano, ch' eſcluſi li PP. Riformati Conventuali, foſſe dato ad Eſſi il Convento. La prepotenza di alcuni manteneva il negozio in bilancia. Anzi a tal' effetto venivan loro ritardati quei ſuſſidj, che dall' Univerſità di Marcianeſi ad Eſſi erano ſtati promeſſi. In queſt' emergenze fu loro eſibita la Fondazione in S. Maria di Capoa. Stimarono neceſſario non rifiutarla, acciocchè nel caſo, in cui maggiormente s' ingarbugliaſſe la Fondazione di Marcianeſi, aveſſero pronta l'altra ivi vicina. Ma alla fine fu decretato in lor favore, ch' eſcluſo quell' altr' Ordine Religioſo, il Convento di Marcianeſi reſtaſſe per li PP. Riformati Conventuali. Avuta queſta ſicurezza non poterono più

accet-

Digitized by Google

accettare la Fondazione di S. Maria, non più di tre miglia distante da Marcianesi, ne era ragionevole lasciare spontaneamente un Convento già fatto per prenderne uno, che richiedeva molto tempo a perfezionarsi. In questo modo i Padri Riformati Conventuali rimasero col solo Convento di Marcianesi, che poi nelle loro persecuzioni fu soppresso, come già si è narrato.

Dopo avere gli Scalzi preso il Convento di S. Maria Occorrevole in Piedimonte, che sta trentasei miglia distante da Napoli, bramavano pigliar qualche Fondazione in mezzo alla strada; acciocchè i Religiosi in andar da un Convento all' altro, avessero dove riposarsi. Fu loro esibito il Convento soppresso di Marcianesi; ma conforme anche si è detto, fu rifiutato per la soverchia umidità, e per la vicinanza del Fiume, che viene chiamato: *Lagno*, per l' acqua stagnante, che si ferma in molti luoghi, e rende l' aere poco sano.

Sembrava più a proposito pigliare un Convento nella Terra suddetta di S. Maria di Capoa, la quale sta fondata sopra le rovine dell' antica Capoa, come già si è detto, ed apparisce da molte fabbriche antiche, quali di passo in passo vi si osservano, e particolarmente dall' Anfiteatro fatto a somiglianza del Colosseo di Roma detto presentemente: *Virilassi*, giacchè in esso albergavano quei Soldati, che avendo ben servito nella Milizia, dalla vecchiaja poi erano resi invalidi; che sebbene l' antichità l' ha rovinato in parte, pure quello, che ne rimane in piedi, fa conoscere essere un miracolo dell' arte, e si rende l' ammirazione de' Forestieri.

Se i Padri Riformati Conventuali avessero edificato il Convento nell' Ospedale di detta Terra, come fu loro esibito nell' anno 1618. sarebbe stato facilissimo agli Scalzi aver quel Convento, giacchè la Santità di Clemente X. aveva lor conceduti tutti gli altri Conventi de' medesimi; ma Iddio non lo permise; acciocchè costasse travaglio maggiore l'aver la suddetta Fondazione.

Fin dall' anno 1636. era stato eletto Arcivescovo di Capoa Gio: Camillo Melzi, che per li suoi innocenti costumi, non solo meritò poi essere onorato colla Porpora, ma in tutta la sua Diocesi era chiamato il *Giusto Melzi*. Godè poco tempo di quell' onore; perchè andato a Roma per prendere il Cappello, nel ritorno fu costretto a fare in pochi momenti un viaggio più lungo fino all'Eternità. Li meriti del Zio già morto furono gran motivo, che fosse sostituito nello stesso Arcivescovado di Capoa Gio: Antonio Melzi, di lui Nipote nell' anno 1661., e governò quella Diocesi più di quarant'anni con tutta la prudenza necessaria ad un Pastore del Grege di Cristo; ma era soverchio fermo nelle sue risoluzioni, e faceva pompa di non piegarsi.

Li

Digitized by Google

Li fu proposto il fondare un Convento degli Scalzi nella Terra di S. Maria; ma Egli vedendo, che i soli Padri Spagnuoli occupavano i primi posti della Provincia, e soli comparivano nel trattare i negozj, credè, che i Scalzi fossero tutti Spagnuoli, e ne deduceva, che colla differenza dell' Idioma, non potessero recar profitto alcuno al Popolo commesso alla di lui cura; perchè non averebbono potuto ajutarlo, ne con le confessioni, ne con le prediche, a cagione, che non sarebbe stato inteso il loro linguaggio. Questo fù il motivo, ch' Egli spiegò diverse volte, e mantenendosi stabile in esso, si stimava impossibile, non che difficile il farlo mutare.

Essendo terminate le persecuzioni degli Scalzi, o almeno essendo senza appoggio, perchè ributtate dalla Corte di Roma, e di Madrid, ed eretta la Provincia di S. Pietro d' Alcantara, il Marchese d' Astorga Vicerè di Napoli pensò di promuovere la Fondazione nella Terra di S. Maria. Era stato bene informato dal Conte di Legarda dell' ansietà, con cui quei Cittadini la desideravano. A tal' effetto fin dall' anno 1672. avevano con pubblico Parlamento cercato la Fondazione di un Convento di Scalzi sotto l' invocazione di S. Pietro d'Alcantara. Volle scriverne al suddetto Arcivescovo; ma Egli tanto più si ostinò nel suo parere, quantochè vedeva, che l'istanza veniva promossa dal Vicerè, ch' era Spagnuolo. Per non dare un' aperta negativa, trovò il mezzotermine di rispondere, ch' era pronto a condescendere, semprechè fosse ancora pronto il danajo necessario per la fabbrica.

Pensò con questo ripiego, senza disgustare il Vicerè, aver posto un' ostacolo, che lo liberasse per sempre da nuove istanze; ma il Marchese d' Astorga trovò la spada per sciogliere questo nodo. Li replicò a' 2. di Settembre del 1675., che se altre volte l' aveva incaricata la Fondazione degli Scalzi nella Terra di S. Maria solo per lo profitto de' Popoli, e propagazione della Discalzezza, ora glie ne faceva replicata istanza per la necessità, che avevano gli Scalzi di tal Fondazione dopo aver preso il Convento di Piedimonte. Che l' altra volta l' aveva promesso dare il consenso, semprechè vi fosse il danajo necessario per la fabbrica, onde poteva dar liberamente il richiesto consenso, giacchè oltre a' 1600. ducati, ch' esibiva l' Università, Egli averebbe somministrati altri ducati mille per la fabbrica, e per sicurezza di essi, l' averebbe depositati nelle medesime mani di esso Arcivescovo, o in potere di chi li fosse più in grado.

Acciocchè questa lettera avesse maggior vigore, e l' Arcivescovo Melzi non avesse, che replicarli, volle il Vicerè accompagnarla con altra lettera, in data dello stesso giorno, al Consigliero D. Giuseppe Ledesma, allora Governadore di Capoa. In essa l' ordina il riconvenir l' Arci-

Digitized by Google

l' Arciveſcovo della ſua promeſſa, di obbligarlo con le più vive ragioni; ed in caſo di rifiuto rappreſentarli il diſguſto, ch' eſſo Vicerè n' averebbe ſentito. Certamente D. Giuſeppe Ledeſma in preſentare a Monſignor Melzi la lettera, paſsò ſeco gli uffizj più vigoroſi, ed Egli ſi trovava aſſai alle ſtrette. Ma una caſualità lo cavò d' impaccio. Dopo ſette giorni, che fu a' 9. di Settembre del *1675.* entrarono nel Porto di Napoli, in tempo, che non s' aſpettavano, due Navi Genoveſi, una Biſcaina, e tre Polacche, le quali conducevano dall' Iſola di Sardegna il nuovo Vicerè Marcheſe de los Velez, ch' andò ad abitare nel Borgo di Chiaja, nel Palagio del Principe di Satriano, finattantochè il Marcheſe di Aſtorga ſi apparecchiaſſe alla partenza. Eſſendo ceſſata la di lui autorità, non curò più l' Arciveſcovo adempirli la promeſſa.

Ma ſe l' Arciveſcovo evitò l' impegno del Marcheſe d' Aſtorga, con più veemenza fu pregato dal Marcheſe de los Velez ſuo Succeſſore, che con lettere efficaciſſime lo richieſe del conſenſo per la Fondazione degli Scalzi nella Terra di S. Maria. Egli non degenerando punto dal ſuo naturale, diè ſempre buone parole, ma con varj preteſti ne deludeva gli effetti. Sdegnato il Vicerè non lo guardò più con buon' occhio, e benchè andato a Capoa, l' Arciveſcovo ſi foſſe portato a riverirlo fino al Palagio del Governadore, il ſuddetto Marcheſe non volle darli Udienza.

Anche il Cardinale Alderano Cibo volle tentar di piegar l' animo forte di Monſignor Melzi. A' 26. di Decembre del *1676.* li ſcriſſe una lettera aſſai premuroſa, acciocchè daſſe il bramato conſenſo. Anzi di proprio pugno aggiunſe le ſeguenti parole. *La priego con tutto l' animo di queſto favore, aſſicurandola, che non potrà farmi coſa più grata, della quale ne reſtarò a VS. con obbligo particolare*, come ſi vede dal ſuo originale, che s' ebbe poi dal di lui Segretario, ed ora ſi conſerva nel noſtro Archivio.

L'Arciveſcovo non ebbe riguardo alcuno all' impegno d' una Porpora. Non fece caſo, che il Cardinale, il quale con tanta premura li ſcriveva, foſſe primo Miniſtro, e Segretario di Stato della Santità d' Innocenzio XI.. Diede in riſpoſta belle ſperanze, ma ſenza effetto.

Nell' anno ſeguente dovè Egli andare a Roma: *ad Limina Apoſtolorum*, ed incontrava gran difficoltà in avere udienza dalla ſteſſo Cardinal Cibo. Già s' immaginava, che ciò proveniſſe dal diſprezzo moſtrato alle di lui preghiere. Li fe penetrare, che avrebbe ſervito S. Eminenza in quanto comandava. Con queſti preludj fu ammeſſo all' Udienza, ed il Cardinale li fe in ſua preſenza firmare

il

Digitized by Google

il memoriale, lo che fu di Mercoledì 22. di Settembre dell' anno 1677.

Temè il Cardinal Cibo di qualche inganno ſtante la nota durezza di Monſignore. Appena licenziatolo, ſi portò aſſieme col Cardinal Barberini a parlarne con il Papa, il quale approvò la Fondazione degli Scalzi in S. Maria, ed ordinò, che ſi ſcriveſſe al Vicario Generale, anche in nome ſuo. Nello ſteſſo punto il ſuddetto Cardinal Cibo ſcriſſe al Vicario, eſagerandoli la volontà del Pontefice, che ſubito ſi daſſe il poſſeſſo a' Religioſi Scalzi, e ſi piantaſſe la Croce. L' acchiuſe ancora il memoriale firmato dall' Arciveſcovo.

Il Cardinal Barberini volle in ſuo potere il piego, e lo ſerrò in una ſua, ſcritta di proprio pugno al P. Fr. Gio: di S. Maria Provinciale, che ſi trovava in Piedimonte, e la mandò per Corriero appoſta, che fe partire la ſteſſa ſera del Mercoledì, incaricato di tutta la velocità immaginabile. Egli arrivò il Giovedì a notte in Piedimonte, ed il Provinciale ſcorgendo la premura, partì ſubito per Capoa, ove giunſe il Venerdì a ſera.

Senza dilazione ſi portò dal Vicario Generale, e li conſegnò il piego. In udire, ch' era del Cardinal Cibo, pensò foſſe lettera delle ſolite raccomandazioni; e perchè nel Martedì antecedente aveva avute lettere dall' Arciveſcovo in data de' 18. ſenza motivarli coſa alcuna degli Scalzi, preſe il piego con nauſea, e ſubito licenziò il P. Provinciale con diſprezzo.

Queſti partì, ed andò a riverire il Conſigliero D. Luigi Siſto, Duca di Ceglie, ch' era ſucceduto nel Governo di Capoa Il Vicario in aprire il piego, vide il memoriale firmato da Monſignore. Leſſe il tenore della lettera, che Sua Santità voleva, che ſi daſſe ſubito il poſſeſſo. Notò la celerità, con cui era giunto il piego, e ſi pentì di aver così diſprezzato il P. Provinciale. Con tutta diligenza lo fe richiamare. Li domandò: in che modo era giunto quel diſpaccio con tanta preſtezza? Il P. Provinciale li riſpoſe, che il Cardinal Barberini glie l' aveva mandato con Corriero appoſta fino a Piedimonte, e li diè in mano la lettera, che queſto Cardinale l' aveva ſcritto. In vederla il Vicario tutta di proprio pugno, in leggere anche in eſſa eſſer volontà del Pontefice, che ſi ammetteſſe ſubito la Fondazione degli Scalzi, conobbe quanto ſia pericoloſo far poco conto delle Perſone; perchè talvolta anche ſotto un' abito rozzo ſi annidano pregi, che ſono degni di ſtima. Procurò riſarcire la poca corteſia uſatali con altrettante accoglienze. L' eſibì darli il poſſeſſo quando voleva, e ſi appuntò per la Domenica 26. di Settembre dello ſteſſo anno 1677., come ſeguì privatamente, e ſi piantò la Croce.

Digitized by Google

Fu gran providenza di Dio, che il Cardinal Barberini ſtimaſſe neceſſario mandar con tanta ſollecitudine il piego, e ſi prendeſſe il poſſeſſo nella Domenica 26. di Settembre col piantarſi la Croce. Nel Lunedì, che fu il giorno 27. per la Staffetta giunſero lettere dell' Arciveſcovo dirette al Vicario Generale, a cui narrava l' aver dovuto firmare il memoriale del conſenſo per la Fondazione degli Scalzi, ed ordinava, che ſi adoperaſſe, acciocchè il Capitolo vi faceſſe reſiſtenza in modo, che non ne ſeguiſſe l' effetto. Ma il poſſeſſo eſſendo già preſo, ne il Vicario, ne il Capitolo volle farvi più oppoſizione alcuna; tanto più che avevano conoſciuto dalle lettere de' Cardinali Cibo, e Barberini, che la Fondazione era voluta dallo ſteſſo Sommo Pontefice.

Anzi il medeſimo Arciveſcovo inteſe dalla bocca del Papa gli ſteſſi ſentimenti a favore degli Scalzi; ed avendo poi conoſciuto con la ſperienza, quanto i medeſimi ſi adoperaſſero per lo profitto dell' Anime, non ſolamente non contrariò più la Fondazione, ma la favorì in modo ſpeciale finchè viſſe.

CAP. VII.

Dell' Erezione del Convento di S. Bonaventura di S. Maria di Capoa.

Ciò, che dipende dalla moltitudine, è ſottopoſto ſempre a vicende. Se non viene confermato da nuove ratifiche, può ſoggiacere facilmente alle mutazioni. E' ſavia prudenza ſtabilirne le riſoluzioni con replicati conſenſi. Quando i Figli di Samuele retrocederono dalla ſtrada della virtù, gl' Iſraeliti congregati in Ramata, determinarono volere un Monarca. 1. *Reg. cap.* 8. *num.* 5. Ferono iſtanza allo ſteſſo Samuele, che glie l' eleggeſſe. Ma perchè dappoi era paſſato qualche tempo, il Profeta non ſi appagò di quella prima richieſta. Li ragunò in Maſſa, aſpettò, che ratificaſſero l' inchieſta. *Ivi cap.* 10. *num.* 17.

Già ſi è motivato nel Capitolo antecedente, che l' Univerſità di S. Maria di Capoa fin dall' anno 1672., in tempo ch' era Governadore il Conte di Legarda, con pubblico Parlamento aveva determinato voler nella ſuddetta Terra un Convento degli Scalzi, e tenere pronti per la fabbrica mille, e ſecento ducati. Tuttavolta eſſendo già paſſati quattro anni, ſi ſtimava neceſſario di nuovo il conſenſo dell' Univerſità.

All'

Digitized by Google

All' incontro il Vicerè Marcheſe de los Velez aveva avuta notizia dal Cardinal Cibo, che non averebbe data udienza all' Arciveſcovo giunto già in Roma, ſe non firmava il memoriale del Conſenſo. Stimò conveniente, che ſi convocaſſe di nuovo l' Univerſità per ratificare l' appuntamento ſopra l' erezione del Convento. In vigore de' ſuoi ordini, nel dì 11. di Settembre del 1677. ſi congregarono in pubblico Parlamento Giovanni di Orta, Mattia Martuccio, Giulio Merola, e Maſſimino Salſano, Eletti, aſſieme con i trentadue del Governo, con intervento, e preſenza del Duca di Ceglie Governadore. Con unanime conſenſo confermarono lo ſtabilimento fatto nell' anno ſuddetto 1672., e diedero di nuovo il conſenſo, che ſi fondaſſe nella ſuddetta Terra il Convento degli Scalzi.

Dopo avere il Vicario Generale appuntato il poſſeſſo, vollero i medeſimi Eletti, che il P. Provinciale eleggeſſe il luogo, in cui ſi doveſſe fondare il Convento. Vi fu molta diverſità di pareri; ma il P. Provinciale eleſſe un ſito fuori della Terra di S. Maria, che ſta in mezzo alle Terre di S. Pietro, S. Priſco, Caſapulla, le Curti, e Macerata; e riconoſcendoſi da tutti, ch' era opportuno per lo profitto di tutti quei Popoli, in eſſo nel giorno già accennato 26. di Settembre fu piantata la Croce, e ſi diſegnò la fabbrica del Convento.

In quel luogo vi ſtava un' antica Cappella dedicata a S. Marco Confeſſore, e vi è tradizione, che in quel luogo ſia ſeppellito il ſuo Corpo, ma finora non ſi è trovato. Certo è, che nella perſecuzione, che i Vandali eſercitarono contra i Cattolici dell' Africa circa l' anno 438. eſſendo loro Re Genſerico, ſucceduto a Gualderico ſuo Suocero, tra quelli, che più ſtabili nella Fede reſiſterono a' tormenti de' manigoldi, furono Priſco, Caſtrenſe, Tammaro, Marco, Elpidio, ed altri. I Tiranni confuſi della loro coſtanza, li fèrono porre in uno ſdruſcito Naviglio, acciocchè rimaneſſero preda dell' onde; ma approdati alle ſpiaggie di Campagna, oggi Terra di Lavoro, ſi diviſero in diverſi Luoghi convicini, e vi propagarono la Cattolica Religione, finchè dopo un lungo corſo di vita, ſempre accompagnata da virtù, e miracoli paſſarono glorioſi all' altra vita.

Si deve credere, che i loro Corpi ſiano ſepolti in quei contorni, perchè ſi oſſerva, che il Popolo della Terra di S. Priſco, non ſolo l' ha eletto per Protettore, ma ha voluto ancora, che daſſe il nome alla Terra, e ne feſteggia la ſolennità a' 2. di Settembre. S. Caſtrenſe è Protettore di Caſtel Vulturno, di cui ſi celebra la feſta nel dì 11. di Febbrajo. S. Tammaro è Padrone d' un altra Terra ivi vicina, chiamata S. Tammaro, ed anche di Grumo, e ſi ſolennizzano le di lui glorie a' 16. di Gennajo. S. Elpidio è Protettore di Caſapullo, di cui ſi

Digitized by Google

celebra la ſolennità a' 26. di Maggio. Onde non è improbabile, che S. Marco loro Compagno foſſe viſſuto in quelle vicinanze, ed ivi foſſe ſepolto, giacchè ne dà un grande indizio la Cappella ivi eretta, che poi reſtò incorporata nella nuova Chieſa.

Anzi atteſtano moltiſſimi degni di fede, ch' ogn' anno nella notte di Sabato Santo vedevaſi una Proceſſione miſterioſa, quale cominciò a ſcoprirſi in queſta maniera. Giuſeppe Ricciardo aveva perduto un giumento in un giorno di Sabato Santo. Per ritrovarlo andò, verſo un' ora di notte, fuori alla Campagna; ma in uſcire dalle mura della Terra, vide una Proceſſione di Perſone veſtite di bianco con lumi acceſi in mano. Principiava dalla Terra di S. Priſco, e per tutto quel lungo cammino, ſeguitava fino alla Cappella ſuddetta di S. Marco, avanti alla quale ſi ſcorgevano acceſi due lumi maggiori. Ivi ſi fermavano, e da' loro lumi ſi miravano alzarſi molte ſtellette acceſe, che ſalivano in aria, indi ritornavano in giù, e poco dopo ſparirono in un baleno le Perſone, ed i lumi.

Si ſparſe queſta novità; perchè Giuſeppe Ricciardo ſuddetto raccontava a tutti ciò, che aveva veduto. Nelle ſere ſeguenti la curioſità ſpinſe molti per veder la ſteſſa Proceſſione; ma non ſi oſſervò coſa alcuna fino all' altro Sabato Santo. Allora diverſe Genti, ch' erano concorſe, videro nel principio dell'oſcurità della notte i due lumi più grandi acceſi avanti alla Cappella. Indi ſi videro venire cinque Proceſſioni di Perſone veſtite di bianco con lumi. La prima veniva per la ſtrada della Terra di S. Priſco. La ſeconda s' incamminava da fuori la Terra di S. Pietro in Corpo. La terza veniva a dirittura per mezzo l' Orto de' Signori di Renzo, che ſta all' incontro il Convento, e per eſſer tutto cinto di mura, vien chiamato volgarmente: *la Murata*. L' altra camminava per la ſtrada della Terra di S. Andrea. L' ultima veniva per fuora la Terra delle Curti. Ma fu notato, che queſte Proceſſioni non camminavano per le ſtrade, ma a dirittura per mezzo de' Campi, ſenza che nemmeno le mura, o Caſe, che tramezzavano, lor faceſſero oſtacolo.

Queſte cinque Proceſſioni ſi fermavano avanti alla Cappella. Allora ſi vedevano alzare, e calare le ſtellette acceſe, conforme ſi è detto, e dopo non ſi vedeva altro. Diverſi tentarono avvicinarſi, e veder più dappreſſo il miſtero di queſta Proceſſione; ma in approſſimarſi non vedevano più coſa alcuna; ſe però tornavano ad allontanarſi, tornavano ancora a veder le medeſime Proceſſioni. Durarono inalterabilmente ogn' anno nella ſera del Sabato Santo, fino all' anno 1679. in cui la Cappella fu incorporata nella Chieſina del Convento, fu benedetta, e vi fu collocato il Santiſſimo Sagramento. Così l' anno atteſtato

Digitized by Google

teſtato come Teſtimonj di viſta Giovanni di Lorenzo, D. Franceſco Moroneſe, Vincenza Papale ſua Madre, e moltiſſimi altri, che lo depoſero anche con giuramento, allorachè la Corte Arciveſcovile di Capoa ne preſe Informazione. Anzi aggiugne preſentemente il detto D. Franceſco Moroneſe, che Vincenza ſua Madre, ed un' altra buona Donna, andavano ſpeſſo a fare orazione a detta Cappella, dietro la quale era un buco, da cui atteſtavano, eſalare un grande odore.

Da ciò deducevano, che ſotto la Cappella ſtaſſe ſepolto il Corpo di S. Marco, e che il Signore in vederlo privo della venerazione, che anno gli ſuoi Santi Compagni, permetteſſe, che foſſe venerato con quelle Proceſſioni nella ſera del Sabato Santo, in cui forſe accadde la di lui morte. Quando poi la Cappella era ridotta nella Chieſa degli Scalzi, ceſsò queſto atteſtato di venerazione, perchè già era venerato da' medeſimi Scalzi, che vi uffiziavano.

Dopo eſſerſi preſo il poſſeſſo, il P. Provinciale eleſſe per Preſidente della nuova Fondazione il più volte lodato P. Fr. Alonſo di S. Bernardo; ed acciocchè i Religioſi aveſſero intanto dove abitare, fù data loro una Cappelletta, ſotto l' invocazione di S. Carlo, con una Caſa ivi contigua, nella quale poteſſero abitare, ed uffiziare nella Cappella già detta, con amminiſtrarvi ancora il Sagramento della Penitenza.

D. Niccolò Gaſcone dopo aver finito il Governo di Capoa in qualità di Regio Conſigliere, fù eletto Preſidente di Camera, e rimaſe Delegato dell' Univerſità di S. Maria, onde ad Eſſo ricorrevano gli Eletti per quanto mai occorreſſe. L' avevano parlato più volte ſopra la Fondazione del Convento degli Scalzi, ed Egli l' aveva propoſto, o che Eſſi compraſſero il Suolo, e faceſſero tutta la fabbrica a ſpeſe loro, ed in tal caſo ſarebbono dichiarati Padroni del Convento, ed averebbono potuto porvi l' Arme dell' Univerſità: O pure aveſſero comprato il medeſimo Suolo attorno la Cappella di S. Marco, e daſſero in più volte ſolamente due mila docati.

Gli Eletti accettarono il primo partito, ma aſſieme cercavano, che per contribuire alle ſpeſe della fabbrica, e fare il dovuto aſſignamento per la pietanza, ſi compiaceſſe il Vicerè nel pagamento de' Fiſcali, fare ſcemare il numero de' Fuochi. Tantò il ſuddetto D. Niccolò, quanto il P. Provinciale portarono la materia appreſſo il Marcheſe de los Velez con tanto impegno, che Sua Eccellenza con ſuo diſpaccio rimiſe ſubito il memoriale alla Camera, e fù commeſſa la ſpedizione allo ſteſſo D. Niccolò Gaſcone, ed al Preſidente D. Domenico Petrone, quali l' agevolarono in tal maniera, e con tal ſollecitudine,

ne,

Digitized by Google

ne, che nel primo d' Ottobre il replicato D. Niccolò Gascone portò Egli stesso in S. Maria i dispacci per la nuova numerazione de Fuochi, ed in questo modo si ottenne la grazia. Anzi il medesimo Gascone in una sua lettera di proprio pugno scritta al P. Provinciale a' due d'Ottobre, che si conserva originale, attesta, che la buonificazione de' Fuochi dall'anno 1669. fino al giorno dello scarico, importava mille, e cinquecento ducati.

Con questo sollievo si applicarono gli Eletti alla costruzione del nuovo Convento. Furono assai ajutati dall' altre Terre convicine, che contribuirono quanto poterono; a tal segno che il Duca di Ceglie Governadore attesta in una lettera de' 10. Ottobre, ch' essendo andato in due sole Terre per lo bisogno, che vi era di condurre le pietre, ed altri materiali, gli Abitatori di esse l' avevano offerti più di trecentocinquanta carri. Anche il Vicerè Marchese de los Velez più volte diede molte limosine di grossa somma per la fabbrica del detto Convento di S. Maria; ed in ricognizione di ciò ordinò il Capitolo de' 5. di Maggio del 1681., che nel suo transito li si facessero gli stessi suffragj, che si fanno a un Diffinitore. Per lo disegno venne da Napoli il celebre Ingegniero Francesco Picchetti, il quale non solo disegnò tutta la Pianta, ma si obbligò venire spesso a veder la fabbrica; acciocchè non vi sortisse qualch' errore, come fece.

Datosi di mano alla fabbrica, desideravano gli Eletti, che il Convento fosse dedicato a S. Pietro d' Alcantara, come si era determinato nel Parlamento tenuto nell' anno 1672.. Ma il Marchese de los Velez con lettera tutta di proprio pugno, che si conserva nell' Archivio, ed è in data de' 4. d' Ottobre del 1677., incaricò al P. Provinciale il contentarsi, che il nuovo Convento per sua divozione fosse dedicato a S. Bonaventura. Il P. Provinciale manifestò questo pio desiderio del Vicerè agli Eletti, ch' erano Francesco Milea, Not. Giulio Andrea Bernardo, Giuseppe Marotta, e Francesco di Mase. Questi convocarono subito il Parlamento a' 10. dello stesso Ottobre. Aderirono volentieri alle soddisfazioni di S. Eccellenza, e Francesco Milea suddetto, ch'era il primo Eletto, altrimente chiamato: *Capocedola*, ne portò il giorno appresso la Conclusione in mano dello stesso Vicerè. Egli volle a sue spese farne dipignere il Quadro dal famoso Luca Giordano, ch' è quello appunto, che si trova nell' Altar Maggiore.

E ben vero, ch' essendo assuefatti quei Popoli a dir comunemente, che il Convento si fabbricava nella Cappella di S. Marco, è rimasta la denominazione di *S. Marco* al Convento, anche fino al presente, ed appresso il Secolo non vien conosciuto sotto il nome di S. Bonaventura, ma vien chiamato da tutti il *Convento di S. Marco*.

Nel

Digitized by Google

Nel cavarsi i Fondamenti si scoprirono molte antichità della vecchia Capoa, e di giorno in giorno se ne scuoprono altre. Nell'Orto dalla parte di mezzogiorno si trovò una stanza lavorata, ma senza porta, con molte Nicchie attorno; loche fe credere serviſſe ad uso di sepoltura.

Anche nell' anno 1696. in cavarsi la Cantina si trovarono molti Archi tutti fabbricati di mattoni, quali davano l'adito ad un lungo cammino sotterraneo, sempre sostenuto da' medesimi Archi, e si dilatava a destra, ed a sinistra con Archi consimili. Non potè ritrovarsi dove quel cammino andasse a corrispondere, anzi temendo, chi s' inoltrava, di non poter rinvenire il ritorno, si stimò bene fabbricarne la prima apertura, e non andar cercando più oltre.

Si era trovato antecedentemente, cioè a' 5. di Novembre dell' anno 1689.; nel cavar l' Orto, un Sepolcro di pietra, in cui era lo Scheletro d' una Persona, ch' eccedeva la comune statura. Il motivo di cavare fu, perchè un' Uomo assai vecchio, chiamato Ottavillo Dattilo asseriva, che ne' tempi antichi ricordavasi essere stata in quel luogo, ch' è appunto ove ora sta il Giardinetto de' fiori, una picciola Cappellina. Giacchè non si era trovato il Corpo di S. Marco nella Cappella incorporata nella Chiesa, era facile, che si trovasse sotto quest' altra. Ma dalla lapide, che copriva il Sepolcro, si conobbe non essere il desiderato Corpo di S. Marco; perchè vi stavano intagliati li versi seguenti.

HIC REQUIESCIT IN SOMNO PACIS
JUSTINA ABBATISSA FUNDATRIX
SANCTI LOCI HUJUS, QUÆ VIXIT
PLUS MINUS ANNOS LXXXV. DEPOSITA
SUB DIE KALENDARUM NOVEMBRIUM
IMP. D. N. N. JUSTINO P.P. AUG.
ANN. III. PC. EJUSDEM. INDICTIONE TERTIA.

Ma perchè non appariſce in tempo di qual Giustino fosse vissuta questa Donna, s' interpetravano variamente i due P.P., ed Io averei giudicato, che significassero: *Prætorianorum Præfecto*, e sarebbe stato Giustino Primo, che occupava questo Uffizio prima di salire all' Impero. Fu eletto Imperadore dall' Esercito nell' anno 518., dopochè Anastasio suo Predecessore fu ammazzato da un fulmine. Tuttavolta restandone qualche dubbio, e dubitandosi altresì della verità del Cadavere, e se fosse Cattolica, non volle il Vicario Generale del Cardinal Cavalieri, ch' era allora Arcivescovo, permettere, che

si

Digitized by Google

ſi ſotterraſſe in Luogo Sagro, e fu ſepolta in un'angolo del Chioſtro.

La fabbrica ſi proſeguì con tanto calore, aſſiſtendovi ſpeſſo l' Ingegniero Franceſco Picchetto, ed il Provinciale v'accudiva, ed animava a perfezionar l'opera quanto più preſto foſſe poſſibile. Ma fu coſtretto partirſi poco dopo, perchè il Cardinal Barberini l' aveva chiamato a Roma, acciocchè ſi portaſſe alla Fara, ed ivi proſeguiſſe l' opera incominciata del profitto di quelle Religioſe. Reſtò alla cura della fabbrica il P. Fr. Alonſo di S. Bernardo, il quale v'attendeva con tanta ſollecitudine, e per li ſuoi ſanti coſtumi era tanto amato da quei Popoli, che ſi ſtimò conveniente non rimoverlo da quella Fondazione finochè fu perfezionata.

Nell' anno 1680. era già compita buona parte del Convento, in guiſa che non ſolo potevano abitarvi li Religioſi, ma anche il Provinciale, ch' era ſucceduto nell' Uffizio al P. Fr. Gio: di S. Maria, potè tenervi Diffinitorio a' 16. di Decembre. Non ebbe però l' ultimo compimento fino all' anno 1684., nel quale a' 3. di Maggio ſi fe il Capitolo Provinciale, e fu dichiarata Guardiania, eſſendo ſtato eletto ſuo primo Guardiano il P. Fr. Gioacchino di S. Anna. Nell' anno antecedente 1683. era ſtata conſagrata la Chieſa da Monſignor Melzi Arciveſcovo di Capoa, come appariſce dalla Iſcrizione ſeguente.

D. O. M.
TEMPLUM HOC
A DISCALCEATIS SERAPHICIS PATRIBUS
DIVI, AC ECCLESIÆ DOCTORIS SERAPHICI BONAVENTURÆ NOMINE
DICATUM
ILLUSTRISS., ET REVERENDISS. DOM. JOANNES ANTONIUS MELTIUS
ARCHIEPISCOPUS CAPUÆ
DE IV. OCTOBRIS A. D. MDCLXXXIII.
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT.
INNOCENTIJ XI. PONTIFICATUS ANNO VIII.
ET IN IPSO CONSECRATIONIS ACTU
ANNIVERSARIUM CONSECRATIONIS DIEM
QUOTANNIS
DOMINICA II. MAIJ
CELEBRANDUM
DECREVIT.

Deſideravano i Religioſi, che per maggiore ritiratezza il Convento veniſſe a reſtare in mezzo dell' Orto, e non aveſſe proſſima veduta alla ſtrada pubblica, perlochè era neceſſario tirare un muro, che rac-

Digitized by Google

racchiudesse tutto il Quarto principale, che sta verso occidente. Questo dispiaceva assai agli Eletti della Terra, a cagione che questo muro veniva a difformare la gran piazza quadra, che sta avanti al Convento. Allincontro i Religiosi facevano più conto del loro ritiramento, che dell' ampiezza proporzionata di quel piano. Ricorsero alla protezione del Vicerè, acciocchè così s' effettuasse, e gli Eletti furono costretti a cedere. Ma appena a' 9. di Gennajo del 1693. partì per Spagna il Marchese de los Velez, dopo aver ceduto il Viceregnato al Marchese del Carpio, ch'Essi ferono diroccare il muro, e restò la Piazza quadra, come presentemente si osserva. Per maggior divozione, ed ornamento, vi ferono collocare tre gran Croci, una allincontro la Chiesa, che sta in mezzo la Piazza, e l' altre due a' lati opposti.

Non mancò il Signore anche in questo Convento render manifesti i prodigj della sua Provvidenza. Nell' anno 1697. era Guardiano il P. Fr. Eugenio di S. Maria, e correva una tal carestia, che molta gente moriva per la fame; la pietà del P. Guardiano sentì intenerirsi. Ordinò a' Confessori, che vedendo la necessità di Persone bisognose, lor distribuissero per limosina le fave, che stavano riservate in una botte. Alla voce, che nel Convento degli Scalzi si usava questa carità, correvano i Poveri a stuolo. A niuno si negò qualche porzione di fave. Così il Portinajo, come i Confessori le davano liberamente a chiunque ne chiedesse. Il solo P. Fr. Giacinto della Madre di Dio mi attestò, averne dispensati più di sei tumoli, e pure nel mese di Maggio, che già era cessata tanta scarsezza di vettovaglie, la botte delle fave si trovò piena, com' era prima.

CAP. VIII.

Del secondo Capitolo Provinciale, e di ciò, che precedè ad esso.

IL pregio maggiore, che Iddio ha conceduto all' Uomo, è l'averlo creato libero nel volere. Egli come Padrone del tutto, ha dominio assoluto sovra tutte le nostre potenze; ma per mostrarci le sue finezze, si compiacque deporre la giurisdizione, che sovra la nostra Volontà li toccava per ogni capo. Anche nell'opere, che appartengono allo stabilimento della sua Legge, benchè Egli n' abbia disegnati i principj, ha voluto, che a'progressi dappoi concorresse ancora la Volontà degli Uomini. Al mantenimento della Legge di Grazia, era necessario costituire un Capo visibile della Chiesa, che rappresentasse

Digitized by Google

la persona di Cristo, fosse suo Vicegerente in terra, colla sua autorità infallibile fosse regola della nostra credenza. Elesse in primo luogo S. Pietro, ma all' elezione de' Successori, volle, che concorresse ancora il libero arbitrio degli Uomini.

Questa norma lasciataci da Cristo nel fondar la sua Chiesa, viene imitata da' suoi Vicarj. La S. Memoria di Clemente X. in ergere questa Custodia, elesse da se i Superiori di essa; ma da indi in poi ne lasciò l' elezione talmente in arbitrio de' Vocali, che sebbene alcuni eletti da lui, non terminarono il triennio, volle, che il Diffinitorio avesse tutta la libertà di sostituir gli altri a quelli, che avevano lasciato l' Uffizio.

Già si è detto nel primo Capitolo di questo Libro, che il riferito Clemente X. con suo Breve de' sette di Febbrajo del 1675. aveva eretta la Custodia in Provincia, eleggendo Provinciale il P. Fr. Giovanni di S. Maria. In esso confermò i Diffinitori, che avevano finallora governata la Provincia, quali dovessero eleggere il Custode. Questi Diffinitori erano i Padri Fr. Francesco Antonio d' Apice, Fr. Giacomo di S. Lorenzo, Fr. Luca di S. Diego, e Fr. Giovanni della Croce. Essi convocarono il primo Capitolo Provinciale a' 12. di Giugno dello stesso anno nel Convento di S. Lucia del Monte, che durò fino a' 15., in cui fu letto, ed accettato il Breve suddetto, fu eletto Custode il P. Fr. Michele Molina, altrimente di S. Giuseppe, fu istituito Lettor di Teologia il P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni, e si presero diverse altre risoluzioni spettanti al profitto della nuova Provincia.

Il P. Fr. Luca di S. Diego era venuto a Napoli dalla Provincia di S. Giuseppe solo per far la visita de' Conventi degli Scalzi, che allora formavano la Custodia, conforme si è narrato nel *Cap. XXIII.* del Libro antecedente; ed in vedere la scarsezza de' Religiosi, che in essa vi era, si contentò restarsi nella medesima, e vi fu nominato Diffinitore dal Cardinal Barberini fin da' 10. di Novembre del 1673. In progresso di tempo era cresciuto il numero de' Religiosi. Stimò il suddetto P. Fr. Luca non esser necessaria la sua persona nella Provincia. Acciocchè si conoscesse non essersi rimasto in essa per ambizione di esser Diffinitore, prima che finissero i due anni, volle rinunciare l' Uffizio, e tornarsene alla sua Provincia di San Giuseppe in Ispagna.

Dal Diffinitorio fu eletto Diffinitore in suo luogo il P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni a' 29. d' Ottobre del 1675. Durò in questo Uffizio fino alla Congregazione intermezza, che si celebrò a' 26. di Decembre del 1676., nella quale fu eletto Guardiano del Convento di S. Lucia del

Digitized by Google

del Monte. In questo modo vacò di nuovo l' Uffizio di Diffinitore; perlochè nello stesso congresso fu eletto Diffinitore il P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, che durò fino al Capitolo.

Anche il P. Fr. Michele Molina, o di S. Giuseppe, ch' era stato eletto Custode nel primo Capitolo Provinciale, dopo aver esercitato due anni un tale Uffizio, volle tornarsene alla sua Provincia in Ispagna. Fu costretto il Diffinitorio a ragunarsi, e passare a nuova elezione a' 22. d' Aprile del 1677., la quale sortì in persona del P. Fr. Emanuele di Dio.

Benchè il P. Provinciale con animo superiore alle forze nello stesso tempo attendeva al governo della Provincia, diriggeva la fabbrica del Convento di Piedimonte, e della Solitudine, ed invigilava all' erezione del Convento di S. Maria di Capoa, li sovragiunse la carica di un' altro affare, non meno rilevante. Già nel *Capitolo XXIV.* del Primo Libro si è narrato, che gli Scalzi avevano avuta la direzione delle Monache della Fara, e da Religiose del Terz' Ordine l' avevano ridotte a farsi Scalze, con imitare in buona parte i rigori, che S. Pietro d' Alcantara insegnò a' suoi Discepoli. Per dare l'ultima mano a quest' opera, il Cardinal Barberini mandò nuovamente a chiamare a Roma il P. Provinciale, acciocchè indi si portasse alla Fara.

Per la partenza suddetta doveva Egli stare assente dalla Provincia, onde doveva eleggersi il Commessario Provinciale, che la governasse durando il tempo della sua lontananza. A questo effetto si convocò il Diffinitorio a' 5. di Settembre dello stesso anno 1677., e cadde l'elezione nella persona del P. Fr. Gio: della Croce, ch'era assieme Diffinitore.

Intanto si avvicinava il tempo del Capitolo Provinciale, e governava allora la Provincia il P. Giuseppe Copons Procurator Generale dell' Ordine, per l' assenza del P. Generale, che stava in Ispagna. Prima del Capitolo Provinciale doveva destinarsi Visitatore, che visitasse antecedentemente la Provincia, e poi celebrasse il Capitolo, qual Visitatore secondo i Brevi già citati doveva essere Scalzo. Egli assieme col Cardinal Barberini Protettore posero l' occhio sovra il P. Fr. Giuseppe di S. Luigi Lettor di S. Teologia della Provincia Scalza di S. Pietro d' Alcantara in Ispagna, che si trovava in Roma esercitando l' Uffizio di Penitenziere in S. Giovanni Laterano. L' elessero Visitatore, ed il P. Provinciale ritornò dalla Fara, e lo condusse seco a Napoli. Vi giunsero a' 10. d' Aprile, ed a' 16. il Diffinitorio diede il possesso al nuovo Visitatore.

Questi visitò la Provincia, e perchè i Conventi erano pochi, ne trovò in essi qualche trasgressione, che ritardasse la Visita, la finì in meno d' un mese. Avendo avuto fin dal principio l' autorità di con-

Digitized by Google

vocare il Capitolo, e preſiedere in eſſo, l'intimò per lo giorno di Sabato 21. di Maggio dello ſteſſo anno 1678., da celebrarſi nel Convento di S. Caterina di Grumo.

In quelli giorni correva la Quareſima dello Spirito Santo, che in vigore delle noſtre Coſtituzioni ſi digiuna in tutta la Provincia, ma non obbliga a colpa grave. Contuttociò non oſtante che la ſolennità del Capitolo par, che ricercaſſe qualche diſpenſa, non fu in modo alcuno ammeſſa da' Capitolari. Vollero tutti digiunar eſattamente la detta Quareſima, e far la ſera una ſtretta colezione. Eſempio applaudito allora da tutti li Religioſi, ed imitato da' Padri Italiani, che avendo finora celebrato tre Capitoli in tempo di Benedetta, cioè nel 1709., 1713., e 1723., non anno mai permeſſa diſpenſa alcuna nel rigore di quel digiuno, benchè non obblighi a colpa grave.

Nel giorno ſuddetto ſi celebrò il Capitolo, e con pienezza di voti fu eletto Provinciale, il P. Fr. Giovanni della Croce. Fu eletto ancora Cuſtode lo ſteſſo P. Fr. Giovanni di S. Maria, ch' aveva finito il Provincialato, e furono eletti Diffinitori li Padri Fr. Bernardo di S. Maria, Fr. Niccolò di S. Lucia, Fr. Emanuele di Dio, e Fr. Emanuele della Croce.

Nel ſuddetto Capitolo fu determinato, che non ſi riceveſſero Novizj Laici almeno fino alla Congregazione intermezza. Che ſi trasferiſſe il Noviziato del Convento di Squinzano a quello di Galatone, ed il Noviziato, che ſtava nel Convento di S. Lucia del Monte di Napoli, ſi trasferiſſe al Convento di Piedimonte; perchè eſſendo queſti Conventi più ritirati, e ſequeſtrati dall' abitato, potevano allevarviſi i Novizj con maggior amore alla ritiratezza; e perchè era ſtato eletto Maeſtro de' Novizj il P. Fr. Giovanni di S. Maria, Cuſtode, Egli ſteſſo portò i Novizj da Napoli a Piedimonte.

Furono ancora nello ſteſſo Capitolo ricevute, ed opprovate così le Coſtituzioni della Provincia, come quelle particolari della Solitudine. Di queſte ſi è parlato già nel *Capitolo IV.* di queſto Libro, e non incontrarono contraddizione alcuna. Ma perchè le Coſtituzioni principali della Provincia furono dibattute per tanti anni, ſarà bene, che ne trattiamo unitamente ne' Capitoli ſeguenti.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IX.

Della prima Compilazione delle Costituzioni della Provincia di S. Pietro d' Alcantara.

SIccome la Vita dà all' Uomo il potere operare, così la Legge l' addita la Regola dell' Opere. Perchè la volontà è angustiata dal senso, se non ha una retta norma delle sue azioni, sarà costretta veder la Ragione calpestata dal solo capriccio. Questa Regola dell' Opere è la Legge, e par, che dia un' altro essere agli Uomini; perchè li contraddistingue da quegli altri, che non osservano quei dettami. Iddio aveva scelto gl' Israeliti per suo Popolo eletto. Volle nel Monte Sinai darli la Legge. *Exod. cap.* 20. Ordinò, che si conservasse nell' Arca, chiamata a tal' effetto: *del Testamento*: *Deuteron. cap.* 10. *num.* 5. Impose, che l' Arca fosse portata da' Sacerdoti, fosse collocata nel luogo più santo del Tempio, sotto l' ale de Cherubini: 3. *Reg. cap.* 8. *num.* 6., per farci comprendere, con quanto rispetto doveva esser venerata, giacchè quella Legge rendeva gl' Israeliti veri Fedeli, era un distintivo, che li segregava dall' altre Genti.

Della stessa maniera quello, che da l' essere ad un Ordine, o ad un Istituto sono le Leggi, e queste ancora lo contraddistinguono dagli altri. Già si è fatta menzione, che S. Pietro d' Alcantara fu il primo, che compose, ed ordinò le Leggi per la Discalzezza, quali inviolabilmente s' osservano da tutti gli Scalzi; ma ogni Provincia vi ha aggiunte altre Leggi particolari più accomodate all' esigenza de' luoghi, e contingenza de' tempi, senza però uscir da' limiti delle prime Leggi del Santo Istitutore. Queste Leggi particolari in ogni Provincia sono diverse, e si chiamano comunemente: *Costituzioni*, benchè tutte riconoscano per fondamento le replicate Leggi composte da S. Pietro d' Alcantara.

Quando il Convento di S. Lucia del Monte fu aggregato da Clemente IX. alla Provincia di S. Pietro d' Alcantara di Granata, doverono gli Scalzi vivere secondo le Costituzioni di quella Provincia; ma dopo un' anno, e dieci mesi fù il Convento segregato da quella Provincia, e con altri quattro ne fu eretta la Custodia, ed il Pontefice Clemente X. nel Breve dell' Erezione esprime queste parole. *In novam Custodiam, quæ Institutum, doctrinam, & ceremonias S. Petri de Alcantara servare debeat.* Queste parole pare, che fossero ambigue. Il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, allora Custode, e Figlio della Provincia Scalza di S. Giuseppe, sosteneva, che la Custodia dovesse gover-

Digitized by Google

vernarsi con le Costituzioni della medesima Provincia di S. Giuseppe, quali dovevano chiamarsi: *Istituto, e dottrina di S. Pietro d' Alcantara*, che aveva fondata quella Provincia. Questa opinione era approvata da tutti quei Religiosi, che dalla stessa Provincia di S. Giuseppe erano venuti a Napoli, e si erano incorporati nella Custodia, che non erano pochi.

Allincontro quelli, ch'erano venuti dalla Provincia di S. Pietro d' Alcantara di Granata, o pure avevano preso l'abito nel Convento di S. Lucia del Monte, ed in conseguenza s' erano allevati col latte di queste Costituzioni, che s'erano osservate fino allora, interpetravano, che l' Istituto, dottrina, e cerimonie di S. Pietro d' Alcantara, dovevano intendersi per le Costituzioni della Provincia di S. Pietro d' Alcantara. Corroboravano questa loro assertiva dal vedersi, che il Sommo Pontefice voleva, che la Custodia dipendesse, e si uniformasse a questa Provincia, giacchè nel medesimo Breve aggiugneva. *Provinciam tamen S. Petri de Alcantara prædictam, tamquam Matrem agnoscat,*

Questi col mezzo di D. Pietro d' Aragona allora Vicerè ottennero dal medesimo Pontefice il citato Breve de' 28. d' Agosto del 1671., che comincia: *Ex Commissi Nobis, &c.* nel quale viene ordinato ciò, che siegue. *Præterea cum in præfatis nostris literis ordinaverimus, Doctrinam, Constitutiones, & Ceremonias S. Petri de Alcantara servari, ne ulla super hoc nascatur dubietas, sed occasio perturbationum, quas similium rerum variatio in Cœtibus Religiosis parere solet, maturè præcidatur, ordinationem nostram hujusmodi, de Constitutionibus, Doctrina, & Ceremonijs, quæ in Provincia ejusdem S. Petri de Alcantara, quam dicta Custodia, tamquàm Matrem agnoscit, de præsenti servantur, intelligi debere, dicta auctoritate harum serie declaramus, & decernimus. Volentes, ut Constitutiones, Doctrina, & Cæremoniæ hujusmodi in eadem Custodia inviolabilitèr stabiliantur, & perpetuò observentur, nec ullus Superior aliquam ex illis mutare, innovare, aut quovis modo, & sub quocumque pretextu alterare audeat, seù præsumat.* Ed impone privazione d' Uffizio a' tragressori.

Questo Breve fu ricevuto con la dovuta venerazione, ma non arrivò a tranquillare gli animi; tanto più che in questo medesimo Breve, e col medesimo mezzo di D. Pietro d' Aragona, s' era ordinato, che il Custode, due Diffinitori, ed il Guardiano del Convento di S. Lucia fossero sempre Spagnuoli. Tutti avevano per scopo la maggior gloria di Dio, ed il maggior profitto de' Religiosi; ma vi era discrepanza circa i mezzi. Anche S. Pietro ebbe contraddittori gli altri

Apo-

Digitized by Google

Apoſtoli ſopra il converſar con Gentili, come ſta notato nel *Cap.* 11. degli Atti Apoſtolici, e pure ognuno di Eſſi non aveva altr' oggetto, che la ſalvezza dell' Anime, l'adempimento della Legge Evangelica, e l'onore all'Altiſſimo. Non è adunque maraviglia, che i Religioſi benchè altro non cercaſſero, che il ſervizio di Dio, tuttavolta foſſero di opinioni contrarie.

Certo è, che l' eſperienza moſtrò in progreſſo di tempo, che ne l' uno, ne l' altro punto era praticabile. In quanto all' Elezioni privative ſe ne parlerà nel fine di queſto Libro, e principio del Libro Terzo, ma circa le Coſtituzioni, ſi conobbe evidentemente, che quelle della Provincia di S. Pietro d' Alcantara non erano in tutto adattate agli Scalzi di Napoli. Preſe adunque lo ſteſſo Pontefice il mezzotermine, che gli Scalzi della Cuſtodia formaſſero le loro Coſtituzioni particolari nel modo, ch' avevano fatto tutte l' altre Provincie di Spagna. Queſto ſpettarebbe al Capitolo; ma il Capitolo non può ſtar congregato tanto tempo: Ordinò adunque, che lo ſteſſo Capitolo eleggeſſe quattro Compromeſſarj da approvarſi dal Cardinal Barberini, o pure nominati da Eſſo, che formaſſero le Coſtituzioni particolari, con le quali doveſſero in perpetuo governarſi gli Scalzi della Cuſtodia. Così ſta eſpreſſo nel ſuo Breve ſpedito a' 28. d' Agoſto del 1673., e comincia: *Exigit injuncti Nobis, &c.*

Il Cardinal Protettore nominò il nuovo Cuſtode con i Diffinitori della Cuſtodia, onde finchè non finiſſe queſt' altro triennio non doveva celebrarſi Capitolo; ma conoſcendo, che il formar le nuove Coſtituzioni non ammetteva tanta dilazione, nella ſteſſa Patente dell' Elezioni ſpedita a' 10. di Novembre dello ſteſſo anno 1673. nominò ancora i Compromeſſarj per le ſuddette Coſtituzioni. Eleſſe a tal' effetto i PP. Fr. Giovanni di S. Maria nuovo Cuſtode, Fr. Luca di S. Diego, e Fr. Giovanni della Croce Diffinitori, e Fr. Antonio della Pegna altrimente di S. Bonaventura Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte.

La prudenza del Cardinale nell' elezione di queſti Compromeſſarj ebbe la mira di riconciliare le opinioni oppoſte. Unì aſſieme il P. Fr. Luca, ch' era venuto dalla Provincia di S. Giuſeppe, il P. Fr. Antonio, ch' era allora paſſato a Napoli dalla Provincia di S. Pietro d' Alcantara, e l' uno, e l' altro P. Fr. Giovanni, che avevano preſo l' abito nel Convento di S. Lucia, acciocchè le Coſtituzioni da formarſi riuſciſſero grate, così a' Figli della Cuſtodia, come a quelli, ch' erano venuti dalle ſuddette due Provincie di Spagna.

Parve aſſai ſtrano ad alcuni, che Sua Eminenza aveſſe nominato Compromeſſarj ſolo quattro Spagnuoli ſenza includervi alcuno de' molti

Padri

Digitized by Google

Padri Conventuali Riformati, ch' erano ſtati li Fondatori della Cuſtodia, con chiamare gli Scalzi, ed eſſendo Italiani potevano ſaper meglio ciò, che foſſe più oſſervabile in Italia; ma il Cardinale ebbe la mira, che le Coſtituzioni s' aggiraſſero tra i limiti delle Coſtituzioni di S. Pietro d' Alcantara, quali ſono il Fondamento di tutte le Coſtituzioni particolari degli Scalzi, e queſte Coſtituzioni di S. Pietro d' Alcantara aſſai più erano note a' Padri, Fr. Luca di S. Diego, e Fr. Antonio di S. Bonaventura, quali già erano provetti tra gli Scalzi, che a' Padri Conventuali Riformati, che da pochi anni avevano abbracciato queſt' Iſtituto.

Maggiore ammirazione recò il non eſſervi incluſo il P. Fr. Gio: di S. Bernardo, ch' era ſtato il primo Canale, per cui s' era irrigata queſta nuova pianta; giacchè con Eſſo Fr. Girolamo di Caſſano trattò l' introduzione degli Scalzi, come ſi diſſe nel principio del *Cap. IV.* del Primo Libro. Egli era ſtato il primo Guardiano Scalzo del Convento di S. Lucia del Monte, il primo Cuſtode, allorachè fu eretta la Cuſtodia, e quello appunto, ch' aveva dato l' abito al P. Fr. Giovanni di S. Maria, ed al P. Fr. Giovanni della Croce. Ma ciò fu permeſſo da Dio, acciocchè maggiormente appariſſe la Virtù di quel Santo Religioſo; mentre non ſolo non ſi offeſe di non eſſer nominato, ma volle ancora approvare, e ſottoſcrivere la nomina fatta degli altri.

E già il nuovo Cuſtode P. Fr. Gio: di S. Maria avendo ricevuta la ſuddetta Patente dell' Elezioni, e nominazione de' Compromeſſarj a' 24. di Decembre dello ſteſſo anno 1673. convocò il Diffinitorio, che allora finiva, ed il Diffinitorio nuovamente eletto, aſſieme con i Guardiani del Convento di Napoli, di Grumo, e d' Atripalda. Lor manifeſtò gli ordini di Sua Eminenza, e da tutti unanimamente furono accettati, e ſottoſcritti.

Faticarono i Compromeſſarj da dieci meſi in circa nella compilazione delle Coſtituzioni, e perchè il P. Cuſtode, ed il P. Fr. Giovanni della Croce erano nuovi nella Religione, e trovavanſi col primo fervore, ferono riſplender in eſſe un vero ſpirito d' oſſervanza, di ritiratezza, e di rigore. Si leſſero in piena Comunità de' Religioſi nel Convento di S. Lucia, e non ſolo dal Diffinitorio, ma da tutti li Religioſi furono concordemente accettate a' 10. d' Ottobre del 1674.

Indi furono mandate al Cardinal Protettore, il quale rallegrandoſi, che in queſta Pianta novella ſi vedeſſero già i Fiori di così ſtretta oſſervanza, a cui volevano ſpontaneamente obbligarſi, ſpedì un Decreto a' 30. di Gennajo del 1675., in cui dice nel fine. *Onde io per l' autorità datami da Noſtro Signore, e con ogni facoltà di Protettore*

Digitized by Google

tore confermo le dette Costituzioni, pregando agli osservatori di esse tutte le benedizioni, quali per opera sì santa pregare si possano.

A' 7. di Febbrajo dello stesso anno il Sommo Pontefice, conforme si è narrato, eresse la Custodia in Provincia, ma volle ancora approvare, e confermare le nuove Costituzioni già compilate con le seguenti parole, inserite nello stesso Breve, che comincia. *Sacrosancti Apostolatus, &c. Præterea Statuta, & Ordinationes pro fœlici, prosperoque dictæ Custodiæ regimine, & gubernio, sicut præmittitur facta, atque edita, quæ (ut pariter accepimus) à memorato Francisco Episcopo Cardinale, & Protectore examinata, & approbata fuerunt, dummodo tamen Sacris Canonibus, aut Concilij Tridentini Decretis, vel Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, aut Regularibus dicti Ordinis Institutis non adversentur, Authoritate Apostolica harum serie perpetuò approbamus, & confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus, ac illa omnia, & singula per Superiores, Fratres, & Personas quascumque dictæ novæ Provinciæ, sic à Nobis erectæ, & institutæ perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari debere statuimus, ac præcipimus, & ordinamus.*

Essendosi dappoi stimato necessario lo stampare le dette Costituzioni, se ne cercò la licenza al P. Francesco Maria di Cremona Ministro Generale, ed Egli le confermò, l'approvò, e diede la facoltà, che si stampassero, come apparisce dalla sua Patente spedita a' 27. di Luglio del 1676. Nel Capitolo Provinciale celebrato nel Convento di S. Caterina di Grumo a' 21. di Maggio del 1678. furono di nuovo proposte, e da tutti li Vocali, conforme si è detto, con voti segreti furono accettate.

CAP. X.

Della Modificazione delle Costituzioni, ed ultima approvazione di esse.

LA Natura umana è assai facile a sgomentarsi. La fiacchezza delle forze le fa apprendere difficoltà, anche in mezzo all' agevolezze. Il Serafico Padre S. Francesco, ritirato su'l Monte Carnerio vicino Rieti, scrisse la sua Regola nel modo stesso, con cui li fu da Dio rivelata. Ad alcuni Ministri parve troppo ardua, troppo austera. Si unirono per contraddirla, ed oppugnarla, come si legge nelle *Croniche part. 1. Lib. 1. Cap. 7.* E pure senza ritegno per lo corso di cinque Secoli intie-

Digitized by Google

ri è ſtata così puntualmente oſſervata da' ſuoi Religioſi, che meritarono eſſer chiamati Oſſervanti.

Non minor contraddizione ebbero le Coſtituzioni di queſta Provincia. Accettate con tanta pienezza de voti, e corroborate con tanti Brevi, è Decreti par, che doveſſero eſſere inalterabili: e pure contra di eſſe ſi ſollevò una tempeſta così fiera, che ſe non giunſe a ſommerger la Nave, ſe, che molto tempo foſſe combattuta da venti contrarj. Ma tutte l'opere iſpirate da Dio anno le ſue contraddizioni. L'oro non rimane purificato, ſe non per mezzo del fuoco.

E' ben vero, che la Regola Serafica, eſſendo ſtata dettata da Dio, portava ſeco ſteſſa l'autentica della poſſibilità di oſſervarſi. Queſto ſolo riflesſo rendeva ogni contraddizione temeraria, ed ingiuſta. Le Coſtituzioni di queſta Provincia erano ſtate compoſte da Uomini, che ſempre poſſono eſſere ſottopoſti ad abbagli. Non è maraviglia, ſe in progreſſo di tempo doverono modificarſi.

Già ſi è detto, che le accennate Coſtituzioni erano ſtate formate con un vero ſpirito d'oſſervanza, che porta ſempre anneſſo qualche poco di rigore. Doveva prevederſi, che gli Scalzi dell'altre Provincie di Spagna, difficilmente ſi ſarebbono indotti a venire a Napoli, e ſoggiacere a leggi più auſtere di quelle, che avevano profeſſate nelle loro Provincie. Si luſingò ſempre il P. Fr. Gio: di S. Maria avervi poſto rimedio con l'aver fatto determinare, che il Provinciale, due Diffinitori, ed il Guardiano del Convento principale di Napoli foſſero ſempre Spagnuoli. Stimò, che doveſſe ciò eſſere un'allettamento per farli venire a queſta Provincia. Ma l'eſperienza reſe patente, che il rimedio recava poco ſollievo; perchè ſe taluno foſſe venuto per queſto fine, o era eletto, e dopo eſſere ſtato due anni nell'Uffizio, ſe ne tornava ſubito, per goderne le preminenze nella ſua Provincia, o pure impaziente di non eſſere promoſſo, non ſolamente ſi partiva, ma attribuiva ad ingratitudine della Provincia quello, che forſe proveniva da mancamento di meriti; e queſto ſi ſperimentò più volte con diverſi d'altro Iſtituto, che tornati alle loro Provincie ſi lagnavano della troppa ſeverità dell'Iſtituto de' Scalzi.

Pensò il Cardinal Barberini trovare altro mezzo per ottener, che da Spagna veniſſero molti Religioſi in queſta Provincia, che in quei principj ne ſoffriva qualche ſcarſezza. Scriſſe come Protettore lettere aſſai premuroſe ſu queſto ſoggetto a' Superiori di quelle Provincie, ed incaricò all'Abb. Domenico Milanta ſuo Agente in Madrid, che ſi adoperaſſe per farne ſortir l'effetto. Queſti per dar più efficacia alla richieſta di Sua Eminenza ſi valſe dell'autorità de' Miniſtri del Conſiglio

Digitized by Google

glio Reale, e dello ſteſſo Re, che per ſoddisfare il Cardinale paſſarono l'uffizio con i Provinciali degli Scalzi; ma ebbero in riſpoſta, che i Religioſi ripugnavano portarſi a Napoli a cagione, che in queſta Provincia ſi erano ſtabilite Coſtituzioni aſſai rigoroſe, e per più cooneſtare la loro ripugnanza, le chiamarono ancora impraticabili, ed aggiunſero, che gli ſteſſi Religioſi di eſſa ſe ne lamentavano, e ne chiedevano rimedio.

Era occorſa in quei tempi una caſualità, che poſcia operò il Demonio, che foſſe diverſamente interpetrata. Il P. Fr. Gio: di S. Bernardo, chiamato da' Padri Conventuali Riformati, fu il primo, che introduſſe nel 1668. l' Iſtituto degli Scalzi in Napoli, come più volte ſi è replicato. Era creſciuto con le ſue virtù in un' albero grande, e non ſolo aveva prodotti tanti frutti di perfezione, aveva ancora accolto tra i ſuoi rami uccellini, che aſpiravano volare al Paradiſo. In queſti tempi Egli temè recar ombra alle Piante novelle, che in poco tempo ſi erano innalzate. Giudicava, che già la Provincia ſi era bene ſtabilita, ed in conſeguenza i Superiori di eſſa non avevano più biſogno di lui, che n' era il primo Padre. Penſò ritirarſi a vita quieta nella ſua Provincia di S. Giuſeppe. Ne chiedè la licenza al Diffinitorio, ed avendola ottenuta a' 29. di Settembre del 1678. ſi partì per Iſpagna. Giunto a Madrid fù accolto con tutta la ſtima da' Religioſi della ſua Provincia, che ne ammiravano le virtù, e fu venerato dallo ſteſſo Re, che lo teneva nel dovuto concetto di perfezione.

Fin dalla ſua fanciullezza aveva la Maeſtà di Carlo II. moſtrato una propenzione grande agli Scalzi di Napoli, quali teneva ſotto il ſuo patrocinio. In udir, che le Coſtituzioni fatte da Eſſi erano impraticabili, e vedendo, che i Religioſi di Spagna negavano portarſi a Napoli, penſò informarſi della verità dal P. Fr. Giovanni di S. Bernardo. Queſti ſcuſò, quanto ſeppe, i Padri Scalzi di Napoli. Accertò S. Maeſtà, che non avevano altra mira, che il profitto dell' Anime, e la maggiore oſſervanza; ma non potè tradir la verità in atteſtare, che veramente le Coſtituzioni erano un poco rigoroſe.

Il Re in udir queſte poche parole da un Uomo di virtù, che già conoſceva aver parlato con ritegno, credè aſſai più di quello, che l' era ſtato detto. Allincontro ſtimava, che i Padri della Provincia, benchè aveſſero un gran fervore, non potevano avere quell' aſſennata eſperienza, che riſplendeva nel P. Fr. Gio: di S. Bernardo, aſſai conſumato negli Uffizj della Religione. Scriſſe premuroſo diſpaccio al P. Generale Samaniego, e volle, che lo ſteſſo P. Fr. Giovanni ne foſſe il Conduttore. Il diſpaccio era del ſeguente tenore fedelmente tradotto dall' Idioma Spagnuolo.

Digitized by Google

Il Rè

Reverendo, e divoto Miniſtro Generale dell' Ordine di S. Franceſco. Per parte de' Religioſi Scalzi di S. Pietro d' Alcantara mi ſono ſtati rappreſentati li gravi inconvenienti, che riſultano dalle nuove Coſtituzioni, che ha ſtabilite nella Provincia de' Scalzi del mio Regno di Napoli il P. Fr. Giovanni di S. Maria, che la governa. Perlochè non vogliono andarvi li Religioſi Scalzi di Spagna, e ſi manca alle Miſſioni, ed inſegnamento della Milizia Spagnuola di quel Regno, lochè era di Gloria di Dio, e di mio gran ſervizio. M' anno ſupplicato, che mi compiaccia incaricarvi, che aggiuſtiate queſta materia, mandando Viſitatore, acciocchè la ſuddetta Provincia ſi ponga nel ſiſtema, in cui ſi fondò, e conviene al ſervizio di Dio, e mio; ed attendendo alla detta iſtanza, alla pietà della cauſa, ed all' eſſer queſta Provincia fondata ſotto la mia real protezione. V' incarico, che non trovando in ciò inconveniente alcuno, procuriate aggiuſtar queſta materia con mandar Viſitatore in maniera, che quei Religioſi reſtino conſolati, e la ſuddetta Provincia ſi riduca alla forma, in cui ſi fondò, che Io mi darò per ſervito da Voi in quanto operarete a queſto fine, e che per miglior direzione vi ſerviate de' conſigli del P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, che fu il primo Fondatore di eſſa, ed Io lo mando a queſt' effetto, della cui virtù, e zelo al ſervizio di Dio, e mio, tengo notizie aſſai fondate. Dal Buon Ritiro a' 13. d' Aprile del 1679.

Io il Rè

D. Pietro Coloma.

Giunſe a Roma il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo con queſto diſpaccio nel fine di Maggio. S' abbocò col P. Generale. Lo perſuaſe, che il mandar Viſitatore, come ordinava Sua Maeſtà fuor di tempo, ſarebbe ſtato un turbare quei Religioſi: tanto più che ſenza tal Viſitatore ben potevano digerirſi le Coſtituzioni, e levarne quello, ch' eccedeva nell' auſterità, e paſſava i termini di un rigor moderato. Rimaſe il P. Generale capace di queſte ragioni, e ne' medeſimi ſentimenti riſpoſe al Re in data de' 10. di Giugno dello ſteſſo anno 1679. Sua Maeſtà a' 2. di Luglio replicò altro diſpaccio al medeſimo P. Generale, rimettendo alla ſua prudenza l' accomodar queſta materia. Tanto la lettera del P. Generale, quanto il ſecondo diſpaccio del Re ſi conſervano nell' Archivio, e per evitar la lunghezza, non ſi traſcrivono.

Intanto il P. Generale inerendo al Breve di Clemente X. del dì 8. di

Digitized by Google

di Luglio del 1672., che comincia: *Exponi Nobis, &c.*; con cui ordina, che non poſſa intentarſi coſa alcuna contra la Provincia ſenza darne parte a' Superiori di eſſa, dopo avere ricevuta la prima lettera di Sua Maeſtà, ne diè aviſo al P. Provinciale. Queſti, ch' era allora il P. Fr. Giovanni della Croce, convocò il Diffinitorio, e furono tutti di parere, che non ſi sfuggiſſe la reviſione delle Coſtituzioni; anzi ch'Eſſi ſteſſi ſupplicaſſero Sua Santità, che ſi compiaceſſe commettere al P. Generale il rivedere le Coſtituzioni, acciocchè maggiormente reſtaſſero corroborate.

Lo ſteſſo P. Generale conoſceva, ch' eſſendo le medeſime Coſtituzioni ſtate confermate da Clemente X. col ſuo Breve, che comincia. *Sacroſancti Apoſtolatus, &c.* ſpedito a' 7. di Febbrajo del 1675. non poteva Egli ſenz'Autorità Apoſtolica porre mano in queſta materia. Ne diè ſupplica alla Santa Memoria d' Innocenzio XI., che allora regnava. Ed Egli benignamente ſi compiacque decretare all'uno, ed all' altro memoriale a' 31. d' Agoſto del 1679., che il P. Generale rivedeſſe attentamente le Coſtituzioni ſuddette, e doveſſe riferirli tutto ciò, che vi oſſervaſſe degno di correzione, di emenda, o di modificazione.

Stimò bene il P. Provinciale mandare a Roma il P. Fr. Giovanni di S. Maria, Cuſtode, ch' era ſtato il principal Direttore delle Coſtituzioni; acciocchè con la voce viva dilucidaſſe le materie, che poteſſero eſſere oppugnate. Queſti aſſieme col P. Fr. Giovanni di S. Bernardo s' unirono col Padre Generale, e con tutta attenzione conſiderarono punto, per punto tutto ciò, che ſtava racchiuſo nelle Coſtituzioni. Veramente trovarono, che in alcune coſe vi era ſoverchia rigidezza, ne potè contraddirlo lo ſteſſo P. Fr. Giovanni di S. Maria.

Giudicarono, che doveſſero modificarſi molti punti, e principalmente quelli, che ſieguono. Che ſi andaſſe totalmente ſcalzo, e con i piedi ignudi per terra. Che niuno beveſſe vino, ſe non aveſſe dodici anni d' abito. Che ciaſcun Religioſo ogni meſe poteſſe avvertire in pubblico i difetti, che aveſſe notati negli altri. Che tutti aveſſero un ſolo abito, ſenza altra tunica conceduta dalla Regola. Che niuno teneſſe Breviario ad uſo ſuo in particolare, ma tutti ſtaſſero in comune. Ch' oltre a' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì delle Quareſime, ne' quali non ſi darà pietanza, nemmeno ſi daſſe in tutti li Venerdì dell' anno. Che le Celle non foſſero più alte, ne lunghe, che ſette palmi in otto, e larghe ſei. Che i Superiori due, o tre volte l'anno cambiaſſero a' Religioſi le Celle, Corde, Corone, ed ogni altra coſa del loro uſo, e ſi diſtribuiſſe il tutto per ſorte. Che non vi foſſe altra precedenza, che quella, la quale riſulta dall' anzianità dell' abito, eccettuati il ſolo Provinciale, e Guardiani attuali.

Que-

Digitized by Google

Queſti, ed altri punti di minore rilievo oſſervò il P. Generale, ch' erano troppo auſteri, e non praticati ancora da alcuna Provincia Scalza, del che ſi reſero capaci tanto il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, quanto il P. Fr. Giovanni di S. Maria, e di comune conſentimento li modificarono nella forma ſeguente.

Che in riguardo al Clima più freddo non ſi andaſſe totalmente ſcalzo, ma ſi portaſſero Sandali di Canape. Ch' ogni Religioſo fino a' 12. anni di abito aveſſe in ogni rifezione una ſola tazza di vino. Che non ſi avvertiſſero i difetti in pubblico, ma ogni tre meſi ſi notificaſſero in ſegreto al Diſcreto più degno. Che ſi permetteſſe a tutti la ſeconda tunica, che concede la Regola, ed anche il Breviario ad uſo proprio. Che ſi laſciaſſe la pietanza tre giorni la ſettimana nell' Avvento, e Quareſima, ma non negli altri Venerdì dell' anno. Che le Celle foſſero alte, e lunghe ſecondo l' uſo dell' altre Provincie Scalze. Che non ſi cambiaſſero le coſe, ch'ogn'uno teneva ad uſo ſuo, ſe non in caſo, che taluno vi moſtraſſe ſoverchio attaccamento. Che ſi dava la precedenza anche al Cuſtode, e Padri Diffinitori, ed al Preſidente, o Vicario, e nella ſteſſa maniera fu modificato qualch' altro punto, ch'era troppo rigido, e fu ridotto ad una forma più praticabile, benchè dentro i limiti dell' auſterità della Diſcalzezza.

Queſte Modificazioni furono portate dal P. Generale Samaniego alla Santità del Sommo Pontefice a' 28. di Novembre del 1679., ed Egli volle eſaminarle aſſieme col Cardinal Alderano Cibo, ch' era Protettore dell' Ordine in luogo del Cardinal Barberini, paſſato già a miglior vita. Dopo averle ben conſiderate, Sua Santità ordinò al medeſimo Cardinale, che in ſuo nome approvaſſe di nuovo le Coſtituzioni così modificate, in guiſa che in avvenire doveſſero inviolabilmente oſſervarſi, e Sua Eminenza fece il Decreto, che ſiegue.

Alderanus Epiſcopus Tuſculanus S. R. E. Cardinalis Cybo, Seraphici Ordinis S. Franciſci, apud S. Sedem Protector, &c.

Die 16. *Januarij* 1680. *Sanctiſſimus Dominus Noſter, audita relatione à Nobis facta de Modificationibus Conſtitutionum Fratrum Diſcalceatorum Provinciæ S. Petri de Alcantara Regni Neapolitani in ſupraſcriptis literis patentibus Patris Miniſtri Generalis expreſſis, eaſdem Modificationes, illarumque tenorem in forma ſpecifica benignè approbavit, & confirmavit, eaſque ab omnibus Religioſis nunc, & pro tempore exiſtentibus dictæ Provinciæ cum merito ſalutaris obedientiæ, & ſub obteſtatione Divini Judicij inviolabiliter obſervari mandavit, impoſito eiſdem Religioſis per motum proprium Sanctitatis ſuæ perpetuo ſilentio, ità ut nullus in poſterum contra eas ſub quo-*

Digitized by Google

quocumque pretextu, & quæsito colore, reclamare, moliri, aut aliquid intentare præsumat. Non obstantibus Constitutionibus Apostolicis, Statutis, & Ordinationibus dictorum Fratrum Discalceatorum, quamvis Authoritate Apostolica roboratis, & confirmatis, quorum tenores, etiam si de eis expressa, & individua mentio facienda esset, pro insertis haberi voluit ad effectum illis circa prædictas Modificationes dumtaxat derogandi, prout tenore præsentium cum potestatis plenitudine derogavit: Alderanus Cardinalis Cybo Protector.

Jo: Baptista Busca.

Questo Decreto originale assieme con una Patente, in cui stavano espresse tutte le Modificazioni, fu mandato dal P. Generale Samaniego al P. Provinciale Fr. Giovanni della Croce, il quale congregò il Diffinitorio nell' Ospizio di S. Maria di Capoa a' 29. di Gennajo dell' anno medesimo 1680., e da tutti concordemente furono ricevute, ed accettate.

In questo modo restarono per sempre stabilite le Costituzioni di questa Provincia, approvate, e confermate da due Sommi Pontefici Clemente X., ed Innocenzio XI., e da due Cardinali Protettori Barberini, e Cibo; onde fino al presente inviolabilmente s' osservano, e con l'ajuto di Dio s' osserveranno appresso con poca variazione, secondo il Breve d' Innocenzio XIII., conforme si dirà nel fine del Libro Terzo.

CAP. XI.

Di ciò, che occorse fino al terzo Capitolo Provinciale.

L' Essere ributtato da un' impiego parche sia un marco di vitupero. Benchè l' esercizio della Carica sia faticoso, apporti travagli, goderanno molti di trovarsene esenti, ma non potrà piacer loro l' esserne positivamente esclusi. Nella primitiva Chiesa tutti i Fedeli erano infiammati dal fervor degli Apostoli. Abborrivano le dignità, gli onori; ma le Vedove de' Greci non vollero soffrire di non essere ammesse a servire la moltitudine de' Discepoli. Era l'impiego accompagnato da' stenti; ma non era tolerabile, che si esercitasse dalle sole Vedove degli Ebrei, e l' altre ne rimanessero escluse. Doverono gli Apostoli per mezzo de' sette Diaconi porvi l' opportuno rimedio, come sta notato negli *Atti Apostolici Cap.* 6.

Nemmeno poteva piacere, che i Padri Italiani fossero ribbuttati dalle

Digitized by Google

dalle Superiorità. E' vero, ch' Eſſi non le cercavano, non le ambivano; ma ſi ſtimava un' affronto il volerli poſitivamente eſcludere. Queſta eſcluſiva s' intentò nel corſo di queſto triennio, onde ſarà bene, prima di narrare l' Elezioni del terzo Capitolo, riferire l' altercazioni, che furono prodotte da queſt' Elezioni privative, e quanto altro di rimarcabile accadde in eſſo triennio. Lochè farò ancora nel racconto degli altri Capitoli Provinciali ſuſſeguenti.

Già ſi è detto, che il P. Fr. Giovanni di S. Maria era ſtato mandato a Roma per aſſiſtere alla reviſione, che doveva farſi delle Coſtituzioni, le quali eſſendoſi già rivedute ne' meſi di Settembre, ed Ottobre, pareva ſtrano, ch' Egli eſſendo Cuſtode attuale, non foſſe ritornato alla Provincia per aſſiſtere alla Congregazione intermezza, la quale ſi celebrò a' 15. di Gennajo del 1680., ed anche non ſi capiva, perchè il Diffinitorio non ſi foſſe congregato nel Convento di Grumo, ove s' era celebrata la Congregazione ſuddetta, nemmeno nel Convento di Napoli, ove era ſolito congregarſi il Diffinitorio; ma foſſero andati ad unirſi nell' Oſpizio di S. Maria di Capoa, nel quale dimoravano ſolamente due Sacerdoti, e due Laici.

Per intelligenza di tutto ciò, già ſi è narrato nel *Cap. XX.* del Libro Primo, che la maggior parte de' Religioſi avevano malamente ſofferto, che ſi foſſe procurato Breve della S. M. di Clemente X., in cui ordinava, che il Cuſtode, due Diffinitori, ed il Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte foſſero ſempre Spagnuoli, e chi più degli altri contraddiſſe, fu il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, perlochè nel rivederſi le Coſtituzioni impugnò queſto punto con ragioni così efficaci, che il P. Generale inclinava modificarlo.

Allincontro credeva il P. Fr. Giovanni di S. Maria, e difendeva, che per mantener la Provincia nella dovuta oſſervanza, era neceſſario, che veniſſero Religioſi Spagnuoli, acciocchè tra Eſſi, e gl' Italiani naſceſſe una ſanta emulazione, con cui ſi animaſſero più ſempre alla virtù, e ſoſteneva, che per far venire gli Scalzi da Spagna, ed indurgli ad uſcire dalla loro Patria, non vi era altro modo, che allettargli con l' eſca delle Superiorità.

Parve difficile al P. Generale il concordare opinioni così oppoſte: Previde, che l' unire gli animi in queſto punto richiedeva molto tempo. Propoſe adunque il differir la deciſione di queſta controverſia, per meglio digerirla, ed intanto proporre a S. Santità l' altre Modificazioni. Perchè l' uno, e l' altro Fr. Giovanni non avevano altro ſcopo, che il maggior ſervizio di Dio, concorſero ambedue in queſto parere, e furono l' altre Modificazioni approvate nel modo, che già ſi è detto.

Nel

Digitized by Google

Nel discifrarsi questa materia dell' Elezioni privative, il P. Generale inclinava a favorire la libertà dell' Elezioni, come più conforme all' oracoli del Concilio di Trento; ma il P. Fr. Gio: di S. Maria, sempre fermo nella sua opinione, ch' il profitto della Provincia doveva dipendere dalla venuta de' Religiosi Scalzi da Spagna, s' industriò di fare in maniera, che si decretassero l' Elezioni privative a favor degli Spagnuoli.

Diffidava ottener ciò in quei congressi, così per le opposizioni del P. Fr. Gio: di S. Bernardo, come anche per aver già conosciuto, che in questo punto il P. Generale l' era poco favorevole. Ricorse ad altri mezzi. Sapeva quanto il Sommo Pontefice Innocenzio XI. amasse la Provincia, avendola fin' allora favorita con altri due Brevi, come si dirà nel *Cap. XXIII.* Pensò ottener l' intento, con Breve. Ed acciocchè sortisse sicuramente l' effetto, v'interpose l' impegno di D. Gaspar d' Aro, e Gusmano, Marchese del Carpio, ed Ambasciadore del Re Cattolico in Roma. Considerò ancora, che Clemente X. nel suo Breve de' 28. d' Agosto del 1671. aveva proibito, che si riceveste Religioso alcuno professo in altra Custodia, o Provincia, ma tutti dal Secolo dovessero passare al Noviziato. In questo modo si precludeva la strada, che potessero venire Religiosi da Spagna. Supplicò l'Ambasciadore suddetto, ch' intercedesse anche in nome del Re Cattolico la derogazione di questo punto, e si compiacesse Sua Santità eccettuarne li soli Scalzi, a' quali si concedesse il potere far passaggio a questa Provincia, ed incorporarsi in essa, ed assieme restasse servito confermare, e corroborare ciò, che aveva ordinato Clemente X. nello stesso Breve citato per l' Elezioni privative a favor de' Padri Spagnuoli. Condescese il Santo Pontefice alle preghiere di un' Ambasciadore così stimato, ma non volle farlo di moto proprio, ed a' 29. di Novembre del 1679. spedì un Breve, che comincia: *Alias fœl. recordat. Clementi, &c.*, in cui concede l' uno, e l' altro; ma dichiara averlo conceduto a cagione, che per parte di Carlo Re delle Spagne era stato pregato dal suo Ambasciadore.

Benchè già il P. Fr. Gio: di S. Maria avesse ottenuto il suo fine con questo Breve, temeva, che nella sua assenza il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo con l' appoggio del P. Generale potesse apportarvi qualche opposizione, e questo fu il motivo, per cui non volle partir da Roma, per intervenire alla Congregazione intermezza, che si celebrò poco dopo, come già si è narrato.

Subito che fu spedito il suddetto Breve, lo mandò in mano del P. Provinciale, il quale nello stesso tempo ricevè le Modificazioni delle Costituzioni con il Decreto fatto dal Cardinal Protettore a nome del

Digitized by Google

Sommo Pontefice. Conobbe, che le ſuddette Modificazioni non ſarebbono intieramente piacciute a molti, che ſi erano creſciuti nella Provincia con un vero ſpirito di rigore, ne il Breve ſarebbe ſtato gradito da altri, che ſenza badare al ſanto fine di chi l'aveva fatto ſpedire, giúdicavano, che il contenuto di eſſo doveſſe fomentare parzialità di Nazioni. Verità, che in progreſſo di tempo fu conoſciuta con l'eſperienza dallo ſteſſo P. Fr. Gio: di S. Maria, e non mancò per Eſſo il porvi rimedio, e deſiderò abolire queſt' Elezioni privative, come appreſſo ſi dirà.

Il P. Provinciale con la ſua prudenza ſtimò neceſſario evitare quelle commozioni, che talvolta produce lo zelo ſoverchio. A tal' effetto li parve ſpediente mantener occulto, che ſi accettaſſero, così le Modificazioni, come il Breve ſuddetto. Per queſto fine non volle unire il Diffinitorio nel Convento di Grumo, o in quello di Napoli, perchè il gran numero de' Religioſi averebbe reſo difficile mantenere il ſegreto. Lo congregò nell' Oſpizio di S. Maria di Capoa, giacchè in eſſo non eſſendovi, che pochi Religioſi, ed applicati, o alle Confeſſioni, o alla fabbrica, non avevano luogo d' inveſtigare ciò, che operaſſe il Diffinitorio.

Quando il P. Fr. Gio: di S. Bernardo ſeppe il nuovo Breve ſpedito a favore dell' Elezioni privative, ſtimò, che tale foſſe la Volontà di Dio. Con una raſſegnazione degna di eſſere ammirata in un Soggetto, che poteva dirſi Fondatore della Provincia, ſi rimiſe in tutto al Divino Beneplacito. Se ne ſarebbe ſubito ritornato alla ſuddetta ſua Provincia, ma il Padre Generale lo trattenne. Dimorò in Roma un' altro anno, e ritornò poi a Napoli, come ſi dirà nel Capitolo ſeguente.

Lo ſteſſo P. Generale ſapendo con quanta gloria di Dio, ed incitamento alla virtù correvano in Iſpagna l'Opere della gran Serva di Dio, Suor Maria d'Agreda, deſiderò, che l'Italia ancora godeſſe d' un tanto profitto. Per traslatar quell' Opere dall' Idioma Spagnuolo all' Italiano, non aveva trovato Soggetto a propoſito. Poſe gli occhj ſopra il P. Fr. Giovanni di S. Maria, che poſſedeva perfettamente l' Idioma Spagnuolo, e l' Italiano, ed era dotato di tutto quello ſpirito, che richiedevaſi a ben comprendere un' Opera, ch' era tutto ſpirito. Glie ne diè l' incombenza, ed Egli per ubbidire con la dovuta ſommeſſione al Superior Generale, tornò a Napoli, ed a' 16. di Decembre del 1680. eſſendo congregato il Diffinitorio rinunciò l' impiego di Maeſtro de' Novizj, ch' era incompatibile con queſt' applicazione, e ſi ritirò alla Solitudine, per ſtar più raccolto a far la traslazione dell' Opera.

Avendo

Digitized by Google

Avendo il P. Generale dati tutti questi provvedimenti, s' incamminò per Ispagna; perchè si avvicinava il tempo di celebrare il Capitolo Generale. Restò Superiore della Provincia il P. Pietro Sporino Padre della Provincia Osservante d' Aragona, e Procurator Generale dell' Ordine. Ad Esso il P. Provinciale cercò il Visitatore, giacchè si avvicinava il fine del suo triennio, e vi destinò il P. Fr. Girolamo Taus già Provinciale, e Custode della Provincia Scalza di S. Giovan Battista di Valenza, che si trovava in Roma, come Procuratore della Canonizzazione di S. Pasquale Bailonne, allora Beato. Accettata la commessione giunse a Napoli nel mese di Gennajo del 1681., e prese il possesso della sua carica a' 5. di Febbrajo.

S' incamminò per la visita. La fece con somma sua edificazione in veder l' osservanza, e lo zelo, con cui si attendeva al profitto dell' Anime, ed all' aumento spirituale della Provincia. Volle lasciare autentici attestati della sua consolazione. In meno di due mesi terminò la visita, ed a' 29. di Marzo con una sua Patente circolare intimò il Capitolo da celebrarsi nel Convento di S. Maria Occorrevole di Piedimonte a' 3. di Maggio dell' anno medesimo 1681.

Nel primo Scrutinio fu eletto Provinciale il P. Fr. Antonio dell' Incarnazione. Susseguentemente fu eletto Custode il P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, e Diffinitori li PP. Fr. Bartolomeo di Pettorano, altrimente della Concezione, Fr. Francesco della SS. Trinità, Fr. Giuseppe di S. Giovanni, e Fr. Bernardo di S. Giovanni.

In questo Capitolo vollero i Duchi di Laurenzano D. Antonio Caetano, e D. Cecilia Acquaviva fare risplendere la loro eccessiva divozione. Non contenti di sovvenir sempre i Religiosi di quel Convento in quanto mai potesse bisognar loro, vollero aver Essi la cura di far le spese necessarie in tutto il tempo del Capitolo, così nel vitto de' Vocali, e degli altri Religiosi, come in ogn' altra cosa necessaria. Anche D. Carlo Caetano, Fratello del Duca, si era segnalato nella divozione in soccorrere i Religiosi nel tempo della fabbrica. Per dovuta gratitudine, si decretò per Atto Capitolare, che non solo in tutta la Provincia si pregasse Dio per la loro felicità temporale, ed eterna; ma che chiamandoli il Signore a miglior vita, lor si facessero i suffragj, che si fanno a' Diffinitori, ch' è quanto a dire una Messa cantata, ed un' Uffizio doppio in ogni Convento, dodici Messe per ciascun Sacerdote, sei Uffizj doppj per ogni Chierico, e mille, e ducento Pater Noster per ogni Laico.

Le stesse preghiere, e gli stessi Suffragj decretò il Capitolo per lo Vicerè Marchese de los Velez, il quale in verità era stato un gran Benefattore della Provincia. Col suo mezzo si ebbero più centinaja di du-

Digitized by Google

cati per fabbricar la nuova Chiesa di Lecce. Egli somministrò grosse somme di danajo per la fabbrica del Convento di S. Maria di Capoa. Diè sempre in ogni occorrenza abbondanti limosine al Convento di S. Lucia del Monte, ed in tutte le congiunture mostrò un cordiale affetto, ed una singolar divozione agli Scalzi di questa Provincia.

Nel medesimo Capitolo mostrarono i Vocali lo zelo d' austerità, che avevano sempre desiderato, senza contravvenire alle Modificazioni. Già si è detto, che i primi Novizj Scalzi, che si riceverono, presero l' abito a' 17. di Febbrajo dell' anno 1669. Sebbene molti Figli della Provincia fossero stati Diffinitori, Custodi, e Provinciali, raro era quello, che avesse compiti dodici anni d' abito. Allincontro le Costituzioni ordinavano, che nell' Avvento, Quaresime, e Vigilie de' Santi tutti portassero penitenze a Refettorio, e quelli, che non avevano ancora dodici anni compiti d'abito, dovessero ancora fare la disciplina. Par,che la prudenza mondana dovesse eccettuar dalla disciplina quelli, ch' erano stati Diffinitori, o almeno Provinciali; ma i Vocali senza dar luogo ad interpetrazioni, ordinarono, che tutti dovessero far la disciplina, non avendo dodici anni d'abito compiti, non ostante l' aver esercitato qualsisia Uffizio, ed il Superiore non potesse dispenzargli.

CAP. XII.

Di quanto occorse in questo Triennio fino al quarto Capitolo Provinciale.

IL non curare il proprio danno, per evitare i pericoli altrui, è una virtù, che di rado si truova nel Mondo. Fu esercitata da un Giona. Vedeva, che le procelle troppo aggiravano il Vascello, in cui navigava a Tarso. La sua pietà non seppe tollerare, che perissero ingojati dall' onde tanti Passaggieri innocenti. Per sedare i flutti si contentò esser buttato nel mare. Ma Giona ben sapeva essere reo. Conosceva, che quelle tempeste erano destinate a punir le sue colpe. Il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, senza essere reo, senza aver commesso colpa, si contentò uscir dalla Nave di questa Provincia, purchè tra i flutti delle discordie non pericolassero gli altri Religiosi.

Fin dal tempo, in cui il medesimo P. Fr. Giovanni di S.Bernardo era partito per Ispagna, il Diffinitorio giudicò, che dovesse ivi rimanersi. L' aveva dichiarato scorporato dalla Provincia. Egli dovè tornare a Roma per ubbidire agli ordini Reali di Carlo II.Re delle Spagne, e con-

Digitized by Google

e conferir col P. Generale Samaniego ſopra le Coſtituzioni. Terminato queſto affare, e dato compimento a' negozj impoſtili dal medeſimo P. Generale, conſiderò, che la ſua età avanzata non li permetteva intraprendere un viaggio così lungo per far ritorno a Spagna. Determinò ritirarſi nella Provincia Scalza di Napoli, ch' era parto delle ſue fatiche: ma li ſi oppoſero i Religioſi zelanti, e ſoſtenevano, ch' eſſendo ſtato ſcorporato una volta, non poteva nuovamente incorporarſi in eſſa.

Il Cardinal Cibo Protettore ſtimò queſto zelo troppo eccedente, ed ebbe il dovuto riguardo alle virtù, che riſplendevano in Lui. Fece rifleſſione, ch'Egli era il primo Padre della Provincia; onde in ogni tempo dovea eſſere ricevuto, ed abbracciato da' ſuoi Figli. Decretò, che la ſcorporazione foſſe inſuſſiſtente, e poteſſe il medeſimo P. Fr. Gio: di S. Bernardo ritornar alla Provincia, come coſta dal ſuo Decreto in data de' 15. d' Ottobre del 1681., che ſi conſerva nel noſtro Archivio.

Egli vi giunſe a' 25. dello ſteſſo meſe, ma ben preſto ebbe motivo di render paleſe la ſua virtù. I Religioſi, che non avevano altro ſcopo, che una rigidezza d' oſſervanza, non ſolo biaſimavano, ch' Egli ſi foſſe adoperato, acciocchè foſſe modificata l' auſterità delle Coſtituzioni: ſoſtenevano ancora, che perciò doveſſe eſſer mortificato. Altri di genio più mite, e più grato difendevano, che ſi era portato da vero Padre in far modificare le Coſtituzioni, acciocchè come meno violenti foſſero più durabili, e fioriſſe ſempre l' oſſervanza nella Provincia.

Conobbe il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, che queſta contrarietà di opinioni poteva per arte del Demonio degenerare in diſcordia. Ebbe orrore di eſſerne Egli l' innocente cagione. Eleſſe più toſto uſcir dalla Provincia, purchè gli altri rimaneſſero ſalvi. Si ritirò nel Convento della Croce de' Padri Riformati, e non mai moſtrò maggior amore verſo i ſuoi Figli, ſe non quando per evitar le loro diſſenzioni, ſi contentò laſciargli. In quel Convento viſſe tre anni, e mezzo con quella eſemplarità, che ſi dirà diffuſamente nella ſua Vita, nel Tomo III. Alla fine carico di virtù paſsò a miglior vita a' 28. d' Aprile del 1685. In queſto modo reſtò nel già detto Convento de' Padri Riformati la bella Reliquia di S. Pietro d' Alcantara, ch'Egli portava ſempre addoſſo.

Dopo che il P. F. Antonio dell' Incarnazione cominciò ad eſercitare il ſuo Uffizio di Provinciale, pensò diſponer le coſe neceſſarie per la ſua partenza per Iſpagna, dove avevaſi a celebrare il Capitolo Generale nell'anno venturo. A' 6. di Novembre dell' anno ſteſſo 1681.

con-

Digitized by Google

congregò il Diffinitorio nel Convento di S. Caterina di Grumo per eleggere il Commessario Provinciale, che doveva governar la Provincia durando la sua assenza. Nel primo Scrutinio fu eletto il P. Fr. Giovanni della Croce, che aveva poco prima finito di esser Provinciale, ed era allora Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte.

Questa elezione non ebbe effetto per un' accidente, che sopravvenne. Già disponevasi il P. Provinciale alla partenza; ma in accignersi al viaggio fu sovrapreso dalla febbre, che l' inchiodò lungo tempo in letto. Si sperava, che il male cedesse, e potesse arrivare in tempo, ma l' infermità si mostrò sempre ostinata. Disperando poter più partire, dovè congregar di nuovo il Diffinitorio nella stessa sua stanza dell' Infermeria, per eleggere un Pro-Ministro, che andasse in suo luogo assieme col Custode, per dare il Voto nel Capitolo Generale. A' due di Gennajo del 1682. restò eletto Pro-Ministro il P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni, ch' era attualmente Diffinitore.

Questi partì per Ispagna assieme col P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, ch' era Custode, e si portarono alla Città di Toledo, dove nel Convento di S. Giovanni delli Rè a' 16. di Maggio dell' anno stesso 1682. fu eletto Ministro Generale il P. Pietro Marino Sormanno di Milano, Padre della sua Provincia Osservante, il quale finallora era stato Guardiano di Gerusalemme, e Custode de' Luoghi di Terra Santa.

Terminato il Capitolo Generale, volle il P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni trattenersi qualche tempo in Ispagna, per rivedere così i suoi Parenti, come i suoi Compagni Religiosi della Provincia di San Giuseppe, dove aveva preso l' abito. Ma il P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, ch' era Custode, stimò necessario partirsi subito, perchè si avvicinava il tempo di celebrare la Congregazione intermezza della Provincia; e pare, che fosse disposizione di Dio, ch' arrivasse a Napoli in tempo opportuno, perchè senza Esso non poteva celebrarsi.

In questi tempi era stato chiamato a Roma da S. Santità il P. Fr. Bartolomeo della Concezione, altrimente di Pettorano, Diffinitore, acciocchè interpetrasse le Lamine ritrovate nel Monte di Granata, come si dirà diffusamente nella sua Vita, nel Tomo III. Fu costretto di scusarsi di potere intervenire a celebrare la Congregazione suddetta. L' altro Diffinitore era il mentovato P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni, ch' era rimasto in Ispagna. Restava solo il P. Provinciale con due Diffinitori; ma con l' arrivo del P. Custode, essendo la maggior parte

del

Digitized by Google

del Diffinitorio, potè validamente celebrarsi, come seguì a' 18. di Decembre dell' anno medesimo 1682.

Pochi mesi dopo lo stesso P. Fr. Giuseppe di S. Giovanni scrisse lunga lettera al Diffinitorio. In essa narrava, quanto avesse servito alla Provincia ne' tempi, ne' quali aveva scarsezza de' Religiosi; ma che allora conosceva, che per grazia di Dio non aveva bisogno de' Forestieri; onde rinunciava l' Uffizio di Diffinitore, e richiedeva essere scorporato, perchè già il Diffinitorio della Provincia di S. Giuseppe l' aveva incorporato di nuovo in quella, ed era determinato rimanersi in essa.

Dovè il Diffinitorio passare all' elezione del nuovo Diffinitore, stante la suddetta rinuncia. Si congregò nel Convento di S. Lucia del Monte a' 23. di Febbrajo dell' 1683. Con pienezza di Voti restò eletto Diffinitore il P. Fr. Gioacchino di S. Anna.

Avvicinandosi il fine del triennio, il P. Provinciale cercò al P. Generale Sormanno il destinare Visitatore. Egli sapendo, che doveva essere Scalzo, cercò elegger quello, che si trovasse più vicino. Nominò per Visitatore il P. Fr. Ferdinando Vigliadiego, Lettor di Teologia Morale nella Provincia Scalza di S. Pietro d' Alcantara di Granata, ch' era Confessore del Marchese del Carpio, il quale dall' Ambasceria di Roma, era venuto a Napoli per Vicerè a' 6. di Gennajo del 1683. in luogo del Marchese de los Velez, che a' 9. dello stesso mese ritornò in Ispagna con due Vascelli Inglesi.

Il nuovo Padre Visitatore prese possesso a' 10. di Decembre dello stesso anno 1683., ed a' 16. cominciò la visita. In essa mostrò tutta la soddisfazione, che fiorisse ne' Religiosi un vero spirito d' osservanza. Ma in questo tempo il Consigliere D. Ignazio di Zarate mandò al P. Generale Sormanno un dispaccio di S.M. Carlo II. del tenore, che siegue.

Il Re.

Reverendo, e divoto Padre Generale della Religione di S. Francesco. Per giuste considerazioni mi sarà molto grato, che Voi presediate personalmente nel Capitolo, che nel prossimo Aprile, che viene, deve celebrarsi nella Provincia di S. Pietro d' Alcantara del mio Regno di Napoli, e che dopo aver avuto un perfetto conoscimento del loro Istituto, ed un' esame esatto della lor osservanza, disponiate quello, che più convenga per lo servizio di Dio, e nell' intelligenza di ciò spero dal vostro zelo lo eseguirete, ed Io me ne stimerò ben servito. Da Madrid a' 27. di Gennajo del 1684.

Io il Re

D. Emanuele Francesco di Lira.

Que-

Digitized by Google

Questo dispaccio fu accompagnato da una lunga lettera dello stesso D. Ignazio di Zarate, nella quale scriveva al P. Generale, ch' erano stati rappresentati a S. Maestà alcuni disordini, che passavano nella Provincia, e che per rimediarli, era necessario eleggere Provinciale di essa lo stesso P. Fr. Ferdinando Vigliadiego Visitatore; e questo era il fine, per cui voleva S. Maestà, che presiedesse nel Capitolo, acciocchè con la sua autorità, ed efficacia persuadesse i Vocali ad eleggere detto P. Visitatore.

Questa lettera assieme col dispaccio sorprese il P. Generale, che aveva certezza, non esservi disordini nella Provincia. Li sembrava stravagante, che dovesse eleggersi per Provinciale un Forestiero, allorachè vi erano molti altri Soggetti degni. Per maggiormente chiarir la verità, scrisse al medesimo Visitatore a' 6. d' Aprile. L' incaricò, che l' avvisasse se nella visita aveva trovato trasgressioni degne di riparo, dandoli intenzione, che forse sarebbe venuto a presiedere nel Capitolo. Egli rispose con una lettera in data de' 15., ch' era un Panegirico della Provincia. Ponderava l' edificazione ricevuta in scorgere in tutti una così stretta osservanza, e pregava il P. Generale a far tornare presto a Napoli il P. Fr. Giovanni di S. Maria, perchè conosceva, che quasi tutti inclinavano ad eleggerlo Provinciale.

Molti avevano creduto, che fosse opera del P. Visitatore il procurare il dispaccio del Re, e la lettera del Consigliere Zarate, per esser eletto Provinciale. Ma ciò, ch'Egli scrisse al P. Generale, disingannò tutti, e se conoscere, che non aveva avuta mai una tale intenzione. Si credè, che fosse stata più tosto operazione del già detto D. Ignazio di Zarate, suo intimo Acate, il quale senza sua saputa si fosse ingegnato di farli aver quest' onore. Se così è, non doveva servirsi d' imposture, ed allegare al Re, che nella Provincia fossero disordini, lochè ridondava in suo discredito. Stimò adunque il P. Generale esser sua obbligazione il sincerare la mente del Re, e scoprire le falsità rappresentateli, lochè fece con una lettera del tenor seguente.

Signore.

Il Consigliere D. Ignazio di Zarate mi ha rimesso da Napoli la Real lettera di V. M., nella quale si degna insinuarmi, che si stimerà ben servita, che Io assista al prossimo Capitolo di quella Provincia di S. Pietro d' Alcantara, ed essendo gli ordini di V. M. legge inviolabile alla mia ubbidienza, mi sarei partito subito ad eseguirgli, se il medesimo Consigliere non mi avesse manifestato, che il fine principale, per cui V. M. m' ordina il far questo viaggio, è acciocchè procuri rimediare

Digitized by Google

mediare ad alcuni disordini, che anno supposto a V. M., si trovino nella Provincia, ed acciocchè Io disponga, che per questo medesimo fine sia eletto Provinciale di essa, il P. Fr. Ferdinando Vigliadiego, che attualmente d' ordine mio la sta visitando, ed è Figlio della Provincia di Granata.

Ma avendo Io considerato, che questa elezione non si può proporre senza dispensa della Sede Apostolica, per essere in persona di Religioso d' aliena Provincia, e che il procurarla senza grave cagione di conosciuti, e pubblici disordini non è praticabile, ne si conseguirebbe, e moltomeno da un Papa, che tiene quella Provincia in tutto il buon concetto, mi parve sospendere il viaggio, e prima d' intentare la sovraddetta dispensa, esaminare se si verificavano i supposti disordini per tener motivo, a cui si potesse appoggiar la supplica, e per soddisfare ancora alla mia coscienza, che giudica non dovere senza causa molto giustificata cagionare a niuna Provincia il discredito, e turbazione, che ordinariamente le risulta dal darle un Superior Forestiero.

Avendo dunque ordinato al detto Visitatore, che m' informasse minutamente dello Stato della Provincia, e se avesse trovato in essa qualche disordine, o cosa, che si opponga al maggior servizio di Dio, e di V. M., in questo punto mi risponde, che per grazia della Bontà Divina, quella Provincia attende alla perfezione con somma osservanza delle sue obbligazioni essenziali, ed accessorie, e senza disordine alcuno. Perlochè vedendo Io, che i disordini, che sono stati supposti a V. M., non sussistono, e che nella verificazione di essi, non vi è cagione grave, e nemmeno cagione leggiera, che dia motivo a procurar la Facoltà Apostolica per eleggere un Provinciale Forestiero, che sono i due fini, per li quali mi assicura il Consigliere Zarate, si sia mosso il Reale Animo di V. M. a comandarmi, che assista a quel Capitolo, mi è parso, che senza contravvenire alla sua Real Mente, possa scusare il viaggio, che sarebbe ancora di considerabile pregiudizio ad altre gravissime dipendenze della Religione, le quali con qualsisia assenza mia da questa Corte potrebbono soffrir discapito, ed al pietosissimo cuore di V. M. non sarebbe grato, che Io l' abbandonassi per un motivo, che non sussiste, qual è il rimediar disordini, che non vi sono in quella Provincia, ed un fine, che in conseguenza di ciò, non è necessario, e benchè fosse tale, non potrebbe conseguirsi con la mia assistenza al Capitolo, qual è l' elezione di Provinciale in persona del P. Visitatore, a cui commetterò le mie veci, con tutta l' autorità necessaria, acciocchè possa in mio nome presiedere, e celebrare il Capitolo, dando provvidenza a quanto sia di maggior servizio di Dio, e di V. M.,

Digitized by Google

per cui la Religione continua le ſue fervoroſe orazioni, con anzie, che V. M. conſeguiſca le proſperità, che deſidera. Roma 20. di Aprile 1684.

D. V. M. Umiliſs., Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servo
Fr. Pietro Marino Sormanno Miniſtro Generale.

Nello ſteſſo giorno de' 20. d' Aprile il P. Generale ſcriſſe al P. Viſitatore, che in ogni conto doveſſe celebrare il Capitolo a' 3. di Maggio, e perchè Egli trovavaſi nel Convento di S. Maria, non ricevè la lettera fino a' 26.. Nello ſteſſo punto dovè con tutta ſollecitudine ſpedir la Convocatoria, acciocchè i Vocali ſi conferiſſero nel Convento di S. Caterina di Grumo, per ivi celebrare il Capitolo nel ſuddetto giorno de' 3. di Maggio.

Dopo la Meſſa dello Spirito Santo, Predica, ed altre Cerimonie ſolite in tutti li Capitoli, ſi procedè all' elezione. Nel notarſi le Cedole, che ſecondo il numero de' Vocali erano quindici, ſi trovò nelle prime dieci, che il P. Fr. Giovanni di S. Maria aveva avuto nove voti, ch' era già la maggior parte, ed uno il P. Fr. Emanuele di Dio; ma perchè in una Cedola ſi poteva leggere il nome del Vocale, e in conſeguenza il Voto non poteva dirſi totalmente ſegreto, la coſcienza delicata di quei Diſquiſitori ſtimò neceſſario non paſſare avanti in quello Scrutinio, bruciar tutte le Cedole, e paſſare al ſecondo Scrutinio.

In eſſo ebbe lo ſteſſo P. Fr. Emanuele di Dio due voti, e tredici il P. Fr. Giovanni di S. Maria, onde reſtò canonicamente eletto Miniſtro Provinciale la ſeconda volta. Fu eletto Cuſtode nel primo Scrutinio il P. Fr. Giovanni della Croce, già Provinciale, e nell' elezione de' Diffinitori accadde un' altro accidente, che fe riſplendere la virtù del P. Fr. Michel'Angiolo di S. Bernardino, e del P. Fr. Bernardo di S. Maria, Religioſi di gran perfezione, de' quali ſi narrerà la Vita nel Terzo Tomo.

Già nel primo Scrutinio reſtarono eletti Diffinitori li Padri Fra Bernardo di S. Maria, Fr. Alonſo di S. Bernardo, Fr. Emanuele di Dio, e Fr. Michel' Angiolo di S. Bernardino, ed il P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta ebbe tre Voti. Dopo eſſer già fatta queſta Elezione, diſſe uno de' Vocali, che non aveva dato il Voto allo ſteſſo P. Fr. Benedetto, perchè non ſapeva, ſe aveſſe l' età ſufficiente, ma che ſe foſſe ſtato accertato della ſufficienza degli anni, come allora credeva, in veder, che tre altri l' avevano dato il Voto, averebbe anch' Egli dato il Voto al medeſimo. Tanto baſtò, acciocchè quegli ſteſſi, ch' erano ſtati eletti, con rara moderazione, ſpontaneamente ſi contentaſſero, che

Digitized by Google

che si procedesse a nuovo Scrutinio, come seguì.

In questo secondo Scrutinio rimasero eletti Diffinitori li Padri Fr. Bernardo di S. Maria, Fr. Alonso di S. Bernardo, Fra Emanuele di Dio, e Fr. Benedetto dell' Assunta. Il P. Fr. Michel' Angiolo di S. Bernardino, benchè stasse presente, e si vedesse escluso, non solo non mostrò minimo risentimento, ma con vera umiltà stimandosi indegno, Esso medesimo diede il Voto al P. Fr. Benedetto, come potè congetturarsi dal carattere. Questo esempio di virtù fe nascere ne' Vocali un vero desiderio d' eleggerlo. Stimarono, che quanto più disprezzava le dignità, tanto più n' era degno. Ma era impossibile, perchè l' elezioni erano già fatte. Solo il Padre Fra Bernardo di S. Maria, emulo di quella virtù, volle spianare questo impossibile. Subito rinunciò il Diffinitoriato. Non valsero le preghiere di molti a fraſtornarlo. Si espresse sempre, ch' eleggessero il Padre Fr. Michel' Angiolo di S. Bernardino, che n' era più degno. Fu d' uopo accettar la sua rinuncia, e passare a nuovo Scrutinio per lo quarto Diffinitore, e restò eletto il suddetto Padre Fr. Michel' Angiolo di S. Bernardino.

Non poteva passarsi all' elezioni de' Guardiani, perchè il P. Fr. Giovanni di S. Maria, Provinciale nuovamente eletto stava in Roma. Dovè il nuovo Diffinitorio eleggere un Commessario Provinciale, che terminasse gli Atti del Capitolo, e governasse la Provincia finattantochè durava la sua assenza; ma l' esservi molti Soggetti assai degni, rendeva dubbiosa la scelta. Venivano stimati più idonei fra gli altri li Padri Fr. Giovanni della Croce, Fr. Gioacchino di S. Anna, e Fr. Emanuele della Croce. In tre Scrutinj restarono sempre ugualmente divisi li Voti. Alla fine nel quarto Scrutinio fu eletto il P. Fr. Emanuele della Croce, il quale assieme con gli altri procedè all' elezione de' Guardiani, ed altri Uffiziali.

CAP. XIII.

Di quello, che accadde in questo Triennio sino al quinto Capitolo Provinciale.

I Travagli di questo Mondo per quanto siano aspri, saranno in un baleno raddolciti da ogni piccola soavità dello Spirito. Chi avrebbe potuto non compassionare le angoscie di S. Paolo? Nelle lettere, che scrisse a' Corintj, ne fa un mesto racconto. Battuto, lapidato, schernito, maltrattato dalle tempeste, offuscato da suggestioni maligne, non si lamenta, se ne compiace. Attesta: *Placeo mihi in infirmi-*

Digitized by Google

tatibus meis, *in contumelijs*, *in neceſſitatibus*, *in perſecutionibus*, *in anguſtijs*: 2. *Cor. cap.* 12. *num.* 10., perchè l'aveva detto il Signore. *Sufficit tibi gratia mea*: *Ibid. num.*9.

Antecedentemente già ſi ſono narrate le molte tribulazioni, che doverono ſoffrire i Religioſi della nuova Provincia. Si reſero tutte ſoavi, per un motivo di ſomma conſolazione ſpirituale, ch' ebbero nel principio di queſto Triennio. Uno di Eſſi, di cui ſi tace il nome, per eſſere ancora vivente, ſtava in Coro facendo orazione. Li venne in conſiderazione, ſe dopo tanti patimenti d'una vita così auſtera, che ſi coſtumava nella Provincia, ſi foſſe compiaciuto il Signore di ſalvarlo. Perchè ſtimava eſſere indegno della gran mercede della Gloria, ne ſentiva gran pena. In queſte angoſcie li comparve l'anima di Fr. Franceſco di S. Bonaventura Laico, ch' era paſſato all' altra vita pochi giorni prima, cioè a' 13. di Settembre dello ſteſſo anno 1684. L'animò a diſcacciar la diffidenza, l'inculcò a proſeguire l'oſſervanza delle Coſtituzioni della Provincia, che certamente ſi ſarebbe ſalvato. Indi l'aggiunſe, che di tutti quelli, ch' erano morti fra gli Scalzi, da che ebbero il Convento di Santa Lucia del Monte fino a quel punto, niuno Religioſo ſi era dannato, e ciò detto diſparve.

Finallora erano paſſati all' altra vita quarantanove Religioſi, e perchè con *Fede umana* poſſiamo credere, che ſiano ſalvi, nel Terzo Tomo daremo un ſuccinto ragguaglio delle virtù, che fiorirono in Eſſi, per le quali dobbiamo ſperare, che meritaſſero il conſeguimento della Beatitudine.

Acciocchè i Religioſi ſi allevaſſero fin dal principio con ſpirito di perfezione, volle il Diffinitorio prendere una cura ſpeciale del Noviziato. Si conſiderava, che ſtando in Piedimonte, non ſi trovava ſempre ſotto l' occhio de' Superiori Maggiori. Il P. Provinciale ritornato da Roma congregò i Diffinitori nel Convento di S. Lucia del Monte a' 15. d' Ottobre, ed ordinò, che il Noviziato ſi rimetteſſe di nuovo in detto Convento di S. Lucia del Monte, ma non vi ſi ammetteſſero, che Novizj per lo Coro. Queſta diſpoſizione fu approvata, e corroborata dal Cardinal Cibo Protettore, ed in nome di Sua Eminenza, ne ſcriſſe il P. Generale al Diffinitorio in data de' 24. detto, ed il Diffinitorio a' 30. congregato nel Convento di S. Maria di Capoa ne accettò l' ordine.

Intanto il P. Generale, che conoſceva i rari talenti del P. Fr. Giovanni di S. Maria, ch' era Provinciale, ed il gran credito, ch' aveva appreſſo tutti li Miniſtri della Corona del Re Cattolico, lo mandò a chiamare a Roma, per avvalerſi di Eſſo in negozj di ſomma premura.

Fu

Digitized by Google

Fu neceſſario, che il Diffinitorio procedeſſe all' elezione di un Commeſſario Provinciale, ed a' 28. di Febbrajo del 1685. congregato nel Convento di S. Lucia del Monte eleſſe il P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, già Provinciale.

Benchè il P. Provinciale ſi foſſe trattenuto quaſi due meſi in Roma, volle tornare alla Provincia per viſitarla perſonalmente, e per altre religioſe occorrenze. Aveva già dato principio a' negozj impoſtili dal P. Generale; ma perchè ricercavano una lunga dimora, promiſe ritornar dopo per terminargli. Incamminatoſi per Napoli vi giunſe nel fine d' Aprile. Nel meſe di Maggio ebbe la richieſta d' una Fondazione nella Terra di Martano. Avendola ſtimata aſſai conveniente, volle ſollecitar la viſita de' Conventi di Terra di Lavoro per indi portarſi di perſona a Terra d' Otranto per viſitar quegli altri Conventi, e portarſi anche a Martano per vedere il tutto con gli occhj proprj, e diſponer meglio le materie.

Partì per Lecce nel meſe d'Ottobre del 1685. Terminata la viſita di quei Conventi, ed accettata la Fondazione ſuddetta, come ſi dirà nel Capitolo ſeguente, s' incamminò di ritorno a Napoli nel principio d' Aprile del 1686. per celebrarvi la Congregazione. Eſſendovi giunto convocò a tal' effetto il Diffinitorio nel Convento di S. Caterina di Grumo. Ma il Padre Fr. Benedetto dell' Aſſunta, Diffinitore, che ſi trovava nelle parti di Lecce, ſi ſcusò poter convenire con ſua lettera de' 2. d' Aprile, e fu ammeſſa la ſua ſcuſa, perlochè ſenza di Eſſo ſi celebrò la ſuddetta Congregazione a' 22. d' Aprile del 1686.

In queſta Congregazione dal Diffinitorio fu approvata la Pianta del Convento, che doveva fabbricarſi in Martano. Perchè il ſuddetto P. Provinciale doveva ritornare a Roma per finire i negozj impoſtili, il Diffinitorio eleſſe di nuovo lo ſteſſo P. Fr. Antonio dell' Incarnazione per Commeſſario Provinciale.

Indi tornato da Roma il Provinciale accettò col Diffinitorio una Fondazione nell' Iſola di Capri, la quale poi non ebbe effetto, perchè non ſi ſtimò a propoſito. Accettò ancora il Commeſſario Viſitatore già deputato dal Padre Marino Sormanno Generale, il quale aveva ſcelto per tale impiego il Padre Fr. Giuſeppe di S. Giovanni, di cui ſi è fatta più volte menzione, eſſendo ſtato Lettor di Teologia, e Diffinitore nella Provincia, ed allora trovavaſi attual Guardiano del Convento dell' Ambrogiana vicino Firenze.

Queſti giunſe a Napoli nel principio di Gennajo del 1687. Acclamato da tutti cominciò ad eſercitare il ſuo Uffizio a' 28. del ſuddetto meſe. Per moſtrar l' affetto, che portava alla Provincia, ſi contentò

ſog-

Digitized by Google

ſoggiacere allo ſtrapazzo di andare fino a Terra d' Otranto per viſitar perſonalmente i Conventi di Lecce, Squinzano, Galatone, e la nuova Fondazione di Martano.

Avvicinandoſi il tempo del Capitolo, ſi ſcuſarono di convenirvi il Padre Fr. Giovanni della Croce, ch' era Cuſtode, perchè ſtava in Piedimonte gravemente infermo, ed il Padre Fr. Benedetto dell' Aſſunta, ch' era Diffinitore, e trovavaſi in Terra d' Otranto, deſtinato alla cura della detta nuova Fondazione di Martano. Ambidue mandarono la rinuncia de' loro Uffizj. A' 27. d' Aprile dello ſteſſo anno furono accettate dal Provinciale, e dagli altri tre Diffinitori. Indi nel Convento di S. Lucia del Monte ſi procedè all' elezione di altri Soggetti, e fu eletto Cuſtode il P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria, e Diffinitore il P. Fr. Bernardo di S. Maria.

Si era determinato doverſi celebrare il Capitolo nel Convento di S. Caterina di Grumo a' 3. di Maggio, ed alcuni giorni prima vi ſi portò il Diffinitorio. Dovè congregarſi per decidere, ſe poteva eſſer eletto Diffinitore il P. Fr. Giuſeppe della Concezione, il quale eſſendo ſtato eletto Guardiano di Galatone a' 3. di Maggio del 1684., aveva eſercitato detto Uffizio fino a' 20. di Maggio del 1686. a cagione, che non prima di detto giorno vi era arrivata la Tavola della Congregazione, nella quale l' era ſtato ſurrogato in detto Uffizio il P. Fr. Giovanni di S. Maria delle Grazie. Tutti riſolverono, che non poteva eſſer eletto Diffinitore, perchè una Guardiania eſercitata da Capitolo a Congregazione s' intende per un' anno, e mezzo, dovendo computarſi il tempo con la miſura Capitolare, e non Solare. Ma il Provinciale, che aveva preveduta queſta difficoltà, ed all' incontro conoſceva i meriti del ſuddetto P. Fr. Giuſeppe della Concezione, preventivamente ne aveva ottenuta da Roma la diſpenſa dal Cardinal Protettore, ed a' 30. d' Aprile del 1687. fu concordemente da tutti accettata.

Indi a' 3. di Maggio fu celebrato il Capitolo, e nel primo Scrutinio fu eletto Provinciale il P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria, ch' era Cuſtode. Similmente nel primo Scrutinio fu eletto Cuſtode il P. Fr. Giovanni di S. Maria, che finiva d' eſſer Provinciale.

In quanto a' Diffinitori nel primo Scrutinio rimaſero eletti li Padri Fr. Giuſeppe della Concezione, Fr. Carlo di S. Giuſeppe, e Fr. Vincenzo di S. Andrea. Per lo quarto vi fu qualche diſcrepanza, ma nel ſecondo Scrutinio reſtò eletto il Padre Fr. Emanuele di S. Giuſeppe.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIV.

Della Fondazione del Convento di Santa Maria della Consolazione di Martano.

NOn sempre il verisimile può autenticarsi per vero. Il raccogliere i fatti dall' Etimologia del Nome, è una regola, che può sovente fallire. Il *Padre Luigi Tasselli nell' Antichità di Leuca a carte* 226., *e* 229. asserisce, che ne' tempi della Gentilità era in quel luogo, che sta più dentro d' Otranto, un Tempio dedicato a Marte. Ivi giunsero alcuni Greci Candiotti, o Cretensi della milizia del Re Minòs, ch' era naufragata in quei Mari. Si unirono con gli Atenesi seguaci di Giapige, che vi erano arrivati poco prima di tal naufragio. Vi edificarono una Terra, e dal Tempio di *Marte* la chiamarono: *Martano*.

Il Re di Creta, che *Giulio Capitolino negli Atti degli Imperadori Romani*, afferma, esser venuto nella Giapigia, vien da Esso chiamato *Sale*. E' vero, che io sia d' opinione, che questo Sale fosse Nipote di Sem, Fratello di Giapige, nella Scrittura Sagra chiamato: *Japhet*. Sale venne in Terra d' Otranto due secoli dopo di Giapige. Da Sale nacque Dasunno, che generò Melennio. Questi per congregare i suoi Popoli dispersi in varj abituri edificò la Città di Lecce nell' anno 900. dopo il Diluvio, come diffusamente si è narrato nel *Cap. IX.* del *Lib.I.* Ma se i Seguaci di Sale, chiamato Minòs dal suddetto *P.Tasselli*, Avo di Dasunno, avevano già edificato Martano, potevano ivi radunarsi, e non era necessario edificar Lecce, e Rugge. Ne seguirebbe ancora, che Martano fosse edificato molti anni prima di Lecce, lo che non è verisimile.

Aderisco più volentieri all' opinione del *Ferrari* nell' *Apologia quest.*8. *fog.* 250. Egli pone l'edificazione di Martano verso l' anno 490. di Roma. Nell' anno 487. i Romani s' impadronirono di Lecce, e distribuirono il suo Territorio a' Soldati della Colonia, ch' avevano mandata per custodirla. Marzio Centurione nel terreno assegnatoli edificò molt' abitazioni, che formavano un Villaggio, e dal suo nome di Marzio, che in latino scrivevasi con la lettera: *t*, fu chiamato Martano. In progresso di tempo crescerono gli Abitanti. Si moltiplicarono, e sene formò una buona Terra.

Perchè stava sottoposta al dominio di Lecce, fu signoreggiata ancora da' Conti di Lecce fino a Tancredi, che nella solennità di far coronare il Figlio Ruggiero nell' anno di Cristo 1192. donò Martano a

Re-

Digitized by Google

Remanno, e lo fe Barone di essa. *Ferrari quest.* 12. *fog.* 415. Non ho potuto trovare, quali fossero stati gli altri Possessori fin all' anno 1468., in cui Antonello Gesualdo possedeva Martano col suo Casale di Calimera. *Repertor. della Regia Camera tom.* 1. *fogl.* 188., *e Quinternion.* 30. *fog.* 203.

Ad Antonello succedè Matteo Gesualdo. Nella guerra tra Spagnuoli, e Francesi, insorta dopo la divisione del Regno tra Ferdinando il Cattolico, e Luigi XII. Re di Francia, Matteo, che teneva i suoi Feudi nella porzione toccata a' Francesi, tenne le parti di questi. Rimasto vittorioso il Re Cattolico, li levò la Baronia di Martano, e restò devoluta al Reggio Fisco.

Nell' anno 1504. a' 23. di Novembre l' Imperador Carlo V. donò la Terra di Martano a Todaro Bucali. *Quinternion. 5. fog.* 117. Benchè il *Ferrari lib.* 3. *fog.* 475. *dell' Apologia Paradossica*, lo chiama: *Teodoro Bucali*. Al suddetto Todaro, o Teodoro succedè Manilio suo Figlio, a cui nell' anno 1532. Michele Gesualdo, ed Antonio, Fabbio, Cesare, ed Ettore suoi Figli cederono tutte le loro ragioni, che in qualsisia modo lor competessero sopra la Terra di Martano. *Nel suddetto Quintern. 5. fog.* 476.

Indi nell' anno 1553. Francesco Maria Bucali, Parente di detto Manilio, rappresentò al Vicerè D. Pietro di Toledo, che il medesimo Manilio aveva preso l' Abito di S. Gio: Gerosolimitano, detto comunemente: *di Malta*, ed aveva ceduta la Baronia di Martano nelle mani della Reggia Curia in benefizio di esso Francesco Maria. Il Vicerè suddetto avendo riguardo alle molte imprese, nelle quali la Famiglia Bucali aveva servito il Re, concedè in nome di Sua Maestà al riferito Francesco Maria la Terra di Martano. *Quinternion.* 38. *fog.* 77.

Francesco Maria Bucali non lasciò Figli, perlochè dopo la sua morte la Terra di Martano pervenne alla Reggia Corte, la quale nell' anno 1591. la vendè a D. Giovanni de' Monti Marchese di Corigliano. La vendita poi nell' anno 1594. fu confermata dalla Maestà di Filippo II. *Quintern. dell' Istrum.* 6. *fog.* 462.

Questa Famiglia de' Monti discendeva da Lodovico de' Monti Nobile di Savoja, che venne a Napoli nell' anno 1266. con Carlo I. d' Angiò, e fu Capitan Generale, Luogotenente, e Giustiziero in questo Regno; come si ricava *dall' Archivio della Reggia Zecca*. Niccolò Antonio de' Monti, che discendeva da detto Lodovico, comprò dal Re Ferdinando I. d' Aragona la Terra di Corigliano nell' anno 1465. Da questo Niccolò Antonio discendeva D. Giovanni de' Monti, che già si è detto, che comprò Martano, e di questa Famiglia fu il primo Barone di essa. Fu sua Moglie D. Teresa del Tufo de' Marchesi

di

Digitized by Google

di Matino, con la quale procreò D. Girolamo, che li succedè nello Stato, D. Pietro, e D. Vincenzo, che si segnalarono nelle guerre, D. Isabella sposata al Signor dell' Amendolara, D. Lucrezia, che fu Moglie del Marchese di Rapolla, e D. Bianca, che contrasse il matrimonio con D. Francesco Severino.

D. Girolamo de' Monti, Marchese di Corigliano fu il secondo Barone di Martano. Ebbe per Sposa D. Cornelia Loffredo de' Marchesi di Trevico. Con Essa ebbe D. Giorgio, che dal Vicerè Duca di Medina las Torres fu fatto Maestro di Campo di un Terzo in Napoli, D. Giuseppe, che fu Colonnello di un Reggimento de Cavalli, e servì Sua Maestà contra i Francesi in Catalogna, D. Lodovico, che fu Capitano di Fanteria in Fiandra, D. Aulina, e D. Teresa, che furono Monache nel Monastero della Santissima Trinità di Napoli, e D. Giulia, che poi fu Moglie di D. Francesco Sanfelice, Duca di Lauriano.

Il terzo Barone di Martano fu D. Giorgio de' Monti suddetto: ma per mantener nelle guerre i Fratelli, monacar due Sorelle, e maritare l' ultima, fe spese così esorbitanti, che contrasse molti debiti. Dopo la sua morte, e de' Fratelli senza Figli, comparvero i Creditori. Il Sagro Reggio Consiglio per soddisfare i loro crediti nell' anno 1662. vendè la Terra di Martano a D. Luigi Trani, Barone di Tutino. *Tomo 3. del Repertor. fog. 594., e Quintern. 115. fog. 189.*

Questa Famiglia: *Trani*, da molte Scritture, e Privilegj antichi si ricava, aver avuto il Cognome: *Eliezer*, e discendeva dalla Spagna, ove possiede molti Stati, e gode una Nobiltà assai cospicua. Venne a Napoli Ottavio Eliezer molto valoroso nell' armi. Li fu dato in custodia il Castello di Trani. Lo difese con tanto coraggio dall' invasione de' Greci, che come sostegno di quel Castello, da indi in poi fu cognominato: *il Trani*. Li suoi Successori anno goduto servirsi di un tal Cognome, che dinota il gran valore di un loro Antenato.

Il suddetto Ottavio Eliezer, o Trani fu ammesso nel Seggio di Portanova. Egli possedeva Specchia, Cardigliano, Montesano, Torre delli Padoli, Scorrano, ed altre Terre. In progresso di tempo succedè in questi Stati Ottavio Trani II.; ma non ebbe altri Figli, che una sola Femmina chiamata D. Margherita. Fu poi data in Moglie a D. Antonio Protonobilissimo Signore di Muro, e li portò in dote tutto quest' altro Stato, che ora si possiede da D. Gio: Battista Protonobilissimo Principe di Muro, Figlio di D. Alfonso, e D. Caterina Pignatelli de' Principi di Strongoli.

D. Luigi Trani Fratello di D. Ottavio II. rimase con la sola Ba-

Digitized by Google

ronia di Tutino, ch'era ſua propria. Dal Sagro Reggio Conſiglio comprò Quintavalle, Piſcopio, e Corigliano, e dal Re Filippo IV. ne ottenne il titolo di Duca. Poſcia comprò ancora Calimera, e Martano, conforme già ſi è detto. Fu ſua Spoſa D. Eleonora d'Amato de' Duchi di Seclì, con la quale procreò D. Franceſco, che li ſuccedè, D. Lucrezia maritata con D. Carlo Capece Signor di Barbarano, D. Livia, che fu Moglie di D. Girolamo Severino Barone di Piſignano, e D. Giulia ſpoſata a D. Giulio Ceſare Guarini Duca del Paggiardo.

A D. Luigi ſuo Padre ſuccedè D. Franceſco Trani, Duca di Corigliano, e ſecondo Signor di Martano. Ebbe per Moglie D. Maria Capece, dalla quale li nacque D. Orazio, e D. Giovanna, che indi fu Spoſa del Principe di Trecaſe.

D. Orazio Trani Duca di Corigliano, e terzo Signor di Martano ſuccedè a D. Franceſco. Fu ſua Moglie D. Antonia Protonobiliſſimo de' Principi di Muro, con la dovuta diſpenſa per eſſer ſua Parente in terzo grado, come Figlia di D. Margherita Trani già detta. Con Eſſa procreò D. Giuſeppe, ora Duca di Corigliano, ed altri Figli. Li ſuddetti D. Orazio, e D. Antonia ſua Spoſa non ſolo cooperarono molto alla Fondazione del Convento di Santa Maria della Conſolazione, ma vollero di propria mano porre le prime pietre ne' Fondamenti.

Nell'anno 1698. la Terra di Martano aſſieme con Calimera dal medeſimo D. Orazio Trani, Duca di Corigliano fu venduta a D. Girolamo Belprato Marcheſe, Principe di Crucoli, e S. Vito. *Tom. 3. del Repertor. fog. 594., e Quintern. 185. fog. 86.*

Queſta nobiliſſima Famiglia: *Marcheſe*, preſe ancora il Cognome di *Belprato*, allorachè D. Giuſeppe Marcheſe Principe di Crucoli, reſtò erede di D. Pompeo, e D. Bernardino Belprato, Conti d'Anverſa in Appruzzo, che morirono ſenza Figli. A D. Giuſeppe ſuccedè D. Girolamo ſuddetto ſuo Figlio primo Signor di Martano. Nel meſe di Novembre dell'anno 1676. aveva già preſa per Moglie D. Eleonora Caracciolo de' Marcheſi dell'Amoroſa. Da Lei ebbe il preſente D. Fabbio ſuo Figlio Principe di Crucoli, e S. Vito, e ſecondo Signor di Martano. A' 7. di Febbrajo del 1700. ſposò D. Fulvia Gonzaga, ch'era de' più ſtretti Parenti del Duca di Mantova. Egli vive con una generoſità, e magnificenza propria di Principe, onde pare, ch'abbia accreſciuto maggiore ſplendore alla ſua coſpicua Famiglia.

I Greci, ch'abitarono lungo tempo nella ſuddetta Terra di Martano, anno comunicato il linguaggio a' ſuoi Abitanti con tal tenacità, che

Digitized by Google

che presentemente ancora usano comunemente la favella Greca, benchè quasi tutti sappian parimente la lingua Italiana. Stanno sottoposti nello spirituale alla Diocesi di Otranto, e sono Genti assai docili. Fin dall' anno 1685. il Popolo di questa Terra ebbe notizia del buon esempio, e profitto dell'Anime, che procedeva da' Religiosi Scalzi. Mostrò un desiderio ardente, che venissero a fondare un Convento. A tal' effetto si tenne pubblico Parlamento, e tutti concorsero nello stesso parere, e determinarono, che se ne dovesse supplicar istantemente il Padre Provinciale. Quindi a' 9. di Maggio il Dottor Fisico Oronzio Crocciato, ch' era Sindaco di detta Terra, scrisse al P. Provinciale lettera premurosa. Lo pregava ad accettar detta Fondazione, esibendoli la Chiesetta di S. Maria della Consolazione, che teneva sei Camere, ed un' Orto assai capace.

Il P. Provinciale, che da poco tempo era tornato da Roma, diè in risposta buona speranza al Sindaco. L'assicurò, ch'in brieve doveva essere in quelle parti, ed averebbe di persona concertato il buon esito della Fondazione. Così lo promise, e così lo pose in effetto. Arrivato a Martano, li parve, che il luogo fosse assai a proposito, tanto più che nella Chiesina vi era l' Immagine della Vergine Santissima della Consolazione, altrimente detta: *del Ligori*, ch' era di gran divozione, e compartiva molte grazie.

Già il Capitolo, ed il Clero congregato, secondo il solito costume, n' aveva dato un' ampio beneplacito, e volle, che di questo suo consenso se ne formasse Atto pubblico a' 5. del mese di Novembre dello stesso anno 1685. Pare, ch' altro non mancasse, se non la licenza dell' Arcivescovo d'Otranto, ch'era allora Monsignore Ferdinando Adarso d' Aguiar; ma Egli appena ebbe notizia della determinazione dell' Università, e Capitolo, che subito a' 9. dello stesso mese di Novembre di proprio pugno spedì la sua licenza, e la mandò al P. Provinciale, che intanto si era partito per visitar gli altri Conventi di quelle parti.

I Cittadini, che desideravano veder presto principiata la Fondazione, stimavano insoffribile ogni dimora. Fèrono istanza a Carlo Antonari allora Sindaco, che con lettera premurosa sollecitasse il P. Provinciale a prendere il possesso. L' eseguì il Sindaco, ma il Provinciale, che trovavasi allora nel Convento di Lecce, considerò, che per render sicura la Fondazione era necessario stabilire i mezzi da poter proseguire, e terminare la fabbrica; altrimente sarebbe stato vano il cominciarla. Con sua lettera dell' ultimo di Decembre espose al Sindaco questa sua difficoltà.

Arrivata a Martano questa risposta, il Sindaco convocò il Par-

Digitized by Google

lamento in presenza di Evaristo Peschiulli Governadore . Proposè questa difficoltà, che sembrava degna di riparo; ma restò superata dalla divozione del Popolo, che dispose, e determinò, che durando la fabbrica dovessero i Cittadini somministrare gli Operarj, Fuoco, per Fuoco in giro. Inoltre le si assegnassero cento ducati da pagarsi ogn' anno, finchè il Convento, e Chiesa fosse perfezionata, e si esibì Leone de Matteis aver l' incombenza di esigere, e somministrar detto danajo a suo rischio, ed interesse; anzi si obbligò di pagare anticipatamente ducati trenta, acciocchè per mancanza del danajo non si ritardasse la fabbrica, come il tutto appariſce dagl' Atti del suddetto Parlamento tenuto a' 2. di Gennajo del 1686.

Ciò, ch' è notabile in questa Fondazione, è il considerare, che in detta Terra di Martano regnavano due Fazioni, così opposte tra di loro, che quello, che veniva proposto dall' una, incontanente veniva oppugnato, e contraddetto dall' altra. Si stimava per questo capo difficile ad effettuarsi la suddetta Fondazione, e pure Iddio toccò talmente il cuore di tutti, che quelli, ch' erano stati sempre discordi, in questo solo furono d' uno stesso parere, e propensione. In più Parlamenti, che si fecero per quest' effetto, non si trovò mai minima opposizione. Tutti concordemente aderirono a quanto era necessario allo stabilimento, e felice progresso della Fondazione.

Intanto il Padre Provinciale aveva rappresentato al Diffinitorio per lettera le buone disposizioni, ch' aveva trovato in Martano per l' accennata Fondazione, e quanto l' accettarla fosse di gloria di Dio, e di profitto dell'Anime. I Diffinitori concorrendo nel suo parere, accettarono la Fondazione, e rimisero a Lui il proseguimento di quest' Opera.

Essendo già disposto il tutto si conferì il P. Provinciale a Martano. Si assegnò il giorno undicesimo di Gennajo dello stesso anno 1686. per lo possesso. In detto giorno si conferirono nel luogo, ove stava la Chiesina di S. Maria della Consolazione, l' Arciprete D. Domenico Chiriatti, con l' Archidiacono, Cantore, ed altri Canonici, e Sacerdoti, il Sindaco suddetto Carlo Antonari con gli altri Eletti accompagnati da quasi tutto il popolo. Avendo il P. Provinciale preso possesso della Chiesina, Stanze, ed Orto, se ne fe Atto pubblico per mano del Notajo Marc' Antonio Caetano.

Stavano in quelle vicinanze due Chiesine, o Cappelle, una delle quali era dedicata a S. Lucia, ma diroccate dalla voracità del tempo. Pensò il Padre Provinciale avvalersi di quelle pietre. Ne pregò Monsignor Arcivescovo suddetto, il quale si compiacque benignamente

Digitized by Google

mente concederle, come si ricava dalla sua lettera originale scritta a' 15. dello stesso mese di Gennajo.

Incamminate già tutte queste disposizioni, doveva il P. Provinciale ritornare presto a Napoli per celebrar la Congregazione, conforme si è detto, ed acciocchè la fabbrica si proseguisse con calore, la destinò alla cura del P. Fr. Benedetto dell' Assunta, Diffinitore. Egli abbracciò l' impresa con tale attenzione, che si contentò rinunciar l' Uffizio di Diffinitore, per non lasciar la suddetta Fondazione. Vi attese con tanta cura, che nello spazio di sette anni fu già terminato il Convento, e dichiarata Guardiania, nel Capitolo de' 29. d' Aprile del 1693. Vi fu eletto primo Guardiano il P. Fr. Casimiro della Concezione.

CAP. XV.

Di quanto occorse in questo Triennio fino al sesto Capitolo Provinciale.

SE dovessimo discorrere con l' intelletto preoccupato da' sensi, diremmo, che gli Uomini virtuosi non doverebbono mai morire. L' utile, che apportano con gl' insegnamenti, con le persuasive, col buono esempio, quanto rende profittevole la loro vita, altrettanto fa, che la perdita cagioni affannose mestizie. Mosè in benefizio degl' Israeliti mostrò un zelo ardente, un' attività indefessa, una cura inalterabile. Seppe liberargli dalla servitù dell' Egitto. L' ammaestrò nella Legge di Dio. S' industriò di porgli nella strada battuta della virtù. Li rese trionfanti de' loro nemici. Gl' incamminò al possesso della Terra di promissione. Eroe, che si era segnalato in tante imprese, par, che non dovesse soggiacere al taglio della Falce di Morte. Ma perchè l' Altissimo voleva esimerlo da' travagli, che seco porta questa misera vita, su'l Monte Nebo nelle Campagne di Moab fe, che la Morte li troncasse il filo dello stame vitale. Quanta dovè essere l' afflizione de' Figli d' Israelle ad una perdita di tanto rimarco? Il corso di trenta giorni intieri non bastò ad asciugare le lagrime, a dar tregua a' loro sospiri. *Fleveruntque eum Filij Israel in Campestribus Moab triginta diebus: Deuteronom. cap.* 34. *num.* 8.

Quasi un altro Mosè poteva dirsi il P. Fr. Giuseppe di Gesù Maria, ch' era stato eletto Provinciale nel passato Capitolo. La nobiltà del suo sangue non aveva permesso, che degenerasse in viltà cagionate dal vizio. Fin dalle fasce mantenne una innocenza illibata, che lo

tenne

Digitized by Google

tenne ſempre lontano dalle macchie, ſolite partorirſi dalla colpa. Se nel Secolo nuotando nelle ricchezze ſi moſtrò povero, nella Religione affogandoſi nella povertà ſi fe veder ſempre ricco, ma di virtù, e di meriti. Da' Romani furono ſimboleggiati gli onori ne' Faſci Conſolari, perch' affaſcinano troppo le menti degli Uomini. Solo il noſtro Padre Fr. Giuſeppe non ſe mai affaſcinarſi dall' ambizione. Gli onori eſibitili dalla Provincia furono da lui accettati ſolo per ubbidienza. Nelle dignità ſi moſtrò più umile. Il precedere a tutti non l' induſſe ad altro, ch' ad avanzar tutti nella perfezione. Chi non li averebbe deſiderato gli anni di Neſtore? Ma Iddio, che voleva preſto rimunerarlo nel Cielo, nel fiore degli anni lo tolſe da' Mortali. Se il premio, quale ſperiamo, che li foſſe dato dal Signore nell' altra vita, reſe a lui vitale la Morte, a tutti li Religioſi, che ne deplorarono la perdita, ſi reſe per lo cordoglio mortale la Vita. Brevemente anderemo narrando per ordine, quali foſſero gli accidenti, che cagionarono la ſua morte.

Si avvicinava già il tempo di celebrare il Capitolo Generale nel Convento di Aracœli in Roma. Dovendo concorrervi il Provinciale, ed il Cuſtode, era neceſſario, che il Diffinitorio eleggeſſe un Commeſſario Provinciale, che governaſſe la Provincia finattantochè durava l' aſſenza del Provinciale. Trovavanſi due Diffinitori ne' Conventi di Terra d' Otranto, cioè il P. Fr. Giuſeppe della Concezione, ch' era Commeſſario in quelle Parti, ed il P. Fr. Vincenzo di S. Andrea, ch' era Maeſtro de' Novizj nel Convento di Galatone. Per la diſtanza ſi ſcuſarono di convenire. Gli altri quattro congregati nel Convento di S. Lucia del Monte a' 19. di Aprile del 1688. nel primo Scrutinio eleſſero Commeſſario il P. Fr. Gioacchino di S. Anna. Queſti trovavaſi Maeſtro de' Novizj nel Convento di Piedimonte, e perchè a governar la Provincia era neceſſaria la reſidenza in Napoli, lo ſteſſo Diffinitorio determinò, che il P. Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, ch' era Maeſtro de' Novizj nel Convento di S. Lucia del Monte, paſſaſſe a governare il Noviziato del Convento di S. Maria Occorrevole, ed il Padre Fr. Gioacchino veniſſe per Maeſtro de' Novizj in Napoli.

Nel meſe ſeguente di Maggio ſi portarono a Roma il P. Provinciale, ed il P. Cuſtode. Doverono accelerare il viaggio ſollecitati dal P. Generale, e dal Cardinal Cibo Protettore, ch' aveva da preſiedere nel Capitolo. Queſti conoſcendo l' abilità del P. Fr. Gio: di S. Maria Cuſtode, vollero avvalerſi di Lui per evitare i diſordini nel Capitolo. Bramavano, che foſſe eletto Miniſtro Generale il P. Marco di Zarzoſa, già Commeſſario Generale degli Oltramontani. All' incontro l' Ambaſciadore d' una Teſta Coronata portava con tutto impegno il P. Ferdinando Guſmano, ch' era attual Diffinitore Generale, e ſi dubitava, che

Digitized by Google

che poteſſe impegnare tutti li Vocali Sudditi del ſuo Re, che non erano pochi. La prudenza del P. Fr. Gio: di S. Maria portò la materia con tanta deſtrezza, che ſenza diſguſtar l' Ambaſciadore, lo reſe capace, ed indi a' 5. di Giugno del 1688. con pienezza de' Voti fu eletto Miniſtro Generale il ſuddetto P. Zarzoſa.

Ma perchè da tutti veniva conoſciuto, che il buon eſito di quel Capitolo doveva attribuirſi all' efficacia del Padre Fr. Gio: ſuddetto, vollero riconoſcere i ſuoi meriti con eleggerlo Diffinitor Generale, e dallo ſteſſo Cardinal Cibo in nome del Sommo Pontefice li fu impoſto l' accettar l' Uffizio, e non rinunciarlo, come già ſtava per eſeguire. Finito il Capitolo Generale, benchè il P. Fr. Giovanni foſſe ſtato obbligato a trattenerſi in Roma, il P. Provinciale volle tornare a Napoli; ma il lungo viaggio, fatto ſempre a piedi, in tempi aſſai caloroſi, per eſſere il fine di Giugno, leſero in tal maniera la ſua ſalute, che nell' Eſtà ſtiè quaſi ſempre infermo. Nell' Autunno parve, che ſi foſſe in qualche modo riſtabilito. Certo è, che il ſuo zelo ardente, lo rendeva inſenſibile a' mali del corpo. Riſolutamente volle portarſi anche a Lecce a piedi per viſitar quei Conventi, non oſtante la contraddizione di tutti li Religioſi, e di tutti li Medici. Arrivò al Convento di S. Giacomo; ma la robuſtezza dell' animo non arrivava a ſupplire la fiacchezza del corpo. Dovè cedere alla forza del male. Dopo penoſa infermità, che tollerò con tutta raſſegnazione, e con eſercizio di rare virtù, reſe lo ſpirito al Creatore a' 2. di Decembre dello ſteſſo anno 1688. nel già detto Convento di S. Giacomo di Lecce.

Se ne mandò la doloroſa notizia al P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, ch' era rimaſto Commeſſario in queſti Conventi di Terra di Lavoro. Egli ne diè avviſo al P. Cuſtode, che dopo l'elezione in Diffinitor Generale, era rimaſto in Roma, e ne partecipò ancora la notizia agli altri Padri del Diffinitorio; tanto più che già erano tornati da Lecce il P. Fr. Giuſeppe della Concezione, ed il P. Fr. Vincenzo di S. Andrea, acciocchè ſi convocaſſero per l' elezione del Vicario Provinciale. Ma il P. Cuſtode poſtoſi in viaggio per venire a Napoli, ſi ammalò per iſtrada. Riſaputoſi dal Superior Generale, li mandò ordine, che tornaſſe a Roma per curarſi, e non ſi eſponeſſe all' azzardo di proſeguire il cammino. Fu coſtretto ubbidire, e ſcuſarſi di convenire all' elezione. Intanto il P. Girolamo di Souſà Procurator Generale dell' Ordine, che in aſſenza del P. Generale governava la Provincia, mandò ordine al ſuddetto P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, che in ſuo nome aſſiſteſſe all' elezione del Vicario Provinciale con Voto, ed a' 14. di Gennajo del 1689. ſi fe l' elezione nel Convento di S. Lucia del Monte. Nel primo Scrutinio fu eletto Vicario

Digitized by Google

rio Provinciale il Padre Fr. Carlo di S. Giuſeppe, ch' era Diffinitore.

Per queſta elezione reſtava vacuo un luogo di Diffinitore; onde il P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, ſenza badare ad altro, nello ſteſſo Convento paſsò all' elezione di Diffinitore, e con pluralità di Voti fu eletto il P. Fr. Bonaventura Povero.

Queſta elezione di Diffinitore fu ſtimata nulla per due Capi. *Il* primo: perche il P. Cuſtode era ſtato invitato all' elezione del Vicario Provinciale, ma non era ſtato chiamato per l' elezione di Diffinitore. *Il* ſecondo: perchè in eſſa era intervenuto con Voto il già detto P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, lo che non poteva fare, mentre il Padre Procurator Generale glie l' aveva conceduto ſolo per l' elezione del Vicario, e non per altra elezione, ch' aveſſe potuto occorrere appreſſo.

Il Diffinitorio congregato nel Convento di S. Caterina di Grumo trovò, che i motivi di nullità erano validi; onde a' 2. di Marzo dichiarò nulla l' elezione. Lo ſteſſo P. Fr. Bonaventura Povero, volle per ſoprabbondanza farne rinuncia in iſcritto, acciocchè più liberamente ſi procedeſſe ad altra elezione. Queſta indifferenza ad una Dignità, che ſuol' eſſere ambita, moſſe talmente il P. Vicario Provinciale, e gli altri tre Diffinitori, che prontamente nello ſteſſo punto procederono a nuovo Scrutinio. Fu eletto Diffinitore lo ſteſſo Padre Fr. Bonaventura Povero, ed immediatamente ne fu pubblicata l' elezione.

In eſſa ſi era evitata la nullità di farvi convenire il P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, ma nemmeno ſi era badato a convocarvi il Padre Cuſtode, che tuttavia ſtava in Roma. Benchè queſto non faceſſe parti contrarie, dubitava però, ch' eſſendo nulla per queſto difetto l' elezione, reſtaſſero anche invalidi tutti gli Atti, che faceſſe il Diffinitorio.

Conſultò il caſo col Padre Procurator Generale, qual' era di parere, che la ſeconda elezione ancora foſſe nulla. Stimarono bene ſupplicar con memoriale la Sagra Congregazione a ſanarla. Tanto più, che a' 30. dello ſteſſo meſe di Marzo, ſi era celebrata la Congregazione intermezza, e perchè poteva ſoſpettarſi, che foſſero nulle per queſta cagione tutte l' elezioni, e determinazioni fatte in eſſa, era neceſſario ſanare, e rinvalidare queſte ancora.

La Sagra Congregazione rimiſe il memoriale al Cardinal Cibo Protettore a' 15. di Luglio dandoli a tal effetto tutta l' autorità neceſſaria. Egli dopo aver bene inteſe le Parti, e conoſciuto, che il tutto era provenuto da inavvertenza, e non da malizia, ſanò l' elezione

di

Digitized by Google

di Diffinitore nella Persona del P. Fr. Bonaventura Povero. Dispensò ad ogni nullità occorsavi, così di Legge, come di Fatto, e diè nuovo vigore, e validità a tutti gli Atti, ed Elezioni fatte da Esso assieme col Diffinitorio, come apparisce dal suo Decreto spedito a' 10. d' Agosto dello stesso anno 1689.

Nel fine di Gennajo dell'anno 1690. arrivò a Napoli il P. Fr. Giuseppe Serrano della Provincia Scalza di S. Gio: Battista, che trovavasi in Roma per Procuratore della Canonizzazione del B. Pasquale Bailonne, ed era stato destinato Visitatore della Provincia dal suddetto P. Procurator Generale. Dal Diffinitorio li fu dato il possesso, e si dispose ad esercitar la sua carica con visitare i Conventi della Provincia.

In questo tempo, cioè a' 9. di Gennajo del 1690. era passato a miglior vita il P. Marco di Zarzosa Ministro Generale nel Convento di S. Bernardino di Madrid. Il P. Giuliano Ciumiglias, già Commessario Generale dell' Ordine, ed attuale Commessario Generale dell' Indie congregò i Diffinitori Generali, ed i Vocali delle Provincie più vicine. A' 24. di Febbrajo nel quarto Scrutinio fu eletto Vicario Generale il P. Giovanni Alvin, attuale Diffinitor Generale. L' elezione fu approvata dal Sommo Pontefice Alessandro VIII. con Breve speciale spedito a' 29. d' Aprile, e con altro a' 20. d' Agosto lo dichiarò Ministro Generale.

Intanto il P. Visitatore, terminata la Visita con sua estrema consolazione, intimò il Capitolo da celebrarsi in Grumo a' 13. di Maggio. Vi convennero tutti li Vocali, ma la multiplicità de' Soggetti assai degni, fu cagione, che gli Elettori nell' elezioni si trovassero divisi. Erano degni del Provincialato, tanto il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, ch' era uno de' primi Figli della Provincia, e già Diffinitore, quanto il P. Fr. Carlo di S. Giuseppe, che terminava di esser Vicario Provinciale. Gli Elettori conoscevano, che l' uno, e l' altro era meritevole; onde ne' due primi Scrutinj non seppero unirsi, solo nel terzo il P. Fr. Bernardo ebbe un voto più della metà, e restò canonicamente eletto Provinciale.

Nell' elezione del Custode la divisione de' Voti fu più pertinace. Altri stimavano degno il P. Fr. Pietro della Vergine Maria, altri giudicavano meritevole lo stesso P. Fr. Carlo di S. Giuseppe, ed altri con più concorrenza aderivano a' meriti del Padre Fr. Gio: Giuseppe della Croce, con tanta costanza, ch' essendosi fatti tre Scrutinj, in niuno d' essi poterono accordarsi.

Si passò all' elezione de' Diffinitori, e nel primo Scrutinio furono eletti li medesimi PP. Fr. Gio: Giuseppe della Croce, ed il P. Fr.

Digitized by Google

Carlo di S. Giuseppe; ma per l'elezione degli altri due, dovè passarsi al secondo Scrutinio, nel quale restarono eletti il P. Fr. Antonio dell'Incarnazione, ed il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie.

Dopo il Vespro si ripigliarono gli Scrutinj per l'elezione del Custode. Si credeva, ch'essendo stati eletti Diffinitori gli altri due Concorrenti al Custodiato, dovesse subito esser eletto il P. Fr. Pietro della Vergine Maria, ma si vide, che sebbene avesse sempre la metà de' voti, gli altri concorrevauo nel P. Fr. Bernardo di S. Maria, e nel P. Fr. Michele della Passione. Alla fine nel quinto Scrutinio ebbe un voto più della metà, e rimase il medesimo P. Fr. Pietro legittimamente eletto Custode.

CAP. XVI.

Di ciò, che succedè in questo Triennio.

L'Educar bene la gioventù ne' Noviziati è l'attenzione più necessaria. L'Orso genera i Figli privi della forma dovuta. Con lambirli, al riferir di *Plinio lib. 8. cap. 26.*, li perfeziona nella naturale loro figura. Acciocchè le Piante si rendano fruttifere, bisogna innestarle col ferro, ma bisogna ancora render fertile il terreno, ed inaffiarlo con l'acqua. E' vero, che ne' Noviziati si usa tutta la cura, acciocchè i Giovani lascino la vita del Mondo, risorgano alla vita dello Spirito. Anche Elia risuscitò il Giovane di Sarepta, ma non si contentò levarlo dal seno di sua Madre, lo portò nel Gabinetto, ove dimorava Egli stesso. Lo riposè sopra il suo letticciuolo. S'incurvò sopra di Esso, e fe per lo suo risorgimento fervorosa orazione: 3. *Reg. cap.* 17. *num.* 19. Tante diligenze furono necessarie, perchè doveva richiamar quel Garzone a nuova vita.

Non minor attenzione usava la Provincia per far, che i Novizj, dopo esser morti al Mondo, respirassero una nuova Vita Religiosa. Non è maraviglia, che la prima occupazione del nuovo Diffinitorio fosse circa il Noviziato di Piedimonte. Già nel Capitolo Provinciale antecedente si era considerato, che la rigidezza di quel Clima rendeva assai difficoltosa la sussistenza de' Novizj. Si era stimato, che lo star sotto gli occhj de' Superiori Maggiori fosse un grande stimolo per avanzarsi nella perfezione. Si era dunque determinato trasferir quei Novizj al Noviziato di Napoli, e procurar la licenza, che qui ancora potessero riceversi Laici. Il Diffinitorio conoscendo la necessità

di

Digitized by Google

di eſeguire queſta riſoluzione, ne diè l'incombenza al P. Fr. Franceſco della Santiſſima Trinità, il quale accompagnò i Novizj a Napoli, ed introdotti a quel Noviziato profeſſarono poi a ſuo tempo nel Convento di S. Lucia del Monte.

La traslazione de' Novizj da Piedimonte a Napoli, fu motivo di far naſcere una difficoltà di non lieve rifleſſo. Nel Refettorio del Convento di S. Lucia del Monte, oltre alla menſa, che ſta a capo di eſſo, vi ſono tre altre menſe collaterali in ciaſcuno de' lati. Si giudicò bene porre i Novizj nella menſa di mezzo al lato ſiniſtro, acciocchè ſtaſſero a viſta di tutti, ed ognuno poteſſe agiatamente vedergli, ed oſſervargli. Nell' altre menſe più abbaſſo venivano a ſtare ordinariamente i Laici; ma ſembrava ſtravaganza, che i Novizj non ancora Profeſſi doveſſero precedere nel luogo a' Laici Profeſſi.

Il Diffinitorio a' 15. di Luglio del 1690. formò un Decreto, che doveſſero ſeguitare i Novizj a ſederſi nella ſeconda menſa collaterale, appoggiato all' antico coſtume uſato in detto Convento, giacchè ſempre i Novizj avevano mangiato in detto luogo, ſenza recar pregiudizio a' Laici.

Ma queſto Decreto pare, che non ſalvaſſe la difficoltà. Sebbene il motivo era ragionevole, in realtà però i Novizj ſedevano prima de' Laici. Per maggior ſicurezza, e per evitare ogni litigio, che poteſſe naſcere, ſi ſtimò neceſſario ricorrere alla Sagra Congregazione, la quale avendo maturamente diſcuſſa la materia, ordinò, che ſi decretaſſe, la menſa de' Novizj, benchè anteriore di luogo, eſſer infima nella precedenza. In queſto modo reſtaſſero i Novizj nella menſa di mezzo a viſta di tutti, ma non reſtaſſero pregiudicati li Laici, che ſedevano nell' altre menſe più abbaſſo. Così fu eſeguito, e fu così dichiarato nel Capitolo venturo del 1693. con un Decreto Capitolare, acciocchè aveſſe maggior vigore.

Queſt' anno fu aſſai giulivo per la Diſcalzezza, eſſendo ſtato canonizzato dalla fel.mem. di Aleſſandro VIII. il B. Paſquale Bailonne Scalzo della Provincia di S. Gio: Battiſta di Valenza con altri Santi a' 16. d' Ottobre, ed eſſendone giunto l'avviſo a Napoli, in tutte le Chieſe de' Conventi della Provincia, ſe ne cantò ſolennemente il *Te Deum* con molte dimoſtrazioni feſtive.

Indi ſi diſegnò una ſolennità più coſpicua nel meſe di Maggio dell' anno ſeguente 1691. Nello ſteſſo tempo era ſtato canonizzato ancora il B. Giovanni da Capeſtrano Minor Oſſervante. Si unirono gli Scalzi con i Padri Oſſervanti per ſolennizarne ancora nello ſteſſo tempo le ſagre pompe.

Non è noſtro intento il deſcrivere quanto vagamente foſſe adornata

nata la Chiesa di S. Maria la Nuova per la Festività di S. Giovanni da Capestrano. Certo è, che quei Religiosi ferono risplendere gli eccessi della loro divozione, e del loro zelo verso il Santo. L' attenzione, che mostrò in questo il P. Matteo di S. Stefano, allora Provinciale della Provincia Osservante di Terra di Lavoro, fu rimunerata dal Cielo anche in questa vita, con farlo eleggere alcuni anni appresso Superior Generale della Religione, ed indi Vescovo di Cefalù in Sicilia.

Per restrignerci alle sole Feste degli Scalzi; avanti alla Chiesa, e Convento di S. Lucia del Monte vedevasi eretto un magnifico, e sontuoso Teatro, in cui stavano disposte molte Statue esprimenti le Virtù del glorioſissimo S. Pasquale con cartelloni sopra, che contenevano versi allusivi al Natale, Morte, e Miracoli del Santo. La facciata del Sagro Tempio era ricoperta di varie pitture, che formando un' architettura ingegnosa, faceva una comparsa mirabile. Nel mezzo era collocato un gran Quadro, in cui stava effiggiato il Santo, e sotto di Esso una Iscrizione espressiva delle sue glorie.

La Chiesa nell' interiore era tutta apparata di ricchi damaschi, e controtagli disposti in quadro, ed ognuno di essi conteneva nel mezzo un gran rosone d' oro, con tal semetria, che meritò tutti gli applausi. Vi erano disposti dodici medaglioni dipinti vagamente dal famoso Raimondo Maltese, esprimenti dodici miracoli del Santo, come additavano i versi in lingua toscana, che sotto vi stavano collocati.

L' Altare era d' un architettura ammirabile. Si vedeva formato da undici gradini in forma semicircolare, che terminavano in Piramide, tutti ricoperti con tela d' argento intessuta con seta verde, ed ornati con gran numero di fiori, e candelieri d' argento. Nel Campo di questo Teatro sopra quattro pilastri era situato un globo piramidale ricoperto di cristalli, e specchj, formato con dieci gradini ottangolari, ed ornato per ogni banda con frasche di coralli, e fiori d' argento. Nella sommità di questa machina sedevano quattro Angioli, che sostenevano sul dorso una Torre di cinque baloardi similmente ornata di cristalli, geroglifico di Torr'Ermosa Patria di S. Pasquale. Il baloardo di mezzo sosteneva la Sfera dell' Augustissimo Sagramento, tutta guernita di gemme preziose con alcuni Angioli, che l' incensavano. Nella parte sinistra dopo la Processione fu collocata la Statua del Santo, come rapito in estasi al cospetto del Sagramento, da cui uscivano raggi, che terminavano nel volto del glorioſissimo Eroe. Per aria erano disposti quaranta Angioletti, che con industriosa positura sostenevano un gran velo, che serviva di capriccioſa ombrella a

tutto

Digitized by Google

tutto l' Altare . Il tutto disposto dal celebre Architetto Agnello Perrone .

A' 13. del già detto mese di Maggio si fe la solenne Processione . Portava il primo Stendardo D. Beltrano Guevara, Duca di Naxera , e Generale delle Galere, accompagnato da gran numero di Titolati , e Cavalieri , che lo seguivano . Indi venivano quindici Congregazioni con i loro Abiti, e dopo ciascuna di essa veniva portato uno Stendardo , in cui era dipinto qualche Santo della Religione . Nel primo era dipinto S. Giovanni da Capestrano , nel secondo S. Pasquale Bailonne . Appresso veniva un numeroso Corpo de' PP. Osservanti , un' altro de' Padri Riformati , un' altro de' Padri Scalzi , un' altro de' Padri Cappuccini , un' altro de' Padri del Terz' Ordine , ed un' altro de' Padri Conventuali , tutti con grossi cerei in mano . Dappoi erano portate dieci Statue de'Santi dell'Ordine Serafico , accompagnata ogn' una di esse da un Coro d' Angioli , che con varj Istrumenti cantavano le loro lodi , e rispettivamente da un gran numero de' Titolati , Cavalieri d' Ordini militari con i loro Manti , e Ministri con le loro Toghe . Seguivano due lunghe file de' Padri Osservanti a destra , e de' Padri Scalzi a sinistra , che precedevano il Carro Trionfale portato da ottanta Persone in sembianza di Schiavi più volte debellati dal Santo da Capestrano . Sopra di esso stavano collocate le Statue de' due Santi , e sotto sedevano molti Cori di Musici , che in sembianza d'Angioli cantavano le loro lodi .

Con quest' ordine uscì la Processione dalla Chiesa di S. Maria la Nuova alle ore venti . Incamminatasi per lo Largo del Castello , girò avanti al Real Palazzo, ov' erano squadronate tutte le milizie . Ivi il Conte di S. Stefano Vicerè uscì ad incontrare il Santo , e l' accompagnò per lo lungo tratto del Palazzo Reale . Non potè seguirlo fino alla Chiesa di S. Lucia del Monte , com'aveva disegnato , per esser occupato in gravi negozj; mandò bensì in suo luogo tutti li Paggi,ed altri della sua Corte ad accompagnarlo con torce , ed in quel punto si fe Salva Reale da tutti li Castelli . Seguì la Processione per la Strada di Toledo fino al Collegio di S. Tomasso d' Aquino , per dove s' incamminò per la strada detta : *Imbrecciata* , fino alla Chiesa di S. Lucia del Monte . Ivi giunse il Carro alle due ore della notte . Per tutta la strada erano disposti moltissimi Altari , ne' quali gareggiava la beltà dell' architettura con la ricchezza degli argenti , ed altri ornamenti .

La solennità durò sedici giorni , alternativamente celebrandosi la Festività,un giorno in S. Maria la Nuova , ed un giorno in S. Lucia del Monte, con Musica sceltissima in ogni Messa , e Vespro , con eruditissi-

Digitized by Google

ditiſſimi Panegirici de' migliori Soggetti di Napoli. A' 17., giorno proprio di S. Paſquale, il Vicerè vi tenne Cappella Reale, e tutta la Feſta di quel giorno volle, che foſſe a ſue ſpeſe, come gli altri ſette giorni vollero, che correſſero riſpettivamente a conto loro il già detto Duca di Naxera, il Maeſtro di Campo Generale D. Ferdinando Valdes, D. Antonio Caetano Duca di Laurenzano, il Preſidente del S.R.C.D. Felice Lanzina, e Ulloa, il Reggente D. Stefano Carriglio, il Reggente D. Luca Jacca, e D. Antonio di Retes Segretario di Stato, e Guerra.

In tutti queſti otto giorni ſembrava la notte convertita in chiaro giorno per la gran copia di lumi, che con vaga ſimetria ſtavano diſpoſti in tutto il Convento, e Montagna, che ſta ſopra di eſſo. Eſſendovi ancora copioſi fuochi artifiziali, ſi rendeva un vago ſpettacolo a tutta la Città.

Ne in queſta occaſione volle laſciare il Santo di moſtrar con prodigj quanto foſſe potente la ſua interceſſione con Dio. Nella ſera de' 17. di Maggio, giorno proprio del Santo, mentre ſi erano acceſi li fuochi artifiziali, volle l'Artigliere dar fuoco ancora ad una gran bomba; ma crepato il Mortajo, invocò Egli S. Paſquale, ed i ferri d'eſſo Mortajo entrarono più di mezzo palmo dentro il muro, che ſtava giuſto dietro all'Artigliero. Non potevano naturalmente entrare in quel luogo, ſenza paſſare prima per mezzo del corpo di lui, e dovevano neceſſariamente ucciderlo, e pure non fu tocco da ferro alcuno, e reſtò ſenza leſione.

Il regolamento di tutta queſta ſolennità, e di quanto ſi è brevemente accennato di eſſa, fu opera del P. Fr. Gio: di S. Maria Diffinitor Generale, il quale compoſe ancora tutti li Verſi de' Cartelloni, e dal Santo fu pienamente rimunerato anche in queſta Vita, mentre poco dopo fu eletto Veſcovo di Soſſona, indi Ambaſciador Cattolico alla Corte Imperiale, e Veſcovo di Lerida.

Negli altri Conventi della Provincia, ſi ſolennizò ancora detta Canonizzazione con tutta la poſſibile ſagra pompa, e ne' Conventi di Terra di Lavoro vi andarono i Sagri Oratori, ed i Muſici da Napoli; onde per tutto il Regno ſi ſparſero ſubito le glorie del Santo, che con la frequenza delle grazie, e miracoli attraſſe la divozione de' Popoli.

A' 15. di Decembre dell'anno ſteſſo ſi celebrò la Congregazione intermezza nel Convento di S. Caterina di Grumo; ma in eſſa non vi fu motivo di ordinar coſa particolare. Solamente ſi ferono l'elezioni de' Guardiani, Maeſtri, Lettori, e Confeſſori ſecondo il ſolito.

Un'altra difficoltà inſorſe nell'anno appreſſo 1692., ma ben preſto dalla

Digitized by Google

dalla Sagra Congregazione de'Riti fu dichiarata. Già dalla fel. mem. di Urbano VIII. era ſtato conceduto, che ſi celebraſſe l' Uffizio, e Meſſa de' BB. Pietro Battiſta, e Compagni Martiri del Giappone, ed erano ancora ſtate approvate le tre Lezioni del ſecondo Notturno, acciocchè ſi recitaſſero nel loro Uffizio. Ma nella prima di eſſe Lezioni, o per caſualità, o per induſtria altrui, erano ſtate inſerite queſte parole. *Petrus Baptiſta ex Ordine Minorum Strictioris Obſervantiæ Sacerdos.*

Queſta enunciativa dava a credere, che il B. Pietro Battiſta foſſe ſtato d' altro Iſtituto. Il P. Fr. Gio: di S. Maria Diffinitor Generale, che ſi trovava in Roma, ricorſe alla Sagra Congregazione de' Riti, e ſi lagnò dell' affronto, che ſi faceva alla Diſcalzezza, con tacerſi, che il detto Beato foſſe ſtato Scalzo. La ſuddetta Sagra Congregazione, che cammina ſempre con gran maturità, volle minutamente eſaminare di qual Iſtituto foſſe ſtato il Santo Martire, ed avendo conoſciuto con chiarezza, che il detto B. Pietro Battiſta, e ſuoi Compagni, erano ſtati Scalzi, e non d' altro Iſtituto, decretò a' 13. di Settembre del 1692., che ſi emendaſſe la ſuddetta Lezione, e doveſſe dirſi in eſſa: *Petrus Baptiſta ex Ordine Minorum Strictioris Obſervantiæ Diſcalceatorum Sacerdos.* E così emendata doveſſe recitarſi da tutti li Religioſi dell' Ordine Serafico.

CAP. XVII.

Del Settimo Capitolo Provinciale:

L' Eleggere buoni Miniſtri apporta ſollievo al proprio carico, e reca ancora maggior perfezione a' negozj. La mente umana riſtretta in picciola ſfera, non è ſufficiente a regolare una gran mole di faccende. E' ſavia prudenza ſervirſi d' altri, che abbiano ſpirito per ajutare a ſoſtenere il peſo. Mosè era ſtato eletto da Dio a reggere il Popolo d'Iſraelle. *Exod. cap. 3. num. 7.* e pure non ſi confidava governar tanta moltitudine. Si lagnava: *Non poſſum ſolus ſubſtinere omnem hunc Populum. Numer. Cap. 11. num. 14.* Delegò la ſua autorità a ſettanta de' più vecchj del Popolo. L' elezione fu così accertata, che immediatamente gli Eletti cominciarono a profetare, ma non per queſto mancarono contraddizioni. Gioſuè quantunque ripieno di zelo, quantunque illibato nelle ſue azioni, non ſeppe approvarne la ſcelta. In veder, che gli Eletti profetavano, eſclamò. *Domine mi Moyſes prohibe eos: Ibid. num. 28.*

An-

Digitized by Google

Anche il P. Visitatore, ch'era venuto per questo settimo Capitolo Provinciale diffidò poter visitare, non solo i Conventi di Terra di Lavoro, ma quelli ancora di Terra d'Otranto. Delegò per questi un' altro, ch' era tanto dotato di rettitudine, e prudenza, che nel Terzo Tomo si narrerà la sua Vita. Pure la sua elezione incontrò difficoltà per li motivi, ch' ora si diranno.

Benchè fosse già terminata la Causa della Canonizzazione di S. Pasquale Bailonne, e fattesi le solennità consuete; tuttavia si tratteneva in Roma il P. Fr. Giuseppe Serrano Procuratore di essa, per sollecitar l' Uffizio particolare, e la Messa del Santo, ed indi procurar, che si decretasse la Festa della sua Traslazione. Perchè la prima volta aveva visitata la Provincia con tant' applauso, fu di nuovo eletto Visitatore di essa dal P. Gio: Lopez Perez, ch' allora era Procurator Generale dell' Ordine, e Superiore immediato della Provincia.

Giunse Egli a Napoli verso la metà di Febbrajo dell' anno 1693. Per sollecitar la visita, ed anche per la distanza, non poteva conferirsi personalmente a' già detti Conventi di Terra d' Otranto. Tenendo autorità di suddelegar la Visita, la commese al P. Fr. Michel' Angiolo di S. Bernardino, che in quei Conventi trovavasi Commessario Delegato del Provinciale, e fin dall' anno 1678. era passato da' Riformati agli Scalzi, e dopo incorporato tra questi, con autorità speciale del Cardinal Barberini spedita a' 27. d' Agosto, ed indi confermata dal Cardinal Cibo Protettore dell' Ordine, e primo Ministro della Santità d' Innocenzio XI. a' 28. di Novembre dello stesso anno 1678.

Questa suddelegazione fece nascere due difficoltà. La prima fu, che dovendo il Visitatore essere Scalzo, che avesse professato tra gli Scalzi, come l' ordinò Urbano VIII. nel Breve, che comincia: *Cum ea, &c.* spedito a' 15. di Giugno del 1639., e Clemente X. nel Breve spedito a' 24. di Settembre del 1672., che comincia: *Pastoralis Officij, &c.* pareva, che il suo Delegato ancora avesse dovuto essere Professo tra gli Scalzi. La seconda difficoltà era, che la Visita essendo diretta per inquirere del modo, con cui si è portato il Provinciale, veniva in conseguenza diretta anche verso il suo Commessario Delegato; onde non poteva delegarsi la visita al Commessario medesimo, perche non poteva inquirere contra se stesso, ne contra il Provinciale, di cui era immediato Ministro.

Queste difficoltà furono stimate degne di riflessione, e particolarmente la seconda, perche si veniva a distruggere tutto il fine essenziale della Visita. Vollero adunque i Padri risolverla con maturità, e per farlo con maggior vigore l' effettuarono nel Capitolo pacificamente, come si dirà appresso.

S' inti-

Digitized by Google

S' intimò il Capitolo per li 29. d' Aprile del 1693. da celebrarsi nel Convento di S. Caterina di Grumo, ove convennero i Vocali. In detto giorno nel primo Scrutinio restò eletto Provinciale il P. Fr. Gioacchino di S. Anna. Custode il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni, che finiva d' essere Provinciale, e Diffinitori li Padri Fr. Michele della Passione, Fr. Urbano di S. Anna, Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, e Fr. Bonaventura Povero.

I Padri Vocali vollero risolvere le difficoltà già dette, insorte circa il Delegato, che poteva esser deputato dal Visitatore. Dichiararono, bastare, che fosse incorporato in qualche Provincia Scalza, ma non esser necessario, ch' avesse professato in essa; perchè la proibizione di Urbano VIII., e Clemente X., parla de' Visitatori, e non de' suoi Delegati. Determinarono però, che non potesse esser deputato il Commessario Delegato del Provinciale. Anzi si stimava conveniente, che il Visitatore deputasse un Religioso di Terra di Lavoro per visitare i Conventi di Terra d' Otranto. In questo modo restò appianata ogni difficoltà, che potesse nascere.

Intanto si avvicinava il tempo del Capitolo Generale, che doveva celebrarsi in Ispagna, ed era necessario, che vi convenissero il Provinciale, e Custode nuovamente eletti; e perchè nel fine di Settembre vi era pronta una Nave, che doveva partirsi per Ispagna, e gli averebbe portati per carità, si convocò il Diffinitorio per eleggere un Commessario, che governasse la Provincia durante la detta assenza. Con tutti li voti fu eletto il P. Fr. Emanuele di S. Giuseppe, lo che fatto i medesimi PP. Provinciale, e Custode s' imbarcarono, e dopo il viaggio d' un mese giunsero salvi a Spagna.

In questo tempo già il P. Fr. Gio: di S. Maria era stato eletto Vescovo di Solsona, e Consigliere di S. M. Cattolica Carlo II., perlochè essendo stato consagrato in Roma, si era portato a Madrid, e fu anche destinato Presidente del Capitolo Generale, che si era intimato, doversi celebrare in Vittoria a' 29. di Maggio del 1694. Ivi portaronsi li Vocali assieme col suddetto Vescovo, che dovè presiedere all' elezioni, e con unanime consenso di tutti fu eletto Ministro Generale il P. Bonaventura Poerio, ch' era stato finallora Commessario Generale della Curia Romana, e fu eletto ancora Diffinitor Generale il P. Matteo di S. Stefano, di cui si è parlato nel Capitolo antecedente.

Si trattenne il P. Provinciale in Ispagna per consolare i suoi Parenti, ma nel mese di Settembre determinò d' imbarcarsi per ritornare a Napoli. Monsignor Vescovo di Solsona aveva cercato, che il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni Custode si tratteneste un poco seco,

Digitized by Google

A tal' effetto l' incaricò il portarsi a Solsona, ed ivi aspettarlo. Il P. Provinciale allincontro non volle dilatar la sua partenza. Avendo lasciato il P. Custode, se ne ritornò alla Provincia; ma acciocchè non restassero sospesi i negozj, che potessero occorrere, il P. Custode suddetto con due lettere scritte da Solsona al P. Provinciale a' 18., e 25. di Settembre, si dichiarava, che per qualsisia atto, o elezione del Diffinitorio, Egli approvava quanto disponessero gli altri.

Accadde nella Provincia una perdita, che fu a tutti assai sensibile. Il P. Fr. Urbano di S. Anna era un Religioso, che risplendeva assai nella dottrina, e nell'innocenza de'costumi. Egli era Diffinitore, e Lettor di Sagra Teologia nel Convento di S. Lucia del Monte. Così dedito alla ritiratezza, che non era uscito mai per la Città. I luoghi da lui frequentati erano solo la Chiesa, ed il Coro, e nel Coro appunto ricevè l' ultimo colpo fatale.

Si crede, che il tempo della sua morte li fosse stato da Dio rivelato; perchè alcuni giorni prima di essa inculcò assai a' suoi Studenti il profitto spirituale. Aggiunse, che lasciava lo studio, perchè voleva cominciare gli esercizj spirituali. Li esortò a rivedere le materie già scritte, e conchiuse, che poscia non mancherebbe chi avesse proseguite loro le lezioni del rimanente della Teologia.

E' certo essersi dichiarato più volte, che pregava continuamente Dio a non permettere, che nell' ultima infermità dasse molto incomodo agl' Infermieri. L' efficacia delle sue orazioni fu esaudita. A' 3. di Marzo del 1695. trovandosi all'orazione, che si fa in Coro dopo Compieta, fu assalito da un' accidente apopletico, che sebbene li levò l' uso della favella, li lasciò intieri gli altri sensi. Fu condotto all' Infermeria, e domandato se avesse qualche scrupolo, per cui volesse l' assoluzione, rispose con cenni, che ringraziava Dio di non aver cosa, che l' inquietasse la coscienza, essendosi confessato la mattina prima della Messa, com' era solito fare ogni giorno. Cercò da scrivere. Scrisse voler l'Oglio Santo dell'Estrema Unzione, quale ricevta, placidamente spirò nella mattina seguente de' 4. di Marzo con tanto sentimento de' Religiosi, che in celebrarli i Funerali dirottamente piagnevano.

Con la sua morte vacava l' Uffizio di Diffinitore; onde dopo avere asciugate le lagrime, il P. Provinciale convocò il Diffinitorio a' 9. dello stesso mese; e perchè mancava il P. Custode, ch' era rimasto in Ispagna, e s' era scusato convenire, come già si è detto, si passò all' elezione con gli altri tre Diffinitori. Nel primo Scrutinio con tutti li voti fu eletto nuovo Diffinitore il P. Fr. Giovanni dell'Annunziata.

In

Digitized by Google

In questo Congresso propose il P. Provinciale, che si fondasse un Convento in Ispagna, il quale fosse Casa di Noviziato, e fosse aggregato a questa Provincia; onde da esso, come da un Seminario, dovessero venir continuamente Religiosi Spagnuoli; giacchè si vedeva, che ve n' erano rimasti pochissimi, e forse non avevano tutta l' attività di governare, ed essere impiegati nell'Uffizj, che regolarmente si davano a Padri Spagnuoli.

Da questa proposizione si dedusse, che questo fosse stato il fine, per cui il P. Custode si era rimasto in Ispagna, mentre con l' appoggio del Vescovo di Solsona, già primo Provinciale della Provincia, era facile l' ottener questa nuova Fondazione, quale necessariamente averebbe procurato il Vescovo, che fosse nella sua Diocesi, che per essere in Catalogna, era più vicina all' imbarcazione per Napoli.

Non si opposero a questa novità i Diffinitori Italiani; perchè il P. Fr. Michele della Passione, essendo Figlio di Padre Spagnuolo, naturalmente inclinava a quella Nazione. Il P. Fra Giovanni dell' Annunziata era nuovamente eletto, e riconoscendo tal Dignità da' soli Spagnuoli, non ardì nel bel principio opporsi a' loro dettami. Fu adunque con tutti li Voti determinata questa nuova Fondazione.

Già si sperava vederla effettuata in brieve. Subito fu partecipata la risoluzione al P. Fr. Bernardo di S. Giovanni Custode, che conforme si è detto, era rimasto in Solsona. Questi in riceverne l' avviso ne diè notizia al suddetto Vescovo, implorando il suo ajuto. Monsignore però, non solamente non volle concorrervi; ma vi si oppose, e si adoperò quanto seppe, per farne abortire gli effetti. Si dichiarò, che sebbene Egli aveva procurati li due Brevi di Clemente X., ed Innocenzio XI., che gli Uffizj principali si dassero a' soli Padri Spagnuoli, pure l' esperienza l' aveva fatto conoscere, che ciò non poteva praticarsi, senza una espressa ingiustizia, che si faceva a' Padri Italiani, de' quali vi erano molti, ch' avevano tutta l' attività di governar la Provincia, ed irragionevolmente venivano esclusi.

Ch' Egli essendo Diffinitor Generale aveva desiderato fare rivocare i suddetti Brevi dell'elezioni privative a favor de' Padri Spagnuoli, e l' averebbe effettuato, se non si fosse opposto il solo P. Fr. Gio: Giuseppe della Croce, ch' era suo Direttore, e l' aveva insinuato, che questa rivocazione poteva differirsi qualch' altro anno. Che li dispiaceva con l' elezione al Vescovado essere uscito dalla Provincia, prima d' avere ottenuta la suddetta rivocazione, perchè prevedeva, che dal volersi continuare l' elezioni a favor de' Padri Spagnuoli, ne

Digitized by Google

ſarebbono nati gravi ſcrupoli, inquietitudini, ed inconvenienti, come ſi ſcorge dalla ſua lettera, tutta di ſuo pugno, che ſi conſerva nell' Archivio. Con queſta dichiarazione reſtò intepidita la nuova Fondazione, perchè mancò l' appoggio, ſu di cui ſi era ideata, e per allora non ſi parlò più di eſſa.

A' 6 d' Aprile dello ſteſſo anno 1695. ſi congregò il P. Provinciale con i quattro Diffinitori nel Convento di S. Caterina di Grumo per celebrare la Congregazione. Nella prima elezione, ch' è del Guardiano del Convento di S. Lucia, cominciarono a ſperimentarſi gl' inconvenienti già predetti da Monſignor Veſcovo di Solſona. Già nella Congregazione celebrata a' 15. di Decembre del 1691. era ſtato eletto Guardiano di quel Convento il P. Fr. Emanuele di S. Giuſeppe, ed aveva eſercitato il ſuddetto Uffizio tre anni, e quattro meſi in circa. In vigor de' Decreti Apoſtolici, non poteva eſſer confermato, ne facilmente trovavaſi altro Padre Spagnuolo abile ad eſſer eletto. All'incontro i Padri Spagnuoli avevano ſcrupolo, che foſſe eletto un Padre Italiano, perchè ſi contravveniva a' due Brevi già riferiti. Non ſi ſeppe trovare altro ripiego, che fare un cambio. Induſſero il P. Fra Bonaventura Povero a rinunziar l' Uffizio di Diffinitore, per eſſer eletto Guardiano di S. Lucia del Monte, ed il P. Fr. Emanuele di S. Giuſeppe, ch' aveva finallora eſercitata quella Guardiania, fu ſoſtituito per Diffinitore, come il tutto ſeguì nel medeſimo Congreſſo di detto giorno.

CAP. XVIII.

Dell' Ottavo Capitolo Provinciale.

Quando un Miniſtro adempiſce con perfezione la faccenda impoſtali, è ſavia prudenza l' impiegarlo di nuovo in ſimili congiunture. Il Senato Romano aveva commeſſo a Scipione, che reggeſſe in qualità di Proconſolo la Spagna già deſolata dal tradimento de' Celtiberi, dalle Vittorie di Magone, Aſdrubale, e Maſſiniſſa. Appena vi giunſe, che moſtrò il ſuo valore in prendere Cartagena, far prigioniero Magone, disfar l' Eſercito d' Aſdrubale. Nel bollore dell' età giovanile d' anni ventiquattro palesò la ſua continenza. Benchè aveſſe ſeco prigioniere le Figlie d' Indibile aſſai leggiadre, conſervò immacolata la lor pudicizia. Benchè li foſſe preſentata una Vergine, che con la ſua bellezza attraeva per la maraviglia gli occhj d' ognuno, la reſtituì intatta al ſuo Spoſo Lucejo, Principe de' Celtiberi. Con la ſua generoſa affabilità reſe Amici de' Romani

Man-

Digitized by Google

Mandonio, Indibile, Maſſiniſſa. In mezzo alle Vittorie, ſe patente la moderazione dell' animo. Quantunque dagli Spagnuoli foſſe acclamato Re, rifiutò la Corona, ſi dichiarò contentarſi del nome di Capitano.

Tanto baſtò, acciocchè il Senato ammirando tanta virtù, ſi ſerviſſe del medeſimo Pubblio Scipione in combattere i Cartagineſi in Sicilia, ove preſe Locri in faccia degli ſteſſi Nemici. Di nuovo fu mandato in Affrica, e ſempre ſimile a ſe medeſimo vinſe Aſdrubale, e preſe Tuniſi: indi ſuperò Annibale, e debellò Cartagine. *Tito Livio Dec.* 3. *Lib.* 6. *e* 7., *Tarcagnota part.* 1. *tom.* 2. *lib.* 30. *fogl.* 337., *Foreſt. tom.* 2. *lib.* 18. *cap.* 2.

Anche il P. Fr. Giuſeppe Serrano in due volte, ch' aveva viſitata la Provincia aveva moſtrato uno zelo fervente, una prudenza aſſennata, una forte coſtanza, ed un tratto aſſai dolce. Non è maraviglia, che vi foſſe deſtinato anche la terza volta. Benchè già aveſſe ottenuto in Roma l' Uffizio, e la Meſſa propria di S. Paſquale, pure ſeguitava a trattenerſi in quella Corte per ottenere ancora l' Uffizio della Traslazione d' eſſo Santo, non oſtante che dalla ſua Provincia Scalza di S. Gio: Battiſta foſſe ſtato eletto Diffinitore. Il P. Generale avendo avuta la richieſta dal Provinciale, che ſi compiaceſſe mandare il Viſitatore a cagione, che ſi avvicinava il fine del Triennio, poſe gli occhj ſopra il ſuddetto P. Serrano, acciocchè di nuovo viſitaſſe la Provincia, e con ſua Patente gliene ſpedì l' ordine.

Egli arrivò a Napoli nel meſe di Gennajo dell' anno 1696. Dopochè dal Diffinitorio li fu dato il poſſeſſo, intimò la Viſita con ſua Circolare ſpedita a' 28. del meſe ſuddetto. Immediatamente cominciò la Viſita, e per farla con più attenzione, ſi riſerbò di viſitar perſonalmente queſti Conventi di Terra di Lavoro, e mandò il P. Fr. Michele della Paſſione, come ſuo Delegato a viſitare i Conventi di Terra d' Otranto. Sembrò ſtrano, ch' eſſendo deſtinata queſta viſita per vedere, come ſi è portato il Provinciale col Diffinitorio, foſſe commeſſa al P. Fr. Michele, ch' era attualmente Diffinitore. Tuttavolta, perchè i Religioſi non avevano di che lagnarſi circa il paſſato governo, non ſi oppoſero alla Viſita del P. Fr. Michele ſuddetto, e la terminò con tutta quiete.

Aveva ancora il P. Viſitatore terminata la Viſita di queſt' altri Conventi. Intimò il Capitolo da celebrarſi nel Convento di S. Caterina di Grumo a' 28. d' Aprile del 1696. Benchè vi mancaſſe il P. Fr. Bernardo di S. Giovanni Cuſtode, che non era ancor tornato da Spagna, pure perchè non aveva rinunciato, e ſi era dichiarato d'

appro-

Digitized by Google

approvar quanto facessero gli altri, si procedè all' elezioni con i rimanenti. Nel primo Scrutinio fu eletto Provinciale il P. Fr. Emanuele di S. Giuseppe. Ancora nel primo Scrutinio fu eletto Custode il P. Fr. Gioacchino di S. Anna, che finiva di essere Provinciale, e Diffinitori li Padri Fr. Antonio dell' Incarnazione, Fr. Alonso di S. Bernardo, Fra Giovanni dell' Annunziata, e Fra Carlo della Purificazione.

Nel dì 8. di Settembre dell' anno suddetto fu accettata la Fondazione nella Terra di Portici, della quale si parlerà nel Capitolo seguente. Nel mese poi di Novembre partì per Ispagna il P. Fr. Gioacchino di S. Anna Custode assieme col P. Fr. Michele della Passione con il pretesto di trattenersi un poco con il suo Fratello Vescovo di Solsona; ma il suo intento era di vedere d' indurlo a promuovere la Fondazione del Convento in Ispagna, di cui si è parlato nel Capitolo antecedente. Vi perdè l' opera, mentre il Vescovo si mostrò inflessibile.

La grande scarsezza de' Soggetti Spagnuoli obbligò il Provinciale a fare altre diligenze per rimediarvi. Conobbe, che quantunque si ottenesse la Fondazione in Ispagna, era necessario che passasse molto tempo per avere Religiosi abili da esercitare gli Uffizj. Non si poteva supplire al bisogno, che già ne correva. Convocò il Diffinitorio a' 23. di Novembre, e con la pluralità de' voti ottenne, che si cercasse alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari la dispensa, acciocchè i PP. Fr. Eugenio di S. Maria, Fr. Emanuele di S. Giorgio, Fr. Diego dello Spirito Santo, Fr. Isidoro di S. Michele, e Fr. Diego di S. Stefano fossero graduati per tutti gli Uffizj del governo della Provincia, non ostante che non avessero i requisiti necessarj; anzi alcuni di Essi ne avevano impedimenti. La Sagra Congregazione con rescritto de' 7. di Decembre del 1696. dispensò alla mancanza de' requisiti necessarj, solo acciocchè potessero esser eletti Diffinitori, *e per la prossima elezione solamente*.

Ma quì deve notarsi, che il desiderio, qual' avevano quei Padri, che si supplisse al mancamento de' Soggetti Spagnuoli, era così preoccupante, che non faceva lor badare a molte circostanze necessarie. A' 23. di Novembre, conforme si è detto, si cercò la dispensa riferita, e si cercò ancora per lo P. Fr. Diego di S. Stefano, e pur Egli in quel tempo non era incorporato nella Provincia, ne fu incorporato fino a' 23. di Decembre di detto anno, come apparisce dal Libro de' Decreti del Diffinitorio. Perchè detto Padre venuto dalla Provincia Scalza di S. Giuseppe in Ispagna, aveva dimorato dieci anni nel Convento di S. Lucia, senza mai voler incorporarsi; è facile, che con avere avuta già la suddetta dispensa, l' inducessero ad incorporarsi con la speranza d' esser presto Diffinitore.

Il

Digitized by Google

Il motivo, che indusse il Diffinitorio a cercar la suddetta dispensa, fu il prevedere imminente la morte del P. Fr. Emanuele di S. Giuseppe, ch' era Provinciale, e stava talmente infermo, che i Medici disperavano della di lui salute. Si conosceva doversi in brieve venire ad altr' elezioni, come stava espresso, e si vede attualmente nel memoriale. Anzi aggravandosi vieppiù l' infermità suddetta, il P. Fr. Bonaventura Povero Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte cercò, ed ottenne dal Padre Generale il poter presiedere nell' elezione di Vicario Provinciale, ed avere in essa voto elettivo, e decisivo solamente, come apparisce dalla Patente spedita a' due di Febbrajo del 1697.

Già nello stesso giorno appunto de' 2. di Febbrajo passò a miglior vita il già detto Provinciale. A' 6. dello stesso mese si congregarono i quattro Diffinitori, ed il mentovato P. Guardiano, nel Convento di S. Lucia del Monte. Non fu convocato il P. Custode, perchè conforme si è narrato, si trovava in Ispagna. Nel primo Scrutinio i voti furono divisi in diversi Soggetti, ma nel secondo Scrutinio fu eletto con tre voti de' cinque il P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, ch' era Guardiano del Convento di S. Maria di Capoa. L' elezione sortì con ammirazione di molti. Consideravano, che per non eleggere un Italiano, si fossero piegati ad eleggere uno, ch' aveva preso l'abito, e professato nell' Osservanza; benchè poi si fosse incorporato in questa Provincia.

Come nella suddetta elezione non era stato promosso alcuno de' Diffinitori attuali, in guisa che vacasse l' Uffizio di Diffinitore, e potesse in suo luogo eleggersi un' altro, restò vana la dispensa ottenuta dalla Sagra Congregazione, ch' era ristretta, *alla prossima elezione solamente*. Vollero nel mese di Marzo replicar la supplica, acciocchè quei cinque Religiosi restassero abilitati per sempre. Ma la Sagra Congregazione decretò a' 14. del mese suddetto, che abilitava i medesimi fino al prossimo Capitolo Provinciale solamente, conforme si vede dal Rescritto, che si conserva nell' Archivio. E già in vigore di essa fu eletto un' anno appresso il P. Fr. Diego di S. Stefano. E' ben vero, che a' 12. d' Aprile il Diffinitorio con la pluralità de' voti determinò supplicar la terza volta la stessa Sagra Congregazione, acciocchè abilitasse i medesimi Soggetti a poter esser eletti anche nel futuro Capitolo Provinciale. Benchè nell' Archivio non vi sia altra nuova dispensa, si deve credere, che si ottenesse, perchè è certo, che in detto Capitolo fu eletto un' altro di Essi, com' appresso si dirà.

A' 7. di Settembre dello stesso anno 1697. si era passato nel Convento di Aracœli in Roma all' elezione di Vicario Generale a cagione, che

Digitized by Google

che il P. Bonaventura Poerio era ſtato promoſſo all' Arciveſcovado di Salerno. Da' Padri del Diffinitorio Generale con tutti li voti fu eletto il P. Matteo di S. Stefano, di cui già ſi fe menzione nel Capitolo XVI. ed a' 19. dello ſteſſo meſe con Breve ſpeciale della Santità d' Innocenzio XII. fu dichiarato Miniſtro Generale.

Intanto era già paſſato un' anno, e mezzo dopo la celebrazione del Capitolo. Era neceſſario celebrar la Congregazione; e perchè il P. Cuſtode non era ritornato da Spagna, dovè celebrarſi ſenza di Eſſo, come ſi fece nel Convento di S. Caterina di Grumo a' 12. di Novembre del 1697., e tutte l' elezioni così de' Guardiani, come d' altri Uffiziali, ſortirono pacificamente con tutti li voti.

Alla fine il P. Cuſtode ſuddetto conoſcendo, che non era conveniente, che ſtaſſe la Provincia tanto tempo ſenza Cuſtode, a' 30. di Novembre fe la rinuncia, e la mandò al Padre Vicario Provinciale, il quale avendola ricevuta nel meſe di Gennajo dell' anno 1698. convocò i Diffinitori nel Convento di S. Lucia del Monte, ed a' 12. di eſſo meſe accettarono la rinuncia, e procederono ad altra elezione. Nel primo Scrutinio ebbe due voti il Padre Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, e tre il P. Fr. Diego di S. Stefano, che reſtò canonicamente eletto Cuſtode.

CAP. XIX.

Della Fondazione dell' Oſpizio di Portici.

POrtici, e Reſina ſono due picciole Terre ſituate alle radici del Monte Veſſuvio; ma ſituate alla ſponda del Mare, non ſolo godono il proſpetto di tutta la Città di Napoli: partecipando ancora l' aere della Montagna, come della Marina, ſi rende l' abitazione in eſſe delizioſa aſſieme, e ſalutevole. Moltiſſimi Regolari vi anno fondati i loro Conventi, e la maggior parte della Nobiltà gode dimorare in quei luoghi così ameni.

Se poi volgeremo gli occhj addietro, troveremo, che Reſina era l' antica Città di Ercolana, ſecondo *Plinio lib. 3. Iſtor. natural. cap. 5.* e ſi conferma dalle Statue togate, che ancora vi ſi oſſervano ſopra alcuni archi. E perchè l' antichità, i tremuoti, e le devaſtazioni del Veſſuvio, l' anno private della Teſta, volgarmente dalla Plebe ſono chiamate: *Colli mozzi*. Ella era ſtata fondata da Ercole, allorachè giunto in Italia ſacrificò a' Dei la decima parte della preda pigliata. In tempo di Nerone un tremuoto rovinò in gran parte la Città di Pompeja, quale lo ſteſſo *Plinio* aſſeriſce, ch' era più dentro terra, e di-

Digitized by Google

distrusse ancora la metà di Ercolana. *Cornelio Tacito Istor. lib.* 15. Nel primo di Novembre degli anni di Cristo 81., e nel primo anno dell' Imperio di Tito, il Monte Vesuvio sgorgò miniere di bitume, e sassi ardenti, che distrussero così Pompeja, com' Ercolana. *Summonte tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 11. *fog.* 309. Di questa Città famosa rimase solamente un *Residuo* di abitazioni, che poi corrottamente si è chiamato: *Resina*.

Nel tempo, in cui la suddetta Città d' Ercolana fioriva in grandezza, era uno de' luoghi di delizie della Nobiltà Romana. Nell' anno di Roma 640., e 110. anni prima della Nascita di Cristo, Quinto Ponzio Aquila, ch' era de' più Nobili Cittadini di Roma, edificò un Podere ne' Borghi d' Ercolana. *Cicerone* scrivendo al suo Pomponio Attico, chiama quel Podere: *Neapolitanum Quintij*. Comunemente veniva chiamato: *Villa Pontij*, e poscia per corruttela li è rimasto il nome: *Villa Portici*. Così asserisce *Benedetto Falco nel trattato degli amenissimi luoghi di Napoli nel fine. Summonte tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 10. *fogl.* 268., ed altri vogliono, che fosse chiamato: *Portici*, perchè ivi era il Porto della Città d' Ercolana. A me però piace più l' opinione del *Falco*, perchè più fondata.

Nell' anno di Roma 672. o pure 711. secondo il *Bossuet. nel Discorso sopra l' Istor. univers. fogl.* 90. Quinto Ponzio Aquila congiurò con Bruto, e Cassio contra di Cesare, che restò ucciso in Senato con 23. ferite. Ottaviano, Marco Antonio, e Lepido nel famoso Triumvirato s' impadronirono dell' Imperio, perseguitarono i Congiurati, e confiscarono loro i Beni. In questo modo la Villa di Portici restò in potere degl' Imperadori assieme con Ercolana. Essendo poi distrutta Ercolana in tempo di Tito, come già si è narrato, restò Portici un luogo aperto, non atto ad esser difeso. Cadde in potere della Repubblica Napoletana, come più vicina, ed è sua gloria essere stata sempre soggetta immediatamente a' Padroni di Napoli, com' ancora è sottoposta alla sua Diocesi.

In questa Villa ameniſſima la dimora de' Nobili attrae la Gente di servizio; onde in poco tempo quei Popoli sono assai cresciuti in numero, e difficilmente può arrivare a promuovere il loro profitto spirituale la sola assistenza de' Parrocchiani. Bramavano avere un Convento de' Padri Scalzi, acciocchè con le Confessioni, con le Prediche, coll' assistere a Moribondi, avessero quegli ajuti per l'Anima, che sospiravano.

Nel mese di Maggio dell' anno 1696. vi andò per la Visita il Cardinal Giacomo Cantelmi Arcivescovo di Napoli; ed ambe quell' Università di Portici, e Resina li diedero supplica, che si compiacesse

Digitized by Google

cooperare al loro pio desiderio di avere una Fondazione degli Scalzi. Il Cardinale benignamente se ne compiacque, e promise ajutargli in così divota pretensione. Replicarono più volte le preghiere. Finalmente Sua Eminenza condescendendo alla supplica, decretò, che il Benefizio de' Santi Quaranta col suo Territorio s' incorporasse al Convento da ergersi da' Padri Scalzi nel Fondo di detto Benefizio, o in altro luogo. Il detto Benefizio portava di peso una Messa la settimana, e gli Scalzi sono incapaci di tal'obbligazione. S. Em. addossò questo peso al Primiceriato della Colleggiata di S. Gio: Maggiore di Napoli con il consenso di D. Gio: Pietro Parascandolo, allora Primicerio di detta Colleggiata. Per supplire gli emolumenti di detto peso, unì al medesimo Primiceriato il Benefizio semplice di S. Erasmo, sito nella Terra di Arsano, ch' allora vacava, come apparisce dal suo Decreto spedito al primo di Settembre di detto anno 1696.

Subito quei Sindaci si portarono al P. Provinciale. Lo pregarono ad accettare la Fondazione suddetta. Egli congregato il Diffinitorio, e fattane la proposizione, fù comunemente accettata nel dì 8. dello stesso mese. Non essendovi in quelle Terre Convento de' Padri Osservanti, o Riformati, non era necessario il consenso degli altri Regolari, e bastava il solo consenso dell' Arcivescovo, perlochè si sperava, che dovesse in brieve darsi mano alla fabbrica.

Andò il P. Provinciale con altri Religiosi a vedere il Territorio del suddetto Benefizio de' Santi Quaranta, il quale stava nel distretto di Resina, nel luogo detto: *le Fratte*, vicino a' Beni di Giacomo, e Silvano Brunelli; ma non parve a proposito. Primo; perchè non stava in luogo opportuno per soccorrere a' bisogni dell' una, e l' altra Terra. Secondo; perchè difficilmente in quel sito si sarebbe trovata acqua.

Vicino al Lido del Mare, nel luogo detto: *il Granatello*, vi stava un' altro Territorio di moggia tre in circa, il quale nell' anno 1695. a' 11. di Aprile era stato comprato da Gio: Camillo Schioppa. Glie l' aveva venduto Laura Imparato di Portici, Vedova di Marco di Lorenzo per lo prezzo di ducati 342., pagati per lo Banco di S. Eligio. Benchè la compra appariste fatta in nome di Silvano Brunelli, era stata con danajo del suddetto Gio: Camillo, ed a lui spettava.

Passato dopo a miglior vita il replicato Gio: Camillo, rimasero Eredi, e Padrone di detto Territorio Angiola, ed Anna Schioppa di lui Figlie, delle quali, la prima era Moglie di Giacomo Brunelli, e la seconda non aveva voluto maritarsi, e viveva con la Sorella. Era assai profittevole a Giacomo suddetto, che sua Moglie avesse quel Terri-

Digitized by Google

Territorio del Benefizio, che ſtava vicino a' ſuoi Beni, e cedeſſe quello del Granatello. In queſto modo i ſuoi Figli averebbono avuto un Territorio tutto unito. Propoſe queſta permutazione al P. Provinciale, e perchè il luogo del Granatello, come più ſegregato dalle abitazioni, e più ſolitario, era più comodo per li Religioſi, fu da Eſſo gradito, e ſe ne fe ancora la propoſizione al Cardinale Arciveſcovo, che promiſe darne il beneplacito. A' 20. dello ſteſſo meſe di Settembre ſpedì il Decreto, in cui concedeva la facoltà neceſſaria per la permutazione.

Si era conſiderato però dal P. Provinciale, che il ſolo Territorio delle dette Sorelle Schioppa, non era ſufficiente per la fabbrica del Convento, Chieſa, ed Orto. Deſiderava avere ancora un' altro pezzo di terra iv̄i contiguo di due moggia, e mezzo in circa. Ma Donato Cambaraſa, che n'era il Padrone, per eſſerli ſtato donato da D. Franceſco Rea, non aveva voluto mai venderlo, e ſi ſtimava difficile il piegarlo. Il Signore ſi compiacque ſpianare ogni oſtacolo. Moſſe talmente il cuore del già detto Donato, che in udire che doveſſe il ſuo Territorio ſervire per la Fondazione degli Scalzi, non ſolo non moſtrò renitenza, eſibì anche venderlo; ma ſtava fermo in volerne cinquecento ducati. Il prezzo non era eſorbitante, benchè ſuperaſſe le forze de' poveri Scalzi, che non avevano tante limoſine. Anche queſt' altra difficoltà reſtò ſpianata.

Stava il ſuddetto Donato una ſera ripoſando nel letto, li parve ritrovarſi nel ſuo Territorio, ed un Religioſo Scalzo dimagrato, e con abito pieno di rattoppi li chiedeva limoſina. Egli glie la diede; ma il Religioſo glie la cercò la ſeconda volta. Di nuovo li ſe la limoſina; e pure quello li replicava, ch' era poco, e lo pregava ad uſarli carità maggiore. Sembrava importunità, tuttavolta il ſuo volto venerando par, che lo commoveſſe. In queſto ſi ſvegliò, e li venne a memoria, che il volto del Religioſo veduto in ſogno, ſi aſſomigliava all' effigie di S. Pietro d' Alcantara. Riſolvè non negare quello, che li veniva cercato dal medeſimo S. Pietro.

La mattina ſeguente diſſe a' Religioſi, ch'Egli dava volentieri il Territorio per lo prezzo di ſoli ducati ducento cinquanta, e ſeppure non aveſſero voluto darli coſa alcuna, anche ſe ne contentava. Non vollero abuſarſi della ſua corteſia. Si contentarono dell' offerta di comprarlo per ducati 250., come ſeguì la compra a' 15. dello ſteſſo meſe di Settembre, e ne formò lo Strumento Notar Niccolò Limatola. In eſſo dichiara detto Donato, che dona liberamente a' Religioſi il ſovrapiù de' ducati 250., che valeva detto Territorio, con il peſo, che ſi ricordaſſero di pregare Dio per Eſſo. D. Alonſo de Glia-

Digitized by Google

nos, che intervenne in detto Strumento, come Procuratore della Provincia, pagò i ſuddetti ducati 250. con una Fede di Credito del Banco della Santiſſima Annunziata in teſta ſua, ed era di danajo dato da diverſi Divoti per limoſina.

Effettuata già queſta compra, ch' è la parte, dove ſta ora il Convento fino al Mare, nel giorno appreſſo de' 16. ſi preſe poſſeſſo di eſſo Territorio, e v' intervenne D. Giovanni Andrea Siliquino Vicario Generale del Cardinale Arciveſcovo, Niccolò Imparato, ed Agnello Scognamiglio, Eletti dell' Univerſità di Portici. Anzi lo ſteſſo Notar Niccolò Limatola ſtipulò Atto pubblico di detto poſſeſſo.

Reſtava a farſi la permutazione del Territorio del Benefizio de' Santi Quaranta col Territorio delle Figlie di Gio: Camillo Schioppa, per cui già il Cardinale Arciveſcovo n' aveva ſpedito il Decreto, ma Giacomo Brunelli, Procuratore d' Angiola Schioppa ſua Moglie, e d' Anna ſua Cognata, allegava, che ſebbene il Territorio foſſe ſtato comprato da Gio: Camillo ſuo Suocero per ducati 342., tuttavolta le migliorazioni fattevi aſcendevano a ſomma molto maggiore.

Fu chiamato Domenico Antonio Barbuto Ingegniere della Corte Arciveſcovile, il quale dopo aver ben conſiderato il Territorio del Benefizio ſuddetto, l' apprezzò per ducati cinquecento, e cinque. Miſurò poi, ed apprezzò il Territorio di Gio: Camillo Schioppa, ch' è quella parte dell' Orto verſo Tramontana. Apprezzò ancora la fabbrica, che v' era ſtata principiata ſopra certo ſcoglio, e la calce, che v' era preparata. Stimò, che il tutto poteſſe valere ottocento ducati; onde biſognava nella permutazione rifare alle Figlie di detto Gio: Camillo ducati ducento novantacinque.

Fu neceſſario differir la permutazione finchè ſi trovaſſe il ſuddetto danajo, e ſi dovè aſpettare più meſi. Finalmente la pietà di varj Divoti ſomminiſtrò la ſomma riferita, ed a' 22. di Febbrajo del 1697. ſi effettuò la commutazione. In eſſa intervenne D. Gio: Pietro Paraſcandolo con procura del Cardinal Arciveſcovo, Giacomo Brunelli con procura d'Angiola, ed Anna Schioppa, e D. Alonſo de Glianos, come Procuratore della Provincia. Queſti pagò al ſuddetto Giacomo i duc. 295. con Fede di Credito del Banco dell'Annunziata, vincolati per farne altre compre a benefizio delle riferite Angiola, ed Anna. Ne ſtipulò lo Strumento Notar Ignazio Palomba di Napoli, e ſubito ſe ne preſe il poſſeſſo.

I Religioſi, che dovevano aſſiſtere alla fabbrica del Convento, furono amoroſamente albergati dalla carità del Marcheſe D. Antonio Maſcambruno, che aſſegnò loro un ſuo Caſino, il quale ſtava ivi vicino. Il Diffinitorio conſiderò, che la fabbrica del Convento era opera, che non poteva terminarſi, ſe non dopo molti anni, e non

era

Digitized by Google

era conveniente, che i Religiosi stassero tanto tempo in quel Casino; quantunque quel Signore li tenesse ivi con sommo suo gusto; ma non vi era Chiesa, e non poteva uffiziarsi in esso. A' 12. d' Aprile dello stesso anno 1697. decretò, che in quella fabbrica già cominciata nel Territorio di Gio: Camillo Schioppa, si formasse un piccolo Ospizio, in cui potessero poi abitare i Religiosi per assistere assieme alla fabbrica del Convento, e promuovere il profitto dell' Anime.

La cura della fabbrica di quest' Ospizio fu appoggiata alla diligenza del P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, che a tal'effetto fu dichiarato Presidente assoluto di quella Fondazione. Egli vi si adoprò con tanta accuratezza, che nel brieve spazio di poco più d' un' anno fe ergere un' Ospizio, che poteva dirsi un piccolo Convento. Vi era la sua Chiesina con la Sagrestia, e Coro basso per recitarvisi l' Uffizio. Conteneva aldisopra sette Stanze, il Refettorio, la Cucina, ed ogn' altra Officina necessaria, il tutto fabbricato con tanta sollecitudine, che già nel mese di Luglio dell' anno 1698. era perfezionata ogni cosa. Vennero ad abitarvi li Religiosi, e non solo vi si recitava l' Uffizio Divino, ma vi si facevano ancora tutti gli atti di Comunità, che si costumano negli altri Conventi.

CAP. XX.

Della Fondazione del Convento di S. Pietro d' Alcantara di Portici, ed alienazione dell' Ospizio già eretto.

IN ogni Edifizio l' elezione del luogo ricerca ogni diligenza più esatta. Gli Antichi mostravano ogni cura in questa elezione; ma per lo più facevano regolarsi dagli augurj. Costantino il Grande voleva edificare una Città, che li servisse di Reggia. La soverchia attenzione circa il luogo, lo rendeva ambiguo. Ora disegnava ergerla nelle Campagne di Sardi. Ora fabbricarla in Sigeo Promontorio di Troja. Ora edificarla in Calcedone. *Tarcagnota part. 2. lib. 5. fogl.* 181. L' Aquile, che rapirono più volte gli Archipensoli de' Fabbricatori, e li trasportarono su le ruvine del distrutto Bizanzio, lo ferono determinare di ergerla in quel luogo. *Foresto tom. 2. lib.* 21. *cap.* 1.

Anche nel Diffinitorio si trovò diversità di opinioni circa il luogo dove aveva da fondarsi il Convento di Portici. Alcuni bramavano, che si facesse nella Spiaggia del Mare, in modo che l' Ospizio già detto restasse incorporato nel Convento. Altri stimavano, che dovesse

ergersi

Digitized by Google

ergersi nella parte opposta vicina alla strada per sdilungarlo quanto fosse possibile dal Mare. Asserivano, che altrimente l' acqua, e le tempeste averebbono rose le mura; e recata lesione al Convento. Queste ragioni furono l' Aquile, che trasportarono gli Archipensoli: giunsero a capacitare gli altri, e si determinò, che si fabbricasse nella parte superiore.

Se ne formò il disegno. Essendo stato approvato dal Diffinitorio, si cominciarono a cavare li fondamenti. Il Cardinal Cantelmi Arcivescovo si compiacque di benedir Egli la prima pietra. Portatosi in Portici a' 21. di Novembre dell' anno 1698. si conferì nel suddetto nostro Ospizio. Dopo aver fatta pontificalmente l' accennata funzione, volle trattenersi tutto il giorno nell' Ospizio, e mangiare anche con i Religiosi. In partirsi lasciò cento ducati di limosina per la fabbrica.

Questo soccorso consolò in parte i Religiosi, i quali temevano, che la fabbrica poco potesse avanzarsi per mancanza di limosine. Iddio se, che rimanessero maggiormente sovvenuti d' onde meno il credevano. Negli anni antecedenti era stato gravemente infermo D. Francesco Basciano, Barone di Tufillo. Avendo toccata la Reliquia di S. Pietro d' Alcantara, portatali dal P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, incontanente guarì, e rimase assai divoto del Santo. In questo tempo venne a Portici, e si condusse a diporto al nostro Ospizio. In riconoscere lo stesso P. Fr. Bernardino, che ivi era Presidente, ed aveva cura della fabbrica, se ne rallegrò assai. In udire poi, che il Convento doveva ergersi sotto l' invocazione di S. Pietro d' Alcantara, dalla cui intercessione riconosceva la salute, e la vita, volle in una sol volta dar di limosina per la stessa fabbrica una polizza di ducati ottocento.

Con questa, ed altre limosine, che procurava il P. Fr. Bernardino suddetto, si andava avanzando la fabbrica del Convento. Nel mese di Novembre dell' anno 1698. ritornò da Spagna il P. Fr. Michele della Passione, il quale, come si disse, vi era andato ad accompagnare il P. Fr. Gioacchino di S. Anna. Egli nella Congregazione celebrata a' 12. di Novembre dell' anno antecedente 1697. era stato eletto Guardiano del Convento di S. Caterina di Grumo; ma perchè non credeva poter tornare così presto, rinunziò l' Uffizio, ed a' 18. di Marzo s' era passato ad altra elezione in persona del P. Fr. Daniello della Visitazione. Nel ritorno da Spagna stimarono i Padri Spagnuoli conveniente il darli qualche impiego. L' elessero Presidente di questa nuova Fondazione in luogo del P. Fr. Bernardino, che vi era stato Presidente quasi due anni.

Venne

Digitized by Google

Venne il P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria Guardiano del Convento dell' Ambrogiana per Viſitatore nel meſe di Gennajo del 1699., e perchè l' occorreva trattar molte coſe di Spagna, pensò valerſi del ſuddetto P. Fr. Michele della Paſſione, che da poco n' era venuto. A tal' effetto fu levato da Portici, e dal Diffinitorio li fu ſoſtituito per Preſidente il P. Fr. Amadeo di Gesù a' 22. di Gennajo del 1699.

A' 25. di Aprile dello ſteſſo anno fu celebrato il Capitolo. Il ſuddetto P. Fr. Amadeo ebbe altro impiego. Li fu ſurrogato il P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta. Dopo di Eſſo fu eletto Preſidente di nuovo il P. Fr. Michele della Paſſione già Diffinitore, il quale atteſe alla fabbrica fino al Capitolo, in cui terminò il ſuddetto impiego.

Indi nel Capitolo celebrato a' 22. di Maggio del 1702. fu coſtituito Preſidente di quella Fondazione il P. Fr. Lodovico di Gesù, che riduſſe la fabbrica del Convento a buon termine, non oſtante, che ne aveſſe avuta cura poco più di tre meſi, dopo i quali eſſendo vacata la Guardianìa di Grumo per la rinunzia del P. Fr. Silveſtro della Concezione, fu eletto Guardiano di quel Convento il medeſimo P. Fr. Lodovico a' 5. di Settembre dello ſteſſo anno 1702.

Già i Padri Spagnuoli avevano notizia eſſere imminente la ſpedizione del Breve della Diviſione, ch' Eſſi avevano procurato, e ſecondo la loro richieſta dovevano reſtar ad Eſſi, non ſolo il Convento di S. Lucia di Napoli, ma anche la Fondazione di Portici. All'incontro avevano veduto, che in ſei anni eſſendovi ſtati deputati ſempre Preſidenti Italiani, colle limoſine trovate da' medeſimi, avevano non ſolo fondato l' Oſpizio, che conforme ſi è detto, poteva dirſi un picciol Convento, ma ſi era ancora aſſai avvanzata la fabbrica del Convento principale. Si rallegrarono in ſapere, che il P. Fr. Giacinto della Madre di Dio, come Figlio di Padre Spagnuolo, voleſſe reſtarſi con Eſſi. Giudicarono, ch' eſſendo Italiano, e nato in Napoli, ſarebbe ſtato aſſai opportuno per terminar la fabbrica di quella Fondazione. A tal'effetto lo coſtituirono Preſidente della medeſima.

Per più anni dopo ſortita la Diviſione s' inoltrò la fabbrica con un legato di ducati cinquecentoventi, che laſciò D. Luzio Pepe, quale morì in Portici. A' 24. d'Ottobre del 1705. fu dichiarata Guardianìa, e fu eletto primo Guardiano il P. Fr. Diego Ramirez Lettor di Sagra Teologia. Eſſendo poi entrate in Napoli nel meſe di Luglio del 1707. l' Armi vittorioſe di S. M. Ceſarea, e Cattolica, l'Altezza Sereniſſima di Emanuele Maurizio di Lorena, Principe d' Elbeuf, e Generale della Cavalleria Tedeſca, colla ſua generoſa pietà ſomminiſtrò molte

Digitized by Google

molte limoſine, con le quali ſi terminò il Convento, e la ſteſſa Altezza Sereniſſima s' eſibì contribuire altre limoſine per terminare la Chieſa.

Moſſo da gratitudine il P. Fr. Luigi Medina, Commeſſario de' Padri Spagnuoli, volle moſtrare un' attenzione al ſuddetto Principe. Perchè Egli aveva moſtrato un gran deſiderio d'aver due, o tre ſtanze in detto Convento per ſuo ritiramento ſpirituale, lochè non poteva permetterſi, pensò condeſcendere all' altra ſua petizione, di concederli per ſuo uſo l' Oſpizio già fabbricato alla Spiaggia del Mare, e laſciato in abbandono allorachè i Religioſi paſſarono al Convento.

Congregò capitolarmente tutti li Religioſi di quel Convento a' 16. di Novembre del 1709. Loro propoſe l'uſar queſt' atto di corriſpondenza al riferito Principe con donarli il già detto Oſpizio, ſolamente per ſuo uſo, e ſolamente per lo tempo, che ſarebbe viſſuto, ſenza poterlo cedere ad altri, ne venderlo, o alienarlo; anzi nemmeno darne l'uſo ad altri, benchè per un ſol giorno, conforme Egli ſi eſibiva. I Religioſi d'unanime conſenſo vi condiſceſero con le condizioni ſeguenti.

Che doveſſe il detto Principe procurarne l'Aſſenſo Apoſtolico, così per l' alienazione, come per ſupplire il conſenſo del Diffinitorio, che ſtava in Iſpagna. Che non poteſſe alzar la fabbrica, ſe non palmi otto ſotto il muro della Clauſura. Dentro eſſa Clauſura non poteſſe eſſervi fineſtra alcuna, ma la ſola porta antica con due chiavi, una da tenerſi dal Guardiano, e l' altra da detto Principe, al quale ſolamente ſi permetteſſe entrar nella Clauſura per detta porta. Che in detto luogo non poteſſero entrar Donne, ne farſi giuochi ſtrepitoſi. Che partendo S. A. da Napoli con animo di non tornare, o in morte ſua, reſtaſſe quel luogo a' Religioſi con tutte le fabbriche, che vi foſſero fatte. Che ſi obbligaſſe S. Altezza ottener dall' Univerſità di Portici un moggio di terra, che poteſſe ſervire per Piazza avanti alla Chieſa, e Porteria. Queſte ed altre condizioni di minore rilievo s'inſerirono nell'Atto del conſenſo ſtipulato in detto giorno per mano del Notajo Niccolò Cepollaro di Napoli.

Il Principe accettò volentieri tutte le ſuddette condizioni. Nello ſteſſo giorno de' 16. di Novembre ſe ne ſtipulò pubblico Strumento per mano del medeſimo Notajo Niccolò Cepollaro. Intervenne in eſſo lo ſteſſo Principe, ed il Dottor Filippo Faleſe, come Procuratore del Convento, il quale ratificò la Donazione dell' Oſpizio, ed il Principe accettò tutte le riferite condizioni, che furono inſerite nello Strumento.

Si

Digitized by Google

Si avevano riſerbata i Religioſi una certa Grotta, in cui s'entrava per l'Orto, e ſtava a lato di dett'Oſpizio; ma poi eſſèndoſi conſiderato, non eſſervi altro luogo, in cui il Principe aveſſe potuto far la ſcalinata per ſalire alle Camere di ſopra di dett'Oſpizio, a' 18. di Decembre dello ſteſſo anno li concederono ancora la medeſima Grotta con l'aſtrigo ſuperiore, e ſi ſtipulò lo Strumento per mano del medeſimo Notar Niccolò Cepollaro.

Fu data ſupplica alla Sagra Congregazione del Concilio per l'Aſſenſo Apoſtolico. *Ella*, avutane prima la relazione dell'Em. Cardinal Franceſco Pignatelli, ch'era ſucceduto nell'Arciveſcovado di Napoli al Cardinal Cantelmi già morto, diè facoltà al medeſimo Eminentiſſimo Arciveſcovo, che concedeſſe il richieſto Aſſenſo, ſolo in vita del Principe, e con tutte le condizioni inſerite ne' due Strumenti, e particolarmente, che il muro della Clauſura doveſſe eſſer più alto delle fabbriche da farſi dal Principe, in modo che di niuna maniera poteſſe averſi proſpetto nella Clauſura: anzi nemmeno ſi permetteſſe la Porta nella Clauſura, e doveſſe fabbricarſi, come appariſce dal Reſcritto in data de' 25. di Gennajo del 1710. Il Cardinal Pignatelli Arciveſcovo con ſuo Decreto ne rimiſe l'eſecuzione a D. Settimio Paluzzi ſuo Vicario Generale, il quale dopo aver preſa eſatta informazione del tutto, a' 26. di Febbrajo dello ſteſſo anno ne diè l'Apoſtolico Aſſenſo con le già dette condizioni.

Appena il Principe di Elbeuf ebbe in ſuo potere l'Oſpizio, nel breve giro di pochi meſi lo riduſſe nella forma di un Caſino degno d'un Principe. Li Stucchi, le Fontane, le Statue di marmo, i pavimenti laſtricati facevano un concerto aſſai vago. Conſiderò, che dovendo nella ſua partenza ritornare queſto Caſino in poter de' Religioſi, neceſſariamente averebbono dovuto buttare a terra tutte quelle delizie, che con tanta ſpeſa aveva architettate. Per deſiderio di perpetuar con eſſe la ſua memoria, s'invogliò di comprare la Proprietà del Caſino. Stimò facile ottener l'intento, perchè ſapeva, che i Religioſi avevano biſogno di danajo; giacchè per mancanza di limoſine non ſi proſeguiva la fabbrica della Chieſa.

Ne fe la propoſizione a' Religioſi. Eſibì loro per la compra d'eſſa ducati mille, e dugento da impiegarſi nella fabbrica della Chieſa. Piacque la propoſizione a' Religioſi, ſi per la neceſſità del danajo, ſi per l'eſibizione vantaggioſa. Eſſi ferono adeſcarſi dal deſiderio di poter terminare la Chieſa, ed avere a tal' effetto il danajo neceſſario. Diedero il conſenſo per la vendita del Caſino, benchè ſi proteſtaſſero, che prima era neceſſario averne l'Aſſenſo Apoſtolico. Il Principe ſi eſibì ottenerlo. In un lungo memoriale reſtrinſe tutto il contenuto

Digitized by Google

de' due Strumenti passati con i Religiosi per lo Casino. Espresse, ch' era ridotto in tal magnificenza, che non poteva più servire per abitazione de' Religiosi, e de' Religiosi Scalzi. Cercava il permesso di poterlo comprare per ducati 1200. da impiegarsi nella fabbrica della Chiesa.

La Santità di Clemente XI. rimise il memoriale alla Sagra Congregazione del Concilio. Questa a' 7. di Febbrajo del 1711. scrisse per l' informazione, e voto a Monsignor Alessandro Aldobrandini Arcivescovo di Rodi, che per la partenza di Monsignor Patrizio a' 4. d' Aprile del 1708. era venuto per Nunzio Apostolico in Napoli. Egli in ricevere gli ordini della Sagra Congregazione volle di persona portarsi al Convento di Portici assieme con l' Uditore D. Filippo Tabanelli, e Donato Gallarano Tavolario. Vide la magnificenza del Casino, ed il bisogno, che avevano i Religiosi di terminar la fabbrica della Chiesa. Questi però si protestarono nella presenza di Monsignor Nunzio, e dello stesso Principe d' Elbeuf, che se si vendeva il Casino, doveva essere con molte condizioni, e fra l' altre, che non potesse alzarsi più delle mura della Clausura. Non potesse aver finestra dalla parte del Convento. Non potesse farsi Scala per salir agli astrighi di esso Casino, con altre condizioni di minore rilievo.

Il Principe accettò volentieri tutte le suddette condizioni, e promise farle inserire nello Strumento della compra. Monsignor Nunzio ordinò al Tavolario, che avesse fatta relazione di tutto, ed avesse apprezzato quanto poteva valere il Casino, allorachè fu dato al Principe. Il suddetto Tavolario fe la relazione. Giudicò, che il Casino poteva valere allora ducati secentottanta.

Monsignor Nunzio avuta questa relazione diè il suo voto alla Sagra Congregazione del Concilio a favor della vendita del Casino; tanto più che il Principe esibiva per esso ducati mille, e dugento, onde ne risultava al Convento un gran benefizio. La Sagra Congregazione a' 2. di Maggio dello stesso anno 1711. spedì il suo Decreto, e rimise all' arbitrio dello stesso Monsignor Nunzio il far effettuare la vendita.

Appena si ebbe notizia di essere arrivato questo Decreto, che il Principe presentò un suo memoriale al suddetto Monsignor Nunzio. Lo pregava di dar effetto alla vendita del Casino, essendo pronto non solo di pagare il danajo promesso, ma anche osservar tutte le condizioni chieste da' Religiosi. Monsignor Nunzio, per procedere con tutta cautela, ne volle ancora il consenso in iscritto del P. Luigi Medina Commessario Provinciale de' PP. Spagnuoli. Egli prontamente ne diè l' assenso a' 19. dello stesso mese, rimettendosi in tutto a quanto disporrebbe Sua Signoria Illustrissima.

Digitized by Google

A' 6. di Giugno si portò il Principe alla Nunziatura, e vi venne ancora il Dottor Filippo Falese, Procurator del Convento di Portici. Alla presenza di Monsignor Nunzio si stipulò lo Strumento della vendita del Casino per mano di Notar Giuseppe Ragucci di Napoli. Il Principe consegnò al detto Dottor Filippo i ducati mille, e dugento con Fede di Credito del Banco de' Poveri. Nacquero poi molte controversie tra i Padri Spagnuoli, ed il suddetto Principe, come ancora col Duca di Cannalonga D. Giacinto Falletti, Reggente del Collateral Consiglio, il quale a' 9. di Luglio del 1716. comprò il medesimo Casino. Ma perchè tutte queste brighe succederono in tempo, che il Convento di Portici era smembrato dalla Provincia, pare, che non appartengano alla serie di questa Cronica. Onde volentieri si tralasciano.

CAP. XXI.

Del nono Capitolo Provinciale.

SIccome la Grecia fu sempre feconda di Eroi insigni nell' armi, nelle lettere, nella prudenza, così la Provincia Scalza di S. Giuseppe in Castiglia fu sempre un Seminario di Uomini segnalati in ogni virtù. Ella è una pianta inaffiata da' primi sudori di S. Pietro d' Alcantara, ed ha prodotti sempre frutti corrispondenti alle fatiche del Santo Padre. Tutti gli Allievi di quella Provincia avendo avanti agli occhj un tanto esemplare, si sforzano imitarne le virtù, e seguitarne l' orme medesime. La fama de' loro pregi non ha potuto racchiudersi nell' ampio giro de' Reami di Spagna, si è sparsa ancora in Italia.

Cosimo III. Gran Duca di Toscana ebbe notizia dell' eroiche virtù, che fiorivano ne' Figli di quella Provincia. Giudicò, che il più fermo sostentamento del suo Principato sarebbe avere un Convento di quei Religiosi. Conobbe, che col buono esempio averebbono data norma di ben vivere a' suoi Vassalli. Con le persuasioni averebbono sradicati i vizj. Con le orazioni averebbono impetrata dal Cielo ogni grazia opportuna a felicitare il suo Dominio. Volle a sue spese fondare un Convento detto dell' *Ambrogiana*, poco distante dalla Città di Firenze. Ottenne, che dalla Provincia suddetta vi si mandassero continuamente i Religiosi. Acciocchè si vedessero più obbligati alla sua generosa splendidezza, volle, che il provvedimento di quanto mai potesse bisognar loro, andasse sempre a suo conto.

Digitized by Google

Il Fondatore, e primo Guardiano di queſto Convento, fu il P. Fr. Luca di S. Diego, primo Viſitatore, e poi Diffinitore di queſta Provincia, quando era Cuſtodia. In queſti tempi era Guardiano del medeſimo Convento il P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria, o Utiel. Egli nel Secolo aveva fatto tanto profitto nelle lettere, e nelle virtù, che dal Veſcovo di Cuenca fu eletto ſuo Vicario Generale. Il deſiderio di maggior perfezione li fece abbandonare gli agi del Secolo, e le proſſime ſperanze di maggiori avanzamenti. Preſe l' abito in detta Provincia, e poco dopo la Profeſſione fu impiegato nella Lettura.

Acciocchè meglio ſi diffondeſſe la ſua virtù, fu mandato in Italia a leggere S. Teologia nel ſuddetto Convento dell' Ambrogiana. Il Gran Duca Coſimo, che con occhio aquilino ſapeva conoſcere l' ottimo, l' eleſſe per ſuo Confeſſore. Fu due volte Guardiano in quel Convento, indi Cuſtode, poi Vicario Provinciale. Quaſichè le fatiche del governo non foſſero baſtanti ad occupar tutta la ſua attività indefeſſa, compoſe ancora una Eſpoſizione della Regola, acciocchè ne poteſſe inculcar l' oſſervanza a' Religioſi, non ſolo coll' eſempio, ma anche con gli ſcritti, e con le ſtampe. Fino in punto di morte pregò il Guardiano, che l' aveſſe fatto ſeppellire aſſieme con la Regola; giacchè non ſi ricordava averla mai traſgredita volontariamente. Camminò ſempre ſcalzo, ed oſſervò una penitenza aſſai auſtera. Tante occupazioni, ed aſprezze ſe non arrivarono ad infiacchire lo ſpirito, logorarono le forze del corpo. Viſitando la ſua Provincia, come Vicario Provinciale, paſsò a miglior vita nel Convento di S. Giuſeppe della Città di Toledo con fama univerſale di Santità. Torniamo ora al racconto di ciò, che appartiene alla noſtra Provincia.

Perchè già ſi avvicinava il fine del Triennio, pensò il P. Generale deſtinar Viſitatore, che viſitaſſe la Provincia. Poſe gli occhj ſopra il ſuddetto P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria, il quale, conforme ſi è detto, era allora Guardiano del Convento dell' Ambrogiana. Egli s' incamminò alla volta di Napoli, e portò ſeco per Segretario il P. Fr. Alonſo di S. Maria, o Tarrazzona, gran Miſſionario Apoſtolico, e gran Servo di Dio. Non intraprendo a narrarne la Santità della vita, perchè da ognuno può vederſi ſtampata in Firenze, e riſtampata in Lucca.

Giunſe al Convento di S. Lucia del Monte nel fine di Gennajo. Avendo preſo poſſeſſo della ſua Commeſſione, incominciò di perſona la Viſita di queſti Conventi di Terra di Lavoro. Per evitare ogni doglienza de' Religioſi di Terra d' Otranto, delegò il ſuddetto P. Fr. Alonſo, che viſitaſſe quei Conventi, e così l'uno, come l' altro

reſta-

Digitized by Google

reſtarono aſſai edificati dell' oſſervanza regolare, che videro fiorire in ogni Convento.

Terminata la Viſita, s' intimò il Capitolo, che ſi celebrò nel Convento di S. Caterina di Grumo a' 25. d' Aprile del 1699. Quanto i Vocali ſi moſtrarono uniformi nell' elezione del Provinciale, tanto ſi ferono veder diſcordi nell' altr' elezioni. Nel primo Scrutinio con tutti li voti fu eletto Provinciale il P. Fr. Carlo di S. Giuſeppe, già altra volta Vicario Provinciale. Anche nel primo Scrutinio fu eletto il Cuſtode. Molti voti furono diviſi al P. Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, P. Fr. Giuſeppe della Concezione, e P. Fr. Lodovico di Gesù, tutti e tre Italiani; ma il P. Fr. Gioacchino di S. Anna n' ebbe la maggior parte, e reſtò eletto, benchè tuttavia dimoraſſe in Iſpagna. Queſta elezione fe maggiormente conoſcere la ſcarſezza de' Soggetti Spagnuoli, giacchè per impedire, che non foſſe eletto un Italiano, ſi riduſſero ad eleggere un' aſſente, che poco prima aveva rinunziato d' eſſer Cuſtode, e ſi ſapeva, che deſiderando dimorare vicino al ſuo Fratello Veſcovo di Solſona, ed avendone ottenuta la permiſſione del P. Generale, non aveva intenzione di ritornare alla Provincia. Vollero con tutto ciò eleggerlo, acciocchè venendo di nuovo la rinunzia, come ſi ſtimava di certo, l' elezione ricadeſſe al Diffinitorio, in cui non eſſendovi, che due ſoli voti d' Italiani, era più facile eleggere un' altro Spagnuolo.

I due Diffinitori Italiani furono eletti ancora nel primo Scrutinio, e furono i Padri Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, e Fr. Lodovico di Gesù. Ma per l' elezione de' due Diffinitori Spagnuoli furono tali i diſpareri, che ſebbene in quella mattina ſi faceſſero diverſi Scrutinj, non ſi arrivò mai a far elezione canonica di niuno di Eſſi.

Dopo il Veſpro ſi tornò in Capitolo. Benchè ſi faceſſero altri Scrutinj fino alla ſera, appena ſi arrivò all' elezione di un Diffinitore, che fu il P. Fr. Iſidoro di S. Michele, il quale ſi crede, che foſſe ſtato diſpenſato dalla Sagra Congregazione nella mancanza de' requiſiti, e fu eletto con la maggior parte de' voti.

Nella mattina vegnente de' 26. ſi tornò in Capitolo, ma nemmeno poterono accordarſi li Vocali all' elezione dell' altro Diffinitore ſpagnuolo. Eſſendo paſſato il tempo d' un giorno naturale, ſecondo gli Statuti degli Scalzi, ed autorità del P. Generale conceduta al P. Viſitatore, ricadde ad Eſſo l' elezione. Egli nominò, ed eleſſe per Diffinitore il P. Fr. Diego di S. Stefano. Nel giorno appreſſo ſi paſsò all' altr' elezioni de' Guardiani, ed altri Uffiziali.

In queſto Capitolo fu determinato, che ſi fondaſſe un' Oſpizio nella

Digitized by Google

nella Città di Foggia. Dovendo dimorarvi ogn' anno i Religiosi per ricevere la limosina della lana, che dà alla Provincia la pietà del nostro Monarca, non sembrava conveniente, che si trattenessero in Case de' Secolari, o fossero molesti agli altri Conventi de' Religiosi. E' ben vero, che poi ad istanza di D. Emilio Cavalieri Vescovo di Troja, si fondò in quella Città un Convento, come si dirà nel *Libro IV. Cap. V., e VI.*

Intanto il Vescovo di Solsona era stato mandato dalla Maestà di Carlo II. Re di Spagna per suo Ambasciadore alla Corte di Vienna. Vi aveva portato seco il P. Fr. Gioacchino di S. Anna suo Fratello. Ivi li giunse la notizia di essere stato eletto Custode. Appunto come si era preveduto, ne fe la rinunzia a' 6. di Marzo del 1700. Questa rinunzia essendo giunta alle mani del Provinciale, fu accettata dal Diffinitorio, ed a' 21. d' Aprile dello stesso anno essendosi congregato nel Convento di S. Lucia del Monte, fu eletto Custode il P. Fr. Diego dello Spirito Santo, non ostante che avesse professato nell' Osservanza, e dagli Osservanti fosse poi passato tra gli Scalzi.

Questa elezione del Custode si era affrettata a cagione, ch' era imminente già il Capitolo Generale, che doveva celebrarsi in Roma, e necessariamente doveva convenirvi il Provinciale, e Custode. Acciocchè rimanesse nella Provincia chi la governasse nel tempo di quest' assenza, e trovandosi già convocato il Diffinitorio, nello stesso giorno de' 21. d' Aprile fu eletto Commessario Provinciale il P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, ed assieme fu istituito Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte, il quale Ufizio vacava, per esser eletto Custode il P. Fr. Diego dello Spirito Santo, ch' era Guardiano:

S' incamminarono per Roma il P. Provinciale, ed il P. Custode, ed a' 29. di Maggio del detto anno 1700. si celebrò il Capitolo Generale, nel quale presidendo il Cardinal Fabrizio Spada, che poi a' 14. di Decembre, con Breve di Clemente XI. fu dichiarato Protettor dell' Ordine, restò eletto Ministro Generale il P. Lodovico della Torre, ch' era stato Commessario Generale della Famiglia Oltramontana. Fu eletto ancora Commessario Generale della Famiglia Cismontana il P. Cherubino di Nardò, Provinciale della Provincia Riformata di S. Niccolò, e Procurator Generale dell' Ordine il P. Giovanni Garzia Feyjò. Il P. Generale subito si portò a Spagna, onde in sua assenza lo stesso P. Garzia Feyjò restò Superiore immediato della Provincia.

In quest' anno medesimo nel mese di Decembre partì per Roma il P. Fr. Serafino dello Spirito Santo della nobilissima Famiglia Acquaviva.

Digitized by Google

viva. N' ebbe l'Ubbidienza dal P. Procurator Generale; tuttavolta diſpiacque al P. Provinciale, che non ne aveſſe cercata anche a lui la licenza, e da ciò prevedeva, che forſe farebbe iſtanza contra l' Elezioni privative.

Nell' anno appreſſo del 1701. a' 9. di Febbrajo ſi fe la Congregazione nel Convento di S. Caterina di Grumo. Si procedè alle ſolite elezioni, e furono ricevuti un Chierico, ed un Laico Spagnuoli della Provincia Scalza di S. Gabriello, ch' erano venuti con Brevi della Sagra Penitenziaria.

A' 25. d' Aprile partirono anche per Roma i Padri Fr. Giuſeppe della Concezione, e Fr. Alberto di S. Chiara, per unirſi col ſuddetto P. Fr. Serafino. Il P. Provinciale in averne notizia ſi portò al Convento di Grumo, da dove erano partiti; ma in arrivarvi da un Notajo Apoſtolico li fu intimata una proteſta, che i medeſimi erano ricorſi dalla S. Sede per la dichiarazione di alcuni dubbj ſpettanti alla coſcienza. Egli giudicò già, che queſti dubbj foſſero appartenenti alla riſtrettiva dell'Elezioni. Volle deſtinare in Roma Procuratore, che faceſſe le parti de' Padri Spagnuoli. Propoſe per tal' effetto al Diffinitorio il P. Gio: Fernandez Zejudo, Procuratore della Cauſa della Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Fr. Sebaſtiano di Appariſio. Tutti li Diffinitori diedero il conſenſo, a riſerva del P. Fr. Diego di S. Stefano, che quantunque foſſe Spagnuolo, negò aſſolutamente il conſenſo.

Stimandoſi poi, che il ſuddetto P. Zejudo, non ſarebbe ſtato così bene inteſo degli affari della Provincia, ſi giudicò neceſſario mandare a Roma per Procuratore de' Padri Spagnuoli il P. Diffinitore Fr. Iſidoro di S. Michele. Partì ſubito, e ſi trattenne in quella Corte a difender la Cauſa dell'Elezioni de' Padri Spagnuoli fino alla Diviſione, come ſi dirà nel Libro ſeguente.

In queſt' anno 1701. a' 13. d' Ottobre paſsò a miglior vita nel Convento di S. Franceſco di Piacenza il P. Lodovico della Torre Miniſtro Generale. Furono conſegnati li Sigilli al P. Alonſo di Bieſma, Commeſſario Generale dell' Indie, e Padre più degno della Famiglia Oltramontana. Convocò i Diffinitori Generali Oltramontani, ed i Provinciali, e Cuſtodi delle ſei Provincie più vicine, ed a' 5. di Decembre dello ſteſſo anno fu eletto Vicario Generale lo ſteſſo P. Alonſo di Bieſma, il quale poi con Breve di Clemente XI. ſpedito a' 25. di Gennajo del 1702. fu dichiarato Miniſtro Generale.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXII.

Del Decimo Capitolo Provinciale.

LA mutazione de' Miniſtri non ſempre rieſce profittevole. E' più ſicuro ſervirſi di quei medeſimi, che in altre congiunture ſimili anno moſtrata la loro attività, e la loro prudenza. Mosè aveva deſtinato Gioſuè a combattere contra gli Amaleciti. Vide, che s' era portato con tanto valore, che nell' *Eſod. cap.* 17. *num.* 13. ſta notato. *Fugavitque Joſue Amalec, & Populum ejus in ore gladij.* Doveva debellare gli altri Cananei. Non ſeppe ſervirſi d' altri. Eleſſe Capitano contra d' Eſſi Gioſuè medeſimo. *Deuteron. cap.* 3. *num.* 21.

La ſteſſa attenzione ebbe il P. Garzìa Feyjò, che come Procurator Generale dell' Ordine governava la Provincia. Aveva veduto con quanto zelo, e prudenza il P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria aveva viſitata la Provincia nel Triennio antecedente. Non volle deſtinarvi altri. Perchè già terminava il Triennio del Provincialato del P. Fr. Carlo di S. Giuſeppe nel meſe d' Aprile dell' anno 1702., eleſſe Viſitatore lo ſteſſo P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria, che trovavaſi ancora nel Convento dell' Ambrogiana di Firenze. In riceverne l' ordine preſe per ſuo Segretario il P. Fr. Gabriello di S. Franceſco, o Colmenar, Lettore di Sagra Teologia, e dottiſſimo in tutte le Scienze Sagre. Per li ſuoi meriti fu poi due volte Guardiano del medeſimo Convento dell' Ambrogiana. Indi fu Viſitatore delle Provincie Scalze di S. Gio: Battiſta, e S. Gabriello. Appreſſo fu eletto Cuſtode, e ſarebbe per la ſua virtù paſſato a gradi maggiori, ſe la morte non l'aveſſe reciſo lo ſtame vitale nel Convento di S. Egidio di Madrid.

Con queſto Compagno così meritevole il P. Fr. Giuſeppe di Gesù Maria giunſe a Napoli nel meſe di Gennajo di detto anno. Preſo il poſſeſſo volle ancora mandare il ſuddetto ſuo Segretario a viſitare i Conventi di Terra d' Otranto. Si riſervò di fare in perſona la Viſita de' Conventi di Terra di Lavoro. Avendo ambidue terminata la Viſita, ſi ſarebbe celebrato il Capitolo, ma il P. Viſitatore, ch' era un Uomo di vero ſpirito, deſiderava, che prima ſi terminaſſe la lite, che s' agitava già nella Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari ſopra il punto dell' Elezioni tra Padri Italiani, e Spagnuoli. Queſti aderivano alla dilazione, ſperando, che intanto ſarebbe tornato

Digitized by Google

nato il P. Fr. Isidoro di S. Michele Diffinitore, ch' era loro Procuratore per detta Causa.

In questo tempo accadde la partenza d' un Religioso, che afflisse assai li Padri Spagnuoli. Questi era il P. Fr. Giovanni del Crocefisso Religioso di gran perfezione, e virtù. Quantunque Egli fosse Spagnuolo, aborriva questi dispareri insorti per la validità dell'Elezioni privative. Avrebbe desiderato, che si accordassero amichevolmente, con ammettere al governo gl' Italiani ancora, ch' erano in tanto maggior numero, e non fosse ristretto a' soli Padri Spagnuoli, che già erano pochissimi. Più volte aveva proposto questo suo desiderio, ma sempre era stato ributtato.

Nella Congregazione antecedente era Egli stato eletto Guardiano del Convento di S. Gio: Battista d' Atripalda. Come s' era espresso con alcuni suoi Amici, aveva scrupolo di trovarsi nel Capitolo, e concorrere ad Elezioni così coartate. Non seppe idearsi altro rimedio, che partirsi dalla Provincia. Conosceva, che i Superiori li si sarebbono opposti, perchè soffrivano malamente la scarsezza de' Religiosi Spagnuoli. Non avrebbono permessa la mancanza di un' altro, che per le sue buone qualità era da tutti sommamente stimato.

Pensò ricorrere a Roma, e fe dar memoriale alla Sagra Congregazione, in cui allegava, che per le note controversie, non poteva goder la pace spirituale, che bramava; onde supplicava, che li si concedesse la licenza di poter passare alla Provincia Scalza di S. Paolo in Ispagna, e che per evitare ogni opposizione, non fosse obbligato di mostrar la licenza a' suoi Superiori. La Sagra Congregazione con suo Rescritto de' 6. di Novembre del 1701. li concedè di poter fare il richiesto passaggio, e senza mostrarne la permissione a' Superiori, bastasse il manifestarla alla Comunità, con farne leggere il Decreto.

Tenne in suo potere conservata questa licenza, per avvalersene in urgente bisogno. Quando poi vide imminente il Capitolo, stimò non dover più differirne l'esecuzione. Nel primo di Maggio, dopo terminato il Matutino nel Coro, in presenza di tutta la Comunità, ivi ragunata, fe leggere dal Chierico Fr. Innocenzio di S. Domenico, così il memoriale dato alla Sagra Congregazione, come il suo Decreto circa la concessione. Dell' uno, e l'altro lasciò copia autentica al P. Fr. Basilio del Santissimo Sagramento, ch' era Presidente. Si licenziò da tutti li Religiosi con lagrime di tenerezza, ed immediatamente si partì per Ispagna.

Il P. Visitatore aveva intimato già il Capitolo per li sette di Maggio. L' esser sovragiunta la notizia della partenza del suddetto P. Guardiano del Convento d' Atripalda, ed il non esser tornato ancora

Digitized by Google

da Roma il P. Fr. Isidoro di S. Michele Diffinitore, ne aver mandata rinunzia, lo fe risolvere a differire il Capitolo fino a' 22. dello stesso mese di Maggio.

Fra pochi giorni giunse la detta rinunzia. Perchè il replicato P. Fr. Isidoro non giudicava conveniente partir da Roma, allorachè la Lite con i Padri Italiani stava nel maggior fervore; giudicò più espediente il rinunziar l' Uffizio di Diffinitore, ed a' 13. di Maggio ne fe la rinunzia. Vi fu controversia, se la suddetta rinunzia fosse valida, per esser diretta al P. Visitatore, allorachè doveva esser diretta al Provinciale, o Diffinitorio. Tuttavolta non si fe caso di questo difetto. La rinunzia fu accettata, ed a' 19. dello stesso mese nel Convento di S. Caterina di Grumo fu dal Diffinitorio eletto in suo luogo il P. Fr. Emanuele di S. Giorgio.

Nel giorno appresso de' 20. volle il Diffinitorio passare all' elezione del Guardiano del Convento d'Atripalda, che vacava per la partenza già detta. Desiderava il P. Provinciale, che fosse eletto il P. Fr. Celestino dello Spirito Santo, e seco concorreva il P. Fr. Diego dello Spirito Santo Custode, ed il P. Fr. Emanuele di S. Giorgio nuovo Diffinitore. Allincontro vi si opponeva il P. Fr. Diego di S. Stefano, quantunque Spagnuolo, assieme con gli altri due Diffinitori Italiani. Allegavano, che non avendo finito lo Studio prima del passato Triennio, non era ragionevole, che fosse antepostо a tanti altri Padri più degni. Tuttavolta il P. Provinciale, e Custode consideravano, che non vi era altro Padre Spagnuolo da potere promuovere; perchè tutti gli altri stavano impiegati in Uffizj, ne stimavano prudenza eleggere un' Italiano nell' occorrenza, che la controversia stava nel suo maggior bollore, ed accrescere i Vocali Italiani. Volle il P. Provinciale proporre il P. F. Celestino suddetto, ma in due volte ebbe tre voti favorevoli, e tre negativi; onde il P. Provinciale col voto decisivo fe, che restasse eletto, e confermò l' elezione.

A' 22. poi dello stesso mese si entrò in Capitolo. Nel primo Scrutinio fu eletto Provinciale il P. Fr. Diego dello Spirito Santo con nove voti, cioè uno più della metà, e forse gli altri s' astennero darli il voto in considerare, che non era Figlio della Provincia, ma dall' Osservanza di Catalogna era passato tra gli Scalzi.

Anche nel primo Scrutinio fu eletto Custode con nove voti il P. Fr. Carlo di S. Giuseppe, che aveva finito di essere Provinciale, e gli altri sette voti furono dati al P. Fr. Benedetto dell' Assunta, ch' era Italiano. Si passò allo Scrutinio de' Diffinitori. Nel primo non vi fu elezione. Nel secondo Scrutinio fu eletto solo Diffinitore lo stesso P. Fr. Benedetto. Nel terzo Scrutinio restarono eletti con la pluralità de' voti

Digitized by Google

voti gli altri tre, che furono i PP. Fr. Amadeo di Gesù, Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battista, e Fr. Antonio dell' Incarnazione, non ostante che questi stasse abitualmente infermo; onde con sua lettera de' 23. di Maggio si scusò di convenire all' elezioni, che fa il Diffinitorio.

A' 5. di Settembre dello stesso anno 1702. si congregò il Diffinitorio nel Convento di S. Lucia del Monte, ma non potè convenirvi il riferito P. F. Antonio dell'Incarnazione, perchè sempre più aggravato dalle sue indisposizioni stava continuamente nell' Infermeria. Fu proposta l' istanza di D. Aurora Sanseverino, Duchessa di Laurenzano, che avendo eretta una Chiesa sotto l' invocazione di S. Maria della Grazia nella sua Terra di Piedimonte, esibiva darla a' Padri Scalzi, e fabbricar loro vicino ad essa un' Ospizio. Fu prontamente accettata dal Diffinitorio l'offerta; benchè poi non avesse avuto effetto per esser sortita la Divisione.

E già il P. Provinciale pochi giorni dopo seppe dal P. Fr. Isidoro di S. Michele, il quale, conforme si è detto, stava in Roma per Procuratore de' Padri Spagnuoli, che già si stava attendendo il Breve della Divisione dagl' Italiani, a' quali sarebbono restati gli altri Conventi, e quello di S. Lucia del Monte di Napoli, e l' Ospizio di Portici a' Padri Spagnuoli. Pensò esser bene, che quel tesoro di Reliquie, che stava nella Solitudine di Piedimonte, prima della Divisione si trasferisse al Convento di Napoli. Conosceva, che li Religiosi Italiani di quel Convento li si sarebbono opposti. Pensò valersi dell' industria, e della segretezza.

Disse voler andare all' Ospizio di Portici. Appena vi giunse, prese per Compagno Fr. Girolamo di S. Pasquale Laico, ed il Fratello Francesco di Gesù Maria Terziario, ambi Spagnuoli, e si portò a Piedimonte. In arrivarvi disse a' Religiosi esser venuto per concertar con la Duchessa di prendere il possesso dell' Ospizio di S. Maria della Grazia: ma l' osservarsi, ch'Egli non era andato neppure a riverire ne la Duchessa, ne il Duca, gli stretti, e segreti colloquj col P. Fr. Emanuele di S. Giorgio Guardiano, e col P. Fr. Basilio del Santissimo Sagramento, ambi Spagnuoli, e l' esserſi osservato, che aveva portato un Quadretto della Beata Vergine di poco buona pittura, se giudicare, che volesse levare l'altro Quadretto della B. Vergine bellissimo, che stava nel Coro. Fe sospettare ancora machinasse qualche altra cosa di rilievo. Fu levato il suddetto Quadretto, e fu nascosto, e fu veduto il P. Fr. Basilio suddetto, che andò per fare il cambio, ma restò burlato, perchè non trovò il Quadro, che disegnava levarne.

I suddetti poi verso il tardi si portarono alla Solitudine a' 23. di

Digitized by Google

Settembre giorno di Sabato, ed il Provinciale chiamato a ſe il P. Fr. Amato del Croceſiſſo, che aveva poſto per Preſidente della Solitudine, ed era Spagnuolo, comandò agli altri Religioſi Solitarj, che ſi ritiraſſero alle Stanze. Si fe dare le Chiavi della Sagreſtìa. Da queſta eſtraſſe tutte le Reliquie. Le ripoſe in due Ceſti ben grandi, e ne diè la cura al detto Terziario, perchè le traſportaſſe, e lo ſollecitò a partire immediatamente con eſſe verſo Napoli, con l'avvertenza, che non paſſaſſe vicino al Convento, ne per la ſtrada di Piedimonte; ma ſi portaſſe per un' altra via più ſcabroſa, e ſegreta per la Terra dello Scolpito. Appena dilungatoſi pochi paſſi s' ottenebrò immediatamente l' aria con tuoni, e ſaette, ſopraggiunſe una pioggia impetuoſa; ma il Provinciale niente atterrito, perchè aveva buon fine, e deſiderava, che quelle Reliquie non iſtaſſero occulte nella ritiratezza della Solitudine, ma foſſero maggiormente venerate in una Città famoſa, come è Napoli, non rivocò l' ordine; ed il Terziario per far l' ubbidienza dovè ſeguire il cammino tutta la notte, e ſempre bagnato, finchè arrivò a Napoli.

Partito il Provinciale dalla Solitudine ſubito ſi accorſero i Solitarj, che mancavano tutte le Reliquie. Segretamente ne diedero avviſo al P. Fr. Romualdo di S. Lucia Sacerdote Italiano, che ſtava nel Convento. Queſti oppreſſo dal dolore, non ſapeva che riſolvere. Procurò con tutta la pioggia mandarne l' avviſo a D. Tomaſſo Gauzio, ch' era Vicario Capitolare in Sede vacante, acciocchè in un' emergente di tanta conſeguenza li daſſe qualche conſiglio. Il Vicario in udir, che le Reliquie erano già partite, non ſeppe prendere miglior eſpediente, che darne parte a D. Antonio Caetano, Duca di Laurenzano. Queſti in averne l' avviſo, ſpedì più Uomini verſo Napoli, acciocchè trovando il Terziario con le Reliquie lo coſtrigneſſero a tornare; benchè indarno a cagione, che non poterono ſopraggiugnerlo. Spedì un Corriero a D. Niccolò ſuo Figlio, che trovavaſi a Napoli, acciocchè daſſe notizia del fatto al Cardinal Giacomo Cantelmi Arciveſcovo, a Monſignor Gio: Patrizio, che per la partenza di Monſignor Lorenzo Caſone, era venuto Nunzio Apoſtolico in Napoli fin da' 24. di Marzo di detto anno 1702., ed al Marcheſe di Vigliena Vicerè, acciocchè vi poneſſero rimedio.

Volle ancora il ſuddetto Duca eſſere avviſato, quando il P. Provinciale calava dal Convento, come ſortì il giorno appreſſo di Domenica dopo Veſpro, in cui il medeſimo eſſendo partito dal Convento entrò nell' Oſpizio. Subito vennero a trovarlo il Vicario aſſieme col Duca. Lo perſuaſero a far tornare le Reliquie, e non permettere, che quel Santuario così venerato, e che ſtava nella loro giuriſdizione reſtaſſe

Digitized by Google

ſtaſſe privo d' un tanto teſoro. Certo è, che ne il Vicario, ne il Duca averebbono uſata una violenza al P. Provinciale, che tanto ſtimavano. Tuttavolta Egli temè, che non li ſi ſarebbe permeſſo il partire, ſe prima non tornavano tutte le Reliquie già tolte. Li cagionò queſt' apprenſione l' oſſervar, che il Vicario volle, che i Padri Italiani li faceſſero una nota diſtinta di eſſe.

Il P. Provinciale, o ſpinto da queſta ſua apprenſione, o con più fondamento perſuaſo dalle ragioni addotteli dal Vicario, e dal Duca, ſcriſſe al P. Fr. Zaccaria della Viſitazione Maeſtro de' Novizj, che governava il Convento di S. Lucia del Monte per l' aſſenza del P. Fr. Iſidoro di S. Michele, ch' era ſtato eletto Guardiano, ed al P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battiſta Diffinitore. Raccontò loro, che la ſua buona intenzione era ſtata interpetrata diverſamente, o almeno non era ſtata approvata. Per ſincerar tutti ſi era riſoluto non partir da Piedimonte, ſe prima non tornavano le Reliquie; onde li pregava a rimandarle.

Giunſero queſte lettere in tempo, che i medeſimi Padri avevano avuti ordini ſtrepitoſi dal Cardinal Arciveſcovo, da Monſignor Nunzio, e dal Vicerè di dovere in ogni conto reſtituir le Reliquie. Furono coſtretti a rimandarle. Intanto tutto il Popolo di Piedimonte, avendo ſaputo il traſporto delle Reliquie, n' era rimaſto afflitto. Si era conſolato con la ſperanza della reſtituzione. Anelando il ritorno di eſſe, ſi mandarono Corrieri, altri in S. Maria di Capoa, altri in Cajazzo, altri vicino al Fiume, acciocchè in comparire la ſoma, che doveva ricondurle, ne daſſero ſubito avviſo.

Ritornarono queſti Corrieri a Piedimonte nel giorno 28. di Settembre con la lieta novella, che già ſi avvicinava il Fratello Ippolito di Geſù, che le portava, ne poteva trovarſi, che poche miglia lontano. A tal fauſto avviſo i Cittadini, ſenz' ordine precedente, moſſi da Spirito Superiore cominciarono a ſonare tutte le Campane della Terra. Non ceſſarono, finchè le Reliquie non arrivarono dentro l' Oſpizio, come ſeguì poco dopo mezzo giorno. Venivano accompagnate da Popolo così numeroſo, che fu neceſſario, che il Duca deſtinaſſe alcune Guardie, per raffrenar le Genti, che tutte volevano entrare. Venne il Vicario, e volle riconoſcerle ad una ad una. Trovò, ch' erano tornate tutte intiere, e con gli ſteſſi ſigilli. Solo mancavano alcuni libri, ed alcuni vaſi di pietra ſingolare, ch' erano ſtati anche tolti dalla Solitudine; ma di queſti non ſi fe caſo.

Furono dal Vicario poſte tutte le Reliquie in due Caſſe. Volle, che foſſero ben inchiodate, e da Eſſo anche ſigillate. Acciocchè ſtaſſero in luogo più decente, furono traſportate alla Chieſa di S. Sebaſtiano,

Digitized by Google

ſtiano, della quale anno cura gli ſteſſi Governadori della Chieſa di S. Maria Occorrevole, ed in eſſa ſe affiggere ſcomunica *latæ ſententiæ*, acciocchè niuno ardiſſe toccarle. Intanto il P. Provinciale conſolato della conſolazione comune volle partire nel ſeguente Sabato 30. di Settembre, e ſe ne ritornò a Napoli. Dopo proceſſionalmente le Reliquie furono traſportate di nuovo alla Solitudine, ed alcuni anni appreſſo la Ducheſſa D. Aurora Sanſeverino fe, che a ſue ſpeſe ſi faceſſero nuovi Reliquiarj, acciocchè foſſero venerate con più riverenza.

Già a' 23. di Settembre dell' anno ſteſſo 1702. era ſtato ſpedito il Breve della Diviſione a petizione de' Padri Spagnuoli del tenore già detto di ſopra. Il P. Provinciale avutolo in ſuo potere, cominciò con varj preteſti a mandare ad altri Conventi tutti li Religioſi Italiani, che trovavanſi nel Convento di S. Lucia del Monte, ed Oſpizio di Portici, acciocchè non ſi opponeſſero alla pubblicazione del Breve ſuddetto, o al contenuto di eſſo. Finalmente a' 19. d' Ottobre, non eſſendovi rimaſti, che pochi Italiani, ſe leggere il ſuddetto Breve in Refettorio. Indi mandò al Convento di Grumo i pochi Italiani rimaſti.

CAP. XXIII.

De' Brevi, che la Santità d' Innocenzio XI. ha ſpediti a favore degli Scalzi di queſta Provincia.

UNa delle glorie maggiori di queſta Provincia, è l' eſſere ſtata tanto favorita dalla Santità d' Innocenzio XI., che fu quel Sommo Pontefice così illuminato, così virtuoſo, che ſi può credere, che ſarà in breve venerato ſu gli Altari. Egli tenne ſempre in grande ſtima il P. Fr. Giovanni di S. Maria. Speſſe volte ſi compiaceva d' udirne i conſigli. Moſtrò grande inclinazione agli altri Religioſi, e ſe conoſcere il ſuo affetto con i Brevi ſeguenti.

Il primo Breve fu a favore del Convento di S. Maria Occorrevole di Piedimonte, e della Solitudine di S. Maria degli Angioli, ſpedito a' 15. di Giugno del 1679. Comincia: *Exponi Nobis nuper fecit, &c.* In eſſo aſſeriſce, ch' eſſendo già terminata la fabbrica del medeſimo Convento, e Solitudine, ed eſſendo ſtati eretti per ordine del Cardinal Barberini con quella povertà, e ſtrettezza, che ſe fiorire S. Pietro d' Alcantara nel principio della Diſcalzezza; ordina, che in avvenire non poſſano laſciarſi, ne ampliarſi, ne trasferirſi in altro luogo, ma debba-

Digitized by Google

debbano sempre conservarsi nella rustichezza, con cui furono fabbricati. Ordina inoltre, che nella medesima Solitudine si osservino sempre le Costituzioni particolari fatte per comandamento dello stesso Cardinal Barberini; come si vedrà nel *Tomo II. Num.* 8.

Se il Santo Pontefice col primo Breve volle mantenere il rigore dell' osservanza nel Convento, e Solitudine di Piedimonte, col secondo volle favorir tutta la Provincia. Egli è spedito a' 10. di Luglio del 1679. Comincia: *Alias fœl. rec. Clemens Papa X. Prædecessor noster, &c.* Si riferisce, in esso, che già Clemente X., avendo erretta questa Provincia, l' aveva ancora fatta partecipe di tutte le grazie, ed indulti, che godevano l' altre Provincie Scalze; ma perchè queste grazie, e privilegj non erano stati spiegati ad uno, per uno, poteva il Demonio far nascere difficoltà sopra il godimento, ed uso de' suddetti privilegj. Il Sommo Pontefice per evitare ogni dubbio esprime, e spiega, quali siano questi privilegj conceduti da' Pontefici suoi Predecessori all' altre Provincie Scalze, e numera li seguenti, che si pongono quì, non secondo l' ordine de' tempi, ma secondo l' ordine, con cui vengono enunciati nel detto Breve d' Innocenzio XI., che si porrà nel suddetto *Tomo II. Num.* 9.

La prima concessione è di Urbano VIII. nel Breve spedito a' 15. di Giugno del 1639. Comincia: *Cum ea, &c.* In esso conferma agli Scalzi della Provincia di S. Gio: Battista le grazie concedute da Clemente VIII. a' 29. di Novembre 1599. nella Bolla, che comincia: *Ex injuncto Nobis Pastoralis muneris debito, &c.* Inoltre concede il potere ricevere Conventi con la sola licenza degli Ordinarj. Potere il Provinciale ricevere Novizj nel modo ordinato dagli Statuti, senza aver bisogno d' altra licenza. Dichiara, non esser tenuti all' osservanza degli Statuti Generali dell' Ordine, ma de' soli Statuti particolari degli Scalzi. Non essere obbligati ubbidire agli ordini del Generale contrarj al modo di vivere degli Scalzi. Concede loro il potere celebrar le Congregazioni, che tramezzano da un Capitolo all' altro, senz' altra licenza; e che il Visitatore sia sempre di quei, che anno professato tra gli Scalzi. Ordina, che cominciata la Visita, che precede al Capitolo, non possano i Guardiani essere privati di voce attiva, o passiva. Che non possano i Superiori Generali cavare Religiosi fuori della Provincia; e che godano tutte le grazie concedute ad altre Provincie Scalze. Vedi nel *Tomo II. Num.* 10.

La seconda concessione è di Gregorio XIII. nel suo Breve, che comincia: *Ad hoc nos Deus, &c.* spedito a' 12. di Novembre del 1577. a favore della Provincia Scalza di S. Giuseppe. In esso dopo una matura discussione fatta nella Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari,

Digitized by Google

golari, ordina, che neſſùn Superiore di qualſiſia ſtato, e condizione, ſotto qualſiſia preteſto, ardiſca ſeparare qualſivoglia Convento dalla detta Provincia, e moleſtare, ovvero inquietare i ſuoi Religioſi, ne preſuma mutare qualſivoglia coſa del loro modo di vivere, o imporre ad Eſſi qualunque peſo di Meſſe, o perpetuo, o temporale. Finalmente, che neſſun Superior Generale poſſa eſtrarre i Religioſi dalla detta Provincia, per mandargli altrove, e che il Miniſtro Generale poſſa viſitar detta Provincia perſonalmente, o per mezzo d' altri, che ſiano Scalzi ſolamente. *Num.* 11.

La terza conceſſione è di Clemente VIII. col ſuo Breve, che comincia: *Dudum à fœl. rec. Gregorio Papa XIII., &c.* ſpedito a' 25. di Marzo del 1592. ad iſtanza del Cardinal Rodrigo di Caſtro Veſcovo di Siviglia. In eſſo inſeriſce il ſuddetto Breve di Gregorio XIII. e lo corrobbora, e conferma a favore della medeſima Provincia Scalza di S. Giuſeppe. Vedi nel *Tomo II. Num.* 12.

La quarta grazia è di Urbano VIII. nel ſuo Breve ſpedito ſotto il dì 8. di Aprile del 1642. Comincia: *Alias fœl. rec. Gregorius Papa XIII., &c.* In eſſo concede agli Scalzi, che ſiano ſoggetti al ſolo Miniſtro Generale, e nella ſua aſſenza debba Egli laſciare il governo di Eſſi ad un Religioſo anche Scalzo, come aveva ordinato Gregorio XIII. con altro ſuo Breve, quale eſſo Urbano VIII. conferma; e perchè il P. Giovanni Marinero, allora Miniſtro Generale, in partir da Spagna aveva laſciato il governo degli Scalzi ad un Padre, che non era Scalzo, ordina, che detto Padre non s' ingeriſca in tal governo, e che gli Scalzi non l'ubbidiſcano, ma ſiano governati ſolo da' loro Provinciali riſpettivamente. Così vuole, che ſi oſſervi ſempre, che occorreſſe aſſenza del Generale. Incarica al Nunzio Apoſtolico l' oſſervanza di ciò, con aggiugnerli, che oltre alle Cenſure, poſſa ſervirſi anche del Braccio ſecolare contra quei, che ripugnaſſero. Si troverà nel *Num.* 13.

Il quinto indulto è dello ſteſſo Urbano VIII. ſpedito a' 30. di Luglio del 1642. Comincia: *Alias poſtquam per recolendæ memoriæ, &c.* In eſſo ordina, che i Padri di Provincia non abbiano voto ne' Diffinitorj degli Scalzi, i quali debbano governarſi con li loro Statuti particolari, e non ſiano obbligati agli Statuti Generali dell' Ordine. Dà loro facoltà di poter mandare i proprj Religioſi per Procuratori a Roma, ſemprechè n' abbiano il biſogno. Conferma la ſuddetta Bolla del dì 8. d' Aprile, e quanto in eſſa ſi contiene. Vedi nel *Num.* 14.

Il ſeſto Breve è ſpedito a' 22. di Decembre dello ſteſſo anno 1642. Comincia: *Aliàs pro fœlici, proſperoque regimine, &c.* Il medeſimo Urbano

Digitized by Google

Urbano VIII. inſeriſce, e conferma il Breve già riferito delli 30. di Luglio; ed ordina ancora, che quegli, il quale dovrà governare gli Scalzi in aſſenza del Generale, o ſia mandato da eſſo Generale a viſitar le Provincie Scalze, debba aver preſo l' abito, e profeſſato tra gli Scalzi. N' eſclude anche quelli, che avendo profeſſato in altro Iſtituto, foſſero poi paſſati tra gli Scalzi. Nel *Num.* 15.

Il ſettimo Breve è del medeſimo Urbano VIII. Comincia: *Exponi Nobis nuper fecit dilectus Filius Gundiſalvus, &c.* ſpedito a' 7. di Febbrajo del 1643. a favore degli Scalzi della Provincia di S. Gabriello. In eſſo ordina, che ſebbene i loro Conventi ſiano fondati in aliena giuriſdizione, non poſſano i Parrochi, o Prelati Eccleſiaſtici viſitare le Chieſe di detti Religioſi Scalzi, ne eſercitarvi atto alcuno di giuriſdizione. *Num.* 16.

L' ottavo Breve è del replicato Urbano VIII. ſpedito a' 4. di Marzo del medeſimo anno 1643. e comincia: *Exponi Nobis nuper fecit dilectus Filius Paulus à Matrito, &c.* In eſſo inſeriſce, e conferma il citato Breve de' 7. di Febbrajo, e l' amplia a tutti li Conventi degli Scalzi di qualſivoglia Provincia. Vedi nel *Num.* 17.

Il nono Breve, e del mentovato Urbano VIII. ſpedito a' 29. di Febbrajo del 1642. a favore degli Scalzi della Provincia di S. Diego, e comincia: *Religioſorum, qui ſub ſuavi, &c.* In eſſo ordina, che gli Scalzi non ſiano obbligati ad andare alle pubbliche Proceſſioni, ne chicchefia di qualſivoglia Dignità poſſa forzargli ad andarvi, e comanda per S. Ubbidienza agli Ordinarj de' Luoghi, che non debbano in ciò moleſtargli: come nel. *Num.* 18.

Il decimo Breve è d' Aleſſandro VII. Comincia: *Cùm ſicut dilecti. Filij, &c.* ſpedito a favore degli Scalzi delle Provincie di S. Giuſeppe, e S. Gio: Battiſta a' 18. di Marzo del 1659. In eſſo ordina, che niuno Religioſo Scalzo poſſa paſſare ad altra Religione, benchè con preteſto di maggiore auſterità, ſenza il conſenſo del Diffinitorio. *Num.* 19.

L' ultimo Breve è dello ſteſſo Aleſſandro VII., quale comincia: *Exponi Nobis nuper fecerunt, &c.*, ſpedito a' 5. di Novembre del 1665. Con eſſo concede, che tutti li Privilegj, ed Indulti conceduti da Gregorio XIII., Clemente VIII., ed Urbano VIII. ad alcune Provincie Scalze, ſi ſtendano a tutte le Provincie Scalze; inguiſachè tutte ſiano partecipi di eſſi: come ſi vedrà nel *Num.* 20.

Ordina dunque la Santità d' Innocenzio XI. nel già riferito Breve, che queſta Provincia Scalza di Napoli goda tutte le grazie, che ſi contengono ne' ſuddetti undici Brevi, come ſe foſſero direttamente ſpediti per eſſa, e vuole ancora, che goda tutte le prerogative concedutele

Digitized by Google

da Clemente X. con i Brevi già narrati nel *Cap. XXVII.* del Primo Libro: come si vedrà *Tom. II.* nel citato *Num.9.*

Il terzo Breve del replicato Innocenzio XI. comincia: *Aliàs fœl. recor. Clementi Papæ X. &c.* E' spedito a'. 29. di Novembre del 1679. In esso ad istanza di D. Gaspare d' Aro, e Guisman Marchese del Carpio, ed Ambasciadore del Re Cattolico in Roma, conferma l' ordine di Clemente X., che il Provinciale, due Diffinitori, ed il Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte, siano sempre Spagnuoli, e che niuno d' altra Provincia dell' Ordine possa essere ricevuto in questa Provincia Scalza di Napoli. Egli però conoscendo, che vi fosse grande scarsezza de' Soggetti Spagnuoli, che avessero preso l' abito nella Provincia, concede, che possano riceversi in essa, ed incorporarsi quei Religiosi, che venissero dall'altre Provincie Scalze di Spagna. Vedi *Num.21.*

Il quarto Breve del mentovato Innocenzio XI. è spedito a' 12. di Giugno del 1680. Comincia: *Dudum fœlic. record. Clemens Papa X., &c.* In esso inserisce, e conferma il Breve di Clemente X., che comincia: *Exponi Nobis nuper fecerunt, &c.* spedito sotto il dì 8. di Luglio del 1672., e già riferito nel *Cap. XXVII.* del Primo Libro. A tenore di esso ordina di nuovo, che non possa intentarsi cosa alcuna contra la Provincia, senza prima avvertirne il Provinciale di essa, acciocchè possa difendere le sue ragioni, e tutto ciò, che fosse fatto altrimente, dichiara, che sia nullo, ed invalido. *Num.22.*

Già il Capitolo Generale Romano dell' anno 1676. ordinò, che da tutti, così Superiori, come Sudditi, s' osservassero li Brevi di Clemente IX., e Clemente X. spediti a pro di questa Provincia, come se n' è portato il Decreto nel fine del *Cap. I. di questo Secondo Libro, fogl.* 150. Ma perchè dappoi furono spediti quest' altri Brevi a favore della medesima Provincia, l' altro Capitolo Generale Romano, celebrato a' 5. di Giugno del 1688., fe quest' altro Decreto, riferito dal *P. Giulio di Venezia nella sua Cronologia fogl. 225. col. 1. num. 29.*

Pro Provincia S. Petri de Alcantara Minorum Discalceatorum Regni Neapolis decrevit, ut Pontificia Diplomata, quæ ad ipsius regimen, ac fœlicem progressum a Sancta Sede huc usque expedita fuerunt, ab omnibus, tàm Subditis, quàm Superioribus, ad quos spectant, sub pœnis in ipsis appositis, strictè observentur.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXIV.

Delle Grazie concedute a queſta Provincia da Monarchi Cattolici, e Ceſarei.

ANche nella Legge antica ha moſtrato Iddio di volere, che le coſe ſagre ſiano favorite, così dalla Podeſtà ſpirituale, come dalla Podeſtà temporale. Acciocchè foſſero più unite, ordinò, che il Sacerdozio riſiedeſſe nella diſcendenza di Levi, ma i Poſteri degli altri ſuoi Fratelli aveſſero il dominio della Terra promeſſa. All' Arca del Teſtamento volle, che ſi portaſſe ogni riverenza, e riſpetto. Comandò ad Aronne, ch' era Sommo Sacerdote l' eſeguire tutti li Riti de' Sagrifizj, degli Olocauſti, e Salomone ancora, ch' era Principe temporale, dovè fabbricarli il Tempio.

Una tal norma ſi vide poſta in effetto anche nella Legge di Grazia. S. Pietro Vicario di Criſto portò a Roma la Catedra Apoſtolica. Fe, che in quella Città riſiedeſſe il primato della Cattolica Chieſa. Tutti li Sommi Pontefici ſuoi Succeſſori, anche col ſangue ne mantennero il culto, la venerazione, e l'oſſequio. Ma i Principi ſecolari ancora la favorirono con Privilegj. Il Gran Coſtantino l' arricchì con molti doni. Carlo Magno n' imitò la liberalità, con farli generoſi donativi.

Anche queſta Provincia fu favorita così da' Sommi Pontefici, come da Principi del Mondo. Si ſono narrate le Grazie concedutele da' Sommi Pontefici. Vediamo ora quanto le ſi moſtraſſero favorevoli i Monarchi. Si è riferito nel *Cap. XXI.* del Primo Libro tutto ciò, che la Regina di Spagna Marianna d' Auſtria Madre, e Tutrice di Carlo II. ſuo Figlio, e Governadrice de' ſuoi Regni, operò per proteggere, e difendere gli Scalzi di queſta Provincia, che per ogni verſo perſeguitati, ebbero biſogno d' un così valido patrocinio.

Ma non contenta la Maeſtà della ſuddetta Regina di aver cooperato alla Fondazione degli Scalzi in Napoli, ed averla patrocinata, volle ancora fargli provare gli effetti della ſua generoſità. Con ſuo Diſpaccio de' 3. di Giugno del 1670. ordinò a D. Pietro d' Aragona Duca di Segorbe, allora Vicerè, che dalla Dogana di Foggia faceſſe dar ſette cantara di lana per ciaſcun' anno al Guardiano, e Religioſi del Convento di S. Lucia del Monte. Queſto Diſpaccio ebbe il Regio *Exequatur* a' 14. d' Ottobre dello ſteſſo anno 1670. Benchè la detta conceſſione foſſe per ſoli cinque anni, con altro Diſpaccio

Digitized by Google

de' 21. d'Agosto del 1674. diretto al Marchese d'Astorga, Successore nel Viceregnato a D. Pietro d'Aragona, si compiacque ampliar la grazia per altri sei anni.

Intanto Carlo II. a' 6. di Novembre del 1675. avendo terminati li quattordici anni della sua età, uscì di tutela, ed essendo stato coronato, assunse in se il governo della Monarchìa. Già spiravano i sei anni della proroga fatta dalla Regina per la concessione delle sette cantara di lana. *Egli* con suo Dispaccio de' 10. di Settembre del 1680. diretto al Marchese de los Velez, allora Vicerè, prorogò la grazia per altri sei anni. Anzi a' 30. di Giugno del 1682. aumentò la suddetta concessione fino a dieci cantara, quali con replicati Dispacci ordinò sempre, che si dassero a' Religiosi di questa Provincia, e si continuò della stessa maniera fino all'anno 1700., in cui passò a miglior vita.

La stessa Maestà di Carlo II. si compiacque ricevere sotto il suo Real Patrocinio la medesima Provincia degli Scalzi, e tutti li suoi Conventi, come apparisce dalla sua Cedola Reale spedita al primo di Novembre dell' anno 1683., e diretta al Marchese del Carpio, allora Vicerè, a cui si diè il Regio *Exequatur* a' 19. di Gennajo del 1684.

Acciocchè la Protezione non fosse inutile, volle, che i Religiosi della medesima Provincia sperimentassero dalla sua generosità quanto fosse disposto a favorirgli. Concedè ancora sei canne di legna per ciaschedun' anno al Convento di S. Lucia del Monte, come appunto si vede dalla sua Cedola Reale de' 25. d' Ottobre del 1688. diretta al Marchese del Carpio, Vicerè in quel tempo. Anzi con altra Cedola de' 26. di Maggio del 1698. diretta al Duca di Medinaceli, che allora governava il Regno, comandò, che dalla Cassa Militare si dassero alla Provincia quattrocento ducati ogni Triennio per limosina, affine di supplire con essi alle spese de' Capitoli Provinciali. E'ben vero, che poscia nel Capitolo celebrato a' 25. d' Aprile del 1699. si decretò, che de' suddetti ducati quattrocento se ne riserbassero cento per le spese del Capitolo, e gli altri trecento servissero per assegnamento di Pietanza al Convento di S. Lucia del Monte a ragione di cento l' anno.

Nel tempo poi, in cui questo Regno fu dominato da Filippo V. presentemente Re delle Spagne, questo Principe a' 5. di Giugno del 1701. con sua Cedola Reale ricevè la Provincia sotto il suo Patrocinio. Avendo poi procurata la Divisione, ciò non ostante diè molte pruove autentiche di quanto stimasse questa Provincia degl' Italiani, non meno che gli Spagnuoli. Sotto il dì 8. d' Ottobre del 1703. spedì Cedola

Digitized by Google

dola Reale diretta al Marcheſe di Vigliena, in cui dichiarò d' ammettere nel ſuo Regio Padronato, e Protezione la Provincia degl' Italiani con tutti li ſuoi Conventi.

Volle ancora far eſperimentare a queſti gli effetti del ſuo Patrocinio. Dopo la Diviſione i Padri Italiani ricorſero al ſuddetto Marcheſe di Vigliena Vicerè per la limoſina della lana; ma Egli non volendo determinare, ſe la detta lana toccaſſe alla Provincia degl' Italiani, o a' due Conventi de' Padri Spagnuoli, ordinò, che ricorreſſero a S. Maeſtà, ed intanto per modo di proviſione comandò a' 2. di Luglio del 1703., che delle dieci cantara ſe ne daſſero due terzi a' Padri Spagnuoli, ed un terzo a' Padri Italiani.

Giunto queſt' ordine a Foggia, ſi trovò, che i Padri Spagnuoli fin da' 13. di Giugno ſi avevano preſe tutte le dieci cantara, dello che avendo avuta notizia il Vicerè ſuddetto, comandò a' 4. d' Ottobre, che l' anno appreſſo 1704. ſi daſſero due terzi delle dieci cantara a' Padri Italiani, ed un terzo ſolo a' Padri Spagnuoli.

Ma il Re avendo intanto ſaputo il biſogno de' Religioſi della Provincia con la ſua Real Magnificenza aggiunſe due altre cantara alle dieci, e con Cedola Reale al dì 8. d'Ottobre del 1703. ordinò al Marcheſe di Vigliena, che faceſſe dar ſei cantara di lana ogn' anno a' PP. Spagnuoli, e ſei altre a' Padri Italiani.

E benchè i Padri Spagnuoli aveſſero già ottenuta da S. Maeſtà una Cedola de' 21. di Luglio, in cui ſi ordinava, che la limoſina de' quattrocento ducati ſi daſſe ſolamente ad Eſſi, pure meglio informato in appreſſo rivocò tal grazia, e ſotto il dì 8. d' Ottobre deſſo ſteſſo anno 1703. ordinò, che ſi divideſſero, e ſe ne daſſero dugento a' Padri Spagnuoli, e dugento a' Padri Italiani, come appariſce dal ſuo Diſpaccio diretto allo ſteſſo Marcheſe di Vigliena.

Anzi ſtimando Sua Maeſtà, che non conveniſſe alla Provincia lo ſtar ſoggetta alla Famiglia Ciſmontana, come aveva diſpoſto la Santità di Clemente XI. nel Breve della Diviſione, e foſſe più ragionevole, che ritornaſſe ad annoverarſi tra le Provincie della Famiglia Oltramontana, come fin dalla ſua erezione aveva ordinato Clemente X., con due Diſpacci aſſai efficaci, uno de' 4. di Novembre del 1703. e l' altro de' 17. di Marzo del 1704. ordinò al Duca di Uzeda ſuo Ambaſciadore in Roma, che paſſaſſe ſu di ciò in ſuo nome gli Uffizj più fervoroſi, benchè poi per giuſti motivi non ſi ebbe allora l' effetto, che il Re deſiderava.

Nel meſe di Luglio dell' anno 1707. entrarono in Napoli l' Armi vittorioſe di Carlo III., che poi in eſſer eletto Imperadore, dovè chiamarſi Carlo VI. Avendo preſo poſſeſſo del Regno, ha moſtra-

to

Digitized by Google

to ſempre una ſpeciale, e generoſa inclinazione verſo la Provincia.

Fin dal tempo, in cui ſtava in Barcellona, ſi compiacque ricever la Provincia degl' Italiani ſotto il ſuo Real Patrocinio, ed a' 29. di Maggio del 1709. ne ſpedì premuroſa Cedola al Cardinal Vincenzo Grimani, che governava il Regno in ſuo nome. Ordinò ancora, che ſeguitaſſe, a dividerſi la limoſina della lana tra i Padri Spagnuoli, e gl' Italiani, e compartì a queſti molte altre grazie in ordine a far loro ricuperare i due Conventi di S. Lucia del Monte, e Portici, come ſortì nell' anno 1722., e ſi narrerà diffuſamente nel Libro ſeguente.

Allora ordinò ancora, che ſi daſſero alla Provincia tutte intiere le dieci cantara di lana, come aveva ordinato la felice memoria di Carlo II. Rinovò la grazia di tener la Provincia ſotto la ſua clementiſſima Protezione, come ſi vede dalle ſue Cedole ſpedite a' 25. d' Ottobre del 1721., e dirette al Principe di Sulmona ſuo Vicerè. Anzi a' 28. di Settembre del 1726. con altra Cedola diretta al Cardinal Michele d' Altan concedè di nuovo alla Provincia le ſei canne di legna, e la limoſina de' quattrocento ducati per le ſpeſe de' Capitoli, e per aſſegnamento di Pietanza al Convento di S. Lucia del Monte, come ſi è detto di ſopra; ed a' 21. d' Ottobre le ſi diè il Regio *Exequatur*.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Della Diviſione della Provincia da' Padri Spagnuoli, e quanto ſi operò per la Riunione.

CAP. I.

Delli Motivi, ch' ebbero i PP. Italiani di ricorrere alla Santa Sede, acciocchè modificaſſe l' Elezioni privative.

A Diviſione non è ſempre contraſegno di diſcordia; Talvolta naſce da una tenerezza di coſcienza, per evitare le brighe. Santo era il Patriarca Abramo, e Santo era ancora Lotte ſuo Nipote. In uſcire d' Egitto dimoravano aſſieme, e ſeco dimoravano ancora i Paſtori, che guidavano i numeroſi lor greggi. Tanta moltitudine di Genti unite aſſieme parve al circoſpetto Abramo, che poteſſe eſſer cagione di riſſe. Inculcò a Lotte la Diviſione, e determinò dividerſi da Lui, come ſta notato nel *Geneſi cap.* 13. *num.* 8. Ma o quanti pochi prendono la Diviſione in buon ſenſo.

I Cameli s' induſtriano d' intorbidar l' onde criſtalline, ſolamente per non ravviſare in eſſe la propria deformità. Così appunto fa il Secolo corrotto, per lo quale intendo ſolo gli Uomini depravati, e laſcio da parte i buoni, che dappertutto non mancano. Ma i vizioſi cercano intorbidar l' acque limpide delle azioni de' Religioſi, acciocchè la chiarezza dell' opere di queſti, non faccia maggiormente apparire le loro deformità.

Lo ſteſſo è ſucceduto a' poveri Religioſi di queſta Provincia, che da molti ſono ſtati tacciati di ambizione. Anno creduto, che il motivo

tivo de' PP. Spagnuoli in procurar l' Elezioni privative, e ſoſtenerle, foſſe un deſiderio di dominare. Che la ragione, la quale induſſe i PP. Italiani a ricorrere alla S. Sede per la modificazione di queſta riſtrettiva, foſſe una voglia sfrenata di partecipar del Governo. E pure è certo, che queſti fini non paſſarono per la mente, ne degli uni, ne degli altri; onde è bene, che tutti ſappiano quali foſſero i motivi, che cagionarono diverſità di pareri tra i Religioſi dell' una, e l' altra Nazione. E per maggior chiarezza della verità, anderemo raccogliendo aſſieme molte coſe già dette, e ſparſe in più luoghi del Primo, e Secondo Libro.

E per cominciar dal principio. E'certo, che i PP. Conventuali Riformati, Primi Fondatori di queſta Provincia, s'induſſero ad ammettere gli Scalzi ne' loro Conventi, non per altro motivo, che di ſeguire a vivere pacificamente in uno Iſtituto aſſai ſimile a quello, che avevano profeſſato, e ſecondo gl'indrizzi, che aveva loro iſtillati il P.Fr.Gio:Battiſta da Peſaro Scalzo, il quale, conforme ſi è riferito nel *Lib.I.cap.II.fog.* 18., con altri Scalzi viſſe molti anni tra detti Padri. E'certo ancora, che il motivo, ch'ebbe il P. Fr. Giovanni di S. Bernardo, ſecondo Fondatore di queſta Provincia, altro non fu, che propagare la Diſcalzezza anche in Italia, come ſi era diffuſa nell' Indie Occidentali, ed Orientali. Benchè nel Regno, ed altre Parti già vi foſſe ſtabilita la Riforma dello ſteſs' Ordine di S. Franceſco, eſſendo la Diſcalzezza totalmente diverſa dalla Riforma, apportava maggior decoro alla Religione lo ſtabilirſi l' una, e l' altra. Siccome apporta maggior venuſtà alla Chieſa Santa il vederſi tante Religioni diverſe, così deve recar ancora maggiore ſplendore all' Ordine il mirarſi in una ſteſſa Religione tant' Iſtituti diverſi.

E' anche certiſſimo, che nel porſi li primi Fondamenti di queſta Provincia, non ſi ebbe tal riguardo alle Milizie Spagnuole, e loro profitto, che doveſſero ſtimarſi motivo principale della ſua Fondazione. Nel primo Breve di Clemente X., che comincia: *Apoſtolicæ Servitutis Officium, &c.* ſi legge chiaramente: ch' ergeva la Cuſtodia a gloria di Dio, e profitto così degli Spagnuoli, come de' Cittadini del Regno: e fin dal principio furono ſempre nella Provincia in aſſai maggior numero gl' Italiani, che gli Spagnuoli.

Dopo eſſer eretta la Cuſtodia, inſorſero contra di eſſa tante oppoſizioni nella Corte di Roma, e di Madrid. Benchè per eſſere poco ſuſſiſtenti, non davano luogo al timore, pure per la veſſazione recavano non poca inquietudine. Per ovviare a queſti diſturbi, penſarono i PP. Spagnuoli, eſſere ottimo rimedio valerſi del motivo del pro-

Digitized by Google

profitto delle Milizie Spagnuole, e procurare, che il Provinciale, due Diffinitori, ed il Guardiano del Convento di S. Lucia foſſero ſempre Spagnuoli. In tal modo, dicevano Eſſi, queſti Superiori manterranno una continua confidenza con i Miniſtri Supremi, ch' erano quaſi tutti loro Nazionali, e ſarebbono più riſpettati, e temuti da' loro Emuli, che almeno per riguardo de' ſuddetti Miniſtri avrebbono ceſſato di più moleſtargli.

Vi concorſero i PP. Italiani, non ſolo perchè erano lontani dall' ambizione, ma ancora perchè il P. Fr. Giovanni di S. Maria, che conoſcevano eſſere aſſai candido, ſi era proteſtato con Eſſi, che ceſſate le veſſazioni, e ſtabilita la Provincia, ſarebbono ceſſate ancora queſt' Elezioni privative, perchè ceſſava tutto il loro vero motivo. Su queſta baſe ſi cercarono i due Brevi di Clemente X., e d' Innocenzio XI., che decretarono l' Elezioni privative a favor de' PP. Spagnuoli, e ſi oſſervarono con ſomma pace, e concordia.

Intanto di quei Padri, ch' erano conſapevoli di queſto motivo vero, ma occulto, de' conſaputi Brevi, altri venuti da Spagna, quaſi tutti dopo eſſere ſtati Diffinitori, o avuti altri Uffizj, ſe n' erano tornati alle loro Provincie, altri erano paſſati a miglior vita, ed il P. Fr. Giovanni di S. Maria, per le cui mani era paſſato il tutto, era uſcito dalla Provincia, con eſſere ſtato eletto Veſcovo. I Padri Spagnuoli, ch' erano rimaſti, non conſapevoli del vero diſegno, crederono, che l' Elezioni privative foſſero ſtate motivo principale per allettare gli Spagnuoli a venir da Spagna, o pure a prendere l' abito in queſta Provincia. Stimarono eſſere obbligati in coſcienza a mantenerle in tutti li modi; e benchè quando vollero fondare un Noviziato in Iſpagna il ſuddetto P. Fr. Gio: di S. Maria, già Veſcovo di Solſona, vi ſi oppoſe, e ſvelò il vero motivo de' ſuddetti Brevi, le ſue rappreſentazioni, o furono occultate, o non furono credute.

Per mantener le ſuddette Elezioni privative, erano obbligati li PP. Spagnuoli ad eleggere Provinciali, anche quelli, ch' erano venuti dall' Oſſervanza, come ſortì nell' Elezioni del P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battiſta, e del P. Fr. Diego dello Spirito Santo, eleggere Guardiani Giovani ineſperti, per abilitargli a poter eſſer Diffinitori, e cercare in Roma diſpenſe alla Sagra Congregazione, anche per gl' inabili, non oſtante che la medeſima trovaſſe gran difficoltà a ſimili diſpenſe, e le concedeſſe aſſai riſtrette.

Queſte operazioni diſpiacevano a' Padri Italiani; ne capivano, come doveſſero nell' Elezioni eſſere poſpoſti tanti Soggetti degniſſimi, ſolo perchè non erano Spagnuoli, e doveſſero eſſer eletti li meno degni. La diſpiacenza proveniva da ſcrupolo di coſcienza; perchè

Digitized by Google

ſapevano, che il Concilio Tridentino ordina, ed obbliga ad eleggere i più degni, ne fa menzione, che ſi debba avere riguardo alle Nazioni. Si accreſceva lo ſcrupolo in conſiderare, ch' eſſendo ridotti a picciolo numero i PP. Spagnuoli, aſſai pochi erano quelli, che avevano requiſiti per eſſer eletti Provinciali, Diffinitori, e Cuſtode: dal che naſceva, che non potendo eſſere rieletti quelli, che finivano, appena ſi trovavano quattro altri, che poteſſero eſſer eletti. Anzi biſognava ſupplire con qualche inabile, come ſortì nel Capitolo dell' anno 1072., in cui fu eletto Diffinitore il P. Fr. Antonio dell' Incarnazione, che per eſſere abbitualmente infermo, ſtava ſempre nell' Infermeria, ne in tutto quel tempo convenne mai a Congreſſo alcuno del Diffinitorio; dal che riſultava, che l' Elezioni non erano libere.

Allincontro i PP. Spagnuoli erano agitati ancora da ſcrupolo di coſcienza. Lor pareva eſſere obbligati a non permettere, che l' Elezioni foſſero in altra maniera. I Brevi di Clemente X., e d' Innocenzio XI. aſſolutamente proibivano l' Elezioni degl' Italiani ne' conſaputi Uffizj di Provinciale, e due Diffinitori, e per l' Uffizio di Cuſtode pare, che vi foſſe la conſuetudine, che già dicevano eſſer paſſata in Legge. Il vero fine di queſte proibizioni, non era eſpreſſo ne' Brevi, onde dicevano, non toccare ad Eſſi l'interpetrargli. Conchiudevano, non poter in buona coſcienza permettere, che l' Elezioni foſſero contro il tenore de' ſuddetti Brevi, ed eſſere obbligati d' uſare ogni diligenza; anche con anteporre i meno meritevoli, acciocchè i Brevi riferiti ſortiſſero il loro effetto.

Per evitare ogni diſcordia, che poteſſe naſcere nell' Elezioni, e perdere la dovuta pace religioſa, ſi ſtimò minor male ricorrere alla Santa Sede, e per quiete delle coſcienze degli uni, e degli altri, cercar la riſoluzione di queſto dubbio. Se ſtante l' ordine de' riferiti Brevi, era lecito in coſcienza eleggere i meno degni, e poſporre i più degni, ſolo perchè non erano Spagnuoli. Inoltre ſtante la ſcarſezza, che allora occorreva de' Soggetti Spagnuoli, come ſi poteſſe trovare qualche mezzotermine per ſalvare la libertà dell' Elezioni.

Queſti furono i veri motivi, per li quali ſi ricorſe alla Santa Sede, e per autenticare, che niuno ebbe motivo di ambizione, è notabile, che i tre Religioſi andati a Roma per gl' Italiani furono il P. Fr. Alberto di S. Chiara Lettor di Sagra Teologia, il P. Fr. Serafino dello Spirito Santo della nobiliſſima Famiglia Acquaviva, ch' era ſtato tre anni Guardiano, il P. Fr. Giuſeppe della Concezione, che aveva eſercitati gli Uffizj di Guardiano, e di Diffinitore; ma ſebbene tutti e tre foſſero aſſai degni, niuno di Eſſi procurò Uffizio alcuno per ſe medeſimo, e nel primo Capitolo dopo la Diviſione, che ſi celebrò dagl'

Digitized by Google

dagl' Italiani nell' 1703. vollero, che tutte l' Elezioni foſſero libere, e con piena libertà di voti doveſſero i Vocali eleggere ſolamente i più meritevoli, come ſeguì, e ſi narrerà nel Libro IV.

CAP. II.

Delle Operazioni, che ſi fecero in Roma per la Controverſia dell' Elezioni.

UNo de' ſegni più certi a conoſcere, che un' opera ſia diretta dalla Volontà di Dio, è l' oſſervarſi, che ſi arriva a conſeguire ſenza quella ſufficienza di forze umane, che ſembravano neceſſarie all' impreſa: o pure che gli oſtacoli erano così validi, che appariva ſtoltezza l' intraprenderla. Anche ſtoltezza ſembrava l' intrapreſa de' PP. Italiani. Dovevano impugnare una prerogativa già poſſeduta per tanti anni da' PP. Spagnuoli. Dovevano cimentarſi con quelli, ch' erano loro Superiori, ed erano protetti da Principi, e da Miniſtri. Non ſi ſgomentarono. Si accinſero all' impreſa, e dopo lunga ſerie d' accidenti pure conſeguirono alla fine l' intento bramato.

In un lungo memoriale eſpoſero i ſuddetti tre Padri Italiani, in nome di tutti gli altri, le anguſtie della loro coſcienza ſopra il punto dell'Elezioni privative. Con eſſo ſupplicarono la Santità di Clemente XI. d' interporre la ſua Autorità, acciocchè ſi trovaſſe qualche rimedio per ottenere, che foſſero eletti li più degni, e l'Elezioni foſſero libere. Ebbero anche la ſorte di poter informar a voce la Santità Sua, la quale ſi compiacque conſolargli benignamente. Rimiſe il memoriale al Cardinal Spada Protettore, acciocchè ne parlaſſe con Sua Santità, come appariſce dal ſuo Reſcritto.

Intanto i PP. Spagnuoli, o ignorando, o tacendo il ſuddetto ricorſo, impegnarono il Duca di Uzeda, il quale, come ſi è detto, era Ambaſciadore del Re Cattolico in Roma, che con altro memoriale cercaſſe a S. Santità, che gli Uffizj della Provincia poteſſero darſi anche a Religioſi d' altre Provincie Scalze, e per ottenere, che vi veniſſero volentieri, ſi permetteſſe loro il potere ritenere anche in queſta Provincia tutte le graduazioni, che aveſſero nelle loro Provincie.

Giudicavano i PP. Spagnuoli, che il Pontefice non avrebbe negata tal grazia ad un' Ambaſciadore, e con ottenerla ſi ſarebbe levato ogni ſcrupolo, e ſarebbono ceſſate tutte le controverſie. Si luſingavano, che molti Padri graduati ſarebbono venuti volentieri da Spagna, moſſi dalla certezza di non dover perdere le loro graduazioni, ed

Digitized by Google

allettati dalla ſperanza di dovere in brieve eſſer eletti Diffinitori, Cuſtodi, e Provinciali. In queſto modo vi ſarebbe ſtata maggior copia di Soggetti aſſai degni, e ſi ſarebbono evitati gl' inconvenienti, che cagionavano dubbj circa l'Elezioni.

Ma il Sommo Pontefice conoſcendo con la ſua prudenza di quanto peſo foſſe queſta domanda, non volle da ſe determinarla. La rimiſe alla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, che vi deſtinò per Ponente il Cardinal Sebaſtiano Tanara. Ciò udito da' Padri Italiani, ricorſero di nuovo a S. Santità, e lo ſupplicarono a compiacerſi di rimettere anche le loro iſtanze al medeſimo Cardinal Ponente, acciocchè poteſſe ventilar le ragioni dell' una parte, e dell' altra.

Furono queſte addotte diffuſamente, ed in voce, ed in iſcritto dagli uni, e dagli altri per lo ſpazio di più meſi. Ma il Cardinal Tanara reſtò ſorpreſo in udire, ch' eſſendovi in Provincia ottanta Sacerdoti Italiani, e ſolo diciotto Sacerdoti Spagnuoli, de' quali alcuni erano inabili, doveſſero gli Uffizj maggiori darſi a queſti ſoli, ed eſſerne eſcluſi tanti degni Italiani, non per altro difetto, ſe non perchè non erano Spagnuoli. Quindi ſi dichiarò, che averebbe fatto moderare la Reſtrittiva dell' Elezioni.

Il P. Gio: Fernandez Zejudo, ch' era il Procuratore de' Padri Spagnuoli, aveva ſommo diſpiacere, che ciò ſortiſſe prima del Capitolo Provinciale, che doveva celebrarſi nel meſe di Maggio del 1702. Pregò il Cardinal Ponente a ſoſpendere la deciſione, finchè veniſſe da Napoli un Religioſo Spagnuolo a difendere le ragioni de' ſuoi Nazionali. Subito ſcriſſe al P. Fr. Carlo di S. Giuſeppe, allora Provinciale, che mandaſſe altro Soggetto per Procuratore, perchè Egli diffidava del buon' eſito della Cauſa.

Fu deſtinato per Procuratore il P. Fr. Iſidoro di S. Michele. Anche ad ottener la gloria del Cielo, ſi ſtima opportuna, ed è aſſai valevole l' interceſſione de' Santi. Così queſto Padre avendo avuto qualch' entratura con la Ducheſſa di Medinaceli Viceregina, procurò dalla medeſima lettere aſſai efficaci per lo Duca di Uzeda Ambaſciadore, acciocchè lo patrocinaſſe in queſto emergente della Lite. Con queſti mezzi ottenne, che ſi differiſſe la deciſione della Cauſa, e poteſſe intanto celebrarſi il Capitolo.

Così ſortì: ma la ſteſſa celebrazione del Capitolo fu pregiudiziale a' Padri Spagnuoli. In eſſo, come già ſi è narrato, fu eletto Provinciale il P. Fr. Diego dello Spirito Santo aſſai Giovane, e venuto dall' Oſſervanza. Fu eletto Diffinitore il P. Fr. Antonio dell' Incarnazione inabile per infermità abituali. Queſti motivi induſſero tutti gli altri Vocali Italiani a formare un memoriale alla Sagra Congregazione,

Digitized by Google

ne, e rappresentarle tutte le improprietà succedute in detto Capitolo, e fu firmato da tutti. Ma poi non si mandò, e si conserva nell' Archivio; perchè alcuni temerono, che le loro firme potevano essere osservate in Roma dal P. Fr. Isidoro, che n' averebbe potuto dar parte al nuovo Provinciale, e potevano nascerne sconcerti peggiori.

Tuttavolta i Procuratori Italiani ne diedero parte al Cardinal Tanara. Egli s' avvide, quanto fosse stata dannosa la dilazione. Risolvè di terminar la controversia con decretare l' Alternativa. Stimava Egli, che passando un Triennio, potevano essere rieletti taluni di quelli, che avevano finiti gli Uffizj, e in conseguenza sarebbono state l'Elezioni più libere, per la maggior copia de' Soggetti, senzachè si avesse da supplire con dare gli Uffizj a' Forestieri.

Credè Sua Eminenza, che i PP. Italiani dovessero trovare difficoltà in un' uguale partizione degli Uffizj, allorachè Essi sopravvanzavano tanto in numero i PP. Spagnuoli. Restò consolatissimo in veder, che i medesimi PP. Italiani abbracciassero volentieri la risoluzione, e se ne mostrassero contenti. La propose anche al P. Fr. Isidoro, ma questi rispose volerla partecipare al P. Provinciale, ed agli altri PP. Spagnuoli, ed infinattantochè ne venisse la loro risulta, si compiacesse sospenderne l' esecuzione.

Il Cardinale, che abbondava in dolcezza, pensò con la soavità ridurre gli animi alla pace, ed ad una santa unione. Non volle ripugnare alla nuova dilazione, che li si chiedeva; tanto più, ch'essendo già da pochi giorni celebrato il Capitolo, non vi era pericolo di nuovo sconcerto fino alla celebrazione d' altro Capitolo. Li ponderò bensì quanto l'Alternativa fosse vantaggiosa a' PP. Spagnuoli, onde dovevano di buon' animo abbracciarla. Ma tanto fu lontano, ch' Essi volessero aderirvi, che si contentarono più tosto dividersi, come si dirà nel Capitolo seguente.

CAP. III.

Della Divisione da' Padri Italiani, che cercarono i Padri Spagnuoli.

NOn sono le sole passioni, che occecano l'Umano intelletto; talvolta anche le Virtù, quando accompagnate da un certo zelo troppo fervido eccedono, e pressochè escono da' loro limiti, pongono come un velo avanti agli occhj della mente, che sovente vien questa

ſta traſportata più in là dal dritto ſentiero. Tale fu lo zelo de' PP. Spagnuoli. Giudicavano al mio credere, che ſe arrivaſſero i PP. Italiani al Governo della Provincia, non avrebbono avuto quel ſommo ardore verſo il profitto delle Milizie Spagnuole. Certo è, che in avere il P. Provinciale la notizia, che il Cardinal Tanara proponeva l' Alternativa, ne comunicò l' avviſo agli PP. Spagnuoli ſuoi parziali. Benchè taluni moſtraſſero di gradirla, la maggior parte di Eſſi la riprovò. Accorgendoſi di non eſſer valevoli ad impedirla, ſtimarono cercar più toſto la Diviſione totale da' Padri Italiani. Conoſcevano, che queſti vi ſi ſarebbono oppoſti. Penſarono adunque arrivarvi col mezzo della ſegretezza.

In quel tempo, cioè nel meſe di Maggio del 1702., trovavaſi in Napoli la Maeſtà di Filippo V. I PP. Spagnuoli penſarono valerſi di queſta congiuntura, acciocchè Egli con la ſua protezione cercaſſe al Pontefice la Diviſione. Ad ottenere l' intento ricorſero all' interceſſione del Conte di S. Stefano D. Franceſco Benavides, che godeva molto della grazia Reale. Egli vi ſi adoperò con tutto impegno, ma penetrata la pratica da altri Miniſtri, che riſiedevano in Napoli, fortemente vi ſi oppoſero. Dimoſtrarono quanto queſta Diviſione foſſe pregiudiziale a' PP. Napoletani, che dovevano perdere il Convento di S. Lucia del Monte in Napoli, fondato da' Napoletani ſolamente, e l' Oſpizio di Portici fabbricato con le limoſine trovate da' PP. Italiani, che vi erano ſtati ſempre Superiori. Rappreſentavano, quanto foſſe irregolare, che i PP. Spagnuoli chiamati, ed ammeſſi graziosamente da' PP. Napoletani ne' loro Conventi, doveſſero poi cacciarneli.

Queſte oppoſizioni furono cagione, che il Conte di S. Stefano differiſſe ad altro tempo il favorire i PP. Spagnuoli, e far loro ottener la Diviſione tanto da Eſſi bramata. Aſpettò, che Sua Maeſtà partiſſe da Napoli, e ſi portaſſe a Lombardia, ove voleva comandar le ſue Armate. In Cremona rinovò l' iſtanze. Non ſi trovò chi ſi opponeſſe alla ſupplica. Ottenne due Diſpacci, uno diretto al Marcheſe di Vigliena in Napoli, l' altro indrizzato al Duca di Uzeda in Roma, ſpeditì in Cremona a' 17. di Giugno del 1702. Il primo conteneva in ſoſtanza, come ſiegue.

Eſpone il Re Filippo, eſſere ſtato riſoluto da Carlo II., che nel Convento di S. Pietro d' Alcantara vi ſtaſſero Italiani, e Spagnuoli, con le circoſtanze di dover eſſere il Provinciale, Cuſtode, due Diffinitori, e Guardiano di S. Lucia del Monte ſempre Spagnuoli; e che ad iſtanza del medeſimo Carlo II. il Papa Clemente X., ed Innocenzio XI. vi foſſero condeſceſi. Che ora li veniva rappreſentato dal P. Provinciale

Digitized by Google

vinciale del medesimo Convento, essere stata sempre difficile; ed impraticabile l' unione delle due Nazioni, e particolarmente nelle rivoluzioni, che si erano sperimentate in questo Regno nell' anno scorso: onde lo stesso P. Provinciale lo pregava a far dividere i Religiosi Spagnuoli dagl' Italiani. Pertanto per aderire alle suppliche di detto P. Provinciale dichiara avere risoluto, che si divida il Convento di S. Lucia del Monte di questa Città, e l' Ospizio di S. Pietro d' Alcantara di Portici dal Corpo della Provincia, e che quelli si aggreghino ad una delle Provincie Scalze di Spagna, ed in conseguenza di tal determinazione esprime, che già ordina al suo Ambasciadore in Roma, che solleciti da Sua Santità il Breve necessario per tal Divisione.

Credo, che di consimile tenore fosse l' altro Dispaccio mandato al Duca di Uzeda; ma non è giunta copia di esso nelle mie mani. Certo è però, che il riferito Dispaccio, ha per base il memoriale fatto presentare a Sua Maestà dal P. Provinciale, il quale per essere allevato in Provincia d' altro Istituto, e da pochi anni era passato a questa Provincia, non è gran fatto, che ignorasse molte circostanze, ed esponesse molte cose aliene dal vero, che intorbidarono la mente di quel Monarca, e l' indussero a promuovere la Divisione richiesta, alla quale forse si sarebbe opposto, se avesse avuta notizia della verità. Devo credere, che i Ministri ancora, che vi cooperarono in Cremona, e da quali Sua Maestà volle informarsi, furono ingannati dal contenuto del medesimo memoriale, a cui corrisponde il Dispaccio. Per maggiormente dilucidar il vero, sarà conveniente il fare alcune riflessioni.

Dice nel principio, che fu *risoluto da Carlo II., che nel Convento di S. Pietro d' Alcantara.* Sarà sbaglio del Segretario, e vorrà dire: *nella Provincia di S. Pietro d' Alcantara*. Dappoi siegue: *vi stassero Italiani, e Spagnuoli, con le circostanze di dover essere il Provinciale, Custode, due Diffinitori, e Guardiano di S. Lucia del Monte sempre Spagnuoli*. Per convincere l' abbaglio di quest' assertiva, basta riflettere, che il primo Decreto fatto dal Diffinitorio, dopochè fu eretta Custodia, contiene, che *i Superiori fossero sempre Spagnuoli*, come si è detto nel *Cap. XXII.* del *Lib. I.*, ed apparisce dal Libro de' Decreti del Diffinitorio sotto la data del primo di Decembre del 1670. Gli stessi PP. Spagnuoli ne ferono istanza a D. Pietro d' Aragona, che cercò questa grazia a Clemente X., come espressamente sta notato nel suo Breve de' 28. d' Agosto del 1671. Non fu dunque volontà del Re, che fossero nella Provincia quest' Elezioni privative, perchè nel 1670. quel Monarca non aveva più che nove anni di età, e se poi se richiedere questa grazia ad Innocenzio XI. per mezzo del suo Ambasciadore

Mar-

Digitized by Google

Marcheſe del Carpio, fu per aderire alla volontà de' PP. Spagnuoli, che così l' avevano già determinato.

Nemmeno appariſce, che i ſuddetti Pontefici aveſſero decretato, che oltre al Provinciale, *il Cuſtode ancora doveſſe eſſere ſempre Spagnuolo*, ed a ſcoprire lo sbaglio, baſta leggere il Breve di Clemente X., in cui parla del Cuſtode, ma non del Provinciale, perchè allora era Cuſtodia; ed in quello d' Innocenzio XI. ſi eſprime il Provinciale, e non il Cuſtode.

Il P. Provinciale rappreſentava: *eſſere ſtata ſempre difficile, ed impraticabile l' Unione delle due Nazioni*, pure per tanti anni non vi era ſtata minima diſcordia tra Italiani, e Spagnuoli; Sembra però ſtrano, che aveſſe aggiunto: *particolarmente nelle rivoluzioni, che ſi ſono ſperimentate in coteſto Regno.* E' ben noto a tutti, che i Miniſtri di Filippo V. non anno avuto mai motivo di far partire dal Regno Religioſo alcuno Italiano, per materie politiche. Queſta è pruova baſtante, che i PP. Italiani non ſi ſono mai intromeſſi in tali materie poco convenienti a' Religioſi, che devono ſolo attendere al ſervizio di Dio, ed al profitto dell' Anime.

Perchè queſte rifleſſioni erano ignote a Sua Maeſtà, ed a' ſuoi Miniſtri, in eſecuzione degli Ordini Reali il Duca di Uzeda preſentò al Papa un Memoriale, che originalmente ſi conſerva nel noſtro Archivio, di queſto tenore.

Beatiſſimo Padre.

Eſſendo nate molte controverſie tra i PP. Napoletani, e Spagnuoli de' PP. Scalzi di S. Pietro d' Alcantara, ed eſſendo impoſſibile la quiete tra loro, quando i Religioſi di queſte due Nazioni ſtiano uniti. Pertanto il P. Provinciale di detta Provincia ha ſupplicato la Maeſtà del Re Cattolico, che ſi faccia la Diviſione, contentandoſi gli Spagnuoli di tenere il Convento di S. Lucia del Monte di Napoli, e l' Oſpizio di S. Pietro d' Alcantara di Portici; purchè in eſſi abitino ſolamente Religioſi Spagnuoli, ſenza miſtura de' Napoletani, reſtando gli altri Conventi, che al preſente ſon otto, per li PP. Napoletani ſoli; ed avendo la Maeſtà Cattolica condeſceſo alla detta Diviſione, ne ſupplica la S. V. per lo Breve Apoſtolico, con due condizioni. La prima, che il detto Convento di S. Lucia del Monte, e l' Oſpizio di Portici con tutti li PP. Spagnuoli preſenti, e futuri, che abiteranno in quelli, ſiano ſoggetti al Provinciale della Provincia di Caſtiglia de' PP. Scalzi di S. Pietro d' Alcantara; E l' altra, che detti Padri debbano applicarſi alle Miſſioni, Predicazioni, e Confeſſioni delle Milizie Spagnuole

della

Digitized by Google

della Città, e Regno di Napoli, e Presidj di Toscana spettanti al Re Cattolico. Che, &c.

Sotto di esso si trova questo Rescritto. *Nel primo di Settembre del 1702. a compiacimento delle preghiere del Re Cattolico, fu divisa la Provincia, spedendosene il Breve.*

Si è posto quì il contenuto del Dispaccio del Re di Spagna, come il memoriale dato in nome suo, acciocchè si conosca da ognuno, che il P. Provinciale Spagnuolo, senzachè lo sapessero i PP. Italiani, fu il Promotore di questa Divisione, che ha cagionata poi tant' ammirazione, tante inquietudini, e tante liti per lo decorso di venti anni intieri.

In vigore del Rescritto di S. Santità si spedì il Breve della Divisione in data de' 15. di Settembre del 1702., e comincia: *Commissi Nobis cœlitus, &c.* In esso s' ordina, che il Convento di S. Lucia del Monte di Napoli, e quello di Portici, restino a' soli Padri Spagnuoli, e rimangano uniti alla Provincia di S. Pietro d' Alcantara di Castiglia, e gli altri otto Conventi rimangano a' soli Italiani. Che la Provincia formata da' riferiti otto Conventi stia soggetta al Ministro Generale, e Commessario Generale d' Italia, come più diffusamente si vede nello stesso Breve, che si porrà nel *Tomo II. Num.* 23.

Già si è narrato nel fine del *Cap. XXII.* del *Libro II.* ciò, che operò il P. Provinciale nella pubblicazione del suddetto Breve, e con qual arte furono mandati via da Napoli, e Portici tutti li Religiosi Italiani. Indi il Breve fu mandato per gli altri Conventi, e da tutti fu accettato, ma assieme nell' accettazione espressero, che supplicavano S. Santità a moderare la particola dell' Aggregazione alla Famiglia Cismontana: benchè questo loro desiderio non sortisse l' effetto.

CAP. IV.

De' Travagli sofferti da' Padri Italiani dopo la Divisione.

CErto è, che la Tribulazione è assai più dolorosa, quando proviene da Persecutori, che non dovevano credersi avversi. Cesare nel Senato fu ferito a morte da' Congiurati. L' era grave il morire, ma più li si rendeva intolerabile il vedersi colpito da Bruto, che da Lui era stato adottato per Figlio, ch' era della sua Casa medesima.

Digitized by Google

Avevano gli Scalzi di Napoli tolerate altre volte diverse contrarietà, ma erano state suscitate da Religiosi, che sebbene erano del medesimo Ordine, erano però di diverso Istituto. Ma chi avrebbe creduto, dover essere loro Oppositori quei del medesimo Istituto, i medesimi loro Fratelli, gli Scalzi medesimi?

Tal'era il P. Fr. Isidoro di Gesù Figlio della Provincia di S. Giuseppe in Ispagna. Era Egli venuto a Roma per Procuratore delle Provincie Scalze, per ottener da Sua Santità, che si compiacesse concedere, che nella Curia Romana fosse un Procurator Generale così degli Scalzi, come de' Ricolletti. Teneva l'appoggio de' Ministri del Re Cattolico, a' quali pensò rendersi grato, con mostrar il suo zelo contra la Provincia di Napoli; benchè poi ravveduto procurò ajutarla quanto seppe. Intanto vivendo nel suo abbaglio, diè un lungo memoriale alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, nel quale come Procuratore dell'altre Provincie Scalze di Spagna, cercava in nome di esse, che fosse distrutta la Provincia Scalza di Napoli, a cagione, che non poteva sussistere con soli otto Conventi, e che dovevano essere almeno dodici.

Questo memoriale presentato in Sagra Congregazione fu rimesso al Cardinal Tanara Ponente, come apparisce dal suo Rescritto in data de' 17. di Novembre del 1702. Sua Eminenza considerò, che una Provincia eretta con sei Conventi, ben poteva sussistere con otto. Tanto più che il Sommo Pontefice nel riferito Breve la dichiarava Provincia, con quelle parole. *Alij vero octo Conventus prædicti Religiosis Neapolitanis, & Italis tantùm remaneant, ac primò dicta Provincia, octo Conventibus hujusmodi constans, &c.* Considerò ancora, che il suddetto P. Fr. Isidoro si aveva arrogata un'incombenza, di cui non aveva ordine nella sua Procura, onde ne rigettò l'istanza, come assai animosa.

Non meno insussistente fu la vessazione, che diede a' PP. Italiani il P. Fr. Diego dello Spirito Santo. Già si è detto, ch'Egli non ostante, che dall'Osservanza fosse passato tra gli Scalzi, e fosse assai Giovane, per mancanza d'altri Soggetti fu eletto Provinciale a' 22. di Maggio del 1702. A' 19. d'Ottobre si pubblicò il Breve, e li dispiaceva dover così presto finir l'Uffizio. Non poteva essere Provinciale de' Padri Spagnuoli, perchè essendo aggregati li due Conventi di Napoli, e Portici alla Provincia di S. Pietro d'Alcantara di Castiglia, restavano soggetti a quel Provinciale. Pensò voler essere Provinciale degl'Italiani. A tal'effetto il giorno appresso alla pubblicazione del Breve, cioè a' 20. di Settembre, spedì una lettera circolare a tutti gli otto Conventi rimasti agl'Italiani.

In

Digitized by Google

In essa si lagna, che gl' Italiani avessero pretesa l' Alternativa degli Uffizj, e deplora, che per escludere questa pretensione non vi sia stato altro mezzo, che la sola Divisione, la quale, dice, dispiacerli in estremo. Pondera, che dall' essersi separati dagli Spagnuoli, stia in pericolo la Provincia degl' Italiani d' esser distrutta, del che mostra un' estremo cordoglio. Asserisce, che con la Bolla della Divisione non era cessata la sua giurisdizione sopra gli otto Conventi, e tutti li Religiosi Italiani di essi. Onde ordina sotto pena di censure, che tutti l' ubbidiscano, e cerca, che la medesima sia sottoscritta non solo da' Superiori locali, ma anche da' Discreti de' Conventi.

Questa Circolare andata per li Conventi, non potè cagionare, che ammirazione a tutti li Religiosi Italiani, i quali consideravano, ch' Egli asseriva aver avuto sommo dispiacere della Divisione, e pur era certo, che da Lui era stata cercata. Soggiugneva dispiacerli, che la Provincia si distruggesse, ma erano assai manifeste le sue operazioni, con le quali procurava distruggerla. Si conservano ancora nell' Archivio le di lui lettere, che ciò rendono chiaro. In una consiglia il P. Fr. Giuseppe Maria di S. Michele, che se ne passi tra di Essi; a tal' effetto l' inculca il firmare un memoriale pregiudiziale a' Religiosi Italiani, e l' esorta ancora a farlo firmare da altri.

Con altre lettere cerca indurre il P. Fr. Casimiro della Concezione, che lasci gl' Italiani, e se ne venga al Convento di S. Lucia del Monte. Perchè il P. Fr. Giovanni dell' Annunziata non aveva ammessa la sua Circolare, lo sospende per 15. giorni, ed elegge in suo luogo per Presidente il P. Fr. Girolamo di S. Gio: Evangelista. Ringrazia alcuni d' esserli stati ubbedienti, e li prega a firmare il memoriale rimesso al P. Fr. Giuseppe Maria di S. Michele, e dello stesso tenore scriveva ad altri ancora.

Per questi motivi non fu accettata da alcuno la suddetta Circolare, non ostante che il suddetto P. Fr. Diego allegasse in suo favore, che nel Breve non si parlava de' Superiori: onde siccome rimanevano gli stessi Guardiani, così doveva restar lo stesso Provinciale. Inoltre adduceva, che la Superiorità era *de Jure Divino*, perlochè senza delitto, non poteva esserli levata, e non potendo governare gli Spagnuoli, doveva governare gl'Italiani.

Queste ragioni apparivano di niun momento; perchè se dovevano restare i medesimi Superiori, dovevano rimanere ancora il Custode, e Diffinitori Spagnuoli, e in conseguenza sarebbe stato vano il fine del Breve, il quale segregando tutti gli Spagnuoli dagl' Italiani, senza distinzione alcuna, ne segregava anche i Superiori Spagnuoli. Che la Superiorità era *de Jure Divino*, doveva intendersi

Digitized by Google

della Superiorità in comune, e non di tali Superiori; altrimente non avendo il Sommo Pontefice autorità ſopra la Legge Divina, ne ſeguirebbe, che non potrebbe mai mutare un Superiore, lo che è falſo.

Per evitar però, che il P. Fr. Diego non aveſſe potuto dire, che i Religioſi Italiani non volevano ubbidirlo, per vivere in libertà ſenza Superiore, e ſenza Ubbidienza, tutti riconobbero *pro interim* per Superiore il P. Fr. Gio: Giuſeppè della Croce, ch' era il più degno della Provincia, acciocchè la governaſſe, finattantochè dalla Sagra Congregazione veniſſe deſtinato altro Superiore.

In quel tempo era Commeſſario Generale della Famiglia Ciſmontana il P. Cherubino di Nardò Riformato, eletto nel Capitolo Generale celebrato in Roma a' 29. di Maggio del 1700.; e perchè nel Breve della Diviſione comandava il Sommo Pontefice, che la Provincia reſtaſſe ſoggetta al Commeſſario Generale d' Italia, veniva in conſeguenza ad eſſer ſottopoſta ad Eſſo. Il P. Fr. Diego dello Spirito Santo ricorſe a detto Commeſſario Generale, acciocchè lo ſoſteneſſe nella ſua pretenſione di eſſere Provinciale degl' Italiani; ma fu rigettata, come inſuſſiſtente. Lo pregò almeno, ch' eleggeſſe Superiori, che ſtimava ſuoi più favorevoli, e li propoſe per Commeſſario de' quattro Conventi di Terra di Lavoro il P. Fr. Lodovico di Gesù, e per quelli di Terra d' Otranto il P. Fr. Giovanni dell' Annunziata Guardiano del Convento di Lecce.

Quando poi ſeppe, che il ſuddetto P. Fr. Giovanni dell' Annunziata, s' era oppoſto alla ſua pretenſione, e non aveva ammeſſa la di lui Circolare, mutò parere. Pregò di nuovo il P. Commeſſario Generale, che aveſſe coſtituito Commeſſario de' Conventi di Terra d' Otranto il P. Fr. Caſimiro della Concezione, come atteſta Egli ſteſſo in una lettera ſcritta al medeſimo P. Fr. Caſimiro ſotto il dì 11. di Novembre del 1702,. Ma queſta ſeconda iſtanza non arrivò in tempo; perchè il ſuddetto Commeſſario Generale già a' 4. dello ſteſſo meſe di Novembre aveva ſpedite due Patenti di Commeſſarj a' ſuddetti PP. Fr. Lodovico di Gesù, e Fr. Giovanni dell' Annunziata, con due Circolari dirette a' medeſimi, una per li Conventi di Terra di Lavoro, e l' altra per li Conventi di Terra d' Otranto, ed il tutto mandò aperto, e con ſigilli a ſecco al medeſimo P. Fr. Diego dello Spirito Santo.

Queſta diſpoſizione di far due Commeſſarj, uno indipendente dall' altro, era indrizzata a dirittura a diſtruggere la Provincia, perchè di una Provincia venivano a formarſi due Cuſtodie. Ma Iddio, ch' ebbe pietà de' poveri Religioſi Italiani, con un tratto della ſua

Pro-

Digitized by Google

Providenza fe ſvanire queſte operazioni. Permiſe, che il P. Fr. Diego, per altro oculatiſſimo, e maſſime in queſta faccenda, in cui ſi era tanto intereſſato con premura, faceſſe un graviſſimo sbaglio. Nel piego, ch' era diretto al P. Fr. Giovanni dell' Annunziata acchiuſe la Patente del P. Fr. Lodovico di Gesù, ne s' accorſe dell' errore, ſe non quando la lettera già per la Poſta era partita,

Reſtò Egli con l' altro piego per lo P. Fr. Lodovico di Gesù, ma con la Patente del P. Fr. Giovanni dell' Annunziata, ne vi era modo di corregger l' errore. Mandò a chiamare il ſuddetto P. Fr. Lodovico. Lo conſigliò, che ſerrato il piego, acciocchè non ſi vedeſſe non eſſervi la ſua Patente, procuraſſe, che i Guardiani di queſti quattro Conventi accettaſſero la ſua Commeſſione, e li daſſero ubbidienza; ma avendo queſti Guardiani ſaputo da Roma, che i due Commeſſarj erano, uno indipendente dall' altro, negarono riſolutamente accettare queſta diſpoſizione, che ſeparava la Provincia in due membri diſtinti, contra il tenor del Breve. Anzi ſubito fecero dar memoriale alla Sagra Congregazione, acciocchè il P. Commeſſario Generale deſiſteſſe dalla pretenſione di voler dividere in queſto modo la Provincia.

In queſto tempo medeſimo i PP. Procuratori Italiani ſollecitavano i Signori Cardinali della Sagra Congregazione, acciocchè confermaſſero i Privilegj conceduti da tanti Sommi Pontefici alla Provincia, e particolarmente, che il Superior Generale non poteſſe mandar altri a viſitarla, ſe non erano Religioſi Scalzi.

A queſta ſupplica ſi oppoſe il ſuddetto P. Cherubino di Nardò Commeſſario Generale, e con lunga ſcrittura fece iſtanza, che poteſſe a ſuo beneplacito mandar qualſivoglia Religioſo dell' Ordine a viſitar la Provincia, e ſi oppoſe ancora alla conferma d' altri Privilegj conceduti da' Sommi Pontefici.

La Sagra Congregazione per dare rimedio a tutti queſti diſordini ſollecitò le ſue determinazioni, ed a' 22. di Decembre dello ſteſſo anno 1702. decretò, che gli otto Conventi degl' Italiani ſi manteneſſero in iſtato di Provincia, che doveſſe diputarſi ſempre per Viſitatore di eſſa un Religioſo Scalzo, e quando non poteſſe averſi, almeno uno *del Ritiro*. Che per l' approvazione de' Novizj, ſi ricercaſſe il conſenſo del Superior Generale. Che per l' erezione de' nuovi Conventi, ſi ricorreſſe alla Sagra Congregazione. Che rimoſſi li Superiori deputati fino allora, foſſe governata la Provincia dal primo Diffinitore Italiano, il quale dopo Paſqua doveſſe convocare il Capitolo Provinciale.

Queſto Decreto fu concordemente accettato da tutti li Religioſi della Provincia, ne vi fu in avvenire altra oppoſizione contra lo ſtabilimento

Digitized by Google

mento di detta Provincia. Tanto più che Monsignor Nunzio, a cui fu trasmesso il Decreto dal Cardinal Spada Protettore, n' incaricò a tutti li Superiori l' osservanza. In esecuzione di esso, il P. Fr. Diego dello Spirito Santo a' 24. del mese di Gennajo del 1703. fu costretto consegnare i Sigilli della Provincia al P. Fr. Benedetto dell' Assunta, il quale, come primo Diffinitore Italiano, doveva governar la Provincia. Il P. Fr. Isidoro di S. Michele Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte li consegnò ancora alcune Scritture dell' Archivio, e diverse altre furono poi consegnate dal P. Fr. Alonso Necor, essendo Presidente assoluto, al P. Fr. Gio: Giuseppe della Croce Provinciale nel dì 8. d' Ottobre del 1705.

Ma perchè il Signore permetteva, che questa Provincia soffrisse sempre qualche tribulazione, dovè soggiacere appresso ad altre Liti nella Corte di Roma, e se ne darà distinta notizia nel Libro seguente; volendo in questo Libro trattar solamente di ciò, che appartiene alle operazioni fatte per la Riunione, e per aver Convento in Napoli.

Al numero dell' altre tribulazioni, può aggiugnersi ancora quella, che sortì nel tempo della Divisione, in cui crescevano i Contraddittori, e mancavano a' Padri Italiani quelli, ch' erano destinati ad ajutargli. Il P. Fr. Serafino dello Spirito Santo, Fratello di D. Girolamo Acquaviva Marchese d' Aste, e di D. Bernardino Acquaviva Marchese di Trepuzzo, conforme si è detto, era andato a Roma per Procuratore de' Padri Italiani. S' era trattenuto molto tempo in quella Corte; ma per negozj di molta urgenza dovè partire da essa, e portarsi a Genova. Ivi dimorò nel Convento della Pace da tre anni. Avendo poi ottenuta licenza da' Superiori Maggiori d' andare a visitare i luoghi di Terra Santa, sorpreso da grave infermità passò a miglior vita nel medesimo Convento a' 25. di Marzo del 1706.

Anche il Cardinal Vincenzo Grimani per alcuni negozj volle mandare a Vienna il P. Fr. Alberto di S. Chiara. Perlochè il P. Fr. Giuseppe della Concezione rimase solo in tempo, in cui più la Provincia aveva bisogno d' ajuto. Fu costretto il P. Fr. Gio: Giuseppe, che dopo la Divisione governava la Provincia, conforme si è detto, mandarvi il P. Fr. Gaetano di S. Niccolò già Lettore di Teologia Morale, e più volte Guardiano, che arrivò a Roma a' 12. di Decembre del 1702., e cooperò allo stabilimento della Provincia col Decreto, che a' 22. di detto mese uscì dalla Sagra Congregazione già riferito.

CAP.

Digitized by Google

CAP. V.

Delle anguſtie de' Padri Italiani per non aver Convento in Napoli.

IDdio volle, che Abramo foſſe norma de' Religioſi. L' eſercitò nell' ubbidienza in comandarli il Sagrifizio del ſuo Figliuolo medeſimo. Ma volle ancora, che foſſe diſtaccato dalla Caſa paterna, da' Parenti, e dalla ſteſſa ſua Patria. Li comandò nel *Geneſi cap.* 12. *num.* 1. *Egredere de Terra tua, & de Cognatione tua, & de domo Patris tui*. Ed Egli ſenza replica ubbidì prontamente al precetto, come ſta notato nel *num.* 4. *Egreſſus eſt itaque Abram, ſicut præceperat ei Dominus*.

I Religioſi della Provincia avevano perfettamente imitato queſto eſemplare. Quantunque foſſero in buona parte Napoletani, ed aveſſero in Napoli li loro Congiunti, non recava loro minima noja il ſepararſi da Eſſi; giacchè in prendere l' Abito Religioſo, e conſagrarſi a Dio, avevano voltate le ſpalle al Mondo, ed a' Parenti; ma non potevano evitarſi molte faccende, che dovevano trattarſi in Napoli alla giornata, così per lo comune della Provincia, come per lo particolare de' Conventi. Il permetterſi, che i Religioſi pernottaſſero nelle Caſe de' proprj Genitori par, che poteſſe apportare qualche ammirazione al Secolo. L' andar ne' Conventi di altre Religioni, o d' altro Iſtituto, non poteva praticarſi. Se talvolta erano caritativamente albergati, altre volte avevano la ripulſa con il motivo dell' abbondanza de' Foreſtieri, e di mancamento di Stanze.

Stimò il P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta, il quale governava la Provincia, che ſi procuraſſe una Caſa in Napoli in luoghi ſolitarj, che ſerviſſe d' Oſpizio a' Religioſi, quando per gravi urgenze doveſſero pernottare in queſta Città. D. Pietro Girace con la ſua ſolita divozione agli Scalzi, adocchiò una Caſa ſola con Giardino ſopra la Ceſarea, e contigua all' antica Chieſa di S. Mandato, la quale era abitata da un Sacerdote, che voleva uſcirſene a Maggio. Egli l' affittò in nome ſuo per due anni, acciocchè ſerviſſe d' Oſpizio a' Religioſi.

Ma perchè da Febbrajo fino a Maggio non avevano dove abitare, D. Andrea Caputo per far coſa grata a' Religioſi, s' induſtriò di perſuadere quel Sacerdote d' uſcirſene due meſi prima, ed Egli promiſe, che per li 18. di Marzo ſe ne ſarebbe partito, ed avrebbe ſgombrata la

Caſa.

Digitized by Google

Casa. A tale avviso il P. Fr. Egidio di S. Caterina, e Fr. Antonio di Gesù da Grumo portarono a Napoli alcune some con le lettiere, e pelli per dormire, e qualche altra cosa puramente necessaria per lo servizio de' Religiosi. Ma arrivati avanti alla detta Casa trovarono, che il detto Sacerdote aveva mutato parere. In niun modo voleva uscir dalla Casa fino a Maggio. Può considerarsi, come restarono confusi li suddetti Religiosi, senza sapere a qual partito appigliarsi, tanto più che per esser l' ora tarda non potevano ritornare a Grumo.

Il Signor Ignazio Franzese, che abitava ivi vicino, osservò da una finestra il tutto. Quanto restò ammirato del mancamento del Sacerdote, altrettanto ebbe compassione dell' angoscia de' Religiosi. Spinto dalla pietà, con un atto generoso non solo esibì loro la propria Casa, ma con dolce violenza gli sforzò ad accettarla. Per fargli restar senza soggezione, si ritirò con il suo Figlio in una Camera, che stava abbasso al Cortile. Licenziò una Donna, che teneva per Serva, e volle, che tutto il restante del suo Palazzo, consistente in due Appartamenti, rimanesse ad uso de' Religiosi. In due mesi, che ivi si trattennero per timore d' incomodargli, non salì mai a' detti Appartamenti, se non due volte per visitargli. Anzi si contentò, che si perdessero, e seccassero cencinquanta vasi di bellissimi fiori, per la sola apprensione, che il condurre l' acqua per inaffiarli dal Cortile alla Loggia, potesse recar molestia a' Religiosi.

Nel decorso di due mesi stiedero i Religiosi con tanta edificazione de' Vicini, che non vi fu mai chi li vedesse aprir l' Invetriate delle Finestre. Non si vedevano, non si udivano. Attestavano molti, che se non gli avessero veduti entrare, o uscir dalla Porta, non avrebbono mai creduto, che abitassero in quel Palazzo; ma le vessazioni non erano terminate. Presero nuovo vigore d' onde meno si credeva.

Quel Palazzo si affittava per ordine del S.R.Consiglio., che n'aveva la cura; ed alcuni rappresentarono a quel Tribunale, che ivi gli Scalzi fabbricavano, per ridurlo a forma di Convento. Che in un giorno vi erano state condotte quattordici some di calcina, con pietre, ed altri materiali, che attualmente vi faticavano molti Fabbricatori, e Falegnami. Parve a quei Savj Ministri, esser questo un attentato da non trascurarsi. Mandarono adunque alcuni Scrivani ad osservare il Palazzo, prendere diligente informazione, ed ordinare, che si desistesse dalla fabbrica.

Vennero questi Scrivani accompagnati da molti altri, ma non trovarono, ne Fabbrica, ne Fabbricatori, ne Calcina. Restarono delusi.

Anzi

Digitized by Google

Anzi avendo osservato, che nel detto Palazzo vi era di bisogno di qualche risarcimento, Essi stessi fecero istanza al Signor Ignazio Franzese per parte del S. R. Consiglio, che avesse fabbricato a conto del pigione tutto ciò, ch' era necessario, acciocchè i Religiosi stassero più comodi, e ciò, che fu machinato contra di Essi, risultò in loro benefizio.

Quello però, che non si potè ottenere per mezzo del S.R. Consiglio, pensarono di conseguire per altra strada. Rappresentarono alcuni a due Secolari, che abitavano ivi vicino, che se si permetteva agli Scalzi l' abitare in quella Casa presa in affitto da D. Pietro Girace, avrebbono in brieve comprato ancora un gran Giardino contiguo a detta Casa, e nell' uno, e nell' altra averebbono fabbricato un Convento, che loro sarebbe stato di soggezione, ed avrebbe tolta buona parte del prospetto. A certi altri Religiosi, che abitavano ancora in quella parte, diedero ad intendere, che gli Scalzi già disegnavano aprire in quella Casa una nuova Chiesa, onde rimarrebbe senza concorso la Chiesa loro. Con queste arti indussero così li Religiosi, come i Secolari a ricorrere a Monsignor Vicario Capitolare D. Gennaro d' Auria, che dopo la morte del Cardinal Cantelmi, sortita sotto il dì 11. di Decembre del 1702., governava la Diocesi di Napoli.

Ebbe qualche sentore di queste maligne pratiche il Signor Ignazio Franzese, e senza dir cosa alcuna a' Religiosi per non inquietargli, assieme con D. Filippo Pagano, compose due memoriali diretti al medesimo Monsignor Vicario Capitolare, in cui esponevano il desiderio di tener vicini li Padri Scalzi, per lo buono esempio, che ne ricevevano, e per partecipare delle loro orazioni; e li ferono firmare da trenta Complatearj.

Intanto a' 26. di Marzo del suddetto anno 1703. un Notajo, di cui per modestia si tace il nome, ed era uno de' Secolari sedotti, si presentò avanti al suddetto Monsignor Vicario, alla di cui presenza citò, e fece istanza contra D. Pietro Girace. Allegò esser contra le Regie Prammatiche, che i Secolari tenessero Religiosi nelle Case pigionate da Essi, e che i Complatearj non volevano soffrire di tenere i Religiosi vicini. Pertanto supplicava Monsignore, che costrignesse il detto D. Pietro a non permettere, che i Religiosi venissero ad abitar nella Casa da lui affittata.

Monsignor Vicario fece l' ordine, che D. Pietro comparisse per lo giorno seguente; anzi mandò subito a chiamarlo per un Servidore, ed intese dalla sua bocca come passava il Fatto; perlocchè li disse, che fosse venuto pure nel giorno seguente, ch' Egli averebbe sopito il tutto.

Digitized by Google

D. Pietro per ſtar meglio informato, volle parlarne col Signor Ignazio Franzeſe, il quale riſpoſe aver già preveduto queſto turbine, ma poter facilmente farlo ſvanire con i due memoriali firmati da' Complatearj, che a tal' effetto li diede. A' 27. il mentovato D. Pietro, aſſieme con D. Luca Antonio Cammardella, e D. Giuſeppe de Concilijs, Avvocato de' Primarj della Corte Arciveſcovile, s'incamminarono per portarſi a quel Tribunale, e riſpondere alle obbiezioni degli Avverſarj.

In quel giorno medeſimo il P. Fr. Egidio di S. Caterina, aſſieme col P. Fr. Gio: Criſoſtomo di S. Barnaba, ſi portarono da Monſignor Vicario per fare prorogare la Facoltà della Confeſſione. Ritrovatolo nel Duomo, lo pregarono di detta proroga; ma ſopraggiunto il Notajo con due di quei Religioſi, che dicevano eſſere Procuratori ſopra tal affare, penſarono, che i due Padri Scalzi parlaſſero con Monſignor Vicario del medeſimo affare. Si avvicinarono, chiedendo voler eſſere inteſi. Monſignore però gli ſgridò fortemente, che ſenza motivo daſſero veſſazioni a' Religioſi di S. Pietro d' Alcantara, da' quali dovevano apprendere il buon eſempio, e l' edificazione del Proſſimo.

Entrato poi nella Baſilica di S. Reſtituta, ſpedì ſubito la proroga della Confeſſione a' due Padri Scalzi, ed ordinò loro, che ſe ne andaſſero, e ſtaſſero allegri, ch'Egli farebbe la giuſtizia, che loro ſpettava. Indi ſalì al Palazzo Arciveſcovile, e radunatiſi tutti avanti a Lui, il Notajo con lungo giro di parole fece la ſteſſa iſtanza, che aveva fatta nel giorno antecedente, e glie la conſegnò anche ſcritta in un memoriale: ma D. Pietro Girace prontamente riſpoſe, che circa il punto della Regia Prammatica, ella parlava eſpreſſamente per li Secolari, onde non era obbligato ad eſſa, perchè era Eccleſiaſtico; e circa l' oppoſizione de' Complatearj moſtrò eſſer falſa, come appariva da' due memoriali firmati da trenta Complatearj.

Monſignor Vicario volle oſſervare i ſuddetti memoriali, ed in vedergli firmati da tanti, tacciò il Notajo di temerità, e lacerò il di lui memoriale, rampognandolo, che ſenza timor di Dio foſſe venuto a rappreſentar coſe falſe. Anzi l' Avvocato D. Giuſeppe de Concilijs voleva in quel punto andar dal Vicerè contro al Notajo, e da Monſignor Nunzio contro a' due Religioſi; e l' averebbe eſeguito, ſe non foſſe ſtato trattenuto da D. Pietro Girace, e da D. Luca Antonio Cammardella.

Cagionò ancora qualche apprenſione a' poveri Religioſi la fraudolente aſtuzia di un Sacerdote. Egli aſſeriva eſſer Segretario del Cardinale Spada Protettore. A' 6. d' Aprile giorno di Venerdì Santo, accompagnato con un' altro Abbate ſi portò nella Caſa del Signor Ignazio

Digitized by Google

zio Franzese, dove stanziavano i Religiosi. Non ve li ritrovò a cagione, che in quel giorno così santo erano andati alla Chiesa della Cesarea. Si fermò a far diverse interrogazioni al Signor Ignazio. Se i Religiosi dormivano sopra le pelli, conforme al costume degli Scalzi? Dove dicevano Messa? Qual era il lor vitto? e cose simili. Avendo avuta dal medesimo intiera soddisfazione alle sue dimande, disse volere andare a ritrovargli nella Chiesa suddetta.

Il buon Sacerdote trovò ivi li Religiosi. Disse loro esser Segretario del Cardinale Protettore, e dover parlare con Essi di negozio di premura. Quelli erano stati invitati dall' Abbate della Cesarea a portare i Bastoni del Pallio per lo Venerabile. Lo pregarono a trattenersi, come fece, con aspettargli fuori della Chiesa. Terminata la funzione, si accompagnò con Essi. Si portarono alla mentovata Casa. Ivi manifestò loro il suo finto nome di D. Francesco Alessandro Savelli. Attestò esser Parente della Principessa di Caivano. Cacciò un fascetto di Brevi, e Patenti, senza permettere, che altri li leggesse. Vantò esser venuto a Napoli per negozj di molto rilievo commessili dal Cardinale Spada. Cominciò a mormorare de' Padri Spagnuoli, e d' altri Religiosi dell' Ordine. Promise volere ajutare i Padri Italiani, ed a tal' effetto disse voler portarsi a Grumo. I Religiosi, perchè in quel giorno digiunavano tutti in pane, ed acqua, si scusarono di poterlo tenere a pranzo, ed Egli licenziatosi si partì.

Restarono i Padri assai sospesi. Considerarono, che il suo tratto, e vestimento senza Servidori, non si confaceva alla nobilissima Casa Savelli, di cui si vantava essere, ne corrispondeva alla Parentela con la Principessa di Caivano, ch' era Sorella dell' Eminentissimo Imperiale. Rifletterono, che uno di Famiglia così cospicua, non si sarebbe soggettato ad esercitar l' Uffizio di Segretario. Ponderarono, che dopo aver mostrata tanta urgenza di negozio, che voleva avessero lasciato di accompagnare il Venerabile, non aveva indi esposta loro cosa di rilievo; e tutta la faccenda si era ristretta in alcune detrazioni, che non entravano nel discorso; ne col discorso si era dato motivo ad esse. Fecero riflessione alla diligente accuratezza, che niuno avesse potuto leggere le Scritture mostrate. Tutte queste considerazioni li posero in qualche sospetto. E' scusabile talvolta il pensar male, siccome è dannoso sovente per soverchia semplicità pensar sempre bene.

Si portarono all' Agente, che il Cardinale Spada teneva in Napoli. Li raccontarono quanto era loro occorso; ma questi gli accertò, che non aveva notizia alcuna, che Sua Eminenza tenesse tal Segretario, e molto meno, che fosse venuto a Napoli; onde gli avvertiva a stare oculati, perchè stimava, che fosse qualche Fur-

Digitized by Google

bo, che voleſſe ingannargli, come già procurava il finto Segretario.

Parteciparono ſubito queſte notizie al P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta, che ſtava in Grumo, acciocchè ſtaſſe vigilante. L' avviſo giunſe opportuno, perchè nel dì 8. d' Aprile, giorno di Paſqua, Egli arrivò al Convento alle 22. ore con l' Abbate ſuo Compagno. Entrò in diſcorſo con quei Religioſi ſopra le materie della Provincia. Domandò, come poteva celebrarſi il Capitolo, non vi eſſendo più che dieci voti di otto Guardiani, e due Diffinitori. Li ſi moſtrò il Decreto della Sagra Congregazione, che per queſta ſola volta concedeva il voto a' Diffinitori abituali, onde i Vocali ſarebbono ſtati quattordici. Si conobbe, che queſta notizia li giunſe inaſpettata, e non li piacque; perchè ſi mutò di colore, e variò diſcorſo.

La ſera fu trattato, ed albergato religioſamente. La mattina vegnente ſi ſcusò non potere dir Meſſa, perchè aveva preſo acquavite, e forſe perchè non era Sacerdote. Cacciò alcune Scritture ſu delle quali diſſe voler la riſpoſta, a fine di potere ajutare i PP. Italiani, e ſu di queſta riſpoſta moſtrava un' ardenza eſtrema.

La prima Scrittura conteneva una pretenſione, che la Provincia degl' Italiani ſi diſtruggeſſe, e fondava principalmente la pretenſione ſopra il non poterſi celebrar il Capitolo per la ſcarſezza de' Vocali. Si conobbe, che l' Autor di detta Scrittura non aveva ſaputa la providenza data ſu di ciò dalla Sagra Congregazione, come ſi è detto di ſopra. Si tacciavano i PP. Italiani di temerarj, ignoranti, ed ambiziosi con termini aſſai obbrobbrioſi, e pugnenti. Si conchiudeva eſſer neceſſario, che i quattro Conventi di Terra d' Otranto s' incorporaſſero con la Provincia de' PP. Riformati di Lecce, e gli altri quattro di Terra di Lavoro s' uniſſero con la Provincia de' PP. Riformati di Napoli.

Per intelligenza della ſeconda Scrittura deve ſaperſi, che il P. Fr. Lodovico di Gesù diſcorrendo un giorno col Reggente D. Niccolò Gaſcone affezionatiſſimo de' Padri Italiani, e de' Padri Spagnuoli, l' aveva pregato, che deſtramente s' interponeſſe con i Padri Spagnuoli, acciocchè ſovveniſſero gl' Italiani in molte coſe, delle quali Eſſi abbondavano. Li propoſe, che l' Infermeria era ſtata comune per li Religioſi dell' una, e dell' altra Nazione; ora ch' erano diviſi, pareva ragionevole, che ſi daſſe agl' Italiani parte di quelle ſuppellettili. Che Sua Maeſtà dava dieci cantara di lana, e ſei canne di legna ogn' anno, come anche quattrocento ducati ogni triennio, onde ſembrava conveniente, che daſſero anche agl' Italiani porzione di queſte limoſine.

Portò

Digitized by Google

Portò la casualità, che il P. Fr. Giuseppe della Concezione nello stesso tempo avesse supplicato dello stesso il Cardinale Protettore, il quale n' aveva scritto a Monsignor Gio: Patrizio Nunzio Apostolico in Napoli. Questi ne parlò con i soli PP. Spagnuoli, i quali negarono dover contribuire cosa alcuna, e ferono credere, che le suddette limosine erano state assegnate, non alla Provincia, ma a' soli Padri Spagnuoli. In questi sensi Monsignor Nunzio rispose a Sua Eminenza, senzachè i Padri Italiani ne sapessero cosa alcuna, ed in questi termini li medesimi PP. Spagnuoli risposero al Reggente Gascone.

La seconda Scrittura dunque era un' atroce invettiva contra i Padri Italiani, per aver cercata porzione di dette limosine. In essa erano tacciati con espressive assai ingiuriose, e risentite. Vi erano annessi l' Inventarj delle suppellettili di tutti gli otto Conventi rimasti agl' Italiani; giacchè tanto questi Inventarj, quanto altre Scritture essenziali, furono ritenute da' Padri Spagnuoli, e non furono tutte consegnate assieme con i Sigilli, conforme si doveva, ed aveva ordinato la Sagra Congregazione. Ma si noti, che in luogo di dire: *Inventario delle suppellettili del Convento di Grumo, di S. Maria, &c.*, come sta scritto negli Originali, stava copiato: *Inventario dell' Infermeria di Grumo, di S. Maria, &c.* fingendo, che in ognuno degli otto Conventi vi fosse Infermeria. Volevano con ciò mostrare, che gl' Italiani non avevano bisogno delle suppellettili dell' Infermeria di Napoli.

Nell' ultima Scrittura si esprimeva, che se gli Scalzi, secondo il tenor del Breve, restavano soggetti al Commessario Generale d' Italia, dovevano in Napoli albergar ne' Conventi, che i Padri Riformati tengono in Napoli; ma se volevano stare aggregati agli Oltramontani, dovevano albergar nel Convento de' Padri Spagnuoli.

Alla prima Scrittura, vi stava aggiunto sotto. *Sum voti, quatuor Conventus Provinciæ Discalceatorum Divi Petri de Alcantara Lycienſis Diœceſis non debere uniri, neque incorporari cum Provincia Reformata S. Nicolai, neque alios quatuor cum Provincia Reformata Terræ Laboris: Ego D. Franciſcus Alexander Savelli Theologus, atque primus Secretarius:* Nell' altre Scritture, ed in tutti gl' Inventarj stava aggiunto. *Adſunt ſubſcriptiones Superiorum, & Seniorum. Et in Fidem, &c. Ego D. Franciſcus Alexander Savelli Theologus, & Secretarius.*

Considerate da' Religiosi le suddette Scritture, e copiatele ancora, videro esser composte con sensi così velenosi, e pugnenti, che sembravano fatte, non ad altro oggetto, che per irritare i Padri Italiani,

Digitized by Google

lìani, ed indurgli ad una risposta ugualmente sensitiva. Tanto più si astennero di farla; acciocchè per la medesima risposta non s'appoggiasse sopra di Essi qualche calunnia. Francamente risposero, che tutte le loro pendenze si erano trattate in S. Congregazione, ed in essa ancora averebbono esposto quanto sarebbe loro occorso.

Quando il preteso Segretario vide delusè le sue speranze di aver la risposta, che aveva cercata con tanta premura, diè nelle furie. Si dichiarò, che risolutamente il Cardinale Protettore voleva, che tutte queste Controversie si accomodassero per mezzo suo; giacchè la Sagra Congregazione era già nauseata di tante Cause. Li fu risposto, che mostrasse quest' ordine del Cardinale Protettore, e mostrasse ancora i documenti, che l' autenticassero Segretario di Sua Eminenza, com' Egli si pubblicava. A questa risposta si sbigottì; ma perchè era astuto, ripigliò animo, e disse, ch' avendo dimorato alcuni giorni nel Convento di S. Lucia del Monte, aveva lasciate in quella Stanza queste Scritture.

Un tal ripiego sembrò a tutti assai fiacco, e perchè l' asserito Segretario, con soverchia petulanza richiedeva imperiosamente la risposta alle Scritture, il P. Fr. Benedetto dell' Assunta per recidere ogni briga, li disse, che poteva liberamente ritornarsene a Napoli, che da quei Religiosi l' averebbe fatta consegnar la risposta.

Già i Padri, che stavano a Napoli nello stesso Venerdì Santo per la Staffetta, che chiamano *Alcanzo*, avevano scritta al P. Fr. Giuseppe della Concezione in Roma la venuta, e le proposizioni del preteso Segretario. Nel Venerdì susseguente 13. d' Aprile per la stessa Staffetta ebbero la risposta. Che il Cardinale Protettore non conosceva tal Segretario, ed averebbe gradito, che, come Impostore, l' avessero fatto carcerare da' Ministri della Nunziatura.

Nel Sabbato in Albis venne Egli prontamente a richieder la promessa risposta; ma in sua vece li ferono leggere la risposta venuta da Roma. Allora veramente si perdè d' animo, e tutta la sua astuzia non fu bastante a trovare raggiri da mantener la finzione. Cercò perdono. Lacerò le scritture. Disse, essere stato a ciò indotto, con altre particolarità pregiudiziali al Terzo, che non si devono credere ad un' Impostore.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VI.

Della Protezione, che gli Eletti della Città di Napoli preſero de' Padri Italiani.

IL Reggimento della Fedeliſſima Città di Napoli, e così ben regolato, che può ſervir di norma ad ogn' altro governo. E' compoſto di ſei Nobili delle Piazze, e di un Eletto del Popolo, ma così queſti, come quegli s' eleggono ſempre de' più prudenti, de' più giuſti, de' più ſavj. Trovavanſi allora Eletti D. Giuſeppe Caracciolo de' Duchi di Vietri, D. Franceſco Antonio Francone Marcheſe di Salcito, D. Carlo Carmignano Marcheſe d' Acquaviva, D. Tiberio Brancaccio, D. Alfonſo di Dura Duca d' Erce, D. Pietro Moccia, e per lo Popolo D. Franceſco d' Anna, Soggetti aſſai ſegnalati nella pietà, e nella prudenza.

Ebbero queſti notizia, che i Padri Italiani, eſuli da lor Convento, erano albergati dalla carità del Signor Ignazio Franzeſe, e dovevano nel proſſimo Maggio ſtanziar nella Caſa affittata da D. Pietro Girace. Stimarono eſſer ciò aſſai diſdicevole a Nazionali, che dovevano da Eſſi eſſere protetti. Vollero eſſer informati di tutto da' medeſimi Religioſi. A tal' effetto li ferono chiamare. Si portarono nel Tribunale di S. Lorenzo i Padri Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, e Fr. Egidio di S. Caterina. Eſpoſero la loro afflizione in non aver luogo permanente in Napoli. Quei Signori ebbero compaſſione della lor pena da una banda; ma dall' altra moſtrarono gran ſentimento, che nella Diviſione ſucceduta nel meſe d' Ottobre dell' anno antecedente 1702. non foſſero ricorſi da Eſſi, accertandogli, che non avrebono permeſſo, che i Padri Italiani foſſero uſciti dal Convento di S. Lucia del Monte, ſe prima non ſi aſſegnava loro in Napoli altro luogo, e ponderarono quanto foſſe irragionevole, che i Foreſtieri ſi reſtaſſero in Conventi fondati ſolo da Napoletani, e con limoſine de' Napoletani, e ne foſſero eſcluſi i Paeſani.

Conſultarono tra di Eſſi qualche rimedio proviſionale. Parve loro, che non foſſe del proprio decoro il permettere, che quei Religioſi doveſſero abitare in Caſe de' Secolari. Deſideravano trovare in qualche Luogo Pio abitazione ſufficiente. Poſero l' occhio ad un Quarto del Monaſtero di S. Agnello de' Padri Canonici Regolari del Salvadore, che da Eſſi era ſolito affittarſi. A tal' effetto mandarono ſubito il Signor Giovanni Brancone Segretario della Città, acciocchè in nome de'

Digitized by Google

de' Signori Eletti lo cercaſſe in affitto al P. Abbate D. Angiolo Pandone, obbligandoſi Eſſi di pagare il pigione fintantochè trovavano luogo più opportuno da potere ſtabilirvi li ſuddetti Padri Napoletani. Il P. Abbate condeſceſe all' iſtanze, e ſe ne ſtipulò la Cautela.

Inoltre quei Signori aſſegnarono a' Religioſi il Duca d' Erce per Commeſſario, ch' era un Cavaliere ardente, e ſpiritoſo, acciocchè nelle occorrenze compariſſè in nome di tutti per proteggergli, ed ajutargli contra chicchefia pretendeſſe di recar loro alcuna moleſtia.

Mentre ſi accomodò il Quarto nel Monaſtero di S. Agnello, paſſarono alcuni giorni fino al dì 8. di Maggio. In tutto quel tempo i Religioſi, che dimoravano ancora in Caſa del Signor Ignazio Franzeſe, ad iſtanza dell' Abbate della Ceſarea D. Niccolò Ceſareo, avevano celebrato in quella Chieſa, ed avevano aſſiſtito ad udir le Confeſſioni di tutti quei Vicini, con eſtrema loro conſolazione; ma in udire, che dovevano partirſi, e paſſare al Quarto ſuddetto del Monaſtero di S. Agnello, era ineſplicabile l' angoſcia, che moſtravano.

Tra queſti ſi ſegnalò il Signor Matteo di Matina, ch' era ſtato appunto uno de' due Secolari, che nel Capitolo V. già ſi diſſe eſſere ſtati ſedotti. In far eſperienza della converſazione, e buon' eſempio de' Religioſi, conobbe eſſere ſtato ingannato. Pentito dell' errore, andò a trovare il P.Fr.Gio: Giuſeppe della Croce, che già era ſtato eletto primo Provinciale degl' Italiani a' 16. d' Aprile di detto anno 1703. Inginocchiato a' ſuoi piedi con un profluvio di lagrime li chiedeva perdono. Non furono baſtanti le preghiere del Padre per farlo alzare. S' inginocchiò ancor Egli, e perſeverarono in una ſanta conteſa, quegli in confeſſarſi Reo, e chieder perdono, il P. Provinciale in conſolarlo, e dichiarare, che tutto era ſtata permiſſione di Dio.

Voleva Egli, che il pigione della Caſa andaſſe a conto ſuo; giacchè non ſi era ſubaffittata finallora; ma il P. Provinciale li fe intendere, che ſi ſarebbe ſubaffittata da D. Pietro Girace, anche con avanzo, ma che ne Egli, ne queſto Sacerdote, avevano voluto concederla ad una Donna mala, non oſtante i forti impegni, con i quali n' erano ſtati pregati, perchè non avevano voluto laſciarli vicino un tale ſcandalo. Queſto vieppiù edificò il Signor Matteo. Seppe poi, che la Caſa nel meſe di Maggio ſi era ſubaffittata venti ducati meno. In ogni conto volle pagar Egli li ſuddetti venti ducati, e reſtò ſempre divotiſſimo de' Religioſi.

Nel dì 8. di Maggio paſſarono i Religioſi al Quarto del Monaſtero

di

Digitized by Google

di S. Agnello consistente in quattro Camere in fila, ed una Cucina, tutte esposte a Settentrione; e perchè tutte le finestre furono ben serrate con cancelli di legno, detti volgarmente: *Gelosie*, per impedire il prospetto, non avevano aria, ne respiro. Nell' Estate vi si soffriva un calore intolerabile, senza neppure avere acqua da bere, che doveva pigliarsi dal Chiostro del Monastero. Nel Verno il freddo era estremo, perchè non vi appariva mai Sole, essendo le Stanze totalmente soggette a Tramontana. Pure i Religiosi soffrivano ogni disagio pazientemente; ma si suscitarono contra di Essi altre più sensitive vessazioni.

Alcuni diedero ad intendere ad un Padre Canonico Regolare di quelli, che dimoravano nel Monastero di S. Agnello, che gli Scalzi erano venuti ad abitare in quel Quarto a sol' oggetto d' usurpar loro il Monastero; giacchè in esso non vi dimoravano, che il P. Abbate, e solo quattro altri Religiosi. Questo sospetto di tanta conseguenza allarmò quel Padre; tanto più che già in Benevento avevano perduto il Monastero di S. Sofia, ed in Firenze ancora n' avevano perduto un' altro preso da' Padri Missionarj. Giudicò, che lo stesso avrebbono fatto gli Scalzi; perlochè stimando far bene, scrisse più lettere al suo P. Generale, manifestandoli il pericolo di perdere il Monastero di S. Agnello, e n' addossò la colpa al P. Abbate.

Il P. Generale sorpreso da queste rappresentazioni, scriveva lettere strepitose, e risentite al P. Abbate, tacciandolo, che senza considerazione del danno, che glie ne poteva avvenire, avesse permesso, che i Padri Scalzi venissero ad abitare in quel Quarto. Minacciava di volerlo castigare severamente, se non procurava fare uscir subito i Padri Scalzi da quel Quarto. Il P. Abbate cercava sincerarlo nelle risposte. Li rappresentava, che non aveva potuto resistere ad un ordine risoluto degli Eletti della Città, ne poteva ora, che vi era lo Strumento dell' affitto, cacciare i Padri, e benchè avesse potuto, avrebbe offesi sensitivamente i medesimi Eletti. L' assicurava inoltre, che non vi era timore alcuno di pericolo, finto da' suoi Emoli. Ma il Padre subornato da quei Religiosi, era da Essi continuamente persuaso con nuove importunità, ed Egli non lasciava di ponderarle al P. Generale, che in conseguenza non restava persuaso dalle ragioni del P. Abbate, e perseverava in minacciarlo.

Alla fine il P. Abbate ricorse a' Padri Scalzi. Manifestò loro le sue afflizioni, svelando nel medesimo tempo quali fossero i Religiosi, che venivano bene spesso a sollecitar quel Padre contra di Essi. Fece loro vedere tutte le lettere comminatorie del P. Generale, e pregogli, che l' ajutassero. Il P. Provinciale Fr. Gio: Giuseppe della Croce si

Digitized by Google

mosse ad una viva compassione. Lo consolò, e promise sollevarlo da quel travaglio. La mattina vegnente si portò di persona al Tribunale della Città. Narrò a quei Signori le minacce del P. Generale, e l' afflizione del P. Abbate, pregandogli a porvi rimedio.

Quei Signori prudentissimi, e circospetti nelle lor operazioni, vollero ricavare donde si era mossa questa persecuzione. Non poterono averne notizia dal P. Provinciale, che stimò bene tacerlo. Fu facile però saperlo subito per altre strade. Commisero al Duca d' Erce il porvi riparo. Egli in nome di tutti scrisse una lettera ben grave al P. Generale. Lo sincerò del fatto. L' accertò, che i Signori Eletti non avevano avuta mai intenzione di levarli il Monastero, e si erano offesi, che senza fondamento alcuno si fosse pubblicata da quel Padre una tale invenzione; onde lo pregava a porvi rimedio opportuno.

A tali riscontri si rasserenò il P. Generale. Li rispose cortesemente, che restava ben persuaso dell' equità, e cortesia di quei Signori, come della vanità dell' altrui calunnie, e che ordinava già, che quel Padre partisse da Napoli. In comprova di ciò mandò al P. Abbate l' ordine, che quel Padre sotto gravissime pene, e censure, dovesse partire, ed acciocchè l' ordine non trovasse replica, o sotterfugio, l' aveva fatto corroborare da un Decreto della S. Congregazione, ed in esecuzione di esso il P. Abbate lo fe uscire dal Monastero di S. Agnello.

Può considerarsi quanto afflitto rimanesse quel Padre. Stiede alcuni giorni nascosto, e dovè pernottare in altri luoghi. Ricorse a Monsignor Nunzio, ma indarno. Si protestò non volere ingerirsi in una materia, in cui gli Eletti mostravano tutto l' impegno, e la S. Congregazione li legava le mani.

Per ultimo rimedio, pensò placar la parte offesa. Ricorse al P. Provinciale, che con le sue viscere di pietà lo compatì, e promise ajutarlo. S' interpose con quei Signori. Rappresentò loro, che già i caldi avanzati non permettevano il viaggiare; onde gli Eletti a sua intercessione, dopo aver fatta una grave ammonizione al Padre, imposero al Duca d' Erce, che ringraziasse il P. Generale, e lo pregasse differir la partenza del medesimo fino a Rinfrescata, come sortì, essendosi mostrato in quel tempo assai ravveduto.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

D' altre Veſſazioni, che ſoffrirono i Padri Scalzi Italiani per le Cerche, e per l' Abitazione in Napoli.

E' Solito degli Uomini, quando non capiſcono il fine di qualche operazione altrui, diſcorrerla ſecondo la diverſità de' proprj dettami. Così appunto variamente ſi diſcorſe di un' operazione de' Padri Spagnuoli. Eſſi invitarono Monſignor Patrizio Nunzio Apoſtolico, acciocchè ſi compiaceſſe portarſi alla nuova Fondazione di Portici, ed ivi faceſſe l'Atto Pubblico di conſegnare ad Eſſi quel Convento in nome della Sede Apoſtolica: così ſta eſpreſſo nel memoriale, che ſi conſerva nell' Archivio. Non ſi capiva qual foſſe il fine di queſta conſegna, che ſembrava ſuperflua. Alcuni diſſero, che avendo rappreſentato eſſere in Portici un Oſpizio, allorachè oltre all' Oſpizio vi era il Convento, aveſſero avuto di ciò ſcrupolo, e cercaſſero la conſegna anche del Convento. Altri crederono, che foſſe inſorto lo ſcrupolo, per aver pubblicato, che quell' Oſpizio, e Convento foſſero fabbricati da' PP. Spagnuoli, la dove ſi è già veduto nel *Cap. XIX., e XX.* del *Lib. II.* eſſere ſtati edificati con limoſine procurate da' PP. Italiani.

Noi però crediamo, che queſta nuova conſegna foſſe un ſolo preteſto per indurre Monſignor Nunzio a portarſi in quel Convento, ed ivi aver l' onore di ſervirlo. Certo è, che andatovi Monſignore, e trattenutoſi ivi molte ore, ebbero agio d' inſinuarli il pregiudizio, che aſſerivano ricevere dalle Cerche, che facevano in Napoli li PP. Italiani, e diedero a credere, che come Foreſtieri non trovavano di che alimentarſi. Monſignore moſtrò compatirgli; ma eſſendo tornato a Napoli, i ſuddetti Padri nel giorno vegnente li portarono un memoriale, in cui allegavano, che i PP. Italiani tenevano Oſpizio in Napoli, e volevano in eſſo fondare un Convento contra le Bolle Apoſtoliche; che con il queſtuare in eſſa Città, levavano ad Eſſi le limoſine; onde pregavano Sua Signoria Illuſtriſſima, che faceſſe uſcir da Napoli i Padri Scalzi Napoletani, o almeno proibiſſe loro il queſtuare.

Monſignor Nunzio commiſe queſta iſtanza a D. Giuſtino Gentilone Uditore della Nunziatura. Fe intimare i Padri Italiani, e vi andarono i PP. Fr. Egidio di S. Caterina, e Fr. Gio: Criſoſtomo di S. Barnaba, a' quali con ſomma corteſia fe leggere il memoriale, ed un fo-

Digitized by Google

glio di carattere del P. Fr. Isidoro di S. Michele Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte, in cui erano citati li Brevi, che proibivano a' Religiosi il fondare senza licenza. Il P. Fr. Egidio rispose subito, che l' esposto si dilungava dal vero. Tanto era lontano, che disegnassero fondar Convento, che già avevano lasciata la Casa, ch' era stata affittata per Essi, e si erano ritirati a stanziare in un Quarto nel Monastero di S. Agnello.

Tanto bastò all' Uditore per restar persuaso della verità, volle però, che sinceraſſe anche Monsignor Nunzio: ma questo Prelato si mostrava informato assai più di quello, che conteneſſe il memoriale. Non ebbe che replicare su la pretensione di fondar Convento sopra la Cesarea, perchè dall' udire, che la Casa era stata abbandonata, conobbe, che i Padri Spagnuoli l' avevano asserito senza fondamento. Invigorì il suo discorso circa il chiedere limosine in Napoli. Allegava, che i Padri del Convento di S. Lucia erano privi del modo di vivere; ma quando intese tutto il numero delle limosine assegnate, così da S. M., come da altri, ch' erano rimaste tutte a quel Convento; che i Padri Italiani, i quali stavano in Napoli, erano solo sei; onde non si cercavano molte limosine per lo sostentamento di Essi; che i PP. Spagnuoli mandavano a far Cerche anche a Grumo, S. Maria, ed Atripalda, ove avevano Convento i soli Italiani, restò sorpreso, e lasciò la materia sospesa.

Ebbero di ciò sentore i Signori Eletti della Città, perlochè alcuni giorni dopo ordinarono al Segretario Gio: Brancone, che in loro nome esponeſſe a Monsignor Nunzio, che i PP. Italiani stavano sotto la loro protezione; ch'Essi gli avevano collocati nel Quarto del Monastero di S. Agnello, finattantochè gli aveſſero provveduti di luogo più opportuno, e che non doveva proibir loro il cercar limosine; giacchè se la Città alimentava i Forestieri, doveva avere riguardo maggiore a' suoi Paesani; onde pregavano Monsignore a non molestargli. Monsignor Nunzio ricevè placidamente l' ambasciata. Con tutta gentilezza si dichiarò, che non avrebbe dato passo alcuno contra i Padri Napoletani, e gli avrebbe lasciati vivere nella loro quiete, come seguì.

Assai più considerabile fu il travaglio, che i Padri Italiani doverono soffrire per le male relazioni fatte a' Superiori Generali. Era stato rappresentato al P. Cherubino di Nardò Commessario Generale, che i medesimi aveſſero fatto Strumento, e si fossero obbligati di pagare a' Padri di S. Agnello la pigione; perlochè si fe chiamare il P. Fr. Giuseppe della Concezione, il quale, come Procuratore de' medesimi Padri Italiani, stava in Roma. Li pose avanti agli occhj quanto disdicevole fosse, che i Religiosi aveſſero fatta una tale scrittura d' obbligazione;

onde

Digitized by Google

onde consigliava, che uscissero da quel Quarto, è si ricoverassero ne' Conventi de' Padri Riformati, opure Osservanti. Il P. Fr. Giuseppe li rispose, esser falso, che i suoi Religiosi fossero nemmeno comparsi in tale obbligazione. Che gli Eletti della Città gli avevano posti in quel luogo, perchè avevano conosciuto, non esser fattibile, che potessero esser continuamente albergati da' Padri Riformati, o da' Padri Osservanti.

Contuttociò il P. Commessario Generale, non soddisfatto di queste ragioni li consegnò una lettera, che conteneva lo stesso, diretta al P. Provinciale, in data de' 15. di Maggio del 1703.. Ma il P. Provinciale in riceverla rispose dello stesso tenore, con cui avea risposto il suddetto P. Fr. Giuseppe. Ne vi fu altra novità con il medesimo P. Commessario Generale, perchè tra pochi giorni terminò l' Uffizio.

Appena prese possesso il P. Gio: Antonio da Palermo, il qual' era stato eletto Commessario Generale con Breve di Sua Santità, che fu della stessa maniera informato sinistramente, ed impressionato di molte falsità contra i PP. Italiani. Il P. Provinciale l' aveva scritto congratulandosi della sua elezione, e n' ebbe una cortesissima risposta in data de' 23. di Giugno; ma nello stesso giorno, e con la stessa data, ricevè ancora altra sua lettera, in cui li trasmetteva una sua Circolare, ed assieme faceva le solite querele sopra l' abitazione nel Quarto del Monastero di S. Agnello, e l' ordinava, che lo lasciasse, esibendo a' Religiosi Scalzi nelle occorrenze di venire a Napoli il dimorar ne' Conventi de' PP. Riformati, e per gl' Infermi offeriva l' Infermerie de' Conventi di S. Lucia del Monte, o della Croce di Palazzo, o dello Spedaletto, o di S. Maria la Nuova.

Il P. Provinciale con una risposta ben lunga rappresentò al nuovo P. Commessario Generale l' impossibiltà di ciò, ch' Egli ordinava. Non era dovere, che i Religiosi stando sani servissero la Provincia loro Madre, e poi stando infermi fossero mandati a curarsi in Conventi d' Esteri, lontani da' loro Fratelli. Aggiunse altre ragioni assai convincenti per quietare il P. Commessario Generale.

Questa risposta fu scritta dal P. Provinciale nel Convento di Grumo a' 3. di Luglio, e mandata per la Staffetta acchiusa al P. Fr. Giuseppe della Concezione, acciocchè la presentasse; onde doveva a' 6. essere arrivata a Roma, ed a' 10. aversene la risposta in Napoli. Aveva ordinato il P. Provinciale, che in arrivar le lettere li fossero mandate subito a Grumo; ma sebbene nel detto giorno de' 10., ch' era Martedì, ebbe l' altre lettere, non vi era riscontro alcuno del P. Commessario Generale, ne del P. Fr. Giuseppe. Il P. Provinciale volle nel Mercoledì 11. andar di persona a Napoli, per veder se forse per qualche

sbaglio

Digitized by Google

sbaglio foſſero le lettere rimaſte nella Poſta, e ſi accompagnò col P. Fr. Gio: Criſoſtomo di S. Barnaba ſuo Segretario. Appena paſſato il Caſale d' Arſano, s' incontrarono con un Sacerdote, ed un Terziario dello ſteſſo Ordine, ma di un' altro Iſtituto, che andavano ad un Convento, ch' Eſſi anno vicino Grumo. Domandò il Sacerdote al P. Fr. Gio: Criſoſtomo, ſe quello era il Provinciale, e dove andava? Li riſpoſe eſſere il Provinciale, e che andava a Napoli. Quel Padre non volle ſaper altro, e proſeguì il ſuo cammino.

Giunto a Napoli, per qualſiſia diligenza fatta, non trovò riſpoſta alcuna di detto P. Commeſſario Generale. Credè, che veramente non aveſſe riſpoſto; ma nel Sabato 14. a due ore di notte giunſe una lettera del P. Fr. Amadeo di Gesù Diffinitore, ch' era ancora Preſidente aſſoluto del Convento di Grumo. In eſſa ſcriveva al P. Provinciale, che in detto giorno era venuto il Superiore di quel Convento dell' Ordine ivi vicino, e benchè foſſe arrivato alle 21. ore, s' era trattenuto per più di due ore paſſeggiando nel Giardino; ma che verſo la ſera aveva fatto chiamar detto P. Preſidente, e l' aveva conſegnato una lettera del P. Commeſſario Generale diretta ad eſſo Provinciale, ch' era venuta da Napoli, e n' aveva richieſta la ricevuta, onde l' acchiudeva la ſuddetta lettera.

La lettera era aſſai riſentita, mentre il P. Commeſſario Generale ſupponeva, che il P. Provinciale non aveſſe riſpoſto alla prima de' 23. di Giugno. Si lagnava fortemente di un tal diſprezzo, e rinovava gli ordini con più rigore d' abbandonare il Quarto del Monaſtero di S. Agnello, di albergare ne' Conventi di S. Lucia, della Croce, o di S. Maria la Nuova, e di non cercar limoſine in Napoli.

Il P. Provinciale voleva riſponderli nel Martedì 17. e replicare la lettera ſcritta a' 3., ma in quel giorno ricevè lettera del P. Fr. Giuſeppe ſuddetto, in cui l' avviſava, che la lettera inviatali de' 3. di Luglio era ſtata trattenuta, e non l' era ſtata conſegnata fino alla Domenica 8., acciocchè il P. Commeſſario Generale in non avere riſpoſta, replicaſſe l'altra più riſentita, come appunto era ſortito; e ſi vedeva, che detta ſeconda riſpoſta era ſtata rimeſſa a chi forſe l'aveva procurata. Per moſtrar più contumace il Provinciale degli Scalzi, fe tardar a conſignarla fino alla ſera del Sabato nel Convento di Grumo, quando già ſi ſapeva, che il Provinciale era andato a Napoli, ed in queſto modo impoſſibilitarlo a riſpondere.

Riſpoſe dunque il P. Commeſſario Generale alla lettera de' 3. di Luglio con più piacevolezza. Soſpendeva gli ordini già dati nell'altre due di laſciare il Quarto, e non cercar limoſine, ma proponeva il formarſi l' Infermeria nel Convento di S. Maria di Capoa. A queſta ſi riſpoſe,

con

Digitized by Google

con mostrarlisi l'impossibilità di poter fondar l' Infermeria fuori di Napoli per lo mancamento di tutto il necessario, che non era possibile trovarsi in picciole Terre.

Questa briga durò molto tempo con gran dispiacere de' Padri Scalzi Italiani, perchè per lo più erano trattenute le lettere, servendosi taluni a questo effetto dell' industria de' loro Letterarj. Inoltre rappresentavano al medesimo P. Commessario molte cose contra i medesimi; ed Egli, che quanto era spirituale, e dotto, altrettanto era candido, e sincero, tali ancora credeva tutti gli altri. Da ciò nasceva, che alle risposte del P. Provinciale si rasserenava, ed attestava quanto restasse persuaso dalle sue ragioni, ma poi le insinuazioni degli altri lo facevano mutare, e replicava nuove lettere con nuovi ordini. Tanto maggiormente che chi più assiduamente lo persuadeva contra de' Padri Scalzi era uno, che suscitò poi altre liti contra i medesimi, e si diranno nel *Lib. IV. Cap. II. e IV.*

Giunse a tal' estremo la malizia d' alcuni, che fecero pervenire in mano del P. Commessario Generale una lettera finta, scritta in nome del P. Abbate del Monastero di S. Agnello, nella quale si dicevano molte infamie contra degli Scalzi, e si conchiudeva in pregarlo a fare uscire i medesimi dal Quarto mentovato, perchè il P. Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte, ed il Provinciale de' PP. Riformati si esibivano albergargli ne' loro Conventi; e pure tanto il P. Abb. D. Angiolo Pandone, che dopo aver finito il Governo del Monastero di S. Agnello, si trovava nell' altro Monastero di S. Maria a Cappella, quanto il P. Abb. D. Michel' Angiolo Fontana, che nuovamente era venuto a governare il Monastero di S. Agnello, attestarono in iscritto con giuramento, che non avevano mai scritto, ne fatta scrivere tal lettera.

Non rimasero questi soddisfatti di tali contrarietà. Presentarono ancora in S. Congregazione un memoriale in nome del P. Provinciale della Riforma di Napoli, e del P. Guardiano di S. Lucia, benchè possiamo credere, che i medesimi non ne sapessero cosa alcuna. In esso chiedevano, che fossero costretti li Padri Scalzi Italiani ad uscir da Napoli, che non potessero fondar Convento in quella Città, ne anche cercar limosine, e che gli otto Conventi della Provincia, si dividessero in due Custodie soggette a' Provinciali della Riforma.

A questo memoriale fu fatto il Rescritto in data de' 7. d' Ottobre del 1703.: *Che il P. Commessario Generale dasse la sua informazione, e voto.* Egli dopo qualche tempo diè il suo parere, con approvar quanto da' Contrarj era stato richiesto. Ma perchè il cercar soverchio è un tracollo dell' altrui pretensioni, la S. Congregazione stimò eccedente la richiesta, che gli otto Conventi si dividessero in due Custodie, allora-

chè

Digitized by Google

chè S.Santità nel Breve della Divisione, ed Ella medesima col Decreto de' 22. di Decembre del 1702. aveva decretato, che dovessero sussistere in istato di Provincia, e già si era celebrato Capitolo, ed eletto Provinciale. Sospettò, che vi fosse qualche animosità anche nell'altre richieste del memoriale. Per procedere con più maturità a' 29. di Settembre fu destinato Ponente il Cardinale Gio: Battista Rubino, Pronipote di Alessandro VIII. di sel. mem.

S. Eminenza volle udir esattamente ambe le Parti, e quanto compatì li Procuratori de' PP. Scalzi Italiani, altrettanto non sapeva capire qual danno proveniisse alla Parte contraria, che questi abitassero in Napoli, vi fondassero Convento, e cercassero limosine in una Città, che sostiene migliaja di Mendicanti, e tutti trovano il necessario dalla carità di quei Cittadini. Da ciò restava sorpreso, e non comprendeva qual motivo gl' inducesse a far tanto strepito contra i medesimi Padri Scalzi Italiani. Dopo aver digerita bene la materia, la propose in S. Congregazione a' 13. di Marzo del 1704.. Ne uscì il Rescritto. *Dilata, & ad mentem*. Il Cardinal Ponente dichiarò la prima particola, che la S.Congregazione voleva differire il Decreto finattantochè i Padri Scalzi Italiani avessero il modo di fondar Convento in Napoli, e per la seconda particola, che intanto era la sua mente, che seguissero ad abitare, dove si trovavano, e potessero cercare quanto era loro di bisogno. In questo modo si sedò questa tempesta, che per tanto tempo gli aveva agitati.

CAP. VIII.

Del Ricorso, che i Padri Scalzi Italiani fecero alla Maestà del Rè Filippo V. per la permissione di fondar Convento in Napoli.

LA Superiorità sembra un grado onorevole, ma è un peso intolerabile, perchè il Superiore si addossa l' obbligazione di provvedere a' bisogni di tutti quelli, che li son sottoposti. Assai grave l'esperimentò il P. Fr. Gio: Giuseppe della Croce, ch' essendo stato eletto primo Provinciale Italiano a' 16. d'Aprile, come si è detto, li fu rappresentato dal Diffinitorio, e da tutti li Vocali l'urgenza d' avere un Convento in Napoli, per ergervi l' Infermeria a sollievo de' Religiosi indisposti, ed anche per cercar nella Città molte cose, che sono necessarie a' Conventi di fuori.

Stimò in primo luogo darne la supplica al Vicerè, ch' era il Marchese di Vigliena. L' informò del gran bisogno di avere un Convento

in

Digitized by Google

in Napoli. Egli compassionò la loro urgenza. Confessò esser necessario; ma voleva, che si prendesse quàlche Convento d'altri Mendicanti, che n'avevano più d'uno. Per quanto il P. Provinciale li replicasse in contrario, stiè sempre fermo in questa risoluzione, e si esibiva scriverne al Sommo Pontefice in nome di S. Maestà, ed impegnarvi ancora l'Ambasciadore.

Questa proposizione veniva abbracciata volentieri dagli Eletti della Città. Consideravano, che l'erezione di un nuovo Convento ricercava grande spesa, e molto tempo; ma col prendere un Convento già fatto d'altri Mendicanti, restavano i Padri Scalzi provveduti più presto ne' loro bisogni.

Solo il Provinciale, e tutti li suoi Religiosi, non solo rigettavano questa offerta, ma avevan orrore d'ascoltarla. Consideravano, che il levare un Convento ad altri doveva essere a questi doloroso, onde necessariamente dovevano rendersi odiosi, ed essere oggetto dell'altrui maldicenza. Non trovarono altro modo per piegare il Vicerè. Pensarono ricorrere a S. Maestà, ed a tal'effetto mandare un Religioso a Spagna.

Il Diffinitorio elesse il P. Fr. Lodovico di Gesù della cospicua Famiglia del Balzo, già Diffinitore, ed attualmente Guardiano del Convento di Grumo. Pochi giorni li furono assegnati a prepararsi ad un viaggio così lungo, ed a' 3. di Maggio del 1703. assieme con Fr. Cosimo di S. Pietro d'Alcantara s'imbarcò sopra una Tartana Genovese senza altra provisione, che una gran fiducia nella Provvidenza di Dio.

La fiera tempesta, che a' 24. di Giugno soffrì nel Golfo di Leone, li faceva considerare le gravi oppósizioni, che forse avrebbe trovate in Madrid. Si animava dal considerare, che il suo intento era non pregiudicare ad altri. Desiderava cercar le grazie, delle quali aveva bisogno la Provincia senza minimo danno di chicchesia. A' 27. alla fine giunse a Barcellona, ma il suo Compagno Fr. Cosimo per l'agitazione della tempesta era caduto infermo, e lo costrinse a trattenersi tredici giorni in quella Città. Pure ne partì nel dì 11. di Luglio, e giunse a Madrid a' 25. dello stesso mese.

Si portò al Convento Reale di S. Egidio, in cui tanto il P. Fr. Gio: di S. Domenico Provinciale di quella Provincia Scalza di S. Giuseppe, quanto il P. Fr. Giuliano di Gesù Guardiano, e tutti gli altri Religiosi l'accolsero con ogn'immaginabile cortesia.

Appena vi riposò alcuni giorni, che conobbe essere stato prevenuto, e rese più fiacche le speranze del buon esito. Era venuto dalla Provincia di S. Pietro d'Alcantara di Castiglia un Religioso Scalzo con

Procura de' PP. Scalzi Spagnuoli, che ſtavano in Regno. Non avendo chi li faceſſe oppoſizione, li fu facile ottener da Sua Maeſtà, che il ſuo Patrocinio Reale ſi reſtrigneſſe a' ſoli Padri Spagnuoli eſcluſi eſpreſſamente i Padri Italiani, e in conſeguenza che ſolo a' Padri Spagnuoli ſi daſſe la limoſina de' 400. ducati per ciaſcuno triennio aſſegnata già per li Capitoli della Provincia, ed appunto a' 31. di Luglio n' era uſcito il Diſpaccio.

Il P. Fr. Lodovico non ſi ſgomentò, perchè confidava in Dio. Cominciò ad informare i Conſiglieri del Conſiglio Supremo d' Italia. Rappreſentò, che ſiccome i PP. Spagnuoli con eſſere Religioſi così eſemplari, e buoni Vaſſalli di Sua Maeſtà, avevano meritato d' eſſere ammeſſi ſotto la ſua Protezione, anche i Padri Italiani non avevano demeritata tal grazia, ed erano ugualmente poveri, e biſognoſi; onde ſupplicava, che i Padri Italiani ancora foſſero ammeſſi ſotto il ſuo Patrocinio, e foſſero partecipi della ſua Munificenza.

Queſta richieſta parve tanto ragionevole a quei Signori, che il Marcheſe di Manſera Preſidente del Conſiglio l'eſortò a porla in iſcritto. Il P. Fr. Lodovico racchiuſe il tutto in un memoriale, ed in una udienza avuta da Sua Maeſtà ebbe agio d' informarlo delle ſue ſuppliche, e preſentarli il memoriale. Il Re ſi compiacque benignamente promettere di volerlo conſolare: benchè poi il ſuddetto memoriale o ſi diſperſe, o fu occultato.

Mentre paſſavano queſte coſe in Madrid, uſcì in Napoli una Scrittura ſtampata in lingua Spagnuola indrizzata al Vicerè, fatta in nome de' Padri Scalzi Spagnuoli del Convento di S. Lucia del Monte. Così ſta impreſſo nel Fronteſpizio della Scrittura, ma niuno di ſana mente potrà indurſi a credere, che quei buoni Religioſi ne foſſero gli Autori, perchè in realtà era un Libello infamatorio, che conteneva le più atroci calunnie, che inventar poteſſe una perfidia diabolica contra i Padri Italiani. Queſta Scrittura fu pubblicata, e ſparſa per tutta la Città di Napoli, perlochè facilmente giunſe in mano del P. Provinciale. In leggerla reſtò ſtordito. Conſiderando tuttavolta, che il Signore comanda il perdonare le offeſe, ordinò con precetto formale di S. Ubbidienza a tutti li ſuoi Religioſi Italiani, che niuno ardiſſe riſpondere a detta Scrittura, ne parlare di eſſa, ma ſi rimetteſſe il tutto alle Piaghe di Gesù Criſto.

A' 21. di Giugno fu conſegnata al P. Provinciale una lettera del P. Fr. Michele della Paſſione, che quantunque Italiano, ſi era rimaſto con i Padri Spagnuoli, per eſſer Figlio di Padre Spagnuolo. In eſſa li dava l' avviſo, come ſi era determinato dal P. Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte mandare Procuratore a Madrid il P. Fr. Cele-

Digitized by Google

Celestino dello Spirito Santo, *il quale, secondo diceſi, porta le dovute iſtruzioni per due punti principali, e ſono, toccante alla luna, ed impedire la Fondazione, ed Oſpizio in Napoli*. Queſte ſono le preciſe parole della lettera, che ſi conſerva nell' Archivio. Il P. Provinciale lo ringraziò dell' attenzione, che l' uſava, e l' aſſicurava aſſieme di averè riposta ogni fiducia ſolo nell' Ajuto Divino.

Partì già per Iſpagna il ſuddetto P. Fr. Celeſtino, e giunſe a Madrid a' 19. d' Agoſto. Senza perder tempo procurò informare i Miniſtri, ed addur loro tutte le ragioni, che li parvero più valevoli; ma furono ſtimate di poco momento. Gli ſteſſi Miniſtri ſollecitarono il P. Fr. Lodovico a preſentar nuovo memoriale, che l' averebbono conſolato. Egli in veder l' affetto di quei Signori, ed in particolare del Marcheſe di Manſera, ſi valſe di queſta favorevole occaſione, d' intrecciare tra l' altre ſuppliche, anche l' iſtanza di fondare il Convento in Napoli.

Lo ſteſſo P. Fr. Celeſtino avendo conoſciuto, che li Miniſtri ſi moſtravano più tosto inclinati a favorire i Padri Italiani, ſtimò inutile una più lunga dimora nella Corte di Madrid. Dopo tredici giorni da che vi era giunto, volle partire, e ſi portò al Convento di Granata. Quel Provinciale l'ordinò il condurre a Napoli undici altri Religioſi, che aveva deſtinati per lo Convento di S. Lucia, il quale ſtava aſſai ſcarſo di Religioſi. S' imbarcarono tutti in Cartagena ſopra una Tartana Napoletana nel fine di Febbrajo del 1704.; ma Iddio altrimente diſpoſe. Nelle vicinanze di Marſeglia ebbero una fiera tempeſta, e ſopraggiunta la notte urtò la Tartana a' banchi d' arena, che forma il Rodano, reſtò ſommerſa dall' onde, ed il P. Fr. Celeſtino con gli altri undici Religioſi rimaſero affogati con tutti gli altri Paſſaggieri.

Già nel fine d' Agoſto il P. Fr. Lodovico aveva preſentato il nuovo memoriale, e nel dì 8. d' Ottobre ſi trattò in Conſiglio delle Grazie, ch' Egli cercava. Si determinò, che ſi daſſero a' Padri Italiani ſei cantari di lana, dugento ducati ogni triennio per la celebrazione de' Capitoli, e foſſero in modo ſpeciale ricevuti ſotto la Regia Protezione, con altre grazie. Se ne ſpedirono le Cedole Reali, come più diffuſamente ſi è narrato nel *Cap. XXIV.* del *Libro II.*. In quanto alla Fondazione in Napoli, ſi ſpedì altra Cedola, acciocchè il Vicerè daſſe ſu di ciò la ſua informazione.

Si ſapeva, che il Marcheſe di Vigliena impreſſionato di voler dare a' Padri Italiani un Convento già eretto, avrebbe fatta informazione contraria alla nuova Fondazione. Perlochè eſſendo arrivate le Cedole Reali, e datoſi ad eſſe l'eſecuzione dal Regio Collaterale Conſiglio nel dì 11. di Novembre del 1703., ſi ſoſpeſe di preſentar l' altra per lo parere di S.

Digitized by Google

Ecc. circa la Fondazione. Procurò il P. Fr. Lodovico dar nuovo memoriale a S. M. per ottener la bramata permissione, senza preventiva informazione del Vicerè. Ne diede la supplica; ma v' incontrava gravissime difficoltà a cagione, ch' essendo arrivato a Madrid il P. Fr. Diego dello Spirito Santo, questi si poteva sospettare, che stasse poco bene affetto verso i PP. Italiani, che non avevano voluto riconoscerlo per Provinciale, anche dopo la Divisione, e poteva attraversare tutti li suoi passi; benchè io credo, che non lo facesse.

Già il P. Fr. Lodovico da se stesso aveva proposte tutte le difficoltà, che potessero fare ostacolo alla nuova Fondazione, ed assieme le aveva così ben risolute, che i Ministri non avevano, che replicarvi; ma di non poco impedimento a conseguir la grazia suddetta era ancora la partenza di S. M., che aveva determinato uscir di persona in Campagna contra l' armi di Portogallo. Il Signore, che tiene in sue mani li cuori de' Monarchi, dispose, che anche in viaggio, trovandosi nella Terra di Casatejada in Estremadura, due leghe vicino Alcaraz, spedisse un' altra Cedola Reale diretta allo stesso Vicerè Marchese di Vigliena. In essa l' ordinava, che se non trovava ostacolo, ne si faceva opposizione dalla Città, concedesse a' Padri Scalzi Italiani la permissione di fondare in Napoli un nuovo Convento, come si vede dalla stessa Cedola spedita a' 17. di Marzo del 1704.

Dopo che il P. Fr. Lodovico ebbe ottenuto già quanto poteva desiderare, mandò subito a Napoli la suddetta Cedola, ed Egli partì da Madrid a' 21. dello stesso mese di Marzo, dopo aver destinato D. Michele Aragonese per Procuratore della Provincia; acciocchè invigilasse a quanto potesse occorrere. A' tre di Maggio s' imbarcò in Barcellona, e dopo una navigazione di 38. giorni sbarcò nel dì 11. di Giugno in Gaeta, e fece per terra a piedi il restante del viaggio fino a Napoli.

CAP. IX.

Delle Diligenze per fondar nuovo Convento nel Sito di Capodimonte.

QUando i Romani stavano assediati in Campidoglio da' Galli Senoni, Pubblio Sulpizio offerì mille libre d' oro per lo loro riscatto. Già si pagava l' oro. Nacque controversia sopra il peso, e Brenno aggiunse la spada nella bilancia. Quest' atto parve di soverchià arroganza. Si rinovarono i contrasti. La dilazione diè tempo, che giugnesse Furio Camillo col suo Esercito. I Galli non ebbero l' oro, e resta-

Digitized by Google

reſtarono ſconfitti, ſecondo *T. Livio*, e *Plutarco* nell' anno di Roma 360., ſecondo *Plinio*, e *Boſſuet* 364. *M. Ant. Coccio Sabellico Tom.* 1. *Ennead.* 4. *lib.* 1. *fogl.* 223. *Foreſt. tom.* 2. *cap.* 4., *Tarcagn. tom.* 1. *lib.* 16. *fog.* 527.

Eſſendo arrivato a Napoli il ſopranarrato Diſpaccio, fu preſentato al Vicerè, il quale moſtrò gradirlo, e rimeſſolo al Collateral Conſiglio li ſi diè l' *Exequatur* a' 28. d' Aprile del medeſimo anno 1704. Ma vi fu aggiunta una particola, *che prima della Fondazione doveſſe darſi parte a Sua Eccellenza del luogo*. Sembrava queſt' aggiunta di poco rilievo, e pure fu la Remora tenaciſſima, che rattenne il corſo ad ogni buon eſito, fu la Spada di Brenno, la quale impedì, che non aveſſero i Padri Italiani l' oro deſiderato della Fondazione in Napoli, e li fe reſtare ſconfitti da' ſoverchj travagli.

Il P. Provinciale usò molte diligenze, per trovare un luogo, in cui ſi poteſſe fondare il Convento, e non daſſe incomodo agli altri Mendicanti. Li fu propoſto un Palazzo, di cui era Padrone D. Antonino d' Anfora Nobile di Sorrento, ed era ſolito chiamarſi: *il Palazzo de' Cavanigli*. Stava ſituato ne' Borghi di Napoli, nel luogo detto: *Capodimonte*. Conteneva una comoda abitazione, ed un competente Giardino, ed in oltre aveva una Chieſetta pubblica, dedicata a S. Maria della Grazia. Queſto luogo pareva aſſai a propoſito per eſſer ſegregato dalle abitazioni. D. Gio: Giacomo di Liguoro ne concertò la compra con D. Antonino ſuddetto, e ſi accomodò il prezzo per ducati tremila, e cinquecento. Il mentovato D. Antonino voleva ſubito il danajo, lo che era impoſſibile, perchè il Procuratore non l' aveva, ne vi era ſperanza potere trovare così preſto per carità una ſomma di tanta conſiderazione. Ma il Signore moſſe la volontà di D. Antonia de Angelis Capano, Principeſſa di Bitetto, che offerì al P. Provinciale cinquecento ducati. A ſua imitazione anche D. Franceſco Baſciano, Barone di Tufillo, non oſtante che aveſſe date groſſe limoſine antecedentemente per la Fabbrica del Convento di Portici, volle ancora contribuire per queſta compra altri cinquecento ducati. Il Signor Giulio Freda Procuratore del Convento di S. Caterina di Grumo deſiderava offerir qualche ſomma; ma le forze non corriſpondevano alla volontà. Diè in preſtito trecento ducati ſu la ſola promeſſa del P. Provinciale, che li ſi ſarebbono reſtituiti, quando il Signore ſi compiaceſſe provvedere d' altre limoſine.

Con queſti mille, e trecento ducati s' aggiuſtò con il replicato D. Antonino, che ſi faceſſe lo Strumento, e queſti ſi pagaſſero nell' atto della ſtipula da D. Gio: Giacomo di Liguoro. Gli altri duemila, e dugento ſi doveſſero pagare appreſſo tra certo tempo, come ſi obbligò D. Gio: Battiſta Frontera, ch' era Procuratore, o chiamiſi *Sindaco* della

Pro-

Digitized by Google

vincia. Con queste condizioni si stipulò lo Strumento per mano di Notar Giuseppe Ragucci di Napoli a' 24. di Maggio del 1704. Essendosi stipulato, il medesimo D. Gio: Battista prese possesso del Palazzo in nome della Sede Apostolica, e ne portò al P. Provinciale le chiavi.

Ebbero somma soddisfazione i Signori Eletti della Fedelissima Città della compra del mentovato Palazzo. Per più agevolar la materia pensarono, prima di proporlo al Vicerè, procurare i consensi degli altri Mendicanti dell' Ordine de' Minori, che sembravano più interessati. Essi medesimi vollero prendersi l' assunto di cercarlo a' Padri Spagnuoli, i quali per la supplica data in S. Congregazione in nome loro, si sospettava, che dovessero essere più renitenti. Ne fecero primieramente l' istanza al P. Fr. Isidoro di S. Michele Guardiano de' PP. Spagnuoli. Addussero molte ragioni, alle quali non ebbe che replicare. L' indussero alla fine a dare il suo consenso in iscritto firmato da Lui, e da' Discreti P. Fr. Alonso di S. Bernardo, e P. Fr. Michele della Passione a' 10. di Giugno dello stesso anno 1704.

Per piegare i PP. Riformati a dare il medesimo consenso fecero loro insinuare, che quando non fosse permesso a' PP. Italiani il poter fondare un nuovo Convento nel sito di Capodimonte, Essi per non aver cuore di vedergli così raminghi, dopo avergli presi sotto la loro protezione, sarebbono stati costretti ad impegnarsi per fare aver loro il Convento della Salute, giacchè ad essi Riformati ne rimanevano tre altri assai capaci. Per meglio persuadergli avevano già preventivamente fatto spargere ad arte per la Città la voce, che si maneggiasse dar a medesimi Padri Italiani il riferito Convento della Salute. O fosse questo timore, o come più fondatamente si deve credere, l' affetto, e vincolo d' amore, che i detti Padri Riformati devono aver con gli Scalzi, come Figli dello stesso Padre, benchè di diverso Istituto, gl' indusse a dar volentieri il consenso richiesto; ed il P. Provinciale Fr. Lodovico di Napoli lo diè in iscritto in mano de' Signori Eletti.

I medesimi Eletti vollero, che apparisse pubblicamente il loro consenso; giacchè espressamente nella Cedola Reale veniva richiesto. A' 3. di Luglio nel loro Tribunale di S. Lorenzo ne stesero l' Atto, e fu firmato da D. Antonio Sanchez de Luna per Montagna, da D. Fabrizio Ruffo per Porto, da D. Domenico Crispano per Capuano, da D. Fabio Rosso per Montagna, da D. Scipione dello Doce per Nido, da D. Domenico di Liguoro per Portanova, e dal Marchese di S. Donato per lo Popolo.

Mancavano i consensi de' PP. Osservanti, ma il P. Provinciale conosceva, che con Essi non vi bisognavano Intercessori. Andò in per-

Digitized by Google

persona a trovare il P. Provinciale della Provincia di Terra di Lavoro, ch' era il P. Arcangiolo di Napoli, e risiedeva in S. Maria la Nuova. Appena conosciuto il suo desiderio, con tutta prontezza li diè in forma autentica il suo consenso nel primo giorno di Luglio. Lo stesso fece il P. Gioacchino Maria da Nocera Provinciale della Provincia di Principato, che dimorava nel Convento di S. Diego, detto comunemente dello *Spedaletto*, e così l' uno, come l' altro mostrarono somma consolazione, che i Padri Scalzi Italiani avessero Convento proprio in Napoli.

Nel giorno vegnente de' 4. gli Eletti della Città si portarono in forma al Palazzo del Vicerè. Li rappresentarono, come s' era già comprato il Palazzo di Capodimonte. Li ferono conoscere, che il Sito era così segregato, che non apportava molestia agli altri Mendicanti; anzi aver tutti dato il loro consenso. Lo pregavano dunque della permissione di poter fondare in esso il Convento per li Padri Scalzi Italiani. Ma il Vicerè rispose, che il fabbricare un nuovo Convento richiedeva gran lunghezza di tempo; onde per meglio soccorrere i Religiosi aveva determinato far diligenza per fare aver loro un Convento già eretto, o un' altro Luogo Pio. Replicarono gli Eletti più volte con ragioni assai efficaci, ma indarno. Il Vicerè stiè sempre fermo nella sua determinazione.

Si disse, che D. Caterina Moscoso, Figlia del Conte d' Altamira, Moglie del Conte di S. Stefano di Gormas, e Nuora del Marchese di Vigliena Vicerè, così pregata da alcuni, avesse impegnato il Vicerè suo Suocero a non dar mai il consenso, che si potesse fondare il Convento nel Palazzo di Capodimonte, e se ne avesse fatta dar positiva parola. Certo è, che avvalorò il sospetto un Religioso Spagnuolo, che dimorava nel Convento di S. Lucia del Monte, il quale così lo scrisse al P. Fr. Gio: Crisostomo di S. Barnaba. Aggiunse ancora, che su questa certezza si era indotto il P. Guardiano a dare il consenso apparentemente, stando sicuro, che sarebbe stato inutile. Ma perchè può essere, che quel Religioso si fosse ingannato, dobbiamo credere, che la negativa del Vicerè procedesse veramente dal desiderio di dare a' Padri Italiani un Convento già fatto.

Per sormontar quest' ostacolo, si giudicò necessario ricorrere di nuovo a S. Maestà. Non era possibile mandare un' altra volta Religiosi a Spagna. Il P. Provinciale raccomandò l' affare a D. Michele Aragonese, il quale, come si disse, era restato in Madrid, come Procuratore della Provincia. Anche gli Eletti vollero cooperare al buon esito del negozio. In data de' 5. di Luglio scrissero premurosa lettera a D. Giulio d' Amico Marchese di Montanara, e loro Inviato alla Corte, ac-

cioc-

Digitized by Google

ciocchè impiegaſſe tutta la ſua efficacia per ottener da Sua Maeſtà altra Cedola Reale, in cui daſſe la permiſſione, che i Padri Scalzi Italiani poteſſero fondare il loro Convento nel Palazzo di Capodimonte, ed aſſieme dimoſtraſſe al Re quanto eſſi Eletti della Città averebbono gradito un tal favore.

Giunſero queſte lettere a Madrid, e così il Marcheſe di Montanara, come il Procuratore de' Padri Italiani vi ſi adoperarono con tutto fervore. Informarono i Miniſtri. Supplicarono S. Maeſtà, ch' era tornata dalla Campagna a' Quartieri di rinfreſco. Le loro diligenze ebbero un eſito così felice, che a' 19. d' Agoſto fu ſpedita altra Cedola Reale, in cui il Re ordinava al Marcheſe di Vigliena Vicerè il permettere a' Padri Scalzi Italiani la Fondazione in Capodimonte, ed in caſo, che vi trovaſſe riparo, doveſſe ſubito dargliene informazione.

Si portò al Vicerè queſt' altra Cedola, ma fu fatica ſparſa in vano. Col ſolito preteſto di volere provvedere i Religioſi di un altro Luogo Pio, ſtiè ſempre fermo nella riſoluzione di negar la licenza di fondar nuovo Convento, non oſtante che ſi foſſero adoperati li mezzi riputati più valevoli a farlo piegare.

CAP. X.

Delle Operazioni fatte da' Padri Italiani per ottenere un Luogo Pio per loro Abitazione.

IL cedere molte volte è giovevole. Se l'arco ſi piega, non è fiacchezza: vibra la ſaetta con maggior forza. Determinò il P. Provinciale di cedere, ed aderire alla volontà del Vicerè, con fare ogni diligenza per avere un Luogo Pio, e diſcorreva in queſto modo. O ſi ſarebbe ottenuto un luogo a propoſito, in cui aveſſero potuto abitare i Religioſi, e curarſi gl' Infermi, e ſi conſeguiva l' intento; o non ſi ſarebbe avuto, ed allora doveva alla fine il Vicerè muoverſi a pietà, e concedere la bramata Fondazione in Capodimonte; perchè ceſſava ogni preteſto.

In primo luogo fu propoſta la Chieſa di S. Onofrio, detta de' Vecchj, e la ſua abitazione contigua, che ſta vicino al Seggio di Porto, e dietro eſſa Chieſa ſi vede l'antica Lanterna del Molo. La mentovata Chieſa fu edificata da' Fratelli della Confraternità, che ſotto il titolo di S. Maria del Carmelo ſta eretta nella Chieſa di S. Niccolò d' Aquario. Queſti tenevano nel 1606. eretta una divota Immagine di S. Ono-

Digitized by Google

Onofrio, che faceva molte grazie, e miracoli. Perlochè da' Divoti riceverono copiose limosine. Con esse, e con altro loro danajo fabbricarono la detta Chiesa, e comprarono ancora a lato di essa alcune Case, per un Conservatorio de' Vecchj Napoletani in onore di detto Santo. Precederono alcune Capitolazioni, e licenza dell' Ordinario di quel tempo, come riferisce *D. Cesare Engenio nella sua Napoli Sagra fogl.* 464.. Per molto tempo vi abitarono buon numero di Vecchj fino all' anno 1620., in cui la Chiesa fu serrata, non si sa per qual motivo. Nell' anno poi 1647. nel dì 8. d' Agosto fu aperta la medesima Chiesa a richiesta del Fedelissimo Popolo. Indi l' anno appresso 1648. a' 23. dello stesso mese d' Agosto presero possesso quattro Governadori, tra i quali vi era il Priore di detta Confraternità, e le furono concedute molte grazie dal Vicerè Duca d' Arcos, il quale con suo biglietto vi destinava un Ministro per Protettore, e Commessario Delegato di detta Chiesa. A' 16. d' Ottobre del 1648. vi fu destinato il Consigliere D. Gio: Battista Jovino, come il tutto si ricava dal *Libro delle Conclusioni di detta Chiesa*.

Dopo il contagio, che afflisse questo Regno nell' anno 1656., restò assai intepidita quest' opera pia verso de' Vecchj, tanto più ch'estinti in buona parte i Fratelli della Confraternità suddetta di S. Maria del Carmelo, s' intermise la cura speciale, che sempre per lo passato si avevano presa, acciocchè si adempisse quel caritatevole Istituto. Nel Conservatorio già in questi tempi non abitavano più Vecchj, ma solo uno dimorava in una Stanza sotterranea.

Il Conservatorio era stato danneggiato assai da' passati tremuoti, e presentemente da' medesimi Governadori era stato ridotto in due Appartamenti. Uno conteneva sei Stanze, e doveva servire per detti Vecchj, l' altro di due Stanze con Camerino, e Loggia, in cui abitava il Rettore di detta Chiesa. Vi erano ancora altre Case contigue, che si davano a pigione.

I Signori Eletti della Città approvarono questo luogo, e diedero memoriale al Vicerè, acciocchè fosse dato a' Padri Italiani. Egli ne commese la relazione al Consigliere D. Carlo Antonio di Rosa, che fin da' 28. di Luglio del 1702. era stato eletto Commessario Delegato di detto Luogo. Si compiacque fare una relazione favorevole; ma il Priore, e Fratelli della Congregazione di S. Niccolò d' Aquario fortemente si opposero con il Vicerè. Allegarono in un memoriale, che l' ammettere i Padri Scalzi, era un' annullare per sempre quell' opera pia in favore de' Vecchj, contr[illegible]mente, ed intenzione degl' Istitutori, e ne ferono abortire il disegno.

Pensarono poter avere la Chiesa, che sta sotto il titolo della Mi-

Digitized by Google

ſericordia, fuora la Porta di S. Gennaro. Vi è un' Oſpedale ampliato nell' anno 1585. per li Sacerdoti infermi, e vi ſi ricevono per tre ſere Pellegrini, purchè ſiano anche Sacerdoti. Era già Parrocchia, che fu poi traſportata alla Chieſa delle Vergini. Fu conceduto a S. Gaetano, quando con i ſuoi Compagni venne a Napoli per propagare il ſuo Santo Iſtituto.

I Governadori ne diedero volentieri il loro conſenſo. Gli Eletti della Città gradivano, che in quel luogo ſtabilmente ſi ricoveraſſero i Padri Italiani, ed il Vicerè moſtrava approvarlo. Ma vi ſi oppoſero i Padri Chierici Regolari Miniſtri degl' Infermi, che abitavano nel loro Convento di S. Aſpremo, fondato nel 1633. dal P. D. Fabrizio Turboli, che loro ſerve di Noviziato. Ricorſero alla Curia Arciveſcovile, ed allegarono, che la detta Chieſa, ed Oſpizio della Miſericordia era così vicina al loro Convento, che non vi tramezzava altro, che la pubblica ſtrada; onde era loro aſſai pregiudiziale il fondarſi ivi un nuovo Convento. Con queſte ragioni a' 27. di Marzo del 1705. ottennero un Decreto, che foſſe proibito a' Padri Italiani il potere fondar Convento in quel luogo, e benchè il Vicario Generale D. Settimio Paluzzi nel giorno ſeguente de' 28. con altro Decreto dichiarò, che non aveva inteſo, ne intendeva proibire a' Padri Italiani il poter abitare in quell' Oſpizio, come Oſpiti, pure non ſi poſe ad effetto, perchè veniva vietato l'intento principale, ch' era il fondare una Infermeria.

Proponevano altri il fondare il Convento nel Monaſtero di S. Maria d' Agnone. *Il Falco, ed il Summonte*, ſono di parere doverſi chiamare S. Maria d' Anguone per un Serpente, che vi comparſe, eſtinto poi per interceſſione della Santiſſima Vergine. Ma perchè in quei tempi, ne' quali ſi narra eſſere accaduto tal fatto, cioè nell' anno 933. ivi non erano Padule, che poteſſero produrre Serpenti, ma più toſto era luogo abitato, la ſtimiamo una Favola. Più ci gradiſce l' opinione riferita da *Ceſare Engenio*, che il Monaſtero foſſe fondato da uno di Caſa Cerboni, che faceva per impreſa un Serpe, e lo dedicaſſe alla Vergine; dal che nacque, che il Volgo lo chiamaſſe corrottamente di S. Maria d' Agnone. Certo è, che fu già Monaſtero di Monache Baſiliane, ma riuſcendo troppo anguſto quel luogo, e d' aria ſuffocata l' abbandonarono, ed entrarono nel Monaſtero di S. Gaudioſo. Pure i Religioſi Italiani per aver Convento fermo, non ſi farebbono curati della baſſezza del luogo. Ma l' eſſerſi ivi ſtabilite le Carceri della Bagliva, ed altre difficoltà, che s' incontrarono di maggiore rilievo, furono cagione, che cercaſſero altro ricovero.

Fu loro ſuggerito, che ſarebbe ſtato opportuno aver la Chieſa di S. Lionardo nel Borgo di Chiaja. Ella fu fondata da Lionardo d' Orio per

Digitized by Google

per Voto fatto a detto Santo, e l'ebbero per qualche tempo i Padri dell' Ordine di S. Basilio. Lasciata da questi venne in potere delle Monache di S. Sebastiano, che l' avevano rifatta, ed abbellita assai. Il luogo, benchè distante, era solitario, secondo il genio de' Padri Italiani: ma si considerò, che tutti gli Abitanti di quella Spiaggia averebbono sofferto di mala voglia, che con ergersi ivi il Convento si fosse loro levata la vista del Mare. Per non recare a chicchesia minimo pregiudizio, ne rigettarono l' offerte, e lo stesso accadde d' altre Chiese, che sebbene per ottenerle si consumò molto tempo in diligenze, sempre poi insorsero difficoltà, che ne ferono svanire l' effetto.

Gli Eletti della Fedelissima Città rappresentarono al Vicerè tutte le operazioni fatte per ottener qualche Luogo Pio da fondarvi il Convento per i Padri Italiani, e tutte erano riuscite indarno. Lo pregavano dunque a conceder loro la permissione di poter fondare il Convento nel Palazzo di Capodimonte. Ma Egli ostinato nel proponimento di non concedere tale licenza, ed allincontro non volendo dare una negativa acerba a quei Signori, esibì loro far avere a' Padri Italiani la Chiesa di S. Maria a Cappella.

Due Chiese sono in Napoli sotto questa invocazione, amendue sono Abbadie de' Cardinali, e dell' una, e dell'altra, era allora Abbate l' Em. Cardinal Pietro Ottoboni, Nipote della felice memoria di Alessandro VIII.. La prima, che sta fuori la Porta di Chiaja, vien chiamata S. Maria a Cappella Nuova, perchè edificata appresso. Erano in quel luogo alcune Case vecchie, e vi era una Cappelletta con una Immagine della B. Vergine sotto l' invocazione di S. Maria a Cappella, che faceva molti miracoli. Dal che mosso il Cardinale Francesco Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, e Commendatario di quell' Abbadia, diroccate le Case nel 1635. vi fe edificare una Chiesa. Il modello così della Chiesa, come della Cupola, è del celebre Pietro di Marino. L' Altare è di marmi, e le Statue collaterali sono opera del Cavalier Cosimo Fansago. In detto Altare sta collocata la medesima Immagine miracolosa della B. Vergine, ed il Cardinal Buoncompagno volle esser seppellito nella medesima Chiesa, come sortì dopo la sua morte accaduta a' 9. di Decembre del 1643. Fu eletto da Innocenzio X. il Cardinale Antonio Barberini per Commendatore di detta Abbadia; ma per alcune differenze, che Sua Eminenza passava con i Ministri Reggj, li furono sequestrate l'entrade della medesima Abbadia, e con esse entrade il Conte d' Ognatte Vicerè nell' anno 1651. fe abbellire assai la medesima Chiesa.

L' altra Chiesa, che sta più dentro, vien detta S. Maria a Cap-

Digitized by Google

pella Vecchia; per eſſer più antica. Alcuni vogliono, che abbia preſa queſta denominazione di Cappella per l' Antro di Serapide, che dicono foſſe quella Caverna ſotto il Monte, in cui ſi va per una grotticella, che ſta a man dritta della Chieſa; e che queſt' Antro ſia una delle Grotte Platamonie rimaſta in piedi. Altri ſtimano, che ſia così detta per lo Proſepe del Signore, e di queſta opinione è il *Falco*. Vi ſono nell' Altar Maggiore alcune Statue di marmo fatte da Girolamo S. Croce. Queſta Chieſa col ſuo Convento fu data a' Padri Baſiliani, appreſſo a' Padri Benedettini Caſſinenſi, indi da un Commendatario chiamato D. Fabbrizio di Gennaro fu conceduta a' Padri della Congregazione di Monte Oliveto; ma poi nell' anno 1549. dal Cardinal Marcello Cervino del titolo di S. Croce in Geruſalemme, detto Cardinal di Montepulciano, ch' era Abbate, e Commendatario della medeſima, poi eletto Sommo Pontefice, e ritenendo il nome di Marcello, fu detto Marcello II., fu data a' Padri Canonici Regolari del Salvadore, come appariſce dallo Strumento di ceſſione ſtipulato per mano di Notar Giacomo Agnello de Nubulis nel dì 11. di Luglio di detto anno 1549.

In vedere adunque i Religioſi, che il Vicerè ſi adoperava per far loro aver la Chieſa di S. Maria a Cappella, temerono, che non s'impegnaſſe per queſta ſeconda, e non averebbono mai ſofferto, che foſſe levata a' Padri Canonici Regolari, che con tanta benignità gli avevano albergati nel Quarto del loro Convento di S. Agnello. Parlarono ſu di ciò riſolutamente al Vicerè. Li dimoſtrarono, che quanto avrebbono gradito poter avere la Chieſa di S. Maria a Cappella Nuova, tanto avrebbono ſempre rifiutata l' altra Chieſa. Ma il Vicerè moſſo forſe dallo ſcrupolo, che per compiacere gl' impegni della ſua Nuora veniva per tanto tempo differito a' Padri Italiani il fondar Convento in Napoli, ſcriſſe lettere efficaciſſime all' Ambaſciador Duca di Uzeda, a D. Alonſo di Toralba Agente di Spagna, al Cardinal di Gianſone, al Cardinal Ottoboni, ed altri. Si ſeppe però, che le lettere contenevano la richieſta, o dell' una, o dell' altra delle due Chieſe. Per evitar dunque, che l' impegno non procedeſſe per quella, che tenevano i PP. Canonici Regolari, ſtimò il P. Provinciale mandare a Roma il P. Fr. Lodovico di Geſù, il quale ſubito partì accompagnato con il P. Fr. Filippo del SS. Roſario.

Giunto a Roma, adoprò tutta la ſua efficacia, acciocchè ſi trattaſſe ſolo d' aver la Chieſa di S. Maria a Cappella Nuova, ed il Cardinal Ottoboni, ch' è tutto pietà, vi condeſcendeva. Ne ſcriſſe al ſuo Agente per averne una eſatta informazione, ma queſti la differì tanto tempo, che ſi reſe poi vana. A' 7. di Luglio dell' anno 1707. entrarono

Digitized by Google

rono vittorioſe in Napoli l' Armi Auſtriache, le quali preſero poſſeſſo del Regno, ed il Conte Giorgio Adamo di Martiniz vi rimaſe al governo in nome di Carlo III.. Il Cardinal Ottoboni era Protettor della Francia, con cui ſtava in guerra la Caſa d'Auſtria. Biſognò recider con Eſſo ogn' intelligenza, ed andarono a vuoto tante fatiche fatte per lo ſpazio di più anni.

CAP. XI.

Del primo Ricorſo, che ſi fe alla Maeſtà del Re Carlo III. per ricuperare il Convento di Napoli.

L' Armi cagionano in brieve tempo alcune metamorfoſi aſſai ſtupende. Il Regno di Napoli era dominato dal Re Filippo con tutta quiete. Se nell' anno 1701. v' era ſtato qualche rumore, appariva già ſedato. Appena v' entrarono le Truppe Alemanne, che in pochi giorni ſi mutò aſpetto. Ove erano fioriti per ſei anni li Gigli di Francia traſportati in Iſpagna, ſi videro ſenza contraſto ſorvolar l' Aquile Auſtriache. Li Caſtelli della Capitale, e la Fortezza di Gaeta, che vollero eſſere argine all' acquiſto de' Tedeſchi, dopo non lungo tempo doverono cedere le Palme a' Vincitori.

In queſta mutazione di coſe proponevano alcuni, che l' Eletto del Fedeliſſimo Popolo con i ſuoi Miniſtri cacciaſſe dal Convento di S. Lucia i Padri Spagnuoli, e v' introduceſſe i Padri Italiani. Quelli s' erano dichiarati tante volte per mezzo di varie Scritture reſe pubbliche con le ſtampe, che dovevano mantenerſi in Napoli, ed era neceſſaria la loro permanenza, per predicare, e confeſſare le Milizie Spagnuole; eſſendo queſte già uſcite tutte dal Regno, non era più neceſſaria la loro dimora, ed era ragionevole, che ſe ne tornaſſero a Spagna. Allegavano, che in modo poco diſſimile erano uſciti li Padri Spagnuoli dal Collegio di S. Franceſco Saverio, e vi ſi erano ſtabiliti li Padri Geſuiti Italiani. Vi era chi con grande ardore promoveva l' affare. Solo i Padri Scalzi Italiani nemici di violenze vi ſi oppoſero, e ſi dichiararono, che averebbono eletto ſtar ſempre raminghi più toſto, che ricuperare il loro Convento in queſta maniera.

Edificati gli Eletti della Città in avere avuta notizia di tanta continenza de' Padri, riſolverono adoperarſi col nuovo Governo per conſolargli. A' 18. d' Agoſto dello ſteſſo anno 1707. determinarono, che il Duca di Monteſardo, il Duca d' Erce, e D. Luca Puoto Eletto del Popolo andaſſero unitamente a ſupplicare il Vicerè in nome di tutti

gli

Digitized by Google

gli Eletti della Fedelissima Città. Lo fecero quei Signori con efficacia, e pregarono il Vicerè, che si compiacesse restituire a' Padri Italiani il Convento di S. Lucia del Monte, ed ordinare a' Padri Spagnuoli, che si ritirassero tutti nel Convento di Portici. La partenza di esso Vicerè, che sortì poco appresso, lasciò la materia sospesa.

Il Conte Ulrico di Daun, che nel governo di questo Regno era succeduto al Conte di Martiniz a' 31. d'Ottobre dello stesso anno, aderiva assai a questo partito. Nello stesso tempo li fu presentato un memoriale firmato da tutti gli Eletti, e Deputati dell' Università di Portici, in cui l' esponevano, che avendo voluto il Cardinal Cantelmi, che si fondasse quel Convento per li Padri Scalzi di S. Pietro d' Alcantara, n' aveva cercato ad essa Università il consenso, la quale l' aveva dato con la condizione, che il Convento fosse abitato sempre da' Padri Italiani, de' quali avessero potuto avvalersi per le confessioni, e prediche, e non da' Padri Spagnuoli, de' quali non intendevano il linguaggio. Lo supplicavano a levare i medesimi PP. Spagnuoli, che da più anni con la protezione de' Ministri loro Nazionali s' erano introdotti in quel Convento, e vi fossero ammessi li Padri Italiani.

A questa nuova petizione restò il Vicerè sospeso. Non voleva licenziar dal Regno tutti li Padri Spagnuoli, senza Ordine Superiore; ne sapeva come consolare gli Eletti della Città di Napoli, ed anche di Portici. Fe chiamare il P. Provinciale, che allora era il P. Fr. Lodovico di Gesù succeduto al P. Fr. Gio: Giuseppe della Croce, come si dirà nel Libro seguente. Lo consigliò a mandar due Religiosi alla Corte di Barcellona, ove risiedeva la Maestà di Carlo III., ed Egli gli averebbe accompagnati ancora con le sue raccomandazioni. L' accertò, che dal Re con più facilità averebbono ottenuto l' intento.

Dal Diffinitorio fu approvata questa proposizione, e furono scelti a tal effetto il P. Fr. Giuseppe della Concezione già più volte Diffinitore, ed il P. Fr. Benedetto delle Stimmate. Il Vicerè consegnò loro una lettera, che tradotta in Italiano, era di questo tenore.

Signore,

Il molto, che anno patito i Religiosi dell' Ordine di S. Pietro d' Alcantara di questa Provincia Napoletana, conforme mi costa, li rende degni della Real attenzione di V. M. E passando a cotesta Città due de' mentovati Religiosi per porsi a' suoi piedi Reali, Io l' accompagno con rappresentarle, che sarà assai proprio della Real Benignità di V. Maestà il consolargli nelle loro suppliche. Dio guardi la Cattolica Real Persona di V. M.,

Digitized by Google

V. M., come la Cristianità hà di bisogno. Napoli 12. Ottobre 1707.

Il Conte di Daun.

A' 15. del detto mese d' Ottobre partirono i già detti due Religiosi sopra una Tartana Genovese, e dopo varie, ed atroci tempeste, che sono frequenti nell' Autunno, ed Inverno, alla fine giunsero a Barcellona. Diedero memoriale a S. M., nel quale la pregavano a contentarsi della Riunione con i Padri Spagnuoli, giacchè la Divisione era stata senza il consenso, ne notizia de' PP. Italiani; e quando i Padri Spagnuoli non volessèro riunirsi, si ritirassèro al Convento di Portici, e rimanesse a' Padri Italiani quello di S. Lucia di Napoli. In caso però, in cui volessero ritirarsi a Spagna, anche il Convento di Portici fosse restituito a' Padri Italiani. Sopra tutto lo supplicavano, ch' essendo la Divisione corroborata da un Breve di Sua Santità, interponesse la sua intercessione appresso il Sommo Pontefice, acciocchè rivocasse detto Breve.

Averebbe Sua Maestà conceduto subito la grazia a' Padri Italiani, a' quali mostrò sempre una favorevole propensione; ma perchè il regolamento della grazia dipendeva dal sapere se i PP. Spagnuoli volevano riunirsi, o restare in Regno separati da' PP. Italiani, o ritornare a Spagna, la prudenza del Re dispose con sua Cedola Reale de' 12. di Gennajo del 1708., che tutto ciò fosse esaminato esattamente da' Ministri del Collateral Consiglio; ma volle, che si avesse riguardo a non pregiudicar la giustizia, che spettava a' PP. Italiani, e si dasse indi a Lui distinta relazione del tutto.

Venuta questa Cedola a Napoli, fu presentata a' 3. di Marzo al Vicerè Conte di Daun da' Padri Italiani. Li dimostrarono, che il loro desiderio maggiore era il riunirsi con i PP. Spagnuoli. La Cedola Reale fu letta, e considerata da' Reggenti del Collateral Consiglio. La rimisero al Reggente D. Adriano Ulloa, Duca di Laurìa, acciocchè intese le Parti riferisse indi il tutto nello stesso Collaterale, e benchè Egli fosse d' origine Spagnuolo, era ben nota a tutti la sua integrità, e rettitudine.

I Padri Italiani produssero le loro ragioni. Fecero conoscere, che tanto il Convento di S. Lucia del Monte, quanto quello di Portici erano stati fondati da' Napoletani, e per li Napoletani, onde non era ragionevole, che questi ora ne fossero cacciati, ed esclusi, e premevano in procurar la Riunione. A questa Riunione si oppose con lunga Scrittura il P. Luigi Medina Commessario Provinciale de' Padri Spagnuoli. Mostrava esser quella impraticabile, e proponeva, che si per-

Digitized by Google

permetteſſe a' Padri Italiani il fondare il Convento nel Palazzo di Capodimonte. Ma i Padri Italiani con altra Scrittura riſpoſero alle ſue oppoſizioni. Ferono conoſcere, ch' erano di poco momento. Anche gli Eletti della Città, ſecondo l' appuntamento preſo nel loro Tribunale a' 15. di Maggio dello ſteſſo anno 1707., pregarono il Vicerè a favorire i Padri Italiani, ed ordinare, che non ſi trattaſſe queſta materia in Collaterale, ſe non alla ſua preſenza.

Nel mentre però ſi ſperava con la protezione del replicato Conte di Daun avere un informo favorevole, giunſe a Napoli a' 22. di Luglio il Cardinal Vincenzo Grimani per Viceré del Regno, e dovè il Conte di Daun partire per Vienna. Di queſta congiuntura ſi valſero quelli, che rifiutavano la Riunione. Rappreſentarono al Cardinale, ch' era nuovo nel Governo, una Capitolazione accettata dal Conte di Martiniz in favore de' Padri Spagnuoli, e ne preſentarono copie autentiche a tutti li Reggenti.

Per intelligenza di queſta Capitolazione, deve ſaperſi, ch' eſſendoſi già reſo a patti il Caſtello di Capoa, ed arrivate le Truppe Auſtriache in Averſa, ſi conobbe non eſſer poſſibile il vietar loro l' entrata in Napoli. Nel dì 8. di Luglio ſi ritirarono molti nelli Caſtelli, e nel Caſtel Nuovo ſi ritirò ancora il P. Fr. Alonſo Necor, Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte, che da pochi anni era venuto da Spagna. Aveva la cura della difeſa del Caſtello il Mareſciallo di Campo D. Emanuele Giuſeppe di Borda, ed Aragona. Non avendo ottenuto dal Marcheſe di Vigliena i ſoccorſi, che l'aveva promeſſi, e trovandoſi con poche Milizie, e tre ſoli Artiglieri, fu coſtretto nel dì 11. di Luglio del medeſimo anno 1707. capitolar la Reſa. Si diſteſero le Capitolazioni nel Caſtello, ed il P. Guardiano ottenne dal Mareſcial Borda, che s' inſeriſſe ancora un Punto a favore de' Padri Spagnuoli.

Egli non aveva notizia, come foſſe fondato il Convento di S. Lucia, perchè, come ſi è detto, da poco tempo era venuto da Spagna. La ſtrettezza del tempo li vietava il poterſene informare. Non poteva richiederne la notizia a' Padri rimaſti nel Convento di S. Lucia, perchè trovandoſi il Caſtello ſtrettamente aſſediato, non poteva aver comunicazione con Eſſi. Pensò far diſtendere queſto Punto nel modo, che foſſe più vantaggioſo. Fu concepito adunque il *Punto XIV.* in queſti termini.

XIV. Che al Convento di S. Lucia del Monte de' Religioſi Spagnuoli di S. Pietro d' Alcantara, Fondazione della pietà del Re Noſtro Signore Carlo II., che ſtia in gloria, ſe n' abbia attenzione, come ſi ſpera dalla gran carità di Sua Eccellenza.

Queſto

Digitized by Google

Questo punto fu accordato dal Conte di Martiniz, perchè non lo stimò pregiudiziale agl' interessi del Monarca Austriaco. Benchè il P. Guardiano dopo la Resa del Castello non potè tornare al Convento di S. Lucia, ma stimato diffidente fu costretto con gli altri suoi Compagni trovati nel Castello partir per Ispagna, pur ebbe l' attenzione di far sapere a' Padri Spagnuoli rimasti in Convento questa Capitolazione fatta a lor favore, senza che i Padri Italiani sapessero di ciò cosa alcuna.

Di quella Capitolazione si valsero per indurre i Reggenti a far la relazione a lor favore. In essa consultavano, che poteva Sua Maestà lasciare a' Padri Spagnuoli li Conventi di S. Lucia del Monte, e Portici, e che a' Padri Italiani si concedesse il fondare nel sito di Capodimonte.

Vi condescese ancora il Vicerè, perchè essendo arrivato da poco tempo, non era ben inteso di tutto ciò, che passava sopra questa controversia. Allincontro i Padri Spagnuoli sollecitarono la detta relazione ne' primi giorni del suo Governo, prima che potesse esser informato da' Padri Italiani. Questi poi informarono il Vicerè, ed i Reggenti, e ferono loro conoscere, che la Capitolazione non sussisteva, per essersi esposto falsamente, che *il Convento di S. Lucia fosse Fonduzione di Carlo II. di felice memoria*, essendo stato fondato da' Napoletani; ma benchè il Vicerè rimanesse disingannato, non potè per allora rimediarvi, perchè la relazione era già andata.

Giunse questa relazione alle mani del Re, a cui era giunta ancora la notizia, che non solo il P. Guardiano con i suoi Compagni s' era ritirato nel Castel Nuovo nel tempo, in cui le sue Armi entrarono in Regno, ma che altri Religiosi ancora s'erano allora ridotti in Gaeta. Questo era accaduto, perchè quei Signori ritirati nelle suddette Fortezze, conforme si crede, avevano richiesti quei Padri per utile dell' anime loro, e profitto delle Milizie. Tuttavolta perchè in materia di Stato ogni cosa dà ombra, furono presi in qualche sospetto di troppo affezionati al partito contrario tutti li PP. Spagnuoli, perlochè Sua Maestà con sua Cedola Reale spedita in Barcellona a' 28. d' Ottobre del 1708. ordinò al Vicerè Cardinale Grimani, che secondo la relazione si lasciassero i suddetti due Conventi a' Padri Spagnuoli, e si concedesse a' Padri Italiani il fondare un nuovo Convento nel Palazzo comprato; ma assieme prendesse esatta informazione sopra l' essere i Padri Spagnuoli poco bene affetti al suo partito, e trovandoli tali, l' ordinasse che partissero dal Regno, e fossero dati li Conventi a' PP. Italiani.

Il Cardinal Vicerè avendo ricevuta questa Cedola fe spedire sotto il dì 11. di Gennajo del 1709. da D. Domenico Fiorillo allora Segreta-

Digitized by Google

rio di Guerra un Biglietto per Segretaria di Stato diretto al P. Provinciale, in cui li manifestava la concessione di Sua Maestà di poter fondare il nuovo Convento; anzi lo stesso Cardinal Vicerè ricevè poi altra Cedola di Sua Maestà de' 25. di Maggio dello stesso anno 1709., in cui l' ordinava il procurar facilitare tutti li mezzi, acciocchè i Padri Italiani potessero fondare il nuovo Convento.

CAP. XII.

Delle Difficoltà, ch' ebbero i Padri Italiani di fondare il Convento, e del primo Decreto per la Riunione.

L' Opere indrizzate al maggior servizio di Dio sono sempre accompagnate da contraddizioni, e travagli. Quando mancano opposizioni, le stesse grazie ci devono esser sospette. La compra del Palazzo di Capodimonte era riuscita con soverchia felicità. Il Sito sembrava opportuno, perchè segregato dalle abitazioni popolate. Il luogo era capace per l' abitazione de' Religiosi. Si trovò subito, chi con limosine concorresse al pagamento di buona parte del prezzo. Soverchia tranquillità! Dovè quest' opera esser contrastata da tali opposizioni, che finalmente la resero vana.

Già si è narrato, che nell' anno 1704. gl' impegni presi con la Contessa di S. Stefano di Gormas resero inflessibile il Vicerè Marchese di Vigliena a non concedere la permissione di fondare il Convento nel Palazzo di Capodimonte. In questo tempo il Re con replicate Cedole ne concedeva la licenza. Il Cardinal Vicerè vi dava il suo consenso. I Padri Spagnuoli, non solo non si opponevano, ma ne sollecitavano l' adempimento. Iddio, perchè indrizzava il fine di queste brighe alla sola Riunione, permise, che nascesse la difficoltà insuperabile donde meno si credeva.

I Padri Italiani stanchi già di tante diligenze riuscite vane, mossi a pietà de' loro Infermi, che ne' Conventi di fuori non potevano aver la dovuta assistenza, pensarono avvalersi della permissione avuta da Sua Maestà per fondare il nuovo Convento nel luogo di Capodimonte; ma in questo tempo uscirono diversi Creditori anteriori, a' quali stava obbligato il detto Palazzo de' Cavanigli per somme tali, che assorbivano tutto il prezzo di esso. Avendo liquidati i loro crediti, fu giudicato spettare ad Essi il Palazzo, e benchè D. Antonino d' Anfora avesse determinato soddisfare in altro modo quei Creditori, acciocchè il Pa-

Digitized by Google

Palazzo rimanesse a' Religiosi, prevenuto dalla morte, non ebbe tempo di porre in opera questo disegno.

Ecco ora i poveri Padri Italiani privi di ogni speranza di potere aver luogo stabile in Napoli. Non restava ad Essi altro sollievo, che riporre ogni fiducia in Dio, il quale non tardò a dar loro qualche consolazione. Il Cardinal Vicerè in vigore della Cedola Reale de' 28. d' Ottobre del 1708. aveva presa esatta informazione sopra le operazioni de' Padri Spagnuoli, ma non aveva trovato cosa di rilievo, che li dichiarasse diffidenti. Quei buoni Religiosi attendevano al servizio di Dio, e non s' intromettevano in cose politiche: pure perchè in materia così gelosa ogni cautela viene stimata necessaria, pensò, che il restituire i Padri Italiani ne' due Conventi, acciocchè vivessero con i Padri Spagnuoli, sarebbe una certa sicurezza, che si manterrebbono tutti nella dovuta divozione verso il Monarca Austriaco.

In questa determinazione restò il Vicerè maggiormente stabilito dalla notizia, che li diedero gli Eletti della Fedelissima Città di quanto era accaduto circa la compra del Palazzo di Capodimonte, dal quale i Padri Italiani restavano già esclusi, senza che restasse loro altro modo da poter fondare nuovo Convento. In esecuzione di questo suo pensiero rispose alla suddetta Cedola di Sua Maestà. *Che non essendo di presente tanto chiara, e grave la diffidenza de' PP. Spagnuoli, ne essendo così puri, che meritassero di restar soli ne' Conventi di S. Lucia del Monte, e Portici, era di parere, che vi s' introducessero anche i Padri Italiani, ed assieme indifferentemente stassero tutti, ed ognuno, come Membri di questa Provincia Napoletana. E se taluno de' Padri Spagnuoli non volesse restare in questo modo, stimava necessario, che si rimandasse alla sua Provincia di Castiglia.* Così apparisce dalla copia della lettera in data de' 13. di Settembre del 1709., che si conserva nell' Archivio.

Questo parere d' un Ministro tanto accreditato fe gran breccia al cuore di Sua Maestà. A' 3. di Gennajo del 1710. spedì altra Cedola Reale diretta al detto Cardinal Vicerè, in cui comandava, che non ostante qualsifia altr' ordine antecedente in contrario, fossero restituiti li due Conventi di S. Lucia, e Portici a' PP. Italiani, in guisa che abitassero in essi assieme con i Padri Spagnuoli, e sopra il punto dell' Elezioni si ricorresse alla Sede Apostolica. Questa Cedola giunse a Napoli, e le si diede l' *Exequatur* a' dieci di Febbrajo dello stesso anno.

Appena i PP. Spagnuoli ebbero notizia d' essere arrivata la suddetta Cedola, che vollero fare ogni diligenza per non far sortire la Riunione. Il P. Luigi Medina Commessario de' Padri suddetti, pre-

ſentò lungo memoriale al Cardinal Vicerè pregandolo ad opporſi alla Riunione: ma Sua Eminenza li riſpoſe, che non poteva contraddire alle determinazioni Reali.

Eſſendoli fallito queſto colpo, mandò altro memoriale a Sua Santità, che conteneva gli ſteſſi ſenſi. Era allora Procuratore Generale degli Scalzi, e Ricolletti il P. Gio: Damaſceno Meſnard, ed era di Nazione Franceſe; onde non poteva piacerli, che ad iſtanza di Carlo III. ſi rivocaſſe la Diviſione ottenuta a preghiere di Filippo V. Aggiunſe un altro memoriale a quello del P. Medina diretto allo ſteſſo Pontefice, che rimiſe l'uno, e l'altro alla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari; ma perchè la materia fu giudicata degna di conſiderazione, ſi ſtimò neceſſario eleggerſi Ponente, e vi fu deſtinato il Cardinal Uliſſe Giuſeppe Gozzadini a' 14. di Febbrajo del 1710.

Intanto ad effettuar la Riunione, non baſtavano gli ordini di Sua Maeſtà. Era neceſſario principalmente il conſenſo del Sommo Pontefice, che rivocaſſe il Breve della Diviſione. A conſeguir queſto intento lo ſteſſo Cardinale Grimani Vicerè ſcriſſe due lettere aſſai premuroſe al Marcheſe di Priè Ambaſciadore del Re Carlo III. alla Corte di Roma. La prima fu in data de' 25. di Febbrajo, la ſeconda de' 22. di Marzo. L'inculcava, che ſiccome il Papa alla ſola richieſta del Duca di Uzeda aveva ſpedito il Breve della Separazione, così ora doveva Egli adoperarſi in nome di Carlo III., che foſſe rivocato il ſuddetto Breve.

Il Marcheſe di Priè vi ſi adoperò con tutto sforzo, e ne parlò vigoroſamente con il Sommo Pontefice, il quale bramoſo di operar con maturità, e conſiglio, fece il Reſcritto: *Monſignor Segretario della Congregazione de' Veſcovi, e Regolari ne parli*. Era allora Segretario Monſignor Ferdinando Nuzzi, Uomo di quella prudenza, e ſapere, che lo reſe ben preſto meritevole della Porpora. Queſto Prelato incontrava qualche difficoltà, che lo ſteſſo Sommo Pontefice doveſſe rivocare un Breve fatto da Lui medeſimo, e conſiderava, che ſebbene ſi rivocaſſe il Breve, non poteva effettuarſi la Riunione, ſe prima non ſi riſolveva la Controverſia ſopra l'Elezioni.

L'Ambaſciadore ſtimò obbligazione del ſuo Uffizio informar Sua Maeſtà di quanto paſſava, e ne diè notizia ancora al Cardinale Grimani, il quale ſcriſſe premuroſamente alla Corte, quanto foſſe neceſſario accelerare la determinazione di queſta materia. Gli accidenti dell'armi, ne differirono l'eſecuzione.

Già è noto a tutti, che Carlo Arciduca d'Auſtria per rinunzia di

Digitized by Google

di Leopoldo Imperadore ſuo Padre, e di Giuſeppe ſuo Fratello maggiore fù proclamato in Vienna Re di Spagna a' 3. di Settembre dell' anno 1703. Indi partitoſi per la ſtrada d' Olanda, ed abboccatoſi in Londra con Anna Regina d' Inghilterra, s' imbarcò per Iſpagna, e giunſe a Lisbona a' 9. di Marzo del 1704. Intanto eſſendo ſtata preſa dall' Armi Auſtriache la Fortezza di Gibilterra a' 4. d' Agoſto, ed indi la Città di Barcellona a' 9. d' Ottobre dell' anno ſeguente 1705., ſi portò Sua Maeſtà a riſiedere in queſta Città; e benchè nell' anno 1706. vi foſſe ſtrettamente aſſediato dall' eſercito di Filippo V. ſuo Competitore, a' 12. di Maggio reſtò libero dall' aſſedio. La fortuna dell' armi li fe conquiſtare anche Alicante, e Denia con molte altre Piazze; perlochè non ſapendo più rattenere i ſuoi ſpiriti marziali, riſolvè nell' anno 1710. portarſi di perſona a comandar l' eſercito, e penetrar nel cuore della Spagna.

Le vittorie ottenute nelle Campagne d' Almenara a' 22. di Luglio, e ne' Campi di Saragoza a' 20. d' Agoſto, li ſpianarono la ſtrada alle conquiſte. Con tutto l' eſercito potè portarſi a Madrid, Capitale della Monarchìa ſenza minimo oſtacolo; ma eſſendo rinforzato Filippo con nuove truppe venuteli da Francia, s' incamminò verſo quella Reggia. Conobbe Carlo, che la Città era aperta, e ſenza difeſa, ſtimò ſavio partito uſcir da eſſa, e fare ritorno a Barcellona; tanto più che già era tempo d' Inverno poco atto al guerreggiare, e giunſe a detta Città nel meſe di Decembre.

L' aſſenza dunque del Re, e l' eſercizio dell' armi furono cagione, che ſi differiſſe il provvedimento ſu la controverſia de' Religioſi. Col ſuo ritorno a Barcellona, ſi ripigliarono gli affari politici. Inteſe quali erano le difficoltà, che s' incontravano in Roma. Determinò ſuperarle. Conſiderò, che porre in queſtione la libertà dell' Elezioni ricercava molto tempo; perlochè a' 10. d' Aprile del 1711. ſpedì altra Cedola Reale diretta al Conte Carlo Boromeo, che a' 14. d' Ottobre del 1710. era ſucceduto nel Viceregnato di Napoli al Cardinale Grimani paſſato a miglior vita a' 26. di Settembre dello ſteſſo anno.

In eſſa ordinava, che ſi doveſſe eſeguire l' altra ſua Cedola de' 3. di Maggio del 1710. inquanto alla Riunione de' Padri Italiani, e Spagnuoli ne' due Conventi di S. Lucia, e Portici, annullando, e rivocando tutte le Cedole antecedenti; ma voleva, che l' Elezioni foſſero libere, e ſenza reſtrizione, ſecondo il Concilio di Trento. Allegava, che la Santità d' Innocenzio XI. ad iſtanza del Duca di Mantova aveva ſeparati alcuni Conventi dell' Ordine di S. Franceſco dalle Provincie di Venezia, e Bologna, aggregandogli a quella di Milano, e ciò non oſtante nell' anno 1688. a petizione dello ſteſſo Duca li riunì alle prime

Pro-

Digitized by Google

Provincie. Della ſteſſa maniera, benchè il Papa ad iſtanza di Filippo aveſſe ſegregati dalla Provincia di Napoli li due Conventi di S. Lucia, e Portici, doveva ad eſſa riunirgli a petizione ſua.

Di tenore conſimile ſpedì un' altra Cedola diretta a D. Marino Franceſco Caracciolo Arcella Principe d'Avellino, ch' era ſuo Ambaſciadore Straordinario in Roma, e l'ordinava, che in ſuo nome paſſaſſe con Sua Santità gli Uffizj più premuroſi, acciocchè foſſe rivocato il Breve della Diviſione, ed ordinata la Riunione con l' Elezioni libere.

La prima Cedola fu conſegnata al P. Fr. Benedetto delle Stimmate. Egli laſciò in ſuo luogo il P. Fr. Niccolò dell' Aſſunta, ch' erafi portato a Barcellona in vece del P. Fr. Giuſeppe della Concezione, già tornato per gravi indiſpoſizioni. Li diè l' iſtruzioni neceſſarie per tutto quello, che poteſſe occorrere. Volle di perſona portar la Cedola a Napoli, ove arrivò a' 28. di Maggio. Fu preſentata la Cedola al Vicerè, che a' 18. di Giugno ſe, che il Collaterale l' aveſſe dato l' *Exequatur*.

Stimò il P. Provinciale, che allora era il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, che per l' intiero conſeguimento della bramata Riunione era neceſſario una particolare aſſiſtenza in Roma, dove dalla Santa Sede doveva ultimarſi. Determinò dunque col Diffinitorio mandare Procuratori in quella Corte i Padri Fr. Franceſco di S. Maria, già più volte Guardiano, e Lettor di Teologia Morale, e Fr. Benedetto delle Stimmate, ch' era tornato da Barcellona, e partirono a' 28. di Giugno dello ſteſſo anno.

Il Principe d' Avellino in ricevere gli Ordini Reali parlò efficacemente con Sua Santità, che moſtrò tutto il deſiderio di compiacere al Re Carlo. Per facilitarne il modo deputò una Congregazione particolare *di quattro Cardinali, i quali furono: Fabbrizio Spada Protettore, Fabbrizio Paolucci Segretario di Stato, Gio: Domenico Paracciani, e Carlo Agoſtino Fabroni, alla quale deſtinò per Segretario il mentovato Monſignor Nuzzi*. Queſti Cardinali avute le ſcritture, che teneva il Cardinal Gozzadini, e le ſuppliche dell' Ambaſciadore, ſi congregarono nel Palazzo Apoſtolico del Quirinale a' 27. d' Agoſto dell' anno 1711. e dopo molte mature riflеſſioni formarono il ſeguente Decreto tradotto fedelmente dall' Idioma Latino nel noſtro Italiano.

Si deve proporre a Sua Santità, che depati un Religioſo grave per Commeſſario, e Viſitatore Apoſtolico a ſuo beneplacito, il quale debba viſitare così i due Conventi della Nazione Spagnuola di S. Lucia del Monte, e di Portici della Diocesi di Napoli degli Scalzi di S. Pietro d' Alcantara, come gli altri Conventi degl' Italiani della Provincia

Digitized by Google

vincia del Regno di Napoli dello ſteſſo Iſtituto. Con facoltà, ſiccome li parerà eſpediente ſecondo Dio, di collocare i Religioſi Italiani, anche ne' detti due Conventi di Napoli aſſieme con gli Spagnuoli, ed all'incontro collocare i Religioſi Spagnuoli de' ſuddetti due Conventi negli altri Conventi della Provincia del Regno aſſieme con i Religioſi Italiani, o pure rimandare gli Spagnuoli alla loro Provincia di Caſtiglia, e con ogn' altra facoltà neceſſaria, ed opportuna, non oſtante il Breve ſpedito da Sua Santità medeſima in data de' 15. di Settembre del 1702., e qualſiſia altro Indulto, e Ordine anche Apoſtolico in contrario.

Nell' Elezioni poi alle Prelature giudicò, doverſi oſſervare la diſpoſizione del Sagro Concilio di Trento, delle Coſtituzioni Apoſtoliche, e degli Statuti dell' Ordine. Dat. in Roma a' 27. di Agoſto del 1711.

Ed a' 5. di Settembre di detto anno eſſendo ſtata fatta relazione a Noſtro Signore di quanto ſopra ſi è eſpreſſo, la Santità Sua benignamente approvò la ſentenza della predetta Congregazione, ed ordinò, che ſopra di tutto ciò ſi ſpediſſero le Lettere Apoſtoliche in forma di Breve: Gaſpare Cardinal Carpegna: Luogo ✠ del Sigillo: Ferdinando Nuzzi Arcivescovo, e Segretario.

Appena formato queſto Decreto per ordine di Sua Santità fu mandato al Principe d' Avellino, il quale lo trovò livellato appunto ſecondo gli ordini venutili da Sua Maeſtà. Ne moſtrò tutto il gradimento, e ſi ſtimava già eſſer venuto il tempo della total quiete de' PP. Italiani; ma i giudizj umani ſovente falliſcono.

CAP. XIII.

Degli Oſtacoli, che fraſtornarono la Riunione.

UNa Nave, che combattuta da pericoloſa tempeſta arriva ad uſcirne illeſa, e giunta al fine nel Porto, nella placidezza delle ſue onde trova il naufragio, rappreſenta lo ſtato infelice de' poveri Padri Italiani. Quando credevano dopo nove anni di procelle eſſer giunti al Lido col termine d' ogni briga, videro in un baleno deluſe tutte le loro ſperanze.

Tobia fu condotto in ſervitù nella Città di Ninive. La libertà, che li dava il Re Salmanaſarre pare, che l' aſſicuraſſe del fine delle ſue miſerie. Allora ſi moltiplicarono le ſue angoſcie. Afflitto dalla cecità, dalla lontananza del ſuo Unigenito Figlio, fu coſtretto vedere allungati

Digitized by Google

gati li suoi spasimi, e Iddio lo permetteva per più raffinare i pregi della sua virtù.

Anche i Padri Scalzi Italiani cacciati dalle proprie Case erano stati sforzati per tanto tempo a viver esuli, e raminghi nella stessa lor Patria. L'unico oggetto de' loro pensieri era la Riunione con i Padri Spagnuoli, acciocchè la gara delle Nazioni servisse di stimolo agli uni, ed agli altri per camminar più velocemente nella strada della Virtù. Tutte le loro operazioni erano indrizzate alla Riunione. Erano arrivati già alla meta de' loro desiderj. I Religiosi Italiani bramano la Riunione. Il Re la propone. I suoi Ministri la cercano. La S. Congregazione la determina. Il Papa l'approva. Dunque sarà terminato ogni loro travaglio? Non è così. Non erano ancora ben purificati. Volle il Signore, che viepiù ardessero le fiamme della tribulazione, acciocchè nel crocciuolo di questa controversia si purificasse l'oro della lor sofferenza.

Già si è detto, che la Maestà del Re Carlo a' 10. d' Aprile aveva spedite le due Cedole per la Riunione; ma sette giorni appresso accadde nel Mondo una gran disgrazia. Tormentato dal Vajolo morì Giuseppe I. Imperadore, che per lo suo valore, generosità, cortesia, era il pregio de' Monarchi, la delizia de' Vassalli, l'ammirazione de' Nemici. Ognuno può immaginarsi quanta pena ne sentisse il Re Carlo, che aveva tutta la tenerezza verso un Fratello così degno. Fu costretto accompagnar con le lagrime il pensiero della partenza da Barcellona. Non avendo Giuseppe lasciato Prole Maschile veniva invitato dagli Elettori, che disegnavano appoggiar su le sue spalle il peso dell' Impero, e veniva sollecitato da Eleonora Maddalena di Neoburgo sua Madre, che lo chiamava a reggere i suoi Stati Ereditarj.

Destinò sua Viceregente in Ispagna Elisabetta Cristina di Bransuich Wolfemputel sua Sposa, con la quale s'era unito in matrimonio dal primo di Agosto del 1707.. Benchè nel tempo della sua partenza Ella numerasse appena quattro lustri della sua età, pure mostrava senno, e prudenza per reggere sì gran Mole. Partì Carlo a' 7. di Settembre del 1711. Penò nel mare quaranta giorni, pure arrivò a Vado a' 17. d' Ottobre, alloracchè cinque giorni prima, cioè a' 12. era già stato eletto Imperadore, quantunque assente. Arrivato a Germania li fu presentato il Diadema Imperiale, di cui fu coronato in Francfort a' 21. di Decembre. Si ritirò poi a Vienna per governar più dappresso i Regni Ereditarj, e l'Impero.

Di questa assenza di Carlo da Barcellona si servì Iddio per più purificare i Padri Italiani, e raffinargli con i travagli, acciocchè si assodassero nella toleranza. I Padri Spagnuoli diedero subito notizia

Digitized by Google

zia del Decreto fatto dalla Congregazione de' quattro Cardinali al P. Fr. Michele della Paſſione, ch' era loro Procuratore in Barcellona, e l' inculcarono, che procuraſſe farvi ogni oppoſizione poſſibile, acciocchè non ſortiſſe la Riunione; e quando queſta foſſe inevitabile, almeno non foſſe con la libertà dell' Elezioni.

Si credeva impoſſibile, che la Regina Governadrice, e già Imperadrice, volèſſe rivocare una Cedola ſpedita dalla Maeſtà di Carlo ſuo Spoſo con l' approvazione di tutto il Conſiglio; pure il P. Fr. Michele tentò l' impreſa, e ſi ſpianò la ſtrada con un motivo politico. Fe rappreſentare a Sua Maeſtà, che ad iſtanza di Filippo s' era ottenuto il Breve della Diviſione, ſenzachè ſi foſſe deputato Viſitatore, onde della ſteſſa maniera la Riunione doveva farſi a richieſta di Carlo ſenza eſſervi neceſſario Viſitatore; altrimenti parerebbe, che ſi foſſe fatto maggior conto dell' iſtanza del Primo.

Queſto motivo, che portava l' apparenza d' un punto d' onore, fe breccia; onde il P. Fr. Michele non volle perder tempo, e paſsò più avanti. Le fece ſuggerire ancora, ch'Ella era Regina di Spagna per la ſucceſſione di ſuo Marito a Carlo II. In venerazione della memoria di quel Re, non era lodevole fare rivocare la Riſtrettiva dell' Elezioni, che quello aveva ordinata.

I ſuddetti due motivi, uno di onore, l'altro di gratitudine, s'impoſſeſſarono del cuore virtuoſo della Maeſtà della Regina. Il Principe d' Avellino l' aveva mandata la copia del mentovato Decreto, ed aveva moſtrato, ch' era a miſura degli ordini, che n' aveva avuti dalla Maeſtà del Re Carlo; ma riſoluta la Regina d' adoperarſi, che il Breve non corriſpondeſſe a quel Decreto, ſtimò eſpediente darne l' incombenza al Marcheſe di Priè Ambaſciadore ordinario.

Li ſpedì una Cedola in data de' 2. d' Aprile del 1712. In eſſa l' imponeva, che ſi adoperaſſe con efficacia, acciocchè nel Breve per la Riunione non vi foſſe poſta la deſtinazione di Commeſſario Apoſtolico, ne ſi faceſſe menzione alcuna dell' Elezioni, quali doveſſero rimanere come ſtavano a tempo della morte di Carlo II., ma ſemplicemente ſi rivocaſſe ciò, che fu impoſto con altro Breve de' 15. di Settembre del 1702., e ſe naſceſſe qualche controverſia tra Religioſi Spagnuoli, ed Italiani, doveſſero ricorrere a Sua Santità, acciocchè decideſſe quello ch' era di giuſtizia, ſenzachè niuno de' Regj Miniſtri s' interponga, ne per l' una parte, ne per l'altra.

Già il P. Fr. Niccolò dell' Aſſunta, il quale, come ſi diſſe, era rimaſto in Barcellona, s' accorſe, che il P. Fr. Michele della Paſſione andava molto in giro, e frequentava l' udienza de' Miniſtri. Soſpettò, che ſi machinaſſe qualche coſa contra la Cedola Reale ſpedita dalla

Digitized by Google

Maestà del Re Carlo. Ne diè avviso al P. Provinciale. Li cercò, che li fosse mandato qualch' altro Compagno, che li serviſſe d' ajuto. Il Diffinitorio vi destinò il P. Fr. Felice della Concezione Predicatore, che partì per Barcellona a' 6. di Febbrajo del 1713., ma non potè arrivarvi prima de' 29. d' Aprile, nel qual tempo era già spedita l' altra Cedola detta di sopra.

Il P. Fr. Michele della Passione volle portarla di persona. Partì nel mese di Maggio alla volta di Roma, ove giunto presentò la suddetta Cedola al Marchese di Priè. In riceverla impiegò i suoi uffizj più premurosi con il Pontefice, acciocchè spediſſe il Breve nel modo, in cui la Regina lo richiedeva. Volle Sua Santità compiacerlo, e destinò a tal effetto un' altra Congregazione de' Cardinali. Questi consideravano, che il riporre la Provincia nello stato, in cui stava nel tempo di Carlo II., era un fare risorgere le antiche controversie, le quali per due anni si erano dibattute nella Corte di Roma; ma non si erano poi decise, stante la richiesta della Divisione. Intanto fosse prudenza del Pontefice, e de' Cardinali suddetti, fosse accortezza del Minutante, fosse semplice casualità, il Breve fu concepito con termini così ambigui su'l punto dell' Elezioni, che tanto i Padri Spagnuoli, quanto i Padri Italiani lo crederono favorevole alle loro pretensioni, come si può conoscere dal suo tenore, che in sostanza è il seguente.

Si narra nel principio, ch' essendo insorte alcune controversie tra i Religiosi Scalzi Italiani, e Spagnuoli, non era possibile abitare assieme con la dovuta pace, e quiete; perlochè fu necessario dividergli con il Breve de' 15. di Settembre del 1702. Ma che per le guerre non essendovi comunicazione alcuna tra il Regno di Castiglia, e Napoli, n' era seguito, che i due Conventi lasciati a' Religiosi Spagnuoli fin dal tempo della Divisione, non erano stati ancor visitati; e benchè fossero cessate le guerre, non vi era speranza, che potessero esser visitati per ragione della molta distanza. Pertanto col consiglio d' una Congregazione de' Cardinali per ciò deputata, annullava il suddetto Breve della Divisione, e riuniva i suddetti due Conventi alla Provincia di S. Pietro d' Alcantara di Napoli nel modo stesso, in cui stavano prima della Divisione, e tanto i medesimi due Conventi, quanto gli altri della Provincia, dovessero star soggetti ad un Ministro Provinciale, il quale sia sottoposto al Commessario Generale della Famiglia Cismontana. Questo è il tenore del Breve spedito a' 23. di Settembre del 1712., che comincia: *Circumspecta, &c.*, e si porrà nel *Tom. II. Num.* 24.

Stavano ancora per Procuratori in Roma il P. Fr. Francesco di S. Maria, ed il P. Fr. Benedetto delle Stimmate. In questa congiuntura s' era mandato ancora a' 14. di Novembre del 1711. il P. Fr. Giusto Maria dell'

Digitized by Google

dell' Ascensione; ma questi non avevano notizia della nuova Cedola spedita dalla Maestà della Regina. Crederono, che il Breve fosse spedito in vigor della Cedola del Re Carlo de' 10. d' Aprile del 1711., tanto più che in esso veniva fatta menzione della Congregazione particolare de' Cardinali, li quali si sapeva aver decretato a' 27. d' Agosto dell' anno 1711., che l' Elezioni fossero secondo le disposizioni del Concilio di Trento, e senza alcuna Ristrettiva.

Ma all' incontro i Padri Spagnuoli sapendo, che il Breve era spedito a tenor dell' istanze fatte dal Marchese di Priè a nome della Regina secondo la sua Cedola, stimavano, che fosse favorevole ad Essi, e dichiarandosi in quello, che la Provincia doveva ridursi nello stato, in cui era prima della Divisione, ne deducevano, che dovesse ridursi ancora nello stato dell' Elezioni privative, conforme erano allora. Tuttavolta giunto il Breve a Napoli, in vedere i PP. Spagnuoli, che i PP. Italiani sollecitavano, acciocchè dal Regio Collateral Consiglio li si desse l' *Exequatur*, cominciarono a sospettare. Considerarono, che se sortiva la Riunione in vigor del Breve, si trovava eletto il Provinciale con tutto il Diffinitorio di soli Italiani, a' quali averebbono dovuto star sottoposti, e benchè era imminente il Capitolo, essendo Italiani tutti li Vocali, sarebbono succedute l' Elezioni anche in Soggetti Italiani, ne potevano i soli due Guardiani di S. Lucia, e Portici, ch' erano Spagnuoli, fare ostacolo a tutti gli altri Vocali.

Questa riflessione gl' indusse a far ogni diligenza, acciocchè dal Collateral Consiglio non si desse esecuzione al Breve. I Padri Italiani però si adoperavano con tutto sforzo per ottenere l' *Exequatur*. Ne diedero supplica al Vicerè Conte Carlo Boromeo, che conforme si è detto, già per la morte del Cardinale Grimani era venuto al governo di Napoli fin da' 14. d' Ottobre del 1710., ma la supplica fu senza effetto, ne si arrivava a penetrare quali fossero gl' impedimenti, che la frastornavano,

Il P. Provinciale diè notizia al P. Fr. Felice della Concezione, ed al P. Fr. Niccolò dell' Assunta in Barcellona degli ostacoli, che impedivano la Riunione. Incaricava loro l' adoperarsi con la Maestà della Regina, e col suo Consiglio, acciocchè fosse ordinato a' Reggenti del Collaterale il dar l' esecuzione al Breve. Questi Padri ne ferono la supplica, e la presentarono in mano di D. Gio: Antonio Alvarado Segretario del Consiglio. Fu esposta in Consiglio, ma la moltiplicità degli affari non permise, che si spedisse allora, ne vi fu altro tempo, perchè si serrarono in quella Città i Tribunali, e la Regina, già Imperadrice, dovendo partire per Germania, s'imbarcò a' 19. di Marzo del 1713., ed arrivò a S. Pier d' Arena a' 2. d' Aprile. Incamminatasi indi

Digitized by Google

per Vienna, vi giunse a' 2. di Luglio. Con la stessa Flotta, che portò Sua Maestà, s' imbarcarono ancora i suddetti Padri Fr. Felice, e Fr. Niccolò, perchè era inutile il fermarsi in Barcellona, e se ne ritornarono a Napoli.

CAP. XIV.

De' nuovi travagli de' Padri Italiani inquanto alla Riunione.

L' Ignoranza umana fa, che talvolta si cerchi ciò, ch' è dannoso. Uria, Marito di Bersabea, cercava con grande istanza ritornare al Campo. Sollecitava il portare a Gioabbe le lettere Reali. Quelle lettere contenevano l' ordine della sua morte. Nel Campo stesso l' erano preparate le insidie. Anche i Padri Italiani si ritrovavano in una ignoranza consimile. Non cessavano di usare ogn' immaginabile diligenza per arrivare ad ottener l' *Exequatur* al riferito Breve della Riunione, e pure l' esecuzione sarebbe stata loro pernizioſa.

Essi ricorsero più volte al nuovo Vicerè Conte di Daun, che a' 20. di Maggio del 1713. era ritornato al governo del Regno, e li presentarono molte scritture, nelle quali mostravano quanto fosse ragionevole il darli esecuzione, pensando sempre, che il suddetto Breve fusse ad Essi favorevole. Ottennero alla fine un Rescritto, in cui s' ordinava, che D. Gaetano Argento Presidente del S. R. Consiglio, e Delegato della Real Giurisdizione ne facesse relazione in Collaterale.

I PP. Italiani li portarono la Cedola Reale de' 10. d' Aprile del 1711., il Decreto della Congregazione de' 27. d' Agosto, ed il Breve della Riunione, ma non sapevano esservi l' altra Cedola de' 2. d' Aprile del 1712., che diroccava le antecedenti, e che il Breve era stato spedito a tenore di detta ultima Cedola della Maestà della Regina, e del Decreto di un' altra Congregazione posteriore.

Alla fine a' 30. di Giugno del 1714. il mentovato Presidente del S.R. Consiglio fe la relazione in Collaterale di tutto lo stato della Causa. Cercò ajutare i PP. Italiani. Tuttavolta i Reggenti consultarono, che dovesse eseguirsi il Breve per quello, che toccava la Riunione de' Religiosi, e de' Conventi; ma se ne dovesse sospendere l' effetto, finattantochè Sua Santità dichiarasse, chi doveva darli esecuzione; se il Cardinal Arcivescovo, o Monsignor Nunzio, o altro Soggetto.

In

Digitized by Google

Inoltre proponevano, che ordinando la Cedola, che si restituissero le cose tutte nel modo, in cui stavano nel tempo di Carlo II., era necessario, che il Sommo Pontefice per Breve eleggesse i Superiori Spagnuoli, o pure facesse convocare il Capitolo d' Italiani, e Spagnuoli, ch' eleggessero i Superiori nel modo stesso praticato prima della Divisione.

Riflettevano ancora, che nel tempo di Carlo II. la Provincia stava soggetta, o immediatamente al Ministro Generale, o in sua assenza al Procuratore Generale; allincontro il Breve della Riunione sottoponeva la Provincia al Commessario Generale d' Italia. Pareva, che questo punto fosse contra la mente di Sua Maestà. In questo tenore formarono la relazione, e la mandarono a Vienna.

Già fin da' 20. di Gennajo del 1713. erano andati per Procuratori a quella Corte il P. Fr. Mariano della Concezione, ed il P. Fr. Filippo del Rosario, e perchè questi per sue indisposizioni dovè tornarsene, li fu surrogato Fr. Cosimo di S. Pietro d' Alcantara, che sebbene era Laico, aveva molte attinenze in quella Corte, per esservi dimorato più anni in compagnìa di Monsignor di Solsona Fr. Gio: di S. Maria, dappoi Vescovo di Lerida, ed Ambasciadore di Carlo II. alla Maestà di Leopoldo Imperadore.

Il suddetto P. Fr. Mariano con frequenti, e prolisse scritture, che sovente consegnava a' Ministri, cercava mostrar le ragioni, che assistevano a' PP. Italiani per pretendere i due Conventi di S. Lucia del Monte, e Portici; ma per quanto Egli operasse, i Ministri si uniformarono alla consulta del Collaterale, e la Maestà dell' Imperadore Carlo VI. spedì una Cedola, che sarebbe stata pernizioſa a' Padri Italiani. Ma Iddio, che voleva mortificargli, e non distruggergli, operò, che la salute proveniſſe loro d' onde meno si credeva. Si tramischiarono in questo affare le pretensioni d' altri, e resero la suddetta Cedola vuota d' effetto.

Per intelligenza di questo incidente, deve saperſi, che fin dall' anno 1712. erano venuti a Napoli alcuni Religiosi Scalzi della Provincia di S. Gio: Battista di Valenza, i quali per essere affezionati al partito Austriaco, erano stati costretti a partir dalla loro Provincia con Ubbidienza del P. Generale. Si trattenevano nel Convento di S. Lucia del Monte in numero di quattro Sacerdoti, un Chierico, e quattro Laici. Due di essi Sacerdoti chiamati li PP. Fr. Giovanni Aleman, e Fr. Gasparo Maeles si portarono a Vienna nel mese di Maggio del 1714. In quella Corte rappresentarono a' Ministri del Consiglio quanto avessero patito per la divozione, che professavano all' Augustissima Casa d' Austria; che per questa cagione si trovavano esuli dalle loro Patrie,

Digitized by Google

trie, e da' loro Conventi, e prevedevano non esser così facile il poter tornare alla loro Provincia. Cercavano essere incorporati tra i Religiosi del Convento di S. Lucia del Monte, ed esser con Essi partecipi di tutti gli Uffizj, e Dignità della Religione.

Questa supplica trovò tutta la propensione, tanto nell' animo grato dell' Imperadore, quanto de' suoi Ministri; mentre con rendergli capaci agli Uffizj della Religione, e promuovergli ad Essi, si veniva a ricompensare le fatiche, e travagli da Essi sofferti. Allincontro giunse a Vienna l' avviso da Napoli, che la Giunta avesse provato, che alcuni Religiosi Spagnuoli di quei, che dimoravano nel Convento di S. Lucia del Monte, avessero fatta qualche operazione, che cagionasse sospetto in materie politiche, perlochè alcuni di Essi erano stati mandati fuori del Regno.

Il sospetto, che cagionò questa notizia verso quei buoni Religiosi, che non crediamo si mettessero in tali materie, ma fossero false accuse de' malevoli, accoppiato alla supplica fatta da' due Padri Valenziani diedero l' impulso all' Imperadore, e suo Consiglio, di spedir due Cedole Reali in data de' 7. di Giugno del 1715. dirette al Vicerè Conte di Daun, che in sostanza contenevano come siegue.

Nella prima si riferisce la sopraddetta Consulta del Collaterale fatta sopra il Breve della Riunione de' 23. di Settembre del 1712., e del modo di eseguirla. Ordina, che si dia l' *Exequatur* a detto Breve, perchè non era dovere, che quelli due Conventi di Napoli, e Portici, stassero più dipendenti dal Provinciale di Castiglia; che nominasse Egli alcuni Religiosi Spagnuoli di nota fedeltà, che fossero atti ad esser Superiori, e per mezzo del Conte Gio: Vincislao Galasso Ambasciadore in Roma li facesse proporre a Sua Santità, acciocchè li dichiarasse Superiori per Breve; che i Padri Valenziani restassero incorporati, ed abilitati a tutti gli Uffizj, e Prelature; che si pregasse Sua Santità di destinar Monsignor Poerio Arcivescovo di Salerno per far eseguire la Riunione, e vi assegnasse Egli ancora un'altro Ministro, che vi assistesse in nome Regio; proibendo, che per l' avvenire potessero più ricorrere a Vienna per questa materia.

Nella seconda S.M.C.C. incaricava con tutta espressione al Vicerè Conte di Daun l' invigilare sopra l' operazioni de' PP. Spagnuoli, contra de quali asseriva avere avute varie accuse, che fossero poco fedeli al suo partito. L' ordinava, che trovando vere le accuse, ordinasse, che uscissero dal Regno, e gli spogliasse del possesso de' due Conventi.

A queste due Cedole seguì subito una lettera di D. Gio: Antonio Alvarado, e Colomo Segretario del Consiglio in data de' 14. dello stesso

Digitized by Google

ſteſſo Decembre diretta al medeſimo Vicerè Conte di Daun, in cui li ſpiegava, che l' intenzione del Conſiglio era, che prima ſi nominaſſero Soggetti Spagnuoli d' intiera fedeltà, i quali dal Papa foſſero eletti Provinciale, e Diffinitori, e poi ſuſſeguiſſe la Riunione. Nello ſteſſo tempo fu intimato al P. Fr. Mariano, che partiſſe da Vienna, e dovè tornarſene a Napoli col ſuo Compagno Fr. Coſimo.

Queſte Cedole Reali, benchè appariſſero favorevoli a' Padri Spagnuoli, non furono gradite da quelli, li quali per eſſer della Provincia di Caſtiglia, e Granata, erano ſoliti chiamarſi: *Granatini*, per contradiſtinguerſi da' *Valenziani*, con i quali paſſavano brighe di conſiderazione, come ſi dirà nel *Cap. XVI.*

Conſiderarono, che dovendoſi far la nomina de' Soggetti Spagnuoli, i quali foſſero d' *approvata fedeltà*, ed all' incontro rimanendo incorporati, e dichiarati capaci del governo i Padri Valenziani, ſtimati più benaffetti al Partito Auſtriaco, ſarebbono queſti propoſti per Superiori, e gli altri Padri Spagnuoli Granatini ſarebbono rimaſti eſcluſi dal Governo, per eſſer ſoſpetti d' inconfidenza; giacchè per tal' ombra la Giunta n'aveva fatti partire diverſi, e ſapevano, che ſi faceva inquiſizione contra d' altri. Dall' altra parte non potevano oppoſi all' eſecuzione delle riferite Cedole, perchè averebbono dimoſtrato la briga, che avevano con i Padri Valenziani, ed ognuno ſi ſarebbe moſſo a' più compatire i Padri Italiani, ſe ſi foſſe conoſciuto, che i Padri Spagnuoli per ragion del Governo, neppure tra Eſſi ſteſſi potevano aver pace.

A ſuperar queſte difficoltà preſero un mezzo termine aſſai ingegnoſo. Con lungo memoriale ſupplicarono il Vicerè a far dar eſecuzione alle ſuddette Cedole, ma aſſieme lo pregavano a ſoſpenderne l' eſecuzione, finattantochè ſi otteneſſero dal Sommo Pontefice alcune condizioni, ch' erano impoſſibili a conſeguirſi. Tal era in primo luogo il pretendere, che dopo la Riunione la Provincia di Napoli non ſi governaſſe più con le Leggi, e Statuti, che aveva oſſervato per quarantacinque anni, ed erano ſtate approvate da due Sommi Pontefici Clemente X., ed Innocenzio XI., ma ſolo ſi oſſervaſſero le Coſtituzioni della Provincia di Caſtiglia, o Granata, nella quale Eſſi avevano profeſſato.

La ſeconda, ch' eſſi Padri Spagnuoli, benchè riuniti, ed incorporati nella Provincia di Napoli, reſtaſſero aſſieme incorporati nella loro Provincia di Granata, nella quale doveſſero godere tutte le preminenze, che averebbono goduto nella Provincia di Napoli. Foſſe lecito a lor beneplacito tornarſene a Spagna ſempre-chè foſſe loro in grado, e doveſſero da quella Provincia eſſere ricevuti

Digitized by Google

vuti come ſuoi Figli. Ch'è quanto a dire, nel tempo ſteſſo voler eſſer Figli di due Madri.

La terza, che ſotto pena di Cenſure, ſi ordinaſſe a' Padri Napoletani, che mai più poteſſero cercare la Deciſione della Lite moſſa da Eſſi nella S. Congregazione ſopra l' Elezioni privative, ne foſſe loro lecito riclamar giammai da eſſe. Ch' era il medeſimo, che privargli anche di quello, che concedeva loro la Legge naturale.

Queſto memoriale, che parve contenere richieſte eſorbitanti, adombrò la mente non ſolo del Vicerè, ma di tutti li Miniſtri del Collateral Conſiglio, e maggiormente rimaſero ſoſpeſi, per un' altra difficoltà addotta da' Padri Italiani. Eſſi a' 20. di Marzo del 1716. rappreſentarono al Vicerè, che i Padri Spagnuoli Sacerdoti dimoranti ne' due Conventi erano di tre Claſſi. La prima di quelli, ch' erano ſtati uniti con i Padri Italiani avanti della Diviſione, ch' erano ſolamente cinque Sacerdoti. Gli altri erano paſſati a miglior vita nel decorſo di tredici anni, da che ſi erano diviſi, o dalla Giunta avevano avuto ordine, che uſciſſero dal Regno. La ſeconda era di quei, ch' erano venuti da Caſtiglia, e Granata, ed erano da dodeci Sacerdoti. La terza di quei; che avevano profeſſato dopo la Diviſione, ch' erano dieci Sacerdoti aſſai giovani. S. M. C. C. nella Cedola ſua comandava, che *ſi faceſſe la Riunione nel modo, che ſtava in tempo di Carlo II.*; onde ſi rendeva evidente, che l' Imperadore voleva, che ſi riuniſſero con quelli, che già ſtavano uniti in tempo di Carlo II. prima della Diviſione, ch' erano cinque ſoli Sacerdoti. Non con quelli, ch' erano venuti da Granata, e Caſtiglia, ne con quelli, che avevano profeſſato appreſſo in nome della Provincia di Spagna, con i quali non erano mai ſtati uniti in tempo di Carlo II.

Tanto più che queſti di ſeconda, e terza Claſſe, cercavano volere oſſervare le Coſtituzioni della loro Provincia di Spagna, e poter eſſer incorporati nell'una, e nell'altra Provincia, lo che era una moſtruoſità. Quindi naſceva, che facendoſi la Riunione con i ſoli cinque di prima Claſſe, ch' erano già uniti in tempo di Carlo II., rimanevano nella Provincia queſti cinque Sacerdoti Spagnuoli, che uniti a' quattro Valenziani, facevano il numero di nove Sacerdoti. L' Elezioni ſarebbono ſtate aſſai più coartate; perchè ſebbene la prima volta poteva con *Eſſi* rimediarſi l' Elezione di Provinciale, Cuſtode, Diffinitori, e Guardiano del Convento di S. Lucia, dopo un triennio, non vi rimaneva chi eleggere in detti Uffizj. Creſceva il vigore di queſta coartazione dal conſiderarſi, che i Padri Valenziani ſi erano dichiarati più volte, che facendoſi la Pace tra le Corone, volevano tutti tornarſene a Spagna, ed alla loro Provincia. Bramavano però eſſer promoſſi agli Uffizj

in

Digitized by Google

in questa Provincia, per ritornare a quella almeno con qualche graduazione, che prima non avevano avuta.

Questa rappresentazione fece gran breccia, e si conobbe, che la Riunione nel modo disegnato nella Cedola de' 7. di Decembre del 1715. non era così facile, come l' avevano supposta i Ministri di Vienna. Alcuni Ministri del Regio Collateral Consiglio s' industriarono di persuadere i Padri venuti da Castiglia a desistere dalla pretensione di voler essere incorporati assieme in due Provincie, e volere, che nella Provincia di Napoli si osservassero le leggi particolari della Provincia di Castiglia. Mostrarono loro, che questi due punti erano impraticabili. Ma Essi fermi nella lor opinione, si protestarono, che senza le condizioni inserite nel loro memoriale, non avrebbono accettata mai la Riunione.

Il Vicerè diè avviso a S. M. C. C., ed al suo Consiglio delle difficoltà, che s' incontravano per la Riunione; ma perchè in Vienna non era rimasto alcuno de' Padri Italiani, o altri, che per Essi avesse rappresentate le loro ragioni, ed all'incontro i Padri Granatini avevano i loro Corrispondenti, per mezzo di questi ottennero, che si sospendesse la Riunione, e rimanessero le cose, come si trovavano, ch' era quello appunto, che da Essi era bramato,

CAP. XV.

Della necessità, ch' ebbero i Padri Italiani d' uscire dal Quarto del Monastero di S. Agnello, e ricovrarsi in Chiaja.

QUando Iddio vuol raffinare la pazienza degli Uomini, permette, che le disgrazie si uniscano assieme. A provare la sofferenza di Giobbe diè la permissione a Satanasso, che non solo lo privasse de' Beni, e de' Figli, ma l' avesse anche ridotto in un letamajo.

Pare, che contra i Padri Napoletani ancora si raddoppiassero gl'infortunj. Nel Capitolo precedente per porre la materia tutta insieme si è mostrata l' afflizione de' Padri Napoletani in avere ricevuta da S. M. C. C. la Cedola de' 10. d' Aprile del 1711. tanto favorevole, in avere ottenuto il Decreto della S. Congregazione de' 27. d' Agosto, così benigno, e dopo tanti stenti sofferti in Vienna veder diroccata ogni speranza, restar esclusi da' loro Conventi, e svanita la Riunione. Ma a questa angoscia si accoppiò nell' anno 1715. il dovere

Digitized by Google

uscire dal Quarto del Monastero di S. Agnello, ed andar mendicando ricovero.

Fin dal Maggio del 1703., come già si è riferito, i Padri Napoletani andarono ad abitare nel Quarto suddetto, e vi dimorarono dodici anni con tanta osservanza, e religiosità, che i Padri Canonici Regolari di quel Monastero non ebbero mai motivo di querelarsi. Nell' anno 1712. cominciarono a farsi intendere, che volevano incorporare quel Quarto nel Monastero per ampliarlo. Chiedevano, che i Padri Scalzi se ne uscissero: con un' ambasciata però da parte degli Eletti della Città si quietarono, benchè per poco tempo. Anche nell' anno 1714. ferono la stessa richiesta; ma i medesimi Ministri del Regio Collateral Consiglio, stimando, che in brieve dovesse darsi l' *Exequatur* al Breve della Riunione, ferono pregare quei Padri a contentarsi, che vi abitassero i Religiosi Scalzi un' altro poco di tempo.

Occorse nel fine di detto anno, che il medesimo Quarto fece una gran lesione, onde poteva sortir qualche danno. Il Procuratore di quei Padri comparve nel Tribunale della Nunziatura, acciocchè fosse intimato formalmente agli Scalzi l' uscir da quel Quarto. Era allora Uditore D. Niccolò Saverio Albini, presentemente Vescovo di Leuca, ed Elemosiniere della Santità di Benedetto XIII. Egli per la sua nota attività dirigeva tutte le Cause di quel Tribunale, essendo rimasto solo Uditore fin dalla partenza di D. Rainiero Simonetti. L' Uditore Albini, benchè compatisse i Religiosi Scalzi, non ebbe che opporre all' istanza, perchè la lesione evidente della Fabbrica, ed il voler servirsi di quel Quarto per uso proprio, erano due ragioni, che non ammettevano replica. A' 15. di Gennajo del 1715. decretò, che s' intimasse a' Religiosi Scalzi, che per i 4. di Maggio dovessero uscire da quel Quarto, come subito fu loro intimato.

Era allora Provinciale il P. Fr. Benedetto dell' Assunta. In veder la necessità, che l' obbligava a far uscire i Religiosi da quel Quarto, dispose molte diligenze, per trovare altro ricovero, ma non si potè trovar luogo a proposito. Giunsero i 4. di Maggio, e perchè i Padri Canonici Regolari, non vollero permettere nel detto Quarto maggior dimora agli Scalzi, il P. Provinciale fe porre quelle povere suppellettili in Casa di un Divoto, ed andava pensando dove poter fare ricovrare i Religiosi.

In queste angustie ricorse al Vicerè Conte di Daun, il quale volle, che il memoriale fosse portato in Collaterale. In esso s' esponeva la necessità, che l' aveva obbligato ad uscir dal Quarto del Monastero di S. Agnello, ed il non aver potuto affatto ritrovare altro ricovero. Lo

suppli-

Digitized by Google

ſupplicava provederlo di qualche abitazione per li ſuoi Religioſi, finattantochè s' effettuaſſe la Riunione.

Il Collaterale mandò ambaſciata a' Governadori di S. Maria della Miſericordia de' Sacerdoti Pellegrini, che come ſi diſſe, ſta ſituata fuori la Porta di S. Gennaro, e raccomandò loro, che ſarebbe di ſuo ſommo guſto, e ſervizio di S. M. C. C. il dare ricovero in quell' Oſpizio a' Padri Scalzi Napoletani. A queſt' ambaſciata i Governadori tennero Seſſione, nella quale vi fu aſpro dibattimento. Alla fine conchiuſero eſſere affatto impoſſibile dar luogo a' Padri Scalzi nella parte ſuperiore dell' Oſpizio, perchè non potevan diſmetter l' Opera Pia d' alloggiare i Sacerdoti Pellegrini, e curargli quando erano infermi. Eſibivano la parte inferiore, che conſiſteva in ſei Camerette, ed un Cortile.

D. Ceſare della Marra, ch' era uno de' Governadori, portò queſta riſulta al Reggente D. Vincenzo de Miro. Li rappreſentò ancora, che le dette ſei Camerette erano ſtate affittate ad altri, i quali erano venuti ad abitarvi per eſſer già i 5. di Maggio, ed era neceſſario cacciargli per poter dar luogo a' Padri. Il Reggente ordinò, che ſi cacciaſſero, e ſi eſibì pagar Eſſo l' annuo valſente della pigione, che portavano le dette ſei Camerette, ſenzachè foſſe fatto ſapere a detti Padri Scalzi.

Appena i Padri Miniſtri degl'Infermi, che, come ſi è detto, ſtanno nella Chieſa di S. Aſpremo ivi vicino, ebbero ſentore, che doveſſero venire ad abitare i Padri Scalzi nell' Oſpizio della Miſericordia, che fecero ricorſo a Monſignor Girolamo Vincentini, il quale per la partenza di Monſignor Aleſſandro Aldobrandini fin da' 28. di Luglio del 1713. era venuto a Napoli ad occupar la Carica di Nunzio Apoſtolico, ed aſſieme ferono intimar a' PP. Scalzi un' Inibitoria dell' Uditor della Camera.

Monſignor Nunzio mandò a chiamare il P. Provinciale, il quale eſſendoſi incamminato a veder le dette ſei Camerette, comandò a me, che ſcrivo queſta Cronica, che foſſi andato a ricevere i di lui ordini. Monſignore ſi compiacque eſpormi le doglienze de' PP. Miniſtri degl'Infermi, e che non era conveniente dar loro motivo di querele. Con la dovuta ſommiſſione li rappreſentai, che gli Scalzi non pretendevano aver quell' Oſpizio per fondarvi Convento, ma ſolo per abitarvi fino alla Riunione, come appunto vi erano alloggiati gli altri Sacerdoti Pellegrini. Che l' Inibitoria era ſtata ſpedita fin dall' anno 1706., ma che avendo Monſignor Uditor della Camera inteſe le ragioni de' PP. Scalzi, aveva rivocata l'Inibitoria, come gliene feci vedere il Decreto. Perlochè Monſignor Nunzio reſtò capacitato, e non volle ingerirſi in altro.

Digitized by Google

Era già andato il P. Provinciale a veder le Camerette affieme con il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie ſuo Anteceſſore, e col P. Fr. Alberto di S. Chiara, ch' era Cuſtode, e Segretario; ma in arrivarvi reſtarono ſorpreſi. Videro, che le Camere ſtavano in piano con la ſtrada, ne avevano altro lume, ſe non quello, ch' entrava per la Porta; onde era neceſſario tenerla ſempre aperta con grave indecenza, perchè nel Cortile, in cui corriſpondevano le dette Porte, entravano continuamente Donne a prender acqua, ne poteva loro vietarli per aver preſo in affitto le loro Caſette in quel contorno con queſta eſpreſſa condizione. Oſſervarono, che quelli, li quali erano venuti ad abitarvi il giorno avanti de' 4. di Maggio, in udire preſentemente doverſene uſcire, ſenza aver dove andare, davano in eſcandeſcenza, e ſi ſarebbono inoltrati a qualſiſia paſſo arriſchiato, per non ſoffrire lo ſcomodo di averſi a partire.

Anche D. Filippo del Balzo, o temendo, che con la venuta de' Padri Scalzi ſi diſmetteſſe l' Opera Pia verſo de' Sacerdoti infermi, e Pellegrini, o compaſſionando quei miſerabili, che avevano preſo a pigione le Camerette, ed ora erano coſtretti ad uſcirne, diſſapprovava la pretenſione de' PP. Scalzi di voler venire ad abitare in quel luogo. Il P. Provinciale cercò quietarlo. L' aſſicurò, che conoſceva il luogo eſſere aſſai indecente, e non confacevole al decoro de' Religioſi; pertanto deſiſteva dall' impreſa, acciocchè ognuno ſi quietaſſe.

In queſta maniera reſtò ſedato il diſturbo, ma reſtarono ancora i poveri Religioſi ſenza avere dove ricoverarſi. Si moſſe di ciò a pietà D. Luca Antonio Cammardella, e ricordandoſi, che nella ſalita del Convento di S. Severo al Borgo delle Vergini vi era una Caſa non ancora data a pigione allincontro il Palazzo di D. Gio: Battiſta Salernitano, pensò prender quella in affitto per ricovero de' Religioſi, e ne ſtipulò le ſcritture neceſſarie con il Procurarore di D. Gaetano di Martino, che n' era il Padrone. Vi ſi portarono i Religioſi; ma ben toſto ſi avvidero, che la Caſa era totalmente ſottopoſta all' altrui proſpetto, che ne dovevano ricevere una eſtrema ſoggezione. Cercarono ſerrar tutte le fineſtre con piccioli cancelli di legno, ma in queſto modo ſi rendeva la Caſa oſcura, e non ſi evitava totalmente la ſoggezione. Stimarono dunque minor male l' avvalerſi d' una Caſa, che loro era ſtata offerta nel Borgo di Chiaja nel modo, che ſiegue.

Nello ſteſſo anno 1715. aveva fatto Io il primo Quareſimale in Napoli nella Real Chieſa dello Spirito Santo, e ſoleva tal volta favorirmi, con venire ad aſcoltar le mie Prediche, la Viceregina Conteſſa di Daun, e con Eſſa molti Nobili, e Miniſtri, ſenzachè io meritaſſi un

Digitized by Google

un tanto onore. Uno de' più frequenti era D. Domenico Caſtelli allora Uditor Generale dell' Eſercito, poi Conſigliero, Preſidente della Regia Camera, e preſentemente Reggente del Collateral Conſiglio. Queſto Signore diſcorrendo più volte meco, inteſe le miſerie, e ſtrettezze, che ſoffrivano i Religioſi nelle quattro Camere di S. Agnello già deſcritte nel *Cap. VI.* di queſto Libro, e l' aver già i Padri Canonici Regolari fatto loro intimare, che n' uſciſſero, perchè avevano fatta leſione; onde ſtavano afflitti per non avere dove ricovrarſi. Mi propoſe una Caſa, che poſſedeva nel Borgo di Chiaja D. Niccolò d' Auliſio Garigliota, il quale abitava nel Piano inferiore del ſuo Palazzo, ed era ſolito ancora venire alla Predica. Tanto più che ſapeva eſſere inclinato detto D. Niccolò ad impiegar la medeſima Caſa in qualche uſo pio.

Ne parlò D. Domenico con D. Niccolò, il quale benignamente condiſceſe dar la Caſa a' Padri Napoletani Scalzi, con alcune condizioni. Anche io ne parlai col P. Provinciale, e ſi ſtabilì, che finito il Quareſimale andaſſimo unitamente a vederla. A' 23. d' Aprile fu l' ultima Predica, e nella Domenica in Albis 28. di detto meſe ci portammo a Chiaja per oſſervarla. Ella era ſituata dietro la Parrocchia di S. Maria della Neve, ch' è quanto a dire nell' ultimo confine del Borgo di Chiaja. Teneva due Piani con molte Camere aſſai comode, ed un competente Giardino. Ma la diſtanza diſanimò i Religioſi, e ſtimarono potere trovare luogo più vicino.

Quando poi il P. Provinciale vide l' eſtrema ſoggezione, con cui ſi doveva vivere nella Caſa vicino il Convento di S. Severo, ſtimò più tolerabile la diſtanza della Caſa di Chiaja, la quale era più capace, e non poteva ricever da altri minima noja. M' impoſe, che ne pregaſſi D. Niccolò d'Auliſio, il quale ſi moſtrò pronto; ma s' incontrava una grave difficoltà.

Il ſuddetto D. Niccolò ebbe la mentovata Caſa, aſſieme con un gran Giardino fuori la Grotta di Pozzuoli da Teresa, e Dorotea Mannelli Sorelle, con l' obbligazione di ſomminiſtrar loro una certa ſomma in tutta la loro vita, e dopo la morte di Eſſe far celebrare per l'anime loro una Meſſa quotidiana perpetua in qualunque Chieſa, e da qualſiſia Sacerdote a ſua elezione. Bramava ora il medeſimo D. Niccolò, che i Religioſi Scalzi ſi aſſumeſſero il peſo di celebrare la detta Meſſa quotidiana, e con queſta ſola condizione averebbe loro ceduta la Caſa, anche in perpetuo, non oſtante che della detta Caſa ſi ricavaſſe di pigione più di cento ducati annui.

Il partito era vantaggioſo aſſai, inquanto alla comodità del luogo; ma era direttamente contrario agli Statuti degli Scalzi, a' quali è proibito aver peſo di Meſſe, o ricever limoſine per eſſe, e devono tutte appli-

Digitized by Google

applicarle per i Benefattori. Quella difficoltà era insuperabile; ma un Divoto avendo compassione, che i poveri Religiosi non avessero luogo da ricovrarsi, si obbligò di pagare trentasei ducati l'anno, e far soddisfare ogni giorno una Messa per l'anime delle suddette Teresa, e Dorotea Mannelli, com' eseguì per lo spazio di sette anni, ne' quali i Padri Scalzi abitarono in quella Casa.

Subito se ne formarono le necessarie scritture, ed a' 6. di Settembre dello stesso anno passarono i Religiosi a quella Casa, ove accomodarono la Sala principale a modo di Chiesina col suo Altare, per recitarvi l' Uffizio Divino in comune, farvi l' orazione mentale, la disciplina, ed altri esercizj spirituali. Nell' anno poi 1619. il P. Fr. Alberto di S. Chiara, ch' era allora Provinciale, ottenne dalla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari con Decreto de' 16. di Giugno, che in quella Casa fosse eretta l' Infermeria per curare gl' Infermi della Provincia; onde vi si collocò ancora il Venerabile con gran consolazione di quei Religiosi.

CAP. XVI.

Di alcune Controversie insorte tra gli stessi Padri Spagnuoli.

S' Inganna chi crede, che le controversie siano sempre difettose, L' Uomo ha due potenze, quanto tra di loro connesse, altrettanto diverse nel loro esercizio. La Volontà è libera, e in conseguenza è la radice, e la cagione d' ogni opera buona, o mala, di tutto il merito, o demerito. L' Intelletto è una potenza naturale: da se solo non può render l' Uomo colpevole. Dalla diversità d' Intelletti nasce la varietà de' sentimenti, questi producono le controversie; ma quando la Volontà ha per oggetto la maggior Gloria di Dio, le stesse controversie son di profitto.

S. Barnaba, e S. Paolo, erano ambidue Apostoli, ambidue perfetti, ambidue non avevano altro scopo, che il maggior servizio di Dio, il maggiore profitto dell' anime. Questi erano gli atti uniformi delle loro Volontà. Gl' Intelletti poi producevano pareri contrarj. S. Barnaba voleva portar seco Giovanni cognominato Marco. S. Paolo vi si opponeva, perchè si era separato da Essi nella Pamfilia; non stimava conveniente riceverlo di nuovo nella sua compagnia. La loro controversia fu tale, che sebbene avessero fatti tanti viaggi assieme in convertire i Gentili, la dissensione giunse a fargli separare, come sta notato negli

Atti

Digitized by Google

Atti Apoſtolici cap. 15. *num.* 37. *e ſeguenti*. Non è maraviglia dunque, che tra gli ſteſſi Padri Spagnuoli, che in quanto alla Volontà non avevano altr' oggetto, che il ſervizio di Dio; inquanto all' Intelletto il ſentimento de' Padri Granatini foſſe diverſo da quello de' Padri Valenziani, dal che s' originò qualche briga.

La Provincia di S. Pietro d' Alcantara in Iſpagna è fondata parte in Caſtiglia, e parte in Granata, e benchè alcuni la chiamino Provincia di Caſtiglia, come vien chiamata ne' Brevi della Diviſione, e Riunione, con dar la denominazione per la parte più degna, giacchè in Caſtiglia riſiede la Corte; comunemente però vien chiamata Provincia di Granata per diſtinguerla dalla Provincia di S. Giuſeppe, ch' è tutta fondata nella Caſtiglia. Per lo ſteſſo motivo gli Allievi di quella vengono chiamati Granatini. La Provincia Scalza di S. Gio: Battiſta è fondata nella Valenza, il qual Regno nell' anno 1060. dal famoſo Rodrigo Diaz, detto il *Cid*, fu acquiſtato per la Caſtiglia, eſſendo Egli Vaſſallo d' Alfonſo VI.

Quel valoroſo Capitano difeſe la ſua Capitale, anche detta Valenza, con tal coraggio, che ſtancò tutte le Potenze dell'Affrica. Nel ſuo aſſedio morirono ventidue Regoli, ed una Regina Mora con infinito numero de' Mori. Pure morto quel Prode, i Mori di nuovo ſe ne impradonirono. Stiè in lor potere fino all' anno 1238., in cui fu loro ritolta da Giacomo il Conquiſtatore Re d' Aragona, e reſtò quel fertile Regno ſempre anneſſo alla Corona d' Aragona.

I Re d' Aragona ebbero ſovente molte guerre con i Re di Caſtiglia, dal che naſceva, che gli Aragoneſi, e Valenziani ſi allevavano con una certa avverſione verſo de' Caſtigliani, e queſti verſo di quelli. Tal era l' avverſione, che Uraca unica Figlia di Alfonſo VI., ed erede del Regno di Caſtiglia, avendo già procreato un Figlio detto Alfonſo VII. con Ramone Conte di Galizia ſuo primo Marito nell' anno 1108., di cui preſto reſtò Vedova, volle paſſare nel 1114. alle ſeconde nozze con Alfonſo I. Re d' Aragona, e renderlo partecipe, così del Talamo, come del Soglio; ma i Caſtigliani non ſoffrirono eſſer dominati da un Re Aragoneſe. Lo coſtrinſero a ritornarſene nell' Aragona, e cedere il Regno di Caſtiglia ad Alfonſo VII. ſuo Figliaſtro.

E' vero, che ſi unirono queſte due Corone nella Perſona d'Iſabella Figlia del Re Giovanni II. Re di Caſtiglia, e Ferdinando il Cattolico Re d'Aragona, i quali s'erano congiunti in matrimonio nell'anno 1469., e cominciarono a regnare aſſieme nel 1474., dopo la morte di Errico IV. Fratello d' Iſabella, che non laſciò Figli. Benchè aveſſe allevata come Figlia una Fanciulla detta Giovanna, fu ſtimata ſuppoſta, ed eſcluſa dal Regno. Pare, che con queſta unione delle Corone doveſſe ceſſare l'

avver-

Digitized by Google

avversione tra i Castigliani, Aragonesi, e Valenziani, ma l'esperienza ha fatto conoscere, che quantunque gli Spagnuoli in generale s' amino tra di loro assai, ed uno cerchi difender l'altro, pure tra Valenziani, e Castigliani, non può quell' avversione succhiata col latte reprimersi in tal maniera, che alle volte non cagioni, anche involontariamente, qualche contrarietà di sentimenti. Si è fatta questa lunga digressione, acciocchè il Lettore conosca essere state scusabili, e compatibili le controversie poi insorte tra i Padri Valenziani, e Granatini, che stavano in S. Lucia del Monte.

Si è già narrato, che la Maestà di Carlo Imperadore dopo essere stato proclamato Re di Spagna, si portò a Barcellona, e con la presa d' Alicante nel dì 8. di Agosto del 1706. e di Valenza nel Decembre dello stesso anno, si rese Padrone di tutto quel Regno. Essendovi andato di persona, tutti quei Popoli, ed anche i Religiosi mostrarono affetto a quel Principe, che gli aveva onorati con la sua presenza Reale. Usarono ogni attenzione a tutti quelli del suo Partito. Dopo la battaglia di Almanza il Re Filippo prese di nuovo il Regno di Valenza, ed o li suoi Ministri stimassero delitto di Stato la soverchia inclinazione mostrata al Partito Austriaco, o i Religiosi soverchio timorosi così l' apprendessero, tutti quelli, che conoscevano aver mostrata una tale propensione, temendo di loro stessi, fuggirono da Valenza, e si ricovrarono in Barcellona.

In quella Città, ove risiedeva la Corte, il concorso era assai numeroso. I Conventi non potevano mantener tanti Religiosi ivi ricovratisi. I Padri Scalzi di Valenza ricorsero al P. Alonso di Biesma, ch' era Generale, e questi con la sua prudenza conoscendo il pericolo, a cui si esponevano, se fossero tornati a Valenza, diede loro Ubbidienza, che potessero trattenersi in Genova, Milano, o Napoli. Già il P. Fr. Benedetto delle Stimmate in ritornar da Barcellona nel 1711. portò seco un Laico di detta Provincia di Valenza chiamato Fr. Giuseppe Gandìa, che stiè con i Padri Italiani, finchè dopo fatta la Pace, se ne ritornò alla sua Provincia.

Con la venuta di quèsto Religioso Scalzo Valenziano seppe il P. Fr. Benedetto dell' Assunta allora Provinciale, che molti altri de' medesimi Religiosi stavano in procinto di venire in Italia, e da' patimenti, che soffrivano i suoi Religiosi Italiani esuli dal loro Convento di S. Lucia, compassionava i travagli di quelli Padri Scalzi esuli dalla loro Provincia. Con più lettere scritte a Genova, e Milano gl' invitò a venire a questa Provincia, accertandogli, che sarebbono trattati con lo stesso amore, come fossero Figli della medesima.

Ne giunsero in numero di nove, come già si è detto, cioè quattro Sacer-

Digitized by Google

Sacerdoti, un Chierico, e quattro Laici, li quali mostrarono tutto il gradimento alla carità loro esibita dal P. Provinciale; ma premendo ad Essi il dimorar nella Città di Napoli, e vedendo, che i Padri Italiani non vi avevano altro, che un miserabile Ospizio, che allora era nel Monastero di S. Agnello, e sembrava una Sepoltura, elessero più tosto star nel Convento di S. Lucia del Monte assieme con i Padri Granatini. Restarono però i Padri di Valenza assai affezionati a' Padri Italiani, da' quali avevano ricevuta tanta cortesia. Questa stessa affezione gli rendeva sospetti a' Padri di Granata.

Seguì appresso l' andata a Vienna de' PP. Fr. Gio: Aleman, e Fr. Gaspar Maeles, e perchè partirono senza partecipar la loro intenzione a' PP. Granatini, questi più se ne adombrarono. Maggiormente restarono mal soddisfatti in vedere, che nella Cedola de' 7. di Decembre del 1715. erano stati abilitati li medesimi Padri Valenziani per tutte le Prelature, ed Uffizj. Temevano, che questi *soli* dovessero esser eletti, con rimaner Essi esclusi in vigor dell' altra Cedola della stessa data.

Certo è, che i Padri di Valenza erano assai zelanti della Disciplina Regolare. In veder, che i due Conventi di Napoli, e Portici, non erano stati ancora visitati *fin dal tempo della Divisione*, conforme comanda il Concilio di Trento, mandarono memoriale a Sua Santità, acciocchè vi destinasse un Visitatore Apostolico, non essendo possibile, che vi venisse dalla Provincia di Granata, e Castiglia per cagion delle Guerre. Il Sommo Pontefice destinò per questa visita il P. Fr. Alonso di S. Maria Religioso Scalzo della Provincia di S. Giuseppe, che trovavasi nel Convento dell' Ambrogiana, di cui si è già parlato nel *Lib. II. Cap. XXI.*

Quest' ottimo Religioso partì da Firenze a' 2. di Novembre del 1716. accompagnato dal Gran Duca di Toscana Cosimo III. con due lettere di raccomandazione assai efficaci. Una diretta al Cardinal Wolfango Annibale di Scrotembac, che in Roma dirigeva i negozj dell' Imperadore. L' altra al Conte di Daun Vicerè di Napoli. Ma con tutte le suddette raccomandazioni, arrivato a Roma strapazzato dal lungo viaggio fatto sempre a piedi, non potè ottenere il Passaporto per venire a Napoli. Aggravato dall' afflizione di non poter servire il Sommo Pontefice in ciò, che l' aveva comandato, e logorato da' disagi del cammino, lasciò la spoglia mortale in Roma, per volare al Cielo, come speriamo.

I Padri Valenziani, delusi da quest' aspettativa, con altro memoriale supplicarono il Papa a destinar Visitatore Apostolico uno de' Padri di Provincia degli Scalzi Italiani, perchè in questo

Digitized by Google

modo senza difficoltà si sarebbe dato l'*Exequatur* da' Ministri Regj. Ma questa richiesta più ingelosì i Padri Granatini, e s' industriarono a tutto sforzo di farne abortire gli effetti.

Queste controversie passarono ancora tra i medesimi Padri di Granata. Uno di Essi fu costretto portarsi al Convento della Croce de' Padri Riformati, non avendo voluto riceverlo i Padri Italiani nel lor Ospizio, acciocchè non fossero creduti fomentatori di queste brighe. Dopo la partenza di questo Padre fu dato un memoriale al Vicerè Conte di Daun, che accrebbe le amarezze. Già si è detto, che i Padri Granatini non potevano aver commercio con i Superiori della loro Provincia, che risiedevano in Ispagna; e seppure ne ricevevano qualche lettera spettante al Governo Regolare, e materie Religiose, non potevano mostrarla. Allincontro l' elezioni di Commessario Provinciale, Guardiani, e Presidenti, o chiaminsi Vicarj, doveva farsi da' Superiori di Spagna, e passato un triennio, non potevano esser confermati li medesimi, e ragionevolmente i Sudditi ripugnavano loro ubbidire, e ne nacque qualche disordine.

A rimediar questo sconcerto il P. Commessario Fr. Luigi Medina rappresentò il tutto alla Santità di Clemente XI., e secondo le di lui suppliche il Sommo Pontefice ordinò al Cardinal Fabbrizio Paolucci, suo primo Ministro, e Segretario di Stato, che scrivesse in suo nome al Nunzio di Napoli, e l' imponesse provvedere al governo spirituale, e temporale di quei due Conventi de' PP. Spagnuoli, e stendere il Decreto fino a nuovo suo ordine.

Così eseguì il Cardinal Paolucci in data de' 6. d' Aprile del 1715., e Monsignor Vincentini, allora Nunzio Apostolico, avendo ricevuto quest' ordine, a' 16. dello stesso mese confermò Commessario Provinciale il P. Fr. Luigi Medina, concedè, che assieme fosse Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte, e Presidente il P. Fr. Bernardo Navarro, e per lo Convento di Portici Guardiano il P. Fr. Francesco Roxas, e Presidente il P. Fr. Amato del Crocifisso.

Le cose di questo Mondo si distinguono da quelle del Cielo, perchè le soddisfazioni mondane benchè ottime, col tempo annojano; le felicità celesti non recano mai tedio. Veramente il P. Fr. Luigi Medina era un Uomo di capacità, e di prudenza, e meritò dopochè fu ritornato a Spagna esser eletto Provinciale della sua Provincia di Granata. Ma benchè il suo governo fosse di tutta perfezione, avendo governato questi due Conventi per molti anni, con la lunghezza recava tedio, perchè in Terra piacciono sempre le cose nuove. Di mala voglia tolerarono gli altri Padri Spagnuoli, che dovesse continuare il governo per un tempo indefinito, come buoni Religiosi ferono violenza a se stessi,

ma

Digitized by Google

ma perchè ogni violenza non è durabile, proruppero alla fine con cercarne rimedio.

Fu presentato un memoriale al Vicerè Conte di Daun a' 10. d'Aprile del 1719. in nome de' Padri Spagnuoli, nel quale ponderando alcuni inconvenienti, che risultavano da un Governo così lungo, ed indipendente da ogn' altro Superiore, pregavano Sua Eccellenza far cercar dall' Ambasciadore in Roma al Sommo Pontefice, che ordinasse all' Arcivescovo di Napoli Cardinal Francesco Pignatelli, che in qualità di Delegato della Sede Apostolica nominasse altro Commessario Provinciale, Guardiani, e Presidenti, che fossero Spagnuoli di tutta fedeltà alla Casa d' Austria, ed abilitasse ad esser eletti anche i PP. Valenziani, non ostante che fossero di aliena Provincia.

Certo è, che non potè mai saperfi chi fosse stato l' Autore di questo memoriale; tanto più che già erano cominciate brighe tra gli stessi Padri Granatini. Nacque però il sospetto, che vi avessero avuta parte i Padri Valenziani, lo che non avendo mai potuto verificarsi, non dobbiamo noi farne giudizio.

Questa diversità di dettami diede il motivo a qualchè altro sospetto più grave, benchè insussistente. In questo tempo la Giunta degl' Inconfidenti ordinò, che partissero dal Regno molti de' Padri Granatini in più volte, e taluno dubitò, che vi colpassero i Padri Valenziani, o quel Padre di Granata ricovratosi nel Convento della Croce. Però è certo, che questi Padri non s' ingerivano in materie politiche, e solo bramavano il maggior servizio di Dio, e la loro quiete.

CAP. XVII.

Di altre Diligenze fatte da' Padri Napoletani per ottener la Riunione.

L' Assuefarsi al bene è un gran vantaggio. Il buon abito, che si produce dalle azioni virtuose, fa che l' Uomo inclini sempre a ciò, ch' è più perfetto. Stavano i Padri Italiani nell' Ospizio di Chiaja, ma non trovava requie il loro spirito, in vedersi in una Casa di Secolari, costretti a dimorar due, e tre assieme in ogni Stanza, lo che pregiudicava al rigoroso silenzio regolare, ch' Essi professano. La Casa era capace, ma essendosi stimato necessario assegnare una Stanza per Chiesa, un' altra per Refettorio comune, altre per diverse Officine, rimanevano poche Stanze per lo riposo de' Religiosi, ed era necessario unirgli assieme.

Digitized by Google

A queſte anguſtie ſi aggiunſero l' infermità di molti; e perchè le calamità ſono calamìte de' meriti, Iddio volle aggravargli con queſt' altro infortunio. Non era poſſibile aſſegnare ad ogn' Infermo la ſua Stanza; fui coltretto eſſendo Provinciale mandare un Religioſo chiamato Fr. Egidio della Concezione a curarſi nell'Infermeria di S. Maria la Nuova. Si deve far giuſtizia alla verità. Quei PP. Oſſervanti n' ebbero una cura così diligente, così eſatta, così caritativa, che gli Scalzi ne rimaſero confuſi aſſieme, ed edificati. Anche il P. Fr. Daniello del Crocifiſſo ſorpreſo da una febbre acuta, che li minacciava in pochi giorni la morte, fu mandato all' Infermeria della Croce, ove il P. Bonaventura di S. Antimo Lettore Emerito, Teologo del Cardinal Tomaſſo Ruffo, ed allora Provinciale de' Riformati, lo fe aſſiſtere con tanta accuratezza, che all' attenzione di quei Padri ſi deve naturalmente attribuire l' eſſere ſtato quaſi cavato dalla ſepoltura. Invero il ſuddetto P. Bonaventura Provinciale, ch' era un Uomo di rari pregi, e di una ſingolar candidezza, paſſava tutta la buona legge con i PP. Scalzi.

Tuttavolta il tener gl' Infermi altrove, ſenzachè poteſſero loro aſſiſtere i proprj Fratelli, recava a' Religioſi una gran pena. Oltre di che il buon abito fatto di vivere ciaſcuno ritirato nella ſua Stanza, ed attendere a tutti gli Atti di Comunità, che ſogliono farſi negli altri Conventi, e non potevano farſi tutti in un' Oſpizio, rendeva quei Religioſi aſſai ſconſolati, e ſempre viè più bramoſi della Riunione.

Intanto per rimediare alle neceſſità preſenti penſarono poter ottenere per modo di proviſione almeno la ſola Infermeria del Convento di S. Lucia del Monte. Eſſendo ſegregata, e con Porta ſeparata, poteva facilmente diſgiugnerſi dal Convento. Ne diedero ſupplica al Vicerè Conte di Daun, acciocchè col ſuo beneplacito poteſſero ottenere anche la licenza dalla Sede Apoſtolica, che non ſarebbe ſtata negata ſtante il Breve della Riunione. Ma appena ebbe notizia di queſta ſupplica il P. Medina, che vi ſi oppoſe con un lungo memoriale; ed il Vicerè non volendo da ſe ſolo determinar coſa alcuna, mandò l' una, e l' altra ſupplica alla Corte di Vienna.

In queſto tempo ordinò la Giunta al replicato P. Fr. Luigi Medina, ed altri, ch' erano de' più graduati, che partiſſero dal Regno, onde ſi ſtimava, che quelli, li quali erano rimaſti, più facilmente ſi accomodarebbono alla Riunione. Tanto più ch' eſſendo rimaſto Superiore del Convento di S. Lucia del Monte il P. Fr. Biagio Capezzuto, come più antico, era ſolito venire a confeſſarſi nell' Oſpizio con i Padri Italiani, giacchè gli altri Sacerdoti Granatini, ch' erano rimaſti, non

erano

Digitized by Google

erano Confessori; finchè dal Convento di Portici non fe venirne uno, ch' era Confessore.

Non fu vano il pensiero. Nel principio di Febbrajo vennero all' Ospizio di Chiaja il P. Fr. Mattia Oliet, ed il P. Fr. Michele Abbate con un memoriale diretto al P. Provinciale, e Diffinitorio de' Padri Italiani in nome di tutti li Padri Valenziani, e di nove Granatini; ma in esso non erano compresi, ne il P. Fr. Biagio suddetto, ne tutti i Sacerdoti di Granata. In quello esponevano il desiderio di veder effettuata la Riunione, e per evitare ogni ostacolo, che potesse occorrere, cercavano, che prima amichevolmente si aggiustassero alcune condizioni, ch' Essi chiedevano.

Primo: che negli Uffizj del Diffinitorio vi fosse Alternativa, cioè che un triennio il Provinciale, e due Diffinitori fossero Spagnuoli; ed il Custode, due Diffinitori, e Segretario fossero Italiani. Nell' altro triennio poi il Provinciale, e due Diffinitori fossero Italiani, il Custode, due Diffinitori, e Segretario fossero Spagnuoli, e che il Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte fosse sempre Spagnuolo.

Secondo: che nel Convento di S. Lucia del Monte, in cui regolarmente stanno di famiglia da ottanta Religiosi, debba la metà almeno esser sempre di Spagnuoli, ne il Provinciale possa mandargli fuori di Napoli se non per colpa tale, per cui non si possa evitar questo gastigo.

Terzo: che i Novizj da riceversi all' Abito debbano essere così Spagnuoli, come Italiani; anzi delle tre parti di quelli, che si riceveranno, debba almeno una parte esser di Spagnuoli, e due d' Italiani.

Quarto: che si determini quali Costituzioni dovranno osservarsi, se quelle della Provincia di Granata, o quelle di Valenza, o pure quelle, che si osservano nella Provincia Scalza di Napoli.

Quinto: che siano partecipi di questa Riunione, e delle prerogative di essa tutti quegli Scalzi Spagnuoli, tanto di Castiglia, e Granata, quanto di Valenza, che in progresso di tempo cercheranno esserne partecipi, e vorranno incorporarsi in questa Provincia; ed a tutti sia lecito, sempre che loro piaccia, potere ritornare alle loro Provincie, senzachè i Padri Italiani possano far loro opposizione alcuna.

Queste furono le condizioni cercate da quei Padri Spagnuoli, ch' erano concorsi alla Riunione. A' 6. del suddetto mese di Marzo si congregò il Diffinitorio. Dopo varj dibattimenti determinò, che s'accettasse l' Alternativa nel modo proposto, ma siccome nella Divisione l' ultimo Provinciale fu Spagnuolo, così nella Riunione il primo fosse

Ita-

Digitized by Google

Italiano. Si determinò ancora, che il primo Guardiano del Convento di S. Lucia del Monte fosse Spagnuolo, ma dopo passato il primo triennio, determinasse il Diffinitorio, se doveva in questo Uffizio osservarsi ancora l' Alternativa, o pure eleggersi sempre Spagnuolo.

Alla seconda condizione si determinò, che nel Convento suddetto di S. Lucia del Monte vi fossero sempre trenta Religiosi Spagnuoli, dovendo racchiudersi in questo numero quelli, che avevano cercata questa Riunione, i quali starebbono sempre nel detto Convento.

In quanto alla terza, si considerò, che non era ragionevole nel caso, in cui non concorressero Spagnuoli a prender l' Abito, non poterlo dare agl' Italiani, che lo cercassero. Tanto più ch' essendo venute a Napoli le Milizie Tedesche, si erano diminuite assai le Milizie Spagnuole, dalle quali si pigliavano quasi tutti li Novizj di quella Nazione, avanti che fosse divisa la Provincia. Si determinava, che indifferentemente si ammettessero così Spagnuoli, come Italiani, secondo le congiunture di coloro, che cercassero l' Abito.

Circa la quarta, non poteva il Diffinitorio surrogare altre Costituzioni a quelle, che si osservavano nella Provincia, perchè erano confermate da due Sommi Pontefici Clemente X., ed Innocenzio XI. Determinava bensì assegnare due Religiosi prudenti, e discreti, che scegliessero il migliore dalle Costituzioni delle Provincie di Granata, e Valenza, e l' inseriissero nelle Costituzioni di questa Provincia, e poscia si procurasse, che quest' aggiunta fosse approvata dalla Sede Apostolica, acciocchè potesse da tutti osservarsi.

Concedeva per ultimo, che tutti li Padri Spagnuoli, anche in avvenire potessero esser partecipi di queste prerogative; ma non stimava conveniente lasciar la libertà, che non ostante che fossero incorporati in questa Provincia, potessero a loro arbitrio ritornarsene alle Provincie di Spagna. Determinava restrigner la concessione a quelli, che non fossero stati, ne Provinciali, ne Guardiani, acciocchè in esercitar detti Uffizj, dovesse ognuno usar la dovuta attenzione in portarsi bene, con la certezza di dovere restar sempre nella Provincia a render conto dell' amministrazione di tali Cariche, e non potesse la libertà di ritirarsi subito poi a Spagna essere incentivo ad esercitar malamente i suddetti Uffizj.

I PP. Fr. Michele Abbate, e Fr. Mattia Oliet, come Procuratori degli altri, accettarono volentieri queste determinazioni, e rimasero capaci delle ragioni, per le quali era stato necessario determinare il

tutto

Digitized by Google

tutto in questa maniera. Firmarono Essi ancora la Scrittura già formata dal Diffinitorio, ed a' 16. dello stesso mese il P. Provinciale, ch' era allora il P. Fr. Alberto di S. Chiara, assieme con il P. Fr. Gio: Crisostomo di S. Barnaba, ch' era Custode, partì per Roma, acciocchè potesse procurare, che dalla S. Sede fossero approvate tutte quelle condizioni della Riunione, e potessero inserirsi nel Breve.

Giunsero a Roma; ma benchè il Sommo Pontefice, ed i suoi Ministri approvassero il Concordato, s' incontrava difficoltà ad inserirlo nel Breve della Riunione. Il suddetto Breve era stato spedito a petizione dell' Ambasciadore di S. M. C. C., ed a tenore delle clausole, con le quali era stato richiesto dalla Maestà della Regina, ora Imperadrice; onde era necessario, che dalla medesima Maestà C., e C. fosse richiesto l'aggiugnersi questo Concordato nel Breve.

Il P. Provinciale scrisse subito questa difficoltà, che incontrava. Il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie già Provinciale, ed Io, che era allora Diffinitore, ne parlassimo al Vicerè Conte di Daun. Nel dì 8. di Giugno li portassimo un memoriale. L' esposimo le convenzioni, che avevamo appuntate con i Padri Spagnuoli. Essendo dunque cessati li motivi della controversia, lo pregavamo, che avesse fatta sortir la Riunione a misura di queste condizioni. Il Vicerè ci accolse benignamente, e si dichiarò, che l' avessimo portato un memoriale consimile firmato da' PP. Spagnuoli, e sarebbe stata sua cura fare approvar le convenzioni dalla Corte di Vienna.

I Padri Spagnuoli ripugnarono a firmare il suddetto memoriale, o perchè i nove Padri Granatini, che avevano cercate le convenzioni si fossero mutati, o che gli altri, avendone avuto qualche barlume, avessero posti questi in timore, o perchè, com' Essi allegavano, non volevano far apparire in pubblico i loro nomi, acciocchè vedendoli gli altri Ministri Regj non l' avessero partecipati al P. Fr. Biagio, che allora governava il Convento, ed agli altri suoi aderenti, che si opponevano alla Riunione; certo è, che non vollero firmar mai il memoriale per presentarlo al Vicerè. Da tutto ciò potrà conoscere il Lettore, che i Padri Italiani bramavano tanto la Riunione con i Padri Spagnuoli, che per ottenerla si contentavano soggiacere a qualsisia condizione. Iddio non volle per allora esaudirgli, e restò disciolto ogni trattato.

Questa facilità de' Padri Italiani in aderire a tutte le cose ragionevoli richieste da' Padri Spagnuoli, essendosi pubblicata per Napoli, maggiormente mosse la pietà de' Cittadini, che li compativa in vedergli per diciassette anni esuli da' loro Conventi. La Piazza del Popolo governata dallo zelo, e prudenza di D. Giuseppe Brunasi Duca

di

Digitized by Google

di S. Filippo, ch' era Eletto, con replicati memoriali pregò il Conte di Daun a restituir loro i due Conventi. Il Vicerè lo consigliò a mandarne la supplica alla Corte di Vienna, senza ordine della quale non poteva dar passo alcuno; tanto più che già doveva partire in brieve, per essergli stato destinato successore il Conte Giovanni Vincislao Galasso, che si trovava Ambasciadore in Roma; e prontamente la Piazza del Popolo ne mandò la supplica a S. M. C. C.

E' ben vero, che il Conte di Daun a' 13. di Giugno del 1719. fe una lunga relazione all' Imperadore della risoluzione, ch' era stato obbligato a prendere circa alcuni Padri Spagnuoli per consiglio della Giunta; perlochè tanto il Convento di S. Lucia del Monte, quanto quello di Portici erano restati senza Superiore. Lo supplicava dare gli ordini opportuni circa il governo de' suddetti due Conventi, se doveva farsi la Riunione, come la cercavano i Padri Italiani, o pure se doveva pregarsi il Papa, che dasse a' Padri Spagnuoli qualche forma di Governo, senza dipendenza alcuna dalla Provincia di Granata.

A' 4. di Luglio giunse a Napoli da Roma il suddetto Conte Galasso nuovo Vicerè, ma la mutazione dell' aria in tempi così caldi, li fu pernicioſa. Infermatosi gravemente a' 25. dello stesso mese passò a miglior vita.

Nella mancanza del Vicerè, rimase l'amministrazione, e governo del Regno al Collaterale, composto così de' Reggenti Nobili, e Titolati, come de' Reggenti Togati. I Padri Italiani per non tralasciare intentata strada alcuna per giugnere alla bramata Riunione, diedero supplica per ottener l' *Exequatur*, ed i Reggenti Titolati inclinavano a favorirgli. Si opposero i Reggenti Togati, con rappresentare, che questa materia dipendeva dal Consiglio di Vienna, dal quale doveva venire la risoluzione.

Venne per Vicerè di questo Regno il Cardinal Wolfango Annibale di Scrotembac, e giunse a Napoli a' 24. di Agosto dello stesso anno 1719.. Anche ad Esso ferono ricorso i medesimi Padri Napoletani, e Sua Eminenza si compiacque rimetterne la relazione al mentovato D. Gaetano Argento Presidente del S. R. Consiglio, e Delegato della Real Giurisdizione, per trasmetterla al Consiglio Superiore di Vienna; ma perchè i Padri Italiani, non avevano in quella Corte, chi proteggesse le loro ragioni, gli Emoli ebbero il comodo di fare in modo, che ne la supplica della Piazza del Popolo, ne la suddetta relazione fosse mai letta in Consiglio, come nemmeno quella fatta dal Conte di Daun.

Anzi li Padri Spagnuoli avevano ottenuta dal Principe di Cardona una

Digitized by Google

una lettera assai efficace a lor favore, diretta al Conte Galasso, subito che fu eletto Vicerè in data de' 12. di Luglio; ma non potè consegnarsi, perchè arrivò in tempo, in cui era già passato a miglior vita. Il medesimo Principe in avere notizia, che la prima lettera era stata indarno, a' 30. di Settembre ne scrisse un' altra a D. Agostino Colomo Marchese di Cavaniglias, ch' era Segretario di Stato, e Guerra, L' incaricava, che con tutto sforzo proteggesse i Padri Spagnuoli. Non è dunque maraviglia, che le brame de' Padri Napoletani restassero per allora delusè. Iddio aveva riserbata ad un altro Cardinale la gloria della Riunione.

CAP. XVIII.

Dell' ultimo Ricorso de' Padri Italiani alla Corte di Vienna per la Riunione.

NArra *Erasmo nelle sue Similitudini*, che gli Alberi piantati nelle parti Settentrionali, ed esposti all' impeto furioso degli Aquiloni, sono più robusti. La forza di quei Venti non gl' infiacchisce; dà loro più fortezza. Tanto al mio credere succedeva a' Padri Italiani. Furono scossi dal continuo Vento di tanti travagli sofferti per diciassette anni. Tollerarono tante ripulse per la bramata Riunione, ma non per questo s' infiacchirono. Vollero seguitare il consiglio, che il Redentore ci lasciò registrato nel *Cap.* 11. *di S. Luca num.* 5. Egli ci propose l'esempio di quell' Amico, che chiedeva il pane. Li fu negato più volte; ma non si arrestò per le ripulse. Perseverò nell' inchiesta, ed alla fine ottenne quanto bramava.

Già si è narrato nel decorso di questo Libro, quante strade tentarono i PP. Italiani per ottener la Riunione. Sempre indarno. Non si sbigottirono. Appena Io fui eletto Provinciale, disegnai mandare di nuovo un Religioso a Vienna. Previddi, che in quella Corte averebbe trovate opposizioni fortissime, stante l' ultima Cedola, in cui si proibiva agitarsi più la suddetta materia della Riunione. Cercai un Religioso, in cui si accompagnasse l' attività allo spirito, ed alla sofferenza. Proposi al Diffinitorio il P. Fr. Michele della Concezione Diffinitore, che aveva cercato andar a Piedimonte a fare gli Esercizj Spirituali nella Solitudine. Da tutti fu approvato, e mentre Egli pregava il Signore a lasciarlo in quel Santo Luogo, li giunse la mia lettera con la quale li feci intendere, che sebbene Esso cercava Solitudini, Iddio lo voleva nel Mondo a faticare; perlochè tornasse a Napoli, per

Digitized by Google

dover indi partire per Vienna. Conoscendo il P. Fr. Michele suddetto tal essere la volontà di Dio, si portò a Napoli nell' Ospizio di Chiaja, ove ricevute le istruzioni necessarie si accinse al viaggio.

A' sei di Giugno del 1720. partì da Napoli il suddetto P. Fr. Michele assieme con Fr. Rafaello di S. Giovanni Laico. Le tempeste, che molto lo travagliarono nell' Adriatico li facevano riflettere alle tempeste, che già prevedeva dovessero agitarlo nella Corte. Giunto a Venezia proseguì il viaggio per terra, ed arrivò finalmente a Vienna nel dì 8. di Luglio. Mostrò essere andato solamente per la proroga della limosina della lana. In trattar di questa faccenda, scoprì destramente, che i Ministri erano opposti alla Riunione, giacchè non poteva sortire con l' Elezioni privative a favore de' Padri Spagnuoli, e l' Imperadore si mostrava impegnato a sostenere la sua ultima Cedola de' 7. di Decembre del 1715.

Questa cognizione lo rese persuaso, ch' erano serrate tutte le strade, che potevano condurre alla buona riuscita del negozio: Tantopiù che il Procuratore de' Padri Spagnuoli era il P. Matteo Oliver Osservante della Provincia d' Aragona, e Confessore di D. Gio: Antonio Alvarado, e Colomo Segretario del Consiglio, il quale P. Matteo era un Uomo di gran dottrina, ed assieme di grande attività. Entrò in tanta costernazione, che stimava indarno la sua dimora in Vienna. A questa pena si aggiunse l' afflizione della lunga infermità del suo Compagno Fr. Rafaello, che lo tenne in letto più mesi. Forse fu provvidenza di Dio, perchè altrimenti tanto abbattuto si trovava d' animo, e stimava così disperata la faccenda della Riunione, che si sarebbe partito per ritornare a Napoli. Solo il lasciare il Compagno infermo, fu la Remora, che lo trattenne.

Non aveva il suddetto P. Fr. Michele speranza alcuna ne' mezzi della Terra. Ricorse a Dio, confidava tutto in Lui, e riponeva nelle sue mani il buon esito de' negozj. A tal effetto s'impiegava nelle orazioni, ed in particolare porgeva le sue preghiere più ferventi a S. Antonio da Padova, ed a S. Teresa. In queste angustie s' incontrò con un Religioso Spagnuolo Laico, chiamato: *Fr. Francesco di Cupillar* della Provincia Osservante d' Aragona. Questi li dimandò per qual fine fosse venuto a Vienna. Il P. Fr. Michele conoscendolo Spagnuolo, andava riservato in rispondere con ogn' immaginabil cautela. Il Religioso, ch' era di gran talento, comprese la riserva, che usava. Si spiegò, che non badasse alla sua Nazione: ch'Egli era più amico della giustizia, che d'ogni altro riguardo: che non aveva mai approvate le violenze de' Padri Spagnuoli, che stavano in Napoli. Si dichiarasse pure senza ritegno, ch'era pronto ad ajutarlo.

Sì

Digitized by Google

Si avvide il P. Fr. Michele della franchezza di un animo candido, con cui si spiegava Fr. Francesco. Non potè ritenere gli stimoli di comunicarli il tutto. Deposto ogni ritegno, li partecipò l' incombenza, che teneva da' suoi Superiori, e le difficoltà insuperabili, che v' incontrava. Fr. Francesco l' animò. Lo pregò a non isgomentarsi. Si esibì servirlo di Compagno, finattantochè durava l' infermità di Fr. Rafaello. Li promise introdurlo all'udienza dell' Imperadore, e del Presidente del Consiglio, ch' era l' Arcivescovo di Valenza D. Antonio Folc di Cardona. Sopra tutto l' avvertì, che il suo Antecessore con scriver molto, e con qualche puntura aveva cagionata una gran nausea a tutti li Ministri. Era necessario scriver poco, ed usar nello scrivere ogni cautela.

Animato Egli da questi conforti, e savj consigli, formò un brevissimo memoriale, in cui esponeva la bontà de' Padri Spagnuoli. Manifestava le brame de' Padri Italiani in riunirsi con Essi. Acciocchè non vi fosse mai motivo di alterar la pace tra gli uni, e gli altri, rimetteva ad arbitrio di S. M. C., e C. il determinare il punto dell' Elezioni.

Il medesimo Fr. Francesco l' accompagnò, e li fe avere la prima udienza dalla Maestà dell'Imperadore. Questi leggè il suddetto memoriale, e mostrò gradirlo. Indi lo portò all' Arcivescovo di Valenza, con una copia dello stesso memoriale, ed anche benignamente l' accolse. Non volle avvalersi d' impegno alcuno, ne servirsi d' altra scrittura. Dovendo informare gli altri Ministri, lo faceva con presentar loro copia del memoriale suddetto. Solo con umiltà, e frequenza portavasi in Anticamera del mentovato Arcivescovo, acciocchè senza parlare li rinovasse la memoria della sua Causa.

Questo modo di procedere gradì assai all' Imperadore, ed a' suoi Ministri. S. M. C. C. l' ammise sempre benignamente a molte udienze, e li fece replicate grazie. L' Arcivescovo di Valenza con affabilità l' animava alla pazienza. Più volte li diè parola di volerlo sbrigare con sua soddisfazione. Gli altri Ministri quantunque Spagnuoli applaudivano la di lui religiosità, approvavano la condotta, e si esibivano di favorirlo.

Tutte queste belle speranze, ebbero ancora il suo contrapeso. Già a' 13. di Maggio dello stesso anno 1720. l' Armi Austriache avevano preso possesso dell' Isola, e Regno della Sicilia. Dovevano situarsi gli assegnamenti de' Ministri, e Soldatesche sopra le rendite dell' Isola stessa. Dovevano ancora trattarsi altri affari spettanti alla medesima, che non ammettevano dilazione. Alcuni sostenevano, che ciò appartenesse al Consiglio di Guerra. Altri mantenevano, che questa direzio-

Digitized by Google

ne ſpettaſſe al Conſiglio d' Italia. Una tal controverſia faceva differire le ſpedizioni aſſai neceſſarie per un Regno acquiſtato di nuovo. Ad evitar le lunghezze, ordinò l' Imperadore, che ſi ſoſpendeſſe ogn' altro affare, ma ſolo ſi decideſſe a qual Conſiglio toccava queſta direzione, e ſi poneſſe ſubito in effetto.

Queſto negozio era di tanta conſeguenza, che per dibatterſi ſi richiederono molti meſi. Or conſideri ognuno qual foſſe l' afflizione del P. Diffinitore Fr. Michele, allorachè credendo dover eſſere ſpedita in breve ogni ſua faccenda, vedeva differirſi le ſue ſperanze, ſenza ſapere quando doveſſe ripigliarſi la ſua Cauſa. Temeva probabilmente ancora, che la tardanza faceſſe raffreddare la buona diſpoſizione introdotta, tanto nell' animo di S. M. C. C., e dell' Arciveſcovo di Valenza, quanto degli altri Miniſtri. Ora ſi lagnava ſeco ſteſſo per lo timore di vedere ſvanire le ſperanze del buon eſito. Ora ſoſpirava per la lontananza dalla ſua Provincia. In tante angoſcie, non trovava altro ſollievo, che ricorrere a Dio, raccomandarſi a' Santi ſuoi Protettori, e ſpecialmente a S. Antonio da Padova, ed a S. Tereſa di Gesù, a cui cercava continuamente il ſuo ajuto per quel ſollievo, ch' Eſſa aveva ricevuto da S. Pietro d' Alcantara prima di paſſare alla Gloria.

Era già il meſe d' Agoſto del 1721., e gli affari della Sicilia, non ſi ſapeva ancora, ſe foſſero terminati. A miſura della dilazione creſceva il cordoglio del P. Diffinitor Fr. Michele, ne trovava ſollievo. Stava una mattina ſolo nella ſua Stanza, e vi entrò un Giovane di bello aſpetto, da Lui non conoſciuto. In vederlo così afflitto con tutta corteſia li dimandò i motivi della ſua angoſcia. Egli brievemente li ſpiegò i travagli, ne' quali ſi trovava, e non ſapeva a che riſolverſi. Il Giovane li raccontò, che la S. Madre Tereſa, eſſendo ancora vivente, ſoſteneva una gran lite per la ſua Religione. Era neceſſario, che il Procuratore parlaſſe al Re, e non aveva animo di farlo, perchè la Santa li ſcriveva, che non era ancor tempo. Alla fine la medeſima Santa l' ordinò, che foſſe andato ſubito a parlare al Re, che preſto l' averebbe ſpedito. E così accadde. Indi ſoggiunſe il Giovane. *Perchè V. P. non fa della ſteſſa maniera? Vada a parlare all' Imperadore, forſe lo ſpedirà più preſto di quello, che V. P. s' immagina.* Ciò detto ſi licenziò.

Il P. Diffinitore preſe queſto diſcorſo per un vero avviſo della S. Madre Tereſa. Procurò ſapere in qual termine ſtavano le materie della Sicilia. Ricorſe al Conte Gio: Michele d' Altan. Queſti l' aſſicurò, che fra otto giorni ſi ſarebbono terminate. Lo pregò a favorirlo, acciocchè foſſe deciſa la Cauſa della Riunione, e li ſe una piena informazione

Digitized by Google

zione di quanto ſpettava a detta Cauſa. Il Conte, ch' era un Cavaliere candido, e più operava di quello, che prometteſſe, ſi eſibì favorirlo, tanto con S. M. C. C., quanto con l' Arciveſcovo di Valenza. Lo fece con tal efficacia, che a Lui in buona parte ſi può attribuire il buon eſito del negozio.

Bramava avere udienza dall' Imperadore, ma non vi era ſtato tempo di farſi porre in nota, come in quella Corte ſi coſtuma. Pure andò a Palazzo nel tempo appunto, in cui ſi dava udienza. Iddio permiſe, che il P. D. Benedetto Laudati Abbate Caſſinenſe, ch'era l'ultimo nella nota, non foſſe venuto. Subentrò Egli in luogo di quello; ma in quell' udienza, che fù la terzadecima avuta da S. M. C. C., li occorſe una coſa ſingolare.

Si era già apparecchiato in tenere a memoria tutte le ragioni, che voleva dirli; e la diſpoſizione, con la quale diſegnava porgerle. L'aveva ben ruminate per non iſcordarſele. Ne aveva fatta una memoria locale, acciocchè più facilmente poteſſe rappreſentarle una dopo l' altra. Ma o foſſe l' avere avuta udienza all' improviſo, ſenzachè ſe l' immaginaſſe, per non eſſere ſtato poſto in nota, o che la moltitudine delle ragioni confondeſſe le ſpecie, o pure per diſpoſizione di Dio, dopo pochi periodi, ſi offuſcò talmente nell' Intelletto, che ſi dimenticò affatto di quanto doveva dire. A tal accidente li ſi congelò il ſangue. Non ſapeva a qual partito riſolverſi. Preſe l' Imperadore per la mano. Li diſſe. *Sagra Maeſtà mi perdoni, che io mi ſono ſcordato ciò, che dovevo eſporli*. Indi alzò gli occhi al Cielo, ed invocò con tutto fervore il Signore in ajuto. Immediatamente Iddio ſi compiacque illuminarli la mente con alcune ragioni da Lui non premeditate. Ripigliò il diſcorſo, e francamente lo terminò con tutta energia.

L'Imperadore oſſervò il tutto con matura rifleſſione, ed aſcoltò con attenzione il diſcorſo. Riſpoſe brievemente al P. Diffinitore, *che aveſſe informati anche i Miniſtri*, e laſciate ſu'l Tavolino tutte le ſcritture, che l' erano ſtate preſentate dagli altri, ſe n' entrò con portarſi in mano il ſolo memoriale datoli dal P. Diffinitore ſuddetto.

CAP. XIX.

Delle buone Diſpoſizioni per terminarſi la Cauſa della Riunione.

QUando il Signore vuol compartire una grazia, ſa bene indrizzare i mezzi opportuni, acciocchè ſi conſeguiſca. Allorachè volle mo-

Digitized by Google

moſtrare al Popolo Eletto, che aveva deſtinato Aronne per ſuo Sacerdote, fe, che un arida verga sbucciaſſe vaghiſſimi fiori. Anche il P. Diffinitore alla preſenza di S. M. C. C. ſi era inaridito a guiſa d'un tronco; ma Iddio in mezzo a quell' aridità ſeppe farli uſcir fiori dalla bocca, e parole così fiorite, che foſſero valevoli a coronare la grand' opera della Riunione. Ne quì terminarono i favori Divini. Un miſto di accidenti occorſi in quel tempo ſembrarono caſualità, e tutti s' indrizzarono a favorire l' intento.

Appena il P. Diffinitore ſuddetto era uſcito dall' udienza, che s' incontrò avanti la Porta della gran Sala con il Conte d' Altan. Li fe un epilogo di quanto aveva rappreſentato a S. M. C. C., e lo pregò ad ajutarlo. Egli lo promiſe. Entrò immediatamente dall' Imperadore. Con tutta efficacia ſi adoperò a favore de' Padri Italiani, e ſi unì ſeco a favorirgli anche la Maeſtà dell' Imperadrice, creduta da tutti contraria.

Già ſi è narrato nel *Cap. XIII.* di queſto Libro, che dopo la partenza di S. M. C. C. da Barcellona gli Emuli avevano rappreſentato alla Maeſtà dell' Imperadrice, allora Reggente, due motivi politici, con i quali ſi veniva a modificare la Cedola Reale de' 10. d' Aprile del 1711. ſpedita a favore de' Padri Napoletani. L' impreſſionarono in tal maniera, che ottennero altra Cedola a' 2. d' Aprile del 1712. a favore de' Padri Spagnuoli, che reſe impoſſibile la Riunione. La machina fu portata con tanta ſegretezza, che non eſſendoſi penetrata, non vi fu, chi per parte de' Padri Italiani aveſſe potuto rappreſentare le loro ragioni.

Stava Ella dunque con quelle prime impreſſioni favorevoli a' Padri Spagnuoli; ma in quel giorno, foſſe ſemplice curioſità, foſſe affetto al ſuo Sposo, o foſſe permiſſione di Dio; mentre l' Imperadore dava l' udienza, Ella ſi trovava dietro la portiera interiore. Aſcoltò tutte le ragioni addotte allora dal P. Diffinitore. Le ferono tanta breccia, che non ſolo da indi innanzi non contrariò i Padri Italiani, ma ſi reſe ancora aſſai favorevole ad Eſſi.

Quì non finirono le grazie Divine. Nella ſteſſa ſera il Conte di Daun andò a riverire l' Imperadore, e trattar ſeco d' altri affari. Perchè S. M. C. C. trovavaſi diſcorrendo col Conte d' Altan delle ragioni udite dal P. Diffinitore, ſtimò opportuna la venuta del Conte di Daun, ch' era ſtato due volte Vicerè in Napoli. L' interrogò ſu di queſto affare, ed il Conte di Daun ſi adoperò con fervore a favore de' Padri Italiani, e pregò S. M. C. C., che oſſervaſſe tutte le ſcritture venute da Napoli ſu queſta materia.

L' Imperadore mandò ordine, che li ſi portaſſero tutte le ſuddette

Digitized by Google

dette ſcritture, come fu eſeguito. Le ſe poi riconoſcere dal Conte di Daun; ma queſti ſi accorſe, che vi mancava la relazione mandata da Lui a' 12. di Giugno del 1719. con il parere della Giunta, e del Collaterale. Credè, che ſi foſſe ſmarrita. Ne avvertì l' Imperadore. Sua Maeſtà mandò ordine riſoluto, che doveſſero portarliſi l' altre ſcritture, che mancavano ſu queſta materia. L' Uffiziale, che n' aveva l' incombenza, non ſapeva quale foſſe la ſcrittura, che Ceſare bramava. Fu coſtretto mandarle tutte, ed in tal modo uſcirono a luce la ſuddetta relazione del Conte di Daun, l'altra del Cardinale di Scrotembac, la ſupplica della Piazza del Popolo, ed altre ſcritture favorevoli a' Padri Italiani, che non erano mai uſcite a luce.

Quando la Maeſtà dell' Imperadore conſiderò tutte quelle ſcritture, moſtrò ſentimento di non aver ſaputo finallora la giuſtizia, che aſſiſteva a' PP. Italiani. Compaſſionò le loro miſerie ſofferte per quaſi venti anni. Riſolvè fare ſpedir ſubito la detta Cauſa. Nel giorno ſeguente mandò il memoriale con tutte le ſcritture all' Arciveſcovo di Valenza, con ordine premuroſo della ſollecita ſpedizione della Cauſa, e del modo, con cui dovea terminarſi.

Il ſuddetto Arciveſcovo avendo ricevuto l' ordine di Ceſare, ſi portò in Conſiglio. Immediatamente ſe deſtinare per Commeſſario della Cauſa il Reggente D. Giuſeppe Poſitano, a cui ſe rimettere ancora tutte le ſcritture. Il P. Diffinitore nella mattina appreſſo andò a baciarli la mano, ma Egli con grande affabilità li diſſe, che da allora innanzi doveſſe aſſiſtere al Reggente Poſitano, che aveva avuta l' incombenza di proporre la Cauſa, e lo ſollecitaſſe, perchè S. M. C. C. l'aveva incaricato di doverla terminar con preſtezza.

Quì non può ſpiegarſi la conſolazione del P. Diffinitore, benediceva tutti li travagli ſofferti, perchè dalle buone diſpoſizioni, che aveva vedute, ſperava un eſito favorevole. Ne ringraziava continuamente Dio, al quale raccomandava ancora il compimento del negozio. Ne partecipò la notizia al Conte d' Altan, e Conte di Daun; ma queſti ne ſtavano ben inteſi, anzi li manifeſtarono tutto ciò, ch' era paſſato dalla ſua udienza in poi, e già ſi è narrato nel principio di queſto Capitolo.

I Padri Spagnuoli avendo ſubito ſaputo dal P. Matteo Oliver, che ſi trattava di nuovo la Cauſa della Riunione, mandarono a Vienna con tutta celerità il P. Fr. Giuſeppe Rocci. Queſti era ſtato in Corte del Principe di Cardona Maggiordomo dell' Imperadrice, e da Lui aſſai amato. Stimarono, che il P. Fr. Giuſeppe con l' appoggio del ſuddetto Principe potrebbe facilmente fare reſtar deluſe le ſperanze de' Padri Italiani. Egli aſſieme col Padre Oliver erano i Procuratori de'

Padri

Digitized by Google

Padri Spagnuoli; ma quando seppero, ch'era stato necessario cacciar tutte quelle scritture favorevoli a' Padri Italiani, che per tanto tempo si erano occultate, ch'erano state lette dall' Imperadore, considerate dall' Arcivescovo, e date in mano al Reggente Positano, ch' era stato destinato Commessario della Causa, stimarono non esser tempo da perder tempo. Prevedevano poco buon esito per li loro Principali, ma non vollero mancare a se stessi. Pensarono avvalersi del mezzo di alcune Dame, per impegnare l' Imperadrice. Queste passarono l' Uffizio con ogni calore; ma restarono assai raffreddate allorachè S. M. rispose loro, che le dispiaceva esser vissuta finallora in grande inganno; che non voleva più ingerirsi in tali materie, ed aveva risoluto di lasciare il suo corso alla giustizia.

Si adoperarono con varj Ministri, e con lo stesso Arcivescovo di Valenza; ma i Ministri informati già de' meriti della Causa rispondevano con parole ambigue. L' Arcivescovo con una dichiarazione, che fece a' 25. di Settembre in pubblica Anticamera, costernò tutte le loro speranze.

Il P. Diffinitore benchè avesse veduti così buoni preludj, non si addormentava. Sapeva bene, che la soverchia sicurezza riesce sovente dannosa, perchè rende l' Uomo trascurato. Viveva tra speranza, e timore. Tutto sollecito, ora raccomandava a Dio, ed a' suoi Santi Protettori la buona riuscita, ora attendeva ad informare gli altri Ministri, ora si portava a riverir l' Arcivescovo, per mantenerli nella memoria il sollecitare la Causa. Nel suddetto giorno de' 25. di Settembre del 1721. Monsignor Arcivescovo in pubblica Anticamera, ed in presenza di molti Cavalieri, li disse, che stasse allegro, perchè in brieve sarebbe spedito, e che scrivesse al P. Provinciale, ch' Egli voleva essere incorporato nella sua Provincia degli Scalzi di Napoli, perchè voleva morire da Scalzo, come Figlio di quella.

Quì deve notarsi, che D. Antonio Folc di Cardona, quantunque nato di Padre nobilissimo, volle seguire il Crocifisso Signore nella vita umile de' Frati Minori. Prese l' Abito, e professò nella Provincia Osservante della Concezione in Castiglia. La sua attività, ed il suo ingegno lo fecero talmente risplendere nella Religione, che dopo essere stato Provinciale della sua Provincia, nel Capitolo Generale celebrato in Vittoria a' 29. di Maggio del 1694., in cui presiedè il P. Fr. Giovanni di S. Maria primo Provinciale di questa Provincia, ed allora Vescovo di Solsona, e fu eletto il P. Bonaventura Poerio, Egli fu scelto per Commessario Generale dell' Indie. Indi sortì la morte del P. Giacinto Hernandez della Torre Commessario Generale di tutta la Famiglia Oltramontana. A' 23. di Novembre dell' anno 1695. li fu

surro-

Digitized by Google

ſurrogato dal Diffinitorio Generale tenuto a' 2. di Febbrajo del 1696.; lo ſteſſo P. Antonio Folc di Cardona, il quale doveva durare nell' Uffizio di Commeſſario Generale degli Oltramontani fino a' 25. di Maggio del 1697., nel qual giorno dovevaſi celebrare la Congregazione Generale. Il P. Generale Poerio, avendo pratica de' talenti di detto Padre, ſtimò, che nella Congregazione non poteva trovarſi Soggetto migliore. Si adoperò con il Sommo Pontefice Innocenzio XII., che per Breve lo confermaſſe Commeſſario Generale fino al Capitolo; ed il Sommo Pontefice ne ſpedì il Breve a' 28. di Luglio del 1696. Dalchè ſi originò una grande attenzione, ch'Egli moſtrò ſempre dappoi al ſuddetto P. Poerio, che indi fu deſtinato Arciveſcovo di Salerno.

Ma queſte dignità del P. Antonio non erano corriſpondenti a' ſuoi meriti. Da Carlo II. di felice memoria Re delle Spagne, nel meſe di Febbrajo dell' anno 1700., fu nominato alla Sede Arciveſcovile di Valenza, e per gratitudine al morto Re Carlo II. d' Auſtria, nelle controverſie di quella Monarchìa ſeguì finalmente il Partito di Carlo VI. d' Auſtria, Invittiſſimo Imperadore. S. M. C. C. non volle tenere ozioſi li di lui talenti. Avendo formato in Vienna il Conſiglio per li negozj ſpettanti alla Spagna, ed Italia, lo deſtinò Preſidente di eſſo; ma l' Arciveſcovo in mezzo a tante cure, e grandezze ſoſpirava la Vita Religioſa di Frate Minore. Conoſceva, che nell' Ordine Serafico l' Iſtituto degli Scalzi par, che ſia il più ſtretto, cercò eſſere incorporato in queſta Provincia Scalza di Napoli, conforme già ſi è detto.

Il P. Diffinitore li riſpoſe, che la Provincia non ſolo con ſuo ſommo contento l' averebbe accettato per Figlio con l' Incorporazione, perchè così Egli comandava; ma averebbe ſtimata ſempre ſua gloria l' averlo per Protettore, e Padrone. Mi ſcriſſe queſti ſentimenti dell' Arciveſcovo; ed io a' 20. d' Ottobre congregai il Diffinitorio. Fu incorporato alla Provincia; ſe ne ſpedì una Patente riguardevole, che li fu preſentata dallo ſteſſo P. Diffinitore, e dall' Arciveſcovo fu ricevuta con ſingolare gradimento.

CAP. XX.

Della Spedizione della Cauſa tra' PP. Italiani, e Spagnuoli.

LE conſolazioni par, che rieſcano più guſtoſe, quando ſono ſtate precedute da molti travagli. Tobia per molti anni godè la viſta, e ſi conſolava della preſenza del ſuo unico Figlio. Era un gran ſollievo,

Digitized by Google

ma non di tanto rimarco. Quando dopo la cecità, che l' aveva afflitto tanto tempo, potè di nuovo rimirare il Figliuolo stimato già perduto, la consolazione era di gran lunga maggiore.

Già in questo Libro III. si è narrato diffusamente quali fossero le angustie de' Padri Napoletani sofferte per diciannove anni intieri, quali l' angoscie del P. Diffinitore tolerate, e nel viaggio, ed in Vienna. Tanto più li dovea essere grato il sollievo, che l' era preparato ne' 25. d' Ottobre dell' anno 1721.

In questo giorno il Presidente Arcivescovo di Valenza, portatosi in Consiglio, chiamò la Causa. Benchè qualche Uffiziale, che non era del numero de' Reggenti, o Consiglieri, avesse cominciato a parlare contro alla Riunione, il Presidente l' ordinò, che tacesse. Perorò il Reggente Posiano. Espose in brieve i meriti della Causa, e tutti d' unanime consenso furono di parere, che dovesse effettuarsi la Riunione tra' Padri Scalzi Italiani, e Spagnuoli: che i due Conventi di S. Lucia del Monte di Napoli, e di Portici, già smembrati dalla Provincia, dovessero riunirsi ad essa: che l' Elezioni fossero senza Ristrettiva; ma con piena libertà si eleggessero i più degni, secondo il Concilio di Trento: ed in caso, in cui li Padri Spagnuoli, o alcuni di Essi non volessero soggiacere a queste condizioni, fossero rimandati subito alla loro Provincia di Spagna.

Secondo il costume della Corte di Vienna ciò, che si consulta, e si risolve nel Consiglio, si porta indi all' Imperadore, acciocchè l' approvi. Perchè S. M. C. C. ha da attendere ancora a tante altre cure, che porta seco il governo dell' Impero, e de' Dominj Ereditarj così vasti, passano sempre molti mesi, primachè abbia tempo di vedere le risoluzioni del Consiglio, considerarle, e firmarle. Benchè dopo esser firmate dalla Maestà Sua debbano ritornare al Consiglio, acciocchè se ne formino i necessarj Dispacci; pure per non portarle ad una, ad una, si aspetta, che ne siano firmate molte. Intanto le ritiene il Segretario del Dispaccio, che poi le manda tutte assieme in Consiglio. In questo modo benchè l' Imperadore abbia già firmate dette risoluzioni, tardano ancora molti altri mesi per ritornare in Consiglio.

Era Segretario del Dispaccio D. Raimondo Vilana Perlas Marchese di Realpe, e mostrò in questa congiuntura una inclinazione particolare in favorire i Padri Italiani. Già fin dal tempo, in cui arrivò a Vienna il P. Diffinitore, era andato a riverirlo più volte; ed Egli l' aveva fatte molte esibizioni; ma gli effetti superarono la speranza. Appena ebbe in mano la risoluzione fatta dal Consiglio a' 25. d' Ottobre in favore de' Padri Italiani, si adoperò, che da S. M. C. C. fosse firmata la stessa sera, e la mattina vegnente la rimandò in Consiglio.

Tanta

Digitized by Google

Tanta follecitudine diè ammirazione a tutti, che la ſtimarono vera opera di Dio, perchè non ſi era oſſervata mai in quella Corte. Solo queſta Cauſa in termine di ſole ventiquattr'ore fu propoſta, fu riſoluta, fu mandata, fu firmata, e fu ritornata in Conſiglio.

Si ordinarono dal Conſiglio tre Cedole, una Pubblica, che ſi doveſſe conſegnare al P. Diffinitore; un altra Privata, che ſi doveſſe mandare al Vicerè, ch' era allora D. Marco Antonio Borgheſe Principe di Sulmona, ch' aveva preſe le redini del governo di queſto Regno a' 13. d' Aprile del 1721. a cagione, che il Cardinal di Scrotembac era ſtato coſtretto portarſi a Roma per entrar nel Conclave, eſſendo ſuccedùta la morte di Clemente XI. a' 19. di Marzo. In queſta ſeconda Cedola li ſi davano direzioni più diſtinte per effettuar la Riunione. La terza Cedola era diretta al Cardinal Federigo Michele d'Altan, che trovavaſi Miniſtro dell'Imperadore nella Corte di Roma, acciocchè in nome di S. M. C. C. ſi adoperaſſe con il Pontefice Innocenzio XIII., ch' era ſtato eletto nel dì 8. di Maggio di detto anno, per far, ch' in ogni conto ſortiſſe la Riunione, e l' eſeguiſſe Monſignor Poerio Arciveſcovo di Salerno. L' Arciveſcovo di Valenza voleva per la già detta gratitudine, che quel Prelato ne aveſſe la gloria.

Fin' all'ultimo non ceſsò qualche oppoſizione. L'Uffiziale, che doveva diſtendere le ſuddette tre Cedole, laſciava ſempre qualche parola eſpreſſiva in favore de' Padri Italiani, forſe per inavvertenza. L'Arciveſcovo, ed il Reggente Poſitano Commeſſario, che volevano reſtaſſe deciſa la Cauſa con tanta chiarezza, che non vi poteſſe naſcere più difficoltà nell' eſecuzione, ben tre volte le ferono ricopiare, finchè furono concepite ne' termini, che ſieguono, tradotti fedelmente dall'Idioma Spagnuolo nell'Italiano.

CEDOLA PUBBLICA

Di Sua Maesta' Cesarea, e Cattolica.

Al Principe di Sulmona Vicerè di Napoli,

IL RE.

Il Luſtre Principe di Sulmona, mio Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale pro interim *del Regno di Napoli. Si ſono veduti, ed eſaminati varj ricorſi, che ultimamente ſono ſtati interpoſti per parte de' Religioſi Spagnuoli, ed Italiani della Riforma di S. Pietro d' Alcantara in coteſto Regno, ſopra la Riunione ne' due Conventi di*

Digitized by Google

S. Lucia del Monte, e Granatello; e tenendo presenti nello stesso tempo tutti gli ordini, che prima di adesso sono stati spediti in questa materia, e particolarmente quelli, che con Dispaccio de' 7. di Decembre del 1715. *s' indrizzarono al Conte di Daun vostro antecessore in coteste cariche. Su la riflessione di che per finire, e far, che in tutte le sue circostanze resti terminata una controversia così opposta alla pace, e quiete, che devono professare Religiosi di così santo Istituto, si rimedia a tutto con variar solamente ciò, che si dispose, e comandò con il citato Dispaccio nel punto delle Superiorità. Ho risoluto dichiarare, (come dichiaro) che non ostante qualsisia ordine antecedentemente dato in contrario toccante al riferito punto, è adesso la mia realmente, e volontà espressa, che in detta Riunione si stia, e s' osservi la disposizione del Concilio di Trento, come lo contiene il Breve della Santità di Clemente XI. spedito a' 23. di Settembre del* 1712. *ad istanza mia. In conseguenza di ciò v' incarico, e comando, che senza replica, ne dilazione alcuna si faccia subito la Riunione in detti Conventi, osservandosi inviolabilmente in quanto all' Elezioni ciò, che sta disposto dal Concilio di Trento, poichè per questo effetto non vi è bisogno d' altro, se non che Sua Santità destini l' Arcivescovo di Salerno per esecutore di essa, come si prescrisse nel citato Dispaccio de' 7. di Decembre del* 1715., *e di nuovo ve l'ordino. Prevenendosi in questa medesima occasione il Cardinale d' Altan, ch' è quello, che ha da sollecitare efficacemente, che si acceleri il tempo in così accertata destinazione; che così è la mia volontà, e conviene al mio servizio. Vienna a' 25. d' Ottobre del* 1721.

IO IL RE.

V. Fr. Antonius Archiep. Valentiæ Præs.

V. Aguirre Reg. V. Pertusatus Reg.

V. Bolaño Reg. V. Positanus Reg.

Alvarado, & Colomo Secretarius.

CE-

Digitized by Google

CEDOLA PRIVATA

Di Sua Maesta' Cesarea, e Cattolica

Al medesimo Principe di Sulmona Vicerè di Napoli,

IL RE.

Illustre Principe di Sulmona, mio Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale pro interim *del Regno di Napoli. Con rappresentazione de' 13. di Giugno del* 1719. *diè notizia il Conte di Daun vostro antecessore in coteste cariche della risoluzione, che per dettame della conferenza de' Ministri destinati per le materie di Stato, aveva preso di scacciare da cotesto Regno varj Religiosi Spagnuoli del Convento di S. Lucia del Monte, e della commozione, che avanti la loro partenza cagionarono, ed introdussero in molt' altri del medesimo Convento: affinchè mi degnassi dare gli ordini convenienti, e con specialità circa il governo del riferito Convento, e dell' altro del Granatello: se doveva farsi la Riunione cercata da' Religiosi Italiani, o se s' intercederebbe dal Papa, che desse a' Religiosi Spagnuoli separati forma di governo senza dipendenza alcuna dalla Provincia di Granata. In sua vista, ed informato bene de' motivi, che persuasero a dar lo sfratto a' detti Religiosi, ho risoluto, stante il motivo de' ricorsi, che anno fatto ultimamente gli uni, e gli altri Religiosi, che la Riunione si eseguisca ne' termini, che riconoscerete nel Dispaccio pubblico di questa medesima data; lo che ho voluto, che vi si prevenga riservatamente, acciocchè in intelligenza di ciò non s'interpongano maggiori dilazioni, che le precise in eseguirsi la Riunione nel modo, e nella conformità, ch' esprime il mio citato Dispaccio di questa data, spedito sopra i ricorsi mentovati: Dovendo star avvertito ancora, che non si permetta il ritorno a' Religiosi, che si trovano in Roma sfrattati, come ancora, che non vi è altro, che risolvere in questa materia più di ciò, che vi si ordina nel detto Dispaccio. Con l' intelligenza, che se tutti, o alcuni de' Religiosi Granatini non volessero accomodarsi alla Riunione, e che nell' Elezioni s' abbia da osservare la disposizione del Concilio Tridentino, in tal caso a quelli, che subito non si soggettassero a questa legge, facilitarete in tutta la buona forma, ch' è conveniente, che possano ritornarsi alla sua Provincia, dando loro nello stesso punto i Passaporti necessarj, acciocchè in questa maniera si esca dall' apprensione, che potrebbono cagionare quelli, che sono notati di poco sicuri nella fedeltà, e che*

non

Digitized by Google

non abbiano il modo d' imbarazzare, o pretendere, che ſi differiſca la Riunione, poichè voglio, che in eſſa ſi faccia conto anche dell' iſtanti. Camminando voi di concerto con il Cardinal d' Altan, acciocchè ſi diſpongano le coſe, che conducono ad eſſa con tutta la maggiore brevità poſſibile: e così ancora voglio, che quando alcuni de' Religioſi Granatini eleggano continuar la dimora in coteſto Regno, abbia da eſſere, reſtando incorporati, e ſenza dipendenza alcuna dalla ſua Provincia, come reſpettivamente doveranno fare i Valenziani, li quali pare, che lo bramino, e non vi troveranno difficoltà, perchè in queſta maniera tutti quelli, che dell' una, e dell' altra Provincia reſteranno in amendue i Conventi, ſaranno trattati, ed abilitati ad eſſer eletti, ed eſercitar le Superiorità, ed altri Uffizj, come gli ſteſſi Napoletani, che vi ſtanno di famiglia. Ch' è quanto per voſtro governo, e più accertata direzione ha parſo prevenirvi in materia così grave per tutte le circoſtanze. Vienna a' 25. d' Ottobre 1721.

IO IL RE.

V. Fr. Ant. Archiep. Valentiæ Præſ.

V. Aguirre Reg. V. Pertuſatus Reg.

V. Bolaño Reg. V. Poſitanus Reg.

Alvarado, & Colomo Secretarius.

CEDOLA

Di Sua Maesta' Cesarea, e Cattolica

Al Cardinal d' Altan Ambaſciadore in Roma.

IL RE.

MOlto Reverendo in Criſto Padre Cardinal d' Altan, mio molto caro, ed amato amico, del mio Conſiglio di Stato, e Comprotettore della Nazione Germanica. Dopo d' eſſere ſtati eſaminati differenti ricorſi, che ultimamente ſono ſtati preſentati, così da' Religioſi Spagnuoli, come Italiani di coteſto Regno della Riforma di S. Pietro d' Alcantara circa i Conventi di S. Lucia del Monte, e del Granatello

Digitized by Google

tello sovra la materia della Riunione in detti Conventi. Ho stimato bene d' ordinare sia spedito al Principe di Sulmona mio Vicerè in Napoli un Dispaccio, la di cui copia va annessa con questo, affinchè per esso, e per gli altri ordini antecedenti, che cita, e de' quali vi si rimette copia, restiate ben' inteso della mia ultima risoluzione, acciocchè senz' altra dilazione s' effettui la Riunione de' predetti Religiosi, come conviene alla quiete di tutti essi. V' incarico dunque, e comando, che per lo miglior accerto del mio Real servizio andiate d' accordo col Principe di Sulmona negli uffizj, che vi converrà passare col Papa, così nel Punto, e Breve concernente alla destinazione dell' Arcivescovo di Salerno, lo che solleciterete efficacemente, procurando al possibile il disbrigo di tal negozio, come per tutto il di più, che occorrerà, e ricercherà l' assunto, finchè sia conchiuso in tutto, e perfettamente, ponendovi per vostra parte tutta l' applicazione, e diligenza, conforme lo ricerca materia sì grave, e me lo riprometto dalla vostra accertata condotta, e grande zelo. Per fine, molto Reverendo in Cristo Padre Cardinal d' Altan mio molto caro, e molto amato amico, Nostro Signore vi conservi, ed assista continuamente. Vienna a' 5. d' Ottobre del 1721.

IO IL RE.

V. Fr. Antonius Archiep. Valentiæ Præs.

V. Aguirre Reg. V. Pertusatus Reg.

V. Bolaño Reg. V. Positanus Reg.

Alvarado, & Colomo Secretarius.

FIrmate già queste tre Cedole si pubblicò la consulta. Perchè la gratitudine è un' attrattiva di nuovi favori, volle il P. Diffinitore ringraziarne S. M. C. C., che gradì molto l' attenzione. Indi ne ringraziò l' Arcivescovo, il quale dimostrò in pubblico il piacere sentito nella spedizione di questa Causa. Appresso fu a ringraziare tutti gli altri Ministri, e l' accertarono essere stata decisa con unanime consenso di tutti, senza minimo disparere. In ultimo andò in Segretaria, e li fu consegnata la Cedola Pubblica, assieme con due altre, una spettante alla concessione della lana, e l' altra, in cui l' Imperadore riceveva la Provincia sotto la sua Protezione, delle quali già si è parlato nel *Lib. II. Cap. XXIV.*

Con-

Digitized by Google

Contuttochè le Cedole foſſero già date fuori, il P. Oliver, ed il P. Rocci, non ſi perderono d'animo. Vollero animar di ſperanza le loro pretenſioni già diſperate. Preſero ogn' immaginabile impegno, acciocchè ſi differiſſe la Riunione. Ma S. M. C. C. avendo avuto ſentore de' ſuddetti maneggi, mandò ordine al Conſiglio, che non ſolo non ſi trattaſſe più di detta materia, ma nemmeno ſi ammetteſſero nuove iſtanze, che poteſſero differire la Riunione nel modo già determinato. Conobbe il P. Fr. Giuſeppe Rocci, che la ſua dimora in Vienna non poteva recare profitto alcuno a' Padri Spagnuoli, ſi partì per Roma, con la fiducia, che ivi aveſſe potuto impedire l' eſecuzione del Breve.

Il P. Diffinitore Fr. Michele ricevè lettera mia de' 30. di Settembre, in cui l' inculcavo, che quantunque per le buone diſpoſizioni, che ſi erano oſſervate ſperavaſi un eſito felice della Cauſa; tuttavolta non partiſſe da Vienna, finattantochè realmente non foſſe ſortita la Riunione; acciocchè nel caſo, in cui foſſe ſopravvenuta qualche difficoltà non premeditata, che non aveſſe potuto riſolverſi in Napoli, non mi vedeſſi obbligato di mandarlo di nuovo a Vienna.

Era Egli pronto ad ubbidire, ma un giorno, in cui diſcorreva con l' Arciveſcovo, queſti lo conſigliò a partire. Li rappreſentò umilmente l' ordine, che teneva da me di trattenerſi finchè foſſe ſeguita la Riunione. L' Arciveſcovo ſuddetto l' aſſicurò, che poteva ben partire, perchè ſe mai foſſe ſopravvenuta difficoltà alcuna, o in Roma, o in Napoli per effettuarſi la Riunione, baſtava ſcrivere a Lui, e ſarebbe ſtata ſua cura mandare gli ordini neceſſarj per ſuperar ogn'intoppo; che così l' apparteneva, come Figlio della Provincia, già incorporato in Eſſa. E così ſe ſperimentare poi con l' opere. A tal riſpoſta il P. Diffinitore lo ringraziò, e ſi licenziò da Eſſo per la partenza.

Per ogni atto dovuto di gratitudine volle ancora prender congedo dall' Imperadore. L' incontrò appunto nel tempo, in cui uſciva dalla ſua Camera per andare alla Caccia. Dopo averli reſe moltiſſime grazie di tanti favori compartitili, li cercò licenza per partire. Si preſe l' ardire di preſentarli alcune Figurine, e Novene di S. Paſquale. Quel gran Monarca, a ſomiglianza di Aleſſandro, ſi compiacque accettare un tal povero, e divoto regalo. Li ſoggiunſe queſte parole. *Io vi ringrazio delle Divozioni. Andate pure felice, e ricordatevi pregare Dio per me.*

Partì da Vienna il P. Diffinitore, ed a drittura ſi portò a Padova a ringraziar S. Antonio ſuo ſpeciale Protettore. Quindi paſsò a Roma ove fù a riverire il Cardinale d' Altan Miniſtro dell' Imperadore, il quale benignamente l' accolſe. Li diſſè aver già ricevuta la Cedola

in-

Digitized by Google

indrizzata a Lui, e che subito averebbe cercato a Sua Santità, che destinasse Monsignor Poerio Arcivescovo di Salerno per effettuare la Riunione, e far eseguire il Breve de' 23. di Settembre del 1712. Con questa sicurtà il P. Diffinitore tornò a Napoli, e mi presentò i Dispacci. Assieme con gli altri Religiosi lo ricevemmo con ogni acclamazione, benedicendo sempre le sue fatiche.

CAP. XXI.

Del nuovo Breve, che dovè spedirsi per la Riunione.

UN Infermo, che scosso da parosismi di febbre è stato in procinto di soggiacere alla Morte, benchè asficurato da Medici, ad ogni nuova agitazione di piccola febbre, teme di essere ritornato al primo pericolo. Già i Padri Napoletani erano stati scossi per molti anni dalle febbri di tanti travagli, e già avevano perduta quasi la speranza della bramata Riunione. Pare, che la decisione a lor favore fatta in Vienna dovesse asficurargli. Ma qualche nuova difficoltà, che insorse, benchè fosse di poco momento, li faceva sempre temere, e sempre vivere in angoscie continue.

Appena ebbi le Cedole, andai a presentarle al Vicerè Principe di Sulmona. Egli dopo avermi benignamente ricevuto, mi comandò, che accudissi al Presidente del S.R.Consiglio D. Gaetano Argento, a cui averebbe rimesse le Cedole, acciocchè avesse indrizzato il regolamento dell' affare.

Ricorsi a detto Presidente, il quale graziosamente mi accolse, e mi fe intendere, che la Cedola principale, e pubblica si raggirava in un grand' equivoco. In essa si esprimeva. *E' adesso la mia Real mente, e volontà espressa, che in detta Riunione si stia, e si osservi la disposizione del Concilio di Trento, come lo contiene il Breve della Santità di Clemente XI. spedito a' 23. di Settembre del* 1712. *ad istanza mia*. I Padri Italiani anno cercato ciò, Egli soggiunse, perchè anno creduto, che il suddetto Breve del 1712. fosse relativo al Decreto fatto da' Cardinali a' 27. d'Agosto del 1711.; ma si erano ingannati, perchè nell' intervallo di tredici mesi, ch' erano passati dalla formazione del Decreto suddetto fino alla spedizione del Breve, erano venuti da Barcellona ordini in contrario con una Cedola de' 2. d'Aprile del 1712., nella quale si ordinava, che non si accettasse il tal Decreto, inquanto all' Elezioni libere secondo il Concilio di Trento, ma che si riducessero nella Ristrettiva osservata in tempo di Carlo II.. Che in vigor di questa Cedola era uscito il Breve a' 23. di Settembre, e l'ordinarsi in esso. *Illaque in pri-*

Digitized by Google

ſtinum, ac eum, in quo antequam prædicta noſtra litera emanarent, quovis modo erant, ſtatum reſtituimus, reponimus, & plenariè reintegramus. Era lo ſteſſo, che reſtituir nella Provincia l'Elezioni privative.

Seguì, che per ignoranza di un tal miſtero i Padri Italiani per tanti anni avevano cercato iſtantemente l' *Exequatur* al ſuddetto Breve, che doveva eſſer loro dannoſo. Era ſtata pietà de' paſſati Vicerè, e de' Miniſtri l' eſſere ſtato loro negato. Conchiuſe, che preſentemente era neceſſario, cercare altra Cedola diretta al Cardinale d' Altan, acciocchè pregaſſe il Sommo Pontefice a ſpedir nuovo Breve, che conteneſſe l' Elezioni libere, e tutto il rimanente, che aveva ordinato S.M. C.C. nelle preſenti Cedole Reali ſpedite a' 25. d' Ottobre proſſimo paſſato.

Gl' Iſraeliti dopo eſſere uſciti dalla ſervitù dell' Egitto, doverono ſoffrir tanti ſtenti nel Deſerto per lo ſpazio di quarant' anni. Gioſuè, che dopo la morte di Mosè ebbe la cura di guidargli, ſi luſingava, che doveſſero tutti riſtorare gli ſtenti in entrare nella Terra promeſſa. Giunto già nella Paleſtina gioiva in aſpirare al bramato riposo. Quando penſava goderlo, aſſaltato da' Cananei, oppugnato da' Filiſtei ſi vide condannato a ſoggiacere a nuovi travagli.

Ecco il ritratto di quanto mi accadde. Con le Cedole ottenute da S.M.C.C. penſavo, che foſſero terminate le traverſie tolerate per diciannove anni intieri; e pure queſta nuova difficoltà differiva l'adempimento delle noſtre brame. Ne ſcriſſi a Monſignor Arciveſcovo di Valenza, acciocchè ſi compiaceſſe di fare ſpedire la nuova Cedola, per ottener da Sua Santità un' altro Breve, che conteneſſe quanto ſi era decretato nel Conſiglio di Vienna. Appena fu mandata queſta lettera, che inſorſe un' altra difficoltà di non minore rilievo.

A' 10. di Febbrajo dell' anno 1722. giunſe a Napoli Monſignor Vincenzo Petra de' Duchi di Vaſtogirardo, Arciveſcovo di Damaſco, e Segretario della Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, che per li ſuoi meriti fu poi ornato della Sagra Porpora a' 20. di Novembre del 1724. Non tantoſto fu arrivato, che mandò a chiamarmi. Mi rappreſentò, che il Cardinale d' Altan a nome dell' Imperadore aveva chieſto, che foſſe deſtinato l'Arciveſcovo di Salerno per effettuar la Riunione; ma ci... ſi ſarebbe aſſai più ſollecitata, ſe l' aveſſe dovuta eſeguire Monſignor Nunzio, che ſi trovava già in Napoli. M' incaricò l' adoperarmi, acciocchè foſſe ſurrogato il Nunzio in luogo dell'Arciveſcovo di Salerno.

Lo ſteſſo Nunzio, ch'era Monſignor Girolamo Vincentini ſi eſpreſſe più chiaramente. Mi ſe intendere, che Sua Santità non voleva diſguſtarſi con l' Imperadore. Per queſto motivo alla richieſta del Cardinal

Digitized by Google

dinal d' Altan fatta in nome di S. M. C. C. di voler Monsignor Poerio per Esecutore della Riunione, non li si era data una espressa negativa. Allincontro non poteva permettersi, che i Brevi Pontificj fossero eseguiti da altri; che da' Nunzj, ch'erano i Ministri immediati del Sommo Pontefice. Per trovare un mezzo termine, con cui la Santa Sede non venisse pregiudicata, e l'Imperadore rimanesse soddisfatto, voleva S. Santità, che io mi adoperassi con ogni sforzo, acciocchè la Corte di Vienna recedesse dalla richiesta dell' Arcivescovo di Salerno, e si contentasse, che la Riunione passasse per le mani di esso Nunzio.

Conobbi quanto ardua fosse questa impresa; perchè avevo conosciuto, che l' Arcivescovo di Valenza per gratitudine verso Monsignor Poerio voleva in ogni conto, che avesse quest' onore. Pure per servir la S. Sede, come ero obbligato, m' ingegnai di usare ogn' industria per ottenere l' intento. Ne scrissi con tutta efficacia a Monsignor Arcivescovo di Valenza. Ebbi in risposta, che si sarebbe mandata nuova Cedola al Cardinale d' Altan, per cercar l'altro Breve, che si desiderava; ma inquanto alla destinazione dell' Arcivescovo di Salerno, non si potevano incontrare le difficoltà, che io aveva ponderate, perchè lo stesso Cardinale d' Altan aveva scritto, che la Corte di Roma vi sarebbe condescesa.

Questa risposta mi costernò assai; ma procurai non perdermi d' animo. Seppi, che Monsignor Poerio era stato sorpreso da un accidente, che l' aveva cagionato un poco di febbre. Pensai avvalermi di questa congiuntura per conseguire l' intento. Pregai un Ministro, che scrivesse a D. Saverio Rocca Preside dell' Udienza di Salerno, acciocchè lo ragguagliasse dell' infermità di Monsignore Arcivescovo. La risposta venne, come si era desiderata. Io la mandai all' Arcivescovo di Valenza. Li ponderai, che l' infermità del suddetto Monsignor Poerio poteva avanzarsi, e necessariamente doveva differirsi la Riunione, perchè non era facile, che così presto potesse portarsi da Salerno a Napoli. Che se fosse spedito il Breve diretto al medesimo Monsignor Poerio, e poi li fosse sopravvenuto altro accidente peggiore, sarebbe stato necessario far mutare il Breve, lo che richiedeva gran lunghezza di tempo. Per recidere tutte queste dilazioni si compiacesse di contentarsi, che fosse destinato il Nunzio, e si eviterebbe ogni difficoltà.

O che l' Arcivescovo si appagasse di queste ragioni, o che volesse consolarmi col non ritardar più la Riunione, certo è, che cedè a questo punto. Diè parte all' Imperadore di quanto passava, e lo pregò della nuova Cedola, ch' era necessaria. S. M. C. C. benignamente si compiacque ordinare, che si spedisse, ed a' 2. di Maggio fu dettata dall' Arcivescovo in questi termini.

Digitized by Google

CEDOLA

Di Sua Maesta' Cesarea, e Cattolica

Al Cardinal d' Altan Ambasciadore in Roma.

IL RE.

Molto Reverendo in Cristo Padre Cardinal d' Altan, &c. Dando voi soddisfazione del Dispaccio, che vi s' indrizzò con la data de' 25. d' Ottobre dell' anno prossimo passato toccante la Riunione de' Religiosi di S. Pietro d' Alcantara ne' Conventi di S. Lucia del Monte, e Granatello di Napoli: partecipate con rappresentazione de' 7. di Febbrajo prossimo passato, che avendo dato costà i passi convenienti a questo fine, sono state ammesse l'istanze in quanto all' effettuazione della detta Riunione; ma che per l' esecuzione di essa veniva deputato il Nunzio di Napoli, con l' assertiva di esser questo lo stile di cotesta Corte, e per spettare un tal atto alla giurisdizione del medesimo, quale non si voleva alterare con delegarla ad altri: e che se bene già si era spedito il Breve in tal forma, avevate giudicato non solo non accettarlo in tali termini, ma avevate ancora protestato contro la destinazione del Nunzio con il fondamento di bramarsi (secondo vi sta prevenuto) che questa commissione s' incarichi all' Arcivescovo di Salerno. E per quello, che mira alla forma, con cui si potrà fare detta Riunione, esprimete, che Monsignor Petra vi aveva detto: Pensava doversi fare istanza a Sua Santità per la mutazione del Breve esecutivo, ch' è relativo a quello di Clemente XI., nel quale si ordina, e dispone, che le cose ritornino nello stato primiero, che i Religiosi Spagnuoli siano Superiori di detti Conventi, non ostante che prima della separazione stassero uniti con l'Italiani; e che nel caso di aversi ad escludere per sempre gli Spagnuoli, si poteva procurare, che tal clausola fosse inserta nel Breve esecutivo, e lasciar l' esecuzione di esso al Nunzio. *E finalmente esprimete, che vi era parso bene dar conto di tutto il sopraddetto, acciocchè in intelligenza di tutto ciò mi degni prescrivervi, come doverete governarvi nell' uno, e nell' altro caso. In intelligenza di tutto questo ho determinato avvertirvi, che per quello mira alla Persona, che dovrà eseguire la Riunione de' due riferiti Conventi, essendosi quì inteso ultimamente aver già Sua Santità condisceso a destinare, e nominare l' Arcivescovo di Salerno, acciocchè dirigga, ed attenda all' effettuazione di essa, pare, che in tal caso non restarà più,*

che

Digitized by Google

che fare in questo particolare. Ma come può essere, che questo non sia così, anzi che si pretenda ancora costà, che sussista la destinazione già fatta in persona del Nunzio di Napoli, per lo quale s' era già spedito il Breve, conforme esprimete: Ho voluto prevenirvi, ed ordinarvi (come lo fo) che facciate nuova istanza, acciocchè l' espressa esecuzione della Riunione di detti Religiosi si commetta, ed incarichi all' Arcivescovo di Salerno. Ma se dopo aver fatto tutto lo sforzo possibile per conseguirlo, riconoscerete, che non si può superare questo punto, conforme si desidera, in tal caso potrete convenire, che sia nominato il Nunzio di Napoli; dovete però ben intendere, che ciò ha da essere con l' espressa memoria, e dichiarazione, che il Breve, quale li si spedirà per l' effettuazione della Riunione sia, non già ne' termini, che contiene, ed esprime il Breve, che si spedì a' 23. di Settembre del 1712., ma regolato, ed uniforme alla mia Real mente, cioè che s' eseguisca a tenore di quello, che s' intende fosse spedito anteriormente a questo citato, ad istanza del Principe d' Avellino, come costa, e così pare dalla copia acchiusa di rappresentazione, che fece il medesimo Principe, come anche dalla Consulta della Congregazione particolare, che destinò il Papa per esaminar la materia, e si tenne a' 27. d' Agosto del 1711. composta da' Cardinali Paolucci, Spada, Paracciani, e Fabroni, e Monsignor Nuzzi, come Segretario, della quale ancora vi si acchiude copia, avvertendosi, che questo Decreto originale si troverà, e deve stare nelle Scritture di cotesta Ambasciata; approvata da Sua Santità a' 5. di Settembre seguente, comandando, che a tenor di essa si spedissero le lettere in forma di Breve: il quale, in caso che non si fosse spedito allora, v' incarico, e comando sollecitiate, che si spedisca adesso, e che il Breve di delegazione, che si spedirà, o all' Arcivescovo di Salerno, o al Nunzio di Napoli, come Commessurio esecutore di detta Riunione, sia uniforme, e regolato a' termini, che contiene detta Consulta de' Cardinali, in quanto al punto delle Superiorità; poichè dichiaro essere mia volontà, che in questo si proceda, e s' osservi ciò, che dispone il Concilio di Trento, conforme vi sta prevenuto, ed ordinato nel citato Dispaccio de' 25. d' Ottobre dell' anno prossimo passato, e per ovviare qualsisia difficoltà, o imbarazzo nella sua esecuzione, dovrete procurare, come v' incarico, e si rende preciso, ed indispensabile, che il Breve, in virtù del quale si dovrà eseguire adesso la Riunione, e che ha da essere a tenore di ciò, che risultò, e si determinò nella citata Consulta de' Cardinali de' 27. di Agosto del 1711., contenga la derogazione del Breve spedito a' 23. di Settembre del 1712., di cui già si è fatto menzione, per essere intieramente opposto alla mia Real mente, manifestata nel citato Dispaccio de' 25. d' Ottobre, in quanto a che nelle Superiorità si stia a ciò, che dispone il Concilio

Digitized by Google

cilio di Trento, ne' quali termini, e non in altra forma, dovrete sollecitare, che si spediscano il Breve, o Brevi necessarj per la Riunione, e Soggetto, che l' ha da eseguire, procurando nella sua spedizione la maggiore brevità possibile, affinchè non si ritardi per maggior tempo la totale conclusione di questa dipendenza, e di tutto ciò, che in essa anderà occorrendo mi darete puntuale, e distinta informazione, ch' è quanto mi occorre prevenirvi, ed ordinarvi in risposta della vostra citata lettera. E sia molto Reverendo in Cristo Padre Cardinal d' Altan, mio molto caro, e molto amato amico, Nostro Signore nella vostra continua tutela. Da Vienna a' 2. di Maggio del 1722.

IO IL RE.

V. Fr. Ant. Archiep. Valentiæ Præs.

V. Aguirre Reg. V. Pertusatus Reg.

V. Bolaño Reg. V. Positanus Reg.

Alvarado, & Colomo Secretarius.

INtanto era accaduto in Roma un inganno di sommo rilievo. Vi fu chi seppe tutto il contenuto delle tre Cedole Reali spedite in Vienna a' 25. d' Ottobre dell' anno antecedente 1721.. Seppe ancora, che i Padri Italiani per errore credevano, che il Breve del 1712. fosse loro favorevole; giacchè per tanti anni con tante istanze ne avevano sollecitata l' esecuzione. Su questi due fondamenti pensò ergere un edifizio, che ricoprisse i soli Padri Spagnuoli. O che avesse saputo, che io era stato già disingannato dal Presidente del S.R.Consiglio sopra il vero senso di detto Breve, o che temesse, che ne sarei senza dubbio disingannato appresso, Egli nel principio di Gennajo formò un memoriale falso di questo tenore.

Bea-

Digitized by Google

Beatissimo Padre.

Fr. Casimiro di S. Maria Maddalena Provinciale Scalzo di S. Pietro d' Alcantara con altri Padri dello stesso Istituto umilissimo Oratore della Santità Vostra riverentemente li rappresenta, come essendosi degnata la S. Memoria di Clemente XI. suo Antecessore con special Breve spedito sotto i 23. di Settembre del 1712., *che si dà annesso, di riunire i due Conventi di S. Lucia del Monte, e Granatello situati nella Città, e Diocesi di Napoli a questa loro Provincia di Napoli, e non essendo finora sortita tale Unione, Supplica la Santità Vostra di commettere ora l' esecuzione dello stesso Breve a Monsignor Arcivescovo di Salerno, mentre si trova in Sito più proprio, e viene anche antiposto da S. M. C. C. Che &c.*

Questo memoriale fu presentato alla Santità d' Innocenzio XIII. in nome del Cardinale d' Altan, senzachè Sua Eminenza ne sapesse cosa alcuna. Sua Santità rimise la supplica alla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, la quale a' 16. di Gennajo fu di parere, che si commettesse con altro Breve al Nunzio Apostolico di Napoli l' esecuzione del citato Breve di Clemente XI., e con la facoltà necessaria. Il Somma Pontefice avendo approvato questo parere, ordinò, che si spedisse il Breve, e fu spedito a' 24. di Gennajo dello stesso anno 1722.

Il Breve era diretto a Monsignor Vincentini Nunzio di Napoli, ed in esso si narra, che Clemente XI. aveva spedito il Breve suddetto del 1712. a favore de' Padri Spagnuoli, e diffusamente si replica di parola in parola tutto il contenuto di detto Breve. Indi siegue, che avendo Fr. Casimiro Provinciale esposto, che il suddetto Breve finora non abbia avuto effetto, e che desideri siegua la Riunione, nel modo ordinato dal suddetto Breve; l' ordina, che sempre, e quando ne sarà richiesto da detto Fr. Casimiro di S. Maria Maddalena Provinciale, dia esecuzione al Breve medesimo: come più diffusamente si vede dal tenore di detto Breve, che si porrà nel *Tomo II. Num. 25.*

Questo Breve estorto con tale inganno fu mandato al Cardinale d' Altan. Sua Eminenza si ammirò, come fosse stato richiesto senza darne l' avviso ad Esso, che ne aveva l' incombenza dall' Imperadore. Tuttavolta si compiacque mandarmelo. In riceverlo mi accorgei dell' inganno, ed in risposta lo feci conoscere ancora a Sua Eminenza, con cui mi dichiarai, che non solo non aveva chiesto tal Breve, ma nemmeno potevo accettarlo, essendo direttamente contrario a quello, che si era decretato dall' Imperadore. Acciocchè non sortissero altr' inganni simili, a' 15. d' Aprile col consenso del Diffinitorio mandai a Roma

per

Digitized by Google

per Procuratori il P. Fr. Alberto di S. Chiara già Provinciale, e Diffinitore, ed il P.Fr. Salvadore di S.Pietro d'Alcantara Lettor di Filosofia.

Giunse dappoi al Cardinale d'Altan la suddetta Cedola de' 2. di Maggio, e diè memoriale al Papa in nome di Cesare, acciocchè si spedisse altro Breve per la Riunione con l'Elezioni libere, e senza Ristrettiva. Da S. Santità fu rimesso alla medesima Sagra Congregazione. Questa a' 30. di Maggio stimò, che si dovesse spedire il Breve a tenore del Decreto della Congregazione particolare de' quattro Cardinali fatto a' 27.d'Agosto del 1711., e posto nel *Cap. XII. di questo Libro*, e solo si mutasse, che in luogo di deputarsi un Religioso per Visitatore, che doveva eseguir la Riunione, dovesse darsi l' incombenza di ciò al Nunzio Apostolico.

Questo Decreto fu approvato dal Sommo Pontefice. Indi fu mandato allo stesso Cardinale d'Altan, il quale avendolo trovato uniforme all'istruzione, che li veniva prescritta nella suddetta Cedola, ne ringraziò Sua Santità, e lo pregò a dare gli ordini opportuni, acciocchè si spedisse il Breve, quale finalmente fu spedito a' 22. di Giugno del 1722.

Esso ancora è diretto a Monsignore Girolamo Vincentini Arcivescovo di Tessalonica, e Nunzio Apostolico in Napoli. Nel principio si narrano i motivi, che indussero Clemente XI. a dividere i due Conventi di S.Lucia del Monte, e di Portici dalla Provincia Scalza di Napoli; ma che poi rappresentato allo stesso Pontefice, che per le guerre i suddetti due Conventi non erano stati mai visitati, nè vi era speranza poter essere visitati appresso per cagione della distanza dalla Provincia di Castiglia, a cui stavano uniti, per consiglio di una particolar Congregazione radunata a' 27. d' Agosto del 1711. si era determinato, che si destinasse un Visitatore Apostolico, che unisse i due Conventi suddetti, e i suoi Religiosi Spagnuoli alla Provincia de' Padri Italiani, o pure rimandasse gli Spagnuoli alla loro Provincia di Castiglia, e che nell' Elezioni si osservassero gli ordini del S. Concilio di Trento.

Tuttavolta lo stesso Pontefice per giusti motivi aveva poi a' 23. di Settembre del 1712. spedito un' altro Breve, in cui riuniva i medesimi due Conventi alla Provincia di Napoli, e riponeva il tutto nel medesimo modo, in cui stava prima della Divisione, ed a' 24. di Gennajo prossimo passato con nuovo Breve si era incaricato allo stesso Nunzio, che ponesse in esecuzione il già detto Breve. Presentemente ordina al medesimo Nunzio il porre in esecuzione quanto si conteneva nel citato Decreto del 1711., a riserba della deputazione di Visitatore, ma

che

Digitized by Google

che collochi li Religiosi Italiani ne' due Conventi suddetti assieme con gli Spagnuoli, ed allincontro riponga i Religiosi Spagnuoli assieme con gl' Italiani negli altri Conventi della Provincia, o pure rimandi li Religiosi Spagnuoli alla loro Provincia di Castiglia; e che nell' Elezioni si osservino le disposizioni del Concilio di Trento, come più diffusamente si vede nel *Tom. II. Num.* 26.

CAP. XXII.

Della Riunione tra' Padri Italiani, e Spagnuoli; e delle Difficoltà, che la precederono.

LE casualità, dirette però sempre dalla Provvidenza Divina, sono cagione, che alcuni giorni più degli altri siano stimati felici. Da' Romani antichi erano contrasegnati con una candida pietra. Tale fu per l' Imperador Carlo V. il giorno 24. di Febbrajo: in esso nacque, in esso fu eletto Imperadore, nel medesimo giorno fu coronato in Bologna da Clemente VII., ed in detto giorno ottenne la famosa Vittoria di Pavìa, in cui restò prigione lo stesso suo Nemico Francesco I. Re di Francia. A Ferdinando II. fu assai felice il giorno 28. d' Agosto. In esso fu eletto Imperadore, e nello stesso giorno ottenne la famosa vittoria di Lutera nel Ducato di Brunsuic contra Cristierno IV. Re di Danimarca. *Foresto tom. 5. part.* 4.

Anche felice per li Padri Italiani fu il giorno 22. di Giugno di questo anno 1722. In esso fu spedito il Breve d' Innocenzio XIII. con tutte quelle circostanze, che potevano bramarsi, ed in esso ancora giunse a Napoli il Cardinal Federico Michele d' Altan per succedere nel Viceregnato di Napoli al Principe di Sulmona. Il suo arrivo non poteva essere, che propizio a' PP. Italiani. Egli in Roma si era tanto adoperato in favorirgli col Sommo Pontefice, ed aveva mostrata tutta l' attenzione in procurare il loro sollievo. Si sperava, ch' essendo Vicerè in Napoli, averebbe protetto i medesimi, ed averebbe cooperato a tutto il necessario per facilitar la Riunione. Le speranze furono confermate dagli effetti. Ma le felicità della Terra, sono sempre accompagnate da qualche disastro.

Il giorno appresso all' arrivo del Cardinal Vicerè, andai ad inchinarlo, ed Egli non solamente mi accolse con tutta bontà, ma ancora m' accertò, che non aveva voluto partir da Roma, senza veder prima la minuta del Breve, acciocchè fosse corrispondente a' desiderj de' Religiosi, ed agli ordini, che ne aveva ricevuti dalla Corte di Vienna.

Digitized by Google

M' incaricò, che subito che giugnesse il Breve suddetto, glie lo portassi, perchè l' averebbe fatto dar l' *Exequatur*, ed averebbe disposte le materie per eseguire la Riunione.

A' 29. dello stesso mese giunsero da Roma i Padri Fr. Alberto, e Fr. Salvadore, de'quali si è parlato nel Capitolo antecedente, e portarono il Breve. Nel giorno appresso de' 30. andai a Palazzo, per consegnarlo al Cardinal Vicerè; ma con mio estremo cordoglio intesi, che stava aggravato da febbre assai pericolosa. Quale angoscia sentissi a tale avviso, e più facile immaginarlo, che descriverlo. Inculcai a tutti li miei Religiosi il pregar Dio con tutto il fervore per la salute di Sua Eminenza, ed il Signore si compiacque esaudirgli.

A' 15. di Luglio, benchè il Cardinal Vicerè stasse ancora convalescente su'l letto, si compiacque ammettermi per la Scala segreta. Il Conte Emanuele d' Altan suo Nipote fe la grazia d' introdurmi. Mi congratulai della salute già ricuperata, e li presentai il Breve. Egli in quel punto medesimo fe chiamare il Marchese Cavaniglias Segretario di Stato, e Guerra, e l' ordinò, che avesse fatto dar l' *Exequatur* a quel Breve dal Regio Collateral Consiglio, come seguì alla fine a' 29. dello stesso mese.

Andai a ringraziarne Sua Eminenza, la quale mi comandò, che portassi il Breve a Monsignor Nunzio, a cui si era accordata l' udienza per lo giorno de' 24., e benchè quella fosse una prima visita di cerimonie, non di negozj, voleva, che li parlasse di detto Breve, per concertar con Esso il modo della Riunione.

Andò Monsignor Nunzio. Il Cardinal Vicerè li propose, che per ordine della Corte di Vienna doveva assistere a quell' atto un Ministro in nome di S.M.C. C. A tal' effetto averebbe dato gli ordini opportuni al Presidente del S.R.Consiglio, acciocchè di concerto si fosse eseguita la Riunione con pace, e quiete. Monsignor Nunzio, o perchè non vi badasse, o perchè non stimasse bene nella prima visita contraddire ad un Vicerè, ch' era assieme Cardinale, non rispose cosa alcuna; ma il suo silenzio fù interpetrato per consenso.

Quando poi andò il Signor Antonio Pescarini Mastro d' atti della GiurisdizioneRegia in nome del medesimo Presidente del S.R.Consiglio per avvisar Monsignor Nunzio, ch' era stato destinato il Regio Consigliere D. Agnello Cappellaro per assistere all' Atto; pertanto si compiacesse avvisare qual giorno aveva disegnato per eseguir la Riunione. Monsignor Nunzio risolutamente rispose, che non poteva ammetterlo, perchè essendo la Riunione de' Religiosi Italiani, e Spagnuoli un affare Ecclesiastico ordinato a lui dal Papa, non poteva permettere, che vi s' intromettessero Ministri Secolari.

Ad

Digitized by Google

Ad una risposta così inaspettata prese la risoluzione il Presidente del S.R.Consiglio di mandarvi lo stesso Consigliere Cappellaro, acciocchè con la sua destrezza, e prudenza vedesse di togliere ogni scrupolo dalla mente di Monsignor Nunzio. Egli corrispose assai bene alle sue parti. Propose a Monsignore, che sarebbe venuto come Amico, non come Ministro; e perchè il Nunzio mostrava una gelosia di Giurisdizione, s' Egli avesse assistito all' Atto della Riunione, si esibì trattenersi in Chiesa, acciocchè se esso Prelato non incontrava difficoltà, averebbe terminato Egli solo tutto l' affare, ed esso Consigliere, non averebbe fatto altro, che congratularsi alla fine dell' esito felice. Ma se mai fosse occorsa qualche opposizione, era dovere, ch' Egli stasse vicino, e potesse subito esser chiamato, giacchè in tali casi, è solito della Chiesa, implorare il braccio Secolare.

Monsignor Nunzio approvava queste ragioni, ma si schermiva, che per sua indennità l' era necessario parteciparle alla Corte di Roma, acciocchè dalla Santa Sede ne avesse il consenso. Questa risposta del Nunzio fu interpetrata per una soverchia cautela, ed i Ministri Regj par, che se n' ammirassero un poco. Monsignor Nunzio se chiamarmi, m' inculcò di trovare qualche ripiego per raddolcire queste amarezze.

Mi erano sensibilissime queste difficoltà, che apportavano sempre dilazioni maggiori. Benchè si diceva, che il modo ideato da' Ministri Regj sarebbe stato vantaggioso a' Padri Napoletani, non sapevo accomodarmici, se non era con tutto il beneplacito, anche de' Ministri Ecclesiastici. Non avendo altro rimedio, facevo pregar continuamente Dio, acciocchè m' illuminasse a trovare un filo, per potere uscir da questo Laberinto di difficoltà.

Desideravo principalmente servir la S. Sede, ma assieme bramavo non dar disgusto a' Ministri Regj, e non ritardare la Riunione per timore, che sopravvenissero altr' intoppi; ma il comporre assieme questi tre estremi, che apparivano assai discordi, era un impresa, che superava la mia attività, e solo confidavo nell' Altissimo, e nell' intercessione delle Anime Sante del Purgatorio.

Il Signore si compiacque ispirarmi di ricorrere al Barone Anselmo di Fleichtsman dotato di una fina prudenza, già mostrata con gli effetti allorachè era Residente dell' Imperadore alla Porta in congiunture tanto scabrose, ed inoltre aveva divozione assai tenera agli Scalzi di S. Pietro d' Alcantara. Di questo Soggetto feci capitale, e lo pregai ad aggiustar pacificamente le differenze, che potessero insorgere tra' PP. Italiani, e Spagnuoli nell' Atto della Riunione.

Egli con tutto affetto si accinse all' opera. Volle prima darne parte al Cardinal Vicerè; acciocchè con più autorità potesse trattare,

Digitized by Google

anche in nome ſuo. Trovò, che i Padri Spagnuoli li avevano dato un lungo memoriale firmato da tutti li Religioſi, così del Convento di S. Lucia del Monte, come di quello di Portici. In eſſo eſponevano eſſere pronti a partire tutti, perchè non volevano in conto alcuno unirſi con i Padri Italiani. Pregavano Sua Eminenza a ſomminiſtrar loro il biſognevole per l' imbarcazione, e vitto fino a Genova, o pure ordinare, che foſſe loro ſomminiſtrato dalla Regia Camera. Altrimenti non era poſſibile poter partire, giacchè non avevano altro modo.

Queſta ſupplica, che in apparenza ſembrava aſſai giuſta, fu conoſciuto, ch' era diretta a cercare dilazione. Il Cardinal Vicerè da pochi giorni arrivato nel Governo, non poteva così facilmente privarſi di più centinaja di ſcudi, ch' erano neceſſarj per l' imbarcazione, e vitto di tanti Religioſi. Nemmeno poteva fargli pagare dalla Regia Camera ſenza ordine della Corte di Vienna. Era neceſſario ſcriverne alla Corte ſuddetta, ma queſto richiedeva molto tempo.

Il Barone Fleichtſman mi propoſe queſta difficoltà in tempo, che io era accompagnato col Dottor Niccolò Badiale mio Fratello, ch' era Procuratore della Provincia. Prontamente li riſpoſi, che non aveva difficoltà, che il ſuddetto Procuratore aveſſe pagata l' imbarcazione, e vitto a' Padri Spagnuoli fino a Genova con le limoſine, che Iddio, ed i Divoti averebbono ſomminiſtrate. Il Barone reſtò ſoddisfattiſſimo di queſta promeſſa. La partecipò a Sua Eminenza, e col di lui beneplacito volle terminar l'opera.

Nel giorno appreſſo de' 31. di Luglio mandò a chiamare il P. Fr. Cherubino di S. Maria Preſidente del Convento di Portici, il P. Fr. Ambrogio Calvet, che come più anziano d' abito governava il Convento di S. Lucia del Monte, e fe chiamare me ancora. Dichiarò loro, che la Riunione era inevitabile. L' Imperadore la voleva. Il Papa l' aveva ordinata. I Miniſtri erano riſoluti di preſto eſeguirla. Il Cardinale Vicerè aveva comandato, che ſi accordaſſero quietamente le condizioni di detta Riunione; tanto più che ſi era già evacuato l' oſtacolo ſu'l punto di chi dovea far la ſpeſa, così dell' imbarcazione, come del vitto fino a Genova.

I ſuddetti due Padri Spagnuoli ſi dichiararono, che tutti volevano partire per Iſpagna. Io li pregai, quanto ſeppi, a reſtarſi, aſſicurandogli, che ſarebbono trattati con ogni cordialità, ed affetto. Tutto fu vano. Sempre fermi ſtiedero nella riſoluzione di voler partire. Si venne a dibattere le condizioni, che bramaſſero. Finalmente con l' interpoſizione del ſuddetto Barone ſi poſe in carta queſto accordo.

Convenzioni amichevoli fatte tra il P. Fr. Caſimiro di S. Maria Maddalena Provinciale degli Scalzi Italiani di S. Pietro d'Alcantara,

ed

Digitized by Google

ed i Padri Fr. Cherubino di S. Maria Presidente del Convento di Portici, e Fr. Ambrogio Calvet Superiore del Convento di S. Lucia del Monte de' Padri Spagnuoli.

Primo. Che il detto P. Provinciale Italiano prenderà a sua cura dare l' imbarco, e viveri a' Padri Spagnuoli, che vorranno partire, e doverà farli condurre fino a Genova, con trovar Egli le limosine necessarie per soddisfare il suddetto viaggio, ed i viveri.

Secondo. Che i detti Superiori Spagnuoli non toccheranno, ne faranno toccare suppellettile alcuna de' suddetti due Conventi, ma le consegneranno puntualmente secondo l' Inventario, che ne tengono firmato.

Terzo. Che quando doverà farsi la Riunione si contentano i suddetti Superiori Spagnuoli, che nella stessa mattina, in cui si leggerà il Breve di Sua Santità, si faccia ancora l' esplorazione delle volontà di quelli, che vorranno restare, o partire. Nello stesso giorno faranno la consegna delle Reliquie, ed altre suppellettili del Convento di S. Lucia del Monte a' Padri Italiani, e loro Procuratore, e nello stesso giorno i Padri Spagnuoli, che vogliono partirsi, se ne anderanno a due, a due al Convento di Portici, in guisa che nella mezza notte di detto giorno siano partiti tutti. Con la condizione, che nella partenza del mentovato P. Fr. Ambrogio Calvet, che sarà l' ultimo a partire, li si dia Copia autentica del Breve di Sua Santità.

Quarto. Che nel giorno appresso si farà la stessa Funzione nel Convento di Portici, e nella stessa maniera. La notte seguente poi, o la mattina vegnente, s' imbarcheranno tutti quelli, che averanno eletto di partire.

Quinto. Si concede a detti Padri, che partiranno, che possa portare ognuno non solo tutto ciò, che tiene ad uso suo, ma anche una Coperta di lana, un Guanciale, due Pelli, un Salvietto, ed una Posata.

Sesto. Essendovi già una Tartana, che parte per Genova Mercoledì prossimo, si supplichi Monsignor Illustrissimo Nunzio, tanto dal Provinciale Italiano, quanto da' Padri Superiori Spagnuoli a compiacersi di disporre, che si faccia subito la Riunione, e quanto più presto si possa, acciocchè non si perda l' occasione della medesima Tartana, lo che sarebbe di sommo pregiudizio agli uni, ed agli altri.

Essendo così concordato anno promesso in parola di Sacerdote non retrocedere da queste convenzioni. A tal effetto l' anno firmate di proprio pugno. Oggi li 31. di Luglio. 1722.

Fr. Casimiro di S. Maria Maddalena Ministro Provinciale.

Fr. Cherubino di S. Maria Presidente del Convento di S. Pietro d' Alcantara di Portici.

Fr. Ambrogio Caluet Superiore del Convento di S. Lucia del Monte.

Di

Di questa scrittura si ferono tre copie, tutte e tre firmate da' medesimi, riserbandone ciascuno una per se. Nel giorno seguente fui chiamato da Monsignor Nunzio. M' inculcò con gran premura, anche in nome della Santa Sede, che procurassi a tutto sforzo fare in modo, che non assistesse Ministro Regio all'Atto della Riunione. Mi spiegò, che da S. Santità così li veniva fortemente incaricato. L'assicurai, che tutta la mia attenzione si aggirava in ben servire la S. Sede, e li comunicai le convenzioni appuntate già con i Padri Spagnuoli, anche in pregiudizio de' Padri Italiani, ed io vi era condesceso al sol oggetto di cooperare al desiderio di Sua Santità di evitar l' assistenza di Ministro Regio.

Appena partito dalla Nunziatura mi portai ad inchinar il Cardinale Vicerè. Li mostrai l' appuntamento già fatto. Li rappresentai, che il Regio Ministro doveva assistere alla Riunione, acciocchè succedesse con ogni pace, e quiete. Ora non era più necessaria la sua assistenza, giacchè con quelle convenzioni, si era evitata ogni occasione di discordia. Aggiunsi tutte quelle altre ragioni, che mi parvero efficaci per ottenere l' intento.

Sua Eminenza rimise la scrittura delle convenzioni al Presidente del S.R.Consiglio. Glie la portai io medesimo. In consegnarli la scrittura lo pregai, quanto seppi, che già era accommodato il tutto; non era più necessario Ministro Regio. Egli si compiacque condescendere alle mie suppliche. Approvò le convenzioni. Perchè benignamente favoriva la Riunione tanto inculcata da S.M.C.C. rimise la medesima scrittura a Monsignor Nunzio. L' accertò, ch' effettuandosi la Riunione nel modo, e con i patti convenuti, si sarebbe scusato mandarvi Ministro Regio.

Monsignor Nunzio la mattina de' 2. d'Agosto mandò al Presidente del S.R.Consiglio D. Domenico Jantomasi suo Segretario, il quale con la sua prudenza, e destrezza aveva ben servita sempre la S. Sede, ed in questa congiuntura mostrò la sua attività in comporre molte differenze, che occorsero. Questi l' accertò, che sua Signoria Illustrissima non solamente lo ringraziava, ma si sarebbe inviolabilmente contenuto ne' limiti di quelle convenzioni.

Fu destinato il giorno 3. d' Agosto per questo Atto celebre della Riunione. Monsignor Nunzio fe avvisarmi, che venissi al Convento di S. Lucia del Monte con tutto il Diffinitorio. Egli vi si portò assieme con D. Andrea Puccinelli Uditore della Nunziatura, ed altri Ministri di essa. Fe congregare capitolarmente tutti li Padri Spagnuoli di quel Convento. Espose loro la commissione, che teneva dal Sommo Pontefice di riunire i due Conventi alla Provincia Scalza di Napoli. Benchè

molti

Digitized by Google

molti ripugnaſſero, che la Riunione ſi eſeguiſſe con tanta preſtezza, pure rimaſero quietati dalle ragioni addotte da Monſignor Nunzio. Si venne all' eſame di quelli, che voleſſero riunirſi, o partire per Iſpagna. Benchè Monſignore adoperaſſe tutte le perſuaſive più forti, acciocchè reſtaſſero, così da me pregato, tutti riſolverono volere ritornare alla loro Provincia di Granata a riſerba del ſolo P. Fr. Mattia Oliet.

Indi fui chiamato. Andai con il Cuſtode, e Diffinitori Italiani. Alla preſenza noſtra, e de' Padri Spagnuoli fu letto il ſuddetto Breve dal Clerico Gennaro Ricci Scrivano della Nunziatura, e Notajo Apoſtolico. Fu da tutti accettato, ed il Nunzio in nome di S. Santità dichiarò, che riuniva quel Convento alla Provincia di S. Pietro d' Alcantara di Napoli, ſi riſervava far lo ſteſſo di quello di Portici, e ne dava il poſſeſſo alla Provincia.

Appreſſo Monſignor Nunzio ſi fe dare gl'Inventarj del Convento. Si portò alla Sagreſtia, ed altre Officine accompagnato da me, e dal Superiore Spagnuolo aſſieme col Dottor Niccolò Badiale ſuddetto Sindaco Apoſtolico, e Procurator della Provincia. A queſto furono conſegnate tutte le Reliquie, Suppellettili, ed Utenſili, così della Chieſa, come del Convento. Terminato ogn' Atto i Padri Spagnuoli furono di nuovo pregati da me a reſtarſi. Gli aſſicurai, che ſarebbono ſtati trattati con ogni diſtinta cordialità. Indarno. Nello ſteſſo giorno vollero partire.

Nel giorno ſeguente 4. d' Agoſto Monſignor Nunzio non potè portarſi a Portici. Suddelegò la ſua autorità a D. Andrea Puccinelli Uditore, che ivi ſi portò con altri Miniſtri della Nunziatura, con lo ſteſſo Notajo Apoſtolico. Anche delegai la mia facoltà al P. Fr. Amadeo di Gesù Diffinitore, che vi andò con altri Religioſi Napoletani, e con il medeſimo Dottor Niccolò Badiale Procurator della Provincia. Ivi ſi ferono gli ſteſſi Atti nella Sagreſtia di quel Convento di S. Pietro d' Alcantara, e della ſteſſa maniera. Tutti ancora i Religioſi Spagnuoli riſolverono di partire, non oſtante, che di bel nuovo foſſero ſtati pregati a rimanerſi. Si fece ſimilmente la conſegna delle Suppellettili allo ſteſſo Dottor Niccolò Badiale, ed a' 5. d' Agoſto tutti li Padri Spagnuoli s' imbarcarono ſu la Tartana, che già ſtava per partire. Sopra di eſſa avevano fatto già traſportare tutto ciò, che ad Eſſi apparteneva, ed avevano procurato da' loro Divoti. Partirono alla fine, e dopo tredici giorni di navigazione giunſero felicemente a Genova.

Oſſervai, che nel Breve ſuddetto d' Innocenzio XIII. non ſi era fatta menzione alcuna de' Padri di Valenza. Reſtavano dunque i medeſimi ſenza eſſere incorporati. Pregai Monſignor Nunzio, che ſupplicaſſe Sua San-

Digitized by Google

Santità a compiacersi di stendere la grazia anche a'suddetti Padri Valenziani, ed il Sommo Pontefice benignamente nè concedè l' Indulto, come appunto il Cardinal Fabbrizio Paolucci con sua lettera de' 10. d'Agosto l' attestò a detto Monsignor Nunzio. Questi in riceverla suddelegò nuovamente il medesimo D. Andrea Puccinelli Uditore ad incorporare, e riunire i Padri di Valenza. A' 14. si portò al Convento di S. Lucia del Monte. Nell' esame trovò, che tutti li medesimi Padri volevano rimanersi, e restare incorporati con i Padri Italiani. In vigore adunque della sua facoltà gl' incorporò in questa Provincia.

Procurai autenticar con l'opere le promesse fatte a'Padri Spagnuoli. Proposi al Diffinitorio istituir Confessori tutti quelli Padri Spagnuoli, ch'erano capaci. Lor feci dispensare il tempo richiesto per essere abilitati a gli Uffizj. Proposi uno di Essi per Guardiano del Convento di S. Pietro d'Alcantara di Portici, e fu il P. Fr. Gaspar Maeles, che prese il cognome della Concezione, e restò eletto. Benchè dopo aver terminato il triennio del suo Uffizio, volle ritornare alla sua Provincia di Valenza; giacchè si era fatta la Pace tra le Corone. In vigore di essa, se n' erano già tornati tutti gli altri Religiosi di Valenza, eccettuati li soli P. Fr. Michele Abate, detto della Croce Sacerdote, e Fr. Gregorio Manzanera, chiamato di S. Anna Laico, che vollero restarsi in questa Provincia.

Così questa picciola Nave dopo essere stata agitata da fiere tempeste, per lo spazio di vent' anni, giunse finalmente al Porto, con la Riunione de' due Conventi; Ed io ancora doverei raccoglier le Vele, ma mi richiamano gli altri successi accaduti in questo tempo.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

De' Capitoli Provinciali, e delle nuove Fondazioni dalla Divisione in poi, con altre cose notabili.

CAP. I.

Dell' undecimo Capitolo Provinciale.

ATalanta, nel correre la lizza col Vecchio Ippomene, era già quasi giunta alla meta. In accorgersi de' Pomi d'oro, che restavano nel cammino, stimò savio consiglio tornar addietro a raccorgli, ed indi seguitar la carriera. Tanto adesso mi accade. Con la Riunione poteva dirsi già terminata questa Serie Cronologica: ma per non interrompere la sua tessitura, ho lasciati molti Pomi d' oro di Soggetti degnissimi, che furono eletti in tanti Capitoli Provinciali celebrati da' soli Padri Italiani. Ho pretermesso tante Fondazioni, che anno accresciuto il decoro alla Provincia. Per ripigliargli, è necessario tornar addietro. Nel Libro antecedente si sono narrate le sole operazioni fatte da' Padri Italiani per ottener la Riunione. Ora si racconteranno tutti gli altri successi, che accaddero in questo tempo.

Già si è fatta menzione, che dopo d' essère stati divisi li Padri Spagnuoli dagl' Italiani, decretò la Sagra Congregazione a' 22. di Decembre del 1702., che la Provincia fosse governata dal Diffinitore più degno in qualità di Commessario Provinciale, quale dopo Pasqua dovesse convocare il Capitolo. Era questi il P. Fr. Benedetto dell' Assunta, che prese le redini del reggimento; ma oltre il peso del governo aveva altri motivi d' angoscia.

Davidde in veder, che gli Amaleciti, avevano trasportato altrove

Digitized by Google

trove i Capi di Famiglia di Siceleggo, si diè in preda alle lagrime. Il P. Fr. Benedetto si affliggeva in vedere la Provincia spogliata di Capi. Il Custode, e i due Diffinitori Spagnuoli erano restati nel Convento di S. Lucia. Egli era stato eletto Commessario. Restava solo Diffinitore il P. Fr. Amadeo di Gesù. Mancavano tre Diffinitori, ed il Custode. Inoltre il Guardiano del Convento di S. Maria Occorrevole di Piedimonte, perchè era il P. Fr. Emanuele di S. Giorgio Spagnuolo, anche si era partito, e per disgrazia maggiore il P. Fr. Fulgenzio della Natività Guardiano del Convento di S. Bonaventura di S. Maria di Capoa a' 15. di Novembre dello stesso anno 1702. era passato a miglior vita, ne poteva Egli col solo Diffinitore Fr. Amadeo creare gli Uffiziali nuovi.

In queste angustie pensò ricorrere alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Rappresentò, che non poteva celebrarsi il Capitolo con una mancanza così notabile de' Vocali. Benchè nell' altre Provincie nella vacanza di qualcheduno del Diffinitorio si surroghi il Religioso più degno; questa surrogazione viene proibita da' nostri Statuti, quali ordinano, che in ogni vacanza si proceda a nuova elezione. Supplicava, che in questo solo caso si permettesse, che in luogo de' tre Diffinitori mancanti, si surrogassero tre altri, che già erano stati Diffinitori, e durassero in tale Uffizio fino alla celebrazione del Capitolo.

La Sagra Congregazione con suo Rescritto sotto il dì 8. di Marzo del 1703. concedè benignamente la grazia, ed ordinò, che il P. Commessario con i tre Surrogati, e col P. Fr. Amadeo eleggessero il nuovo Custode. Tanto fu eseguito. In luogo de' Diffinitori furono surrogati li Padri Fr. Gio: Giuseppe della Croce, Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, e Fr. Carlo della Purificazione. Indi congregati assieme a' 13. di Aprile passarono all' elezione del Custode, e restò eletto il P. Fr. Egidio di S. Caterina. In questo modo restò il Diffinitorio compito, e liberamente procederono all' elezione de' due Guardiani, che mancavano. Rimase eletto il P. Fr. Romualdo di S. Lucia per lo Convento di Piedimonte, ed il P. Fr. Francesco di S. Maria per quello di S. Maria di Capoa.

Si era determinato celebrare il Capitolo nel Convento di S. Caterina di Grumo nel Lunedì dopo la Domenica in albis, ch' erano i 16. d' Aprile. Aveva determinato la Sagra Congregazione, che il P. Fr. Benedetto Commessario convocasse il Capitolo, ed in conseguenza presiedesse in esso, ma non aveva espresso, che li dava autorità ancora di confermar l' elezioni. Si temeva potesse nascere su di ciò qualche dubbio. Per evitarlo s' ottenne dal P. Cherubino di Nardò Commessa-

rio

Digitized by Google

rio Generale in data de' 24. di Marzo la facoltà, che poteſſe confermare tutte l' elezioni,

Nel giorno aſſegnato ſi celebrò il Capitolo. Nel primo Scrutinio fu eletto Provinciale il P. Fr. Gio: Giuſeppe della Croce. Anche nel primo Scrutinio reſtò eletto, e confermato Cuſtode il P. Fr. Egidio di S. Caterina, ed i Diffinitori furono i Padri Fr. Benedetto dell' Aſſunta Commeſſario, Fr. Giuſeppe della Concezione, Fr. Amadeo di Gesù, e Fr. Carlo della Purificazione.

Il P. Fr. Benedetto, quantunque aveſſe confermate tutte l' altre elezioni, non poteva confermare ſe ſteſſo nell' Uffizio di Diffinitore, in cui era ſtato nuovamente eletto. Egli aſſiſtè a tutto il Capitolo in qualità ſolo di Commeſſario, e diſciolto il Capitolo rinunziò l' eſſer Diffinitore. A' 19. di Aprile ſi paſsò a nuova elezione; ma il Diffinitorio conoſcendo i ſuoi meriti, non volle mutar Soggetto. Eleſſe Lui ſteſſo, e dal P. Provinciale ne fu confermata l' elezione.

Il nuovo P. Provinciale Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, appena nel Capitolo inteſe pubblicar la ſua elezione, inginocchiatoſi a terra più con lagrime, che con parole, pregò i Vocali ad eleggere altro Soggetto, mentr' Egli non ſolo rinunziava, ma conoſceva eſſer affatto inſufficiente. La Palma quanto più ſi piega, più ſi ſolleva. Queſta ſteſſa ſua umiltà lo dichiarò più meritevole. Tutti li Vocali, e lo ſteſſo Commeſſario ſi dichiararono, che non averebbono ammeſſo la rinunzia. Lo ſcongiurarono ad uniformarſi al voler di Dio, e ſottoporre le ſpalle al peſo, che li addoſſava.

Diſſimulò, e moſtrò di quietarſi; ma appena diſciolto il Capitolo, mandò la rinunzia alla Sagra Congregazione. Quei Porporati reſtarono edificati dell' azione, ma non reſtarono perſuaſi delle ragioni. Le di lui ſuppliche non furono ammeſſe. Tanto più lo ſtimarono degno, quantochè Egli ſi riputava indegno. Dovè ſottometterſi alle Diſpoſizioni Divine. Un eſempio così raro cagionò tanta maraviglia, che il P. Fr. Giovanni Perona, trovandoſi allora in Roma per Procuratore della ſua Provincia Scalza di Valenza, ne ſcriſſe lettere d' ammirazione, e di ſtupore, che ſi conſervano nell' Archivio.

In queſto tempo preſe il governo della Famiglia Ciſmontana il P. Gio: Antonio da Palermo, Soggetto, che per la ſua dottrina, candidezza, ed integrità di coſtumi è ben noto alla Religione, ed alla Chieſa. Fin da' 20. di Gennajo di queſt' anno, era Egli ſtato dichiarato Commeſſario Generale con Breve di Clemente XI., da cominciare l' Uffizio nel tempo ſtabilito, ch' era appunto nel giorno 26. di Maggio Vigilia di Pentecoſte. Con queſta dichiarazione non fu più neceſſario celebrare in tal giorno la Congregazione Generale. Egli ne preſe

Digitized by Google

il poſſeſſo, e la Provincia eſſendo ſtata aggregata alla Famiglia Cismontana, dovè riconoſcerlo per ſuo Superiore.

Occorſe ancora in queſto triennio una novità, che in qualche modo par, che toccaſſe la Provincia. Nel meſe di Febbrajo del 1702. giunſe a Roma il P. Fr. Iſidoro di Gesù della Provincia Scalza di S. Giuſeppe in Caſtiglia. Dopo pochi giorni del ſuo arrivo diede memoriale a Sua Santità in nome delle Provincie Scalze, e Ricollette. In eſſo eſponeva, che in tempo dell' ultimo Capitolo Generale fu ſupplicata la S. Memoria d'Innocenzio XII per ottenere nella Religione un Procuratore Generale de' ſoli Scalzi, e Ricolletti indipendente dal Procurator Generale dell' Oſſervanza, e dal Pontefice fu rimeſſo al Cardinale Spada Protettore. Sua Eminenza comunicò l' affare al P. Lodovico della Torre allora eletto Generale. Queſti ſi compromiſe parlarne col Sommo Pontefice. Intanto ſi diſciolſe il Capitolo, e reſtarono le ſperanze deluſe. Supplicava di nuovo Sua Santità a concedere la bramata grazia. Il Papa ben inclinato a favorire la ſupplica, rimiſe il memoriale alla Sagra Congregazione, che deſtinò per Ponente il Cardinale Sperello Sperelli.

Queſta ſupplica pareva diretta contra l'intiera giuriſdizione del P. Procurator Generale Oſſervante, ch' era allora il P. Fr. Gio: Garzia Feyjò. Egli per difendere la ſua facoltà ſupplicò il Cardinal Ponente, che prima di portarſi la Cauſa in Sagra Congregazione era neceſſario oſſervar bene, ſe il P. Fr. Iſidoro aveva ſu di ciò le Procure, non ſolo di tutte le Provincie Scalze, ma anche di tutte le Provincie Ricollette della Francia. In caſo contrario non meritava eſſere udito.

Il ſuddetto P. Fr. Iſidoro allegò, che ſebbene non teneva in ſuo potere tutte le Procure delle ſuddette Provincie, ne aveva però la commeſſione dal P. Girolamo Ranult Provinciale della Provincia dell' Immacolata Concezione de' Ricolletti di Francia, il quale conſervava appreſſo di ſe tutte le facoltà neceſſarie. Queſto atteſtato fu ammeſſo. Tanto più, che il Re Criſtianiſſimo Luigi XIV. aveva ſcritto al Cardinale Ogniſſanti di Gianſone Fourbin, che favoriſſe queſt' affare, ed a S. Eminenza ſi unì ancora il Duca di Uzeda Ambaſciadore di Filippo V. Re di Spagna alla S. Sede, quali moſtrarono un gran impegno, acciocchè foſſe conceduta la grazia.

Tuttavolta il P. Fr. Iſidoro cercò fortificarſi con tutte le Procure, che poteſſe avere. Non oſtante ch' Egli non aveſſe avuto tutto l' affetto per la Provincia, come già ſi è riferito nel *Lib. III. Cap. IV.*, pure ſcriſſe al P. Provinciale. Scuſò i paſſi traſcorſi fatti contra la Provincia. Allegò di eſſere ſtato ingannato. Si eſibì proteggerla in avvenire, anche con l' impegni del Cardinale di Gianſone, e dell'Ambaſciadore Uzeda,

Digitized by Google

Uzeda. Voleva però, che là si mandasse la Procura, acciocchè anche in nome di questa Provincia potesse cercar il Procurator Generale Scalzo, o Ricolletto.

Il P. Provinciale convocò il Diffinitorio per consultare questa petizione; ma tutti conchiusero non essere conveniente il far la richiesta Procura. Non è prudenza di chi si trova combattendo, moltiplicarsi li Nemici. La Provincia in quel tempo aveva molti Contraddittori, che non lasciavano di muovere pietre per diroccarne i fondamenti. Era stata sempre protetta dall' Osservanza. Il P. Generale le mostrava una particolar attenzione. Questi all' incontro non approvava pienamente l' elezione di un nuovo Procurator Generale. Gli altri Superiori subalterni fortemente vi si opponevano. Si stimò dunque più sano consiglio, che la Provincia si conservasse neutrale. In questo modo averebbe potuto dappoi più facilmente prendere le sue misure.

Già il P. Procurator Generale Feyjò aveva rappresentato, che Gregorio XV. ancora aveva conceduta una simile grazia, ma ella apportava tal' inconvenienti, che Urbano VIII. nel primo ingresso al suo Pontificato si era veduto costretto a rivocarla. Non ostante la sua opposizione i Porporati della Sagra Congregazionè a' 15. di Giugno del 1703. decretarono, che si dovesse concedere la grazia del nuovo Procurator Generale nel modo da spiegarsi dal Cardinale Ponente.

Furono proposti dal P. Feyjò molt'inconvenienti in modo di dubbj per evitare la pubblicazione di un tal Decreto. Tutti furono risoluti con un altro Rescritto della S. Congregazione spedito a' 7. di Decembre dello stesso anno 1703., quale dappoi fu confermato con un Breve del Sommo Pontefice Clemente XI. in data de' 12. di Marzo del 1705., che si porrà nel *Secondo Tomo. Num.* 27. Il tenor del Decreto era in sostanza come siegue.

Doversi costituire un nuovo Procurator Generale per gli Scalzi, e Ricolletti, il quale debba risedere in Roma nel Convento di Aracœli. Il suo Uffizio duri un sessennio, cioè da un Capitolo Generale all'altro. Debba far tutti li negozj, così degli Scalzi di Spagna, e d' Italia, come de' Ricolletti di Francia, eccettuati solamente i Ricolletti di Fiandra. Vi sia alternativa nell' Uffizio tra Ricolletti, e Scalzi, e debba eleggersi da' loro Vocali nel Capitolo Generale. Quando il Procurator Generale sia Ricolletto, debba il Segretario essere Scalzo; E Ricolletto il Segretario, quando il Procurator Generale sia Scalzo. Per questa prima volta vien eletto dalla Sagra Congregazione il P. Damasceno Mesnard Ricolletto della Provincia di S. Dionigi. Cominciando allora il suo Uffizio, debba durare fino al Capitolo Generale del 1712., e fino ch' Egli arriverà

Digitized by Google

verà debba frattanto riempir il ſuo luogo il P. Fr. Iſidoro di Gesù.

Il P. Feyjò ricorſe al Cardinale Spada Protettore, ed alla ſteſſa S. Congregazione. Allegò, ch' Egli era ſtato eletto Procurator Generale da' Voti anche degli Scalzi, e Ricolletti; onde pareva, che di ragione doveſſe continuare il ſuo Uffizio, anche ſopra gli Scalzi, e Ricolletti, almeno fino al Capitolo Generale. Queſte ragioni furono ſtimate allora valevoli. A' 27. di Giugno del 1704. uſcì altro Decreto della S. Congregazione. Si determinò, che non oſtante la ſpedizione degli altri Decreti antecedenti, il P. Procurator Generale continuaſſe il ſuo Uffizio nella ſteſſa maniera fino al Capitolo Generale.

Giunſe a Roma il P. Meſnard, e pretendeva il poſſeſſo del ſuo Uffizio, e la precedenza, con aver l' ultimo luogo fra i Procuratori Generali. Vi ſi opponevano i Padri del Convento d' Aracœli. Allegavano non eſſere ſolito concedere la precedenza ſenza l' eſercizio dell' Uffizio. Egli ricorſe alla S. Congregazione, ed ottenne il Reſcritto, che li ſi doveſſe il luogo dopo gli altri Procuratori Generali. In queſto modo preſe poſſeſſo della Procura Generale degli Scalzi, e Ricolletti, ma ſenza eſercizio.

A' 13. di Maggio del 1706. fu ſpedito il Breve della prorogazione del Capitolo Generale. In eſſo eſprimevaſi, che tutti li Uffiziali Generali doveſſero continuare nel loro Uffizio. Ne deduceva il P. Feyjò, ch' Egli ancora doveva continuare nella Procura, anche ſopra gli Scalzi, e Ricolletti. Ma il Sommo Pontefice Clemente XI. per terminar una volta queſte controverſie, a dì 11. di Settembre dello ſteſſo anno ſpedì un Breve, che comincia: *Ex commiſſi Nobis, &c.* e concedè al P. Gio: Damaſceno Meſnard anche l' eſercizio del ſuo Uffizio

Egli l' eſercitò fino all' anno 1716., in cui a' 10. di Agoſto paſsò a miglior vita. Non vi era allora ſperanza, che il Capitolo Generale poteſſe celebrarſi così preſto. Ad evitar ogn'altra briga, il Papa Clemente XI. con un Breve, che comincia: *Religionis zelus, &c.* ſpedito al primo di Febbrajo del 1717., eleſſe in luogo del defonto P. Meſnard il P. Donaziano Larceneux, anche Ricolletto, per Procurator Generale degli Scalzi, e Ricolletti. Queſti continuò l' Uffizio fino al Capitolo Generale, che finalmente ſi celebrò in Roma a' 15. di Maggio del 1723.. In eſſo fu eletto Procurator Generale il P. Fr. Gio: Diaz della Concezione, ch' era attuale Provinciale della Provincia Scalza di S. Diego di Siviglia, e ſiegue felicemente il ſuo Uffizio. Si è trattata tutt' aſſieme queſta materia, per non dividerla in frammenti. Ritorniamo adeſſo alla Provincia.

A' 16. d' Ottobre averebbe dovuto celebrarſi la Congregazione, che ſarebbe ſtato un' anno, e mezzo appunto dopo la celebrazione del Capi-

Digitized by Google

Capitolo, ſecondo gli Statuti degli Scalzi. Queſti però concedono poterſi anticipare, o poſporre due meſi. In queſto tempo dovè differirſi. Si celebrò nel primo di Decembre del 1704. nel Convento di S. Caterina di Grumo, ed il motivo della dilazione furono i travagli, che ſoffriva allora la Provincia, non ſolo per ciò, che ſi è riferito nel Libro antecedente, ma anche per una controverſia inſorta in Roma. Queſta lite par, che a guiſa di ruinoſo tremuoto doveſſe fare crollare l' Edifizio della Provincia, e pur ella ſteſſa ne raſſodò i fondamenti, acciocchè con più ſicurezza vi torreggiaſſe la ſua Fabbrica, come ſi vedrà nel Capitolo ſeguente.

CAP. II.

Della Conferma de' Privilegj di queſta Provincia.

Quel fuoco, che brucia gli aromati, gli rende più pregiati, perchè ne fa eſalar la fraganza. La mano percuote la Cetra, e pure quelle percoſſe la fanno ſonora. Anche il legno peſta, e tormenta il lino. Da quel tormento riconoſce l' eſſere ornamento altresì de' ſagri Altari. Saulle perſeguitava Davidde; ma queſta perſecuzione li ſpianò la ſtrada di ſalire ſu'l Trono. Dovendo andar fuggiaſco, ragunò molti ſeguaci. Con eſſi ottenne diverſe vittorie, che lo moſtrarono meritevole della Corona.

Averebbe potuto dubitarſi, ſe queſta Provincia dopo la Diviſione godeva i Privilegj conceduti da' Sommi Pontefici, e riferiti nel fine del Libro Secondo. Chi cercò, che le foſſero tolti, fù cagione, che le foſſero confermati. Il Medico prudente, cerca far ſudare l' Infermo con un ſoverchio calore, per cacciarne il calor della febbre. Li vieta il bere affine di ſmorzarli la ſete. Con i ſucchi amari medica l' amarezze del fiele. Così Iddio abbaſſa per inalzare, feriſce per apportar la ſalute, opprime per ſollevare. Permiſe, che un Religioſo particolare poneſſe in contingenza, anzi oppugnaſſe i Privilegj della Provincia, acciocchè con la conferma rimaneſſero più ſtabili. Ed eccone il modo.

Aveva da molti anni preſo l' Abito nella Provincia un Religioſo quanto dotto, e capace, altrettanto d' Idee troppo vaſte. Fu più volte onorato dalla Provincia con impieghi di decoro, ma non li parvero corriſpondenti a' ſuoi meriti. Da quì nacquero prima le lamentazioni, indi le brighe, dappoi l' inquietudini. Per eſimerſi da qualche amarezza, che prevedeva, cercò paſſare alla Provincia Riformata de' Sette Martiri in Calabria. Il P. Fr. Bartolomeo di S. Gio: Battiſta, ch'

Digitized by Google

ch' era allora Vicario Provinciale, non solo fe, che il Diffinitorio li dasse il consenso, ma ne ottenne ancora il beneplacito dal P. Generale. Governava allora la Religione il P. Bonaventura Poerio, ed in data de' 4. di Maggio del 1697. concedè al suddetto Religioso non solo il passaggio, ma anche l' incorporazione in detta Provincia; come costa dalla sua lettera, che si conserva nell' Archivio.

Partì per Calabria, ove dimorò tre anni fra i Padri Riformati. A' 29. di Maggio del 1700. fu eletto Commessario Generale il P. Cherubino di Nardò Riformato. Da Esso ottenne il portarsi a Roma, ed in S. Francesco a Ripa si trattenne altri due anni. Sortì la Divisione, e col Decreto de' 22. di Decembre del 1702. restò stabilita la Provincia de' soli Italiani. Li parve, che la Provincia restava già libera da' PP. Spagnuoli, de' quali si mostrava Egli poco soddisfatto. A' 10. di Marzo del 1703. scrisse al P. Fr. Benedetto dell' Assunta, ch' era Commessario Provinciale, e li cercò il potere fare ritorno. Nella risposta non trovò quella prontezza, e desiderio di riceverlo, come si era ideato. L' interpetrò per una ripulsa. Se ne offese, e volle indrizzar a danno della Provincia tutta la sua attività.

Nel mese di Decembre del 1704. era andato a Roma per Procuratore della Provincia il P. Fr. Lodovico di Gesù. Trovò in bocca di molti, che il mentovato Religioso minacciava, che sarebbe ritornato alla Provincia, anche contra voglia de' Superiori. Pensò usar le necessarie cautele. Diè memoriale alla S. Congregazione. Espose, che il detto Padre era già da sei anni incorporato fra i Padri Riformati. Supplicava a non permettersi il suo ritorno, senza il consenso de' Superiori della Provincia.

Questo memoriale più l'irritò. Corrispose con due altri memoriali presentati alla stessa S. Congregazione. Nel primo rappresentava, che la Provincia era acefala, ribelle, segregata dall' Ordine, e che in essa si ricevevano i Novizj senza legittima facoltà. Nel secondo esponeva, che tutto il Diffinitorio doveva essere privo di Voce attiva, e passiva, perchè teneva in Roma Procuratore Secolare.

La Sagra Congregazione a' 22. d' Aprile rimise questi memoriali al P. Gio: Antonio da Palermo, ch' era succeduto, conforme si è detto, al P. Cherubino di Nardò nella Carica di Commessario Generale, acciochè n' avesse dato il suo voto. Egli lo fece in difesa della Provincia. Espresse, che non meritava i titoli obbrobriosi, che l' addossava l' Avversario. Attestava, che i Superiori di essa lo riconoscevano per loro Capo, e l' ubbidivano in quanto occorreva. Aggiugneva, che per ricevere i Novizj si era ottenuta espressa licenza dal P. Generale, ne mai il suddetto Religioso aveva provato, che la Provincia tenesse Procura-

Digitized by Google

curator Secolare, conforme aveva asserito. A vista di questa informazione la Sagra Congregazione rigettò tutte l' istanze di quel Padre con suo poco decoro.

Fingono i Poeti, che Antèo combattuto da Ercole, benchè più volte gettato nel Suolo, in toccar la Terra risorgesse con maggior forza a pugnare. Ecco questo nuovo Antèo, quantunque abbattuto dalla prima ripulsa fatta dalla Sagra Congregazione alle sue istanze, risorge con nuove armi ad oppugnare la Provincia. Ecco quest'Idra, a cui era stato reciso un Capo, cava fuori una nuova Testa, per fare testa contra i poveri Scalzi. Con nuova supplica rappresentò, che la Provincia non dovesse più goder i Privilegj, che avanti godeva. Si sforzò far credere, che i Novizj ricevuti con la licenza del P. Generale, invalidamente avessero professato. Cercò in ultimo persuadere, ch' ella dovesse stare soggetta alla Curia Riformata.

Si esibiva provare tutti e tre i Punti con ragioni, che diceva esser evidenti. Ottenne in fine, che fosse destinato Ponente il Cardinal Gio: Battista Rubino, Pronipote della felice memoria di Alessandro VIII. A questo Porporato si esposero i tre Punti in forma di dubbj, in questa maniera: *Primo: Se la Provincia dopo la separazione godesse gli stessi Privilegj. Secondo: Se la Professione de' Novizj era valida. Terzo: Se la medesima Provincia doveva stare sottoposta alla Curia Osservante, o Riformata*; ed il nostro Andagonista cercò sostenergli con queste prove.

Asserì, che i Privilegj di Gregorio XIII., Clemente VIII., Urbano VIII., ed Alessandro VII., erano stati conceduti alle Provincie Scalze, perchè erano Oltramontane. Già questa Provincia col Breve della Divisione era aggregata alla Famiglia Cismontana. Non doveva dunque più godere tali Privilegj. Anzi, Egli seguì, gli stessi PP. Scalzi di Napoli anno dato vigore a questa ragione; perchè nell' accettazione del Breve supplicarono, che fosse moderata la particola dell'aggregazione alla Famiglia Cismontana, solo perchè conoscevano, che levati dalla Famiglia Oltramontana, non averebbono più goduti li Privilegj.

Inoltre allegò, che la suddetta Provincia era stata fondata per assistere alle Milizie Spagnuole; a questo fine l' erano stati conceduti li Privilegj dell'altre Provincie Scalze; acciocchè avesse avuto comunicazione con esse, e potessero da quelle venire Religiosi Spagnuoli per ajutarla in tale assistenza. Adesso essendo composta di soli Italiani, era cessato il motivo della comunicazione con le Provincie di Spagna, e della concessione de' Privilegj.

Di più aggiunse, che la Provincia allora solamente godè i Pri-

Digitized by Google

vilegj quando fu aggregata alla Famiglia Oltramontana per Indulto di Clemente X., dunque dall' aggregazione alla Famiglia Cismontana ne seguiva per necessaria deduzione, che abbia perduto ogni Privilegio.

Per ultimo conchiuse, con uscire dal Punto, che i Religiosi della Provincia, non ad altr' oggetto supplicarono di essere aggregati a gli Oltramontani, se non per dipendere dal Generale, che spesso sta in Ispagna, ed in questo modo tenere il Superiore lontano, e quindi vivere in una mostruosa libertà, opprimere i Sudditi, senzachè questi abbiano in Roma a chi ricorrere.

Le sue ragioni per lo secondo dubbio s' appoggiarono su la cessazione de' Privilegj, come già provata. Non essendovi più il Privilegio di potere ricevere Novizj conceduto da Urbano VIII. nel Breve, che comincia: *Cum ea, &c.*, ne dedusse, che fosse invalida la loro Professione, non ostante si fosse chiesta la licenza al P. Generale.

Circa il terzo dubbio addusse, che la Famiglia Cismontana solamente si compone dell' Osservanza, e della Riforma. Doveva dunque la Provincia Scalza di Napoli stare sottoposta alla Curia Riformata, con allegare la solita cantilena, che non vi sia differenza tra Scalzi di Spagna, Ricolletti di Francia, e Riformati d' Italia.

Queste in succinto erano le ragioni di quel Padre inserite in una lunga scrittura. Quest' erano le fiaccole, che furono ligate alla coda delle Volpi di Sansone, acciocchè inceneriffero tutta la bella messe della Provincia. Ma reca maraviglia, che in detta scrittura si chiami sempre: Figlio della Provincia; si protesti, che non cerca altro, se non i suoi vantaggi. Erano troppo lincei gli occhj di quei Porporati, che dovessero offuscarsi da queste vaghe apparenze. Per servirmi della frase di *Torquato Tasso nella Gerusalemme liberata Cant.* 1. *Stanz.* 3. si sforzò Egli *raddolcire gli orli del vaso*, acciocchè più avidamente si *forbissero i succhi amari*; ma la Sagra Congregazione non era composta *di Fanciulli*, che facessero *adescarsi da quest' inganni*. Se Egli, che vantava essere Figlio della Provincia cercava screditarla, abolire i suoi Privilegj, dichiarare nulla la Professione di tanti Novizj, e sottoporla alla Curia Riformata, che mai averebbe fatto un suo nemico? Le machine, con le quali disegnava ottenere la vittoria, doverono precipitar a terra, perchè prive di fondamento. Il P. Fr. Lodovico di Gesù Procuratore della Provincia ne dimostrò in questi termini l' insussistenza.

Alle ragioni spettanti al primo dubbio rispose in questo modo. E'

assai

Digitized by Google

assai lontano dal vero, che *i riferiti Sommi Pontefici avessero conceduto i Privilegj alle Provincie Scalze, perchè erano Oltramontane*. Se ciò fosse vero, ne seguirebbe, che gli stessi Privilegj fossero per tutte l' altre Provincie Oltramontane, benchè non fossero Scalze, lo che apertamente è falso. Si conosce con chiarezza, che i Privilegj sono conceduti agli Scalzi, non perchè Oltramontani, ma perchè Scalzi, E perchè la Provincia, anche dopo la Divisione, non ha mutato Istituto, ma siegue ad essere Provincia Scalza, deve godere gli stessi Privilegj.

Non si capisce donde mai quel Padre ha dedotto, *che la cagione, per cui gli Scalzi Napoletani supplicavano di continuare nell' aggregazione alla Famiglia Oltramontana, fosse per non perdere i Privilegj*. Questo è un motivo, ch' Egli ha finto a capriccio. Se non ha saputo finora la vera cagione, che diè impulso, acciocchè gli Scalzi di Napoli facessero quella supplica; eccola. La Famiglia Oltramontana è sempre governata da' Padri Osservanti, che amano gli Scalzi, come loro Figli, gli stimano, e proteggono. La Famiglia Cismontana è soggetta a vicende. Di queste vicende avevano già gli Scalzi di Napoli tolerato il pregiudizio; allorachè fu tentato con due Commessarj indipendenti formare due Custodie, e distruggere la Provincia, come si disse nel *Libro Terzo, Cap. IV.* Cercavano continuare nell' aggregazione a gli Oltramontani per non soggiacere di nuovo a tali pericoli.

L' altro suo argomento, è diretto appunto contra l' Autore. Asserisce: *che la Provincia godè i Privilegj solamente quando fu aggregata agli Oltramontani per Indulto di Clemente X.*; ma non cita il Breve, acciocchè non si scoprisse l' inganno. A' 30. di Settembre del 1670. Clemente X. col Breve, che comincia: *Apostolicæ Servitutis Officium, &c.* eresse la Custodia degli Scalzi in Napoli, e nella stessa erezione vuole, che osservi gli Statuti di S. Pietro d' Alcantara, *e goda tutte le grazie, e prerogative dell' altre Custodie*, come può vedersi nel *Tom. II. Num. 2.* Sembrava oscuro, che in queste parole si racchiudessero i Privilegj degli Scalzi. Il Pontefice con altro Breve spedito a' 28. di Agosto del 1671., e comincia: *Ex Commissi Nobis cœlitus, &c.*, spiega, che *concede alla Custodia tutte le Grazie, Privilegj, ed Indulti conceduti all' altre Provincie Scalze. Num. 3.* e pur allora la Custodia non era aggregata alla Famiglia Oltramontana. A' 24. di Settembre del 1672. con altro Breve, che comincia: *Pastoralis Officij, &c.* fu aggregata agli Oltramontani. *Num. 5.* Ora la Saetta si rivolge al Saettatore. Gli Scalzi di Napoli goderono i Privilegj, anche un anno, e più, prima di essere aggregati a gli Oltramontani, dunque i

Digitized by Google

Privilegj non anno dipendenza alcuna con tal aggregazione.

S' inganna assai in asserire, *che gli Scalzi di Napoli bramavano esser aggregati a gli Oltramontani per tenere il Superiore lontano, e non aver in Roma Superiore alcuno, a cui li Sudditi potessero ricorrere*. Egli, ch' era stato tanti anni nella Provincia, doveva sapere, che quando Clemente X. col citato Breve: *Pastoralis Officij, &c.* l' aggregò a gli Oltramontani, ordinò, che la Provincia stasse immediatamente soggetta al P. Generale, e quando questi stasse fuora d' Italia, dovesse essere sottoposta al Procurator Generale, o al Commessario Generale di Curia, inmodochè sempre avesse in Roma Superior immediato. Doveva sapere, che per tanto tempo così inviolabilmente s' era osservato nella Provincia: ma perchè non si deve credere di Lui una malignità così sfacciata, che volesse asserire con tanta franchezza ciò, che sapeva certamente essere falso, bisogna giudicare, ch' altri poco pratici di ciò, che s' osservava nella Provincia, si fossero serviti del nome di quel Padre in formar quella scrittura, nella quale si asserivano tante cose assai aliene dal vero.

In quanto al secondo dubbio circa i Novizj, se fosse valida la loro Professione, doveva quel Padre considerare, che quantunque la Provincia non avesse mai avuto Privilegio alcuno, pure con la sola licenza del P. Generale era valida la loro Professione. La Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari a' 22. di Decembre del 1702. decretò, che per l' approvazione de' Novizj *si debba cercar il consenso del Superior Generale*. Quando la Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari avesse voluto obbligar la Provincia a ricorrere per li Novizj alla Sagra Congregazione di Disciplina, non aveva bisogno di esprimere si richiedesse il consenso del Superior Generale, perchè questo ne veniva di conseguenza; ma l' avere solo espresso *il consenso del P. Generale*, fa conoscere, che non voleva obbligarla ad altro. La Regola Filosofica è assai convincente. *Inclusio unius, est exclusio alterius*.

Circa il terzo dubbio spettante alla Curia, fu assai facile al P. Fr. Lodovico di Gesù mostrare con chiarezza quanto fosse falso, che non vi sia differenza fra Scalzi di Spagna, Ricolletti di Francia, e Riformati d' Italia. Fe conoscer evidentemente, che sebbene questi convengono nella ragione generica della stessa Regola, differiscono però specificamente fra di loro, perchè sono tre Istituti diversi, con diversi Istitutori, diverso tempo, e diverso modo. Ma perchè questa materia si è trattata nel *Libro Primo, Cap. XVIII., e XIX.*, si tralascia di replicarla quì nuovamente.

Per lo più il commettere un attentato leva il ritegno a passar ad un

Digitized by Google

un altro peggiore. Davidde offese Urìa col disonorarli la Moglie. Quest' eccesso fu cagione, che passasse all' altro di farlo ammazzare. Quel Padre, o altri in suo nome, aveva cercato disonorare la Provincia con tante assertive scritte senza verità, e senza carità, procurò ancora distruggerla. Diede memoriale a Sua Santità, in cui esponeva, che i quattro Conventi di Terra d' Otranto erano troppo distanti dagli altri quattro di Terra di Lavoro: Per la distanza era difficile il visitargli. Supplicava il Pontefice, che si potessero lasciare: ch' era lo stesso, che distruggere la Provincia; perchè non poteva sussistere con i soli quattro Conventi di Terra di Lavoro.

Questo memoriale dal Sommo Pontefice fu rimesso alla medesima Sagra Congregazione, e dovè subito passar sotto gli occhi di quei Porporati, che seppero discernere la luce dalle tenebre. Il livore quantunque s' industrij d' andar ammantato di zelo, fa presto conoscere il suo mal talento. Questo memoriale finì di persuadere quegli Eminentissimi Padri, che tutto lo scopo di queste mosse era un mancamento di carità verso la Provincia. Assegnarono il giorno 11. di Decembre del 1705. per la discussione della Causa.

Ragunati quegli Eminentissimi Senatori, appena letto il memoriale del doversi lasciar i quattro Conventi di Terra d' Otranto, ne rigettarono, come impertinente l' istanza col Rescritto: *Lectum*. Si discussero maturamente i tre dubbj, e furono decisi nel modo seguente.

Primo. Se la Provincia di S. Pietro d' Alcantara nel Regno di Napoli dopo la Separazione de' Conventi da' Religiosi Spagnuoli abbia ritenuto, e ritenga gli stessi Privilegj, che prima godeva, eccettuati quei, a' quali ripugna il Decreto della Sagra Congregazione de' 22. di Decembre del 1702.? La Sagra Congregazione decreta affermativamente, cioè che gli gode, e gli ritiene.

Secondo. Se la Ricezione de' Novizj all' Abito, e Professione dopo la detta separazione sia valida con la licenza del Ministro Generale? Decreta, essere stata valida; ma inavvenire non si ammettano i Novizj all' Abito, e Professione senza la licenza della Sagra Congregazione della Disciplina Regolare, e nel rimanente si osservi il Decreto di questa Sagra Congregazione de' 22. di Decembre del 1702. cioè, che l' otto Conventi rimangano in istato di Provincia.

Terzo. Se la medesima Provincia debba essere sottoposta alla Curia de' Padri Osservanti, o de' Padri Riformati? Decreta, che non si faccia novità in cosa alcuna, e si osservi il Decreto già fatto da questa stessa Sagra Congregazione; ed il Padre N. N. o si faccia incorporare fra Riformati d' Italia, o pure fra gli Scalzi.

Nella

Digitized by Google

Nella Risoluzione di questo terzo dubbio, non si esprimeva quale fosse il Decreto fatto già dalla Sagra Congregazione, che doveva osservarsi da' Padri Scalzi di Napoli. Il Cardinal Ponente lo dichiarò. Si espresse, che a' 15. di Giugno, e 7. di Decembre del 1702. si era trattato in Sagra Congregazione della Curia; onde doveva osservarsi il Decreto fatto allora, e da me è stato riferito nel Capitolo antecedente. Ed intanto la Sagra Congregazione decretava, che per allora non s' innovasse cosa alcuna, perchè il nuovo Procurator Generale, benchè avesse preso possesso del suo Uffizio, non ne aveva ancora in quel tempo l' esercizio, come già si è detto.

In questa maniera restarono confermati li Privilegj della Provincia, e quel Padre si trattenne ancora alcuni anni in Roma nello stesso Convento di S. Francesco a Ripa, perchè non ebbe animo di ritornare fra gli Scalzi, ch' aveva trattati con sì poca carità. Indi passò ad una Provincia Osservante vicino la sua Patria, ove presentemente anche vive.

CAP. III.

Del duodecimo Capitolo Provinciale, e quanto accadde in quel Triennio.

UNa Statua d'oro risplendente attrae l' altrui ammirazione, e l' altrui desiderio. Il pregio, la bellezza, il valore sono incentivi, che muovono ogni brama; ma per essere composta d' un metallo assai grave, reca un gran peso a chi la porta su le sue spalle. Tali appunto sono le Dignità di questa Terra. Nell' apparenza esterna sono assai vaghe, si rendono calamita degli affetti, delle voglie di ognuno; ma la sua gravezza stanca ogni lena; si mostra intolerabile il suo peso.

Questa verità fu ben conosciuta dal P. Provinciale Fr. Gio: Giuseppe della Croce. Il Provincialato li sembrava una soma intolerabile. Adocchiava le congiunture di potere sgravarsene presto. A chi la cerca, è facile assai il trovar l' occasione. Il P. Alonso di Biesma Generale dell' Ordine, che risiedeva in Madrid, a' 5. di Gennajo del 1705. spedì le lettere convocatorie per lo Capitolo Generale da celebrarsi nella Città di Vittoria a' 22. di Maggio del 1706. Nello stesso tempo scrisse al Cardinale Spada Protettore pregandolo si degnasse, porgere questa notizia al Sommo Pontefice Clemente XI.

Il P. Gio: Antonio da Palermo Commessario Generale ricevè le sud-

Digitized by Google

ſuddette lettere convocatorie; ma ſtimò bene non pubblicarle. Anzi li Padri più coſpicui, che ſtavano nel Convento d' Aracœli, ſupplicarono il Papa a conſiderare i pericoli manifeſti, che potevano inſorgere per le guerre, qual' infierivano quaſi per tutta Europa. Certamente la maggior parte de' Vocali, cioè della Germania, della Polonia, di Portogallo, e de' Paeſi Baſſi per lo ſtrepito dell' armi, non avrebbe potuto convenirvi. Sarebbe ſtato più toſto un Capitolo particolare, che un Capitolo Generale. Supplicavano, che Sua Santità ſi compiaceſſe ordinare, che il Capitolo Generale ſi celebraſſe in Roma, o in altra parte della Giuriſdizione Eccleſiaſtica, o pure che l' elezioni ſi faceſſero per compromeſſo.

Queſta iſtanza fu vigoroſamente impugnata dal P. Garzia Feyjò Procurator Generale dell' Ordine, tanto in voce, quanto in iſcritto. Riſolvè, e moſtrò di poco momento tutte le ragioni, che s' erano addotte in contrario. Rappreſentò, che queſta ſupplica era direttamente contraria al Precetto della Regola, che comanda a' Miniſtri: *Eſſere tenuti ſempre convenir aſſieme ovunque dal Miniſtro Generale ſarà ſtato coſtituito.*

In queſto tempo giunſero lettere del P. Generale, con le quali aviſava d' aver ottenuto i Salvi Condotti dal Re di Francia Luigi XIV., e dal Re di Spagna Filippo V., acciocchè tutti li Vocali di qualſiſia Nazione poteſſero liberamente, e ſenza impedimento convenir al Capitolo Generale in Vittoria. Aſſicurava tutti, che non averebbono ricevuto minima moleſtia. In queſta maniera pareva, che ceſſaſſe il pericolo, che minacciavano le guerre. Il Sommo Pontefice ordinò, che ſi pubblicaſſero le lettere convocatorie, ed il P. Commeſſario Generale a' 20. di Maggio del 1705. le ſpedì ad ogni Provincia.

Di queſta congiuntura ſi valſe il P. Provinciale per iſgravarſi dal ſuo peſo. Convocò il Diffinitorio. Li rappreſentò, che il triennio del ſuo Uffizio ſarebbe terminato a' 16. di Maggio del 1706. Non era poſſibile, che il Provinciale, che ſarebbe nuovamente eletto, aveſſe potuto trovarſi a tempo in Vittoria per lo Capitolo Generale. Determinava anticipare il Capitolo Provinciale quattro meſi, ed anticipare ancora la venuta del Viſitatore.

Queſta propoſizione diſpiacque aſſai al Diffinitorio, che conoſceva i ſuoi pregi, amava il ſuo governo, e ſtimava i ſuoi coſtumi. Ma la veemenza, con cui Egli allegava le ſue ragioni, coſtrinſe i Diffinitori a cedere. Si diè ſupplica alla Sagra Congregazione per ottenere queſta anticipazione, ed a' 10. di Luglio del 1705. n' uſcì il Reſcritto favorevole.

In vigore di queſto Decreto il P. Gio: Antonio da Palermo Commeſſa-

Digitized by Google

meſſario Generale eleſſe per Viſitatore della Provincia il P. Fr. Franceſco Frias, o di S. Antonio Lettor di Sagra Teologia della Provincia Scalza di S. Giuſeppe, quale dimorava nel Convento dell' Ambrogiana di Firenze, ed a' 14. di Luglio gliene ſpedì la Patente.

Il ſuddetto Padre ſi poſe in viaggio. Portò ſeco per Segretario il P. Fr. Girolamo Caſtejon, o della Concezione Predicatore, che poi fu più volte Guardiano della ſua Provincia. Giunſe a Napoli a' 20. del meſe di Settembre, ed a' 27. li ſi diè il poſſeſſo. Non contento di aver viſitato tutti queſti Conventi di Terra di Lavoro, volle in perſona viſitar ancora quelli di Terra d' Otranto. Per grazia di Dio trovò, che in tutti fioriva il vero ſpirito della Diſcalzezza.

Per aderire al genio del P. Provinciale, che anelava deporre preſto la Carica del governo, voleva ſollecitar la celebrazione del Capitolo; ma non era poſſibile, che con tanta ſollecitudine vi giugneſſe il P. Fr. Giuſeppe della Concezione, ch' era Diffinitore. Egli era ſtato in Roma per Procuratore fin dall' anno 1700. Aveva aſſiſtito alla Cauſa de' Privilegj, che conforme ſi è detto, ſi decretò a' 11. di Decembre del 1705. Aveva chieſto dappoi l' andare a viſitare la Caſa Santa di Loreto. Non volle, che per la ſua aſſenza ſi ſoſpendeſſe il Capitolo. Mandò la rinunzia dell' Uffizio di Diffinitore, ed a' 26. di Decembre congregato il Diffinitorio, fu eletto Diffinitore in ſuo luogo il P. Fr. Andrea della Concezione.

Giunſe alla fine il giorno 2. di Gennajo del 1706. deſtinato alla celebrazione del Capitolo nel Convento di S. Bonaventura di S. Maria di Capoa. Ne' primi tre Scrutinj ſi ferono tutte l' elezioni con ſomma pace, e concordia. Nel primo Scrutinio fu eletto Provinciale il P. Fr. Lodovico di Gesù. Nel ſecondo reſtò eletto Cuſtode il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie. Nel terzo rimaſero eletti Diffinitori il P. Fr. Gio: Giuſeppe della Croce, che già finiva d' eſſere Provinciale, il P. Fr. Gaetano di S. Niccolò Lettore di Teologia Morale, il P. Fr. Caſimiro della Concezione, e lo ſteſſo P. Fr. Andrea della Concezione.

In queſto Capitolo ſi riſolvè, che doveſſero formarſi queſte Croniche della Provincia, acciocchè non reſtaſſero ſeppellite nell' obblivione tante coſe memorabili della medeſima. Dal Diffinitorio ne fu data la cura a me, che allora aveva finito la prima volta il leggere la Sagra Teologia, ed a tal fine fui eletto Croniſta. Procurai impiegarvi tutta l' attenzione, e cominciai a raccogliere le memorie antiche da ſcritture autentiche, e da depoſizioni de' Teſtimonj degni di fede. E' ben vero, che non potei allora porre mano all' opera, perchè fui impiegato a difendere la Provincia per le Liti ſuſcitatele contra, per le quali

Digitized by Google

quali fui destinato Procuratore di essa, e dovei dimorare in Roma tre anni. Indi fui applicato a leggere la seconda volta la Sagra Teologìa. Dappoi fui eletto Diffinitore, e successivamente Provinciale, qual'impieghi non mi permettevano scrivere le Croniche. Tanto più che l'affare della Riunione assorbì tutte le mie cure. Sbrigatomi da queste faccende, potei attendere solo alle Croniche. Avendole cominciate nel principio dell'anno 1727. spero terminarle a maggior Gloria di Dio, e decoro dell' Ordine.

Appena finito il Capitolo bisognò, che il nuovo Provinciale pensasse a partirsi per Ispagna assieme con il P. Custode per intervenire al Capitolo Generale, che, conforme si è detto, doveva celebrarsi in Vittoria. Acciocchè vi restasse chi doveva governare la Provincia nella sua assenza, a' 10. dello stesso mese di Gennajo si congregò il Diffinitorio, ed elesse Commessario Provinciale il P. Fr. Benedetto dell' Assunta. Il P. Provinciale partì per terra con portar seco per Compagno il P. Fr. Gennaro di S. Giuseppe, ed appuntò, che il P. Custode Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie sarebbe andato per mare a Genova, ove si sarebbono uniti, ed imbarcati per Ispagna. Prima che questi partisse, occorse nuovo accidente, che costrinse il P. Provinciale a ritornar indietro.

In questo tempo appunto giunse notizia a Roma, che Giuseppe I., ch' era stato eletto Imperadore per la morte di Leopoldo suo Padre seguita a' 5. di Maggio del 1703., aveva spedito un' ordine a' 6. di Decembre dello stesso anno, con il quale comandava a tutti li Vocali soggetti a' suoi Dominj, che sotto pena dell' indignazione Cesarea, non andassero a Spagna a celebrare il Capitolo. Gli lasciava però in piena libertà di andarvi, semprechè il Capitolo Generale si celebrasse in Italia.

Questa novità mutò tutto il sistema di ciò, che si era determinato. Il Sommo Pontefice dopo molte mature riflessioni stabilì prorogare il Capitolo Generale ad altro tempo più opportuno, ed il Cardinale Spada Protettore avendo fatto chiamare a se il Segretario del P. Procurator Generale li partecipò questa determinazione.

Appena si era pubblicata la prorogazione del Capitolo, insorsero controversie gravissime tra i Padri Osservanti, e Riformati. Questi pretendevano, che in vigor dell' alternativa dovesse esser eletto un altro Commessario Generale Riformato. Sostenevano gli altri, che dovesse esser Osservante, perchè si era stabilito, che il Commessario Generale Riformato durasse un solo triennio, ed il Commessario Generale Osservante dovesse durare fino al Capitolo.

Digitized by Google

Queſte brighe ſi acceſero in tal maniera, che il Sommo Pontefice a ſedarle deputò una Congregazione de' Cardinali. Queſti non trovarono altro eſpediente a componere gli animi troppo eſacerbati, che far eleggere due Vice-Commeſſarj Generali, un Oſſervante, e l'altro Riformato. Sua Santità aderì a queſto parere, e con Breve ſpedito a' 15. di Maggio del 1706. ordinò, che il Capitolo Generale doveſſe differirſi due anni, ed intanto confermava nel loro Uffizio il Miniſtro Generale, i Procuratori Generali, ed i Diffinitori Generali. Eleggeva di nuovo Vice-Commeſſario Generale de' Padri Oſſervanti nella Famiglia Ciſmontana il P. Celeſtino da Milano, e Vice-Commeſſario Generale de' Padri Riformati il P. Antonio da Montebuſo.

La deputazione di queſti due Vice-Commeſſarj cagionò una lunga lite alla Provincia; perchè il P. Montebuſo pretendeva eſſere Superiore di eſſa. Il Diffinitorio a difendere le ſue ragioni mi eleſſe Procuratore, ed a' 2. di Novembre del 1706. dovei partire per Roma, come ſi dirà nel Capitolo ſeguente.

Nel primo di Giugno dell'anno 1707. il Diffinitorio celebrò la Congregazione nel Convento di S. Gio: Battiſta di Atripalda. Poco dopo giunſero le nuove Convocatorie del P. Generale aſſieme con i Salvi Condotti; acciocchè terminata la Prorogazione di due anni poteſſe celebrarſi il Capitolo in Vittoria nella Vigilia di Pentecoſte dell'anno 1708.. Già il P. Provinciale, col P. Cuſtode ſi preparavano per la partenza, ma il Sommo Pontefice conſiderò, che le guerre infierivano più che mai; onde non poteva quietamente celebrarſi il Capitolo in Iſpagna. Con ſuo Breve de' 13. di Decembre dello ſteſſo anno 1707. prorogò il Capitolo Generale per un altr' anno, e confermò fino a quel tempo tutti gli Uffiziali Generali ne' loro Uffizj.

Ma ſempre più difficoltoſa ſi rendeva la celebrazione del Capitolo Generale. Filippo V. Re di Spagna ſeppe, che Giuſeppe Imperadore aveſſe proibito a' Vocali ſuoi ſudditi il convenire al Capitolo in Iſpagna, Egli ancora vietò agli proprj Sudditi, che non uſciſſero da Spagna, per celebrare il Capitolo altrove.

Il Cardinale Protettore, per recidere tante difficoltà, ordinò al P. Procurator Generale, che diſponeſſe gli animi a celebrar il Capitolo in Avignone. Il P. Generale vi aderiva, ma alcuni Padri Ciſmontani vi ſi oppoſero, ed inſiſtevano, che ſi celebraſſe in Italia. Queſta propoſizione veniva riſolutamente contraddetta dal P. Generale, che non voleva permettere ſi alteraſſe l'alternativa. Per ordine del Protettore ſi ferono più congreſſi nel Convento di Aracœli, per determinare il luogo della celebrazione del Capitolo; ma ſenza riſoluzione:

anzi

Digitized by Google

anzi in questo tempo, fu richiamato a Spagna il P. Gio: Garzìa Feyjò per negozj della Religione, ed il Sommo Pontefice con suo Breve spedito a' 18. d' Aprile del 1708. elesse Procurator Generale in suo luogo il P. Martino di Albituria Lettor Giubilato, e già Custode della Provincia Osservante di Burgos. Così restò sospesa per allora ogni determinazione circa il Capitolo Generale.

Nel tempo, che si dibatteva questa controversia, quale teneva applicati tutti gli animi de' Padri della Religione, i Cittadini di Foggia mostrarono un gran desiderio di aver un Convento degli Scalzi nella loro Città. La loro brama fu favorita da Monsignor Giacomo Emilio Cavalieri Vescovo di Troja. Egli ne fe l' istanza al Diffinitorio, che per aderire ad un tanto Prelato, a' 14. di Aprile del 1708. determinò di accettare questa nuova Fondazione in Foggia, come si dirà nel *Cap. V.*

CAP. IV.

Di alcune Liti, che dovè soffrire la Provincia.

LOdovico Pio, che regnò nella Francia nell' anno 815. s' industriò di lasciare contenti, e quieti li suoi tre Figliuoli Lotario, Lodovico, e Carlo Calvo. Volle porre in testa ad ognuno di Essi un Diadema reale. Nell' anno 840. costituì il primo Imperadore, Re di Francia, e d' Italia. Il secondo Re di Baviera. Il terzo Re di Neustria, e di Aquitania. Ma i Popoli della Francia, che sotto un Capo goderono una somma quiete, dominati da più di una Testa soffrirono tant' agitazioni, che gli resero miserabili.

Anche il Sommo Pontefice aveva pensato quietar le discordie della Religione con istituire due Vice-Commessarj Generali. Questa divisione cagionò una gran tempesta contra la Provincia, che la tenne molto tempo agitata.

Già si è detto nel Capitolo antecedente, che il Sommo Pontefice a' 15. di Maggio del 1706. aveva eletti per Breve due Vice-Commessarj Generali, un' Osservante, che fu il P. Celestino da Milano, l' altro Riformato, che fu il P. Antonio da Montebuso. Il P. Celestino mandò la sua Circolare a questa Provincia degli Scalzi in Napoli, e da tutti fu accettata, e riconosciuto per Superiore. Stiè in questo pacifico possesso sei mesi; ma nel seguente Novembre il P. Antonio da Montebuso diè memoriale in Sagra Congregazione cercando fosse dichiarato, che la Provincia degli Scalzi di Napoli dovesse stare soggetta alla sua giurisdizione..

Digitized by Google

La Sagra Congregazione volle udirne il parere del Cardinal Fabrizio Spada Protettore, e questi cercò esser informato dalle Parti. Il P. Celestino da Milano rappresentò, che stava già da molti mesi in possesso di governare la Provincia senza opposizione alcuna. Che il P. Provinciale Fr. Lodovico di Gesù venuto a Roma l'aveva riconosciuto per Superiore, aveva dimorato nel Convento di Aracœli, e con sua Ubbidienza era andato ad Assisi, e tutti gli Scalzi erano stati sempre nel Convento d' Aracœli, senzachè mai alcuno di Essi fosse andato al Convento di S. Francesco a Ripa de' Padri Riformati. Che Sua Santità, e la Sagra Congregazione pare, che avessero già decisa questa Causa, giacchè avevano rimessi a Lui tutti li negozj spettanti a questa Provincia; onde stimava, che non vi fosse bisogno di altra decisione a suo favore.

Allincontro il P. Montebuso allegò, che la Provincia degli Scalzi era *di più stretta Osservanza*, come l' altre Riformate; onde pareva, che l' une, e l' altre dovessero essere governate dallo stesso Superiore. Che la Sagra Congregazione aveva ordinato, *che non potendo aversi Scalzi, che fossero Visitatori della Provincia, dovessero prendersi quelli del Ritiro*, che sono uniti alla Riforma; onde voleva, che gli Scalzi stassero soggetti alla Riforma. Che gli Scalzi nel modo di vivere sono più uniformi a' Riformati, che all' Osservanti. Che Sua Santità aveva istituito un nuovo Procurator Generale per gli Scalzi, e Ricolletti Oltramontani, e gli aveva levati dalla Curia Oltramontana Osservante: dello stesso modo dovevano gli Scalzi d' Italia esser levati dal governo Osservante Cismontano, e posti sotto il governo Riformato. In prova di questa sua pretensione addusse l' insussistente assertiva, atta solo ad ingannare i semplici, che fra gli Scalzi di Spagna, Ricolletti di Francia, e Riformati d' Italia non vi sia differenza alcuna, ma solo siano chiamati con diversi nomi.

Volle Sua Eminenza udir ancora le mie ragioni, come di Procuratore della Provincia. Li dimostrai, che questo Punto fosse già deciso dalla Sagra Congregazione, allorachè pretese il P. Procurator Generale della Riforma, che la Provincia stasse soggetta alla sua Curia, e la medesima Sagra Congregazione essendo Ponente il Cardinal Rubini, rigettò la sua pretensione, e decretò a dì 11. di Decembre del 1705. *Che non s' innovasse cosa alcuna*.

Secondo. Che lo stesso Sommo Pontefice nel Breve della Divisione dichiara la Provincia essere del Corpo dell' Osservanza, e non della Riforma con quelle parole. *Provincia S. Petri de Alcantara in Regno Neapolitano Fratrum Discalceatorum Hispaniæ Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia nuncupatorum*. Con la stessa espressiva

sono

Digitized by Google

ſono ſtati chiamati ſempre da Clemente IX., Clemente X., ed Innocenzio XI. di ſanta memoria, come ſi può vedere ne' loro Brevi poſti nel *Tomo. II.*

Terzo. Il P. Gio: Antonio da Palermo governò ſempre la Provincia Scalza per mezzo della Segreteria Oſſervante; anzi nel fine del ſuo triennio, credendo dovere partire per Iſpagna a celebrare il Capitolo Generale, aveva deputato due Vice-Commeſſarj, uno per l'Oſſervanza, alla di cui ubbidienza laſciava la Provincia Scalza di Napoli, e l'altro per la Riforma. Di tutto ciò ſtava ben inteſo il P. Segretario Generale della Riforma, che abitava nel Convento di Aracœli, e non vi ſi oppoſe, perchè conoſceva quanto irragionevole foſſe la pretenſione, che gli Scalzi foſſero del Corpo della Riforma.

Riſpoſi facilmente all'oppoſizioni fatte dal P. Montebuſo. Ed in quanto alla prima, non ſi nega, che la Diſcalzezza ſia *Riforma*, e ſia *di più ſtretta Oſſervanza*. E' falſiſſimo però, che queſto nome di *Riforma*, e di *più ſtretta Oſſervanza*, com'è ſpecifico, peculiare, e diſtintivo de' Padri Riformati, tale ſia anche verſo degli Scalzi. Per Eſſi è così generico, che comprende ſotto di ſe gli Scalzi, i Ricolletti, i Cappuccini, ed i Riformati, quali ſono quattro Iſtituti uſciti tutti dall'Oſſervanza, e devono riconoſcere l'Oſſervanza per Madre. Anzi gli ſteſſi Oſſervanti nella Bolla di Leone X. ſpedita nel 1517. ſono chiamati: *Riformati*, e preſentemente in ogni Provincia tengono Conventi di Ricollezione, e di Noviziato, che in realtà ſono *di più ſtretta Oſſervanza*, ma non per queſto ſono lo ſteſſo con i *Riformati*.

E' così chiaro, che queſto nome di *più ſtretta Oſſervanza*, ſia per gli Scalzi aſſai generico, che nelle Lezioni del B. Pietro Battiſta, e Compagni Martiri Scalzi, eſſendoſi poſto, *ch' era della più ſtretta Oſſervanza*; la Sagra Congregazione de' Riti, conforme già ſi è detto nel fine del *Cap. XVI.* del *Lib. II.*, conobbe, che ciò non baſtava a ſpecificare il ſuo Iſtituto. Ordinò, a' 13. di Settembre del 1692., che vi ſi aggiugneſſe la parola *Scalzi*, con la quale ſi diſtinguevano da' Riformati, da' Ricolletti, e da' Cappuccini.

La ſeconda oppoſizione provava ſoverchio; onde al parere de' Filoſofi, non provava coſa alcuna. Se per eſſere deputati li Padri *del Ritiro* in mancanza degli Scalzi per Viſitatori della Provincia, poteſſe dedurſi, che la Provincia debba ſtar ſottopoſta a' Superiori Riformati, ne ſeguirebbe, ch' ordinandoſi in primo luogo, che i Viſitatori ſiano Scalzi, quali ſono tutti Oltramontani, doverebbe con più ragione la Provincia ſtar ſottopoſta al Superiore degli Scalzi Oltramontani: ma ſiccome dall'eſſere deſtinati gli Scalzi per Viſitatori non ſi deduce, che la Provincia debba ſtare ſoggetta al Superiore degli Scalzi, molto meno

Digitized by Google

no può dedurſi, che debba ſtare ſoggetta al Superiore de' Riformati, ſolo perchè ſiano chiamati per Viſitatori in ſupplemento i Padri *del Ritiro*. E doveva ricordarſi il P. Montebufo quanto ſi foſſe adoperato il P. Cherubino da Nardò, acciocchè aveſſe potuto mandare Viſitatori Riformati alla Provincia, e dalla Sagra Congregazione fu rigettata la ſua iſtanza.

Circa la maggior uniformità nel modo di vivere, che fa la terza oppoſizione; è vero, che quando cominciò l' Iſtituto de' Riformati, ed ebbe la prima Bolla nel 1532. erano aſſai uniformi nel modo di vivere con i Padri Cappuccini, de' quali fu Iſtitutore il P. Matteo da Baſſo Oſſervante, ed avevano avuto la prima Bolla pochi anni prima; e pure i Padri Riformati non chiederono mai per ragione di queſta maggior uniformità nel modo di vivere, di eſſere governati da' Padri Cappuccini. Si contentarono ſtar ſotto l' Ubbidienza dell' Oſſervanza, ch' è il Tronco, da cui ſono uſciti tutti e quattro queſti Rami. Anzi ſtiedero ſottopoſti a' Provinciali Oſſervanti per cento, e ſett' anni, cioè fino all' anno 1639., in cui a' 12. di Maggio le loro Cuſtodie furono erette in Provincie da Urbano VIII. col ſuo Breve, che comincia: *Injuncti Nobis per abundantiam*, &c. Per la ſteſſa ragione anche gli Scalzi dovevano ſtare ſoggetti all' Oſſervanza, ch' è il Tronco principale. Ne pare ragionevole, che la *Diſcalzezza*, ch' è un Ramo tanto più antico, che ha fiorito fin dall' anno 1496., debba ſtar ſottopoſta alla Riforma, Ramo aſſai più moderno, che ha fiorito dopo tanti anni.

Inoltre per non diſcutere queſta maggior uniformità nel modo di vivere, negata dallo ſteſſo P. Gubernatis, tuttochè Riformato, come può vederſi nell'*Orbe Serafico tom.2.lib.7.cap.2.fogl.*301.. E'certo, che la Provincia Scalza di Napoli fin dal ſuo principio, che fu l' anno 1670. è ſtata governata da' Superiori Generali Oſſervanti, e pure non ſolo non ſi è rilaſſata nel vigore del ſuo Iſtituto, ma gli ſteſſi Superiori Oſſervanti anno procurato mantenerla, e corroborarla nella ſua auſterità. Non vi era dunque pericolo, che poteſſe rilaſſarſi ſotto il governo de' medeſimi Padri Oſſervanti, nel poco tempo, che mancava fino al Capitolo Generale.

In quanto al Breve, con cui Sua Santità corrobora il Decreto della Sagra Congregazione, che coſtituiſce un nuovo Procurator Generale per gli Scalzi, e Ricolletti, ſe ſarà letto con più attenzione, vedrà bene il P. Montebufo, che non può ricavarſi da eſſo coſa alcuna, che favoriſca le ſue pretenſioni. Doveva più tosto fare rifleſſione, che la Santa Sede avendo iſtituito il nuovo Procuratore Generale degli Scalzi, e Ricolletti eſpreſſamente ha ordinato, ch' Egli debba riſe-

dere

Digitized by Google

dere nel Convento de' Padri Osservanti, e non de' Riformati. Con ciò ha bastantemente fatto intendere, che gli Scalzi, e Ricolletti fanno un Corpo con l' Osservanza, e non anno attinenza alcuna con i Padri Riformati.

Queste furono le ragioni addotte dalle Parti: ma il Cardinale Spada non volle aggiugnervi il suo parere. Le se notar tutte in un foglio, e le rimise alla Sagra Congregazione a' 24. di Gennajo del 1707.. Si dichiarò, che come Protettore dell' Ordine voleva contenersi in una totale indifferenza. La Sagra Congregazione a' 28. dello stesso mese, deputò Ponente il Cardinal Gio: Domenico Paracciani, a cui si mandarono tutte le scritture.

Si ferono da' Padri Riformati molte Allegazioni così stampate, come manoscritte: in tutte però non vi era altra ragione, oltre delle già dette, che ripetere sempre il non esservi differenza fra gli Scalzi di Spagna, Ricolletti di Francia, e Riformati d' Italia. A tutte le suddette Allegazioni io risposi. Nelle risposte adduffi tutto ciò, che fu detto dagli Scalzi della Custodia in consimile proposito nella Corte di Madrid, e già si è riferito nel *Lib. I. Cap. XVIII.*, e l' aggiunte fatte nel Capitolo seguente. Si tralascia di porlo quì, per non recare noja con la repetizione. Ma i Cardinali ben informati de' meriti della Causa, a dì 8. di Luglio dello stesso anno 1707. decretarono. *Che non s' innovasse cosa alcuna*. In questa maniera restò la Provincia sotto il Governo de' Padri Osservanti, com' era stata finallora.

Appena terminata questa Lite, pensava dare tregua alle mie fatiche, e poter liberamente ritornare alla mia Provincia. Seppi però, che in Sagra Congregazione della Disciplina Regolare era stato dato un altro memoriale contra di essa. Si esponeva, che le Ricezioni, e Professioni de' Novizj fatte nella medesima Provincia erano invalide a cagione, che i Giovani, quali cercavano l' abito, non erano stati ricevuti dal Diffinitorio, come aveva ordinato Innocenzio X. nel suo Breve de' 15. di Ottobre del 1654.

Di nuovo mi vidi costretto addurre le mie ragioni. Mostrai, che nelle Costituzioni della Provincia confermate da due Sommi Pontefici, Clemente X., ed Innocenzio XI. di santa memoria, si dà facoltà al Provinciale di potere ricevere i Novizj con quattro Religiosi più degni, e poter ancora commettere ad altri, che lo faccia in suo nome, e nella stessa maniera. Allegai, che questa facoltà era stata assolutamente necessaria. La Provincia tiene molti Conventi in Terra di Lavoro, e molt' altri in Terra d' Otranto. Era stato di bisogno tenere due Noviziati, uno in queste parti, l' altro in quelle. Non era possibile, che il Provinciale col Diffinitorio facesse dugento, e più miglia per ricevere i No-

Digitized by Google

Novizj, o pure, che questi dovessero fare così lungo viaggio per essere ricevuti. Era stata savia provvidenza il concedere l'autorità di potere delegare la Ricezione. Di queste ragioni si resero ben capaci tutti quegli Eminentissimi Porporati. A' 27. di Marzo del 1708. decretarono. *Che nella Provincia Scalza di Napoli, dovesse la Ricezione de' Novizj farsi a tenore delle Costituzioni della Provincia, e le Ricezioni fatte finallora, erano valide, non ostante il citato Decreto d' Innocenzio X.*

Fu favola de' Poeti, che il Dragone, che guardava il vello d' oro in Colco, era di tal natura, che i suoi denti seminati per terra sbucciassero in Soldati, e chi aveva superato il Dragone vedeva, che il Suolo li produceva Avversarj per nuovamente oppugnarlo. Non era favola, che la Provincia Scalza di Napoli sperimentava di giorno in giorno Contraddittori, che l' oppugnavano. Con questa differenza. Giasone combatteva per acquistar il vello d' oro. La Provincia Scalza doveva combattere per difendere il vello d' oro delle sue ragioni, che altri pretendevano levarle.

Il P. Cherubino da Nardò, che risiedeva nel Convento di S. Francesco a Ripa, diè altro memoriale alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari in nome della sua Provincia Riformata di S. Niccolò, e di tutte l' altre Provincie contigue alla Provincia di S. Pietro d' Alcantara. Supplicava, che fosse proibito agli Scalzi il potere chiedere limosina ne' Luoghi, ove i Riformati avessero Conventi.

Il conseguire questa petizione, era lo stesso, che rendere inabili gli Scalzi a poter vivere. Essi non ricevono ne pure limosina per le Messe, ma sono obbligati applicarle tutte per li Benefattori. Devono dunque vivere con la sola mendicazione. Se questa gli veniva impedita, o ristretta, sarebbono rimasti privi anche dell' alimenti necessarj; e pure l' istanza fu portata con tal ardore, che la Sagra Congregazione stimò espediente destinarvi Ponente lo stesso Cardinal Paracciani.

Dovei difendere la mia Provincia, anche in questa vessazione. Feci conoscere, che a' veri Figli del Serafico Padre San Francesco non può mancare il necessario sostentamento: e già in tanti anni non era mancato mai a' Padri Riformati, non ostante che ne' medesimi Luoghi cercassero limosine anche gli Scalzi.

Questa Lite si agitò per molti mesi. Alla fine a' 16. di Novembre del 1708. fu decretato, ch' il Cardinal Ponente dovesse decidere questa controversia secondo la mente della Sagra Congregazione. Sua Eminenza fe intendere alle Parti, che la mente della Sagra Congregazione, era che *si osservasse il solito*; ma io supplicai, che si spiegasse questo solito, Luogo, per Luogo, acciocchè in avvenire non vi

fossero

Digitized by Google

fossero più Liti. In questa spiega vi furono molte altercazioni. Infine si determinò nel modo seguente.

Che gli Scalzi dimoranti nel Convento di Lecce, possano questuare nella Terra di Lequile una volta in ciascuna Settimana. Quelli, che dimorano nel Convento di Sauinzano possano questuare nella Città di Brindisi otto volte l' anno. Quelli, che stanno nel Convento di Galatone possano in ogni settimana questuare una volta nella Città di Nardò, ed un' altra volta nella Terra di S. Pietro in Galatina, e sei volte l' anno nella Città di Gallipoli. Quelli, che si trovano nel Convento di Martano, possano in ciascun anno questuare due volte nella Terra di Minervino, e due altre nella Terra di Solcto. Non sia lecito agli Scalzi il questuare negli stessi giorni, ne' quali sono soliti andare questuando i Padri Riformati. Negli altri Luoghi dappoi non s' innovi cosa alcuna, ma si osservi il solito praticato fino adesso.

Questa determinazione fu approvata dalla Sagra Congregazione, a' 7. di Decembre se ne spedì il Decreto, e restò terminata ogni controversia. Io me ne tornai subito alla mia Provincia, come da tanto tempo ardentemente bramava.

CAP. V.

Di tutto ciò, che precedè la Fondazione degli Scalzi nella Città di Foggia.

FOggia fu chiamata prima *Arpi*. Ella è situata nel centro della *Daunia*, oggi detta *Puglia*, e fu fondata da Diomede Re degli Etoli, che nell' assedio di Troja dopo Achille, ed Ajace, era il Capitano più valoroso de' Greci. *Orazio lib.* 1. attesta: *Qui locus a forti Diomede conditus olim*. Diè il nome ancora alla spaziosa Campagna della Puglia. Siegue *Ambrogio Calep. verb. Arpi*, queste parole: *Diomedei Campi in Apulia*. Egli dopo la distruzione di Troja, dall' Asia navigò, e giunse alla Puglia. Ivi allettato dalla fertilità del terreno, dall' abbondanza de' pascoli, edificò la Città di Arpi nell' anno del Mondo 2783., che fu 430. anni prima di Roma, 1182. avanti la Nascita di Cristo. Di quest' opinione è ancora *Pacicchelli nella descrizione di Napoli in prospettiva*. Anzi *Sabellico tom.* 1. *Ennead.* 5. *lib.* 3. *fogl.* 335. attesta non solo, che fosse edificata da Diomede, ma che fu chiamata prima *Argo Ippio*, dappoi *Argirippa*, indi *Arpi* fu detta.

Leandro Alberti nella descrizione d' Italia, seguitando *Plinio*, e *Festo*, par che voglia dar ad intendere, che fosse stata edificata dal

Digitized by Google

Re Daunjo Suocero di Diomede. Afferiſce, che queſto Re per una ſedizione commoſſa contra di Lui partì dall' Illirico. Dopo lunga navigazione giunſe alle ſpiagge di queſto Regno dalla parte dell'Adriatico. Diviſe il Paeſe fra ſe, e Diomede ſuo Genero; ma perchè la parte principale della Puglia toccò a Daunio, dal ſuo nome fù chiamata Daunia. Certo è, che così la chiamano *Catone*, *Strabone*, *Plinio*, *Pomponio Mela*, *e Tolomeo*. Anzi il Fiume, che le paſſa dappreſſo, chiamavaſi anche: *Dauno*; benchè ora venga nominato: *Candelaro*.

I Cittadini di Arpi ſi reſero formidabili a' Romani, come atteſta *Uberto Glozio*, *nella ſua Grecia tit. Arpanon*. Anzi quando il Conſole L. Papirio Curſore nell' anno 434. di Roma, era andato ad aſſediare Lucera per liberar i ſecento oſtaggi ritenuti in quella Città; e vendicar ancora l' affronto, che i Romani avevano ricevuto da' Sanniti nella Valle Caudina, ſarebbe con tutto l' Eſercito perito per la fame. Dovè profeſſare tutta l'obbligazione al Popolo d'Arpi, che mal ſoddisfatto de' Sanniti, ſoccorſe con le vettovaglie continuamente i Romani. *Ciarlante lib.2. cap.9. fogl.75.*

Di queſta obbligazione non ſi ricordò il crudeliſſimo Silla. Non ancora terminata la guerra Sociale, Egli per l' odio, che portava a Mario, e ſuoi aderenti, acceſe un' altra guerra civile. Ponzio Telefino Capitano de' Sanniti venne con numeroſo Eſercito ad ajutar Mario il giovane, ch' era Conſole, come l' atteſta *Tito Livio nell' Epit.* 88., *e Vellejo lib. 2.* ma vinto da Silla nella Porta *Collina*, ora detta: *Salara*, tirò la vendetta di quel Tiranno ſopra tutto il Sannio. Non contento di aver fatto ſaettare tutti quelli, che nella battaglia reſtarono preſi, ne fe ancora trucidar ottomila, che li ſi erano reſi in Campo Marzio, e gli fe buttare nel Tevere. *Valerio Maſſimo lib.9. cap.2.*

La ſua ira non rimaſe ſmorzata con tanto ſangue. Sfogò il furore, anche contra le Città, e le fabbriche. Nell' anno 671. di Roma diſtruſſe tutto il Sannio. Solo vi reſtò in piedi Benevento, e Venoſa, come atteſta *Strabone nel lib. 5. della Geografia*. Benchè la Città di Arpi foſſe nemica a' Sanniti, pure perchè trovavaſi nel Sannio, dovè ſoffrire la ſteſſa diſgrazia. Afferma lo ſteſſo *Strabone lib.2.*, che a ſuoi tempi ſe ne ſcorgevano le ſole ruine.

Nell' anno appreſſo 672. Silla ſe crearſi Dittatore, e durò in queſto ſupremo Magiſtrato tre anni. Indi lo depoſe da ſe medeſimo, e ſi ritirò a Pozzuoli a menar vita privata, ſempre però temuto, perchè ſempre ſpalleggiato, ed aſſiſtito da ſuoi Fazionarj. Se nelle fatiche della guerra reſtò ſempre vincitore, nell' ozio del ritiramento reſtò vinto da un' infermità ſchifoſa, che un anno appreſſo lo traſſe a morte. *Foreſto tom.2. lib.19. cap.3.*

Dopo

Digitized by Google

Dopo la morte del Tiranno, i Cittadini dispersi d' Arpi si riebbero dal timore, presero animo, e di nuovo edificarono la loro Città. Dopo la venuta di Cristo, e predicazione del Vangelo il Popolo d'Arpi abbracciò la Legge di Grazia, e perchè fu stimata Capo della Puglia, in essa fu collocata la Sede Vescovile. Nell' anno di Cristo 362. Pardo era Vescovo d' Arpi, ed intervenne con gli altri Vescovi al secondo Concilio Arelatense; come nota *il Turio nella Ricopilazione di detto Concilio*. Ma par, che fosse fatalità della Città d' Arpi il soggiacere alle devastazioni, ed incendj. Certo è, ch' ella fu nuovamente distrutta; ma il tempo della distruzione è ignoto, come l' asserisce lo stesso *Glozio nel luogo citato* con quelle parole: *Quæ deinceps fortuna Urbi fuerit, traditum memoriæ non extat*.

Alcuni vogliono, che Arpi fosse distrutta da Totila Re de' Goti dopo avere spianato Benevento, che fu l'anno 545. secondo il *Tarcagnota tom. 2. lib. 7. fogl. 252*. Altri asseriscono fosse stata devastata da' Longobardi, o Saraceni nel corso dell' ottavo Secolo, e di quest' opinione è *Pehenegua Cavalier Teutonico nel libro dell' antichità di Siponto*; e ne adduce tali congruenze, che rendono più probabile il suo parere. Altri affermano essere stata spianata da' Normanni nel 1068., allorachè combattevano con i Greci. E perchè Arpi, come Capo della Puglia, ed antemurale de' confini Orientali, teneva le parti de' Greci, dovè soggiacere all' ira de' Normanni, li quali con la vittoria ottenuta vicino Melfi, s' insignorirono di tutta la Puglia. *Tarcagnota tom. 2. lib. 11. fogl. 416*. Altri attestano, che la Città d' Arpi fosse ruinata da Normanni nell'anno 1022., e di quest' opinione sono *Frezza de subfeud. lib. 8., Biondo lib. 12., Leone Ostiense nella Cronica Cassinense lib. 2.*

Non si pone in dubbio, che Foggia sia edificata dal Popolo rimasto dopo l' ultima distruzione della famosissima Città di Arpi. *Cloverio nell' Italia, Ferrari nel Lexicon Geografico Verb. Arpi, Giovio nell' Istorie lib. 4.* Quei Cittadini rimasti senza Casa, ne tetto, si ragunarono in un luogo, ove si conservavano le vettovaglie pubbliche. Ivi cominciarono ad erger Case, e di esse si formò di nuovo la Città, che chiamarono: *Nuova Arpi*. Da altri fu chiamata: *Città di S. Maria*, per un prodigio, che narraremo appresso. Da altri fu detta: *Foggia*, per esser situata fra le fosse, nelle quali si riserbano le melli. *Leandro Alberti nella Provincia di Capitanata, Pacicchelli nella descrizione di Foggia*.

Ella è situata nel centro della Daunia, o chiamisi Puglia, in un vasto piano. Da Oriente ha il famoso Monte Gargano, ed alle di lui falde il Fiume Dauno, o Candelaro. Da Occidente ha l' Appennino. Il Fiume Cerbaro le scorre a lato verso Mezzogiorno, ed il Fiume Celone dalla parte di Tramontana. Il suo territorio assai fecondo porge

Digitized by Google

abbondanza di biade, non solo a tutto il Regno, ma anche alle Provincie lontane, e serve di Pascolo ad infinito numero d' Armenti, che vi concorrono nell' Inverno per goder la sua aria temperata. In mezzo alla Puglia, sempre arida, e bisognosa d' acqua, ella sola gode l' affluenza di molt'acque sorgenti de' pozzi con invidia dell' altre Città convicine.

Il suo Tempio principale è ornato di marmi, e di superbissima fronte. Contribuì assai alla sua edificazione Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e Calabria; e dal Re Guglielmo il Buono venne perfezionato. Vi si adora la miracolosa Immagine di Maria Vergine nell' atto di esser assunta in Cielo del pennello celebre di S. Luca in tavola di Alloro Silvestre, secondo il *Paicicchelli*; benchè altri vogliano, che sia Cedro del Libano, e vi fu trasferita in questo modo.

Stava in Costantinopoli questa gloriosa Immagine, e di essa racconta *Guglielmo Durando in ration. Divin. Offic. lib.* 4. *cap.* 1. *num.* 32., che stasse continuamente ricoperta da un velo, e solo nel Sabato senza opera umana si rendeva da se medesima patente per quel solo giorno. Nella persecuzione, che Leone Iconoclasta fe alle Sagre Immagini, questa fu occultata da'Fedeli per preservarla dall' incendio. *P. Cavalieri nel Pellegrino al Gargano cap.* 8. *fogl.* 291., *e Sarnelli Cronol. de' Vesc. Sipontini fogl.* 37.. S. Lorenzo Majoriano, che risiedeva in Costantinopoli, eletto Arcivescovo di Siponto la condusse seco, e nell' anno di Cristo 488. la donò alla Chiesa Vescovile di Arpi. Nella devastazione di questa Città fu occultata in un Campo da Persone divote; Dopo la morte di queste restava ignoto il luogo, che nascondeva così prezioso tesoro; maggiormente che in quel sito essendosi raccolte molt' acque, che provenivano dalle piogge, s' era formato un Lago. Nell' anno 1602., come vuole il citato *Paicicchelli*, s' erano osservate alcune fiamme sopra l' acque del Lago, che recavano maravigliosо splendore. Indi un Toro, che vi era accorso a smorzarsi la sete, prodigiosamente cavò fuori l' involto, in cui stava racchiusa la Sagra Immagine, dopo averla prima riverentemente adorata. Fu riconosciuta con istupore, ed allegrezza dagli astanti, e Roberto Guiscardo le cominciò ad edificare nello stesso luogo un sontuoso Tempio, conforme si è detto, e v' impiegò parte del tesoro ritrovato fra i confini di Trani, ed Andria. *Platina nella vita di Leone IX.*

Da questa prodigiosa Invenzione fu chiamata *Città di S. Maria*, e prese per Insegna tre Fiamme sopra un Lago: e perchè il lume, o splendore in Grego si dice, *Foxo*: vogliono alcuni, che da questo derivi il nome di *Foggia*, e non dalle *Fosse*.

E' stata decorata questa Città da' Santi Guglielmo, e Pellegrino, che fin da Antiochia vennero in Puglia, ed elessero questa Città per Se-

Digitized by Google

Sepolcro de' loro Corpi Beati. *Bollando nel giorno de' 26. di Aprile.* Visse nella medesima qualche tempo il Serafico Padre S. Francesco d' Assisi. Vi fondò un Convento, e vi lasciò per Guardiano il P. Giacomo d' Assisi. Ad istanza di Carlo I. vi fu pubblico Lettore S. Tomasso d'Aquino. *P. Cavalieri citato cap.* 8., ed anche S. Pietro Celestino dopo essere stato arrestato a Viesti, passò per Foggia, e vi operò molti miracoli. *P. Lelio Mancini nella sua vita lib.* 4. *cap.* 3., *e* 5.

Fu onorata ancora da' Principi terreni. In essa abitò, come in sua Sede Imperiale, Federico II. *Capaccio nel Forastiere giornata* 3. *fogl.* 170., ed apparisce dall'iscrizione fatta nel 1223. nel Frontispizio del suo Palazzo, che ancora in parte si mantiene in piedi. Volle, che il suo cadavero fosse trasportato a Foggia, dopo esser morto nel Castello di Fiorentino, poco lungi da Foggia, ora rovinato, secondo il *Villani*, *e Costanzo nel principio dell' Istoria di Napoli*. Vi dimorò qualche tempo Corrado Re di Napoli, e nell' anno 1251. fece in essa un Parlamento generale per la riforma del Regno. *Summonte part.* 2. *fogl.* 120., *Villani Fiorentino*, *e Maurolico fogl.* 199. Per molti anni albergò in essa Carlo I., ed avanti il largo del suo Palazzo fe celebrare le Feste del maritaggio di Beatrice sua Figlia con Baldovino Imperador di Costantinopoli. *Villani lib.* 1. *cap.* 37. Morì nella medesima Città nel 1284., e benchè il Corpo fosse trasportato a Napoli, aveva ordinato, che le sue viscere restassero in Foggia. *Summonte part.* 2. *lib.* 3. Visse ancora nella medesima Città Carlo II. nel 1301. Vi abitò, e morì nel 1398. Ottone Duca di Brunsuic, ultimo Marito della Regina Giovanna I. *Summonte lib.* 4., *e Capaccio giornata* 1. In essa pure tenne il domicilio Federico Re di Napoli, ed a' 16. di Marzo del 1499. le assegnò il modo del suo Governo. E finalmente Ferdinando d'Aragona, non solo dimorò in essa, ma a dì 11. di Febbrajo del 1507. le concedè un Privilegio di dovere star sempre sotto il Reale Dominio.

I Cittadini di questa Città così famosa fin dall' anno 1707. avevano mostrato un ardente desiderio di aver un Convento de' Padri Scalzi, che ajutassero il loro profitto spirituale con le Confessioni, con le Prediche, e con assistere a moribondi. Ricorsero a Monsignor Emilio Cavalieri Vescovo di Troja, a cui sta annessa la Città di Foggia. Monsignore aveva tutta l' inclinazione verso l' Istituto degli Scalzi. Tanto più ch' essendo antecedentemente Pio Operario, aveva eletto il P. Fr. Gio: Giuseppe della Croce per Direttore dell' Anima sua, e solo per ubbidir al medesimo s' indusse ad accettar il Vescovado. In vedere l' istanza de' Cittadini, scrisse allo stesso P. Fr. Gio: Giuseppe, ch' avendo terminato l'Uffizio di Provinciale, era Diffinitore; acciocchè si adoperasse, che il Diffinitorio accettasse la Fondazione in Foggia. Alle persua-

ſuaſive del medeſimo fu accettata a' 14. d' Aprile del 1708. come già ſi è detto nel fine del *Cap. III.*

Quelli del Reggimento della Città, che in quel paeſe chiamano *Maeſtro giurato*, *e due Eletti*, ſollecitavano, che il P. Provinciale vi mandaſſe Religioſi idonei, che poteſſero ſtabilire la Fondazione, e ſpianare le difficoltà, che occorreſſero. Vi fu deſtinato il P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta, che per lo benefizio di quell' Anime non ricusò d' intraprendere un così lungo viaggio. Dal Veſcovo fu accolto con tenerezza, ed albergato nel ſuo Palagio: e perchè Egli era Penitenziere della Dioceſi di Capoa, Monſignore ſtimò conveniente darli facoltà d' aſcoltar le Confeſſioni nella ſua Dioceſi, tanto più che molti bramavano confeſſarſi con Eſſo.

Si diſcuſſe qual luogo ſarebbe ſtato opportuno per fondare il Convento, e dopo eſſerne ſtati molti propoſti, fu ſtimato più a propoſito il concedere a' Padri Scalzi la Chieſa di S. Maria del Carmelo; acciocchè ivi aveſſero potuto fabbricare il Convento. La detta Chieſa ſi trova fuori la Città di Foggia verſo Mezzogiorno, e poco diſtante dal Borgo. Fu fondata da' divoti Fedeli in tempo del Contagio dell'anno 1656. Per fondarla ottennero da' Canonici il fondo, e ſuolo, ch' era della Collegiata. Gli ſteſſi Canonici dappoi la concederono alla Congregazione de' Fabbricatori, col peſo di dover ogn' anno nel giorno dell' Aſſunzione della Vergine Santiſſima preſentar all' Arciprete una Candela di due libre. I Fabbricatori l' ampliarono aſſai, e facevano in eſſa tutte le funzioni della loro Confraternità.

A' 2. di Giugno del 1708. D. Franceſco Ramamondi Arciprete, e prima Dignità del Capitolo, fe congregare tutt' i Canonici nella Sagreſtia, ſecondo il ſolito coſtume. Fece loro la propoſizione, ſe ſi contentavano cedere quella Chieſa di S. Maria del Carmelo a' Padri Scalzi, ed anche il territorio neceſſario per fondarvi il Convento con il cenſo dovuto; e tutti unanimamente vi diedero il lor conſenſo.

Indi il Maeſtro Giurato fe fare la ſteſſa propoſizione alla Confraternità de' Fabbricatori. Eſſi congregati, ſecondo la loro uſanza, diedero il conſenſo, che i Padri Scalzi poteſſero ſervirſi della loro Chieſa. Si eſibivano fabbricar ivi contiguo un Oratorio per farvi le loro funzioni. Si obbligavano pagar a' Canonici carlini trenta annui per lo cenſo di quattro moggia di terra, che i medeſimi cedevano per fabbricarvi il Convento, e farvi il Giardino. Chiedevano però per condizione eſpreſſa, che vi ſi doveſſe fabbricar Convento formato, e non ſemplice Oſpizio, e che doveſſe terminarſi fra dieci anni. Chiedevano ancora molte altre condizioni aſſai pregiudiziali a' Padri Scalzi; ma il Veſcovo ne modificò diverſe, ed approvò l' altre a' 20. dello ſteſſo meſe.

Il

Digitized by Google

Il P. Fr. Benedetto, che di tutto l' operato aveva dato notizia al Diffinitorio si lagnò, che molte condizioni fossero esorbitanti. Il Vescovo l' assicurò, che gli stessi Fabbricatori in vederne il pregiudizio l' averebbono moderate. L' inculcò, che bisognava cominciare, che dappoi il tempo averebbe maturate molte cose, che allora sembravano acerbe. Il sopraddetto Padre mosso da tali ragioni con l'autorità del Diffinitorio vi diè il consenso, e se ne stipulò lo Strumento per mano di Notar Donato Taliento.

Accomodato in questo modo il luogo, in cui doveva fondarsi il Convento, i Signori del Governo nello stesso giorno ne formarono la supplica, e la mandarono a Roma, acciocchè dalla Sagra Congregazione se n' ottenesse l' assenso. Quelli Eminentissimi Porporati, che in ogni occorrenza vogliono procedere con tutta maturità, a' 20. di Luglio rimisero il memoriale al Vescovo, acciocchè l' informasse, e desse ancora il suo parere. Intanto per mano di Onofrio Ragano Notajo Apostolico fu presentata al P. Fr. Benedetto una scrittura, in cui il P. Giuseppe Antonio da Manfredonia, ed il P. Pietro della Cirignola Guardiano del Convento di S. Maria di Costantinopoli de' Padri Cappuccini li facevano una protesta, mossi a ciò, come crediamo, da zelo, ch' edificandosi il Convento senza le necessarie facoltà, era incorso in molte censure.

Questa protesta si era originata da alcune apparenze. Il P. Fr. Benedetto era solito dir Messa, ed amministrare il Sagramento della Penitenza nella Chiesa del Carmelo, perchè era più ritirata, e li riusciva più comoda. Quei Padri avendo saputo, che si era concertato dare quella Chiesa agli Scalzi, crederono, che il P. Fr. Benedetto n' avesse preso il possesso. Egli però prontamente rispose, che non avendo ammassato ne pietre, ne calce, col solo dir Messa, e confessare non edificava Convento; onde non temeva le censure minacciateli. Il Notajo prontamente scrisse la risposta, e la riportò a quei Padri, che l' attendevano.

Monsignor Vescovo, che desiderava procedere con tutto l'ordine, e regole della Legge; fe intimare tutti quelli, che potevano avere interesse per la nuova Fondazione. I Canonici diedero ampiamente il loro consenso, e similmente lo diedero i Parrochi, così della Chiesa Colleggiata, come della Parrocchia di S. Tomasso, e di quella di S. Angiolo.

Furono intimati li Regolari, e subito i Padri Domenicani, i Padri Agostiniani, i Padri Chierici Regolari Teatini, ed i Padri di S. Gio: di Dio diedero liberamente il consenso. I Padri Conventuali al principio si mostrarono ritrosi; ma dappoi diedero di buona voglia il consenso.

Solo

Digitized by Google

Solo i Padri Cappuccini, ed altri, avendo in questo buon fine, negarono il consenso, e diedero ancora il Vescovo per sospetto a cagione, che si mostrava parziale verso degli Scalzi, che gli albergava nel suo Palagio, e gli aveva data facoltà di ascoltar le Confessioni nella sua Diocesi.

Monsignor Vescovo a' 18. di Agosto di detto anno 1708. rispose alla Sagra Congregazione, che si asteneva di far la relazione richiesta sopra la nuova Fondazione degli Scalzi, perchè i Padri Cappuccini l' avevano dato per sospetto. Stimava però fossero di poco fondamento i motivi, che a tal effetto allegavano. Non giudicava colpa l' amare gli Scalzi, perch' Egli gli osservava tutt' intenti al profitto dell'Anime con le Missioni, con le Prediche, e con l' assistenza a' moribondi. L' albergava nel suo Palagio, perchè era un atto d' ospitalità, che averebbe bramato in tutte le Religioni. E come Pastore di quel Gregge, aveva dato facoltà agli Scalzi di ascoltar le Confessioni; perchè aveva sperimentato l' utile, che ne risultava alle sue Pecore nel miglioramento de' costumi.

In risposta di questa lettera la Sagra Congregazione a' 31. dello stesso mese ordinò al Vescovo, che non ostante fosse creduto sospetto dovesse far la relazione. Egli a' 19. d' Ottobre, espose il bisogno, che in quella Città aveva d' Operarj Evangelici. Il consenso dato da' Canonici, da' Parrochi, e dagli altri Regolari, l' ardente richiesta fattane dal Governo. Il desiderio universale di tutti li Cittadini, e l' insussistenza delle opposizioni de' Contrarj.

Queste si riducevano a tre Capi. Il Primo: che moltiplicandosi in quella Città i Mendicanti, sarebbe mancato ad Essi il sostentamento. Il Secondo; che in progresso di tempo averebbono potuto nascere brighe con gli Scalzi. Il Terzo: che si sarebbe diminuito notabilmente il concorso alle loro Chiese.

Rispondeva il Vescovo a queste obbiezioni. Mostrava non esservi pericolo alcuno, che per la Fondazione degli Scalzi potesse mancare il vitto a' Padri Cappuccini, ed altri Mendicanti; mentre era ben noto a tutti, quanto ricca fosse la Città di Foggia, e quanto inclinati agli atti di carità fossero i suoi Cittadini. Ch' era vano il timore, che potessero nascere brighe con gli Scalzi. Queste sogliono originarsi per lo più fra' Religiosi, o per ragione d' avere limosine per le Messe, o per motivo di Funerali, o per cagione di Processioni. Gli Scalzi non ricevono limosine per Messe, non vanno a' Funerali, non ricevono Defonti da seppellirsi nelle loro Chiese, per privilegio conceduto da molti Sommi Pontefici non sono obbligati, ne possono essere astretti ad andare a Processioni; onde cessa ogni motivo di controversia. Rappresentava esser impossibile, che per la nuova Fondazione degli Scalzi li PP. Cappuccini

Digitized by Google

puccini averebbono perduto il concorso alla loro Chiesa, giacchè la Chiesa di questi stava fuori della Città verso Settentrione, e gli Scalzi dovevano fondare il Convento, anche fuori della Città, ma verso Mezzogiorno.

Per fare conoscere ancora quanto poco sussistenti fossero l' opposizioni de' Padri Cappuccini esponeva, ch'Essi per impedire la Fondazione degli Scalzi, erano ricorsi al Vicerè Cardinale Grimani. Questi aveva commesso all' Uditore della Dogana il dovere prendere su di ciò informazione; ma essendo state conosciute invalide le lor obbiezioni, n' era stata rigettata l'istanza. Pregava dunque la Sagra Congregazione a concedere la licenza per la Fondazione degli Scalzi, non ostante l' altrui dissenso.

Questo in sostanza era il tenore della relazione del Vescovo; ma perchè non fu mandata con tutta sollecitudine, giunse nuovo ordine della medesima Sagra Congregazione in data de' 12. di Settembre, acciocchè Monsignore in ogni conto facesse la relazione. Egli, che aveva già mandata la prima, a' 25. di Ottobre ne fe un'altra poco diversa.

Intanto i Cittadini di Foggia, per assicurare il buon esito della Fondazione avevano mandato un memoriale al Papa firmato da gran numero di Essi, e con tutta premura lo supplicavano di questa grazia. Anche Niccolò Scarafone, ch'era Maestro Giurato, e Scipione Petreo, con Vincenzo di Pietro, ch' erano Eletti fin da' 17. di Settembre avevano costituito loro Procuratore in Roma Francesco Monciatti, acciocchè s' adoperasse per ottenere la Fondazione degli Scalzi. Tanto più che avevano saputo essere stato già destinato Ponente della Causa l' Eminentissimo Cardinal Lorenzo Corsini.

Questo Procuratore con valida scrittura rappresentò, che Urbano VIII. nel Breve, che comincia: *Cum ea, &c.* aveva conceduto agli Scalzi il potere fondar Conventi con la sola licenza dell' Ordinario in quei *Luoghi*, ove non fossero Osservanti, o Riformati. Questa stessa concessione era stata fatta da Clemente X. agli Scalzi della Provincia di Napoli col Breve, che comincia: *Exigit injunctæ Nobis, &c.* Dal che deduceva, che non dovessero essere ascoltati li Padri Cappuccini, giacchè si faceva menzione espressa solo de' Padri Osservanti, e Riformati. Deduceva ancora, che questi dovessero esser ammessi a dare il consenso solamente ne' *Luoghi*, che per lo più sogliono essere piccoli, e non sono valevoli a sostentar con limosine molti Conventi. Ma si era espressa la Parola: *Luoghi*, per escludere le Città, nelle quali non vi era bisogno del consenso di altri.

Molte scritture si ferono per l'una parte, e per l'altra in favore, e contra la Fondazione. Ma quegli Eminentissimi Porporati dopo aver in-

Digitized by Google

teso a lungo le Parti, a' 12. d' Aprile del 1709. decretarono dovesse in Foggia fondarsi il Convento degli Scalzi, non ostante il dissenso de' Padri Cappuccini, ed altri Regolari ad arbitrio di Monsignor Vescovo.

CAP. VI.

Del Possesso preso dagli Scalzi per la Fondazione in Foggia.

COrdogli senza grazia, affanni senza sollievo, travagli senza premio rappresentano la troppo misera condizion dell' Inferno. All'incontro la Beatitudine è la pronuba d' ogni bene, il libello di ripudio d' ogni male. Questo Mondo partecipa in qualche modo delle felicità della Gloria, ma sempre circondate da' travagli di Abisso. Ogni consolazione in Terra è preceduta da molte tribulazioni, e la sussieguono ancora altre amarezze.

Già si è narrato, quante opposizioni fossero state fatte contro la Fondazione in Foggia: quanti mezzi fossero stati presi per impedirla. S' ottenne alla fine la grazia. Si prese il possesso, come ora dovrò riferire; ma quest'allegrezza non fu termine de' travagli. Anche dopo il possesso si suscitarono nuove tempeste, che se non poterono sommergere la Fondazione, operarono almeno, che navigasse lungamente agitata da procelle.

Il Maestro Giurato, ed Eletti della Città avevano avuto da Roma il Decreto della grazia per la Fondazione. Ne diedero parte al P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, che pochi mesi prima era stato eletto Provinciale, come si dirà nel Capitolo seguente. Lo pregarono, che venisse in persona a prendere il possesso, o pure vi mandasse altri Religiosi, acciocchè più decorosa riuscisse la Funzione. Egli si trovava impedito da molti affari della Provincia. Elesse il P. Fr. Lodovico di Gesù, che aveva finito d'essere Provinciale, ed era Diffinitor attuale. Li fe una Procura speciale, acciocchè in nome della Provincia prendesse possesso della Fondazione. Accompagnò seco diversi altri Religiosi, quali tutti nel fine di Maggio giunsero a Foggia.

Si stabilì l' Atto del possesso per lo giorno de' 24. di Giugno. In esso il Maestro Giurato con tutti gli altri del Governo della Città, si portarono alla Chiesa di S. Maria del Carmelo. Poco dopo vi giunsero processionalmente in primo luogo i Fratelli di quella Confraternità de' Fabbricatori. Indi seguivano i Padri Scalzi. Appresso veniva il Capitolo con l'Arciprete, e Parrochi. In ultimo seguiva Monsignor Vescovo con il suo Vicario Generale D. Marco Antonio de Marco.

Arrivati tutti in Chiesa, nella quale erano concorsi quasi tutti li Cittadini di Foggia, il Maestro Giurato diè il Decreto della Sagra Congre-

Digitized by Google

gregazione, che concedeva la grazia della Fondazione degli Scalzi in quella Chiesa, a Gio: Battista Saracino Notar Apostolico, che lo lesse con voce alta. Appresso il Vicario Generale consegnò al medesimo Notajo la facoltà del Vescovo per la medesima Fondazione, che pure fu letta pubblicamente. Tutti dappoi si sederono, e salì in Pulpito il P. Fr. Bernardino della Concezione, quale fe un sermone assai fervoroso, appropriato alla Funzione. Appena ebbe terminato il discorso, Monsignor Vescovo fe sollennemente la benedizione, ed adorazione della S. Croce, quale fe piantare nell' Atrio della Chiesa. Finalmente il P. Fr. Lodovico di Gesù, avendo fatta leggere la Procura fattali dal P. Provinciale, prese possesso della Chiesa ne' modi consueti. Di tutto quest' Atto lo stesso Notar Apostolico formò pubblico Strumento.

Pensavano i Religiosi godere la bramata quiete; credevano fosse terminata ogni briga; ma in Terra non vi è riposo stabile. I Padri Cappuccini in vedere, che la Sagra Congregazione aveva decretato contra di Essi, in favore della Fondazione, appellarono dal Decreto, e cercarono, che si rivedesse di nuovo la Causa, lo che, secondo lo stile della Corte Romana, si dice: *Cercar nuova Udienza*, come ottennero a' 19. di Luglio del 1709.

Intanto i medesimi Padri Cappuccini a' 12. di Agosto diedero un foglio a Notar Onofrio Ragano, acciocchè l' avesse intimato a' Padri Fr. Lodovico di Gesù, e Fr. Benedetto dell' Assunta. In esso si diceva, che la Sagra Congregazione aveva decretato a' 19. di Luglio dello stesso anno 1709, che nell'ultimo di Agosto dovesse di nuovo ventilarsi il Decreto ottenuto surrettiziamente. Perlochè dovessero ambi comparire in Roma nel tempo prefisso. Il Notajo però osservò, che il Foglio non era autentico, onde si scusò di far loro tal'intimazione.

In realtà si agitò di nuovo la stessa Causa, e si decise alla fine, non già nell' ultimo di Agosto, ma a' 6. di Decembre. Sussistendo però le stesse ragioni a favor della Fondazione, non poterono i Contrarj diroccarle. Ne uscì dunque un Decreto consimile. La Sagra Congregazione confermò il primo Decreto, e decise, che dovesse osservarsi, non ostante qualsisia opposizione della Parte contraria.

Con questo secondo Decreto cessò ogni ostacolo. Si diè principio alla fabbrica del Convento, mentre il solo Gaetano de Carolis diè per limosina a tal effetto mille, ed ottanta ducati. Acciocchè la fabbrica camminasse più regolatamente, il P. Provinciale vi costituì Presidente il P. Fr. Lodovico suddetto. Egli si accorgè, che i Fabbricatori della Confraternità volevano esercitare nella Chiesa alcune Funzioni, che non erano convenevoli al nostro Stato. In tutte le Feste facevano assister uno di essi in Chiesa con Bacini, e Cassetta a chiedere danari, o per

Digitized by Google

Meſſe, o per limoſine. Nelle Feſtività della Congregazione apparavano gli Altari con ſontuoſità di argenti. Non davano principio a fabbricar l' Oratorio ſeparato per le loro Funzioni. Dovevano far tutto in Chieſa, e per lo più con altercazioni, e con gridi. Tuttavolta ſtimò prudenza diſſimular per allora. Sperò, che il tempo gli faceſſe conoſcere, che quell' azioni non erano ſopportevoli in una Chieſa di Scalzi.

A' 31. di Gennajo del 1711. vi fu eletto Preſidente il P. Fr. Gaetano di S. Niccolò già Diffinitore, e Lettor di Teologia Morale. Nel primo ingreſſo conobbe, quanto quelle azioni foſſero incompoſſibili col noſtro Stato. Non ebbe animo parlarne con i Fabbricatori, perchè la loro Congregazione era compoſta di molti, ed ognuno di eſſi credeva ſaper più degli altri. Ne naſceva eſſer aſſai difficile il concordar una moltitudine così diſcorde. Ne ſtava eſtremamente afflitto, ma il Veſcovo compaſſionando il ſuo giuſto cordoglio, e vedendo, che quegli atti della Congregazione paſſavano in abuſo, volle rimediarvi nel modo, che ſiegue.

A' 24. di Giugno del 1711. ſpedì un Decreto, in cui allegava, che uffiziandoſi dagli Scalzi nella Chieſa di S. Maria del Carmelo, era aſſai indecente, che ſi diſturbaſſero i Divini Uffizj, ed i Sagrifizj delle Meſſe col chieder limoſine in detta Chieſa con Bacini, o Caſſette; perlochè ſotto gravi pene aſſolutamente lo proibiva. Dimoſtrava quanto foſſe irragionevole, che gli argenti de' Secolari, ſi poneſſero ſu i Sagri Altari, e finite le ſollennità doveſſero ſervire di nuovo ad uſi profani. Ordinava, che negli Altari di eſſa Chieſa non ſi poneſſero altri argenti, ſe non quelli, ch' erano proprj della Congregazione, ed erano aſſai pochi. Adduceva, che la Congregazione in concedere la Chieſa agli Scalzi aveva promeſſo ergere un nuovo Oratorio, in cui aveſſero da celebrarſi le loro Funzioni da' Confratelli. L'avevano traſcurato per due anni; onde ſi ſequeſtraſſero le loro rendite, acciocchè ſi accumulaſſero, per l'erezione di detto Oratorio.

Queſto Decreto alterò aſſai li Fabbricatori. Cercarono farlo rivocare. Ma il Veſcovo, ch' era fermo nelle ſue riſoluzioni, ſi reſe infleſſibile. Il P. Fr. Gaetano ſi valſe di queſta congiuntura per far loro ſuggerire, ch'era migliore, aveſſero dato il conſenſo, acciocchè gli Scalzi s'aveſſero fabbricata altra Chieſa dall' altra parte del loro Convento, che già ſtava a buon termine. In queſto modo ſarebbe rimaſta la Chieſa del Carmelo intieramente a loro arbitrio, e non averebbono avuto di biſogno di fare tanta ſpeſa per ergere il nuovo Oratorio.

Una tal propoſizione fu combattuta per più di un' anno dalla varietà delle opinioni. Pure non ceſſava la batteria di chi l' inculcava loro. Parve alla maggior parte di Eſſi aſſai plauſibile. A' 6. di Decembre

del

Digitized by Google

del 1712. diedero il consenso in iscritto, che i Padri Scalzi potessero fabbricar altra Chiesa per loro uso. Dovè poco dopo il P. Fr. Gaetano partire da Foggia, e restò vano questo progetto, ch' era assai utile. Il P. Presidente suo Successore, o diffidasse dover fondar Chiesa di pianta, allorachè non era terminato il Convento, o non conoscesse quanto doveva essere pregiudiziale l' aver a soggiacer sempre alle stravaganze de' Fabbricatori, non curò di porre in effetto ciò, che si era concertato. Anzi indusse i medesimi a fabbricarsi l' Oratorio, come fecero, e restarono gli Scalzi privi della speranza di esimersi da quella soggezione.

In questi termini stiè la Fondazione per molti anni. Nel 1720. essendo io senza merito alcuno eletto Provinciale, mi portai colà per la Visita. Osservai l' afflizione de' Religiosi, che in molte cose non arrivavano a render i Fabbricatori capaci del convenevole. Gli animai alla pazienza; ma nell' anno seguente 1721. trovai, che nelle nostre Festività più sollenni, come di S. Pietro di Alcantara, e S. Pasquale portavano i loro Defonti in Chiesa, e volevano nella stessa Sollennità cantar la Messa di Requie. Deliberai applicarvi un rimedio stabile. Supplicai Monsignor Vescovo si ricordasse, che una delle condizioni poste da' Fabbricatori nella concessione della lor Chiesa, era, che il Convento dovesse terminarsi fra dieci anni, altrimenti fosse nulla la concessione. Che noi di buona voglia ci contentavamo soggiacere alla pena della condizione non adempita.

Il Vescovo a' 28. di Giugno dello stesso anno 1721. spedì un Decreto, con cui proibiva a' Padri Scalzi servirsi più della Chiesa del Carmelo in pena di non aver terminato il Convento in dieci anni, e lor concedeva poter ergere altra Chiesa. Questo Decreto era occulto; ed intanto il P. Fr. Giacomo della SS. Trinità, ch' era Presidente della Fondazione, con tutta segretezza fe accomodar alcune Stanze del Chiostro a modo di Chiesina, che potevano aver la Porta nella pubblica strada. A' 14. di Luglio nello stesso tempo s' aprì la suddetta Porta, si fabbricò quella, che corrispondeva nella Chiesa del Carmelo, e fu benedetta la nuova Chiesina sotto il titolo di S. Pasquale.

Quando i Fabbricatori si accorgerono la mattina essere fabbricata la Porta di comunicazione, ed esser loro restituite le chiavi della Chiesa, dopo varie sessioni ricorsero dal Vescovo. Questi fe loro intendere, che il tutto si era fatto di suo ordine per le condizioni non adempite. I Fabbricatori si protestarono, che non volevano più pagar il Censo di trenta carlini annui alla Collegiata per lo territorio conceduto a' Religiosi. Anzi volevano si pagasse loro quello sarebbe apprezzato, per aver i Religiosi appoggiato il Convento al muro della lor Chiesa, ed anche un Pozzo diruto, ch' Essi avevano fatto nel medesimo territorio.

Co-

Digitized by Google

Conobbi, che queste pretensioni de' Fabbricatori avvisatemi dal P. Presidente erano ragionevoli. Ma non vi era il modo di soddisfar tutti questi pesi. Il Censo, benchè di trenta carlini, era perpetuo. Gli Scalzi non potevano obbligarsi a tal pagamento. Il Pozzo con il comodo del muro della Chiesa era stato apprezzato ducati cinquanta. Seppi, che i Fabbricatori erano debitori di un censo d' annui venticinque carlini a D. Francesco Sacchetti, che dimorava in Napoli. Andai a trovarlo. L' esposi il bisogno, in cui si trovava il Convento di Foggia. Lo supplicai a compiacersi di cedere a benefizio di quei Religiosi il Censo di 25. carlini, che li dovevano i Fabbricatori.

Egli con somma carità, e cortesia, si esibì prontamente a far la bramata cessione. A tal effetto a' 26. di Gennajo del 1722. per mano di Notar Niccolò Battista di Napoli fe la Procura a Michele Parise, acciocchè in suo nome facesse la cessione suddetta.

A' 5. di Febbrajo dello stesso anno si stipulò lo Strumento con i Fabbricatori per mano di Notar Pietro Taliento. Michele Parise in nome di D. Francesco Sacchetti cedè in loro benefizio il censo de' venticinque carlini annui. Per li restanti carlini cinque, Domenico Antonio Baccaro Procuratore del Convento pagò in una volta il Capitale di dodeci ducati, e mezzo, per porsi in compra a ragione di ducati quattro per cento. L' appoggio del muro, ed il Pozzo era stato apprezzato cinquanta ducati, quali detto Procuratore Domenico Antonio promise pagare in più volte fra il termine di un' anno, secondo le limosine, che Iddio averebbe mandato. In questo modo restò a Fabbricatori il peso di pagare il censo di trenta carlini annui alla Collegiata, ed il territorio restò franco a' Religiosi.

Si fece la pianta della nuova Chiesa, e fu approvata dal Diffinitorio. Il P. Fr. Felice della Croce, che a' 20. di Giugno del 1724. fu costituito Presidente di quella Fondazione, cominciò ad edificarla con tutta attenzione, e sollecitudine. Nel Capitolo dell' anno 1726. fu dichiarata Guardianìa, e vi fu eletto primo Guardiano il P. Fr. Ferdinando di Gesù Maria. Il suddetto P. Fr. Felice della Croce fu eletto dal Diffinitorio Direttore della fabbrica, ed in poco tempo avanzò la fabbrica della Chiesa nuova, ch' è riuscita una delle più belle, e più divote della Provincia.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

Del terzodecimo Capitolo Provinciale, e ciò, che accadde fino all' altro Capitolo.

LE Guerre per lo più sono suscitate da piccole scintille, ma in breve crescono in voracissimi incendj. Non è dappoi così facile spegnerne presto le fiamme. Le pretensioni sopra il Ducato di Milano, che portò in Francia Valentina, Figlia di Gio: Galeazzo Visconti Duca di quello Stato, e maritata a Lodovico Duca di Orleans, posero in tal maniera l' armi in mano a Lodovico XII., e Francesco I. suo Successore, che per mezzo Secolo l' Italia tutta si vide devastata da atroci assedj, da sanguinose battaglie. Pure si piativa per un semplice Ducato. Quanto crudeli, e tenaci dovevano esser le Guerre fra Carlo, e Filippo, che litigavano per il possesso d' una Monarchìa? La Spagna era una Corona di così vasto giro, ch' è sempre circondata dal Sole, ma non poteva, come il Sole, spargere per più Regnanti benefichi li raggi. Ognuno de' Competitori voleva intiero per se questo Pomo d' oro, ch' era stato bastante a porre questi Semidèi in maggior discordia, che non se il Pomo di Paride alle Dee dell' antichità favolosa.

Aveva creduto il Sommo Pontefice Clemente XI., che una Guerra di sette anni dovesse stancare gli Avversarj, dovesse ridurgli a qualche composizione amichevole. Su questa fiducia aveva sperato, che il Capitolo Generale avesse potuto celebrarsi nell'anno 1703. Con questo fondamento l'aveva differito solamente due anni, e per questo solo tempo a sedar le discordie aveva eletto due Vice-Commessàrj Generali. Restò deluso. Vide le Guerre esser più ostinate, che mai, ed esser impossibile il potersi celebrar detto Capitolo.

All'incontro tutti li Religiosi più graduati, tanto Osservanti, come Riformati esclamavano, che si levasse questa divisione, e si riducesse tutta la Famiglia Cismontana sotto di un Capo. Allegavano, che in questo modo la Religione si sarebbe più perfettamente conformata alla Bolla di Unione di Leone X. Il Papa averebbe aderito a queste istanze. Ma volendo eleggere un solo Commessàrio Generale, vedeva, che de' due Partiti, uno non voleva cedere all' altro, Si stamparono diverse scritture, ch' erano di poco decoro all' Ordine, senzachè mai si potessero componere gli animi.

Sua Santità deputò una Congregazione di cinque Cardinali per quest' effetto. Dopo molte discussioni riferirono al Papa, ch' era impossi-

Digitized by Google

possibile il pacificare gli animi esacerbati. Non vi era altro rimedio, che far seguitare due Vice-Commessarj Generali, uno dell' Osservanza, e l'altro della Riforma. Il Sommo Pontefice s' uniformò a questo parere. A' 18. di Gennajo del 1709. spedì un Breve, che comincia: *Alias per Nos accepto, &c.*, nel quale proroga il Capitolo Generale fino a suo beneplacito, e conferma non solo i Padri Celestino da Milano, ed Antonio da Montebuso Vice-Commessarj Generali, ma anche tutti gli altri Uffiziali Generali dell' Ordine.

Perchè in quel tempo mi trovava in Roma per Procuratore della Provincia, conforme già si è detto, m' aveva comandato il P. Fr. Lodovico di Gesù Provinciale, ch' avessi cercato al P. Celestino da Milano Vice-Commessario Osservante, che destinasse il Visitatore, essendo già vicino il tempo del Capitolo. Glie ne feci la supplica, e si compiacque discorrer meco sopra l' elezione del Soggetto. Già si conosceva essere impossibile avere uno Scalzo, perchè tutti stavano sotto il dominio di Filippo, e non li sarebbe stato permesso il venir al Regno di Napoli, ch'era dominato da Carlo. Proposse un Religioso del Ritiro, giacchè la Sagra Congregazione ordinava, che non potendosi avere Scalzo, si deputasse uno di questi. Non ebbi, che replicarli. Elesse il P. Pio di S. Colomba, Uomo insigne fra quei Padri del Ritiro, ed a' 17. d' Ottobre del 1708. glie ne spedì la Patente.

Il suddetto P. Pio portò seco per Segretario il P. Francesco Antonio da Parma dello stesso Ritiro, e giunse in Napoli nel primo di Novembre. A' 9. dello stesso mese dal Diffinitorio li fi diè il possesso. Cominciò la Visita con sua somma edificazione, e con tal consolazione d' animo, che volle ancor in persona visitare i Conventi di Terra d' Otranto, non ostante la lunga distanza di essi. Dopo terminata la Visita assegnò il Convento di S. Bonaventura in S. Maria di Capoa per Casa Capitolare, e destinò la celebrazione del Capitolo per li due di Febbrajo del 1709.

La moltiplicità de' Soggetti, rende assai difficili l' Elezioni. Dovevasi nell' anno 1548. celebrare il Capitolo della Provincia di S. Gabriello in Ispagna nel Convento di Alconcel. Da molti era acclamato S. Pietro d' Alcantara, come Fondator della Discalzezza. Altri consideravano, che l' eleggerlo Provinciale, era un aggiugnerli peso, non già sollievo. Compativano le sue deboli forze essenuate dalla Penitenza. Per questo riguardo l' anteponevano il P. Fr. Giovanni dell' Aquila, Religioso assai zelante, e perfetto, ma di forze più robuste. I voti furono sempre divisi, ne poterono mai unirsi ad eleggere, o l' uno, o l' altro.

Tanto appunto succedè in questo nostro Capitolo. Ugualmente

erano

Digitized by Google

erano i più degni il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, ch' era Cuſtode, ed il P. Fr. Gaetano di S. Niccolò, ch' era Diffinitore. I Vocali in dare il voto ad uno di Eſſi, pare, che aveſſero ſcrupolo di negarlo all' altro. Si diviſero in maniera, che in ſei Scrutinj, ſempre i voti riuſcirono uguali, anzi fu creduto, che gli ſteſſi Candidati, uno daſſe il voto all' altro, giudicandolo più meritevole.

Il P. Viſitatore s' affliggeva in non poter concordare i voti. Pensò proporre, che i Vocali concorreſſero ad un Terzo, e diſegnava il P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta. In parlar ſu di ciò privatamente con i Vocali, trovò, che alcuni, ch' avevano dato il voto al P. Fr. Gaetano, per terminar l'elezione inclinavano dare il voto al P. Fr. Bernardino. Su queſta certezza non paſsò più avanti in promovere il P. Fr. Benedetto. Volle far l' altro Scrutinio. Ma i voti uſcirono anche uguali, perchè quanti s' erano voltati dalla parte del P. Fr. Bernardino, altritanti ſi voltarono dalla parte del P. Fr. Gaetano.

Erano già paſſate le ventiquattr' ore deſtinate per l' elezione, e non era ſortita Elezione canonica. Il P. Viſitatore con autorità del P. Vice-Commeſſario Generale, a cui ricadeva l' elezione, nominò Provinciale il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie. Si procedè ſubito all' altr' elezioni, e nel primo Scrutinio fu eletto Cuſtode il P. Fr. Giuſeppe della Concezione, già più volte Diffinitore, come ancora nel primo Scrutinio furono eletti Diffinitori il P. Fr. Lodovico di Gesù, che finiva di eſſere Provinciale, il P. Fr. Carlo della Purificazione, altra volta Diffinitore, il P. Fr. Gregorio di S. Giuſeppe, ed il P. Fr. Aleſſio di S. Gio: Battiſta.

Nell' anno ſeguente D. Vincenzo della Leoneſſa Duca di Ceppaloni, e Padrone della Terra di Mirabella ſcriſſe al P. Provinciale lettera premuroſa, in cui l' eſponeva, che tanto Egli, quanto la Ducheſſa ſua Moglie D. Lucrezia Caracciolo de' Duchi di S. Vito, non meno che l' Univerſità, e Clero deſiderava, che in detta Terra di Mirabella ſi fondaſſe un Convento degli Scalzi, ed eſibiva tutto l'ajuto neceſſario. Il Provinciale a' 26. di Giugno dell' anno 1710. congregò il Diffinitorio, e da tutti concordemente fu accettata, come ſi dirà ne' Capitoli ſeguenti.

A' 16. d' Ottobre dello ſteſſo anno 1710. ſi celebrò nel Convento di S. Caterina di Grumo la Congregazione intermezza. Ma ſolo vi ſi ferono le ſolite elezioni de' Guardiani, e non vi fu altra coſa notabile.

Se la Provincia con la mancanza de' Conventi di Napoli, e Portici, era ridotta in pochi Conventi, il Signore ſi compiaceva dilatar l'Iſtituto degli Scalzi con la richieſta di varie Fondazioni. Oltre a quella di Mirabella, ne furono cercate due altre. La Conteſſa D. Dorotea Acqua-

Digitized by Google

viva d' Aragona de' Duchi di Atri, e Vedova di D. Giulio Acquaviva Conte di Converſano poſe ogn' impegno, acciocchè s' accettaſſe la Fondazione nella ſua Terra di Caſtellana.

Anche la Principeſſa D. Antonia Caracciolo Moglie di D. Gio: Battiſta di Capoa Principe della Riccia ſi ſegnalò in voler fondar un Convento a ſue ſpeſe. Già era paſſato a miglior vita in Firenze D. Carlo Caracciolo Duca d' Ajrola ſuo Fratello ſenza Figli, non oſtante che per molti anni foſſe ſtato ammogliato con D. Eugenia Cataneo de' Principi di S. Nicandro. La Principeſſa della Riccia reſtò erede di tutto lo Stato d' Ajrola. Cercò ſi fondaſſe un Convento de' Scalzi nella ſteſſa Terra d' Ajrola, ed il Diffinitorio a' 20. di Giugno del 1712. accettò tanto la Fondazione di Caſtellana, di cui ſi parlerà nel *Cap. XII.*, quanto quella d'Ajrola, della quale tratteremo nel *Cap. XX.* di queſto Libro.

Tanto ſi era accreſciuta la divozione verſo l'Iſtituto degli Scalzi, che in Averſa ancora veniva bramata una Fondazione; ma non era poſſibile fondar Convento in quella Città, allorachè vi ſtava il Convento di S. Caterina di Grumo aſſai vicino. Tuttavolta Domenico Caramanica volle donar la ſua Caſa agli Scalzi, acciocchè almeno ſerviſſe loro di Oſpizio. Il Diffinitorio a' 15. di Gennajo dell' anno 1713. l'accettò con la condizione, che la Sagra Congregazione n' aveſſe dato l' aſſenſo. Si mandò a Roma la ſupplica, e fu rimeſſa per l' informazione, e voto al Veſcovo Monſignor Innico Caracciolo de' Duchi di Martina, che dappoi a' 6. di Maggio del 1715. da Clemente XI. Sommo Pontefice fu onorato della Sagra Porpora per li ſuoi meriti, e Santità di coſtumi.

Egli, che conſerva una teneriſſima divozione verſo S. Pietro d'Alcantara, ereditaria della ſua Caſa, ripugnava a dar il beneplacito per un Oſpizio nella Città d' Averſa. Si proteſtava, che il ſuo Palagio doveva eſſere l' Oſpizio degli Scalzi. Ma li ſi rappreſentò, ch' Egli non poteva ſtar ſempre in Averſa. Nella ſua mancanza gli Scalzi ſarebbono rimaſti ſenza ricovero, perchè non ſi ſapeva, ſe un altro Veſcovo averebbe voluto albergargli in ſua Caſa. Si aggiunſe il deſiderio ardente della Città, che anelava queſta grazia, il conſenſo de' Canonici, il beneplacito degli altri Regolari, onde ſi moſſe il Veſcovo a far l' informazione, ed il voto favorevole; e la Sagra Congregazione ne diè la facoltà neceſſaria. Si ſtipulò lo Strumento della donazione per mano di Notar Domenico d' Amore d' Averſa, ed a' 7. di Maggio del 1719. ſe ne preſe il poſſeſſo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Della Fondazione in Mirabella accettata dal Diffinitorio.

MIrabella, benchè sotto diversi nomi, tiene un' antichità assai vetusta. Prima fu detta: *Aquilonia*, e fu fondata nella Provincia degl' Irpini, ch' oggi vien chiamata: *Provincia di Principato ultra*. Le due Città principali, che in quella Provincia si trovassero, erano Aquilonia, ed Avellino, secondo *Strabone lib. 5.*, e *Pandolfo Collenuccio lib. 1. dell' Istoria del Regno*. Ma secondo l'opinione del *Tarcagnota*, ella era una delle celebri Città del Sannio, essendo poco distante da Benevento. Certo è, che fu una Città assai distinta, allorachè si conservò nel suo essere. Il suo circuito era assai ampio. Fu situata nella Strada Regia, dove presentemente si dice: *il Passo di Mirabella*, in giù fino al Fiume Calore, e si stendeva per mano diritta fino a detta Terra per un miglio intiero, come si scorge dalle ruine di Edifizi antichi, che in tutto quel circuito ancor si mirano, ed hò veduto io medesimo. Così ancora la descrive il *Longobardo Autor Anonimo nelle traslazione di S. Mercurio*.

Non sempre la Sorte corrisponde all' azioni generose. Aquilonia dovè riconoscere le sue perdite dal valore de' suoi Amici. Tali erano i Sanniti, e per difendere questa Città, unirono nelle sue vicinanze tutte le loro Schiere. Sedicimila de' più arditi avanti l'Altare con giuramento sollenne promisero di voler nella pugna contra i Romani vincere, o morire. Portarono, per distinguersi dagli altri, *una gonnelletta di lino*; da ciò la loro Legione prese il nome *de' Linteati*. Nella zuffa combattevano da disperati: ma il Console Lucio Papirio con l' arte, e col valore del suo esercito diè una tal rotta a' Sanniti, che ne rimasero estinti su'l Campo trentamila trecentoquaranta, e quattromila censessanta, restati prigioni, furono sottoposti alle catene. L' Esercito vittorioso prese Aquilonia, ed i Romani irritati dalla resistenza mostrata da' Sanniti nel combattere, sfogarono l' ira anche contro de' Sassi insensati, e distrussero la Città nell' anno di Roma 461. conforme scrivono il *Tarcagnota tom. 2. lib. 23.*, ed il *Foresto tom. 2. lib. 17. cap. 5.*

Dopo undici anni su le ruine d'Aquilonia fu fabbricata di nuovo la Città da Q. Decio Console Romano, dopo essere stato alla guerra di Taranto, che fu 472. anni dall' edificazione di Roma, e 278. anni prima della nascita di Cristo, conforme l' attesta *Ovidio de Luzijs nella vita di S. Mercurio*, ed il *Ciarlante lib. 1. cap. 21.* Volevano quei Cittadini ritener il nome di Aquilonia, ma Q. Decio volle, che dal suo

Digitized by Google

nome si chiamasse: *Quintodecimo*, acciocchè restasse sempre la memoria dell' averla Egli riedificata, o pure perchè *Quindici miglia* appunto stava distante da Benevento.

Non approvo l' opinione del *Longobardo Scrittor Anonimo*, che nel luogo citato asserisce, che Q. Decio impose tal nome alla Città, dopo averla soggiogata; e non già dopo averla edificata di nuovo. Ognuno sa, che non mai li Vincitori anno posto il nome alle Città debellate. Solo quelli, che l' anno fondate, o riedificate, sono stati soliti perpetuar in esse il loro nome proprio, o imporle altro nome a dinotar qualche fatto, che sia stato il fine dell' edificazione, o che sia succeduto in quel tempo.

E' vero, che *Marino Freccia lib. de Subfeud.* affermi, che Aquilonia anche nell'anno di Cristo 540. sussisteva in piedi, e dall' Imperadore Giustiniano fu donata al Monastero di Montecasino: ma se quella fu distrutta ottocento, e dieci anni prima, bisogna confessare, che l' Aquilonie fossero due, e questa, di cui parla il *Freccia* sia un' altra, che stava in diverso sito, ed Egli la pone in *Lucania*, ora *Basilicata*, allorachè tutti gli Autori pongono quest'altra Aquilonia negl'Irpini. La più vera opinione è quella di *Filippo Cluverio nelle Tavole del viaggio Geroſol.*, che con l' autorità d'*Antonino* pone quest'Aquilonia mentovata dal *Freccia*, ove adesso è *Carbonara*, fra *Romola*, ora *Biſaccia*, ed il Ponte del Fiume *Aufido*, o *Ofanto*, dove è *Monteverde*. *Ciarlante* ancora nelle *memorie del Sannio lib. 1. cap. 19.* attesta, che fossero due Aquilonie.

Questa Città di Quintodecimo fu distrutta nell' anno della nostra Redenzione 663. dal Greco Imperador Costante, allorachè venne a danni di Romoaldo Duca di Benevento. Il medesimo *Longobardo Anonimo* siegue a dire, che giunse a Taranto, desolò Lucera, devastò la Puglia, ed assediò Quintodecimo, che li serrò le Porte, perchè finallora non era stata soggetta ad alcun Padrone. Non potè però resistere all' assalti. Costante la vinse. In pena della resistenza volle distruggerla. Sopra i muri, e l'edifizj abbattuti, in segno di dispregio, fe buttare cert' acqua del Fiume, che deviata dal suo corso, e rattenuta in uno stagno, con i calori estivi s' era imputridita.

Alcuni degli Abitatori erano fuggiti per lo timore dell'Armi. Dopo la partenza di Costante ritornarono alla Patria distrutta. L' amore al Suolo nativo gli spinse ad edificarla di nuovo. Perchè erano pochi non riedificarono la Città con quell' ampio circuito, che prima teneva. La restrinsero su la collina distante dalla strada pubblica, benchè su le stesse ruine di Quintodecimo. Dal dispregio sofferto dall' Imperador Costante, la chiamarono: *Acquaputrida*. Come Città distinta ebbe ancora i suoi Vescovi.

Nell'

Digitized by Google

Nell' anno di Criſto 969. la Chieſa di Benevento fu eretta in Arcivescovado, e la Città di Quintodecimo godeva già della dignità Veſcovile. Ella fu aſſegnata per una delle Suffraganee in compagnìa dell' altre, che ſi veggono notate nella Bolla ſpedita per queſt' effetto da Papa Giovanni XIII. *Mario della Vipera nella Cronologia de' Veſc. di Benev.* In tre altre Bolle vien nominata la Chieſa Veſcovile di Quintodecimo, ed ultimamente così viene chiamata nella Bolla di Leone IX. ſpedita nell' anno 1054. *Ciarlante lib.* 1. *cap.* 21. Benchè i Cittadini l' aveſſero già mutato nome, e la chiamaſſero: *Acquaputrida*, nelle Bolle de' Pontefici era chiamata con lo ſteſſo nome antico di Quintodecimo; perchè queſto nome aveva, quando fu eretta in Veſcovado.

Aſſeriſce il *P. Bellabona ne' Raguagli di Avellino lib.* 1. *Ragu.* 2., che Acquaputrida fu diſtrutta di nuovo, non da Nemici, ma deſolata dagli Abitatori, li quali ſono i medeſimi, che oggi abitano in Mirabella. Se i proprj Abitatori la diſtruſſero, devo credere foſſè per guerre civili, e ſe gli Abitatori ſono i medeſimi, biſogna confeſſare, ch' Eſſi medeſimi l' edificarono di nuovo, e fu nell' anno 1340. Diſpiacendo loro il nome d' Acquaputrida la chiamarono: *Mirabella*, in riguardo alle famoſe guerre ſofferte da' Romani, da' Greci, e da' proprj Cittadini. Così l'atteſta *Ambrogio Leone nell' Iſtoria Nolana*.

La Chieſa maggiore di detta Terra, ch' è nella Dioceſi di Frigento, e la ſteſſa, che vi era in tempo, che fu chiamata Acquaputrida. Nel 1138. da una Chieſa diruta di Quintodecimo vi fu trasferito il Corpo di S. Priſco Monaco Eremita di nazione Greco. S' era perduta la memoria dove foſſe ripoſto, ma nell' anno 1715., nel gettarſi a terra il Campanile, fu trovato il Sagro Depoſito in un' Altare, che ſtava ſotto di eſſo. Nella medeſima Chieſa vi è una garafina del Latte della B. Vergine, che ſta duro tutto l' anno. Solo ſi liquefà nel cominciarſi il Veſpro dell'Aſſunzione, e ſta liquefatto per tutto il giorno della ſuddetta ſollennità.

Fu poſſeduta la Città d' Acquaputrida nell' anno 1186., in tempo di Guglielmo il Buono da Elìa Geſualdo, ſecondo riferiſce il *Marra nella Famiglia Avezzano*. Nell' anno poi 1384., che già la Città d' Acquaputrida da 44. anni era riſorta col nome di *Mirabella*, fu dominata da Niccolò di Leutrico Viſconte di Templajo. *Ciarlante lib.* 4. *cap.* 31., ma *Filiberto Campanile nella Famiglia Marzana* aſſeriſce, che il detto Niccolò di Leutrico era Conte di Mirabella a tempo del Re Roberto, e ſarebbe negli ultimi anni ſuoi, perchè morì nel 1343.

Siaſi come ſi voglia, ſiegue il *Ciarlante nel luog. cit.*, che a Niccolò di Leutrico ſuccedè nel 1401. Riccardo di Leutrico ſuo Figlio, che fu ſecondo Conte di Mirabella, ed ottenne la giuriſdizione criminale

ſopra

Digitized by Google

ſopra Mirabella, Taurasi, ed altre Terre.

A Riccardo ſuccedè Giovanni di Leutrico terzo Conte di Mirabella, e benchè dappoi il dominio di Mirabella paſsò in altre Famiglie, nell' anno 1442. era tornato in queſta Famiglia, ed era quarto Conte di Mirabella Lionetto di Leutrico, ch' era ancora Signore di Zungoli. *Ciarlante nel ſuddetto luog. cit.*

L' anno appreſſo 1443. il Re Alfonſo trovandoſi in Benevento a' 9. di Febbrajo donò la Terra di Mirabella a Pietro d' Aragona in rimunerazione de' ſuoi ſervigj. *Tomo* 1. *del Repertor. della Provinc. di Princip. Ultra fogl.* 221., *e Quinternion.* 2. *di Diverſ. fogl.* 511., ma non ſi eſprime, come dagli Aragoni paſſaſſe a' Guindazzi.

Certo è, che nell' anno 1485. a Tomaſſo Guindazzo Signore di Mirabella ſuccedè Antonio Guindazzo ſuo Figlio. *Lib.* 1. *de' Privileg. fogl.* 104. Antonio ſuddetto morì nel 1509., e li ſuccedè Fabbrizio ſuo Figlio, il quale nell' anno appreſſo 1510. a dì 11. di Gennajo ottenne l'Inveſtitura di Mirabella dal Vicerè D. Raimondo di Cardona. *Quinternion.* 2. *di diverſ. fogl.* 477. Anzi a' 18. di Settembre del 1524. il nuovo Vicerè D. Carlo di Lanoy, in virtù della poteſtà Ceſarea dell' Imperador Carlo V., vendè al medeſimo Fabbrizio le ſeconde cauſe della Terra di Mirabella. *Nel detto Quintern.* 2. *di diverſ. fogl.* 513.

Il ſuddetto Fabbrizio nell' anno 1541. diè all' Univerſità di Mirabella diverſi Capitoli circa il ſuo buon reggimento, ed utile, ed aſſegnò ancora un regolamento per le loro liti. *Quintern.* 16. *fogl.* 206., e finalmente nell' anno 1551. lo ſteſſo Fabbrizio vendè la Terra di Mirabella a Fabbio Capece col patto di poterla ricomprare. *Quintern.* 40. *fogl.* 259.

Nell' anno 1559. al medeſimo Fabbrizio ſuccedè Antonio Guindazzo ſuo Figlio, il quale ebbe per Moglie Porzia Caracciolo, e le ſue doti erano ſtate aſſicurate ſopra la Terra di Mirabella; perlochè fu dichiarata nulla la vendita della Terra di Mirabella, che il Suocero Fabbrizio Guindazzo aveva fatta a Fabbio Capece, benchè con patto di ricomprare. *Quinternion.* 40. *fogl.* 259.. La medeſima Porzia Caracciolo per ſicurtà delle ſteſſe ſue doti ſtimò far altra compra più ſtabile, e fe vendere la Terra di Mirabella dal S. Regio Conſiglio.

La comprò Girolamo Tomaſini. *Quintern.* 49. *fogl.* 115., ed a queſti nell'anno 1571. ſuccedè Fabbrizio Tomaſini ſuo Figlio, il quale vendè la mentovata Terra di Mirabella a Gio: Paolo Coſcia, Duca di S. Agata de' Goti. *Quintern.* 2. *fogl.* 33.

Il detto Gio: Paolo Coſcia rinunziò la Terra di Mirabella a Pietro Coſcia, detto comunemente: *Pietruccio*, ſuo Figlio Primogenito, ed immediato Succeſſore; benchè dappoi il medeſimo Pietruccio Coſcia la rinunziò di nuovo a Gio: Paolo ſuo Padre. *Quinternion.* 12. *fogl.* 179.;

e dopo

Digitized by Google

e dopo la morte di Esso ritornò nel dominio del replicato Pietruccio Coscia. Questi nell'anno 1605. vendè la detta Terra di Mirabella a Lucrezia Caracciolo di Bernabò sua Zia. *Quintern.* 38. *fogl.* 97.

Alla detta Lucrezia Caracciolo succedè Onofrio Coscia Duca di S. Agata de' Goti nell' anno 1617., e lo stesso Onofrio ne pagò il Rilevio, come apparisce dal *Tom.* 2. *del Repertor. della Provinc. di Princip. Ultra fogl.* 356., *e nel Quinternion. delle Significatorie de' Rilevj* 48. *fogl.* 216.

Nell' anno 1622. per Decreto del S. R. Consiglio la Terra di Mirabella fu venduta a Gio: Girolamo Naccarelli ad istanza de' Creditori de' Duchi di S. Agata de' Goti. *Quinternion.* 70. *fogl.* 5.

A Gio: Girolamo nell' anno 1654. succedè Domenico Maria Naccarelli, che fu secondo Signor di Mirabella, e n' ebbe ancora il titolo di Marchese. Egli ebbe per Moglie D. Lucrezia Brancaccio, con la quale aveva procreato D. Girolamo Naccarelli; ma il detto Domenico Maria non sopravvisse al Padre, che soli sei anni, e nel 1660. passò a miglior vita.

Li succedè D. Girolamo Naccarelli suo Figlio, e fu secondo Marchese di Mirabella. Egli nell' anno 1690. vendè la suddetta Terra di Mirabella a D. Fabbio Maria della Leonessa secondo Duca di Ceppaloni, come apparisce dallo Strumento stipolato per mano di Notar Francesco d' Aversana di Napoli.

Morì D. Fabbio Maria senza aver preso Moglie, e li succedè D. Vincenzo della Leonessa suo Fratello, terzo Duca di Ceppaloni, e secondo Marchese di Mirabella. In suo benefizio D. Girolamo Naccarelli nell' anno 1705. ratificò la vendita della Terra di Mirabella. *Tom.* 4. *del Repertor.*, *e Quinternion.* 197. *fogl.* 75. Il medesimo D. Vincenzo prese per Moglie D. Lucrezia Caracciolo de' Duchi di S. Vito, e con Essa generò D. Fabbio della Leonessa, quarto Duca di Ceppaloni, e terzo Marchese di Mirabella, che seguitando le vestigie del Duca Vincenzo suo Padre, e della Duchessa D. Lucrezia sua Madre, non solo fa risplendere i pregi della sua antichissima, e nobilissima Famiglia, della quale si è parlato nel *Libro Secondo*, *Cap. II.*, ma mostra ancora una gran divozione a gli Scalzi, come si dirà nel progresso di questa Fondazione.

Già il P. Provinciale Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, per promovere il maggior profitto dell' anime, aveva disegnato mandar una Missione in detta Terra di Mirabella. Vi destinò il P. Fr. Luca di Gesù Cristo Lettor Teologo con altri Compagni, e vi giunsero a' 25. di Maggio dell' anno 1710. Si diè principio alla Missione, ed il Signore si compiacque disporre, che per mezzo di essa si ricavasse un frutto

spi-

Digitized by Google

ſpirituale aſſai copioſo. Immediatamente ſi vide in tutti un gran miglioramento di coſtumi; onde tutto il Popolo ſi moſtrò bramoſo di aver nella loro Terra un Convento degli Scalzi. Il ſuddetto Duca D. Vincenzo ſecondava il deſiderio de' ſuoi Vaſſalli. A ſua richieſta Franceſco Antonio Aitoro, che in quell' anno era Sindaco dell' Univerſità; fe tener Parlamento di tutti li Cittadini, e tutti di unanime conſenſo chiederono ſi ſupplicaſſero i Padri del Diffinitorio a concedere la bramata Fondazione. Ne fu pregato il P. Provinciale, che aſſieme col Diffinitorio accettò la Fondazione a' 26. di Giugno del 1710., conforme ſi è detto nell' antecedente Capitolo.

I Canonici, e Clero di detta Terra congregati aſſieme moſtrarono ugualmente le ſteſſe anzie di aver la mentovata Fondazione. Il Duca Vincenzo per facilitarla a' 20. di Luglio aſſegnò il luogo per fondar il Convento, e donò per tal' effetto agli Scalzi tutto il territorio detto: *la Vigna della Corte*, che ſta dietro la Cappella di S. Maria Maddalena, qual' era Abbazia del Cardinal Uliſſe Giuſeppe Gozzadini.

Fu mandato il memoriale alla Sagra Congregazione per la neceſſaria facoltà Apoſtolica, e ſecondo il ſolito fu rimeſſo a Monſignor Pietro Aleſſandro Procaccini Veſcovo d' Avellino, e Frigento, acciocchè daſſe l' informazione aſſieme col ſuo voto. Monſignore avendo veduto la volontà ardente, che ne moſtrava il Capitolo, il Clero, il Duca, l' Univerſità, volle udir anche i Regolari. In detta Terra vi è un Convento fondato nell' anno 1222. dal Serafico Padre S. Franceſco, che vi fu in Perſona nel tempo, che la Terra ſi chiamava Acquaputrida, ed è abitato da' Padri Conventuali. In Geſualdo Terra diſtante quattro miglia vi è un Convento de' Padri Cappuccini. Gli uni, e gli altri ſi opponevano alla Fondazione, ma perchè l' oppoſizione non era appoggiata a ragioni valide, il Veſcovo non ne fe caſo, e formò una relazione aſſai favorevole alla Fondazione degli Scalzi.

La Sagra Congregazione, che procede ſempre con le neceſſarie cautele, in veder dalla relazione del Veſcovo l' oppoſizione de' Padri Conventuali, e Cappuccini, volle aſſegnar un Ponente alla Cauſa, acciocchè udiſſe, e conſideraſſe maturamente le ragioni delle Parti. Vi fu deſtinato il Cardinale Carlo Agoſtino Fabroni. Per un anno intiero aſcoltò tutte le ragioni, che poterono addurli gli Oppoſitori. Le trovò di poco momento. Riferì la Cauſa in Congregazione a' 12. di Giugno del 1711., e fu decretato, che ſi concedeva la grazia, e ſi rimetteva a Monſignor Veſcovo di dar poſſeſſo della Fondazione agli Scalzi.

Il Veſcovo per dar eſecuzione al Decreto della Sagra Congregazione, ordinò a' 30. di Luglio dello ſteſſo anno, che foſſe lecito a' Padri Scalzi prender il poſſeſſo della Fondazione a loro beneplacito. Con ſpeciale

Digitized by Google

ciale delegazione comandò a D. Orazio de Simone Arciprete, che daſſe loro il poſſeſſo in ſuo nome.

Il P. Provinciale ebbe la notizia del Decreto favorevole. Averebbe voluto venir di perſona all' atto del poſſeſſo. Negozj di maggiore rilievo glie l' impedivano. Deputò in ſua vece il P. Fr. Matteo delle Stimmate, ch' era Guardiano del Convento di Atripalda, ed eleſſe ancora Procuratore della nuova Fondazione il Dottor Domenico di Ruggiero. Il P. Fr. Matteo con la comitiva di molt' altri Religioſi a' 9. di Agoſto ſi portò a Mirabella, e ſi appuntò il poſſeſſo per lo giorno ſeguente.

Appena ſpuntato il Sole del giorno 10. di Agoſto, Feſtività di S. Lorenzo, ſi vide piena di Popolo la Chieſa della Santiſſima Annunziata, dove uffiziavano i Canonici a cagione, che la Chieſa maggiore era ſtata diroccata dal tremuoto accaduto a' 14. di Marzo del 1702. Vi ſi radunarono i Canonici, ed i Regolari. Vi concorſero appreſſo il Duca, e la Ducheſſa con loro Figli, la Ducheſſa Madre D. Caterina Spinelli de' Principi di S. Giorgio, la Principeſſa di Chiuſano con ſuoi Figli, il Conte, e Conteſſa di Bovalino Spinelli, ed altre Dame, e Cavalieri di quei contorni.

Il P. Fr. Pietro Battiſta della Purità fe un Sermone aſſai erudito appropriato alla Sagra Funzione, che doveva farſi. Terminato il diſcorſo s' incamminò la Proceſſione. Andavano avanti le cinque Confraternità di quella Terra, cioè di S. Priſco, del Roſario, del SS. Sagramento, di S. Bernardino, e di S. Sebaſtiano. Indi ſeguivano i Religioſi Scalzi a due, a due. Appreſſo camminava ordinatamente il Clero. Venivano dappoi li Canonici con l' Arciprete. All' ultimo andavano i Padroni con l' altre Dame, e Cavalieri corteggiati da tutto il Popolo, che non capiva nelle ſtrade.

La Proceſſione arrivò alla Cappella di S. Maria Maddalena. Ivi l' Arciprete de Simone Delegato dal Veſcovo, benediſſe ſollennemente la Croce, quale fu piantata avanti detta Cappella. Indi diè il poſſeſſo del Territorio al P. Fr. Matteo delle Stimmate Delegato dal Provinciale, quale aſſieme col Dottor Domenico di Ruggiero Procuratore della nuova Fondazione ne preſe il poſſeſſo in nome della Provincia, e vi ſe tutti gli atti ſoliti di poſſeſſione, come appariſce dall' Atto pubblico ſtipulato dal Canonico D. Ottavio Ferro Notajo Apoſtolico.

Fin a quel tempo i Religioſi erano ſtati albergati ſempre dal ſuddetto Dottor Domenico di Ruggiero, ed in queſto giorno del poſſeſſo, ne tenne ſeco in Caſa fino a ſedici, ch' erano venuti da Atripalda per la ſuddetta Funzione. Averebbe Egli voluto per ſua divozione ſeguitar ad albergargli, ma non ſi ſtimò conveniente, che più ſtaſſero in Caſa

Digitized by Google

di Secolari. Si cercava un' Ospizio in luogo solitario. L' esibì Gio: Giacomo Martone. Teneva Egli una Casetta in mezzo ad una vigna, e territorio situata nella strada; che sta sotto la Cappella di S. Maria Maddalena. La prestò volentieri senza restrizione di tempo, finchè fosse fondato il nuovo Convento. Piacque il Sito a' Religiosi. Accettarono l' offerta. Ridotta la picciola Casa in modo d' Ospizio, vennero ad abitarvi, e vi fu costituito Presidente il P. Fr. Domenico di S. Maria.

CAP. IX.

Delle Controversie per lo Sito del Convento di Mirabella.

L' Accettar le Fondazioni è assai facile; ma l' ergere le fabbriche de' Conventi si rende sempre difficile. Fu agevole a Nembrotte disegnar la Torre di Babelle. La confusione delle lingue fu cagione, che non arrivasse giammai a terminarsi. E' vero però, che Iddio volle abbattere la temerità di quelli, che avevano ideato un così superbo edifizio in suo dispregio. L' erezione del Convento degli Scalzi era indrizzata ad accrescere la sua gloria. Se dunque oppose alla fabbrica di quella Torre altiera la divisione de' linguaggi, per la fabbrica di questo Convento, fe che tutti avessero una sola lingua. Il Capitolo, il Clero, i Padroni, l' Università, il Popolo, i Baroni vicini, tutti usavano un solo linguaggio. Tutti la bramavano. Tutti promettevano ogn' ajuto. Tutti averebbono desiderato, che in pochi giorni fosse già finita. Ma non può negarsi, che d' ergere un Convento di pianta non ricerchi gran tempo, e gran spesa; onde si rendeva difficoltoso agli Scalzi, che non anno rendite, e nemmeno possono ricevere limosine per le Messe.

Il Duca D. Vincenzo aveva promesso cinquanta ducati annui, e n' aveva fatto fare Strumento a' 23. di Luglio del 1711. per mano di Notar Antonio Schettino di Aversa dimorante in Fontanarosa. L' Università si era obbligata a contribuire altri cinquanta ducati ogn' anno, come per Istrumento stipulato a' 13. di Luglio per mano di Notar Francesco Antonio Ferro di Mirabella. I Canonici, ed il Popolo avevano tutta la buona volontà, ma dovevano pensare ad ergere la loro maggior Chiesa dal tremuoto distrutta. Si considerava, che con i soli cento ducati annui la fabbrica del Convento non averebbe avuto mai fine.

I Religiosi confidavano in Dio, che averebbe ajutato. E' solito della sua gran Provvidenza cavar forze dalla fiacchezza. Non fu vana la fiducia. Il Signore operò con un modo impensato, che avessero un Convento già mezzo fabbricato. Per intelligenza di questo grande provvedi-

Digitized by Google

vedimento di Dio, è neceſſario premettere le notizie d' alcuni fatti accaduti poco meno di un Secolo avanti.

Nell'anno 1639. D. Gio: Girolamo Naccarelli Barone di Mirabella, e di Caſtello de' Franci, volle per ſua divozione fondar in detta Terra di Mirabella un Monaſtero de' Padri di Monte-Vergine. A' 23. di Novembre di detto anno ſtipulò con il P. Generale, e Diffinitori di dett' Ordine uno Strumento per mano di Notar Lorenzo Biondi di Napoli. In eſſo prometteva edificar il Monaſtero in ſervizio de' Padri in modo, che poteſſero dimorarvi quattro Sacerdoti, e due Converſi, e quando foſſero venuti ad abitarvi, prometteva dar loro annui ducati dugento.

Indi nell' anno 1649. il medeſimo Barone D. Gio: Girolamo a' 5. di Marzo ſtipulò altro Strumento con i Padri di Monte-Vergine per mano di Notar Giuſeppe Aniello Borrello di Napoli. In eſſo ratificava il primo Strumento. Prometteva di vantaggio edificar il Monaſtero più ampio in modo, che vi doveſſero abitare ſei Sacerdoti, tre Studenti, e tre Converſi, ed abitandovi li ſuddetti dodici Religioſi, ſi eſibiva dar loro cinquecento ducati annui. Dopo queſto Strumento cominciò con gran ſpeſa la fabbrica in un territorio, ch' era dell' Abbadìa di Monte-Vergine di Montefalcione, e vi era una Cappella diruta dedicata a S. Maria di Coſtantinopoli.

Giunto al termine di ſua vita, ordinò nel teſtamento chiuſo a' 7. di Marzo del 1653. da Notar Matteo Angiolo Sparano di Napoli, ed aperto a' 6. di Novembre del 1654., che doveſſe D. Domenico Maria ſuo Figlio terminare la fabbrica del Monaſtero, ed eſeguire quanto aveva ſtipulato con i Padri di Monte-Vergine. D. Domenico Maria fu puntuale nell' eſecuzione, e ſeguitò la fabbrica, finchè la ſua vita non fu sfabbricata dalla morte.

Il Marcheſe D. Girolamo Figlio di D. Domenico Maria ſuddetto, e di D. Lucrezia Brancaccio, non curò punto di proſeguire l' intenzione dell' Avo. I Padri di Monte-Vergine nel 1661. diedero ſupplica nel S. R. Conſiglio, acciocchè foſſe coſtretto all' adempimento di ciò, che aveva promeſſo D. Gio: Girolamo ſuo Avo. Fu commeſſa la Cauſa a D. Antonio Fiorillo, allora Conſigliero, ed a dì 11. di Febbrajo del 1664. decretò, che foſſe andato un Tavolario per riconoſcere la ſpeſa neceſſaria a finir il Monaſtero. A' 5. di Ottobre vi andò Onofrio Longo. Giudicò, che la ſpeſa neceſſaria aſcendeſſe alla ſumma di ducati tremila ventiſei, e bajocchi. Il ſuddetto Regio Conſigliero a' 12. di Giugno del 1666. decretò, che il Marcheſe faceſſe depoſito di detto danajo. A' 27. di Agoſto confermò lo ſteſſo Decreto, e dappoi a' 2. di Ottobre ordinò, che il medeſimo Marcheſe doveſſe fra un meſe intraprendere il proſeguimento della fabbrica, e fra ſei meſi doveſſe terminarla.

Digitized by Google

Sembrava inevitabile il doverſi perfezionar il Monaſtero; ma il Marcheſe nel meſe di Febbrajo del 1668. preſentò una donazione di centomila ſcudi fatta in contemplazione di matrimonio dal mentovato D. Gio: Girolamo nell' anno 1630. a' Figli naſcituri di D. Domenico Maria ſuo Figlio, e D. Lucrezia Brancaccio. Per queſta donazione, che veniva in ſuo benefizio, e per altri crediti anteriori, venivano aſſorbiti tutti li Beni laſciati da ſuo Avo; onde non vi rimaneva con che adempire lo ſtipulato con i Padri.

I medeſimi Padri a' 23. di Decembre del 1670. ottennero ſi ſpediſſe ſequeſtro de' Beni, che il Marcheſe teneva in Caſtello de' Franci. Ma queſti a' 7. di Aprile del 1671. ſe iſtanza ſi diſcuteſſe l' Inventario. Si vide, che il tutto non arrivava a ſoddisfar i già detti crediti anteriori. Ebbero per bene i Padri non parlarne più per diciotto anni intieri. Nell' anno 1689. fecero iſtanza ſi faceſſe ſequeſtro generale di tutta l' Eredità del fu D. Gio: Girolamo, e ſi depoſitaſſero i ducati tremila ventiſei, e bajocchi. L'iſtanza trovò poco adito, ed il Marcheſe vendè la Terra di Mirabella al Duca di Ceppaloni, come già ſi è detto. Procurarono moſtrar attentata la vendita, ma il Marcheſe con opporre nella Banca di Niccolò d' Aleſio, e Litto, preſſo dello Scrivano Picano la donazione in ſuo benefizio de' ducati centomila, ſe, che i Padri reſtaſſero eſcluſi da ogni pretenſione.

Volle contuttociò il ſuddetto Marcheſe per ſua pietà eſeguire in parte la pia mente del ſuo Avo. A' 12. di Ottobre del 1690. ſtipulò nuovo Strumento per mano di Notar Franceſco Antonio Ferro di Mirabella. In eſſo donava a' Padri la fabbrica del Monaſtero, come allora ſi trovava, con le condizioni, che doveſſero terminarla a ſpeſe loro. Inoltre, che nel primo di Novembre dello ſteſſo anno doveſſero venire ad abitarvi due Sacerdoti, ed un Converſo, ed allora ſi darebbono loro ſettantacinque ducati annui. Ma dopo la morte di eſſo Marcheſe doveſſero dimorarvi ſei Religioſi, ed in tal tempo ſi darebbono loro dugencinquanta ducati annui da pagarſi ad eſſi dal Duca di Ceppaloni ſopra il reſtante del prezzo della Terra. Di più volle per condizione eſpreſſa, che i Padri fra il termine di due meſi doveſſero a ſpeſe della Religione ottenere l'Aſſenſo Apoſtolico; doveſſero approvare la vendita fatta della Terra, e doveſſero ancora rinunziare a tutte le loro pretenſioni. Non adempiendoſi tutte le condizioni nel modo eſpreſſo, foſſe nulla la donazione, e la fabbrica del Monaſtero reſtaſſe a benefizio del Duca, che aveva comprata la Terra. I Padri accettarono tutte le condizioni. Il P. D. Giovanni Luiſe con Procura della Religione ſi obbligò di farle oſſervare, ed in caſo d' inoſſervanza foſſe la donazione invalida.

Co-

Digitized by Google

Conobbero ſubito i Padri, che a perfezionare la fabbrica non baſtavano più i ducati tremila, e ventiſei. Il tremuoto de' 5. di Giugno del 1688. n' aveva diroccato buona parte. Prima di accignerſi a tanta ſpeſa procurarono aver l'Aſſenſo Apoſtolico. Ricorſero alla Sagra Congregazione del Concilio. Cercarono la *Reintegrazione* al detto Monaſtero. A tal effetto allegavano, che avanti l'anno 1639. foſſe ſtato in detto luogo un picciolo Monaſtero fondato da S. Guglielmo ſotto l' invocazione di S. Maria di Coſtantinopoli, ed abitato da' Religioſi di Monte-Vergine, quale dappoi foſſe ſtato diroccato dal Barone D. Gio: Girolamo per edificarvi il nuovo Monaſtero più ampio. La Sagra Congregazione rimiſe la ſupplica al Cardinal Girolamo Caſanatte, ch' era Protettore dell' Ordine. Ma il ſuo Uditore Roſafili negava eſſervi mai ſtato queſto picciol Convento; giacchè tutti li Monaſteri della Religione erano numerati nel Breve di Paolo V., e non vi ſi trovava eſpreſſo queſto di Mirabella. Se ne fa menzione nel Breve di Urbano VIII., ma col ſolo nome di *Grancia*, e non di Monaſtero; e per queſti motivi moſtrava non poterſi concedere la Reintegrazione.

Tentarono, ſe poteſſe ottenerſi l' Aſſenſo Apoſtolico per nuova *Erezione*, ma ſecondo le Bolle di Gregorio XV., ed Urbano VIII. era neceſſario ottenere prima il conſenſo del Veſcovo, dell' Univerſità, ed altri. Queſti tutti negavano poſitivamente il conſenſo. Videro dunque eſſer impoſſibile l' adempimento delle condizioni, e depoſero ogni pretenſione ſopra il ſuddetto Monaſtero di Mirabella.

Queſt' erano le ragioni, per le quali il Duca D. Vincenzo ſoſteneva eſſer Padrone di quella fabbrica, ed eſibiva donarla a' Religioſi Scalzi, per terminare ſu di eſſa il loro Convento, e ridurla a modo del loro Iſtituto. Fu gradita ſommamente la propoſizione ſuddetta, perchè ſecondo il parere degli eſperti la fabbrica, non oſtante che foſſe imperfetta, ed aveſſe patito maggior leſione negli altri due tremuoti del dì 8. di Settembre del 1694., e 14. di Marzo del 1702., pure valeva più di diecimila ducati. Si ſarebbe certamente con eſſa fabbrica fatto un grand' avanzo, ma ſi conſiderava, che non ſolo il territorio contiguo era de' Padri di Monte-Vergine; ma quello ancora, ſu di cui era fondato il Monaſtero. Si ſtabilì cercar ad eſſi Padri in grazia, che ſi compiaceſſero vendere il ſuddetto territorio.

Onofrio Zampera, ch' era Sindaco in quell' anno, aſſieme con gli Eletti ſuoi Compagni ne fe la ſupplica; ed a' 12. d' Aprile del 1712. la portò al P. D. Vito Antonio Paſtorale, ch' era Generale di Monte-Vergine. A voce ancora con ogni efficacia lo pregò della grazia. A' 17. di detto meſe il P. Generale, e Diffinitori riſolverono, che la ſupplica ſi rimetteſſe a D. Niccolò Rota Canonico dell' Arciveſcovado di Napoli,

Digitized by Google

li, e lor Consultore. Che prima dovesse considerare, se il Monastero di Mirabella poteva ergersi in Priorato, ed in caso dovesse farsi la cessione, fosse con il patto, che si trasferisse al Monastero di Montefalcione il legato d'annui ducati dugencinquanta lasciato dal Barone D. Gio: Girolamo Naccarelli.

Fu rappresentato diffusamente a detto Canonico l'insussistenza di queste clausole. Non avendo i Padri adempite le condizioni dello Strumento del 1692., non avevano più azione, ne sopra il Monastero, ne sopra il Legato. Benchè queste, ed altre ragioni fossero assai efficaci in favore della cessione, si seppe, che non facevano breccia a cagione, che il P. D. Gennaro Vitelli Abbate di Montefalcione vi faceva un assai potente ostacolo.

In quel tempo passò per Mirabella il Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, ed ora Benedetto XIII. Santissimo Sommo Pontefice. Volle salutar il Duca, la Duchessa, e D. Caterina Spinelli de' Principi di S. Giorgio Madre del Duca, Dama per le sue nobili qualità assai stimata da Sua Eminenza. Questa lo pregò ad interporsi col P. Abbate Vitelli nel passàgio per Montefalcione, acciocchè desistesse dall' impedire quest' opera pia.

Con il suo solito zelo si compiacque Sua Eminenza passare l' uffizio; ma il P. Abbate Vitelli si scusò, ch' essendo stato rimesso il tutto al Canonico D. Niccolò Rota, non dipendeva più da Esso la risoluzione dell' affare, ed era necessario accudire appresso detto Canonico, come Sua Eminenza in una sua de' 13. di Luglio ne diè parte alla detta Duchessa Spinelli.

Alla fine il Canonico espresse di aver già dato il suo parere; ma non volle spiegarne il tenore. Fu stimato necessario scriverne al P. Generale, il quale a' 18. di Luglio rispose al P. Fr. Domenico di S. Maria Presidente, che il Canonico Rota avesse dato per oracolo, che il P. Abbate Vitelli dovesse considerare se la fabbrica del Monastero si poteva ergere in Priorato. In caso contrario dovessero trasferirsi al Monastero di S. Maria di Loreto di Montefalcione il Legato de' ducati 250. annui da pagarsi dal Duca di Ceppaloni col residuo del prezzo della Terra di Mirabella.

Da questa lettera si giudicò, che o il P. Abbate Vitelli non si fosse bene spiegato col Cardinal Orsini in dire, che l' affare non dipendeva da Lui, o pure che i Padri di Monte-Vergine volessero prender tempo a risolvere. Il Duca vedendo, che così trattavano i detti Padri, determinò assieme con l' Università ricorrere alla Sagra Congregazione, e cercar la cessione del territorio annesso al Monastero con termini di giustizia. Si diè la supplica a' 23. di Agosto dello stesso anno 1712., ed a' 2.

di

Digitized by Google

di Settembre fu decretato, che il Vescovo di Avellino, e Frigento dopo aver intese le Parti interessate, ne facesse relazione, e dasse il suo voto.

Monsignore fe intimare le Parti, che compariſſero a' 2. di Novembre. In detto giorno venne il Dottor Andrea Marena per parte del Duca, ed Università di Mirabella, ed il Dottor Niccolò del Re, assieme col P. Vicario del Monastero di Montefalcione per li Padri di Monte-Vergine. Si fe un lungo contraddittorio. In fine Monsignore cercò all' uno, ed agli altri li dassero in iscritto le ragioni. Il Dottor Andrea Marena consegnò subito al Vescovo le scritture necessarie, con le quali si mostrava, che la fabbrica del Monastero era assolutamente del Duca, ne li P. di Monte Vergine potevano avervi pretensione alcuna. Il Dottor Niccolò del Re non aveva scritture da poter mostrare, che favorissero i Padri suoi principali. Disse, che l'averebbe mandate a Roma.

Il Vescovo determinò far subito la relazione, ed occorse un caso prodigioso. Chiamò Egli D. Giustino Acciaro suo Segretario, acciocchè la scrivesse. Questi si scusò, perchè stava aggravato da fiero dolore di testa. Monsignore risolvè farla nel giorno vegnente, e D. Giustino si pose a letto. Immediatamente una figura di S. Pasquale, che teneva vicino al letto, cominciò a dare colpi frequenti, e strepitosi. S' intimorì; ma non sapeva donde proveniſſe. Chiamò un Servidore, che negava risolutamente essersi fatto strepito alcuno. Alla fine ambidui s' accorgerono, che i colpi procedevano dalla figura di S. Pasquale. D. Giustino più s' intimorì, e temeva volesse il Santo gastigarlo per avere differito di scrivere la relazione in pro de' suoi Religiosi. Cercò perdono al Santo. Si protestò, che non era stata sua trascuraggine, o dispregio, ma solo impotenza per il dolor della testa. Nello stesso tempo conobbe, che la testa si era sgravata, e stava libera già d'ogni male. S' alzò da letto. Andò a trovare il Vescovo. Li raccontò il caso accadutoli, e volle in quel punto medesimo scrivere la relazione. Terminata fu soscritta dal Vescovo. Fu fatto il piego, e D. Giustino tornò a letto, ove riposò quietamente. Ma la mattina a buon' ora, tornò la Figura a dar colpi, ne cessò finattantochè D. Giustino non consegnasse il piego ad un Servidore, che lo dasse alla Posta, quale doveva allora partire.

In detta relazione rappresentava il Vescovo le ragioni del Duca sopra il Monastero diruto, come poteva scorgersi dalle scritture, che trasmetteva. Che il Procuratore de' Padri di Monte-Vergine, non aveva voluto presentare scritture, forse per dare tempo al tempo. Ch'Egli stesso aveva osservato nelle Visite fatte in Mirabella, che quel Monastero diruto era di un grave scandalo alle Genti della Terra; perchè era incentivo a molte offese di Dio. Ad evitare un tanto male, non

vi

Digitized by Google

vi era altro modo, che la riedificazione, o la demolizione, o la ceſſione. La riedificazione ſi rendeva impoſſibile a' Padri di Monte-Vergine, perchè non avendo potuto ottenerla nell' anno 1692., che ſtava in loro potere, non era poſſibile adeſſo, che vi avevano perduta ogni pretenſione. La demolizione apportava ſpeſa ſenz' utile; ond' era difficile ad eſeguirſi. Reſtava la ceſſione, la quale ſarebbe ſtata anche di profitto a' Padri di Monte-Vergine. Eſſi affittavano il territorio contiguo ſolo 25. carlini, ed il Duca ſi eſibiva dargliene dieci ducati annui, a ragione di quattro per cento. Conchiudeva, che in queſto modo ſi ſarebbe ſollecitata la Fondazione de' Padri Scalzi, ch' Egli tanto ſtimava per lo profitto dell'Anime.

Giunſe queſta relazione a Roma, e i Cardinali della Sagra Congregazione aſpettavano le ſcritture de' Padri di Monte-Vergine. Non comparvero mai. Alla fine a' 10. di Marzo del 1713. fu deſtinato Ponente il Cardinal Niccolò Grimaldi. Vide Sua Eminenza, e conſiderò le ſcritture traſmeſſe dal Veſcovo, e dappoi le fe dare al P. Abbate D. Gio: Paolo Torti, allora Procurator Generale della ſua Religione, indi da Clemente XI. eletto Veſcovo d' Andria, ed ultimamente dalla Santità di Benedetto XIII. trasferito al Veſcovado di Avellino, e Frigento.

Il ſuddetto P. Procurator Generale conſegnò le ſcritture al Dottor Gio: Battiſta Vanni Avvocato in Roma de' Padri di Monte-Vergine. Egli le conſiderò con ogni diligenza maggiore, e dopo matura rifleſſione dichiarò, che veramente la fabbrica era del Duca, ne la Religione di Monte-Vergine poteva aver altra pretenſione, che ſopra il ſuolo, e territorio contiguo. Era dunque neceſſario, o comprar la fabbrica diecimila ducati, come ſtava apprezzata, e pagargli al Duca, che n' era Padrone, o biſognava vendere il ſuolo.

Queſto parere fu ſubito ſcritto al P. D. Gio: Battiſta Brancia, ch' era Generale, ed Egli lo comunicò a' Padri D. Urbano de Martino, e D. Baſilio de Angelis Abbati Diffinitori, come anche al P. D. Candido Cerruti, allora Abbate del Monaſtero di Montefalcione. Tutti concordemente determinarono, che il P. Procurator Generale accomodaſſe la materia nel miglior modo, che ſi poteva. Il medeſimo P. Procurator Generale diè memoriale alla Sagra Congregazione in nome dell' Abbate, e Religioſi di Montefalcione, nel quale ſi dichiaravano di reſtar pienamente contenti, che il territorio ſi vendeſſe per lo prezzo di ducati 250., e per eſſi annui ducati dieci, e che l' Univerſità ſi addoſſaſſe il peſo di far celebrare 24. Meſſe ogn' anno anneſſe a quel territorio con un Anniverſario.

La Sagra Congregazione con ſuo ſpecial Decreto de' 17. di Novembre del 1713. rimiſe il tutto a Monſignor Veſcovo; ma i contenti

umani

Digitized by Google

umani non ſono mai perfetti. Una notizia così gradita reſtò aſſai amareggiata dalla morte immatura del Duca D. Vincenzo ſortita a' 15. di Settembre dello ſteſſo anno. E' però vero, che la Ducheſſa D. Caterina Spinelli ſua Madre, e la Ducheſſa D. Lucrezia Caracciolo già ſua Moglie, Madre, e Tutrice del piccolo Duca D. Fabbio moſtrarono in tutto un ſimile ardore per la Fondazione degli Scalzi, come ſi dirà nel Capitolo, che ſiegue.

CAP. X.

Del Poſſeſſo preſo del Convento di S. Niccolò di Mirabella.

CON molti flagelli affliſſe Iddio gl' Iſraeliti dalla morte di Salomone fino a' tempi del Re Giosìa. Il motivo, per cui l' Altiſſimo ſi moſtraſſe tanto ſdegnato contra quel Popolo vien aſſegnato dall' *Abulenſe*, e da altri *Eſpoſitori*. In un Monte vicino Geruſalemme erano ſtati ripoſti alcuni Simulacri, che venivano adorati qual Dei. L' ira del Signore era acceſa da quel Monte; perchè ſe prima con le ſue molte Olive ſimboleggiava la pace, fatto dappoi ricettacolo d' Idoli, porgeva occaſione a tante idolatrìe, a tante offeſe, che nel *Libro IV. de' Re, Cap. 23. num. 13.* non più Monte Oliveto, ma *Mons Offenſionis*, ſi trova chiamato.

Anche la Terra di Mirabella ſi trovava afflitta da diverſi flagelli di tremuoti, di gragnuole, di mortalità di Bovi. Dovevaſi credere, che riceveſſe dalle mani di Dio quei caſtighi, perchè vicino a' ſuoi muri vi ſta un altra Collina, che allora poteva chiamarſi: *Mons offenſionis*. In eſſa dovevano verdeggiare gli Olivi pacifichi d' una Religione tanto eſemplare, giacchè il Monaſtero edificatovi ſotto l' invocazione di S. Niccolò era deſtinato per li Padri di Monte-Vergine non mai abbaſtanza lodati. Ma dappoi non perfezionato, anzi laſciato per tanti anni in abbandono, e diroccato da tremuoti, ſu le ſue ruine ſi era eretto l' Idolo della diſſolutezza. I ſuoi occulti receſſi coprivano il roſſore di atti così enormi, che ſarà ſempre migliore ſeppellirli nella tomba del ſilenzio, e dell' obblivione.

Lo zelo del Sacerdote Elcìa, e del Monarca Giosìa ſi ſtimò obbligato di purificare il Monte di Geroſolima, con gettare a terra quegl' Idoli, che porgevano tante occaſioni di ſceleraggini. Anche la Collina di Mirabella fu purificata. Furono diroccati gl' Idoli d' incontinenza, che furtivamente vi ſi adoravano; perchè fù impedito, che le ruine di quella fabbrica poteſſero mai più dar l' opportunità a tante colpe laſcive.

Digitized by Google

scive. A conseguir questo intento vi si adoperò lo zelo di un Sacerdote, e di un Principe. Il Sacerdote fu Monsignor Procaccini Vescovo di Avellino, e Frigento. Il Principe fu D. Vincenzo della Leonessa Duca di Ceppaloni, e Padrone di Mirabella, ma passato questo a miglior vita, subentrò la carità ardente della Duchessa Madre, e Moglie. Ed ecco come ne diedero il compimento.

Monsignor Vescovo in vigore della facoltà datali dalla Sagra Congregazione a' 10. di Gennajo dell'anno 1714. decretò, che si stipulasse con i Padri di Monte-Vergine la vendita del territorio, e si accomodasse il prezzo. La Duchessa Spinelli per sua divozione volle comprare il territorio con suoi proprj danari. A tal effetto a' 26. dello stesso Gennajo per mano di Notar Antonio Pacilio di Fontanarosa fe ampia Procura al Dottor Aleſſio Melfluo, acciocchè in suo nome dovesse effettuare la compra. Anche il Dottor Fisico Michel Angiolo Mastrocola, che in quell' anno era Sindaco, Marco del Pilato, Imperio d' Ambrogio, Marciano Cappuccio, e Pietro Barrasso Eletti, nel giorno medesimo per mano di Notar Francesco Antonio Ferro di Mirabella ferono Procura allo stesso Dottor Aleſſio Melfluo, acciocchè in nome dell' Università stipulasse l' altre convenzioni delle Messe, e cera, ed il P. Presidente Fr. Domenico di S. Maria, volle, che io ancora andassi col suddetto Dottor Aleſſio, che aveva richiesto portarmi seco, perchè avevo notizia di tutto l' affare.

Giunti nel Monastero di Loreto alle radici di Monte-Vergine, trovammo ivi radunati il P. Generale suddetto, ed i due Padri Abb. Diffinitori, e v' intervenne ancora il P. D. Gaetano Giannuzzi Cancelliere, che aveva avuta la Procura del P. Cerruti Abbate del Monastero di Montefalcione fatta nello stesso giorno de' 20. di Gennajo per mano di Notar Angiolo Pirone di Chiusano.

Fu stabilito, che la Duchessa Spinelli comprava i due territorj da sopra, e da sotto il Monastero di quattro moggia in circa con il suolo di esso per lo prezzo di ducati dugencinquanta da pagarsi quando le restava più comodo, ed insino all' intiero pagamento di questo capitale dovesse pagare dieci ducati ciascun' anno. Dovesse ancora la medesima Duchessa fare dipignere a sue spese due Quadri, uno di S. Benedetto, l' altro di S. Guglielmo, e fargli porre nella nuova Chiesa, ch' edificarebbono i Padri Scalzi sopra il Monastero diruto.

Si determinò, che l' Università di Mirabella si addossasse il peso di far celebrare ogn' anno in perpetuo ventiquattro Messe lette, ed un' Anniversario per l' Anime di Tomasso Solofrano, e D. Tomasso Tomasini, e ne restasse per sempre disobbligato il Monastero di Montefalcione, secondo il permesso della Sagra Congregazione, che l' aveva

va

Digitized by Google

va rimesso ad arbitrio di Monsignor Vescovo, ed Egli ne aveva dato l'assenso. Dovesse ancora l'Università esser obbligata di pagar ogn'anno al Vescovo una libra di cera lavorata, ch'era tenuto pagar il medesimo Monastero di Montefalcione per la Grancia di Mirabella. A tutte queste disposizioni si obbligò il Dottor Alessio Melfluo in nome tanto della Duchessa Spinelli, quanto dell'Università, come loro Procuratore.

Il P. D. Gaetano Giannuzzi pretendeva, che si obbligassero ancora i PP. Scalzi ad albergare il P. Cellarario del Monastero di Montefalcione ogni qualvolta fosse venuto a Mirabella per negozj della Religione. Io risolutamente mi opposi. Sostenni, che sebbene gli Scalzi albergavano tutti, massime Religiosi, non dovevano, ne potevano, soccombere alla soggezione di esser obbligati a farlo per forza. Egli rispondeva, che non poteva fare dimeno, di non far inserire questa clausola nello Strumento, giacchè nella conclusione fatta da' Padri del Monastero di Montefalcione espressamente si era spiegata in questi termini, *Di più ogni qualvolta il P. Cellarario di questo Monastero si porterà a detta Terra di Mirabella per negozj del Monastero, i Padri Scalzi siano obbligati di dare ricetto ad esso P. Cellarario, e suo Compagno, ed anche dar loro il vitto necessario, lo che si deve intendere anche per la cavalcatura*. Aggiugneva, ch'assieme con la Procura l'era stata rimessa la medesima conclusione autentica, acciocchè si contenesse nelli sensi di quella, senza uscire da essi.

Io li replicai, che la conclusione si contraddiceva. Nel fine di essa stava espresso. *Per tanto concludiamo, e ci contentiamo, che nella forma prescritta dalla Sagra Congregazione, ed assenso ottenuto da Monsignor Vescovo si debbano stipulare le debite cautele in nome di questo nostro Monastero*. Doveva dunque stipularsi *nella forma prescritta dalla Sagra Congregazione, ed assenso ottenuto da Monsignor Vescovo*, e non potevano aggiugnersi altre condizioni. Inoltre lo Strumento da farsi non poteva aver altro vigore, se non quello, che li dava il Decreto della Sagra Congregazione, e di Monsignor Vescovo. Questi non davano altra facoltà, che della vendita del territorio, e della traslazione del peso delle Messe. Ogn'altra cosa, che vi fosse aggiunta sarebbe stata di niun valore.

Il P. Abbate de Martino Diffinitore mi ripigliò con le stesse parole. Che conoscendosi da ognuno, che qualsisia cosa aggiunta, e non espressa in quei Decreti era di niun valore, non doveva oppormi, che quella clausola s'inserisse nello Strumento, perchè già restava invalida, benchè nello Strumento inserita. Li soggiunsi, che mi premeva fur porre le cose chiare, acciocchè si togliesse ogni occasione di briga nell'avvenire.

Digitized by Google

Egli replicò, che poteva spiegarsi con parole tali, che dinotassero una cortesia, e non un obbligazione, e disse al Notajo, che vi esprimesse la parola. *Caritativamente riceverlo*, acciocchè si escludesse ogni debito, ed assieme restassero contenti nell' apparenza i Padri del Monastero di Montefalcione.

Così fu posto nello Strumento, che fu stipulato in detto giorno de' 23. di Gennajo del 1714. per mano di Notar Mattia di Olivieri della Terra dell' Ospedaletto. Io però mi protestai, che non avendo Procura alcuna per quell' atto, non poteva obbligarmi alla suddetta clausola di albergare il Cellarario, quantunque così modificata. Ed il P. Presidente degli Scalzi nemmeno l' averebbe ratificata; perchè doveva stipularsi con il solo Procuratore della Ducheſſa Spinelli, e dell' Università, e queste solamente dovevano ratificare; onde per questo capo ancora la clausola sarebbe rimasta di niun valore.

Nello stesso giorno, e per mano dello stesso Notajo i Padri di Monte-Vergine fecero Procura al medesimo Dottor Alessio Melfluo, acciocchè in nome loro desse il possesso del territorio alla Ducheſſa Spinelli, dopo essere stato ratificato lo Strumento. Fu destinato il giorno 2. di Febbrajo per questa sollenne funzione. Avanti al Monastero di S. Niccolò era stato eretto un sontuoso Altare. Vi giunse dopo il Vespro la Ducheſſa Spinelli col picciolo Duca D. Fabbio acccompagnato dalla Ducheſſa Caracciolo sua Madre, e Tutrice. Furono ricevute da' Padri Scalzi, che ivi l' attendevano, e fatta brieve orazione all' Altare si sederono al suo lato destro. Indi vennero il Dottor Michel Angiolo Mastrocola Sindaco, e gli Eletti, e dopo aver adorato l' Altare, ed ossequiati li Padroni, si ritirarono nel lato sinistro. Appresso vennero processionalmente tutte le Confraternità, Clero, e Canonici, e si fermarono avanti l' Altare.

Disposti tutti in questo modo, in presenza di Popolo innumerabile, fu letto ad alta voce lo Strumento stipulato a' 23. di Gennajo con i Padri di Monte-Vergine; e per mano di Notar Antonio Pacilio di Fontanarosa fu ratificato, così dalla Ducheſſa Spinelli, come dall' Università. Il Dottore Alessio Melfluo dopo aver fatto leggere la Procura fattali dal P. Generale, e Diffinitori di Monte-Vergine, in nome loro diè il possesso del territorio alla Ducheſſa Spinelli, e lo stesso Notar Pacilio ne distese l' Atto. Indi la medesima Ducheſſa Spinelli donò a' Padri Scalzi li territorj comprati, ed il picciolo Duca D. Fabbio assistito dalla Ducheſſa sua Madre, come Tutrice, donò a' medesimi tutta la Fabbrica, che si trovava eretta. Il Dottor Domenico di Ruggiero, come loro Procuratore accettò la donazione, e lo stesso Notajo ne rogò lo Strumento.

Si

Digitized by Google

Si cominciò a demolire tutto ciò, ch' era ſtato leſo da paſſati tremuoti, ed anche quello, che ſi ſtimava ſuperfluo; ma nella demolizione occorſe un caſo prodigioſo. A' 24. di Marzo dello ſteſſo anno 1714. ſtava Gio: Battiſta Buonopane ſu la volta di un Cappellone aſſai alto sfabbricando parte di eſſa volta. I replicati colpi la ſcatenarono. Ella cadde tutt' aſſieme, e portò ſeco in precipizio il medeſimo Gio: Battiſta. Invocò Egli S. Paſquale, e ſi ritrovò abbaſſo in piedi fra le pietre ſenza leſione alcuna, allorachè il reggerſi in piedi fra quel gran mucchio di pietre era aſſai difficile, eziandio a chi aveſſe voluto farlo appoſtatamente. Ma niente è difficile alla potente interceſſione di S. Paſquale.

Parve neceſſario cavar un pozzo nel territorio diſegnato per Orto del Convento per aver acqua ſorgente. Si cavò per molti giorni. La fatica ſembrava perduta. Dopo eſſerſi profondato il foſſo più di 70. palmi, vi ſi trovarono molti peſci, e frutti di mare impietriti, forſe ridotti in quel luogo a tempo del Diluvio Univerſale; ma non appariva ſegno alcuno, che doveſſe mai trovarſi vena di acqua. Anzi tutti li contraſegni dinotavano una ſiccità aſſai arida. A' 14. d' Aprile dello ſteſs' anno, verſo le ſedici ore, diſcorrevano Fr. Gabriello della Concezione, e Fr. Giovanni della Madre di Dio, ambi Laici, di una fatica di tanti giorni impiegata indarno. Riſolverono portar nel fondo del pozzo una figura di S. Paſquale, e farla ſtar ivi, finchè veniſſe l' acqua. Perchè era già vicina l' ora del pranzo, e volevano far ciò ſegretamente, riſerbarono di effettuarlo dopo Veſpro.

Andarono a mangiare con gli altri. Nel meglio del pranzo venne a gran fretta nell' Oſpizio Antonio Buonopede. Avvisò, che il pozzo, oſſervato da tutti una mezz'ora prima arido, e ſecco, ſi ritrovava pieno d' acqua. Subito vi accorſero i Religioſi, e trovarono, che da ſette vene, e ſorgenti vi ſcaturiva acqua in abbondanza. Conobbero il prodigio, perchè ſi era ſaputo, che anche in tempo, che ſi fabbricava il Monaſtero per li Padri di Monte-Vergine, ſi era più volte tentato di farvi il pozzo, e non vi ſi era mai trovata acqua, ond' era ſtata abbandonata, come diſperata, l' impreſa. Ne ringraziarono affettuoſamente S. Paſquale. Egli ſeguitò a moſtrare la ſua protezione verſo quel pozzo. Vollero in ogni conto portarvi abbaſſo la figura, e con eſſa evitarono ogni pericolo. Benchè la terra collaterale del foſſo ſtaſſe in procinto di ſgorgare, e ſeppellire quelli, che faticavano nel fondo, benchè molte pietre ben groſſe foſſero cadute da ſopra, niuno mai vi ricevè minima leſione.

Si atteſe a fabbricare, e ſi procurò accomodar in primo luogo il Quarto inferiore, acciocchè i Religioſi poteſſero abitarvi. Già a' 25. di Marzo del 1715. laſciarono l' Oſpizio dato da Gio: Giacomo Martone,

Digitized by Google

ne, che fin da' 22. di Luglio del 1712. era passato a miglior vita, e vennero ad abitare nel nuovo Convento; ma perchè quel Quarto era umido, per esser in piano col Chiostro, era rivolto a Tramontana, e sopra aveva gli astrighi totalmente rotti, che non sostenevano l'acqua, nella prima pioggia di Settembre cadeva l' acqua fin sopra le lettiere. Tutti assieme i Religiosi, ch' erano nove caddero infermi con Terzana. Iddio lo permise per esercitar la loro pazienza, ed assieme far mostra della carità de' Divoti. In tutto il tempo del loro male furono assistiti con tutt' attenzione in quanto lor potesse bisognare dal caritativo affetto della Duchessa, e degli altri Cittadini, senzachè mai mancasse loro cosa alcuna.

Con fare un' arco nella divisione di due stanze si unirono assieme, e se ne aggiustò una comoda Chiesina, la quale con delegazione speciale a' 15. di Maggio fu benedetta dal P. Fr. Crisostomo di S. Antonio, che allora era Presidente, ed a' 17. di Maggio giorno di S. Pasquale vi celebrò Messa il già riferito Monsignor Procaccini Vescovo di Avellino, e Frigento. Dappoi a dì 11. di Giugno dell' anno seguente 1716. vi si collocò con ogni sollennità il Santissimo Sagramento dell' Altare. Ultimamente essendo già finita tutta la fabbrica del Convento, e non mancando altro, che terminarsi in parte la Chiesa, nel Capitolo celebrato a' 3. di Maggio del 1726. fu dichiarata Guardiania, e fu eletto primo Guardiano di essa il P.F.Marcellino di S. Michele Arcangiolo.

Nell' essersi accettata questa Fondazione occorsero due cose degne di memoria. La prima fu, che nel giorno appresso, in cui il Duca, e l' Universita, avendo determinato voler una Fondazione degli Scalzi, ne avevano già scritto a Roma per la necessaria facoltà, giunse a Mirabella il P. Francesco Spinelli, allora Provinciale de' Padri Riformati della Provincia di S. Angiolo. Egli era parente del Duca, e lo pregò, che si contentasse di concorrere ad una Fondazione de' Riformati nella suddetta sua Terra. Il Duca si scusò per essersi già obbligato per gli Scalzi, ed aver già mandata la supplica per la Sagra Congregazione. Che se quel Padre fosse arrivato un giorno prima, forse gli Scalzi non averebbono avuta la Fondazione.

L' altra cosa degna di rimarco fu, che fin dall' anno 1710. erano insorte nell' Universita di Mirabella alcune controversie, e liti con i Canonici. I Cittadini si erano divisi in due fazioni: alcuni aderivano ad una parte, altri seguivano i dettami dell' altra parte. La briga era così tenace, che tutto ciò, che veniva proposto da una fazione, veniva risolutamente rigettato dall' altra. Solo quello, che riguardò la Fondazione degli Scalzi, ed il suo progresso, fu sempre abbracciato concordemente da' Canonici, dall' Universita, e da' Cittadini. Pare, che per la sola

Fon-

Digitized by Google

Fondazione ſuddetta ſi foſſero uniti tutti gli animi, ed aveſſero depoſto ogni diſcordia.

CAP. XI.

Dell' Erezione della Chieſa di S. Maria della Vetrana in Caſtellana.

NElla Regione de' Meſſapj, oggi chiamata: *Terra di Bari*, ſta ſituata Caſtellana, nove miglia diſtante dal mare Adriatico, e ſei dalla Città di Converſano. Ella riconoſce la ſua Fondazione da una Donna in queſto modo. Nell' anno di Criſto 978. Baſilio, e Coſtantino, che reggevano in Coſtantinopoli l' Imperio de' Greci, dimoſtrarono in varie impreſe il loro valore, e fra l'altre ritolſero l' Iſola di Candia a' Saracini, che molt' anni prima l' avevano occupata. Queſte Vittorie gl' incoraggirono a volere ricuperare ciò, che in Italia era ſtato tolto all' Imperadore Niceforo loro Anteceſſore, cacciato dal Regno di Napoli da Ottone I. nell' anno 970., ed era poſſeduto da Ottone II. Imperador d' Occidente. Parve loro propizia la congiuntura, giacchè Ottone ſtava occupato nelle guerre con Lotario Re di Francia, quale in un tratto l' aveva tolto la Lotaringia, che aſſeriva appartener al ſuo Reame.

I ſuddetti Imperadori Greci, vedendo, che Ottone doveva tener impiegate altrove le forze, per laſciar quiete le coſe dell'Aſia, aſſoldarono quegli ſteſſi Saracini, che avevano ſuperati in Candia. Con queſte Schiere d' Infedeli, e con il proprio Eſercito vittorioſo giunſero aſſai potenti a queſto Regno nella ſpiaggia dell' Adriatico. Al primo arrivo preſero Bari. La ſaccheggiarono. Vi ferono grande ſtrage de' Cittadini. Ne mandarono ancora un numero grande a Coſtantinopoli per torre loro nuova occaſione di ribellarſi; ſecondo il *Tarcagnota tom. 2. lib. 10. fogl.* 406. Pochi ebbero la ſorte di ſcampar la vita con la fuga, e con eſſi ſi accompagnò la Moglie del Caſtellano, ch' era morto ne' primi aſſalti. La nobiltà della Dama induſſe quei fuggitivi a portarle ogni riſpetto, ed incontrar ogni pericolo per ſalvarla. Il ricovrarſi nelle Città murate, era vano; perchè fondatamente ſi temeva, che ſarebbono rimaſte anche debellate da' Greci. Penſarono naſconderſi in alcune Colline, ch' erano valevoli ad occultargli dall' invaſione de' Nemici. In eſſe ſi fermarono, e vi principiarono picciole abitazioni per difenderſi dall' ingiurie del tempo.

In progreſſo di tempo abbracciarono per elezione quello, ch' avevano intrapreſo per neceſſaria cautela. Con matrimonj ſcambievoli, ſi mul-

Digitized by Google

si moltiplicarono. Doverono ampliar l'abitazioni. Se ne formò una buona Terra. Avendo avuto il principio dalla residenza della Moglie del Castellano, la chiamarono: *Castellana*. Nella venuta de' Normanni fu occupata da Essi, e ne fu fatto Conte Tancredi, come si dirà appresso.

Questa Terra è singolare, per non essere sottoposta a Diocesi alcuna. Ella è governata nello spirituale dall' Abbadessa del Monastero di S. Benedetto della Città di Conversano. Quì deve notarsi, che il Monastero suddetto è antichissimo. Fu fondato nel principio della Religione Benedettina verso l'anno 540. I suoi Fondatori furono S. Mauro, e S. Placido, che governarono molto tempo i Monaci Benedettini, che dimoravano nel suddetto Monastero. Goffredo Figlio di Tancredi Normanno, secondo il *Malaterra lib.*1. *cap.*5., che fù primo Conte di Lecce, e fu ancora primo Conte di Conversano, li donò molti beni, e possessioni. Nell' anno 1085. donò anche a detto Monastero la Terra di Castellana, Bicetto, e Sitignano. Indi nell' anno 1110. il Monastero con i suoi Monaci da Pasquale II. Sommo Pontefice fu fatto esente da ogn' altra giurisdizione, e fu accettato sotto la potestà immediata della S. Sede Apostolica, come apparisce dal Breve del medesimo Pontefice spedito in Benevento nel già detto anno, e diretto all' Abbate Vincenzo, ch' era Superiore del replicato Monastero, ed allora vi abitavano quaranta Monaci. Così ricavasi da molti documenti autentichi, che si conservano nell' Archivio dello stesso Monastero, e l'attesta ancora *Paolo Antonio di Tarsia nell' Istoria di Conversano fogl.*70.

Dopo molti anni per cagione delle guerre il Monastero fu abbandonato da' Monaci, e stiè per molto tempo così derelitto, finchè fu abitato dalle Monache, lo che sortì in questo modo. Nella Romanìa, e propriamente nella Diocesi Mitostense, trovavasi *Dameta Paleologa* di sangue Imperiale, perchè stretta Parente di Michele, allora Imperador di Costantinopoli. Ella era professa in un Monastero di Monache Cistercienſi detto: *di S. Maria della Verga*. Nell' anno 1264. tutto quel Paese fu assaltato da' Greci Scismatici, e disegnavano occupare principalmente il Monastero suddetto di S. Maria della Verga in onta di Dameta, che osservava i Riti Latini, ed in onta di Michele Paleologo Imperadore suo Zio, che inclinava già a riunirsi alla Chiesa Latina, come pose in effetto nell' anno 1274. nel Concilio di Leone, dove si portò in persona, e lo riferisce *Tarcagnota part.*2. *lib.*14. *fogl.*566.

Dameta aveva pietà dell' altre Monache di quel Monastero, ch' erano in numero di venti. Non volle permettere, che rimanessero esposte all' ira, ed alla libidine di quei perversi. Fuggì con Esse. Non aveva altro scampo, che confidarsi all' instabilità del mare. Le fu fedele quell'

Digitized by Google

quell' Elemento infido. Dopo non lunga navigazione giunse al Porto di Brindisi, ed ivi sbarcò. Trovavasi in quella Città il Cardinal Ridolfo Albano Legato *a latere* del Sommo Pontefice Clemente IV. Accolse benignamente Dameta con le sue Monache, e le trattò con tutta la cortesia, che meritava la loro nobiltà, e la loro virtù. Pensò dove potesse collocarle. Si ricordò del Monastero di S. Benedetto in Conversano. Determinò, che si riducessero in esso. Ordinò a Bartolomeo Vescovo di Polignano, che portasse le Monache suddette a Conversano; e dasse loro il possesso del mentovato Monastero, e della Terra di Castellana, nel modo stesso, che prima ne avevano il possesso i Monaci Benedettini.

Tanto fu eseguito, ed il Sommo Pontefice Clemente IV. in modo speciale confermò il riferito possesso. Gregorio X., che dopo il Conclave di due anni, e mesi nel 1. di Settembre del 1271. era succeduto a Clemente, approvò la donazione del Monastero, e giurisdizione nella Terra di Castellana fatta a Dameta, ed alle sue Monache. Anzi con una Bolla accettò detto Monastero sotto la sua protezione, e nella soggezione immediata alla Sede Apostolica. Così l' attesta il citato *Paolo Antonio di Tarsia, Vito Velli appresso il Ciacconio nelle Vite d' Innocenzio VIII., e Gregorio XIII., Graffio nella pratica de' Casi riservati al Sommo Pontefice cap.* 10. *num.*8., *e cap.* 13. *num.* 27., *Ughellio nell' Italia Sagra nella Provincia di Bari del Vescovado di Conversano lib.*7. *fogl.*951., *col.*2. *lit. C. Lambertino de Jure Patron. lib.* 2. *part.*1. *art.*5. *quest.* 5. *num.* 3. *fogl.*508.

In vigore di questa concessione, non solo Dameta, ma tutte l' altre Abbadesse, che le sono succedute, fino al presente, anno avuto, ed anno assoluta, ed ordinaria giurisdizione spirituale nella Terra di Castellana, con l' uso della Mitra, e Pastorale, con l'autorità quasi di Vescovo, anche nel conferire i Benefizj. A tal effetto ogn' Abbadessa si serve di un Vicario Generale amovibile ad ogni suo cenno. Talvolta è stata oppugnata questa giurisdizione, ma sempre confermata da varie Decisioni della S.Sede. Nell' anno 1564. a' 20. di Settembre ebbe l'Abbadessa Decreto di manutensione dall' Uditor della Camera. Indi nell' anno 1612. ottenne altra Decisione favorevole dalla Sagra Rota. E per lasciar tanti altri Decreti della Sagra Congregazione, anche nel 1693. in tempo, ch' era Vicario Generale il Dottor D. Giuseppe Lanera, Monsignor Carlo de Marinis Uditor della Camera spedì Decreto, in cui sta espresso. *Manutenendam esse in omnimodam, & plenariam Jurisdictionem quasi Episcopalem, in dicta Terra Castellanæ, & signanter in ferendis Censuris, &c.*

In quanto poi alla giurisdizione temporale, dopochè i Normanni

Digitized by Google

levarono quei Paesi da mano de' Greci, già si è detto, che Goffredo Figlio di Tancredi fu il primo Conte di Conversano, e Padrone di Castellana. Quest' opinione di *Paolo Antonio di Tarsia*, e contraddetta da *Falco Beneventano nella sua Cronica*. Egli afferisce, che solo Tancredi fu Conte di Conversano, Ruggiero li si dichiarò nemico. L' assediò in Montepiloso nell' anno 1133.. Ebbe in mano non solo la Terra, ma ancora lo stesso Tancredi. Ruggiero lo spogliò della Contea di Conversano, e lo mandò imprigionato a Sicilia.

Quest' opposizione del *Falco* non può esser vera, perchè Tancredi Conte d' Altavilla in Normandìa, e Padre di Goffredo, e di Roberto Guiscardo non sappiamo, che fosse venuto mai in Regno. Ci vennero bensì li suoi Figli, e Goffredo fu il primo Conte di Lecce, e di Conversano. Tancredi Figlio di Ruggiero andò con Boemondo suo Zio in Palestina, e morì in Antiochia nell' anno 1125.. Vi fu l' altro Tancredi Figlio di Ruggiero, e Sibilla, ma questi nel 1133. non era ancora nato. Di altri Tancredi non abbiamo finora notizia alcuna dall' Istoric.

Certo è, che la Contèa di Conversano col dominio di Castellana stiè in potere de' Conti di Lecce Goffredo, Accardo, e Roberto. Questi ne fu spogliato da Guglielmo il Malo nel 1152. Indi fu restituita a Tancredi Figlio di Ruggiero, e Sibilla nel 1176. secondo il *Ferrari*, o 1186. dopo la morte di Guglielmo il Buono, secondo il *Tarcagnota*, e restò sempre annessà alla Contèa di Lecce. In questo modo la Contèa di Conversano con la Terra di Castellana stiè sottoposta a' Conti di Lecce, così Normanni, come Svevi, di Brenna, di Engenio, ed Orsini. Dopo la morte di Raimondo Orsini, detto: *del Balzo*, Maria di Engenio, già sua Moglie, passò alle seconde nozze con Ladislao Re di Napoli, ma passati due mesi dallo sponsalizio, la rinserrò prigioniera nel Castello di Copoana assieme con i Figli del primo Marito. Occupò buona parte del suo Stato, e particolarmente Conversano, e Castellana.

A Ladislao morto senza prole succedè Giovanna II. sua Sorella, questa per opporre a Sforza suo nemico un Capitano d' ugual valore elesse Francesco Orsini, che secondo il *Corio nell' Istoria di Milano fogl.* 729. era Prefetto di Roma, e Capo della Casa Orsini. Per rimunerar questo Capitano della Vittoria ottenuta contro Sforza alle Corregge riferita dal *Costanzo fogl.* 728., e per avere ancora condotto a Napoli il Re Alfonzo di Aragona da Lei adottato, li diè il Contado di Conversano, e la Terra di Castellana, come dalla *Cronica del Duca di Monteleone fogl.* 78., *e D. Ferrante della Marra ne' Discorsi delle Famiglie fogl.* 274. Poco tempo Francesco Orsini ne fu Padrone. Gio: Antonio Figlio di Raimondo era già fuggito dal Castello di Capoana con Maria di Engenio sua Madre. Pose in piedi un esercito. Ricuperò il suo Stato, e ricuperò ancora Conversano, e Castellana. Egli

Digitized by Google

Egli fu l'ultimo Conte di Lecce, perchè con Anna Colonna sua Moglie non procreò Figli legittimi, ma solo ebbe un Figlio naturale chiamato Bartolomeo. Ebbe tre Figlie. La prima, chiamata Caterina, fu data in Moglie a Giulio Antonio Acquaviva Duca di Atri, e li diè in dote la Contèa di Conversano, che portava annesse molte Terre, e fra l'altre Castellana. Sbaglia il *Ferrari* in iscrivere, che Maria fosse stata maritata al Duca di Atri, perchè Maria, che fu la seconda, fu data in Moglie ad Anghilberto Secondogenito di Francesco Duca di Andria, come può vedersi in *Filiberto Campanile fogl.* 134., *Summonte, ed altri.*

Con questo matrimonio, che succedè nel 1460. la Terra di Castellana fu dominata da Giulio Antonio Acquaviva primo Conte di Conversano, ed ottavo Duca d'Atri. Egli fu singolare nella pietà, e nel valore. Il Re Ferdinando I. d'Aragona avendo riguardo a' suoi meriti con privilegio speciale spedito a 30. d'Aprile del 1479. l'elesse suo Capitan Generale, e l'aggregò assieme con suoi Discendenti nella Real Famiglia d'Aragona, come nel *Regist.* 11. Fu invaso il Regno dall'armi di Maometto II. Imperador de' Turchi, quali occuparono Otranto. Li fe argine Giulio Antonio. In ogni assalto si rese formidabile a Musulmani. In una fazione, perchè crescevano in gran numero le schiere de' Turchi, gli altri si ritirarono. Solo Giulio Antonio stimò viltà il volger le spalle a' Nemici. Oppose il suo petto alla lor furia. Per combattere più spedito si cavò l'Elmo, e lo gittò via. Circondato da quegl' Infedeli ricevè molte ferite, ma pugnando per la Fede non si sgomentò. Gli stessi Turchi alla vista di un tal Eroe, ne avevano concepito un tanto timore, che non si arrischiavano assaltarlo d'avanti. Da dietro con un colpo di Sciabla li troncarono il Capo. Il Corpo senza lasciar mai ne le redini, ne la spada restò dritto su'l Cavallo, che ad onta degli sforzi di quei Barbari lo portò fuori della mischia, acciocchè ricevesse degna sepoltura da' suoi. La di lui morte accadde a dì 8. di Febbrajo del 1481.

Egli col Regio assenso lasciò la Contèa di Conversano a Belisario Acquaviva d'Aragona suo Secondogenito, quale ne fu secondo Conte, e fu ancora Signor di Castellana. Ma questi dopo alcuni anni permutò questo Stato, ed in suo luogo ebbe dal Re lo Stato di Nardò con titolo di Duca, ricaduto al Regio Fisco per la ribellione d'Anghilberto del Balzo sopraddetto. In questo modo i suoi Successori furono Duchi di Nardò fino all'anno 1598., in cui questo Stato rientrò nella Casa di Conversano, come si dirà verso il fine del Capitolo seguente.

Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona Primogenito di Giulio Antonio fu nono Duca d'Atri. Fin dall'anno 1480. aveva contratto

Digitized by Google

matrimonio con D. Isabella Piccolomini d' Aragona Nipote per parte di Madre di Ferdinando I. d' Aragona Re di Napoli. Per riguardo di questo matrimonio, e per li suoi meriti personali il Re li concedè lo Stato di Conversano, e Castellana, e ne fu terzo Conte.

Li succedè il Figlio Gio: Antonio Acquaviva di Aragona quarto Conte di Conversano, e Castellana, e decimo Duca d' Atri. Nell' anno 1533. prese per Moglie D. Isabella Spinelli de' Principi di Cariati. Con Essa procreò il Figlio, che li succedè negli Stati.

Questi fu Gio: Girolamo Acquaviva di Aragona quinto Conte di Conversano, e Castellana, ed undecimo Duca d' Atri. Egli essendo ben chiaro nelle lettere, compose molti libri, e vien annoverato fra letterati de' suoi tempi. Nell' anno 1551. ebbe per Sposa D. Margherita Pio de' Principi di Carpi, dalla quale ebbe diversi Figliuoli; ma il Genitore amava assai Adriano suo Terzogenito. Li dispiaceva dovetlo lasciar senza Feudi. S' industriò pregar Alberto suo Primogenito, che si contentasse rinunziar a suo Fratello Castellana con tutta la Contèa di Conversano. Le preghiere de' Genitori sono comandamenti. Alberto, come Figlio ossequioso, non seppe contraddire al Padre. Fece la bramata rinunzia ad Adriano suo Fratello. Ferdinando il Cattolico ne diè la sua approvazione. In questo modo Castellana da indi in poi per due Secoli, e più è stata dominata sempre da' Conti di Conversano.

Il suddetto Adriano Acquaviva di Aragona fu sesto Conte di Conversano. Fin dall' anno 1573. aveva contratto matrimonio con D. Isabella Caracciolo de' Conti di Biccari, e con Essa procreò sei Figli, che furono Giulio Antonio, Giovanni, Alfonso, Ridolfo, Francesco, e Bernardo. Egli, ch' essendo nato Cadetto, non doveva avere speranza di posseder Signorie, riconosceva dall' intercessione della B. Vergine, di cui era divotissimo, il vedersi Padrone di uno Stato sì florido. Attribuiva alle sue grazie il ritrovarsi Padre di una così bella, e numerosa Famiglia. Volle mostrarsi grato alla gran Madre di Dio sua Benefattrice. Disegnò ergere un Tempio in suo onore. Era dedito assai alla caccia. Esercizio degno di Principi. Nel combattere con le fiere si ravvivano i spiriti marziali. Godeva Adriano, che vi si esercitassero anche i Figli. Un Bosco denso, che sta vicino Castellana glie ne somministrava il comodo. Questa comodità lo faceva albergar sovente in Castellana. Quì determinò fabbricar la Chiesa dedicata alla Vergine. Elesse una collina, che soprasta la Terra. L' Università li concedè il Sito di una Chiesa diruta: ed Egli in pochi anni ridusse il Tempio a perfezione. Perchè fosse chiamato S. Maria della Vetrana si dirà nel Capitolo, che siegue.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XII.

Del motivo, per cui la Chiesa fu detta di S. Maria della Vetrana, e delle grazie, che sempre ha concedute.

L'Introduzione de' nomi, e così antica, quanto è antico il Mondo. Appena Iddio ne' primi giorni della Creazione aveva dato l'essere al tutto, volle, che Adamo a tutti imponesse il nome: come si scorge nel *Genesi cap.2. num.*19.,e 20. Anche dopo essere stata formata Eva, dovè da Adamo ricevere il nome. Ma i nomi non avevano da esser a caso. Dovevano dinotare le proprietà, che venivano significate col nome. Così fe Adamo. Chiamò primieramente Eva:*Virago*: *Quoniam de Viro sumpta est*: *Gen. cap. 2. num.* 23. Indi le pose il nome di *Eva*: *Eo quia Mater est omnium Viventium*: *cap. 3. num.* 20. Vediamo adesso qual proprietà spiega il nome di Vetrana.

Convengono tutti gli Scrittori, che la Chiesa di S. Maria della Vetrana fosse riedificata da Adriano Acquaviva di Aragona nell' anno 1582., nel luogo, ove erano le ruine di un' altra Chiesa più antica, anche dedicata alla Beatissima Vergine, ma sono diversi li pareri circa i motivi di tal Nome. Alcuni asseriscono col *Ferrari nell' Apologia*, che nell' anno 1118. Teodora Sorella di Goffredo Conte di Lecce, di Conversano, e di Castellana, fe fabbricare nella Città di Lecce una Chiesa per uso de' Soldati. Volle, che si ergesse sotto l'invocazione della Vergine, e fu chiamata la Chiesa *di S. Maria de' Veterani*. Indi assegnò per dote a detta Chiesa un Castello chiamato:*Vetrana*. La somiglianza de' due Vocaboli fe, che da indi in poi per corruttela si dicesse *S. Maria della Vetrana*. Adriano in fondare in Castellana la nuova Chiesa dedicata alla Vergine, volle vi fosse posta l' Immagine simile a quella già detta di Lecce, e ne prese ancora lo stesso nome *di S. Maria della Vetrana*.

Altri con più fondamento, e vien confermato dalla tradizione antica, attestano, che nel tempo, ch' era già terminata la Chiesa riferita, buona parte del Popolo di Castellana fu assaltato da un male, che ne' Bambini suole nascere dall'effervescenza del sangue, ed è pericoloso, ma negli avanzati in età è mortale. Genera in tutta la persona, e massime nel volto, alcune pustolette, da alcuni chiamate:*Vajoli*, da altri:*Morviglioni*, in Napoli:*Bone*, ma in realtà sono assai *male*. In Castellana vengono dette: *Vetrana*. Questo male, che serpeggiava con gran

Digitized by Google

gran ſtrage nel Popolo, in un tempo ſteſſo ſi attaccò a tutti li ſei Figli d' Adriano, ed aſſieme ad Iſabella Caracciolo ſua Moglie. Egli, che amava teneramente la Sposa, ed i Figli, in vedergli in tanto pericolo, ricorſe all' interceſſione della Vergine. Quella Madre di pietà ſi compiacque eſaudirlo. Tutta la ſua Famiglia reſtò libera dal male. In ricognizione del benefizio volle, che la Chieſa s' intitolaſſe: *di S. Maria della Vetrana*. La Conteſſa Iſabella, ch' eſſendo di età maggiore era ſtata in maggior pericolo, fe far un ſimulacro di legno, che rappreſentaſſe la ſua perſona veſtita di bianco. Lo fe collocar ſu di un piedeſtallo alla parte ſiniſtra dell' Altare in atto di ringraziare la Santiſſima Vergine. Moltiſſimi vivono ancora, ch' anno veduto il ſuddetto ſimulacro, o ſtatua, che ſtava nella Chieſa antica, e notavano, ch' era ſtato formato col volto ripieno di picciole macchie, come appunto ſogliono laſciare per molti meſi li Vajoli.

Dietro l' Altar maggiore della vecchia Chieſa ſi leggeva un' iſcrizione di lettere roſſe, ma con caratteri Longobardi. Vi ſi eſprimeva, che la Santiſſima Vergine nell' anno 1522. aveva liberato la Terra di Caſtellana dalla Peſte. Io sò, che in quell' anno ſuccederono diverſe diſgrazie. D. Raimondo di Cardona Conte d' Albento, e Vicerè di queſto Regno morì a' 10. di Marzo. Per non eſſervi nominato Succeſſore, vi fu un Interregno di quattro meſi, finchè a' 16. di Luglio vi giunſe D. Carlo di Lanoy. A' 24. di Decembre cadde la Città di Rodi in poter di Solimano; ma non hò trovato, che in parte alcuna del Regno foſſe ſtata la Peſte. Devo credere, che i Vajoli, chiamati: *Vetrana* in Caſtellana, faceſſero tanta ſtrage, particolarmente de' Bambini, che venìſſe denominata Peſte, e per interceſſione della gran Madre di Dio ne foſſero liberati. Queſto ſteſſo flagello dovè accadere nell'anno 1582. a tempo del Conte Adriano.

Che queſta foſſe la Peſte eſpreſſa nell' iſcrizione, ſi comprova dall' eſſerſi oſſervato, tanto nell' anno 1692 in cavarſi li fondamenti della nuova Chieſa, quanto nel 1714., che ſi cominciò la fabbrica del Convento, che ſi trovarono ſempre oſſi di Bambini in grandiſſima copia ivi ſeppelliti, lo che fe conoſcere, che di Eſſi foſſe ſtata la mortalità maggiore.

E ben vero, che la ſuddetta Beatiſſima Vergine ſi è degnata ancora favorire la Terra di Caſtellana, e liberarla dalla vera Peſte. Nell' anno 1690. ſi attaccò il Contagio nella Città di Monopoli, e di Converſano; ſi dilatò a Polignano, Mola, Fagiano, e s' introduſſe anche in Caſtellana. Due buoni Sacerdoti ricorſero all' interceſſione di S. Maria della Vetrana, e replicando con fervore le loro preghiere alla Vergine, nel giorno 11. di Gennajo del 1691. parve ad uno di Eſſi di udire una

Digitized by Google

una voce interna, che comandasse alla Peste in nome della Vergine a partire da quella Terra, e sarebbe cessato il flagello. All' altro fu rivelato, che se promettessero riedificare, ed ampliare la Chiesa di S. Maria della Vetrana, non vi sarebbe stata più Peste. Già in quei pochi giorni di Gennajo erano morti di contagio fino al numero di ventidue. Da quel giorno cessò la mortalità.

I già detti Sacerdoti avevano ritegno di manifestare ciò, che la Madre di Dio aveva loro rivelato, ma nel giorno 13., che fu di Sabato, si udì da tutto il Pubblico manifestarsi a voce comune, chè la Vergine della Vetrana gli aveva già liberati dalla Peste. Si levò ogni ritegno di praticare. Liberamente i sani conversavano con quelli, che stavano ne' Lazaretti, e dal suddetto giorno aiuno più morì di tal male. Se a taluno apparivano segni di Peste, si portava subito alla Chiesa suddetta, e con ungere sopra il male l' oglio della lampada, che ardeva avanti la Vergine, restava immediatamente libero affatto.

Si sparse questa notizia ne' Luoghi convicini, ch' erano travagliati dal medesimo Contagio. Tutti quei, che potevano mandarà prendere dett' oglio, se l' ungevano con gran divozione, e restavano sani. L' Arciprete Zuccarini della Terra di Mola ottenne un poco dell' oglio suddetto, e dopo pochi giorni scrisse al Dott. D. Giuseppe Lanera, che l'oglio della Vergine mandatoli, non era oglio, ma Balsamo di Paradiso. Asficurava, che quanti erano stati unti con esso, tutti erano guariti. Il medesimo oglio se gli steffi effetti prodigiosi con quei, ch' erano tocchi di Peste in Conversano, Monopoli, Polignano, e Fagiano.

Il Popolo di Castellana in ricognizione del benefizio ricevuto dalla Vergine, e per eseguire quanto era stato imposto a quel Sacerdote, disegnò riedificare, ed ampliare la Chiesa di S. Maria della Vetrana. Per notare le limosine, che si raccoglievano, si fe un libro, e vi fu posta l' iscrizione: *Passaporta contra la Peste*. Tutti li Cittadini vollero concorrere alla spesa a misura delle loro facoltà, e si fecero scriver in esso. Anche gli Esteri esibivano limosine per essere scritti in quel Libro, e fu notabile, che tutti li Forestieri notati in esso, dopo essere stato aperto il commercio vennero di persona a ringraziare la Vergine, senzachè alcuno ne fosse pericolato.

In tanta copia furono le limosine raccolte, con tanto fervore si principiò la fabbrica della Chiesa, che in meno di un' anno era già terminata la Nave principale. Indi dopochè fu aperto il commercio seguitò il concorso de' Fedeli in maggior copia per venerare, e ringraziare la gran Madre di Dio. Anche le limosine così de' Cittadini, come de' Forestieri furono abbondanti. In breve tempo si fabbricarono i tre Cappelloni principali, e fu terminata la Chiesa.

Sem-

Digitized by Google

Sempre la detta Beatiſſima Vergine della Vetrana ſi è moſtrata propizia in favorire la Terra di Caſtellana, ed i Luoghi convicini. Non ſolo ha liberati gli Uomini da' mali contagioſi, ma ha fatto conoſcere la ſteſſa protezione anche verſo de' beſtiami. Di continuo ſono portati avanti detta Chieſa per ricevere la benedizione della Vergine, ed eſſer unti con l' oglio della ſua lampada, e ſe ne vedono continui miracoli, come preſentemente ne ſono teſtimonj anche i noſtri Religioſi, li quali ebbero queſta Fondazione nel modo, che ſiegue.

La Caſa di Converſano, che ſi era veduta con una Famiglia così florida in tempo di Adriano Acquaviva di Aragona, verſo il fine del Secolo paſſato ſi era ridotta ad una ſola Perſona. Ad Adriano era ſucceduto nell' anno 1610. il ſuo Primogenito Giulio Antonio II. Acquaviva di Aragona ſettimo Conte di Converſano, e Caſtellana. Già fin dall' anno 1598. aveva preſo per Moglie D. Caterina Acquaviva di Aragona unica Figlia del Duca di Nardò, nella quale ſi eſtinſe il Ramo di Beliſario, di cui ſi è parlato nel Capitolo antecedente. Ella li portò in dote queſto Stato, e dal Monarca Filippo III. ebbe ancora il titolo di Duca ſopra la Terra delle Noci. Nell' anno 1600. li nacque un Figlio, che dappoi fu ſuo Succeſſore.

Queſti fu Gio: Girolamo II. ottavo Conte di Converſano, e ſecondo Duca di Nardò, e delle Noci. Egli ſi adoperò molto in ſervizio de' Monarchi Auſtriaci, e della Patria. Con ſpeſe eccеſſive, con affannoſi ſudori, col ſangue non men ſuo, che de' proprj Figli in fazioni guerriere, arrivò a ſedare le rivoluzioni Popolari accadute in queſto Regno nell'anno 1647.. Anche fuori del Regno s' impiegò nelle guerre, e conſeguì, che l'Armi Spagnuole ricuperaſſero le Piazze della Toſcana già occupate dalla Francia. *Domenico Antonio Parrino nel Teatro de' Vicerè tom.* 2. A rimunerare i ſuoi meriti fu eletto Generale della Cavalleria. Già nell' anno 1621. aveva preſa in Conſorte D. Iſabella Filamarino unica Figlia de' Principi della Rocca dell'Aſpro, che li portò in dote la Terra di Palo in Provincia di Bari, ed altre Terre in Principato Citra.

Coſimo ſuo Primogenito li ſuccedè nel meſe di Maggio del 1665. Fu nono Conte di Converſano, e terzo Duca di Nardò, e delle Noci, ma non ſopravviſſe, che due meſi al Padre. Morì a' 18. di Luglio dello ſteſſo anno. E' ben vero, che avendo preſa per Spoſa fin dall'anno 1646. D. Maria di Capoa de' Principi della Riccia, da Lei aveva avuto diverſi Figli.

Li ſuccedè Gio: Girolamo III. ſuo Primogenito decimo Conte di Converſano, e quarto Duca di Nardò, e delle Noci. Nell' anno 1681. preſe per Moglie D. Aurora Sanſeverino de' Principi di Biſignano

Grandi

Digitized by Google

Grandi di Spagna, ma non visse seco, che soli sei mesi, e senza procrear Figli passò a miglior vita a' sei di Settembre dello stesso anno.

Giulio Antonio III., ch' era il Secondogenito fu undecimo Conte di Conversano, e quinto Duca di Nardò, e delle Noci. A sostener la Casa a' 20. di Aprile del 1687. prese in Consorte D. Dorotea Acquaviva d' Aragona de' Duchi di Atri. Benchè avesse la consolazione di veder conservata la sua Famiglia con un Bambino, che lasciava racchiuso nell'utero di sua Moglie, la di lui morte accaduta a' 2. di Febbrajo del 1691. anticipò la nascita di quel Figlio.

Ecco la Casa di Conversano, Decoro della Nobiltà, Splendore d' Italia, Terrore de' Maomettani, Argine, che impedì a' Turchi nelle guerre di Otranto il fare progressi maggiori nel Regno, essere ridotta ad un Bambino, che la Contessa D. Dorotea a' 14. di Marzo dello stesso anno diè alla luce, più angosciata dall' afflizione per la perdita del Marito, che oppressa da' dolori del parto. Ad allevar questo Fanciullo, ch' era tutto il sostegno della Casa di Conversano, Ella impiegò ogni diligenza più esatta. Era divotissima della SS. Vergine, di S. Pietro d' Alcantara, e di S. Pasquale. Pose il Figlio sotto la loro protezione, e disegnò far fondare un Convento degli Scalzi nella Terra di Castellana. A tal effetto determinò dar loro la Chiesa di S. Maria della Vetrana, acciocchè pregassero continuamente la Madre di Dio, ed i SS. Pietro, e Pasquale, per la conservazione del Figlio, ch' essendo nato postumo, ha lo stesso nome del Padre, e per la propagazione della sua Famiglia.

Non fu vana la di lei fiducia. Il Conte Giulio Antonio IV. suo Figlio, duodecimo Conte di Conversano a' 6. di Febbrajo dell' anno 1711. celebrò le nozze con D. Maria Spinelli de' Principi di Tarsia, la quale, oltre l' esser l' ammirazione de' Vassalli con la prudenza del suo governo, e con i suoi costumi illibati, ha arricchito la Casa di una numerosa Prole, che la perpetuarà per molti Secoli. A' 20. di Settembre del 1713. li partorì Gio: Girolamo Duca delle Noci. Indi Giuseppe Marchese di Tripuzzo, e Grande di Spagna, ed altri Figli, che fin dalla fanciullezza mostrano lo spirito, e la prudenza, che anno ricavato da' loro Genitori.

Digitized by Google

CAP. XIII.

Della Fondazione del Convento di Santa Maria della Vetrana nella Terra di Caſtellana.

QUando Iddio indrizza qualche coſa a ſua gloria maggiore, fa, che ſi uniſcano molte azioni, che ſembrano accidenti caſuali, e ſono diſpoſizioni miſterioſe. Voleva Egli, che i Gentili ancora ſi ammetteſſero alla ſeguela della Legge di Grazia ſtabilita col Sangue del Redentore. Temevano gli Apoſtoli di riceverli, perchè non erano circonciſi. Il Signore gli manifeſtò la ſua volontà in queſto modo. Stava Pietro in Gioppe. Nell' ora ſeſta s' impiegava nell' orazione. In un eſtaſi vide un lenzuolo ripieno di Serpenti, e di animali immondi eſſere ritirato nel Cielo, Udì una voce ſuperiore, che li manifeſtò, non eſſer immondo ciò, che Iddio ſa purificare. Appena era terminata la Viſione, mentre ſtava penſieroſo indagando il ſuo ſignificato, giunſero da Ceſarèa tre Gentili mandati da Cornelio il Centurione, che cercava eſſer ammeſſo ad abbracciare la Legge Evangelica. Così ſta notato negli *Atti degli Apoſtoli cap.* 10. *num.* 11.

Della ſteſſa maniera par, che ſuccedeſſe per la Fondazione in Caſtellana. La Conteſſa D. Dorotea Acquaviva avendo diſegnato far ergere un Convento degli Scalzi ſtava penſando a' modi, con i quali aveſſe potuto porlo in effetto. Mentre ſtava con la mente applicata a queſta cura, giunſe il Sindaco di quella Terra. Le rappreſentò in nome dell' Univerſità, che fin dall' anno 1690. in tempo del Contagio, tutto il Popolo aveva deſiderato aver un Convento degli Scalzi. La pregava ad interporſi per avere queſta grazia. La Conteſſa in vedere, che a' ſuoi voti s' accoppiavano i deſiderj dell' Univerſità, ne ſcriſſe al P. Provinciale, conforme già ſi è detto, e n' ottenne il conſenſo dal Diffinitorio.

Indi ne mandò la ſupplica alla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari. D. Michel Angiolo Maſſari Vicario Generale di Caſtellana richieſto del ſuo voto, ed informazione, la diè aſſai favorevole per la Fondazione; ma alcuni Regolari, che avevano il Convento nella Terra di Turo, nove miglia diſtante, fecero tal oppoſizione, che la Sagra Congregazione ſtimò neceſſario deſtinarvi Ponente. Fu deſtinato il Cardinale Fr. Tomaſſo Maria Ferrari Domenicano, detto: *di S. Clemente*. Si dibattè più meſi la controverſia. A' 15. di Settembre del 1713. fu decretato, che ſi ammetteſſe la Fondazione degli Scalzi nella Terra di Caſtellana, ma che non poteſſero cercare limoſine oltre di

quattro

Digitized by Google

quattro miglia, e nemmeno ne' Luoghi ov' erano Conventi de' Padri Cappuccini, o Riformati.

In questo tempo si era celebrato già il Capitolo, ed era stato eletto Provinciale il P. Fr. Benedetto dell' Assunta; come si dirà appresso. Il nuovo Diffinitorio ripugnava, che si accettasse la Fondazione con tal ristrettiva, perchè con essa era impossibile, che i Religiosi potessero vivere. La Contessa l'animò a pigliar il possesso. L'accertò, ch'Ella non poteva allora aver comunicazione col Cardinale Francesco Acquaviva di Aragona suo Fratello, ch'era Ambasciador in Roma di Filippo V. Re di Spagna, ma che riuscendo la Pace, averebbe impegnato il detto Cardinale a fare levar la ristrettiva.

I Padri del Diffinitorio assicurati da queste promesse, non fecero altr' ostacolo. Il P. Provinciale commese al P. Fr. Gregorio di S. Giuseppe, ch' era Commessario ne' Conventi di Terra di Otranto il prenderne il possesso in nome della Provincia: Si destinò per quest' atto il giorno 24. di Marzo del 1714.; ma le felicità mondane per lo più sono corrotte da impensate sciagure. La Contessa D. Dorotea Acquaviva, che tanto aveva faticato per ottenere la Fondazione, tanto aveva sospirato veder il giorno del possesso, a' 9. di Febbrajo dello stesso anno fu sorpresa da un accidente mortale, che in poco tempo la privò di vita.

Non può spiegarsi quant' afflizione recasse a tutti una tal disgrazia. Il Conte aveva perduto una Madre assai svisceratа, i Vassalli una Padrona assai benigna, i Religiosi una Protettrice assai amorosa. Dopochè il Conte potè in parte asciugare le lagrime, stimò sua attenzione alla buona memoria della Madre il seguitar i suoi impegni. Era animato dalla Contessa D. Maria Spinelli, che nel patrocinare la Fondazione degli Scalzi mostrava non minore zelo della sua Suocera. Risolverono entrambi, che si prendesse il possesso nel giorno già stabilito de' 24. di Marzo, e si effettuò in questa maniera.

Dalla Chiesa maggiore s' incamminarono processionalmente i nostri Religiosi, accompagnati da' Padri Minimi di S. Francesco di Paola, da' Padri Conventuali, ed ultimamente da tutto il Capitolo. Giunsero avanti la Chiesa di S. Maria della Verrana. Ivi trovarono il suddetto D. Michel Angiolo Massari Vicario Generale, il Conte, la Contessa, il Sindaco Giovanni Fanelli con gli altri Eletti, e Popolo immenso. Fu benedetta solennemente la Croce, e fu piantata avanti la Chiesa nel luogo, ove si era disegnato il Convento. In nome della Provincia ne prese possesso il P. Fr. Gregorio di S. Giuseppe. L' Università promise contribuire cento ducati annui per la fabbrica, e vi restò per Presidente il P. Fr. Gioacchino di S. Maria.

La prima operazione del P. Presidente fu il collocare l' Immagine

Digitized by Google

della Beatiſſima Vergine in un luogo più riguardevole. L' Immagine ſuddetta è dipinta ſopra l' incroſtatura di calce fatta ſu d' una pietra. Bramava il P. Preſidente levarla da mezzo la Chieſa, ov' era ſtata fino a quel tempo, ed ora per memoria vi ſi è poſta una pietra lunga nel pavimento. Diſegnava collocarla nell'Altar maggiore, parendoli, che in queſto modo ſarebbe ſtata con più venerazione. Solo l' atterriva il pericolo, che col traſporto poteſſe fragnerſi la pietra, o caderne l' incroſtatura, e ſi ſarebbe perduta quell' Immagine tanto venerata, e tanto ſtimata da tutti li Popoli convicini.

Un Ingegniere ſi obbligò di traſportarla illeſa. Stabilì ricoprire tutta la pietra, e l' Immagine con legni ben forti, ed inchiodati, che la racchiudeſſero come in una caſſa. Indi farla ſollevare pian piano da funi ſoſtenute da alcune girelle, e così ſoſpeſa condurla ſoavemente da mezzo la Chieſa fino all' Altar maggiore. Fu approvato il diſegno. Fu poſto in opera, e riuſcì felicemente. Appena però fu collocata l' Immagine nell' Altar maggiore, ed ivi raſſodata, cadde la fune della girella maggiore, e ſi conobbe, che la detta girella era rotta. Ognuno ſi ammirò come la girella rotta non aveſſe potuto ſoſtener la ſola fune ſenza peſo, e l' aveſſe ſoſtenuta mentre era aggravata dal peſo ſmiſurato della pietra, e legni inchiodati. Dovè attribuirſi a ſolo prodigio della Santiſſima Vergine, quale non permiſe, che foſſe precipitata la ſua Immagine, e ſi foſſe infranta in pezzetti.

Fu fatto il diſegno del Convento, e fu approvato dal Diffinitorio. Si diè principio alla fabbrica, che in pochi anni ſi riduſſe a perfezione. Solo il giardino riuſciva un poco anguſto, ma il Dottor Niccolò Maria de Marinis Procuratore del nuovo Convento a' 2. di Maggio, ed a dì 8. di Agoſto comprò da Vito Antonio di Bello, e da Giuſeppe Alfarano due altri pezzi di territorio, e ne ſe Strumento per mano di Notar Franceſco Paolo Longo di Caſtellana. Queſti pezzi di territorio s' incorporarono nel giardino, e riuſcì comodo, e ſpazioſo.

Tutto giorno i Religioſi riſentivano il danno della reſtrizione delle cerche. Si conſiderava, che ſe pativano in quel tempo, in cui per non eſſere terminata la fabbrica, vi erano pochi Religioſi, quanto maggiore ſarebbe ſtato il patimento allorachè con dichiararſi Guardianìa doveva aumentarſi il numero de' Frati? Ricorſero alla Conteſſa Spinelli. Le ricordarono le promeſſe della Conteſſa Acquaviva di buona memoria. Già fin da' 30. di Aprile del 1725. era ſtata firmata la Pace fra l' Imperadore, ed il Re di Spagna; ond'era tempo di adoperarſi per fare togliere la riſtrettiva, che non ſolo era pregiudiziale a quella Fondazione, ma temevano, che dagli Emoli ſi allegaſſe dappoi per eſempio.

La Conteſſa, che non aveva biſogno di ſtimoli per favorire gli Scalzi,

Digitized by Google

Scalzi, ne mandò la ſupplica alla Sagra Congregazione, e l'accompagnò con ogn' immaginabile impegno. Fu rimeſſa per l'informazione, e voto dell' Arciveſcovo di Bari, ch' era D. Muzio Gaeta de' Duchi di S. Niccolò, ed era ancora Patriarca di Geruſalemme. Queſti rappreſentò a quegli Eminentiſſimi Porporati, che ſecondo i Privilegj degli Scalzi concedutigli da Urbano VIII., e Clemente X. era proibito loro il fondare ſolo in quei luoghi, ov' erano Oſſervanti, e Riformati, dal che deduceva, che quando non vi foſſero queſti, gli altri Regolari non avevano ragione di far oſtacolo, ne potevano pretendere d' impedir agli Scalzi il chiedere limoſine. Che i Regolari, che ſtavano in Turo, ad iſtanza de' quali, ſtava eſpreſſo nel Decreto de' 15. di Settembre del 1713., ſi era decretata la riſtrettiva, ſtavano ben nove miglia diſtanti da Caſtellana; onde non dovevano eſſer aſcoltati. Era dunque di parere, che la riſtrettiva delle cerche ſi levaſſe.

I Cardinali della Sagra Congregazione in oſſervare queſta informazione a' 25. di Gennajo del 1726. decretarono ſi rimetteſſe allo ſteſſo Monſignor Arciveſcovo il concedere la grazia, conform' era ſtata richieſta. Ed Egli con ſuo Decreto de' 28. di Febbrajo levò la riſtrettiva. In queſto modo ſi tolſe ancora ogni oſtacolo, che impediva l' accreſcerſi il numero de' Religioſi. Nel Capitolo de' 3. di Maggio dello ſteſſo anno fu dichiarata Guardianìa, e fu eletto primo Guardiano di quel Convento il P. Fr. Domenico Maria di S. Anna Predicatore.

CAP. XIV.

Del quartodecimo Capitolo Provinciale, e di quanto accadde in queſto Triennio.

LO zelo, e la Santità della vita, non ſempre ſono valevoli ad ottenere la maggior perfezione degli altri. Iddio ha diſegnato diverſe vie per giugnere al Cielo. Ad ogni ſtrada ha aſſegnato i ſuoi Viandanti. Col ſeguitar il cammino, che gli è ſtato impoſto in queſto peregrinaggio, arriveranno ſicuri alla Patria Beata. Se l' altrui zelo vorrà, che mutino ſtrada per indurgli ad un cammino ſtimato migliore, ſarà ottima l' intenzione, ma non ſempre è ſicuro il ſeguitarne i conſigli.

Il P. Pio di S. Colomba, ch' era ſtato Viſitatore della Provincia nel Capitolo paſſato, ben poteva dirſi un perfettiſſimo Religioſo. Ma eſſendo *del Ritiro*, aveva ſucchiato il latte dell' oſſervanze di quella Ricollezione della Riforma. Non era aſſuefatto all' Oſſervanze degli Scalzi, ne ſapeva inculcarle. E l' eſortare gli Scalzi a ſeguitar l' uſanze

del

Digitized by Google

del Ritiro, quantunque lodevoli, quantunque ottime, era un porli fuori della loro strada. Da quì nacque, che i Religiosi della Provincia ripugnassero, che fosse destinato per Visitatore un altro Padre *del Ritiro*. Chiedevano assolutamente uno Scalzo.

Il P. Celestino da Milano Vice-Commessario Generale Osservante aveva tutta l' inclinazione di aderir al genio de' Religiosi della Provincia. Impiegò ogn' industria per consolargli, a tal segno, che sebbene il triennio era finito già a' 3. di Febbrajo, nel mese di Luglio susseguente non si era ancora assegnato il Visitatore. Non era conveniente eleggerlo de' Padri Scalzi Spagnuoli, perchè allora stavano nel maggior vigore le Liti fra Essi, ed i Padri Italiani. Si averebbono potuto avere altri Soggetti degnissimi degli Scalzi, che dimoravano, o in Roma, o nel Convento dell' Ambrogiana in Firenze, ma per quante diligenze si usassero, non fu mai possibile da' Ministri Cesarei far ottener loro il passaporto, acciocchè avessero potuto venir in Regno a far la visita.

Dopo una fatica di tanti mesi il P. Vice-Commessario conobbe l' impossibilità di potere destinar uno Scalzo per Visitatore. Fu costretto disegnar un'altro Padre *del Ritiro*, che fu il P. Bernardino da Foligno, ed a dì 8. del mese di Luglio glie ne spedì la Patente. Egli elesse per suo Segretario il P. Girolamo da Peraino dello stesso Ritiro, e si pose in cammino per lo Regno. Giunse a Napoli a' 14. dello stesso mese, e dal Diffinitorio congregato nell' Ospizio di S. Agnello a' 18. li si diè il possesso. Incominciò la visita ne' Conventi di Terra di Lavoro. Dopo essere passati li calori estivi, andò anche di persona a visitar i Conventi di Terra di Otranto, ed in tutti trovò tal osservanza, che doveva restarne edificato.

Intanto erano passati già tre anni, e sei mesi dal tempo, in cui si era celebrato l' altro Capitolo Provinciale. Il P. Vice-Commessario inerendo alle *nostre Costituzioni fog.221.n.2.*, ed ad un Decreto della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari approvato da Alessandro VII., e citato da *Lantusca nel Teatro Regolare. Verb. Guardianus num.* 8. ordinò a' 20. di Agosto, che il P. Provinciale seguitasse il suo governo, ma con titolo di Commessario, ed i Guardiani eletti in Capitolo prendessero il nome di Presidenti, e non avessero voto in Capitolo. Benchè dappoi a' 21. di Gennajo del 1713. concedè, che tutti potessero suffragare, e dare il voto.

Per finire la visita erano necessariamente passati altri mesi, perlaqualcosa erano terminati già quattr' anni. Il P. Visitatore alla fine determinò celebrar il Capitolo nel Convento di S. Caterina di Grumo, per lo giorno 15. di Febbrajo. Con tutta concordia, ed uniformità fu eletto Provinciale il P. Fr. Benedetto dell' Assunta, ch' era stato più volte

Digitized by Google

volte Diffinitore, e nella Divisione de' PP. Spagnuoli, era stato destinato Commessario, che governasse la Provincia per Decreto della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Fu eletto Custode il P. Fr. Alberto di S. Chiara, ch' era stato uno de' primi Procuratori in Roma per le controversie con i PP. Spagnuoli. Diffinitori furono eletti il P. Fr. Bernardino di S. Maria delle Grazie, che finiva di essere Provinciale, il P. Fr. Francesco di S. Maria, il P. Fr. Niccolò di S. Maria Maddalena, ed il P. Fr. Giuseppe Maria di S. Antonio.

Da molto tempo era già passato a miglior vita D. Giuseppe de Vivo Sacerdote di Capoa, e divotissimo de' Religiosi Scalzi. Nel suo testamento chiuso fatto a' 26. del mese di Novembre dell' anno 1706. per mano di Notar Aleffio Calce, ed aperto a' 20. di Novembre dello stesso anno, lasciò ducati trecento da impiegarsi nella compra di una Casa, quale dovesse servire per Ospizio de' Padri Scalzi. Il Signor Fabbrizio de Blasio, ch'era Esecutore testamentario per più anni non aveva trovato Casa a proposito per li Religiosi. In questo tempo ne osservò una, che li parve proporzionata. Ella era posseduta dal Primicerio D. Niccolò del Balzo, ora Archidiacono della Catedrale di Capoa, quale l' aveva comprata ad estinzione di candela dal Dottor Antonio Altieri a' 31. di Luglio del 1710. Il Primicerio suddetto per la sua divozione agli Scalzi, si contentò privarsene, e venderla per uso de' medesimi. Si fe lo Strumento della compra a' 23. di Agosto del 1713. per mano di Notar Vincenzo Ragucci, e dopo essersi ottenuto l'Assenso Ecclesiastico, il Signor Massimino Salsano Procuratore del Convento di S. Bonaventura di S. Maria di Capoa ne prese il possesso a nome della Religione.

Nel fine di quest' anno i quattro Procuratori Generali della Religione, cioè i due Procuratori dell' Osservanza Cismontano, ed Oltramontano, il Procuratore degli Scalzi, e Ricolletti, ed il Procuratore de' Riformati diedero supplica uniti assieme, e di unanime consenso, alla Sagra Congregazione de' Riti, acciocchè confermasse il Decreto del Capitolo Generale del 1696., che niuno più ardisse confondere assieme l' Osservanza, la Discalzezza, la Riforma, e la Ricollezione, ma in ogni Santo, o Beato si esprimesse di quale di questi quattro Stati Egli fosse. La Sagra Congregazione benignamente l' approvò, e v'impose la pena della privazione di voce attiva, e passiva, come più diffusamente abbiamo detto nel *Lib. I. Cap. XIX.*

La Congregazione, che chiamasi volgarmente intermezza, perchè deve framezzare fra un Capitolo, e l' altro, averebbe dovuto celebrarsi a' 15. di Agosto, ch' era un' anno, e mezzo dopo il Capitolo. I calori estivi, e l' intemperie canicolari non permettevano queste mutazioni. Il P. Provinciale stimò savio consiglio anteciparla un mese, e mezzo.

Digitized by Google

e mezzo. A' 2. di Luglio si celebrò nel Convento di S. Bonaventura di S. Maria di Capoa, ed in essa si ferono canonicamente tutte l' elezioni solite.

Nell' anno vegnente accadde una disgrazia, che cagionò cambiamento nel Diffinitorio. Il P. Fr. Francesco di S. Maria Diffinitor attuale si portò per alcuni affari al già detto Convento di S. Bonaventura. Ivi fu sorpreso da una febbre, che ben presto si dichiarò maligna. L' arte de' Medici fu vana. La forza de' medicamenti fu inefficace. In pochi giorni lo ridusse all' estremo, ed a' 5. di Settembre del 1715. passò al Creatore. Fu costretto il Diffinitorio passar a nuova elezione. Si congregò a' 24. dello stesso mese, e concordemente fu eletto il P. Fr. Giusto Maria dell' Ascensione Lettor di Sagra Teologìa, e Predicator insigne.

Anche in Roma succedè dopo alcuni mesi una nuova elezione. Perchè tolse alla Provincia una gran briga, che riferiremo nel Capitolo vegnente, sembra opportuno inserirla in questo luogo. Questa mutazione a mio credere ebbe il motivo, che siegue. Il P. Lorenzo Cozza di S. Lorenzo, dopo essere stato Lettor Giubilato, Provinciale della Provincia Osservante di Roma, ed avere pubblicato con le stampe la sua molta dottrina, fu eletto Guardiano del Monte Sion in Gerusalemme, e Custode di Terra Santa. Ivi ebbe agio di segnalarsi in servigio della S. Sede Apostolica in questo modo.

Ardeva fra Cristiani Orientali Maroniti una grave discordia. Da' Secolari passò agli Ecclesiastici. Questi ragunarono un Conciliabolo a' 10. di Giugno del 1710. Opposero molti delitti a Giacomo Patriarca di Antiochia. Lo deposero dalla sua Sede, e v' intrusero il Vescovo Ruffense. E quel, ch'è peggiore, il suddetto Patriarca Giacomo percosso da un timore panico si fe indurre da' suoi Emoli a rinunziar la Dignità Patriarcale: benchè dappoi pentito appellasse al Sommo Pontefice.

Questa deposizione fu malamente intesa in Roma, come ingiuriosa alla S. Sede, perchè da essa era stato confermato il Patriarca deposto. Dopo molte sessioni tenute dalla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, il Sommo Pontefice Clemente XI. pensò avvalersi della destrezza, e prudenza del P. Lorenzo. Li spedì un Breve a' 4. di Febbrajo del 1711. Che comincia: *Cum sicut ad aures, &c.* In esso appoggia alla sua efficacia il rimediar un tal disordine, e riparare l' onore della S. Sede. Acchiuse anche ad Esso un' altro Breve diretto a' Vescovi, Arcivescovi, Clero, e Principi de' Maroniti in data de' 31. di Gennajo del 1711., e comincia: *Præcipuum honorem, &c.*

Dura era l' impresa, che si addossava al P. Lorenzo. Non si sgomentò. Confidò in Dio, e s'accinse all' opera. L' opposizioni de' contumaci

Digitized by Google

maci furono gagliarde; ma non tali, che ſtancaſſero la ſua ſofferenza. Addusſe ragioni così vigoroſe, che i più oſtinati reſtarono convinti. Moſtrò l' innocenza del Patriarca Giacomo, la temerità dell' attentato in deporlo. Induſſe quegli ſteſſi, che l' avevano depoſto ad annullare gli atti del Conciliabolo, riporre Giacomo nella ſua Sede Patriarcale, e cercare l' aſſoluzione delle Cenſure incorſe per quella depoſizione ingiuſta.

Il Sommo Pontefice ebbe notizia della fatica intrapreſa con ſtento sì grave, e dell' eſito felice de' ſuoi negoziati. La gratitudine lo ſpronò a darli qualche rimunerazione, che ſoddisfaceſſe in parte a' ſuoi meriti. Con un altro Breve ſpedito a' 8. di Marzo del 1714., e comincia: *Orthodoxæ Fidei zelus, &c.* lo dichiarò Diſcreto perpetuo dell'Ordine, e l' annoverò fra quei, ch' erano ſtati Commeſſarj Generali.

Ad un cuor generoſo il premio è uno ſprone acuto, che lo ſtimola a meriti maggiori. Il ſuddetto P. Lorenzo in vederſi onorato da Clemente XI. ſi applicò a nuove fatiche in ſervizio della S. Sede. Solo al ſuo indefeſſo travaglio deve attribuirſi l' aver indotto Samuele Capaſulis Patriarca di Aleſſandria ad abjurar lo ſciſma, e l' ereſie. Lo che come ſeguiſſe potrà vederſi dal Lettore nella *Cronologia del P. Giulio di Venezia fogl.* 321., *e ſeguenti*. Certo è, che dovendo il Papa dopo l' abjura, e riunione alla Chieſa Cattolica del ſuddetto Patriarca di Aleſſandria ornarlo del Pallio, lo mandò al medeſimo P. Lorenzo, che glie lo preſentaſſe, ed a tal effetto fu ſpedito allo ſteſſo Padre un nuovo Breve a' 20. di Giugno del 1714., che comincia. *Cum Nos nupèr receptis, &c.*

Anche la Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, volle moſtrarſi grata al replicato P. Lorenzo. Scriſſe lettera premuroſa al P. Bieſma Generale. Eſaltò i meriti di detto Padre. L' ordinò, ch' eleggeſſe altro Soggetto per Guardiano del Monte Sion; perchè già aveva richiamato il medeſimo Padre, acciocchè veniſſe a Roma, ove ſi ſarebbe riavuto dall' indiſpoſizioni contratte per le ſoverchie fatiche, ed a voce averebbe dato alla Sagra Congregazione notizia più diſtinta di quella Criſtianità Orientale.

Dopo un lungo, e penoſo viaggio giunſe finalmente il P. Lorenzo a Roma. Sua Santità col conſiglio di una Congregazione di nove Cardinali tenuta a' 31. di Marzo del 1716. lo diſegnò Vice-Commeſſario Generale. Anche la Riforma aveva ſofferto molte vicende nel governo. Il P. Antonio da Montebuſo Vice-Commeſſario Generale nel fine dell'anno 1710. era paſſato a miglior vita. A' 19. di Gennajo del 1711. li fu ſurrogato il P. Carlo Franceſco di Vareſe, già altra volta Commeſſario Generale. Queſt' ancora non viſſe nell' Uffizio, che un' anno, e

Digitized by Google

meſi. Fu eletto in ſuo luogo il P. Deodato di Roma a' 18. di Maggio del 1712. Per meglio ſtabilir ancora il governo de' Padri Riformati, a' 6. d' Aprile del 1716. dichiarò Vice Commeſſario Generale de' Padri Oſſervanti, e Scalzi il mentovato P. Lorenzo di S. Lorenzo, e de' Riformati il P. Giacomo di Verruchio. Coſtituì ancora Commeſſario Generale della Curia Oſſervante il P. Matteo di Pareta Lettor Giubilato, che con i ſuoi meriti, e dottrina aveva ſormontati già tutti gli Uffizj più riguardevoli della ſua Provincia di Terra di Lavoro; e Procurator Generale de' Padri Riformati il P. Franceſco di Sanſeverino, con ſuo Breve ſpedito nel giorno già detto.

CAP. XV.

Del quintodecimo Capitolo Provinciale, e di ciò, che occorſe in queſto Triennio.

LA diverſa coſtituzione d' Intelletti cagiona ſovente dettami affai contrarj. Non meno Nabucco, che Ciro amavano grandemente il Popolo d' Iſraelle; ma non ebbero verſo di Eſſo i ſentimenti medeſimi. Nabucco favoriva tanto quel Popolo, che nelle Sagre Carte ſta notato. *Adjuverat eum per Deum*: 2. *Paral.* 36. 13. Pure lo traſſe fuori della Patria, lo trasferì a Babilonia. Ciro ancora per moſtrarſi grato a Dio cercava favorire il Popolo ſteſſo, ma in un modo totalmente oppoſto a Nabucco. Li diè licenza, che partiſſe da Babilonia, che faceſſe ritorno alla Patria. Così ſta regiſtrato nel *Primo Libro di Eſdra cap.* 1. *num.* 3.

Non meno il P. Celeſtino da Milano, già Vice-Commeſſario Generale, che il P. Lorenzo di S. Lorenzo ſuo Succeſſore amavano grandemente queſta Provincia degli Scalzi; ma nella deſtinazione del Viſitatore, furono di ſentimenti contrarj. A' 13. di Febbrajo del 1716. doveva terminar il triennio del governo del P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta. Fin dall' Ottobre dell' anno antecedente doveva cercarſi il Viſitatore. Si prevedeva doverſi incontrar oſtacoli. La replicata eſperienza aveva fatto viè più conoſcere, che i Padri *del Ritiro* erano ſantiſſimi, erano dotati di ogni zelo, e prudenza; ma l' eſſer allevati con altro latte, il non aver pratica delle Leggi degli Scalzi, gli rendeva tenaci in voler introdurre certe oſſervanze buone aſſai, ma contrarie alla Diſcalzezza.

Queſto non poteva piacer a Religioſi, e proteſtavano voler Viſitatore Scalzo. A trattare la materia con delicatezza il Diffinitorio eleſſe

il

Digitized by Google

il P. Fr. Pietro Battista della Purità Lettor Teologo. Nel mese di Novembre del 1715. il portò a Roma. Allegò al P. Vice-Commessario Generale tutte le ragioni, che inducevano la Provincia a volere Visitatore Scalzo. Il P. Celestino ne rimaneva appagato, ma non trovava Soggetto Scalzo, che avesse potuto avere la permissione di entrare nel Regno a far la visita. Li venivano proposti li Padri Valenziani, che stavano nel Convento di S. Lucia del Monte. Egli però gli rigettava a sola cagione, che non avevano ancora esercitato Uffizio alcuno, ed in conseguenza non avevano quelle preminenze, che si ricercano in un Visitatore.

In queste altercazioni passarono cinque mesi, e sebbene fosse già terminato il triennio, non era ancora destinato il Visitatore. A' 6. di Aprile, conforme abbiamo detto, fu eletto Vice-Commessario Generale il P. Lorenzo di S. Lorenzo. A Lui reiterò le sue preghiere il P. Fr. Pietro Battista con esito felice. Considerò, che la contingenza presente permetteva destinare per Visitatore anche uno della stessa Provincia. Pochi giorni dopo la sua elezione, cioè a' 18. dello stesso mese di Aprile, elesse Visitatore il P. Fr. Gaetano di S. Niccolò già Diffinitore, e Lettore di Teologia Morale, e gliene spedì la Patente.

A' 4. di Maggio dal Diffinitorio li fu dato il possesso. Non volle lasciare di visitar i Conventi di Terra di Otranto. Primachè s' inoltrassero i calori estivi li portò a Lecce, per indi visitare dappoi li Conventi più vicini di Terra di Lavoro. Fè la visita con tanta prudenza, con tanta soddisfazione comune, con tanta celerità, che in due mesi era già terminata. Potè intimar il Capitolo da celebrarsi a' 18. di Luglio dello stesso anno 1716. nel Convento di S. Bonaventura di S. Maria di Capoa.

L' elezioni sortirono con tutta quiete. Ne' primi Scrutinj fu eletto Provinciale il P. Fr. Alberto di S. Chiara, che finiva di esser Custode. Allincontro fu eletto Custode il P. Fr. Giusto Maria dell' Ascensione, ch'era stato quasi un anno Diffinitore. Furono eletti Diffinitori il P. Fr. Benedetto dell' Assunta, ch'era stato Provinciale, il P. Fr. Diego della Croce, il P. Fr. Gioacchino di S. Maria, ed io ancora fui eletto Diffinitore, quantunque non lo meritassi.

A' 10. del mese seguente di Agosto passò a miglior vita nel Convento di S. Francesco di Madrid il P. Alonso di Biesma Ministro Generale dell' Ordine Serafico. Il P. Giuseppe Sanz Lettor Giubilato, e Commessario Generale dell' Indie, come Padre più degno, ricevè i Sigilli, e convocò gli Elettori nello stesso Convento di Madrid per eleggere il Successore. A' 12. di Settembre fu eletto Vicario Generale il P. Giuseppe Garzìa Lettor Giubilato, già Provinciale della Provincia

Digitized by Google

Offervante della Concezione, e Segretario Generale dell' Ordine. Dappoi a' 4. di Agoſto dell' anno 1717. dal Sommo Pontefice con ſuo Breve fu dichiarato Miniſtro Generale.

Il nuovo Provinciale P. Fr. Alberto di S. Chiara voleva viſitare preſto i Conventi di Terra d' Otranto. Per maggiormente decorargli, riſolvè portarvi ancora il Diffinitorio. Conſiderò, che ſe taluno non aveſſe confidenza di eſporre a Lui li ſuoi biſogni, poteva avvalerſi del mezzo di qualche Diffinitore, e più agevolmente rimarrebbe ſoddisfatto. Partì con Eſſi nel meſe di Marzo del 1717., e non ſolo ebbe cura della maggior perfezione de' Religioſi, promoſſe ancora il profitto dell'Anime de' Secolari. In tre meſi, che ſi trattenne in quelle parti atteſe ſempre a far Miſſioni, nelle quali aveva da Dio un dono ſpeciale, ed in tutti quei Luoghi ſi ottenne un gran miglioramento di coſtumi.

Nel principio di Giugno ritornarono tutti in Napoli. Il Provinciale s' incamminò per l'altra viſita de' Conventi di Terra di Lavoro, ed in tutti animò i Religioſi alla maggior perfezione; ma da nuovo emergente fu coſtretto portarſi a Napoli. Già fino da' 10. di Agoſto dell' anno ſcorſo 1716. era paſſato a miglior vita il P. Gio: Damaſceno Meſnard Procurator Generale degli Scalzi, e Ricolletti, ed in ſuo luogo con Breve di Sua Santità in data del primo di Febbrajo del 1717. era ſtato ſoſtituito il P. Donaziano Larceneux, come già ſi è riferito nel fine del *Cap. I.* di queſto *Lib. IV.* Queſti dopo eſſere ſtato eletto ſcriſſe al P. Provinciale, che ſecondo il Breve dell' erezione della Procura doveva anche queſta Provincia eſſere ſottopoſta alla ſua Curia. Chiedeva ſe ne faceſſe un' iſtanza poſitiva obbligandoſi Egli ſuperar ogni difficoltà, che poteſſe ſoppravvenire.

Il P. Provinciale non volle da ſe determinare una faccenda di tanta premura, perchè fu ſempre dettame dello Spirito Santo, che l' operare con conſiglio accerta i negozj. Convocò il Diffinitorio, e l' eſpoſe quanto veniva ricercato dal nuovo P. Procurator Generale. Tutti li Diffinitori ſi dichiararono, che non era tempo di ammettere novità. La controverſia con i Padri Spagnuoli ſtava ancora in pieno vigore, e non era prudenza prima di terminar una Lite ſuſcitarne un' altra. Il P. Matteo di Pareta Commeſſario Generale di Curia aveva moſtrato con la ſua ſolita gentilezza un affetto particolare alla Provincia; l' aveva ajutata in tutte le ſue occorrenze; ſarebbe ſtata una perfida ingratitudine nel ſuo tempo ricorrere ad altra Curia. Si determinò dunque non doverſi allora dar paſſo alcuno, ed in queſti ſenſi fu riſpoſto al P. Procurator Generale degli Scalzi, e Ricolletti.

Nell' anno medeſimo 1717. reſtò priva la Religione di Protettore; La morte levò dal Mondo il Cardinal Fabrizio Spada, che per tanti

anni

Digitized by Google

anni l' aveva patrocinata con ſommo zelo, e prudenza. Queſto cordoglio fu ſollevato dalla nuova elezione di Protettore fatta da Sua Santità a' 31. di Gennajo del 1718. in perſona del Cardinale Lorenzo Caſone, che per la ſua rara virtù, era l' ornamento del Sagro Collegio.

Già s' avvicinava il tempo da celebrarſi la Congregazione della Provincia. Ella fu intimata dal P. Provinciale per lo giorno 17. di Febbrajo, eleſſe per luogo atto alla ſua celebrazione il Convento di S. Caterina di Grumo. Dopo le continue preghiere fatte ſecondo il ſolito in tutti li Conventi della Provincia, e dopo l' invocazione, e Meſſa dello Spirito Santo, ſi procedè alle conſuete elezioni, e ſi ferono ancora dal Diffinitorio diverſe ordinazioni per meglio ſtabilire la maggior oſſervanza regolare, ed animar i Religioſi alla perfezione maggiore.

Anche queſto triennio dovè riſentire le ferite cagionate dalla falce di morte. Già ſi è detto, che nel Capitolo era ſtato eletto Cuſtode il P. Fr. Giuſto Maria dell' Aſcenſione. Benchè giovane di anni, poſſedeva talenti rari. Dava grandi ſperanze di maggior avanzamento nell' età più provetta. Aveva già terminato di leggere il Corſo della Teologìa, e nelle Prediche aveva un eloquenza, ed un efficacia ſingolare. Nel fiore degli anni aſſalito da una febbre, che in brieve ſi dichiarò maligna, dovè terminare i ſuoi giorni, benchè non aveſſe terminato i ſuoi anni 40. a' 9. di Decembre del 1718.

A' 21. dello ſteſſo meſe ſi congregò il Diffinitorio per eleggere il Succeſſore. A tutti era nota la ſufficienza, ed abilità del P. Fr. Gio: Criſoſtomo di S. Barnaba. Egli era ſtato più volte Segretario Provinciale, aveva eſercitato più Guardianìe, e nel triennio antecedente era ſtato Commeſſario Delegato ne' Conventi di Terra di Otranto. Nel primo Scrutinio, e con tutti li voti fu eletto Cuſtode. Dal Provinciale fu confermata l' elezione, e nel congreſſo medeſimo ne preſe il poſſeſſo.

Era in quel tempo Preſidente della Fondazione di Foggia il P. Fr. Bonaventura di S. Anna. Quella Città mercantile attrae un continuo concorſo di Foreſtieri. Vi venivano ſpeſſe volte due Sacerdoti di Caſtelnovo chiamati D. Franceſco, e D. Bartolomeo Ceraſoli. Oſſervarono il modo di vivere degli Scalzi. Se l' affezionarono. Eſibirono a detto P. Preſidente una Fondazione in Caſtelnovo, offerendo a tal effetto una Chieſa, ed un Convento da Eſſi principiato, ed a loro ſpeſe. Il P. Preſidente ne ſcriſſe al P. Provinciale. Egli dopo aver fatto ben eſaminare dal medeſimo P. Fr. Bonaventura il luogo, e la Fabbrica, la propoſe al Diffinitorio, e nello ſteſſo giorno de' 21. di Decembre fu accettata queſta Fondazione, come ſi dirà nel *Cap. XIX. di queſto Libro*.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVI.

Del ſeſtodecimo Capitolo Provinciale, e di quanto accadde in queſto Triennio.

E' Un gran vantaggio l'aver Preſidente all' elezioni Soggetto di tanto merito, che più di ogn' altro ſia degno di eſſer eletto. Ambrogio da Probo, Prefetto di Valentiniano Imperadore, era ſtato mandato a Milano per Giudice di quella Città. Dopo la morte del Veſcovo Auſſenzio doveva preſiedere all' elezione del Succeſſore. Acciocchè ſortiſſe con tutta quiete impiegò la ſua eloquenza melliflua, che fin dall' infanza li fu predetta da uno Sciame di pecchie. Inculcò con grand' energìa la concordia, e l' unione in eleggere il migliore. Ma il Popolo non trovò migliore di Ambrogio. Con piene voci di applauſo fù proclamato Veſcovo, e moſtrò l' eſperienza, che l' elezione non poteva ſortire in Soggetto più degno.

Se conſideriamo le qualità del P. Fr. Amadeo di Gesù doveremo confeſſare, ch' era il più degno di eſſer eletto Provinciale. Egli aveva preſo l'abito in queſta Provincia nell' anno 1677. I ſuoi coſtumi illibati, e la prudenza nel governo furono cagione, che ben preſto dopo il Sacerdozio foſſe eletto Guardiano. Più volte li fu addoſſato lo ſteſſo Uffizio. Indi fu eletto due volte Diffinitore, ed aveva ancora governato i Conventi di Terra di Otranto in qualità di Commeſſario Delegato. Queſto Soggetto così meritevole dovè preſiedere all' elezioni del Capitolo, di cui adeſſo trattiamo, e come più degno ſarebbe forſe ſtato proclamato Provinciale, ma l' eſſere Viſitatore era il ſolo impedimento, che li faceva oſtacolo, perchè le noſtre Coſtituzioni proibiſcono, che il Viſitatore poſſa eſſer eletto per qualſiſia Uffizio della Provincia; Valentiniano approvò, e promoſſe l' elezione di Ambrogio; ma il P. Vice-Commeſſario Generale ſolo concedè, che il ſuddetto P. Fr. Amadeo poteſſe eſſer eletto Diffinitore; onde il deſiderio, che credo aveſſero i Vocali di eleggerlo Provinciale, non potè aver effetto. Era ſtato deſtinato Viſitatore in queſto modo.

Perchè il triennio dall' elezione del P. F. Alberto di S. Chiara terminava a' 18. di Luglio del 1719. Egli preventivamente ne aveva avviſato il P. Lorenzo di S. Lorenzo Vice-Commeſſario Generale, acciocchè ſi compiaceſſe mandar il Viſitatore. In queſto tempo ſi trattava alle ſtrette una ſoſpenſione d' armi fra l' Imperadore Carlo VI., e Filippo V. Re di Spagna. Su queſta ſperanza ſi trattenne l' elezione del

Viſi-

Digitized by Google

Visitatore per cinque mesi: ma nel mese di Settembre, non era ancora conchiusa, e non si stabilì fino a' 16. di Febbrajo dell' anno 1720. Sussistevano dunque i stessi motivi di non potere mandare Visitatore delle Provincie di Spagna. Il P. Vice-Commessario Generale destinò per Visitatore il riferito P. Fr. Amadeo di Gesù, e gliene spedì la Patente a' 10. di Settembre dello stesso anno 1719.

A' 21. dello stesso mese il Diffinitorio li diè il possesso, ed Egli volle, che io l' avessi servito da Segretario. Cominciò la Visita di questi Conventi di Terra di Lavoro, non ostante che quell' Autunno fosse assai piovoso, e portasse continue tempeste; ma il fuoco del suo zelo non faceva sentirli l' incomodo dell' acque. Nel principio di Novembre partissimo per Lecce, dovendo Egli visitare gli altri Conventi di Terra d' Otranto. Perchè in tutti trovò una perfetta osservanza, ne ricevè un indicibile consolazione di spirito.

Si determinò, che il Capitolo si celebrasse nel Convento di S. Caterina di Grumo, e fu assegnato per la sua celebrazione il giorno 3. di Gennajo del 1720. Dopo la Messa dello Spirito Santo, ed altri suffragj consueti, si entrò in Capitolo. Nel primo Scrutinio io fui eletto Provinciale con mia estrema confusione, perch' è certo, che ogn' altro n'era assai più meritevole. Anche nel primo Scrutinio fu eletto Custode il P. Fr. Gio: Crisostomo di S. Barnaba, che si trovava eletto a' 21. di Decembre 1716. stante la morte del P. Fr. Giusto Maria dell' Ascensione. Diffinitori furono eletti con i primi voti il P. Fr. Alberto di S. Chiara, che finiva di essere Provinciale, il suddetto P. Fr. Amadeo di Gesù Visitatore, il P. Fr. Andrea di S. Giuseppe, ed il P. Fr. Michele della Concezione.

Il medesimo P. Fr. Amadeo, come Presidente del Capitolo, confermò l' elezioni; ma non poteva confermare se stesso nell' Uffizio di Diffinitore. Questa difficoltà si era già preveduta, e si era ancora partecipata al P. Vice-Commessario Generale. Egli con sua lettera in data de' 30. di Decembre diretta al *Provinciale, che sarebbe eletto*, li ordinava, che in caso fosse eletto Diffinitore il P. Fr. Amadeo, dovesse confermarne l' elezione. In vigore di questa facoltà, io confermai la di lui elezione, e dappoi si passò alle rimanenti elezioni solite de' Guardiani, ed altri Uffiziali.

In questo tempo tutta la Religione fece una gran perdita per la morte del Cardinale Lorenzo Casone, che n'era Protettore. Dopo aver servita la Chiesa in negozj di sommo rilievo nel Pontificato della Santa memoria d' Innocenzio XI., fu da Alessandro VIII. mandato Nunzio in Napoli. Indi da Clemente XI. a' 20. di Marzo del 1702. fu eletto Assessore del S. Uffizio. Ma i suoi meriti ricercavano un premio

mag-

Digitized by Google

maggiore. Dopo quattr' anni dallo ſteſſo Sommo Pontefice fu ornato della Porpora a' 17. di Maggio del 1706.. Eſſendo ſucceduta la morte del Cardinal Fabrizio Spada, fu Egli in ſuo luogo eletto Protettore dell' Ordine, ed amò la Religione con viſcere di Padre, ma dopo tre anni la Parca ci privò di un tanto bene.

Le lagrime cagionate da una tanta perdita furono raſciugate per la conſolazione di eſſerli ſtato ſurrogato per Protettore della Religione l' Eminentiſſimo Lorenzo Corſini. Accoppia i proprj meriti alla nobiltà della Famiglia. Ma il ſuo pregio maggiore conſiſte nell' annoverare fra i ſuoi Antenati un Santo, qual fu Andrea Corſini, gloria della Religione Carmelitana, e ſplendore della Chieſa di Fieſole. Avendo avanti gli occhj un tanto eſemplare, ha patrocinata finora la Religione con tanto amore, con tanta prudenza, che ognuno gli deſidera gli anni di Neſtore.

A' 18. di Giugno dell' anno 1721. ſi celebrò la Congregazione intermezza nel Convento di S. Caterina di Grumo, e ſenza minima diſcrepanza, di unanime conſenſo ſi ferono tutte le ſolite elezioni.

Già fin da' 6. di Aprile dell' anno 1716. aveva governato la Famiglia Ciſmontana de' PP. Oſſervanti il P. Lorenzo di S. Lorenzo con quel zelo, e prudenza, che maggiore non poteva deſiderarſi. Tutti li Religioſi godevano averlo per Superiore. Egli ſolo ſentiva ſommo diſpiacere di aver quella Carica, che portava molto carico. Più volte pregò Clemente XI., che gli concedeſſe potere ſgravarſene. Sempre indarno.

Dopo la morte di queſto Pontefice ſortita a' 19. di Marzo del 1721. fu elevato alla Catedra di S. Pietro il Cardinal Michel Angiolo Conti col nome d' Innocenzio XIII. a' 8. di Maggio dello ſteſſo anno; ed era aſſai amorevole del P. Lorenzo ſuddetto. Queſti lo ſupplicò a liberarlo dal peſo del Governo, ed il Sommo Pontefice ne lo compiacque alla fine; ſolamente perchè diſegnava eſaltar i ſuoi meriti a gradi più onorevoli. A' 23. di Settembre con un ſuo Breve dichiarò Vice-Commeſſario Generale dell' Oſſervanza il P. Franceſco d' Altamura, che dappoi dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII. è ſtato eletto Veſcovo di Seſſa a' 26. di Aprile del 1728., e Vice-Commeſſario Generale per la Riforma il P. Benedetto di Caſtel Aquato. Con queſt' elezioni il P. Lorenzo ottenne il bramato ripoſo; ma per poco tempo. Quanto più Egli anelava la quiete, tanto più il Signore li diſegnava le fatiche del Governo, acciocchè aveſſe avuto maggior campo di negoziar i ſuoi talenti, come vedremo nel Capitolo, che ſiegue.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVII.

Del decimosettimo Capitolo Provinciale, e di tutto ciò, che succedè in questo Triennio.

LA buona condotta di un Eroe fa, che sia di nuovo desiderato, e richiesto il suo governo. Quando gli Equi sotto la condotta di Gracco Clelio lor Capitano ruppero la pace giurata con Romani, assediarono l' esercito del Consolo Minuzio così alle strette, ch' era disperata la loro salute, nell' anno del Mondo 3511., e di Roma 296.. Solo Quinzio Cincinnato, creato Dittatore, con la sua virtù liberò Minuzio, e tutti li suoi Soldati; vinse gli Equi, e gli costrinse vicino Algido a passar sotto il giogo. Dopo diciotto anni la Repubblica Romana stava in pericolo di esser oppressa per l' insidie di Sp. Melio. Tutti volsero gli occhj a Cincinnato. Conoscevano, ch' Egli solo era valevole a difenderli, e mantenergli liberi. L' elessero di nuovo Dittatore. Con la sola fama del suo nome, non che con la sua prudenza, e valore liberò la Patria da ogni pericolo. *Tito Livio dec.* 1. *lib.* 6.; *Foresto tom.* 2. *lib.* 17. *cap.* 2.; *Tarcagnota tom.* 1. *lib.* 11. *fogl.* 379., *e* 408.

Già si è riferito, che nell' anno 1716. era stato eletto Provinciale il P. Fr. Alberto di Santa Chiara. La sperienza aveva fatto conoscere quanto prudente fosse stata l' elezione. L' affabilità nel discorso, la cortesia nel conversare, la destrezza ne' negozj, la ponderazione nel comando, non solo resero felice il suo governo; ma lasciò di se un vivo desiderio, ed inclinavano tutti ad elevarlo di nuovo a quel primo grado della Provincia. Si presentò l'occasione di doversi celebrare il Capitolo Generale, ed il futuro Provinciale doveva andarvi per dare il suo voto. Ognuno stimò, che il P. Fr. Alberto fosse de' più atti a questo impiego. Faceva ostacolo il non aver vacato sei anni dopo essere stato l' altra volta Provinciale. Siccome i Romani non ferono caso della Vecchiaja di Cincinnato, e vollero eleggerlo la seconda volta Dittatore; così li Vocali di questo Capitolo non si ritrassero, perchè non fosse passata la necessaria vacanza. Ne ottennero dalla Sagra Congregazione la dispensa, e vollero eleggerlo la seconda volta Provinciale.

Già io fin dal mese di Luglio aveva pregato il P. Vice-Commessario Generale a destinar Visitatore per lo prossimo Capitolo, che doveva celebrarsi a Gennajo; ma non erano ancora sopiti gli ostacoli, che impedivano il destinarsi un Visitatore Scalzo delle Provincie di Spagna.

Si è riferito, che a' 16. di Febbrajo del 1720. si era segnata la so-

Digitized by Google

ſpenſione d' armi tra l' Imperadore Carlo VI., ed il Re di Spagna Filippo V.. In eſecuzione de' patti già la Spagna cedè all' Imperadore l' Iſola di Sardegna. Il Principe d' Ottajano D. Giuſeppe de Medici, come ſuo Plenipotenziario ne preſe il poſſeſſo. Vi riſiedè tre giorni come Vice-rè di Sua Maeſtà Ceſarea, e Cattolica, ed indi fu conſegnata al Plenipotenziario di Vittorio Amadeo II. Duca di Savoja, e nuovo Re di Sardegna. Per più facilitare la Pace i Re di Francia Luigi XV., e della Gran Bertagna Giorgio I. a' 17. di Settembre del 1721. ſi reſero Garanti delle reſpettive rinunzie, che dovevano farſi dall' Imperadore, e dal Re di Spagna; ma non per anche ſi era conchiuſa la Pace, che ſebbene per più anni ſi dibattè in Cambray, non arrivò ad ultimarſi fino all' anno 1725., che ſi conchiuſe dappoi in Vienna a' 30. d' Aprile.

Non eſſendoſi dunque ſtabilita la pace, poteva recare qualche geloſia il mandar a Napoli Viſitatore delle Provincie di Spagna: Anche per queſta volta fu coſtretto il P. Vice-Commeſſario Generale deſtinar Viſitatore un Religioſo della Provincia. A dì 11. di Luglio dell' anno 1722. ne ſpedì la Patente al P. Fr. Benedetto dell' Aſſunta già Provinciale. A' 16. di Ottobre li fu dato il poſſeſſo dal Diffinitorio. Egli preſe per ſuo Segretario il P. Fr. Michele della Concezione, ch' era attual Diffinitore, e ſubito partì per Terra di Otranto a viſitar perſonalmente quei Conventi. Indi nel ritorno viſitò queſti Conventi di Terra di Lavoro, ed in tutto il corſo della Viſita diè ſaggio della ſua prudenza.

Terminata la Viſita fu deſtinata per Caſa Capitolare il Convento di S. Caterina di Grumo, e ſi ſtabilì, che ſi celebraſſe il Capitolo a' 25. di Gennajo del 1723. Dopo la Meſſa, ed invocazione dello Spirito Santo fu eletto nel primo Scrutinio la ſeconda volta Provinciale il P. Fr. Alberto di Santa Chiara. Si paſsò all' elezione del Cuſtode, e nel ſecondo Scrutinio reſtò eletto il P. Fr. Luca di Gesù Criſto Lettor Teologo. I Diffinitori furono eletti nel primo Scrutinio, e furono il P. Fr. Gio: Pietro dell' Incarnazione, il P. Fr. Benedetto delle Stimmate, il P. Fr. Bonifacio di S. Niccolò, ed il P. Fr. Martino della Croce. Dappoi ſi ferono l' altre elezioni Capitolari.

Intanto erano paſſati quaſi ventitrè anni, che non ſi era celebrato Capitolo Generale. Gli Spagnuoli in vigore dell' Alternativa, non volevano permettere, che ſi celebraſſe fuori di Spagna, e l'Imperador Giuſeppe I. di felice memoria, aveva proibito, che i Vocali ſuoi ſudditi andaſſero a Spagna. L' aſpettar la Pace, che con lentezza ſi trattava in Cambray, era un dipendere dall' incertezze. Il Sommo Pontefice Innocenzio XIII. col ſuo paterno zelo, ed amor ſingolare verſo la Religione, ſuperò queſti oſtacoli. Determinò preſiedere in perſona al Capitolo

Digitized by Google

pitolo Generale. Ad un tal avviso non potè il Re di Spagna ripugnare, che si celebrasse in Roma, e si stabilì per la sua celebrazione il giorno 15. di Maggio.

Il nuovo Provinciale a' 20. di Aprile convocò il Diffinitorio per eleggere un Commessario, che governasse la Provincia finattantochè durasse la sua assenza, e fu eletto il P. Fr. Lodovico di Gesù stato già Provinciale. Il P. Provinciale assieme col P. Custode partì per Roma. Il Capitolo si celebrò nel Convento di Aracœli conforme il solito. Monsignor Prospero Marefoschi Uditore di Sua Santità, ora degnissimo Porporato, fe la Sindicazione. Nel giorno stabilito il Sommo Pontefice presiedè nel Capitolo assistito dal Cardinal Fabbrizio Paolucci, dal Cardinal Lorenzo Corsini Protettore, dal Cardinal Giorgio Spinola, detto: *di S. Agnese*, Segretario di Stato, e Primo Ministro, e dal Cardinal Bernardo Maria Conti suo Fratello, quali onorarono il Capitolo con esercitar Essi l' Uffizio di Disquisitori, assieme con quattro Padri dell' Ordine; un Osservante, un altro Scalzo, il terzo Riformato, e l'ultimo Ricolletto. Vi assisterono ancora lo stesso Monsignor Marefoschi, e Monsignor Vincenzo Petra Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, anche adesso ornato per li suoi meriti della Porpora.

Prima di venir all' elezioni il Sommo Pontefice fe a' PP. Vocali un elegantissimo Discorso. Fu degno di maraviglia, che due altri Sommi Pontefici ambi della stessa Famiglia Conti, avessero presieduto a due altri Capitoli Generali; ambedue celebrati ancora nel medesimo giorno de' 15. di Maggio. Il primo fu Gregorio IX., e restò eletto Generale il P. Alberto da Pisa. Il secondo fu Alessandro IV., e fu prescielto per Generale il Gran Dottor della Chiesa S. Bonaventura, come lo stesso Sommo Pontefice Innocenzio ne fe memoria nel suddetto suo Discorso.

In questo Capitolo fu eletto Ministro Generale il P. Lorenzo Cozza di S. Lorenzo, non ostante ch' Egli, vago della sua quiete, mal volentieri s' induccsse ad addossarsi un tal peso. Fu eletto ancora Procurator Generale dell' Ordine il P. Matteo di Pareta, che per la sua dottrina, affabilità di costumi, e prudenza nel governo, non solo aveva sormontato tutti li gradi di Superiorità nella sua Provincia di Terra di Lavoro, come si è detto, ma anche nell' anno 1716. era stato eletto Commessario Generale di Curia.

Con quest' azione di tant' onore, e profitto alla Religione Serafica par, che la Santità d' Innocenzio XIII. avesse voluto coronare le sue glorioso gesta, ed il suo Pontificato. Dopo dieci mesi a' 10. di Marzo del 1724. passò a miglior vita, compianto da' Religiosi dell' Ordine, e sospirato da tutti li buoni.

Essendo già finite le funzioni del Capitolo Generale, il P. Provinciale;

Digitized by Google

ciale, con il P. Custode ritornò a Napoli, ed a' 31. di Maggio dell' anno 1724. convocò il Diffinitorio nel Convento di S. Pietro d' Alcantara di Portici, dove celebrò la Congregazione intermezza, e si ferono le solite elezioni.

In questo tempo, cioè due giorni prima della celebrazione della Congregazione, era stato eletto Sommo Pontefice il Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini, col nome di Benedetto XIII. Egli, come Primogenito, doveva succedere nel Ducato di Gravina; ma rinunziò tutto al Fratello Secondogenito per seguir Cristo Crocifisso sotto le lane del gran Patriarca Domenico. Da Clemente X. fu ornato della Sagra Porpora; ma fu necessario un' espresso precetto del P. Generale de' Domenicani, acciocchè potesse indursi ad accettar il Cappello Cardinalizio. Fu eletto Vescovo di Cesena, indi Arcivescovo di Manfredonia, dappoi di Benevento; e sempre fe apparire un Zelo fervente, una Carità sviscerata, un'Innocenza incorrotta. Queste virtù lo sollevarono, anche contra sua voglia, alla Catedra di S. Pietro. Ma la sublimità del Posto non li se interrompere i suoi fervorosi esercizj, Con ammirazione, ed edificazione dell' Universo negli atti di pietà, nel Culto Divino si mostrò sempre indefesso, e si mostra ancora infaticabile.

Questo Sommo Pontefice dopo alcuni mesi non volle lasciar senza rimunerazione i meriti del P. Fr. Alberto di S. Chiara, ch'era Provinciale. L' elesse Vescovo di Nicotera. Dovè portarsi a Roma, ed il Diffinitorio per la sua assenza a' 5. di Gennajo dell' anno 1725., elesse Commessario Provinciale il medesimo P. Fr. Lodovico di Gesù già stato Provinciale. In Roma fu consagrato Vescovo dallo stesso Sommo Pontefice a' 20. di Febbrajo. In questo modo vacò l'Uffizio di Provinciale, e dovè il Diffinitorio passar ad altra elezione. A' 3. di Marzo il Custode, e Diffinitori si congregarono nel Convento di S. Lucia del Monte, e nel primo Scrutinio fu eletto Vicario Provinciale lo stesso P. Fr. Lodovico di Gesù.

Se la Dignità Vescovile apportò questa vacanza al Diffinitorio, anche la morte invidiosa volle recarne un altra. Il P. Fr. Benedetto delle Stimmate, ch' era Diffinitore, era stato molto tempo indisposto; ma Egli, ch' era tutto fervore, disprezzava il suo male. La fiacchezza della natura dovè soccombere. La febbre si conobbe esser maligna. L' infermità fu dichiarata mortale. Non giovò l' industria de' Fisici. L' attività de' medicamenti fu inefficace. A' 21. dello stesso mese di Marzo esalò l' ultimo fiato, dopo aver edificato tutti li Religiosi con gli atti segnalati di virtù esercitati fino a quel punto.

Il Diffinitorio, dopo aver sedato i singulti per una tanta perdita, dovè passare all' elezione del Successore. A' 23. si congregò nello stesso Convento di S. Lucia del Monte, e restò eletto Diffinitore il P. Fr. Gaeta-

Digitized by Google

Gaetano di S. Niccolò Lettore di Teologìa Morale, che altra volta era ſtato Diffinitore, ed anche Viſitatore della Provincia.

CAP. XVIII.

Del decimottavo Capitolo Provinciale, e di quanto è accaduto fino al tempo preſente.

PErchè la Gentilità è offuſcata dalle caligini dell' Idolatrìa, diſcorre ſempre da cieca. Attribuiſce l' infortunj alla caſualità, alla diſgrazia, al caſo. La Fede c' inſegna, che ogni azione, benchè ſembri partorìta dagli accidenti, è ſempre diretta dall' infinita Provvidenza di Dio, che non opera mai a caſo. Pareva un accidente, che ſi foſſero perdute le giumente del Padre di Saulle. Appariva una diſgrazia, che queſti dopo un lungo cammino, dopo un' eſatta inquiſizione, non poteſſe ritrovarle. Tutto era diſpoſizione di Dio, acciocchè Saulle s' incontraſſe con Samuele, e da queſti foſſe unto Re d' Iſraelle: 1. *Reg. cap.* 9. Sembrava infortunio, che il Viſitatore eletto per queſto Capitolo foſſe agitato da tempeſte, e tardaſſe tanto tempo; ma fu Provvidenza Divina, che trovaſſe tanti pericoli in mare, acciocchè non pericolaſſe in terra, come ora vedremo.

Perchè il triennio terminava nel meſe di Gennajo del 1726. il P. Fr. Lodovico di Gesù Vicario Provinciale ſin dal fine di Settembre dell' anno 1725. aveva chieſto il Viſitatore al P. Generale. Già con la Pace ſtabilita fra l' Imperadore, ed il Re di Spagna ſi era levato ogni oſtacolo a poter mandar un Viſitatore delle Provincie Scalze di Spagna. Non era più neceſſario eleggerlo di queſta medeſima Provincia. Il P. Generale eleſſe per Viſitatore il P. Fr. Michele di Madrid Lettor Teologo della Provincia Scalza di S. Giuſeppe, e Guardiano attuale del Convento dell' Ambrogiana in Firenze; ed a' 10. di Ottobre gliene ſpedì la Patente.

Il ſuddetto P. Fr. Michele in ricevere gli ordini del P. Generale preſe per ſuo Segretario il P. Fr. Giuſeppe di Madrid, che attualmente leggeva la Sagra Teologìa nel medeſimo Convento. Si portarono aſſieme a Livorno, ed ivi s' imbarcarono ſopra un Vaſcello Ingleſe, che doveva venir a Napoli. Appena ſi erano diſcoſtati alcune miglia dal Porto, le tempeſte reſero la Nave ludibrio dell' onde. I Cavalloni ſpumanti ora sbalzavano il Naviglio alle ſtelle, ora lo profondavano negli abbiſſi. I Tifoni più impetuoſi avevano ſquarciate le vele, avevano rotte l' antenne, gli alberi ſi miravano infranti. Foſche nubbi, appor-

Digitized by Google

apportando una denſa caligine, confondevano la notte col giorno. Se i lampi producevano qualche ſplendore, il rimbombo de' tuoni, il fiſchio delle ſaette viè più accreſceva il timore. Rimaſto il Vaſcello alla diſcrezione de' venti, più volte ſtiè in proſſimo pericolo, o d' infragnerſi negli ſcogli, o di dare in ſecca nelle ſpiagge arenoſe dell'Affrica; ed i Naviganti in avvicinarſi alla Terra trovavano pericoli più angoſcioſi di quelli, che gli minacciava il Mare. In queſto ſtato miſerabile furono agitati dalle procelle per lo lungo corſo di giorni cinquanta. O gran diſgrazia! Ella fù una grazia particolare del Cielo, che l' eſpoſe ad una morte continua, per ſalvargli dalla morte.

In tutta Italia ſi ſperimenta pernizioſa la mutazione d' aria. Nell' altre Regioni non ſe ne fa caſo, perchè ſi vede a prova, che non ſia dannoſa. In queſte parti nella State il mutar aria è un eſporſi ad evidente pericolo, che nell' Autunno poi è ſempre peggiore. Nell' anno 1725. i meſi di Ottobre, e Novembre furono fatali, perchè mortali. Quanti ſi azzardarono a mutar aria, doverono pagar la temerità con la vita. Se in quei meſi foſſe giunto il P. Viſitatore ſarebbe forſe incorſo nella fatalità degli altri. Il Signore permiſe, che in tutto quel tempo foſſe trattenuto dalle tempeſte; acciocchè non poteſſe arrivare a Napoli fino a' 18. di Decembre in tempo, che le replicate piogge, ed i venti aquilonari avevano rinfreſcata l' aria, e levata ogni mutazione.

A' 22. dello ſteſſo Decembre li ſi diè il poſſeſſo, ed Egli dopo eſſerſi riavuto dallo sbattimento del Mare, diviſe la Viſita per più ſollecitarla. Mandò ſuo Commeſſario a Lecce il P. Fr. Giuſeppe, ch' era ſuo Segretario, ed Egli ſi riſerbò di viſitare queſti Conventi di Terra di Lavoro. La conſolazione, che ricavarono, e l' uno, e l' altro in veder con quanta eſattezza fioriſſe l' oſſervanza, gli fe trattenere più di quello, che avevano diſegnato. Biſognò differir il Capitolo fino a' 3. di Maggio dell' anno 1726., e fù ſtabilito, che ſi celebraſſe nel Convento di S. Pietro d' Alcantara di Portici.

Dopo le ſolite preghiere ſi venne all' elezioni, e ciaſcuna di eſſe ſortì nel primo Scrutinio. Fu eletto Provinciale il P. Fr. Gio: Criſoſtomo di S. Barnaba, che altra volta era ſtato Cuſtode. Io, benchè non lo meritaſſi, fui eletto Cuſtode, ed i Diffinitori furono il P. Fr. Gaetano di S. Niccolò eletto un anno prima, come ſi è detto, il P. Fr. Girolamo di S. Gio: Evangeliſta, il P. Fr. Felice della Concezione, ed il P. Fr. Bernardo della Concezione. Queſt' ultimo non aveva l' età neceſſaria e non era ſtato mai Guardiano, ma la Sagra Congregazione a riguardo di eſſere ſtato ſei anni Segretario Provinciale, e molto più per la ſua prudenza, ed altre virtù morali, l' aveva già diſpenſato nella mancanza di queſti requiſiti.

Si

Digitized by Google

Si passò ancora all' altre consuete elezioni. Fu accettata la Fondazione, che veniva richiesta in Pignataro Diocesi di Calvi, ed anche un altra in Parabita Diocesi di Nardò. Furono dichiarate Guardianie le Fondazioni di Foggia, Mirabella, Castellana, e Castelnovo. Dell'altre si è già trattato. Di quest' ultima parleremo nel Capitolo seguente.

Quest' anno fu decoroso a tutta la Religione. Già la Santità di Benedetto XIII. aveva eletto per suo Primo Ministro, e Segretario di Stato Monsignor Niccolò Maria Lercari, perchè ne conosceva la capacità, l' integrità, e la rettitudine. Da tutti si aspettava, che l' ornasse della ben meritata Porpora. Sua Santità lo fe a' 9. di Decembre di quest' anno 1726., ma assieme con Esso volle rimunerar ancora i meriti del P. Lorenzo Cozza di S. Lorenzo Ministro Generale, con dar anche a Lui il Cappello Cardinalizio. L' allegrezza fu universale, non solo di tutto l' Ordine; ma ancora di tutti quei, che sapevano le sue lunghe fatiche tolerate in servizio della Chiesa.

Con la Promozione del P. Generale, restò la Religione senza Superiore. Ma fu degnamente ripieno il suo luogo dal P. Matteo di Pareta, che fu eletto Vicario Generale, ed indi con Breve di Sua Santità dichiarato Ministro Generale. In suo luogo fu eletto Procurator Generale dell' Ordine il P. Giuseppe Maria Fonseca d'Evora, che anche nel fiore degli anni aveva mostrato tanta capacità, e dottrina, che oltre all' esser Lettor Giubilato, e già Diffinitore, e Segretario Generale, da molti Principi, e particolarmente da Giovanni V. Re di Portogallo, e dallo stesso Benedetto XIII. è stato eletto per loro Teologo. Sua Maestà Cesarea, e Cattolica l' ha dichiarato suo Consigliere Aulico attuale, e dal medesimo Sommo Pontefice è stato promosso ad essere Consultore delle Sagre Congregazioni dell' Indulgenze, e Reliquie, e della Suprema, ed universale Inquisizione, ed esser ancora Votante della Congregazione Concistoriale, e della Visita Apostolica, ne potranno al suo merito mancar gradi maggiori.

Se il Papa con la Promozione del P. Generale aveva onorato tutta la Religione, volle ancora onorar in modo particolare la Discalzezza con portarsi di Persona al nostro Convento di S. Bonaventura di S. Maria di Capoa. Nel principio dell' anno 1727. Egli era andato a Benevento, ove si trattenne alcuni mesi. Nel ritornar a Roma, si compiacque fermarsi nel suddetto Convento, e non sdegnò di prendere riposo in una di quelle Stanze. Nel tempo, che ivi si trattenne, gradiva discorrere con i Religiosi, ed avendo udito, che un Popolo innumerabile si era ragunato nella gran Piazza, che sta avanti il Convento, e ne' Campi vicini, da un Finestrone, si degnò dar a tutti la Benedizione: onde a perpetua memoria di un tant'onore, sotto il medesimo Finestrone si è posto un Marmo con l' Iscrizione seguente.

SISTE

SISTE VIATOR:
PAUCIS TE VOLO.
BENEDICTUS XIII. PONT. MAX.
SÆPISSIME IN HOC MONASTERIO
TUM CUM BENEVENTANAM TENERET CATHEDRAM
DIVERSATUS
SUAM IN FRATRES DISCALCEATOS BENEVOLENTIAM
IN SUMMI PONTIFICATUS CULMINE
HOC MAXIMO ARGUMENTO TESTATAM VOLUIT:
NAM BENEVENTO ROMAM REVERSURUS
UT HOC COENOBIUM REVISERET
EX RECTO ITINERE CONSULTO DIVERTIT,
ATQUE EX HAC FENESTRA
POPULI MULTITUDINI,
QUÆ FREQUENS UNDIQUE CONFLUXERAT
BENEDIXIT.
PRIDIE ID. MAIJ AN. MDCCXXVII.
HOC TE VIATOR NESCIRE NOLEBAM.
ABI.

In queſto Convento così decorato, e ſantificato dalla preſenza del Sommo Pontefice, volle il P. Provinciale celebrar la Congregazione intermezza. Vi ſi ragunò il Diffinitorio a' 20. d' Ottobre dello ſteſſo anno, e vi ſi ferono tutte le ſolite elezioni.

Un altro favore non meno ſegnalato fe Sua Santità alla Diſcalzezza, con beatificare il Venerabile Servo di Dio Fr. Giovanni di Prado. Egli fu Figlio unico di D. Sancio di Prado, Famiglia ben nota per la nobiltà in tutta la Spagna. Nacque nella Terra di Mogrovejo vicino la Città di Leone. A' 17. di Novembre del 1584. preſe l'abito fra gli Scalzi della Provincia di S. Grabriello in Eſtremadura, ove fu più volte Superiore, Diffinitore, e Maeſtro de'Novizj. Ma nell'anno 1620. eſſendo ſtata da Paolo V. eretta la Provincia Scalza di S. Diego nell' Andaluſia, il P. Generale, che conoſceva bene le virtù del P. Fr. Giovanni

Digitized by Google

vanni di Prado l' eleſſe primo Provinciale di quella nuova Provincia, e perchè ſi ſcuſava con lagrime, l' obbligò con precetto ad accettare la Carica.

Menò una vita auſteriſſima nella penitenza, illibata ne' coſtumi, ſommeſſa nell' Ubbidienza, umile nell'abbjezioni, divota verſo i Sagri Miſterj. Dopo aver terminato l'Uffizio di Provinciale, fu eletto Guardiano del Convento di Cadice. Quivi ebbe avviſo, che gli Schiavi Criſtiani di Marrocco avevano ottenuto permiſſione da quel Re di potervi far venire due, o tre Religioſi, che aſſiſteſſero al loro profitto ſpirituale. A tal notizia ſi aumentò il deſiderio, che aveva ſempre nodrito d' impiegarſi nelle Miſſioni per convertire gl' Infedeli. Si unì ſeco il P. Fr. Mattia di S. Franceſco, e Fr. Gineſio di Ocagna Laico. Il P. Generale, Monſignor Nunzio, e la Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, approvarono la ſua Miſſione. Solo il P. Provinciale aveva diſpiacere di perdere un tal Soggetto. Interponeva oſtacoli; ma furono tutti ſuperati dal fervore del Servo di Dio. A' 26. di Novembre dell' anno 1630. partirono da Cadice, e benchè sbattuti dalla tempeſta, inſidiati da due Vaſcelli Turchi, a' 7. di Decembre giunſero ſalvi all' Affrica.

Era già morto il Re di Marrocco, che aveva dato il Salvocondotto, acciocchè poteſſero venire i Religioſi. Il Re Succeſſore Muley Eloaly fe carcerar il P. Fr. Giovanni, e perchè lo vide coſtante nella Fede, lo fe battere crudelmente due volte ligato ad una Colonna. Dappoi li diè con le proprie mani un colpo di Scimitarra nel Capo. L'avventò quattro ſaette, e da tre di eſſe reſtò ferito. Indi lo condannò ad eſſere bruciato. Egli con volto allegro, e con le mani diſteſe ſtava in piedi in mezzo alle fiamme. Irritati li Mori dalle ſue Prediche li tirarono tanti ſaſſi, che li fracaſſarono il Capo, e volando l' Anima glorioſa al Cielo a' 24. di Maggio dell' anno 1631., conſumò il ſuo Martirio. Gli altri due Compagni P. Fr. Mattia, e Fr. Gineſio ſtiedero carcerati finattantochè ucciſo il Re Muley Eloaly, il Re Succeſſore gli liberò, e poterono portar a Spagna le Reliquie dell' invitto Martire Fr. Giovanni di Prado.

Il Signore ſi era compiaciuto operar per ſua interceſſione diverſi miracoli. Approvati dalla Sagra Congregazione de' Riti, la Santità di Benedetto XIII. a' 5. di Marzo di queſt' anno 1728. ſpedì il Decreto della ſua Beatificazione. A' 24. di Maggio, giorno del ſuo Martirio, nella Baſilica di S. Pietro fu ſollennemente dichiarato Beato.

In arrivar queſta notizia a Napoli, per tre ſere fu illuminato tutto il Convento di S. Lucia del Monte, e la montagna, che li ſopraſta. Furono acceſi continui fuochi di artifizio. Indi nel giorno di Domeni-

Digitized by Google

ca 6. di Giugno si vide la Chiesa vagamente apparata. Sopra l' Altar Maggiore ingegnosamente adorno, stava esposta l' Immagine del Beato in mezzo ad un Padiglione di capriccioſa invenzione. Vi fù gran concorso di Dame, e Cavalieri della primaria Nobiltà, e Popolo immenso di ogni ceto di persone. Finalmente Monsignor Ercole di Aragona Vescovo di Mileto vestito de' Pontificali intonò il *Te Deum*, seguitato da più Cori di scelta musica in ringraziamento a Dio, che abbia onorato la Discalzezza, non solo di due Santi Confessori Pietro d' Alcantara, e Pasquale Baylonne, de' Martiri Pietro Battista, e suoi Compagni; ma anche di quest' altro Martire il Beato Giovanni di Prado. In tutti gli altri Conventi della Provincia si è cantato ancora il *Te Deum*, con le stesse dimostrazioni giulive.

Si era riserbato celebrarne una Festa sollenne nel mese di Ottobre, e già a' 17. di detto mese, giorno di Domenica, si diè principio all' Ottavario. Si vide la Piazza della Chiesa di S. Lucia del Monte circondata da una lunga Palizzata, guernita da molti Pilastri con suoi Frontespizj, ed ornamenti, che reggevano da quando in quando la Base principale arricchita da capriccioſi Geroglifici, tutti lumeggiati di oro. La medesima Palizzata era adorna da un continuo apparato di vaghi colori, ed aveva per confini due gran Porte con Iscrizioni allusive alle glorie del Beato.

Avanti la Porta della Chiesa erano piantate due altre Porte collaterali di ammirabile magnificenza, che formavano un Atrio spazioso, e coperto, detto volgarmente: *fatto a Scudella*, di cinquanta palmi di altezza con la sua Centinatura, ed addobbamenti di contratagli, damaschi, ed altri ricchissimi apparati. Allincontro la Porta della Chiesa, e sotto l' Atrio suddetto stava architettata un' Orchesta per comodo della Musica, che per tutto il tempo del giorno finchè cominciava la Musica in Chiesa, e per tutte l' otto sere, formava una continua Armonìa. Il vago apparato della Palizzata, gli abbondanti lumi, da' quali era ornata, i concerti della Musica, che duravano per molte ore della notte, ricreavano tutti li sensi del numeroso Popolo, che vi accorreva.

Da sotto la Scudella calava con vaga semetrìa un ingegnoso Padiglione, che terminava sopra la Porta della Chiesa. In mezzo di esso si leggeva un' altra Iscrizione in onor del Beato sostenuta da due grandi Angioli posti in argento.

Ma nell' entrar al Sagro Tempio rimaneva l'occhio estatico. Non mi sarebbe stato possibile descrivere tutti gli addobbamenti di quella Chiesa; ma per spiegargli in parte sono stato costretto a servirmi degli stessi termini di Architettura, che sono espressi nella Relazione, che allora se ne stampò, e suggeritimi dall'Ingegnere, che fù il celebre Signor Niccolò Tagliacozzi Canale.

Li

Digitized by Google

Li si offeriva a' primi sguardi l' Altar maggiore disegnato con bizzarra architettura. Si ergevano da terra cinque gradini angolati, e sopra di essi si distendeva un piano, che sostentava la Machina dell' Altare. Ella consisteva in due Piedestalli, Contrapilastri membrati, e Modiglioni risaltati, scorniciati, ed intagliati, con otto gradini, che formavano un mezz' ottangolo. Alzavansi li lati di esso in forma di Piramide, ch' erano arricchite, con gran numero di Candellieri, e Vasi di fiori d' argento. Nelle loro sommità stavano collocate le Statue di S. Pietro d' Alcantara, e S. Pasquale Baylonne.

Nel mezzo vedevasi una Piramide maggiore, che terminava in una Cona con due Frontespizj risaltati, scorniciati, ed intagliati. Vi si scorgevano due Pilastri con sue Goccie risaltate, Architrave, Fregio, e Cornicione, che formavano una famosa Nicchia. Nella sua parte inferiore si miravano gruppi di nuvole poste in argento, e Puttini collocati con varie, ed ingegnose positure. In mezzo della Nicchia adorna da molti Cornucopj ricchi di lumi compariva il glorioso Martire B. Giovanni di Prado in atto di salire al Cielo. Perchè tutta la Machina era posta in oro con fondo parte celeste, parte a color di carne, rendeva assai soddisfatta la vista. Ne' due laterali di detta Cona si ravvisavano due Angioli a statura d' Uomo posti anche in oro, seduti sopra i Frontespizj, quali sostenevano due Candelabri con molti lumi.

La Tribuna era tutta vestita di damaschi cremisini, con suoi Pilastri risaltati ricoperti di contratagli profilati con lame di oro, e scompartimenti di trine di oro. Nella volta di questa Tribuna era disposto ingegnosamente un gran numero di Puttini indorati, che sostenevano varj scherzi di orlette ricamate con suoi ornamenti di oro, e francioni di lama anche di oro, quali formavano un grandissimo Padiglione diviso in quattro lati. Li due Cappelloni collaterali erano formati con la stessa architettura, con ossatura, e col medesimo apparato, e scompartimento, come la detta Tribuna.

I quattro Pilastri maggiori comparivano fabbricati con ossatura risaltata a tre faccie, vestiti di damaschi cremisini. Vi erano soprapotti in mezzo ricchi contratagli profilati con lavori di lame di oro. Vi erano contrapositi li Contrapilastri con broccati di argento, e di oro con suoi Mensoloni. Sopra di essi Pilastri, e Contrapilastri recigneva il Cornicione risaltato, ed accentinato di simile lavoro di apparato. Nella parte superiore di essi Mensoloni, Cornicione, e finimento de' Pilastri stavano sedendo quantità di Angioli indorati. Altri reggevano scherzi di orlette trinate di oro, con francie anche di oro. Altri sostenevano Candelabri con copiosi lumi. Negli angoli della Cupola erano quattro Medaglioni, che rappresentavano alcune gesta ammirabili del Beato, di-

Digitized by Google

pinti dal virtuoso Angiolo Parente, disegnati con nuova invenzione, e lumeggiati di oro con ottimi ornamenti.

I quattro Archi maggiori di detta Cupola erano similmente fabbricati con ossature di legno, con suoi Archi spezzati a gaveta, e Mensoloni nella parte di mezzo, tutti lavorati nella maniera già descritta.

Il primo Cornicione della Cupola con il suo Architrave, e Fregio era vestito nel fondo di damaschi cremisini con le sue ben formate Fabalà di broccati di argento. Nel Fregio vi erano molti commessi di ornamenti anche di argento, come pure nel mezzo di detti quattro Archi. Sotto il mentovato Fregio, Architrave, e Cornicione si vedevano quattro Pelle con suoi ornamenti indorati, e Festoni di orlette trinate di oro, che univano con i Voli delli descritti quattro Archi a gaveta.

Per rendere più maestoso l' apparato, si miravano sopra il suddetto Cornicione otto Cimase collocate tra le otto Finestre del Tamburro della Cupola, ornate da vivi colori, e lumeggiate di oro, con unione di Festoni d' orlette con varie trine d' oro, e questo artifizioso scherzo girava con ordine ammirabile attorno il Cornicione. Il nominato Tamburro era similmente fabbricato con ossature di legni, risaltando tutti li Pilastri fra l' una, e l'altra Finestra. Erano vestiti di damaschi cremisini, contrapostì con contratagli, riccioni di lame di oro, broccati, e trine di oro. Le suddette otto Finestre erano accentinate, risaltate, e lavorate con simile ricco apparato. Negli Archi, ovvero Fronti di esse si osservavano molti scherzi di Pelle, ed ornamenti di rilievo indorati.

Il Corpo poi della Cupola miravasi tutto risaltato con ossatura di legname. Il Fondo era ornato con damaschi cremisini, e guerniti li Pilastri di contratagli, ed altri ricchissimi apparati con i suoi scompartimenti di riccioni, trine, lame di oro, e broccati di argento. Sopra le dette Finestre recigneva il secondo Cornicione adorno con broccati di argento. Vi erano otto gran Vasi a vivi colori, e lumeggiati di oro, che formavano il finimento a detti Pilastri. Vi erano ancora distribuiti molti Festoni di orlette con trine di oro, unendosi con i già detti Vasi, che a maraviglia gli uni facevan risplendere gli altri. Dal Cupolino, che pur era adorno della stessa maniera, miravasi pendente il ricco Confalone del B. Martire, che dopo la Processione vi fu collocato.

L' intiera Nave della Chiesa, e Cappelle compariva ugualmente fontuosa. Vi si vedevano altri otto Medaglioni con gli stessi ornamenti lumeggiati di oro. Esprimevano gli atti più singolari del Martirio del Beato, ed alcuni Miracoli da Lui operati. Quattro di essi erano collocati nelle fronti delle Cappelle; gli altri quattro erano disposti sopra l' ossatura del Cornicione, che recigneva così li due lati della Nave, come il piede della Chiesa.

Sopra

Digitized by Google

Sopra il medesimo Cornicione erano distribuiti molti Angioli indorati. Alcuni di essi tenevano con varj scherzi una continua unione di orlette con trine, e francie di oro; altri sostenevano gran candelabri arricchiti di copiosi lumi. Da' lati de' Medaglioni, che stavano in fronte alle Cappelle scorrevano molti scherzi di orlette ricamate di oro, con suoi francioni di broccato sostenute da una quantità di Puttini. Veniva a formarsi in ogni vacuo delle Cappelle un sontuoso Padiglione, donde calavano Lampieri di cristallo adorni da quantità di lumi. Gli altri vacui tra l'una, e l'altra Cappella, e propriamente da sopra i Confessionarj erano ripieni con ossature di legname, e formavano molti Pilastri con suoi Mensoloni, e Goccie. Erano vestiti di contratagli, ed altri ricchi apparati come sopra. Per la Nave della Chiesa, e Crociera stavano disposte venticinque Statue de'Santi Martiri, e Confessori della Discalzezza, con Piedestalli posti in oro, e numerosi candellieri.

La Volta della Chiesa era ancor apparata a maraviglia. Il fondo era vestito di damaschi cremisini con diversi scompartimenti di riccioni, lame, e broccati. Vi si scorgevano sovente scherzi di Puttini, che mantenevano più cascate di orlette trinate di oro. In mezzo di essa Volta vedevasi scompartito un Quadro bislungo, ed orecchiuto contraposto con varj ricchissimi apparati. Nel centro di detto Quadro si scorgeva un' altra Statua del Beato Martire sostenuta da varj Puttini indorati, e da molte nuvole poste in argento, che cacciavano raggi di velo.

Anche la Volta sotto il Coro era apparata con simile varietà, e ricchezza. Sotto di essa a' lati interiori della Porta maggiore erano fabbricate per comodo della Musica due Orchestre accentinate, risaltate, adorne con vivi colori, e lumeggiate di oro. Furono collocate con tal arte, che non toglievano alla Chiesa punto di luogo.

La Processione, che doveva condurre in trionfo il B. Martire per lo tempo piovoso fu differita al Giovedì 21. d' Ottobre. Uscì dalla Real Chiesa dello Spirito Santo, come più comoda per una tal Funzione. Precedevano otto Trombettieri Reali, a' quali seguiva D. Emanuele di Sola Cavaliere dell' Abito di S. Giacomo, e Colonnello d' Infanteria, che guidava la Processione. Lo Stendardo ricco di francie di oro, in cui da una parte era l' Immagine dell' Immacolata Concezione, dall' altra l' Effigie del Serafico Patriarca S. Francesco, era portato dal Principe di Pietralcina Carafa. Le punte, ed i fiocchi erano sostenuti dagli Principe di Cariati Spinelli, Marchese di S. Eramo Caracciolo, Principe della Scalea Spinelli, Duca d' Alvito Gallio, Duca della Celenza Avalos, e Principe D. Antonio Pignatelli. Seguivano cencinquanta Fratelli del Terz'Ordine a due, a due. Indi venivano tre Religiosi Scalzi con Cotta,

Digitized by Google

ta, che portavano la Croce, e Candellieri, preceduti da una truppa di muſicali Strumenti Tedeſchi, e da due Religioſi con Cotte, ed Incenſieri. Si vedevano appreſſo tredici Portate di Statue de' SS. Martiri, e Confeſſori del proprio Iſtituto de' Minori Scalzi adorne con molti lumi. Ma avanti ognuna di eſſe Portate andavano otto Angioli, che tenevano in mano i contraſegni del loro Martirio, o pure della loro Penitenza. Indi ſei Religioſi con torcie. Appreſſo un Coro di Muſici, ed Iſtrumenti muſicali. In ultimo due Turiferarj, che incenſavano le Statue di quella Portata, e da' lati di eſſa altri quattr' Angioli con torcie. Le dette Portate ſoſtenevano le Statue, che ora diremo, e camminavano con l'ordine ſeguente.

I. B. Tomaſſo Xico, B. Michele Coſaqui, e B. Leone Carazuma. II. B. Tomaſſo, B. Antonio, e B. Luigi. III. B. Franceſco Medico, e B. Ventura. IV. B. Martino, e B. Giovanni. V. B. Paolo Ibatiqui, e B. Diego Quizai. VI. B. Coſimo Taquia, e B. Gabriello. VII. B. Franceſco Carpintero, e B. Pietro Suſchiſito. *Tutti li ſopraddetti Beati erano Terziarj de' Minori Scalzi, ma di alcuni di Eſſi non ſi è ſaputo il Cognome*. VIII. B. Paolo Suziqui, e B. Franceſco di S. Michele, *ambi Laici Profeſſi*. IX. B. Martino dell' Aſcenſione, e B. Gonzalo Garzìa, *Sacerdoti*. X. B. Filippo di Gesù, e B. Franceſco Blanco, *anche Sacerdoti*. XI. B. Pietro Battiſta, *Sacerdote*. XII. S. Paſquale Bailonne. XIII. S. Pietro d' Alcantara.

Tutte queſte venticinque Statue di Beati, e Santi dell' Iſtituto degli Scalzi erano accompagnate da due lunghe file di Cavalieri, e Baroni della primaria Nobiltà, che aſcendevano al numero di cencinquanta, tutti con torcie, e con ammirabile compoſizione. Nel fine andavano i ſette, che avevano fatto l' invito, quali erano il Principe di Chiuſano Carafa, D. Vincenzo ſuo Fratello, il Principe d' Ardore Milano, D. Diego d' Avalos de' Principi di Monteſarchio, il Principe della Rocca Filamarino, il Marcheſe di Rugiano Macedonio, ed il Principe di Centola Pappacoda.

Dopo queſto nobile accompagnamento ſeguiva una truppa di Strumenti muſicali Tedeſchi, indi venivano quattro Religioſi Chierici con Cotta, e torcia, appreſſo due Turiferarj, che precedevano il Confalone del B. Martire, di cui portavano i fiocchi due Padri di Provincia. Dappoi comparivano cinquanta Coppie di Religioſi Scalzi con torcie, nel fine de' quali andavano i Padri Diffinitori, ed il P. Provinciale; quali aſſieme con tutti gli altri Religioſi, ch' erano fino a dugento andavano totalmente ſcalzi, non oſtante che le ſtrade foſſero aſſai bagnate per le piogge antecedenti.

Seguiva immediatamente il Carro trionfale. Era formato da quattro

Digitized by Google

tro Modiglioni laterali, ne' lati de' quali si vedevano molti ornamenti, che formavano figure di Ovati. In mezzo di essi erano collocati alcuni miracoli del Beato di basso rilievo, inargentati a piangia. Sopra questo primo ordine recigneva il Cornicione risaltato, ed accentinato con sue Goccie. Indi seguiva il secondo ordine adornato con statue di argento, che rappresentavano le Virtù Teologali. Vi erano ancora grossi Candelabri con copiosi lumi, molti Puttini con varj scherzi, diversi Modiglioni, ed il Cornicione con ammirabile scompartimento. Sorgeva il terzo ordine col suo finimento ornato con molti scherzi di architettura. Nella sommità vedevasi un gruppo di nuvole, e Puttini, che reggevano la Statua del B. Martire. Dalla parte di avanti seguiva altro lavoro, che in forma di Piramide lasciava il luogo per sedervi il Coro de' Musici, che vestiti da Angioli con armonioso concerto di Voci, e Strumenti applaudivano le glorie del Beato. Nella testa di detto Carro miravasi uno scherzo di ornamenti, su de' quali era riposta la Statua della Fede, che teneva sotto de' piedi alcune Statue dell' Eresie. Tutto il Carro era posto in oro con il suo fondo di colore azzurro. Superava l' altezza di settanta palmi, la lunghezza era di quarantadue, e la larghezza di trenta, ed era portato da cento Persone robuste.

Nell' uscire la Processione par, che l' aria ricoperta di fosche nubi minacciasse una gran pioggia; ma in comparire la Statua del Beato si dileguarono, e non incomodarono la Processione. Ella prese il cammino per la gran Strada di Toledo, ove in ogni angolo si vedevano eretti sontuosi Altari. Per la Strada chiamata: *della Galitta*, calò al largo del Castello Nuovo, ove stavano schierati li Reggimenti Tedeschi, quali col suono de' loro Strumenti, e scarica de' Moschetti veneraro no il Beato. Indi s' incamminò allo spazioso largo avanti il Palagio Regio. Ivi giunto il Carro cominciò la Salva Reale di tutti li Castelli, e Fortezze, corrispotta dalle Galee, e Vascelli. Questo rimbombo accoppiato al continuo suono delle Campane, par, che rendesse tutta la Città giubilante.

Il Vicerè D. Fra Gioacchino Fernandez Portocarrero Conte di Palma, e Marchese di Almenara, che reggeva questo Regno per la partenza del Cardinale di Altan, volle con torcia in mano accompagnar il Beato dietro al Carro, e li facevano ala i Ministri del Regio Collaterale, S. R. Consiglio, e Camera. Seguitando la Processione per il rimanente della Strada di Toledo, salì per la Strada, che sta allincontro il Collegio di S. Tomasso di Aquino, indi per lo Monastero della Santissima Trinità delle Monache, le quali vollero distinguersi con un Altare assai ricco, ed ingegnoso, che fu l' ultimo de' molti, che s' ammirarono anche in questa Stra-

Digitized by Google

Strada. Alla fine ad un ora di notte giunse la Processione alla Chiesa di S.Lucia del Monte, e vi fu ricevuta con una continua, e copiosa scarica di mortaletti, e con giulivo concerto di Strumenti.

Negli otto giorni, che durò la Sollennità vi fu sempre sceltissima Musica a più Cori, e vi cantarono i Virtuosi più celebri, che si trovassero in Napoli, così alla Messa maggiore, come a' Vespri, dopo i quali si udirono sempre i Panegirici di Soggetti rinomati. Nel giorno 18.vi tenne Cappella la Città in Corpo,e nel giorno appresso vi fu la Cappella Reale tenuta dal medesimo Vicerè. In ogni mattina vi celebrarono molti Vescovi, e nell' ultima vi celebrò anche Monsignor Vincenzo Alemani Nunzio Apostolico. In tutte le sere si videro fuochi artificiati, e s' udirono copiose scariche di mortaletti. Una Sollennità così pomposa fu la corona di questo triennio, onde a ragione è l' ultima delle azioni accadute in questo tempo, che io ho intrapreso a narrare. Passiamo adesso a riferire due altre Fondazioni.

CAP. XIX.

Della Fondazione del Convento di S. Maria Incoronata di Castelnovo.

In dall' anno di Cristo 978. Basilio, e Costantino Imperadori di Costantinopoli, avevano mandato numeroso Esercito de' Greci a ricuperar il Regno di Napoli, già da Niceforo perduto nell'anno 670. Con la presa di Bari si avevano aperta una strada agli acquisti. In breve tempo s' impadronirono della Puglia, di Terra di Otranto, ed ancora della Calabria. Ottone III. Imperadore d' Occidente, non seppe tolerar queste perdite. Si pacificò col suo Cugino Lotario Re di Francia. Si contentò cedere la Lotaringia a Carlo di lui Fratello. Venne velocemente nel Regno per discacciarne i Greci. Gli sopraggiunse in Calabria. Vicino Bassanello diè loro la battaglia, ma perchè i Romani, e Beneventani, ch'erano nella Vanguardia dell' Esercito Imperiale si posero in fuga, si sbigottirono gli altri, restò l' Imperadore rotto, e vinto con gran danno de' suoi. Sfogò Ottone la sua rabbia contro i miseri Beneventani, de' quali sparse gran sangue; ma il sangue di quei meschini non arrivò ad estinguere la sua angoscia. Accorato dal dolore della perdita cessò di vivere. *Cronica Cassinense lib. 2. cap.24.*, *Antonio Summonte tom.1. lib.1. cap.12. fogl.440.*, *Platina nella Vita di Benedetto VII.*; e benchè *Tarcagnota tom.2. lib. 10. fogl. 407.* attribuisca tutto ciò ad Ottone II., come io, seguitando questo Autore, ho scritto nel *fogl. 463.*, pure si vede esser sbaglio, perchè gli altri Autori

Digitized by Google

Autori comunemente pongono la Battaglia di Baſſanello ſett'anni dopo la morte di Ottone II., ed atteſtano, che Ottone III. fù quello, che in eſſa reſtò vinto.

In queſto tempo alcuni Popoli della Schiavonìa ricorſero a' Veneziani, e gli pregarono a liberargli da' ladronecci de' Narentani, che a guiſa di Corſari infeſtavano tutte quelle marine. Il Senato Veneto accettò l' impreſa, e ne diè la cura a Pietro Orſeolo, che allora era Doge. Queſto gran Capitano col ſolo ſuo nome sbigottì li nemici. Parenzo, Pola, Tragurio, Spalatro volontariamente ſi ſottomiſero al ſuo potere. Curſola, e Leſina provarono la forza delle ſue armi. I Narentani doverono accettare le condizioni, che furono loro impoſte dal Vincitore. Tornò l' Orſeolo trionfante in Venezia con aver aggiunto al Dominio Veneziano una Provincia così ampia, e fu decretato, ch' Egli, ed i Principi della Repubblica ſuoi Succeſſori ſi chiamaſſero Dogi di Venezia, e Schiavonìa. *Tarcagnota tom. 2. lib. 11. fogl. 412.*

Molti della Schiavonìa, che dall' aver fatto ſoverchia reſiſtenza a Veneti, temevano dovere col tempo provarne la vendetta, fuggirono. Si ricoverarono nel Regno, e ſi unirono a gli altri Greci, che dopo la vittoria di Baſſanello non trovavano oſtacolo alle lor armi. Ad Ottone era ſucceduto nell' Impero Errico Duca di Baviera, che ſeppe nel matrimonio con Cunegonda de' Palatini del Reno, conſervar intatti li Gigli della ſua purità. Colle nozze di Giſella ſua Sorella reſe Criſtiano Stefano I. Re di Ungherìa, con tutto il ſuo Reame. Colle ſue virtù ſingolari, meritò dopo la morte eſſer annoverato tra Santi. Da molte guerre della Germania fù impedito di venir a ſoccorrere il Regno, quaſi occupato da' Greci. Vi ſi portò finalmente nell' anno 1012., ma perchè trovò, che a perſuaſione del Sommo Pontefice Sergio IV. i Normanni ſi erano confederati con i Greci per cacciar i Saraceni dalla Sicilia; per non fraſtornar un tanto bene, ſtimò minor male il tolerare i Greci.

Con queſta ſofferenza ſtabiliti li Greci nel Regno, afferma *il Summonte nel luogo citato fogl. 449., e Leone Oſtienſe nella Cronica Caſſinenſe lib. 2. cap. 51.*, che cominciaſſero ad edificar Città per meglio aſſodar il loro dominio. Nell' anno 1023. fabbricarono Dragonara, Ferentino, Cività, ed altri luoghi, che formavano una Provincia. La diedero in governo ad un Uffiziale, ch'Eſſi chiamavano: *Catapano*. Dal ſuo nome la Provincia fù detta: *Catapanata*; benchè dappoi corrottamente abbia preſo il nome di *Capitanata*.

Anche i Schiavoni, che ſtavano uniti con gli altri Greci, perchè non volevano più ritornar in Schiavonìa, fabbricarono una picciola Terra. La chiamarono: *Caſtelluccio*; ed in memoria di eſſere ſtata edi-

Digitized by Google

ficata da Schiavoni fu nominata: *Caſtelluccio de' Schiavi*. Nella decadenza del dominio Greco nel Regno, ſi ritirarono in Caſalvecchio Terra ivi vicina, e Caſtelluccio de' Schiavi mutò nome. Si era aſſai ingrandito con la moltiplicazione delle Genti. Era l'ultima di quelle Terre, che furono edificate nella già detta Provincia. Per queſti due motivi fu chiamata: *Caſtelnovo*. Nella Regia Camera della Sommaria ſi ritrova nominato: *Caſtelluccio degli Schiavi; altrimenti Caſtelnova*. Altri vogliono ſi chiamaſſe: *Caſtelluccio degli Sclaris*, che in lingua Albaneſe ſignifica: *Soldati Valoroſi*.

Certo è, che la ſuddetta Terra edificata ſopra un amena Collina può dirſi la delizia di quel Paeſe. Tutta la Puglia, perchè tiene i Monti aſſai diſtanti vien bruciata da' calori eſtivi. Il caldo rende, l'aria così infocata, che genera ſovente ardentiſſime febbri, e per lo più cagiona la morte. Ad evitar queſti pericoli, tutti li Nobili di quei contorni ſogliono ritirarſi nella State a Caſtelnovo, ove l'aria temperata, la ſquiſitezza de' frutti rende ſolazzevole il ſoggiorno.

Nell'anno 1187. in tempo del Re Guglielmo il Buono, già Caſtelnovo aveva Padroni particolari, come aſſerisce *Ferrante della Marra Duca della Guardia nell' Iſtoria delle Famiglie, alla Famiglia d' Avezzano*; e benchè Egli non ci riferiſca di qual Famiglia foſſero, ſolo ci accerta, che i Signori di Caſtelnovo erano Suffeudatarj di Guglielmo Borrello. Nell' anno dappoi 1200. la Terra di Caſtelnovo era poſſeduta da' Conti di Troja, e Gambateſa della Famiglia Lombardo, come ſi ſcorge da un' antichiſſima ſcrittura dell' edificazione, e dotazione, della Chieſa Madrice, e Parrocchiale di eſſa Terra ſotto il titolo di *S. Maria della Morgia*, che ſi conſerva in quell' Archivio. *L' Altimari lib. 2. nella Famiglia Lombarda* aſſeriſce, che non prima dell' anno 1463. Raimondo Lombardo ebbe da Ferdinando I. Caſtelnovo, quale in queſto luogo chiama: *Caſtelluccio de' Sauri*; *ma nella Famiglia d'Anverſa fogl.* 9. lo chiama: *Caſtelluccio degli Schiavi*. Io però credo più alla Scrittura della Fondazione già detta, come più autentica.

Nell'anno 1273. Carlo I. d' Angiò Re di Napoli diede Caſtelnovo con altre Terre a Guido d' Alemagna, come atteſta *Filiberto Campanile nell' Iſtoria delle Famiglie nella Famiglia Alemagna*; e benchè il citato *Ferrante della Marra nella Famiglia d' Acerno*, narri, che nel 1291. in tempo di Carlo II. la Terra di Caſtelnovo foſſe dominata da Giovanni d' Acerno; il mentovato *Campanile nel luogo citato* aſſeriſce, che anche nel 1352. in tempo della Regina Giovanna I. era Signor di Caſtelnovo Niccolò della ſteſſa Famiglia d' Alemagna.

Siegue *Filiberto Campanile nella Famiglia Torto*, che nell' anno

Digitized by Google

no 1400. regnando Ladislao, Giovannone Torto era Padrone di Caſtelnovo. Indi *nella Famiglia Minutolo* afferma, che nell' anno 1415. la Regina Giovanna II. creò Capitano in Lucera Urſillo Minutolo, e per ordine di Lei preſe la replicata Terra di Caſtelnovo. *Altimari nelle Memorie Iſtoriche delle Famiglie lib. 1. nella Famiglia d' Anverſa* pone, che Paolo di Sangro nell' anno 1570. fu Marcheſe di Caſtelnovo. Ma *Fulgenzio Arminio Monforte Veſcovo di Nuſco nel libro del Trionfo del dolore*, atteſta, che Caſtelnovo fu dato a Paolo di Sangro da Alfonſo I., che regnò dal 1440. fino al 1458. Certo è, che queſto Paolo per dritta linea diſcendeva da' Conti di Marſi, che nell' anno 930. vennero nel Regno. Egli moſtrò il ſuo valore in ſervizio del Re Alfonſo, e ſotto Troja diè una gran ſconfitta a' Nemici. La gratitudine del Monarca l' obbligò a darli in ricombenza Caſtelnovo, e molt' altre Città, e Terre. Lo fe ſuo Conſigliere di Stato, ed anche la Repubblica Fiorentina l' eleſſe per ſuo Capitan Generale.

Nelle guerre di Carlo VIII. Re di Francia, che in pochi giorni occupò tutto queſto Regno, reſtò Carlo di Sangro Figliuolo di Paolo privo de' ſuoi Stati; ma nell' anno 1496. Federico Re di Napoli reſtituì a Carlo ſuddetto Caſtelnovo, Dragonara, e l' altre Terre, ch' erano ſtate de' ſuoi Maggiori. A queſti ſuccedè Gio: Franceſco tanto amato dallo ſteſſo Federico, che volle onorare con la ſua preſenza le di lui nozze celebrate con Altobella di Capoa nell' anno 1498. Da queſto matrimonio nacque un altro Paolo di Sangro, a cui Ferdinando il Cattolico per li ſuoi meriti nel 1509. aggiunſe altri Feudi, e Carlo V. Imperadore nell' anno 1533. ſcriſſe a D. Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca, e ſuo Vicerè in quello Regno, che doveſſe avere tutta l' attenzione a Paolo di Sangro, che nelle guerre aveva fatto riſplendere il ſuo valore.

Da Paolo, e da Violante di Sangro ſua Moglie nacque un altro Gio: Franceſco. Nato tra l' armi ebbe connaturale il valore. Accompagnò lo ſteſſo Imperador Carlo V. nelle guerre d' Affrica, di Fiandra, e Toſcana. In tutte moſtrò la ſua fortezza, e coraggio. Ottenne in premio da Ceſare il titolo di Duca ſopra Torre Maggiore, e di Marcheſe ſopra Caſtelnovo. Anche Filippo II. volle rimunerar in parte i ſuoi meriti. A' 5. di Aprile del 1573. lo dichiarò Principe di Sanſevero.

A Gio: Franceſco ſuccedè nel dominio di Caſtelnovo il ſuo Figlio, chiamato anche Paolo, che nell' anno 1611. da Filippo IV. fu creato Vicario Generale de' Preſidj di Toſcana. A queſti ſuccedè un altro Gio: Franceſco Principe di Sanſevero, e Marcheſe di Caſtelnovo. Da Eſſo, e da D. Iſabella della Tolfa nacque un altro Paolo, che nella famoſa Battaglia di Nordlinga nell' anno 1635. moſtrò il ſuo valore. Da Filip-

Digitized by Google

po IV. medesimo fu creato Gentiluomo della sua Camera, ed ammesso nell' Ordine del Toson d' oro. Dovevano aspettarsi avanzamenti maggiori; ma la morte lo rapì nel fiore della sua età. Di anni ventisette passò a miglior vita. Lasciò un Bambino suo Figlio nel possesso di Castelnovo, e degli altri Stati.

Questi fu chiamato anche Gio: Francesco, ed è bastante suo Encomio l' essere stato Padre di Paolo Principe di Sansevero, che per li suoi meriti da Carlo VI. Imperadore fu creato Grande di Spagna. Accoppiato in matrimonio con D. Girolama Loffredo de' Principi di Cardito, si sono uniti ancora a proteggere, e promovere con ogni sforzo la nostra Fondazione di Castelnovo.

In questa Terra, che spetta alla Diocesi della Vulturara vivevano D. Francesco, e D. Bartolomeo Cerasoli Sacerdoti assai segnalati, non solo per la nascita, ma per l' innocenza de' costumi, e pietà singolare. Vollero fare risplendere la loro divozione in ossequio della Vergine Santissima con un monumento perpetuo. Nell' anno 1703. l' eressero da fondamenti un Tempio sotto la direzione di Francesco d'Inseo, e lo dedicarono alla Beatissima Vergine Incoronata. Così lo manifesta l' Iscrizione posta in quella Chiesa nel modo, che siegue.

D. O. M.
TEMPLUM HOC,
RUDIS OLIM ÆDICULA,
DEIPARÆ CORONATÆ SACRUM
NOVITATE, AMPLITUDINE, ELEGANTIA CONSPICUUM
FRANCISCUS, ET BARTHOLOMÆUS CERASOLI FRATRES
QUA PIETATE, QUA SANGUINE,
UT SUUM ERGA VIRGINEM OBSEQUIUM
ETIAM POST OBITUM PERENNARENT,
ÆRE SUO
PAUCIS ALIORUM ELEEMOSYNIS SUPERADDITIS
SUB DEVOTA FRANCISCI DE INSEO CURA, AC SOLERTIA
A FUNDAMENTIS EXTRUENDUM CURARUNT.
ANNO SALUTIS TERTIO DECIMI OCTAVI SÆCULI.

Dopo

Digitized by Google

Dopo alcuni anni, ch' era terminata la Chiesa trovavasi in quelle Parti l' Eminentissimo Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento; ora per li suoi meriti, e santità di costumi sollevato alla Catedra di S. Pietro col nome di Benedetto XIII. Era stato da Clemente XI. mandato in quelle Diocesi per Visitatore Appostolico. In passare per Castelnovo, restò invaghito della bellezza di questa Chiesa. Determinò di consagrarla; come eseguì a' 16. di Giugno dell' anno 1717. Era allora Vescovo della Vulturara Monsignor Imperiale Pedicino. Per gratitudine, che una Terra appartenente alla sua Diocesi avesse ricevuto un tant' onore, volle ne rimanesse a posteri la memoria con far porre nella medesima Chiesa la seguente Iscrizione.

AD B. VIRGINIS CORONATÆ LAUDEM
SPLENDIDAM HANC ÆDEM,
MAJOREMQUE ARAM EJUSDEM VIRGINIS ICONE,
DONATI EPISCOPI, ET MARTYRIS, AC PHILIPPI NERIJ EXORNATAM
TUM ALTERAM A DEXTERA THERESIÆ VIRGINIS,
A' LEVA ALTERAM SALVATORIS CRUCI AFFIXI, MATRIS DOLOROSÆ,
JOANNIS EVANGELISTÆ, ET MAGDALENÆ IMAGINIBUS INSIGNITAM,
PIJ, ET MUNIFICI FRATRES
BARTHOLOMÆUS, ET FRANCISCUS CERASOLI SACERDOTES
FUNDITUS EREXERUNT, ET ÆRE LARGE IMPENSO DOTARUNT.
QUOD TEMPLUM, ET ARAS EMINENTISS. CARD. URSINUS
METROPOLITA, ET APOSTOLICUS VISITATOR
XVI. KAL. JULIAS CIↃIↃCCXVII. SOLEMNITER SACRAVIT.
CENTUMQUE INDULGENTIÆ DIES FIDELIBUS IMPERTIVIT,
CUM CONSECRATIONIS ANNIVERSARIJS
VIRGINIS CORONATÆ, HORUMQUE SANCTORUM SOLEMNITATIBUS
HIC PIE VISITATUM ADVENIRENT.
TANTÆ PIETATIS, ET MUNIFICENTIÆ MEMOR
IMPERIALIS PEDICINUS VULTURARIENSIS EPISCOPUS
HOC MONUMENTUM POSTERITATI PONI JUSSIT.

I suddetti due Fratelli Sacerdoti non contenti di aver eretto quel Tempio con tanta spesa in onor della Vergine, disegnarono ancora fabbricar vicino ad esso un' abitazione a modo di Convento, che servisse per lo ritiramento de' Sacerdoti, che volessero assistere al culto, e venerazione della Santissima Vergine. Appena ne fu infantato il disegno, lo posero tosto in esecuzione, e fu formato in buona parte il Convento. Con andar a Foggia, e veder ivi l' Istituto degli Scalzi, mutarono determinazione. Stabilirono dar il Convento, e la Chiesa agli Scalzi

Digitized by Google

Scalzi medeſimi, ed il Diffinitorio a' 21. di Decembre del 1718. ne accettò l'offerta, come ſi è narrato nel fine del *Capitolo XV. di queſto Libro*.

Fu dato il memoriale alla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari da' medeſimi Sacerdoti Ceraſoli per ottener il Decreto della Fondazione, e ſecondo il ſolito coſtume fu rimeſſo a Monſignor Veſcovo per l'informazione, e voto. Queſti ſi compiacque moſtrarſi molto deſideroſo della Fondazione degli Scalzi per lo profitto ſpirituale di quei Popoli, come ſi eſpreſſe nell'informazione, che diede aſſai favorevole. Tuttavolta fu aſſegnato Ponente il Cardinal Fabbrizio Paolucci.

Concorrevano a promovere la Fondazione ſuddetta i Sacerdoti già riferiti con le loro ſuppliche, il Veſcovo con l'approvazione, il Clero col conſenſo, i Principi di S. Severo Padroni di Caſtelnovo con le loro iſtanze, l'Univerſità con l'eſibizione ancora di contribuir qualche ſumma per far terminare la fabbrica del Convento. Solo ſi dubitava poteſſero oppoſi li Padri Oſſervanti della Provincia di S. Angiolo, che nella medeſima Terra anno il Convento di S. Maria Maddalena, e nella Terra della Pietra, poco diſtante, tengono l'Oſpizio di S. Onofrio. Ma perchè l'Oſſervanza ha ſempre protetti gli Scalzi, come proprj Figli, non ſolo il Provinciale P. Felice Maria Ceſſa Lettor Giubilato diede benignamente il conſenſo; vi concorſe ancora tutto il Diffinitorio della Provincia, ed il P. Gio. Battiſta della Pietra Diffinitor Generale, come appariſce dal conſenſo originale ſpedito a' 22. di Giugno dell'anno 1722.

Non eſſendovi oppoſizione alcuna, la S. Congregazione con Decreto ſpedito a' 4. di Giugno dell'anno appreſſo 1723. commeſe al Veſcovo della Vulturara, che daſſe agli Scalzi il poſſeſſo della Fondazione ſuddetta di Caſtelnovo. Monſignore dopo aver fatto prendere da D. Biaſe di Cocco ſuo Vicario Generale un'eſatta informazione di tutte le condizioni neceſſarie alla Fondazione, a' 14. d'Ottobre dello ſteſſo anno 1723. decretò, che dagli Scalzi doveſſe prenderſi il poſſeſſo.

In queſto tempo ſi era dovuto celebrare il Capitolo Generale, per la qual coſa il P. Provinciale era ſtato fuori della Provincia. Nel ritorno dovè prima dare ricapito a molti altri negozj, che richiedevano maggior premura. Quando dappoi penſava attendere al poſſeſſo della Fondazione di Caſtelnovo, ne reſtò fraſtornato dalla morte di Monſignor Pedicino, accaduta nel principio dell'anno 1724.

A' 26. di Giugno dello ſteſſo anno fu eletto Veſcovo della Vulturara D. Domenico Roſſi, che per la ſua virtù, e dottrina era ben noto, ed era meritevole di gradi maggiori. Nel fine dell'anno ſi portò al ſuo

Ve-

Digitized by Google

Veſcovado, ma poco dappoi il P. Provinciale fu nominato Veſcovo di Nicotera, e per la ſua promozione, fu eletto Vicario Provinciale il P. Fr. Lodovico di Gesù, come diffuſamente ſi è narrato nel *Capitolo XVII.*

Il P. Vicario nella multiplicità de' negozj, non perdè di viſta il poſſeſſo di quella Fondazione, e deſtinò a tal atto il P. Fr. Giacomo della Santiſſima Trinità, che ſi ritrovava in Foggia. Si diè nuova ſupplica a Monſignor Roſſi, e benignamente con ſuo Decreto del primo di Marzo dell' anno 1726. commeſe a D. Tomaſſo Garzìa ſuo Vicario Generale, che ne aveſſe dato a' Padri Scalzi il poſſeſſo, e ſi ſtabilì il giorno 29. dello ſteſſo meſe.

Perchè i Padri Oſſervanti vollero onorar l'atto, s' incamminò la Proceſſione dalla loro Chieſa di S. Maria Maddalena. Andarono in primo luogo i Padri Scalzi. Indi ſeguivano gli ſteſſi Padri Oſſervanti accompagnati dal P. Ottaviano di Foggia loro Guardiano. Appreſſo veniva il Clero con D. Aleſſandro Liſci Arciprete. In ultimo andava il Vicario Generale ſuddetto. Con queſt' ordine giunſero alla Chieſa di S. Maria Incoronata. Ivi trovarono il Dottor Fiſico Domenico Matera con gli Eletti dell' Univerſità, e concorſo innumerabile di Popolo. Si leſſero i Decreti così della Sagra Congregazione, come di Monſignor Veſcovo, e dato il poſſeſſo al P. Fr. Giacomo della Santiſſima Trinità, ſe ne cantò ſolennemente l'Inno: *Te Deum laudamus*, con ſomma conſolazione di ognuno.

Appena preſo il poſſeſſo s' incontrò una difficoltà di gran momento. In quella Chieſa di S. Maria Incoronata vi era il peſo perpetuo di dugento, e nove Meſſe per ciaſcun anno con l' aſſegnamento di annui ducati cinquanta a ragione di ventiquattro grani l' una, in vigore di varj Legati. Sembrava un grand' emolumento per gli Scalzi, ma Eſſi ſono incapaci di ricevere qualſiſia limoſina per Meſſe, ſecondo il loro Iſtituto. La gratitudine l' obbligò a rinunciarle a' Padri Oſſervanti; onde con l'Aſſenſo Appoſtolico fu trasferito il peſo delle Meſſe ſuddette aſſieme con i Legati alla loro Chieſa di S. Maria Maddalena.

CAP. XX.

Della Fondazione del Convento d' Ajrola.

PEr conoſcere l' origine della Terra di Ajrola, biſogna prima ricavar il principio del Sannio, dove ella è ſituata. *Strabone nella Geografia lib. 5.* aſſerisce, che il Sannio prendeſſe il nome da' Sabini.

Digitized by Google

bini. Narra, che questi, o per liberarsi da' continui assalti degli Ombri loro vicini, o dalla grave carestìa, che gli opprimeva, per consiglio de' loro Sacerdoti consegrassero a Marte tutti li loro Figli nuovamente nati. Giunti quei Bambini all' età perfetta, furono mandati da' loro Genitori a ritrovarsi abitazione altrove. Vennero in queste contrade ne' confini della Campagna Felice, ed o, secondo alcuni, ne cacciarono a forza gli Opici, che vi dimoravano, o, secondo altri, vi furono accolti da' Laconi, che vi erano venuti dalla Lacedemonia, si fermarono in questi Paesi, e si chiamarono: *Sabelli*, quasi piccioli Sabini. Questa opinione è seguitata da *Porzio Catone*, *Sempronio*, *Plinio*, *Varrone*, *Virgilio*, *Orazio*, *ed il Casella*.

Procopio Cesariense afferma, che questa venuta de' Sabelli fosse da centotrent'anni prima dell' edificazione di Roma. Per qual cagione dappoi questi Sabelli si chiamassero: *Sanniti*, variamente si racconta dagli Autori, *Sesto Pompeo*, *Verrio*, *e Filippo Cluverio nell' Italia antica tom. II.* attestano, che prendessero questo nome da una certa armatura da Essi usata, e da' Greci chiamata: *Saunia*. In conferma di ciò. *Porzio Catone* lasciò scritto. *Sabelli sunt proles Sabinorum, ut nomen est argumento, a Græcis Saunites, a Latinis Samnites appellati*. Vuole *Paolo Diacono*, che tal Nome pigliassero da un Colle, che prima occuparono. *Il Volateranno*, *il Biondo nell' Italia illustrata*, *e Leandro Alberti nella descrizione d' Italia*, sono di parere, che si denominassero in questo modo, perchè si fermarono ad abitare nella Città di Sannio.

Era dunque questa Città di Sannio, nel loro arrivo già edificata. *Solino*, *Servio Commentator di Virgilio*, *e Facio degli Uberti nel 3. del Dittamondo*, dicono, che Diomede Re degli Etoli, quando capitò in queste parti, nel ritorno dalla Guerra Trojana, che fu negli anni del Mondo 2784., prima di Roma anni 431., ed avanti la venuta di Cristo 1181., edificò una Città, che chiamò: *Sannio*, dappoi fu detta: *Melezia*, indi: *Malevento*, ed in ultimo fu nominata: *Benevento*.

Più antica origine le vien attribuita da *Mario della Vipera nella Cronologia de' Vescovi*, *e Pietro Piperno nell' Antipetra Cesariense*. Affermano, che la Città di Sannio, ora *Benevento*, fosse edificata da Sannio Sabino Capitano degli Osci, assai prima della Guerra di Troja. Nella venuta di Diomede restò distrutta, ma indi da Lui medesimo riedificata, e di questa riedificazione, Egli soggiugne, che parlino *Solino*, e gli altri *Autori citati*.

Io però stimo più probabile l' opinione del mentovato *Cluverio nel luogo citato*. Questi non si oppone all' antichità della Città di Benevento; ma niega, che giammai sia stata chiamata: *Sannio*. In verità

di

Digitized by Google

di essa parlano *Tito Livio*, e *Procopio Cesariense*, e non mai usano il nome di *Sannio*. Fin dalla sua Fondazione fu chiamata: *Melezia*, e dappoi ebbe i nomi già riferiti: *Sabellico tom.* 1. *Ennead.* 4. *lib.* 6. *fog.* 227., *Marino Frezza negli Suffeudi lib.* 1. Anzi questi accerta, che Sannio Sabino, edificò Benevento, Caudio, Isernia, ed altre Città. Tutto quel tratto di Paese, che conteneva i suddetti luoghi fu da Esso chiamato: *Sannio.* Dal fermarvisi li Sabelli, si denominarono Sanniti.

Quando dappoi Diomede riedificò Melezia, altri suoi Capitani edificarono altre Città, ed uno di essi fondò Alife, come si è detto nel *Lib. II. Cap. II.*, ma tutte queste Città si unirono all' antiche in prendere il nome di Sannio. Lo stesso *Cluverio*, in descrivere il Samnio, dice così: *Sic descendendo Alifæ, & postea Caudium, ubi nunc est Ajrola, usque Abellinum.*

Ecco dunque, che Ajrola essendo la stessa Città di Caudio, nel modo però, che si narrerà appresso, vanta un antichità uguale a Benevento, ch' è quanto a dire, prima della Guerra di Troja, e riconosce per Fondatore Sannio Sabino Capitano degli Osci. In questa succederono fatti memorabili fra Sanniti, e Romani. Tito Veturio Calvino, e Spurio Postumio Consoli, che guidavano l'Esercito Romano trovavansi vicino Cajazzo nell' anno 433. di Roma. Prestarono soverchia fede alla fama sparsa ad arte da' Sanniti, che si fossero ridotti nella Puglia, ove tenevano assediata strettamente Lucera. I Romani troppo bramosi di soccorrere quella Città, s' inoltrarono a gran fretta verso Caudio. Entrarono nella Valle Caudina, che avendo a i lati altissimi gioghi de' Monti, non ha altra uscita, che un picciol varco, e lo trovarono serrato con molti alberi, e sassi. In veder i Sanniti, che dall' altezza de' Monti gli deridevano, conobbero essere stati ingannati. Il ritornar addietro era impossibile, perchè il passo era stato già rinchiuso, ed occupato da' Nemici. Dovevano consegnar secento Ostaggi, e soffrir la dolorosa vergogna di essere spogliati delle vesti militari, e passar sotto il giogo. *Tito Livio dec.* 1. *lib.* 9., *Foresto tom.* 2. *lib.* 17. *cap.* 5., *Ciarlante lib.* 2. *cap.* 7., *Sabellico tom.* 1. *Ennead.* 4. *lib.* 5. *fogl.* 267. Il luogo proprio, ove tollerarono quest' oltraggio, credo fosse dove ora è *Arpaja*, un miglio distante da Ajrola, giacchè Arpaja fa per impresa un *Giogo*.

Non è savio consiglio irritar i cuori generosi. Assai prudente fu il parere di Erennio vecchio Capitano de' Sanniti. Se nell' adolescenza aveva mostrato il suo valore, nella decrepitezza faceva risplendere il suo gran senno. In saper, che i Romani racchiusi nella Valle Caudina chiedevano pace, consigliò, che dovessero tosto mandarsi via, senza lesione, anzi con doni, ed onori, altrimenti dovessero tutti ammazzarsi. Lo stesso *Sabellico ivi. fogl.* 268. Ponzio suo Figlio, ch' era Capi-

Digitized by Google

tano de' Sanniti, rifiutò un tal savio parere. Volle obbligargli all' affronto di passar sotto il giogo. Si gonfiò tanto di questa Vittoria ottenuta con arte, e senza sangue, che volle si ponessero nell' insegne de' Sanniti le quattro lettere solite portarsi da'Romani. S. P. Q. R., spiegandole: *Samnitio Populo Quis Resistet?* Così l' afferma *Pietro Diacono de Bell. Roman. lib.* 1.

Questa tanta vanagloria li fu dannosa. Nell' anno seguente furono surrogati à quei Consoli Pubblio Filone, e Papirio Cursore. Pubblio s' incamminò a Caudio, Papirio a Lucera, dove stavano rinserrati gli Ostaggi. Pubblio sconfisse a Caudio l'Esercito de' Sanniti, e quella Valle, che l' anno antecedente era stata il Campidoglio de' loro trionfi, divenne tomba di quei, che non ebbero la sorte di darsi alla fuga. Papirio prese Lucera, liberò gli Ostaggi, e costrinse lo stesso Ponzio con sette mila Sanniti a passar sotto le Forche. *Ciarlante nel luogo citato cap.* 9.

Anche *Plutarco nella part.* 2. *delle Morali*, narra un altro fatto famoso accaduto a Caudio, e cita *Aristide nel lib.* 3. *delle cose d' Italia.* Attesta, che Postumio Capitano de' Romani nella Valle Caudina combattè con Sanniti, e dopo la battaglia, con gli Scudi de' Nemici morti ergè un Trofeo, col sangue di una sua ferita vi scrisse. *I Romani vittoriosi de' Sanniti lo consagrano a Giove.* C. Mario, cognominato: *Lemargo*, giunse a questa Valle con l'Esercito Romano. Vi ritrovò il già detto Trofeo. Lo prese a buon augurio, ed ottenne de'Sanniti un' altra segnalata vittoria.

Questa Città di Caudio era così amena, che vicino ad essa Coccejo fabbricò la sua Villa. Fino al presente se ne veggono le ruine, e con vocabolo corrotto in vece di *Villa di Coccejo*, vien chiamata: *Boneja*. Ma la sua amenità non fu bastante a farle sfuggire la rabbia di un Tiranno. Lucio Silla, esecrabile per le sue crudeltà, sdegnato, che Ponzio Telesino Generale de' Sanniti avesse tenuto le parti di Mario suo Nemico, a sangue freddo se trafiggere dodeci mila Sanniti dalle saette de' suoi Soldati. Nell' anno di Roma 672. diroccò buona parte delle Città del Sannio. Sulmona, Bojano, Isernia, Venafro, Telesa, rimasero distrutte. Questa sorte infelice toccò anche a Caudio. Di essa non vi rimase, che un Tempio dedicato a Giove. Così l' attestano *Appiano*, *Strabone nel* 5. *della Geografia*, *Foresto tom.* 2. *lib.* 19. *cap.* 3. *Ciarlante lib.* 2. *cap.* 26.

Nella distruzione di Caudio restarono in piedi alcuni de' Tempj, che avevano servito alla superstizione di quegli abitanti. Nella Città, come si è detto, rimase il Tempio di Giove, altri erano fuori della Città, ed in qualche distanza. I miseri Cittadini, non avendo più albergo

Digitized by Google

bergo, si ricoverarono in quei Tempj. Vi fabbricarono abitazioni, e col tempo se ne formarono buone Terre. Quello, che serviva per li Forestieri dicevasi: *Ara Gentium*. Ora volgarmente si chiama: *Arienzo*. Quello, ch' era dedicato ad Ercole, chiamavasi: *Mons Herculis*; ora per corruttela si chiama: *Montesarchio*, e fa per insegna un Ercole con la Clava. Un altro consagrato a Cerere, dicevasi: *Cereris Ara*; adesso corrottamente: *Cervinara*, e fa per impresa tre Spighe. Quello, che stava in mezzo di Caudio nominavasi: *Ara Jovis*; presentemente è risorto col nome, prima di *Arjova*; dappoi: *Arjola*, ultimamente: *Ajrola*; dalla parola: *Jovis* ha ritenuto la j consonante, e fa per insegna i quattro Elementi. Ed ecco in che modo la famosa Città di Caudio si è trasformata in Ajrola.

Questa Terra giace alle falde del rinomato Monte: *Taburno*. Egli si fa veder anche da lontano per esser uno de' tre più sublimi Monti di questa Provincia, e da varj Autori vien chiamato: *Mons Oleosus*. Di esso cantò *Virgilio* 2. *Georg.*

Neu segnes jaceant terræ juvat Ismara Bacco
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum.

In questo Monte per molti anni, e forse secoli ivi è nascosta una prodigiosa Statua della Santissima Vergine. Si compiacque svelarsi a gli occhj del Mondo per mezzo de' portenti. Su le scoscese balze di quell' asprissimo Monte guidava la sua gregge una Fanciulla chiamata: *Agnese Pepe*, nativa di Mojano, Terra poco distante da Ajrola. Trovandosi Ella vicino ad una picciola grotta, a' 7. di Febbrajo dell'anno 1401. udì chiamarsi da voce ignota. In avvicinarsi, osservò una Statua di Maria Vergine, quale seguitò a dirle, che tornasse a sua casa, e dicesse a suo Padre, che con altre Persone del Paese venisse a levarla da quella Grotta. Non ebbe difficoltà la Donzella di far l'ambasciata della Madre di Dio. Il Genitore in udire parlar la Figlia, che dalla nascita era stata sempre muta, con molti della sua Villa si portò al luogo additatoli dalla Figlia a venerar la Regina degli Angioli. A tal fama si accrebbe il numero de' Concorrenti. Molti ossessi, infermi, e storpj alla presenza di quel Santo Simulacro, restarono liberi d'ogni male.

In quel tempo era Conte d' Ajrola D. Carlo Carafa. Mosso dall' affluenza de' prodigj, che più volte vide operati dalla gran Madre di Dio, anche in sua presenza, fe ergere in quelle vicinanze un famoso Tempio, in cui fe trasportare la Statua. Acciocchè meglio fosse venerata, vi edificò ancora un Convento, che diede dappoi a' PP. Domenicani, che si sono sempre segnalati nell'ossequio, e divozione verso la Vergine.

E' ben vero, che Ajrola par, che abbia mutato sito. Ella anticamente era fondata su di un Colle ameno, circondato da verdeggianti

Digitized by Google

olive. Nella sua sommità si mirava il Palazzo Ducale costrutto con vaga architettura. In esso uscì alla luce D. Innico Caracciolo Cardinale di S. Chiesa, ed Arcivescovo di Napoli, che passò a miglior vita nell' anno 1685. Presentemente di quel famoso Palazzo appena n' è rimasta intiera una Torre. La Terra medesima è rovinata. Solo vi è restato il Monastero di S. Gabriello de' PP. Olivetani, e pochissime Case.

Si è ora riedificata Ajrola più verso il Piano, ed anche più magnifica negli edifizj, più ampia nelle strade, più deliziosa ne' giardini. Oltre i due Monasteri suddetti de' PP. Olivetani, e Domenicani, ve n' è un altro de' PP. di Monte-Vergine, ed un altro di Monache dell' Ordine di S. Chiara, fondato da Ferdinando Caracciolo Duca d' Ajrola. La Chiesa della Santissima Annunziata, ch' è Juspadronato dell' Università, gode molti Privilegj, ad essa conceduti dalla Santità di Paolo III. nell' anno 1534. Ben dovevano favorirla i Pontefici, giacchè mantiene quaranta Sacerdoti, sempre intenti al culto Divino, ed usa Carità continue a' poveri Infermi, ed a' Bambini esposti. Viene similmente decorata da sei Parrocchie per comodo spirituale de' suoi abitanti. Il nuovo Palazzo Ducale, oltre la sontuosità della Fabbrica, e capace di più Famiglie.

Questa nuova Terra vers' Oriente ha una campagna così piana, che la vista non trova impedimento a rimirare fino le colline della Castelluccia in Puglia. Dalla parte di Tramontana ha il Monte Taburno, che la difende da venti Boreali. Da Mezzogiorno i Monti di Arpaja fanno argine agl' impetuosi Scilocchi. Dalla banda d' Occidente si veggono molte colline tramezzate da qualche piano, altre vestite di alberi fruttiferi, altre ignude. Recano colla varietà un gran diletto. Dal Monte Taburno scaturisce una vena d' acqua, che unendosi col rivolo dell' artifiziosa Fontana, e Peschiera de' Padroni, si accoppia appresso con altr'acque, che formano un buon Fiumicello. In varj luoghi dà moto a pesanti macigni per ridurre Cerere in polvere. Ad istanza della Città di Napoli, anno conceduto i Duchi d' Ajrola, che parte di quest' acque si seppellisca nelle viscere di un Monte. Rinasce nella famosa Terra di Maddaloni, serpeggiando per il Suolo di Arienzo, e dell'Acerra, si porta a Napoli, ove si restrigne prima in artifiziose Fontane, e dappoi si perde nel mare: dando a divedere, che non avvilita da tante fughe, e cadute, non vuol lasciar le sue spoglie, se non a vista di una Città così celebre. Il Popolo di questa Terra è numeroso, e nello Spirituale è sottoposto al Vescovo di S. Agata de' Goti.

I suoi primi Padroni furono i Sanniti, dappoi li Romani, che distribuirono il suo Territorio alle Colonie poste in Benevento, prima da Triumviri nell' anno 711. di Roma, dappoi da Augusto nell'anno 724., come

Digitized by Google

come atteſtano *Frontino*, *Svetonio in Auguſto*, *e Sigonio lib.* 3. *cap.* 4. Indi fu dominata da' Greci: appreſſo da' Normanni, a quali ſuccederono i Svevi. Ebbero dappoi gli Angioini il dominio del Regno, e nel tempo di Carlo I. nell' anno 1278. Ajrola fu poſſeduta da' Signori della Famiglia della Leoneſſa. *Altimari nell' Iſtoria delle Famiglie lib.* 11.

Nell' anno poſcia 1304., ſi trova eſſer Signor d' Ajrola Carlo della Leoneſſa Figlio di Giovanni Mareſciallo del Regno. Nel 1322. ſuccedè a Carlo Errico della Leoneſſa ſuo Primogenito. Ad Errico ſuccedè Roberto nell' anno 1331., ed a Roberto ſuccedè Errico II. *Ciarlante lib.* 4. *cap.* 27., *e Franceſco de Pietri nella Famiglia della Leoneſſa*.

Nell' anno 1392. Carlo Caraſa della Stadera, di cui ſopra ſi è fatto menzione, fu Conte d'Ajrola, e l' ebbe in dote da Eleonora della Leoneſſa. *Filiberto Campanile nella Famiglia Caraſa*. Queſto Carlo diſcendeva dalla prima linea di quel Malizia Caraſa, che ſi adoperò a far introdurre Alfonſo di Aragona in Napoli; e da Eſſo diſceſero i Marcheſi di Monteſarchio. *Ciarlante lib.* 4. *cap.* 31.

Durò il dominio d' Ajrola in queſta linea de' Carafi fino all' anno 1528., in cui era Conte di detta Terra Gio: Vincenzo Caraſa. Nell' invaſione dell' Eſercito di Odetto di Fois Signor di Lotrecco, Egli dall' Imperador Carlo V. ebbe cura delle Fortificazioni di Napoli, e fu di molta autorità nel Conſiglio delle coſe di Stato. Nel paſſaggio di quel Capitano Franceſe, Gio: Vincenzo trovavaſi in Monteſarchio, dove aveva edificato un Caſtello aſſai forte; ma o foſſe deſiderio di ricuperar col mezzo de' Franceſi il Principato di Altamura, ed il Ducato di Andria, e Venoſa, che ſtimava appartenerſi alla Moglie, o foſſe mancamento di vettovaglie, o perchè il Vicerè D. Ugo di Moncada, non l' aveſſe mandati gli ajuti richieſti, ſi rendè a Lotrecco, e ſe n' andò nel Campo Franceſe. Dopo pochi meſi l'Eſercito Franceſe reſtò diſtrutto, e Gio: Vincenzo Caraſa, lagnandoſi di ſe ſteſſo, paſsò all' altra vita. L' Imperadore li confiſcò tutti li Stati, e diè Monteſarchio, ed Ajrola al Marcheſe del Vaſto. Così narraſi *nel libro della caduta d' Uomini grandi*, e lo ſiegue il *Terminio nella difeſa de' tre Seggi*.

In queſta maniera la Terra d' Ajrola fu dominata da' Marcheſi del Vaſto per cinquant' anni in circa. *Giuſeppe Campanile nella notizia di Nobiltà* afferma, che nell'anno 1581. paſsò detta Terra ſotto il dominio de' Caraccioli Roſſi. Ma con buona pace di queſt' Autore nell' anno vi è sbaglio. Io trovo ne' *Libri della Regia Camera: Tomo primo del Repertorio della Provincia di Principato Ultra, nel trattato della Terra d' Ajrola fogl.* 171., *e* 172., che Ferdinando Caracciolo Roſſo Conte di Biccari, nell' anno 1575. comprò la Terra d' Ajrola da Alfonſo d' Avalos d' Aquino Marcheſe del Vaſto, e Principe di Monteſarchio,

Digitized by Google

ſarchio, e v' intervenne ancora il conſenſo di D. Iſabella Gonſaga Madre di detto Alfonſo. Così ancora ſi ſcorge nello Strumento della compra di detta Terra, fatto per mano di Notar Gio: Battiſta Pacifico di Napoli; è della data di 7. di Giugno 1575. e ſi conſerva originale in carta pergamena nell' *Archivio de' Padroni*, *Faſcet.4. num.1.*

Il ſuddetto Ferdinando Caracciolo preſe il poſſeſſo di detta Terra con tutto il ſuo Stato a' 18. dello ſteſſo meſe di Giugno, e ne rogò Strumento Notar Giuſeppe Tramontana di Napoli. A' 5.di Luglio del 1581. ottenne da Filippo II. Re di Spagna il titolo di Duca ſopra lo Stato d' Ajrola, come appariſce dal Privilegio in carta pergamena, e D. Giovanni Zunica Principe di Pietraperſia, e Vicerè di Napoli all' ultimo di Novembre dello ſteſſo anno gliene ſpedì altro Privilegio onorevole, in cui inſeriſce il Privilegio di Sua Maeſtà. Anzi dallo ſteſſo Monarca a' 17.di Aprile del 1590.fu creato Straticò, e Capitano dell' armi della Città di Meſſina. Benchè foſſe ſtato accaſato due volte, prima con D. Camilla Loffredo de' Marcheſi di Trevico, indi con D. Camilla Caraſa Caſtriota de' Duchi di Nocera, dovè deplorar la morte di cinque ſuoi Figli, che furono Marcello, Emilio, Aleſſandro, Antonio, e Giovanni.

Dopo la ſua morte li ſuccedè Franceſco Caràcciolo Figlio del ſecondo matrimonio, e fu ſecondo Duca d' Ajrola. A' 14. d' Aprile del 1603. preſe per Moglie D. Iſabella Guevara, e con Eſſa procreò Ferdinando II. ſuo Succeſſore, Innico, che conforme ſi è detto, fu Cardinale di S. Chieſa, ed Arciveſcovo di Napoli, e Giovanni, che fu Cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni Geroſolimitano detto: *di Malta.*

Per la morte di Franceſco accaduta a' 15.d' Ottobre del 1622. fu terzo Duca d' Ajrola Ferdinando II. Caracciolo. A ſue ſpeſe levò una Compagnìa di Corazze, e dal Duca di Alba Vicerè di Napoli li fu ſpedita una Patente aſſai decoroſa di Capitano di quella Compagnìa in data del 1. di Marzo del 1625. L' anno appreſſo ebbe per Moglie D. Porzia Caraſa de' Duchi di Andria; ma dopo eſſerli nato da Eſſa il ſuo unico Succeſſore, ſe ne paſsò a miglior vita a' 4. di Maggio del 1627.

Queſto Succeſſore fu Franceſco II. Caracciolo, quarto Duca d' Ajrola. Nell' anno 1640., a dì otto di Marzo, preſe per Moglie D. Antonia Caracciolo de' Principi di Avellino. Procreò con Eſſa un ſolo Figlio, e nel fiore degli anni la di lui vita reſtò reciſa dalla falce della morte.

Li ſuccedè il ſuo Figlio Ferdinando III. Caracciolo, quinto Duca d' Ajrola. Nell' anno 1660. ſposò D. Maria Candida Spinelli de' Principi di Tarſia, dalla quale ebbe quattro Figli. Franceſco, che morì giovane prima di aver preſo Moglie. Carlo, che ſuccedè nello Stato.

Digitized by Google

Stato. Innico, che s' incamminò per la ſtrada Eccleſiaſtica, ed averebbe fatto gran progreſſi, ſe la morte non l' aveſſe levato dal Mondo in un età immatura, ed Antonia maritata con D. Gio: Battiſta di Capoa Conte di Montuoro, Principe della Riccia, e Gran Conte di Altavilla.

Dopo la morte di Ferdinando accaduta nell' anno 1691. li ſuccedè Carlo Caracciolo ſuo Secondogenito ſeſto Duca d' Ajrola. Egli già vivendo ſuo Padre aveva preſo per Moglie D. Eugenia Cataneo de' Principi di S. Nicandro fin dall' anno 1686. Aveva procreato con eſſa una ſola Figlia, che anche Bambina volò al Cielo. Si portò a Firenze per alcuni affari di premura; ma in quella Città fu ſorpreſo dalla morte, ſenza aver laſciato Figliuoli.

Li ſuccedè negli Stati d' Ajrola, e di Biccari la ſuddetta D. Antonia Caracciolo Principeſſa della Riccia, ed ultima Ducheſſa d' Ajrola. Ella dopo avere procreato molti Figli, ed aver veduto ancora i Figli del ſuo Primogenito, rendè l' Anima a Dio a' 12. di Maggio del 1725. Con queſta morte è paſſata detta Terra con tutto lo Stato alla Famiglia di Capoa de' Principi della Riccia ſuddetti.

Queſta Signora, quando per la morte di D. Carlo ſuo Fratello ſenza Figli ſuccedè in quegli Stati, conforme ſi è detto, determinò fondar a ſue ſpeſe un Convento degli Scalzi in Ajrola, ed il Diffinitorio ne diè l' aſſenſo a' 20. di Giugno dell' anno 1712., come ſi è motivato nel *Cap. VIII. di queſto Libro*. La medeſima Principeſſa della Riccia ne diè la ſupplica alla Sagra Congregazione, quale a' 15. di Luglio dell' anno 1712. rimiſe il memoriale a Monſignor Filippo Albini Veſcovo di S. Agata de Goti, acciocchè ne daſſe l' informazione, ed il voto. Monſignore volle averne il beneplacito dal Clero, dall' Univerſità, da' PP. Olivetani, di Monte-Vergine, Domenicani, ed Oſſervanti della Terra di Arpaja. Tutti ne diedero volentieri l' aſſenſo, ed i PP. Oſſervanti lo diedero ancora firmato da tutto il Diffinitorio.

Non eſſendovi chi ſi opponeſſe, il Veſcovo fe una relazione aſſai favorevole per la Fondazione degli Scalzi, e la Sagra Congregazione a' 24. di Novembre dell' anno 1713. decretò, che ſi doveſſe ergere il Convento. Non ſi era ancora ſtabilito il luogo, dove aveſſe da ergerſi. Si ſtimò aſſai opportuno un territorio, che ſtava fuori della Terra verſo Mezzogiorno; ma la Religione di S. Giovanni Geroſolimitano di Malta, vi aveva ſopra un cenſo di quindici ducati annui. Queſta difficoltà apportò tal oſtacolo, che ſe ne differì l' eſecuzione per dieci anni,

Quando fui eletto Provinciale penſai trovar qualche modo per evitar ogn' impedimento. Quel cenſo apparteneva alla Commenda,

di

Digitized by Google

di cui era Commendatore il Cavaliere D. Fr. Domenico Pagano. Alle mie preghiere, benignamente si compiacque contentarsi, che si obbligasse per detto censo un' altro territorio di tre moggi, ch' esibiva la Principessa della Riccia, vicino al Borgo della medesima Terra a lato di un' altro territorio detto: *la Bagnara*. Tuttavolta si richiedeva ancora il consenso del Gran Maestro D. Fr. Marco Antonio Zondadari Senese. Egli lo concedè di buona voglia, e fe scrivere, che si cominciasse la Fabbrica del Convento; ma perchè si trovava infermo, riserbava spedirne il Decreto subito che fosse risanato.

Si stabilì dar il possesso a' PP. Scalzi, e piantar la Croce a 3. di Maggio del 1722.; ma a' 28. di Aprile da una persona sconosciuta fu presentato a Monsignore suddetto un piego, in cui stava acchiuso un memoriale dato alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari in nome del P. Guardiano Osservante di Arpajà, del P. Guadiano Osservante di Montesarchio, e di un altro Superiore di un Convento di diverso Istituto, anche di Montesarchio, col quale cercavano impedire la Fondazione, e vi era annessa una lettera della Sagra Congregazione medesima diretta al Vescovo in data de' 6. di Febbrajo, acciocchè dasse il suo informo, e voto sopra l' esposto in quel memoriale.

Già sapeva Monsignore, che il P. Guardiano del Convento di Arpaja aveva dato il consenso firmato da tutto il Diffinitorio. Osservò inoltre, che la lettera della Sagra Congregazione era in data de' 6. di Febbrajo, e si era tardato due mesi, e mezzo a darla: si era consegnata solamente quando doveva prendersi il possesso. Sospettò, che vi fosse qualche inganno, Per procedere con cautela ne diè avviso al P. Guardiano suddetto del Convento di Arpaja. Questi, ch' era il P. Stefano di Trentola a' 7. di Maggio si portò a S. Agata. Rappresentò a Monsignore, che non solamente non era concorso a far detto memoriale, ma che nuovamente dava il consenso per la Fondazione degli Scalzi in Ajrola, e si querelava, che altri si fossero abusati del suo nome; anzi volle di tutto ciò lasciar attestato in iscritto.

Allincontro Monsignore, commese a D. Mattia Ricci, e Bartolomeo Acito, esperti nell' Agrimensura, che misurassero la distanza fra Ajrola, e Montesarchio. L' eseguirono con tutta attenzione, e trovarono, che vi erano trecento passi più di quattro miglia fino alla Terra di Montesarchio; ma se doveva misurarsi fino al Convento de' Padri Osservanti, o fin all' altro Convento di quel Superiore, ch' era ricorso, vi erano più di cinque miglia, come ne ferono la Fede in data de' 29. di Maggio.

Tanto bastò al Vescovo per non far caso del loro ricorso, e stabilire il giorno del possesso. Perchè voleva esservi presente la Principessa della

Digitized by Google

della Riccia Fondatrice, doveva allora venire a Napoli, si differì per qualche tempo; sopraggiunse però nuovo accidente, che frastornò il disegno. Arrivò la notizia, che a' 17. di Giugno dello stesso anno era passato a miglior vita il suddetto Gran Maestro D. Fr. Marco Antonio Zondadari, e non aveva ancora spedito il Decreto della permutazione del censo. Fu necessario aspettar l' elezione del nuovo Gran Maestro, che sortì nel primo giorno di Luglio in persona di D. Fr. Antonio Manuel Vilana Portoghese. Li si fe relazione di quanto era passato col suo Antecessore, ed Egli non solo confermò il tutto, ma ne se spedir anche il Decreto, e Notar Bartolomeo Acito ebbe la cura di stipolarne lo Strumento.

Intanto il Vescovo di S. Agata per abbondar in cautele a' 3. di Settembre volle far citare anche il P. Guardiano Osservante del Convento di Montesarchio, e quell'altro Superiore nominato nel memoriale. Era Guardiano il P. Silvestro di Marigliano, e perchè stava indisposto mandò in suo luogo il P. Pietro Antonio di Montesarchio, ch' era Vicario. Questi si protestò in nome del suo Guardiano, che mai era concorso a dar memoriale contra la Fondazione degli Scalzi, e che ne dava volentieri il consenso se fosse bisognato. Mostrò una lettera cortesissima del P. Matteo di Atina allora Provinciale della Provincia di Terra di Lavoro, in cui con tutta gentilezza esibiva il consenso per la Fondazione degli Scalzi. Volle, che questa lettera rimanesse negli atti, acciocchè fosse sempre manifesto l' inganno di chi nel memoriale si era servito de' loro nomi.

Comparve dopo alcuni giorni anche quell' altro Superiore. Monsignore li mostrò non esser vero, che assieme con Lui fossero ricorsi li due Padri Guardiani Osservanti, come appariva dalle loro proteste. Non esser vero, che altre volte si era tentata questa Fondazione, e fosse stata proibita, come stava esposto nel memoriale; mentre Egli da ventidue anni era Vescovo, e sapeva bene, che non se n' era mai parlato, se non in tempo di questa Principessa, e si era differita per altri accidenti. Non esser vero, che la Fondazione sarebbe stata contra le Costituzioni Apostoliche, perchè tutti li Regolari, che stavano fra quattro miglia avevano dato il consenso, e non si era richiesto quello de' Regolari di Montesarchio, perchè stavano oltre le quattro miglia.

Quel Superiore non ebbe, che rispondere a queste ragioni; pure per non mostrare di essere rimasto confuso, si licenziò con asserire, che averebbe allegate le sue ragioni alla Sagra Congregazione; ma o non furono mai prodotte, o non furono ammesse. Restò in vigore il Decreto, che si desse agli Scalzi il possesso della Fondazione, e pure non erano ancora terminati gl' impedimenti. Nel mese d' Ottobre passò

Digitized by Google

à miglior vita Monsignor Albini, compianto da tutta la Diocesi di S. Agata per la sua prudenza, e virtù.

Dopo pochi giorni fu eletto Vicario Capitolare il Canonico D. Filippo Rainoni, ed a dì 11. di Decembre fu decretato dalla Sagra Congregazione, che il medesimo Vicario dasse il possesso della Fondazione agli Scalzi. Intanto fu eletto Vescovo di S. Agata Monsignor Muzio di Gaeta de' Duchi di S. Niccolò, che in un' età fiorita mostra i frutti di meriti assai maturi. Egli si trattenne in esser consagrato, e fare ritorno da Roma; onde toccò al Vicario Capitolare dar il possesso agli Scalzi. Al primo dunque di Febbrajo dell' anno 1723. commese all' Arciprete di Ajrola D. Giovanni Mango, che dasse il possesso.

Era stato destinato Presidente di questa Fondazione il più volte nominato P. Fr. Gaetano di S. Niccolò, quale concertò con l'Arciprete suddetto il giorno del possesso, e si destinò il dì secondo dello stesso Febbrajo. L' Arciprete accompagnato da numeroso Clero si portò al luogo, in cui doveva fondarsi il Convento. Ivi si ferono trovare il P. Fr. Gaetano, il Dottor Francesco di Ruggiero Erario della Principessa, e vi accorse gran Popolo. Dal Notajo Vincenzo Fuccio, furono letti tutti li Decreti della Sagra Congregazione, e della Curia Vescovile; dappoi la donazione del territorio, che la Principessa medesima faceva agli Scalzi, con la promessa di edificar loro il Convento. Indi l' Arciprete diè al P. Fr. Gaetano il possesso, ed Egli fe piantare in quel luogo la Croce, qual atto fu applaudito col suono di tutte le Campane, e frequente sparo di mortaletti.

Si cavarono i Fondamenti della Chiesa, e si compiacque l' Eminentissimo Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, ed ora Benedetto XIII. gloriosamente regnante, benedir in persona la prima pietra, per l'affetto singolare, che aveva mostrato sempre agli Scalzi di S. Pietro d' Alcantara. Si destinò per una tal Funzione il giorno 10. di Novembre dello stesso anno 1723. Si erano preparati in quel luogo alcuni Padiglioni, e vi si era accomodato ancora l' Altare. Verso l' ore 17. giunse Sua Eminenza con la sua Corte, e trovò, che l' attendevano Monsignor Gaeta nuovo Vescovo, che ne aveva dato il beneplacito, la Principessa della Riccia, i Marchesi di S. Eramo, la Contessa di Montuoro, il Conte di Biccari, ed altri Baroni con Popolo immenso.

Vestito de' Pontificali benedisse sollennemente la prima Pietra, e la pose ne' Fondamenti della nuova Chiesa da ergersi sotto l' invocazione della Vergine Santissima, e di S. Pasquale Bailonne. Sopra la stessa Pietra benedetta, collocò una cassetta di marmo in cui erano riposte le cose seguenti.

Una

Digitized by Google

Una Cera benedetta del Pontefice Innocenzio XIII. con l'immagine di S. Pietro d' Alcantara. Tre medaglie; la prima con l'immagini di S. Domenico, e S. Caterina da Siena; la seconda con gl' improntì di S. Giuseppe, e S. Francesco di Assisi; la terza con l'effigie di S. Pietro d' Alcantara, e S. Pasquale. Tre altre medaglie una di Oro, la seconda di Argento, la terza di Bronzo. In tutte tre da una parte era l' immagine della medesima Principessa, che orava avanti S. Pasquale con l' iscrizione. *Firmamentum, & refugium meum es tu*. Dall' altra l' effigie della medesima Principessa con le parole: *Antonia Caracciolo ultima ex Rubeis Areolarum Ducibus ætatis suæ annorum LXII.* Una garafina con oglio. Un globetto composto d' incenso, ed una lamina di piombo con quest' iscrizione:

Anno Domini MDCCXXIII. die decima Novembris Indict. I. Ego Fr. Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum Miseratione Divina Episcopus Portuensis S. R. E. Cardinalis Ursinus, S. Beneventanæ Ecclesiæ Archiepiscopus Metropolita, primarium hunc lapidem solemnitèr benedixi, & imposui ad constructionem hujus Ecclesiæ, quam à fundamentis suis sumptibus Antonia Principissa Ariciæ, Magna Altavillæ Comitissa, & ultima ex Areolanis Ducibus de Rubeis Caracciolis ad honorem Beatissimæ Virginis, & Genitricis Dei Mariæ, & S. Paschalis de Baylon extruendam curavit.

Fu serrata la suddetta Cassetta con una lapida, anche di marmo, in cui stava intagliato.

D. O. M.
D. PASCHALI DE BAYLON
DISTINCTO PROTECTORI
OB SINGULARIA BENEFICIA
HANC ECCLESIAM, ET HABITATIONIS CIRCUITUM
D. ANTONIA PRINCIPISSA ARICIÆ, MAGNA ALTAVILLÆ COMITISSA
ET ULTIMA
EX SERIE DUCUM AREOLARUM DE RUBEIS CARACCIOLIS
A' FUNDAMENTIS EREXIT, DOTAVIT.
ANNO DOMINI. MDCCXXIII.

Benedisse ancora Sua Eminenza tutti li fondamenti. Indi prese per Tema le parole della Sagra Scrittura. *Elegi locum istum mihi in Domum Sacrificij: 2. Paralip. 7. 12.*, e fe al Popolo un fervoroso sermone. In cui si distese a ponderare il gran profitto spirituale, che dovevano ricavare quei Popoli dall' assistenza degli Scalzi per mezzo di questa Fonda-

Google

Fondazione; e lodò essi Scalzi con tant' espressive, che fu di loro confusione. Finito il Discorso benedisse sollennemente il Popolo, e volle celebrar Messa in quell' Altare, ivi eretto. Dappoi ordinò, che gli Scalzi, quando fosse terminata la Chiesa, dovessero porvi in marmo un' iscrizione, che spiegasse questa benedizione della prima Pietra, e che dopo la morte di Esso, che Iddio conservi nel Soglio di Pietro replicati Secoli, dovessero recitare un' Uffizio doppio de' morti, ed una Messa di requie per l'Anima sua.

Di tutto quest' atto ne rogò Strumento D. Niccolò Saverio Santamaria, allora Mansionario della Catedrale di Benevento, e Protonotario Apostolico; presentemente dignissimo Arcivescovo di Cirene. La Chiesa, ed il Convento siegue tuttavia a fabbricarsi. Benchè la Principessa della Riccia Fondatrice fosse passata a miglior vita alli 12. di Maggio dell' anno 1725., conforme si è detto, con lasciar Erede dello Stato d' Ajrola, e di Biccari il suo picciolo Nipote D. Bartolomeo di Capoa; la sua Madre, e Tutrice D. Anna Cataneo de' Principi di S. Nicandro Contessa di Montuoro mostra tutta l' attenzione in far perfezionare la fabbrica, ed adempire la pia volontà della Principessa sua Suocera. Ed io avendo narrato un' azione, con cui fu onorata la Discalzezza da un Cardinale, che Iddio aveva già destinato suo Vicario in Terra, goderò di terminare le fatiche di questo primo Tomo con questo racconto di tanta gloria.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google